

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE**

Dottorato di ricerca in  
'Civiltà e tradizione greca e romana'  
XXV ciclo

TESI

*ARS CLEDONII ROMANI SENATORIS  
CONSTANTINOPOLITANI GRAMMATICI:  
NUOVA EDIZIONE CRITICA*

DI

Chiara Bernetti

Docente tutor e coordinatore  
prof. Mario De Nonno

Anno Accademico 2011-2012

## PREMESSA

Da uno studio sulle citazioni di Sallustio nei *Grammatici Latini* del Keil si è fatta strada in me la volontà di conoscere e penetrare l'universo della letteratura metalinguistica latina, per tanto tempo così negletto o comunque sottovalutato rispetto alle opere degli autori più noti, e tuttavia intrigante per certi versi, autenticamente legato al tessuto storico in quanto documento veridico di vari momenti nella storia della prassi didattica. In particolare, notando anche l'interesse del prof. Mario De Nonno nei confronti di Cledonio, ho iniziato a nutrire una certa curiosità nei confronti di questo grammatico, curiosità che si è andata via via trasformando in volontà risoluta di penetrare la coltre nebbiosa avvolta attorno al *senator constantinopolitanus* e alla sua opera, volontà decisa a rendere in qualche modo giustizia alle vicende incredibili e infelici che evidentemente hanno contribuito a metterci nelle mani questo trattato.

Finora le pagine 9-79 del V volume del Keil hanno costituito l'unico punto di riferimento per la conoscenza dell'*Ars grammatica* di Cledonio, dopo che il Van Putschén nel XVII secolo diede una trascrizione dell'unico manoscritto dell'opera, il Bernense 380, semplicemente per riguardo alle *aevi prioris gemmae* in esso contenute. Nella presente edizione ho cercato di rappresentare il più fedelmente possibile le caratteristiche di un trattato che non può essere ritenuto se non una raccolta di considerazioni, di nozioni, e, sostanzialmente, di glosse all'*Ars grammatica* di Donato, cercando di chiarire che un illustre rappresentante dell'*ordo senatorius*, vissuto nella Costantinopoli di V secolo, insignito inoltre del titolo di *grammaticus*, non può e non deve essere sminuito o trascurato semplicemente a causa di fortunosi avvenimenti legati alla tradizione del *suo* testo. Il mio obiettivo dunque è stato innanzitutto quello di cercare di comprendere il significato, la tipologia e il valore del trattato, per il quale è stato essenziale pensare una modalità specifica di presentazione del testo, in termini propriamente materiali, essendo questo affatto singolare e del tutto estraneo alla consequenzialità e organicità che può contraddistinguere qualsiasi altra opera. Di qui la necessità di una nuova edizione la quale auspico possa giovare a quanti intendano posare lo sguardo su un testo tanto problematico, e comunque originale sotto certi aspetti, anche in vista di un maggiore approfondimento delle molteplici questioni che esso propone.

Desidero ringraziare sentitamente il prof. Mario De Nonno che ha seguito con la consueta perizia i miei sforzi, supportando immancabilmente le mie perplessità e incertezze anche attraverso indicazioni sempre risolutive. Un ringraziamento va al dott. Marco Fressura per la pazienza e disponibilità con cui mi ha guidato nell'impaginazione del testo.

Roma, aprile 2013



## BIBLIOGRAFIA

Arnheim 1970

M. T. W. Arnheim, *Vicars in the later Roman empire*, *Historia*, 19, 1970, 593-606.

Ax 2005

W. Ax, *Typen antiker grammatischer Fachliteratur am Beispiel der römischen Grammatik*, in Th. Fögen (ed.), *Antike Fachtexte-Ancient Technical Texts*, Berlin-New York 2005, 117-136.

Barwick 1919

K. Barwick, *Die sogenannte Appendix Probi*, in *Hermes*, 54, 1919, 409-422.

Barwick 1922

K. Barwick, *Remmius Palaemon und die römische Ars grammatica*, Leipzig, 1922.

Beck 1996

J. W. Beck, *Zur Zuverlässigkeit der bedeutendsten lateinischen Grammatik: Die 'Ars' des Aelius Donatus*, Stuttgart, F. Steiner, 1996.

Bertsch 1884

H. Bertsch, *Cledonii Ars Grammatica*, Heidelberg, 1884.

Bücheler 1907

F. Bücheler, *Coniectanea*, *Rheinisches Museum*, 62, 1907, 476-478 (= Kleine Schriften III, Stuttgart, 1915-1930 [Osnabrück, 1965], 355-357).

Cavenaile 1958

R. Cavenaile (ed.), *Corpus papyrorum latinorum*, Wiesbaden, Herrasowitz, 1958.

Cribiore 1996

R. Cribiore, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, in *American Studies in Papyrology*, 36, Atalanta, Georgia, 1996.

De Angelis 1988

V. De Angelis, s. v. *Cledonio*, in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma, Istituto dell'«Enciclopedia Italiana», Treccani, 1988, 818

De Nonno 1983

M. De Nonno, *Frammenti misconosciuti di Plozio Sacerdote*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica» 3, 1983, 385-421.

De Nonno 1985

M. De Nonno, *Per i Fragmenta poetarum Latinorum*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica» 113, 1985, 241-252.

De Nonno 1988

M. De Nonno, *Ruolo e funzione della metrica nei grammatici latini* in *Atti del Colloquio su «Metrica classica e linguistica»*, Urbino, 1990.

De Nonno 1990

M. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici* in G. Cavallo e altri (edd.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, III, Roma, Ed. Salerno, 1990, 597-646.

De Nonno 1998

M. De Nonno, s. v. *Grammatici latini*, in *Enciclopedia Oraziana*, III, Roma, Istituto dell'«Enciclopedia Italiana», 1998, 31-39.

De Nonno 2000

M. De Nonno, *I codici grammaticali latini d'età tardoantica: osservazioni e considerazioni*, in M. De Nonno, P. De Paolis, L. Holtz (edd.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*, I, Cassino, 2000, 133-172.

De Nonno 2003

M. De Nonno, *Grammatici, eruditi, scoliasti: testi, contesti, tradizioni* in F. Gasti (ed.), *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi*, Pavia, Collegio Ghislieri, 2003, 13-28.

De Nonno 2010

M. De Nonno, *Et interrogavit Filocalus. Pratiche dell'insegnamento in 'aula' del grammatico* in L. Del Corso e O. Pecere (edd.), *Libri di scuola e pratiche didattiche, dall'Antichità al Rinascimento*, I, Cassino, 2010, 169-205.

De Nonno 2010

M. De Nonno, *Transmission and textual criticism*, in A. Barchiesi e W. Scheidel (edd.), *The Oxford Handbook of Roman Studies*, Oxford University Press, 2010, 31-48.

De Paolis 2000

P. De Paolis, *Le Explanationes in Donatum (GL IV 486-565) e il loro più antico testimone manoscritto*, in M. De Nonno, P. De Paolis, L. Holtz (edd.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*, I, Cassino, 2000, 173-221.

Diederich 1999

S. Diederich, *Der Horazkommentar des Porphyrio im Rahmen der keiserzeitlichen Schul- und Bildungstradition*, Berlino/New York, de Gruyter, 1999.

Fera 2002

V. Fera, *Talking to the text. Marginalia from papyri to print*, Proceedings of a Conference held at Erice, 26 september – 3 october 1998, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2002.

Ferrari 1971

M. Ferrari, *Le scoperte a Bobbio nel 1493: vicende di codici e fortuna di testi*, in «Italia medievale e umanistica», 1971, pp. 139-180.

Forcellini

E. Forcellini-G. Perin, *Lexicon totius Latinitatis*, I-IV Patavii 1864-1887 + V-VI, Onomasticon, ibid. 1913-1920.

Funaioli 1907

G. Funaioli, *Grammaticae Romanae fragmenta*, Leipzig, Teubner, 1907.

Gatti 1997

P. Gatti, s. v. *Cledonius*, in *Der Neue Pauly*, 3, 1997, 28.

GG

G. Uhlig-R. Schneider (edd.), *Grammatici Graeci* I-IV, Lipsiae, Teubner, 1883-1901.

GL

H. Keil (ed.), *Grammatici Latini* I-VII + *Supplementum*, Lipsiae, Teubner, 1855-1880.

Gloss.

G. Goetz (ed.), *Corpus glossariorum Latinorum* II, IV, V, Lipsiae, Teubner, 1888-1894.

Goetz 1900

G. Goetz, s. v. *Cledonius*, in *Realencyclopädie*, 4.1, 1900, 10.

Herrauer 2010

H. Herrauer, *Handbuch der griechischen Paläographie*, Anton Hiersemann Verlag, Stuttgart 2010, 10.

Herzog-Schmidt 1989-1997

R. Herzog-P. L. Schmidt (edd.), *Handbuch des lateinischen Literatur der Antike*, IV, *Die Literatur des Umbruchs von der römischen zum Christlichen Literatur: 117 bis 284 n. Chr.*, hrsg. von K. Sallmann, München, 1997; V, *Restauration und Erneuerung die lateinische Literatur von 284 bis 374 n. Chr.*, hrsg von R. Herzog, München, 1989.

Holtz 1981

L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV- XI siècles) et édition critique*, Paris, C.N.R.S., 1981.

Jacoby 1996

R. Jacoby, *Die Kunst der Exegese im Terenzkommentar des Donat*, Berlino, de Gruyter, 1996.

Jeep 1893

L. Jeep, *Zur Geschichte der Lehre von den Redetheilen bei den lateinischen Grammatikern*, Leipzig, Teubner, 1893.

Jeep 1912L. *Jeep, Priscianus. Beiträge zur Überlieferungsgeschichte der römischen Literatur*, in «Philologus» 71, 1912, 491-517.

Karbaum 1883

H. Karbaum, *De auctoritate ac fide grammaticorum Latinorum in constituenda lectione Ciceronis orationum in Verrem*, Halle, 1883.

Kaster 1988

R. A. Kaster, *Guardians of Language: the Grammarian and Society in Late Antiquity*, Los Angeles-London-Berkeley, University of California Press, 1988.

Law 1982

V. Law, *The Insular Latin Grammarians*, Woodbridge, 1982.

Law 1987

V. Law, *Late Latin Grammars in the Early Middle Ages, a Typological history*, in D. Taylor (ed.), *The history of Linguistics in the Classical Period*, Amsterdam-Philadelphia, 1987.

Law 2000

V. Law, *Memory and the Structure of Grammars in Antiquity and the Middle Ages*, in M. De Nonno, P. De Paolis, L. Holtz (edd.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*, I, Cassino, 2000, 9-57.

Löfstedt 1980

B. Löfstedt, *Zu den Quellen des hibernolateinischen Donatkommentars im cod. Ambrosianus L 22 sup.*, in *Studi Medievali*, s. 3, 21, 1980.

Lowe 1956

E. A. Lowe, *Codices Latini Antiquiores*, VII, 864.

Luhtala 2010

A. Luhtala, *Latin 'Schulgrammatik' and the Emergence of Grammatical Commentaries*, in M. Horster-Ch. Reitz (edd.), *Condensing Texts, Condensed Texts*, Stuttgart 2010, 209-243.



Mazzarino 1955

A. Mazzarino, *Grammaticae Romanae fragmenta aetatis Caesareae I*, Torino, 1955.

McNamee 1977

K. McNamee, *Marginalia and commentaries in Greek literary papyri*, Duke University, Ph. D., 1977.

McNamee 2007

K. McNamee, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt*, in *American Studies in Papyrology*, 45, New Haven, Conn., 2007.

Morelli 2000

G. Morelli, *Note testuali ai grammatici latini*, *Bollettino dei Classici*, 21, 2000, 95-102.

Mountford-Schultz 1930

J. F. Mountford-J. T. Schultz, *Index rerum et nominum in scholiis Servii et Aelii Donati tractatorum*, Ithaca (N. Y.), Cornell University Press, 1930.

Munzi 1992

L. Munzi, *Il ruolo della prefazione nei testi grammaticali latini*, in *AION (filol.)* 14, 1992, 103-126.

Munzi 2000

L. Munzi, *Testi grammaticali latini e renovatio studiorum carolingia*, in M. De Nonno, P. De Paolis, L. Holtz (edd.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*, I, Cassino, 2000, 351-388.

Munzi 2002

L. Munzi, *Per il testo dei grammatici latini*, in «*Bollettino dei Classici*», s. 3, 21, 2000, 103-114.

Munzi 2005

L. Munzi, *Christian Stock, Sergius (PS. Cassiodorus), Commentarium de oratione et de octo partibus orationis*, in «*Göttingische Gelehrte Anzeigen*», Göttingen, 2005, 224-238.

Munzi 2007

L. Munzi, *Littera Legitera, Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, in AION (filol.), Quaderni 11, 2007.

Munzi 2010

L. Munzi, *Un nuovo codice dell'Ars Minor di Donato*, in AION (filol.) 32, 2010, 131-136.

Munzi 2011

L. Munzi, *Custos Latini sermonis, Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, in AION (filol.), Quaderni 16, 2011.

Nettleship 1886

H. Nettleship, *Coniectanea*, Journal of Philology, 15, 1886, 21-23.

OLD

*Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1968-1982.

Osann 1839

F. Osann, *Beiträge zur Griechischen und Römischen Litteraturgeschichte*, zweiter Band, Cassel und Leipzig, 1839.

Pellizzari 2003

A. Pellizzari, *Servio. Storia, cultura e istituzioni nell'opera di un grammatico tardoantico*, Firenze: Olschki Editore, 2003.

van Putschen 1605

H. van Putschen, *Grammaticae Latinae auctores antiqui ... Hanoviae*, 1605.

RE

Paulys *Real-encyclopädie der classischen Altertumwissenschaft*, hrsg. G. Wissowa, W. Kroll, K. Witte, K. Mittelhaus, K. Ziegler, I-XXIV + IA-XA (+ XV Supplemente), Stuttgart – München, 1893-1978.

Sabbadini 1893

R. Sabbadini, *Il commento di Donato a Terenzio*, Firenze, Roma, 1893.

Schellwien 1894

A. Schellwien, *De Cledonii in Donatum commentario*, Königsberg, 1894.

Schindler 1975

U. Schindler, *Die lateinischen Figurenlehren des 5. bis 7. Jahrhunderts und Donats Vergilkommentar (mit zwei Editionen)*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1975.

Teuffel 1916

W. S. Teuffel, *Geschichte der römischen Literatur in 3. Bänden*, I, Leipzig, Teubner, 1916.

Thilo-Hagen 1881-1902

G. Thilo-H. Hagen, *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, I-III, Lipsiae, Teubner, 1881-1902.

Timpanaro 2002

S. Timpanaro, *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma, Ed. Salerno, 2002.

*ThLL*

*Thesaurus Linguae Latinae*, I- (in continuazione), Leipzig, Teubner (poi München-Leipzig, Saur; ora Berlin-New York, de Gruyter), 1900-.

Turner 1987

E. G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World (Bulletin Supplement 46)*, University of London, Institute of Classical Studies, 1987.

Uhl 1998

A. Uhl, *Servius als Sprach-lehrer*, Göttingen, 1998.

*VIR*

O. Gradenwitz, B. Kuebler, E. T. Schulze, *Vocabularium Iurisprudentiae Romanae*, Berlino, apud G. Reimeri, 1903.

Wilmanns 1864

Wilmanns, *De M. Terenti Varronis libris grammaticis*, Berlino, Weidmann, 1864.

## EDIZIONI DI TESTI GRAMMATICALI

*Agroecius*, ed. Pugliarello

M. Pugliarello (ed.), *Agroecius. Ars de orthographia*, Milano, Marzorati, 1978.

*Appendix Probi IV*, ed. Stok

F. Stok (ed.), *Appendix Probi IV*, Napoli, Arte Tipografica, 1997.

*Ars Ambrosiana*, ed. Löfstedt

B. Löfstedt (ed.), *Ars Ambrosiana, Commentum anonymum in Donati partes maiores*, in *Corpus Christianorum*, s. L., 133 C, Brepols, 1982.

*Charisius (Fl. Sosipater)*, ed. Barwick

K. Barwick (ed.), *Flavii Sosipatri Charisii Artis grammaticae libri V*, Leipzig, Teubner, 1964<sup>2</sup>.

*Consentius*, ed. Niedermann

M. Niedermann (ed.), *Consentius. Ars de barbarismis et metaplasms*, Neuchatel, P. Attinger, 1937.

*Donatus (Aelius)*, ed. Holtz

L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV- XI siècles) et édition critique*, Paris, C.N.R.S., 1981.

*Dositheus*, ed. Bonnet

G. Bonnet (ed. trad. comm.), *Dosithée. Grammaire latine*, Paris, Les Belles Lettres, 2005.

*Iulianus Toletanus*, ed. Maestre Yenes + Munzi

M. A. H. Maestre Yenes (ed.), *Ars Iuliani Toletani Episcopi*, Toledo, 1973 + L. Munzi (ed.), *Il De partibus orationis di Giuliano di Toledo*, in *AION (filol.)*, 2-3, 1980-1981, 153-280.

*Phocas*, ed. Casaceli

F. Casaceli (ed. trad. comm.), *Phocas. De nomine et verbo*, Napoli, Libreria scientifica, 1974.

*Priscianus*, ed. Passalacqua

M. Passalacqua (ed.), *Priscianus Caesariensis. De figuris numerorum. De metris Terentii. Praeexercitamina*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1987; *Institutio de nomine et pronomine et verbo. Partitiones duodecim versuum Aeneidos principalium*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1999.

*Probus*, ed. Passalacqua

M. Passalacqua (ed.), *Probus. Excerpta de nomine*, 1984.

*Sergius Bobiensis*, ed. Keil + Munzi

H. Keil (ed.), *De arte grammatica Sergii*, in *Grammatici Latini*, VII 537-539, 15, Lipsiae, Teubner, 1880 + L. Munzi (ed.), *De syllabis, De accentu, De pedibus, De nominibus pedum*, in *Bollettino dei Classici*, s. 3, 14, 1993, 110-115.

*Sergius (Ps.-Cassiodorus)*, ed. Stock

C. Stock (ed.), *Commentarium de oratione et de octo partibus orationis Artis secundae Donati*, München-Leipzig, K. G. Saur, 2005.

PARTE I

**DONATO E I SUOI ESEGETI**

## 1. DAL COMMENTO ALL' *AUCTOR* AL COMMENTO AL *GRAMMATICUS*

Nella monumentale silloge dei *Grammatici Latini* di Heinrich Keil<sup>1</sup> è senz'altro notevole la corposa presenza di trattati esegetici relativi all'opera di Donato che occupano tutto il IV volume (con l'eccezione naturalmente della sua *Ars Grammatica*) e buona parte del V, permettendoci di intuire che la figura di tale autore è stata di assoluta rilevanza in una fase ben precisa nella storia degli studi della lingua latina. La fase in questione è ovviamente quella tardo-antica, in cui Donato si fa strada nella scuola dapprima come *grammaticus*, in seguito propriamente come autore, cioè come pietra miliare, passaggio obbligato per intere generazioni di discepoli nello studio e apprendimento della lingua latina. Di fatto costui può annoverare tra le sue opere non solo l'*Ars Grammatica* a cui si legano, come già detto, le molteplici trattazioni contenute nella silloge del Keil, ma anche i commenti a Virgilio e Terenzio, cosa che ci consente di identificare Donato come un *grammaticus* a tutto tondo, impegnato nella ricerca e nell'analisi accurata della lingua degli autori, in particolare dei poeti. Risulta utile ricordare in proposito il concetto che della grammatica possedevano gli antichi, di gran lunga differente dal nostro; nella scuola ellenistica, la quale è all'origine e della grammatica greca e di quella latina<sup>2</sup>, il grammatico non è tanto colui che insegna una scienza della lingua con il suo corollario di regole, quanto colui che insegna la letteratura, ossia istruisce gli allievi a leggere in maniera analiticamente esplicativa le opere degli autori, e per tutta l'antichità il *grammaticus* resterà un professore specialista dell'opera letteraria e, anzitutto, dell'opera poetica. Ecco perché all'interno della produzione letteraria greco-latina (intendendo con 'letteraria' il complesso della letteratura, quella 'vera', per così dire di intrattenimento, e quella di stampo tecnico) è possibile tracciare una sottile linea rossa che parte dalle opere dei grandi *auctores* per arrivare alle 'brutali' stesure, spesso asciutte in quanto strettamente legate a esigenze necessariamente pratiche, dei grammatici. Anche l'imprescindibile asserzione di Dionisio Trace sulla natura e identità della grammatica ci fa intuire tale linea in quanto: *γραμματική ἐστὶν ἐμπειρία τῶν παρὰ ποιηταῖς τε καὶ συγγραφεῦσιν ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ λεγομένων. Μέρη δὲ αὐτῆς ἐστὶν ἕξ· πρῶτον ἀνάγνωσις ἐντριβῆς κατὰ προσωιδίαν, δεύτερον ἐξήγησις κατὰ τοὺς ἐνυπάρχοντας ποιητικοὺς τρόπους, τρίτον γλωσσῶν τε καὶ ἱστοριῶν πρόχειρος ἀπόδοσις, τέταρτον ἐτυμολογίας εὔρεσις,*

---

<sup>1</sup> Keil 1855-1880.

<sup>2</sup> «Car il en est de la grammaire comme de toutes les sciences et de toutes les techniques cultivées par l'Antiquité: ce sont des créations de l'esprit grec, dont le monde romain n'a fait qu'hériter»: Holtz 1981, p. 3.

πέμπτον ἀναλογίας ἐκλογισμός, ἕκτον κρίσις ποιημάτων, ὁ δὲ κάλλιστόν ἐστι πάντων τῶν ἐν τῇ τέχνῃ<sup>3</sup>; parte integrante della grammatica è dunque il giudizio sulle opere.

Oltre alla canonica definizione del grammatico alessandrino, altro punto di contatto tra la riflessione metalinguistica e la produzione letteraria è sicuramente il complesso di tradizioni, modi, usi e costumi che identificano l'istituzione scolastica. Mentre infatti a Roma, durante la seconda metà del secolo di Cesare e di Augusto, è tutto un fiorire non solo di imponenti figure di autori – Cicerone, Sallustio, Orazio, Virgilio – ma anche di ricerche, studi e analisi su gran parte della letteratura greca e sui prodotti delle fasi più antiche della letteratura latina (basti pensare agli studi di figure illustri quali Varrone e Verrio Flacco<sup>4</sup>), ad un tratto, secondo la notizia riportata da Svetonio<sup>5</sup>, un certo Cecilio Epirota, già liberto di Attico, a partire dal 25 a. C. nutre la propria fama grazie alle sue lezioni su Virgilio e altra poesia ‘moderna’. Dunque se fino ad allora la *παιδεία* costituiva essenzialmente un'esperienza più privata che pubblica, ad un certo punto un *grammaticus* evidentemente esegeta di Virgilio comincia a rivolgere il suo sapere a un cospicuo numero di individui aprendo una *schola*. In effetti non è così scontato e banale il collegamento tra la grammatica e la scuola; i grandi maestri dell'epoca ellenistica (da Diogene lo Stoico ad Aristarco, da Cratete di Mallo a Dionisio Trace e, sul versante latino, Marco Terenzio Varrone) sono i rappresentanti di un periodo estremamente florido nello studio della grammatica, ma si tratta di una grammatica *des savants*, di uno studio cioè altamente specializzato e per questo riservato a pochi eletti. Eppure sulla strada aperta da Cecilio Epirota troviamo poi Iginio, liberto di Augusto, i cui studi confluiscono in un'opera che non dovremmo esitare a definire un primo autentico e organico commento all'autore dell'Eneide<sup>6</sup> e da qui ebbe inizio quel percorso, quella tradizione che condurrà poi ai prodotti letterari dei commentatori di IV-V secolo. Infatti è proprio con il successore ideale di Iginio che si inserisce l'anello di congiunzione tra la grammatica dei sapienti e la grammatica di scuola, tra la *κρίσις ποιημάτων* e l'insegnamento ‘volgarizzato’ dei maestri. Remmio Palemone<sup>7</sup>,

<sup>3</sup> Cf. *GG* I, 1, 5-6. «La grammatica antica è lo studio pratico dell'uso linguistico normale di poeti e prosatori. Essa si compone di sei parti: 1) lettura esperta in rapporto alla prosodia; 2) spiegazione in rapporto ai tropi poetici presenti nel testo; 3) piana esposizione delle glosse e dei contenuti; 4) ritrovamento dell'etimologia; 5) presentazione dei paradigmi; 6) giudizio critico sui poemi, che è poi il più bello tra gli elementi rientranti nella disciplina grammaticale»: De Nonno 1990, n. 21.

<sup>4</sup> Funaioli 1907, pp. 131-440, *Grammaticae aetatis Varronianae fragmenta*, e 441-575, *Grammaticae aetatis Augustae fragmenta*.

<sup>5</sup> *Gramm.* XVI.

<sup>6</sup> Cf. Timpanaro 2002.

<sup>7</sup> «Gelangt man mit Sicherheit zu der Ansicht, dass die von Palaemon begründete Darstellung der Grammatik für die schulmässige Grammatik die massgebende geblieben ist»: Jeep 1893, p. IV; «C'est Palémon, semble-t-il, qui a le premier codifié de façon durable la grammaire savante, en écrivant un manuel à l'usage des classes. Ce manuel a servi vraisemblablement d'archétype à la plupart des manuels tardifs»: Holtz 1981, p. 10. Cf. poi Mazzarino 1955, pp. 68-102.



erudito *grammaticus* della prima età imperiale, fu l'autore di un'*Ars grammatica* dai frammenti della quale possiamo dedurre la sua fondamentale opera di consacrazione definitiva di Virgilio come autore di scuola.<sup>8</sup> Insomma, come il commento ai grandi *auctores* prende le mosse dalla scuola, così gran parte degli scritti grammaticali sono concepiti e realizzati all'interno della scuola, o in veste di appunti, sommari, sintesi derivanti dal dettato del maestro (il *grammaticus*) e in seguito magari rielaborati, o, ancor prima, come testi 'pensati' dal *grammaticus* al fine di istruire gli allievi.

Certamente, prima che la grammatica divenga l'oggetto di uno studio tanto esclusivo (e quindi prima di scorgere il commento all'opera di un grammatico) una nutrita schiera di dotti contribuisce ad arricchire la tradizione esegetica sui classici, basti pensare ad esempio a Marco Valerio Probo, il filologo di maggior spessore nel I secolo d. C.; ancora il II secolo costituisce un'era di straordinaria disponibilità ad approfondire svariati campi di erudizione, dalla metrica alla grammatica, alla linguistica, alla retorica. In questo clima iniziano a diffondersi le raccolte di scolii, dove i problemi risultanti dal testo sono sistematicamente presentati ed affrontati con un'analisi che si presta particolarmente a raccogliere ricerche precedenti sui medesimi argomenti e, a sua volta, a fornire materiale a elaborazioni successive. Su Orazio in questo modo mise a frutto la sua perizia Elenio Acrone, il cui commento non ci è pervenuto, ma che ha fornito dei materiali appunto allo Pseudo-Acrone, etichettatura artificiale di una serie di scolii di età diversa; al III secolo appartiene invece il commento di Porfirione sempre ad Orazio che, giuntoci più o meno integro, permette di esaminare i campi in cui si muoveva tale tipo di esegesi, orientata sul versante storico-antiquario e su quello formale-stilistico<sup>9</sup>.

Dopo il II secolo comincia il lento ma inarrestabile declino della parabola dell'impero d'Occidente. La società romana con tutta la sua cultura non viene per questo annientata, ma ne esce sicuramente trasformata. La brillante cultura pagana viene a poco a poco a cedere il posto al rigore cristiano, il cristianesimo però non può affermarsi se non attaccandosi alle radici dell'*habitus* romano-pagano. Ecco quindi scattare un meccanismo quasi di autodifesa da parte di quella stessa cultura che è consapevolmente minacciata dall'avanzare dei tempi e perciò il cosiddetto periodo tardo-antico si configura essenzialmente come un momento di recupero delle glorie passate, in cui si cerca di preservare l'identità, le radici storiche, culturali e linguistiche della cultura romano-pagana.

Ciò premesso si intuisce facilmente come l'istruzione scolastica abbia rappresentato l'occasione più immediata e propizia per mantenere quella continuità con il passato, quindi a

---

<sup>8</sup> È con Palemone che si afferma l'introduzione degli autori 'moderni' come tema privilegiato di studio. Fu maestro di Quintiliano e di Persio.

<sup>9</sup> Cf. Diederich 1999.

maggior ragione in questo periodo il grammatico esercita il suo ruolo di esegeta nei riguardi delle opere letterarie: i suoi scritti sono votati alla conservazione della cultura classica. Ne costituisce dimostrazione il fatto che illustri maestri come Donato e Servio composero commenti scolastici ai classici, il primo a Terenzio, il secondo a Virgilio (e, antecedente a questi, il sopracitato Porfirione ad Orazio). Così alla scuola del grammatico gli studenti ricevevano un tipo di insegnamento ripartito in due componenti: da una parte la spiegazione dei testi letterari, in particolare quelli poetici, dall'altra un'educazione basata sui testi strumentali, a carattere propriamente didascalico, riguardanti gli elementi costitutivi della lingua, testi destinati a non rimanere fissi e immutabili come quelli letterari ma «textes vulnérables, car impersonnels»<sup>10</sup>, almeno fino all'affermazione dell'opera di Donato<sup>11</sup>.

Anche Donato si occupò di Virgilio in un commento quasi del tutto perduto<sup>12</sup>, mentre per quanto riguarda Terenzio ne possediamo interamente l'esegesi, con l'eccezione della parte sull'*Heautontimorúmenos*<sup>13</sup>. Così, a partire dall'età tardo-antica fino ai secoli proverbialmente bui dell'alto Medioevo sarà proprio Elio Donato il fulcro della produzione grammaticale latina, non però il Donato esegeta di Virgilio e Terenzio, bensì il Donato *grammaticus*<sup>14</sup>, in funzione essenzialmente di quella tendenza conservativa (determinata da un certo istinto di sopravvivenza) cui si accennava sopra, con lo scopo di continuare a mantenere in vita almeno un elemento peculiare della cultura, l'elemento linguistico, di fronte alle forze centrifughe che a livello storico, politico, sociale e culturale stavano disgregando lentamente la stabilità di Roma. Questo spiega perché fino all'epoca medievale l'apprendimento del latino sarà sempre più esclusivamente basato sull'*Ars grammatica* di Donato, ed ecco quindi ancora un'altra forma di quella continuità tra l'*auctor* della letteratura nel periodo aureo dell'impero e il grammatico che, a questo punto, nel periodo tardo-antico, diviene anch'esso *auctoritas*. Prima però di affrontare in maniera sistematica

---

<sup>10</sup> Holtz 1981, p. 94.

<sup>11</sup> Le poche considerazioni che possiamo sviluppare sulla biografia di Donato sono possibili grazie alla testimonianza di S. Girolamo, che fu suo allievo; da due passi della sua opera, rispettivamente del *Chron. Abr.* 2370 e dell'*Adv. Rufin.* 1, 16, possiamo dedurre che Donato, commentatore delle commedie di Terenzio, fu attivo tra 354 e 363 e che probabilmente visse fino al 380.

<sup>12</sup> Del commento a Virgilio restano soltanto l'epistola prefatoria, indicante come dedicatario tale L. Munazio, la biografia del poeta (sostanzialmente desunta da Svetonio) e la prefazione alle Bucoliche. «It is now generally agreed that considerable fragments of the commentary are embedded in the interpolated version of Servius discovered by P. Daniel»: Kaster 1988, p. 276.

<sup>13</sup> Cf. Prisc. *Inst.* in *GL* III 281, 14: *Terentius in Andria: "Pamphilumne adiutem an auscultem seni"*. In eadem: *"ausculte pauca: et quid ego te velim et tu quod quaeris scies"*; *nec enim aliter stat iambus, qui est quaternarius, quod etiam Donati commentum approbat*; e in III 320, 13: *Terentius in Andria: "Pamphilumne adiutem an auscultem seni"*. *Idem in eadem: "ausculte pauca: et quid ego te velim et tu quod quaeris scies"*: sic enim habent antiqui codices teste Donato commentatore eius, cf. De Nonno 1990, e, per quanto riguarda l'esegesi donatiana a Terenzio, Jacoby 1996.

<sup>14</sup> «Da Donatus mit seinen Artes zu grossem Einfluss gelangte, so ist es nicht verwunderlich, dass sich demselben eine ganze Reihe von Commentatoren anschlossen»: Jeep 1893, p. 28.

le caratteristiche dell'*Ars Donati* è opportuno ripercorrere brevemente, con una particolare attenzione alle tipologie, le tappe fondamentali nella storia della *τέχνη γραμματική*.

## 2. TIPOLOGIE DI GRAMMATICA

La grammatica latina, secondo una genesi comune anche ad altri campi della letteratura, nasce evidentemente nel solco di quella greca; singolare è tuttavia il fatto che in tale lingua è giunta a noi una sola opera organica di carattere manualistico, sulla cui autenticità peraltro persistono forti dubbi, propriamente la *Τέχνη γραμματική* di Dionisio Trace; costui, allievo di Aristarco di Samotracia, vissuto all'incirca tra 170 e 90 a.C., fu conosciuto a Roma attraverso la mediazione di Remmio Palemone<sup>15</sup>. Si è già parlato di una delle funzioni della grammatica, ossia quella esegetica, definita da Dionisio Trace 'la più bella di tutte'; tuttavia, nella storia della letteratura latina, non tutti i grammatici, anche in relazione al periodo storico in cui hanno vissuto, hanno utilizzato questo sapere allo stesso modo, ma è certo che la principale finalità dello strumento grammatica è l'interpretazione dei testi letterari la quale, secondo la pragmatica definizione di un tardo commentatore del grammatico greco, può essere sezionata in base a quattro aspetti: la glossografia, l'indagine contenutistica, l'indagine della metrica e quella della grammatica in senso proprio<sup>16</sup>.

Nella storia degli studi sul *corpus* dei grammatici latini è opportuno ricordare come fino alla metà del ventesimo secolo gli scritti grammaticali fossero considerati un *unicum* indistinto, si aveva cioè una concezione generalizzante di testi e autori della letteratura metalinguistica latina; fu a partire dagli anni Ottanta che, grazie anche ai sostanziali contributi di Viven Law, si cominciò a prendere obiettivamente atto di un settore, quello grammaticale, 'autosufficiente', autonomo, dotato di una propria 'legittimità' a livello linguistico-letterario e, per questo, fatto di nomi di autori, di testi di vario genere.

---

<sup>15</sup> Una netta distinzione fra la tradizione letteraria greca e quella latina è data proprio dalla mancanza, nei testi greci a noi conservati, di opere ad essa parallele (troppo diversa è la produzione specialistica di Apollonio Discolo), se si eccettua la sopracitata *Τέχνη γραμματική*. Seppure si conoscono alcuni nomi più tardi di grammatici a essi si associa una massa informe di materiali esegetici e scoliastici, in cui non vengono alla luce vere e proprie personalità, cf. G. Uhlig - R. Schneider e altri ed., *Grammatici Graeci I-IV*, Lipsiae 1887-1910.

<sup>16</sup> Cf. *Schol. Dion. Thr.* in *GG* I 1, 3: *συνήστικε γὰρ ἐκ μερῶν τεσσάρων, διορθωτικοῦ, ἀναγνωστικοῦ, ἐξηγητικοῦ, καὶ κριτικοῦ, καὶ ἐξ ὀργάνων τεσσάρων, γλωσσηματικοῦ, ἱστορικοῦ, μετρικοῦ καὶ τεχνικοῦ*. Cf. poi De Nonno 1990. Per quel che attiene ai contenuti dei testi grammaticali soltanto il *De lingua Latina* di Marco Terenzio Varrone illustra nel complesso la disciplina grammaticale intesa in senso moderno; la maggior parte dei grammatici latini, le cui testimonianze sono tutte posteriori alla metà del III sec. d. C., si soffermano al contrario su determinati aspetti della disciplina, come ad esempio gli elementi costitutivi del discorso (*vox, littera, syllaba*, a cui si aggiunge il punto focale della otto parti del discorso) oppure l'analisi di casi linguisticamente dubbi, ovvero la tipologia *de Latinitate*.

Tutta la produzione metalinguistica latina dei secoli III-VI, originata in Italia, in Gallia, in Africa, a Costantinopoli, può essere infatti suddivisa in “Schulgrammatik” e “*Regulae-type*”, terminologia questa introdotta sapientemente dalla Law<sup>17</sup>. Sia l’impostazione di fondo delle opere grammaticali, sia il genere e la funzione che all’interno delle stesse hanno le citazioni degli *auctores* sono gli elementi che danno corpo a tale differenziazione<sup>18</sup>.

Al gruppo della Schulgrammatik sono pertinenti grammatiche scolastiche brevi, di forma artigiana, essenzialmente delle grammatiche elementari, risalenti a un modello stoico, e il cui parallelo in ambito greco è costituito, almeno parzialmente, dalla sopracitata grammatica attribuita a Dionisio Trace. Tali *artes*, concernenti l’analisi delle parti del discorso, sono corredate in principio da capitoli che introducono allo studio della lingua spiegando gli elementi costitutivi delle parole (lettere e sillabe) nonché, per una giusta lettura, la natura e il significato dei piedi metrici, degli accenti, dei segni diacritici, dell’interpunzione; segue dunque una serie di capitoli incentrati ognuno su una *pars orationis*, puntualmente definita e illustrata sulla base dei propri accidenti. Al tutto si aggiunge una terza parte, peraltro non sempre presente ma di fatto abbastanza tipica, contenente una trattazione grammatico-retorica, la quale elenca e descrive quelli che possono essere considerati come difetti dell’elocuzione, comunque presenti anche nell’opera degli autori, ragion per cui tale sezione è ricca di citazioni più o meno sinteticamente commentate. Ancora una volta, immediato e spontaneo è il collegamento all’*Ars grammatica* di Elio Donato che, paradigmaticamente, rappresenta la tipologia<sup>19</sup>. Per quanto riguarda le citazioni degli autori, se si eccettua l’ultima sezione su *vitia et virtutes*, copiosamente fornita di esempi, per il resto i grammatici della Schulgrammatik rinunciano alle citazioni d’autore, in quanto le loro trattazioni hanno un taglio fortemente normativo e dogmatico, al massimo qualche rara citazione viene esibita a conforto della regola.

---

<sup>17</sup> Law 1987, cf. poi Ax 2005.

<sup>18</sup> «Der *ars*-Typ ist eine didaktisch motivierte Darstellung der Sprachkonstituenten, die der Identifikation der Sprachelemente bei der Lektüre und weniger normative Richtigstellung dient. Sie untergliedert sich wiederum zweifach: in einen dreiteiligen Aufbau, nämlich in die *elementa* (Laut, Silbe, Wort, Satz), die *partes orationis* (die Wortarten) und die *virtutes et vitia orationis* (Stilvorzüge und -fehler), und in einen zweiteiligen, nämlich in die Sprachkonstituenten mit dem Schwerpunkt der acht Wortarten und in die Syntax. [...] Der Typ *De Latinitate* ist eine Zusammenstellung sprachlicher Zweifelsfälle, die mit Hilfe der Sprachnormen Analogie, Sprachgebrauch und literarischen Tradition einer Klärung zugeführt werden sollen. Sie ordnet das Material meist systematisch nach Wortarten mit dem Schwerpunkt auf den Irregularien des Nomen»: Ax 2005, pp. 123-124.

<sup>19</sup> Benché le altre trattazioni siano di minori pretese, Donato non è l’unico rappresentante, «accanto ad essa si possono allineare la gravemente mutila *Ars* di Mario Vittorino (*GL VI* pp. 3-31, 14), l’*Ars* di Vittorino Audace, in cui si vede oggi una redazione epitomata di Scauro (*GL VI*, pp. 187-205 = VII 320-349), il secco compendio attribuito ad Aspro (*GL V*, pp. 547-54), la cosiddetta *Ars breviata* tramandata col nome di Agostino (solo estratti in *GL V*, pp. 494-96) e l’*Ars* parzialmente corredata di una traduzione interlineare in greco di Dositeo (*GL VII*, pp. 376-436)»: De Nonno 1990, p. 631.

Il *Regulae*-type, invece, è definito sempre da opere di scuola, ma qui l'analisi delle parti del discorso, anziché avvenire mediante l'esame dei vari accidenti, si sviluppa sulla base delle regole pratiche della flessione analogica, ciò che fisiologicamente richiede maggior materiale esemplificativo rispetto all'altra tipologia<sup>20</sup>. L'origine del *Regulae*-type si rintraccia nell'antica questione relativa alla definizione del rapporto tra *recte loquendi scientia* e *poetarum enarratio*<sup>21</sup>, tra regola e uso, modellato più che altro su quello degli autori, che è poi l'argomento dei *Dubii sermonis libri* di Plinio il Vecchio, delle opere *De latinitate* e *De generbus dubiis* di Flavio Capro. Nei trattati che rientrano in questa tipologia le citazioni non sono presenti in gran numero, ma certamente sono utilizzate perlopiù al fine di mostrare una deviazione rispetto alla teoria<sup>22</sup>.

Totalmente diversa è la tradizione greco-orientale, dove i *grammatici* devono necessariamente insegnare la lingua latina, anche nelle fasi di sviluppo diacronico. In tal modo vengono composte le grandi grammatiche di Carisio e Diomede. Qui, alle sezioni tipicamente artigrafe (che in Carisio e Diomede giungono ad includere l'argomento metrico, contrariamente a Sacerdote) sono giustapposte le sezioni, in linea con la tradizione dell'*Ars* di Palemone, costituite dalle lunghe liste lessicali corredate da traduzioni greche e infarcite da riferimenti alle deviazioni degli autori dalla norma. Questi manuali più in particolare contengono parti derivanti spesso da fonti autorevoli, le quali a loro volta presentano citazioni da scrittori normalmente tagliati fuori dalla tipologia artigrafa; in Carisio ad esempio le fonti principali sono Flavio Capro, per cui vengono citati più che altro autori arcaici, e Giulio Romano, estesi brani della cui opera, le *Ἀφορμαί*, possiamo leggere proprio grazie al maestro costantinopolitano; nell'opera di Diomede invece, a fianco di influssi tradizionalmente artigrafi, si colloca una dotta fonte corrispondente a Capro<sup>23</sup>.

Il culmine di questa tendenza, che vede la compresenza di tradizione artigrafa e di *Regulae*-type negli abbondanti materiali esemplificativi presenti, è rappresentata nel V-VI secolo dal costantinopolitano Prisciano con la sua *Ars* in *GL* II 1-III 377. La monumentale opera presenta una prima sezione a carattere introduttivo, e una seconda, sulle parti del discorso e relativi accidenti,

---

<sup>20</sup> Un parallelo in ambito greco di questa classe di opere grammaticali, per cui Sesto Empirico parla di *καθολικὰ θεωρήματα* in *Adv. Gramm.* 221 s., è costituito dai *Canoni nominali e verbali* di Teodosio Alessandrino.

<sup>21</sup> Anche Quintiliano mostra di conoscere bene la funzione essenzialmente esegetica della grammatica, come appare chiaro in *Inst.* 1, 4, 2: *haec igitur professio, cum brevissime in duas partes dividitur, recte loquendi scientiam et poeterum enarrationem, plus habet in recessu quam fronte promittit.*

<sup>22</sup> Decisamente ampio è il ventaglio di autori le cui opere appartengono alla tipologia delle *Regulae*; fra questi Mario Plozio Sacerdote, nelle cui *Artes*, in tre libri, il primo è pertinente alla Schulgrammatik, il secondo al *Regulae*-type, mentre il terzo è intitolato *De metris*. Il *Regulae*-type comunque si evolve nella forma di due altre tendenze: se infatti da una parte alcuni autori manifestano una più o meno velata ostilità nei confronti dei *veteres*, dall'altra, nel 'capofila' Capro, si percepisce una curiosa attenzione sia nei riguardi dei *veteres*, sia nei riguardi dei *neoteri*.

<sup>23</sup> Mentre è per noi particolarmente difficoltoso distinguere la presenza di Capro nella versione dell'opera di Diomede che abbiamo dall'archetipo, L. Jeep, nel suo *Priscianus* (1912), identifica tale fonte con Flavio Capro, a dispetto del Keil che, in *GL* I 50-55, parla di Probo.

in cui si dà spazio a una trattazione caratteristica del *Regulae*-type, in riferimento a nome e verbo, dove anche Prisciano tanto deve a Flavio Capro.

A questo punto però è bene tornare indietro e soffermarci un po' più analiticamente sulla più volte ricordata *Ars Donati*.

### 3. TIPOLOGIE DELL'ESEGESI DI DONATO

Tra la grammatica erudita, quella dei sapienti, e la grammatica di scuola c'è una netta differenza. La prima ha una spiccata funzione euristica, è proiettata verso la ricerca, l'indagine; la seconda invece non è aperta all'individuazione di problematiche e termini di discussione, ma, per così dire, si accontenta di certi risultati dati per scontati. Laddove cioè i dotti eruditi tendono a supporre, a far nascere il dubbio, i maestri di scuola solitamente accettano incondizionatamente quelle che vogliono far apparire come certezze, appiattendolo realmente l'oggetto di studio. Per questo motivo la scuola è incline a sintetizzare, a selezionare, a tagliare e così, in questa tendenza all'adattamento delle teorie grammaticali, viene naturalmente fuori una spinta alla semplificazione<sup>24</sup>. Non fa eccezione l'opera di Donato al punto che Wessner e Barwick la considerano una raccolta di formule banali<sup>25</sup>. Una prima considerazione va fatta in merito alla stringatezza della sua *Ars*, caratteristica che sin dal III secolo d. C. (all'epoca cioè in cui affiora la tradizione artigiana romana con Sacerdote) è in concorrenza con il suo opposto, ossia con l'estensione dei manuali di grammatica; eppure questa distinzione è più formale che dottrinale, derivando verosimilmente da due metodologie pedagogiche: l'una tende a 'nascondere', a indicare cioè che bisogna andare oltre il testo, l'altra invece snocciola per intero la materia di modo che all'allievo non resta null'altro da apprendere. Inoltre non si può escludere a priori che i manuali brevi fossero in realtà il risultato di operazioni effettuate a partire da trattati di ampio respiro, i quali a un certo punto possono essere stati oggetto di abbreviazioni, di tentativi di comode sinterizzazioni anche, forse, per semplificare quello che poteva essere il corso del grammatico, corso che, molto verosimilmente, aveva una fruizione più orale che scritta<sup>26</sup>. Per questo allo stato attuale non

---

<sup>24</sup> «Avec la conscience de l'originalité des systèmes qui l'ont créée, la grammaire scolaire perd aussi l'esprit de recherche»: Holtz 1981, p. 11.

<sup>25</sup> Cf. Holtz 1981, p. 75.

<sup>26</sup> Il maestro di grammatica «ne se borne pas à lire devant ses élèves sa version de l'*Ars* ou son interprétation de Virgile, car l'enseignement est une parole vivante. Mais cette parole vivante n'est pas non plus continuelle improvisation. Aussi les textes techniques interviennent toujours, plus ou moins directement, dans cet enseignement»: Holtz 1981, p. 94. Sulle testimonianze relative a pratiche scolastiche cf. Criore 1996, McNamee 2007, De Nonno 2010.

possiamo conoscere il più delle volte quali fossero tutte le fonti utilizzate dal *grammaticus* durante i suoi corsi o insegnamenti; di fatto l'utilizzo di varie fonti e tradizioni determina la ripartizione delle opere grammaticali in cinque grandi gruppi i quali si differenziano tra loro essenzialmente per i capitoli che trattano il nome e il verbo; le sezioni riguardanti invece i *vitia elocutionis*, così come il capitolo *de littera*, sono pressoché assimilabili.

Il gruppo che a noi interessa da vicino è, ovviamente, quello di Donato, Diomede e Consenzio, a cui si aggiungono in parte i commenti a Donato<sup>27</sup>. Al di là degli elementi caratteristici delle opere di Diomede e Consenzio si ritiene che i due siano debitori nei confronti dell'*Ars Donati* o della sua fonte; infatti alcuni passaggi dei due autori, se paragonati all'opera di Donato, sembrano suggerire che tanto Diomede quanto Consenzio si siano serviti di una qualche altra versione dell'*Ars*, verosimilmente più estesa o forse fornita di note esplicative che potevano essere utilizzate dal maestro per una più chiara esposizione del suo corso. Altri passi invece, in cui ad esempio Diomede e Consenzio si accordano distaccandosi da Donato, mostrano evidentemente una fonte comune all'origine, dalla quale Donato si separa. Questa dipendenza dunque dei due grammatici dall'*Ars Donati*, o dalla sua fonte, o da una versione dell'*Ars* anteriore a quella 'ufficiale', ci parla di un ambiente omogeneo che ruota attorno a Roma (e che da lì si diparte, si pensi appunto al narbonese Consenzio e all'orientale Diomede), così come del resto la tradizionale denominazione *Donatus grammaticus urbis Romae* ci fa intuire. Di fatto Donato, nell'arco di un decennio, arriva a formalizzare in maniera sistematica quella che era la tradizione dell'insegnamento praticato a Roma già da diverso tempo. Ciò non può essere considerato di poco conto, se si osserva che da questo momento in poi vedranno la luce molteplici opere incentrate sull'*Ars Donati*, di cui costituiscono trattazioni interpretative ed esegetiche<sup>28</sup>.

L. Holtz<sup>29</sup> parla di quattro principi generali a cui si ispira l'opera di Donato o meglio, l'atto da lui compiuto di formalizzare o codificare la tradizione pedagogica romana. Il primo riguarda la

---

<sup>27</sup> Elenco per scrupolo di completezza gli altri gruppi: il gruppo Sacerdote comprende la sua grammatica scolastica utilizzata da Probo come base per i suoi *Instituta artium*; il gruppo Cominiano si identifica con estratti conservati in Carisio e con alcune recensioni anonime affioranti sempre in Carisio e Diomede; il gruppo Carisio è basato sulla grammatica del maestro di Carisio (presumibilmente un allievo di Sacerdote), alcune parti della quale si ritrovano in Carisio, Diomede, Dositeo, negli *Excerpta Bobiensia*, in Mario Vittorino e nelle *Explanationes in Donatum*; il gruppo di Massimo Vittorino e Audace.

<sup>28</sup> «It was thus over a long period that grammar developed, by trial and error, the tools which became canonical in the works of Donatus. They surpassed the other existing grammars in at least two respects. Firstly, they were the most concise, orderly and systematic of all Latin grammars known to us, and secondly, they were the most 'modern' grammars in that they systematically used *only* substantial definitions of the parts of speech; indeed, Donatus was the only grammarian who failed to include the popular etymological definitions of the parts of speech in his works. But the environment, in which Donatus was active, must also have contributed to his success. He was close enough to influential Neoplatonic circles in Roma to enable his grammar to become the object of the first grammatical commentary by Servius»: Luhtala 2010, p. 238.

<sup>29</sup> Holtz 1981.

bipartizione del percorso di apprendimento in due stadi consecutivi, rappresentati dalla suddivisione dell'*Ars in Minor e Maior*<sup>30</sup>; ebbene nella prima fase di apprendimento, corrispondente all'*Ars Minor*, l'insegnamento, e quindi il trattato, procede per domande e risposte, il che corrisponde poi a una metodologia pedagogica tradizionale, quella di un'istruzione familiare che procede dal padre al figlio. A titolo esemplificativo, nel primo capitolo *de partibus orationis* si dice: *partes orationis quot sunt? Octo. Quae? Nomen, pronomen, verbum, adverbium, participium, coniunctio, praepositio, interiectio*<sup>31</sup>. Al contrario nell'*Ars Maior*, che corrisponde ad un livello di apprendimento più avanzato, il discorso è sistematico e spiccatamente normativo, scompare quella forma di interazione tra maestro ed allievo.

In secondo luogo è dettata da scelte pedagogiche la ricerca della sintesi, del compendio, cosicché sono le informazioni essenziali quelle che vengono proposte; mettendo a confronto in ciò l'opera di Donato con quella di Diomede e Consenzio risulta per esempio che Donato elimina le definizioni sussidiarie, esponendo subito quella della *pars orationis* in questione, ma rinunciando ad esporre quelle degli accidenti.

In base al terzo principio vengono taciuti i nomi degli autori, cosicché richiamandosi alle sue fonti Donato generalizza chiamando in causa *alii, plerique, nonnulli*, mentre per le citazioni d'autore che, come già accennato sopra, sono scarse nelle opere artigrafe, i nomi non vengono affatto menzionati; il tutto è funzionale alla semplificazione, nella convinzione che l'assenza di tali dettagli, ritenuti forse inutili, possa corroborare l'efficacia della lezione e, dunque, facilitare l'apprendimento.

L'ultimo principio è quello in base al quale i problemi, le anomalie, le divergenze rispetto alla norma, le teorie controverse sono trattati alla fine del capitolo. Ancora una volta l'obiettivo è quello di semplificare offrendo alla mente innanzitutto gli elementi essenziali e riservando al superfluo l'ultimo posto<sup>32</sup>.

Sostanzialmente quindi Donato, come si è già detto, si inserisce nel solco già tracciato di una tradizione, manifestando chiaramente il proprio conservatorismo, d'altra parte però si fa innovatore nelle modalità di organizzazione di certi dati, di certa teoria, riformulando appunto, in funzione prepotentemente didascalica, il dettato del maestro, ciò che pure spiega la notevole fortuna del suo

---

<sup>30</sup> «L'enseignement du grammaticus doit être progressif, aller du simple au complexe, de l'essentiel à l'accessoire. On comprend pourquoi la tradition de Minor et de Maior est une: dans l'esprit de l'auteur, il n'y a pas deux grammaires, mais une seule grammaire comportant un cours élémentaire et un cours supérieur: tout élève est censé suivre successivement les deux cours»: Holtz 1981, p. 100.

<sup>31</sup> *Min.* 585, 4-5.

<sup>32</sup> «La brièveté et la perfection formelle sont donc les conditions primordiales de la mémorisation»: Holtz 1981, p. 95.



manuale<sup>33</sup>. Fino a Donato dunque l'insegnamento di scuola veniva gestito in maniera alquanto arbitraria, nel senso che ogni grammatico sceglieva il percorso più adatto alle proprie esigenze e al livello dei propri allievi entro quella che poteva essere la rosa dei testi, dei sommari, degli scritti di qualsiasi forma purché di argomento metalinguistico; da questo momento in poi al contrario l'*Ars* di Donato diventa il punto di partenza per l'organizzazione del proprio corso, la base per un percorso pedagogico ormai unitario, stabile. Si può tranquillamente asserire a questo punto che Donato è diventato un vero e proprio *classico*<sup>34</sup>.

Presento qui sotto la struttura dell'*Ars Donati*<sup>35</sup>:

***Ars Minor:***

1. *De partibus orationis*
2. *De nomine*
3. *De pronomine*
4. *De verbo*
5. *De adverbio*
6. *De participio*
7. *De coniunctione*
8. *De praepositione*
9. *De interiectione*

***Ars Maior I:***

1. *De voce*
2. *De littera*
3. *De syllaba*

---

<sup>33</sup> È anche vero che ormai nel IV secolo la grammatica è sentita come una disciplina stabile, quasi irremovibile; non ci sono più come in passato rivalità tra scuole e, per esempio, anche l'annoso contrasto tra analogia e anomalia è appianato, essendo ormai parte di un passato e di un'eredità comune. «Donatus' grammars could be viewed as epitomes of inherited grammatical doctrine. However, their contents differ in that the more extensive treatises are more intimately associated with the study of literature than Donatus'. Among the definite merits of Donatus' grammar are its brevity, its hierarchical structure and orderly presentation, which make it easy to memorise»: Luhtala 2010, p. 209.

<sup>34</sup> «[...] it appears that Donatus' works were concise to the extent of being incomprehensible without a commentary. Moreover, Donatus never explains the theoretical foundations of his doctrine»: Luhtala 2010, p. 241.

<sup>35</sup> «Geht in der Überlieferung die kleinere Grammatik der grösseren voran, indem dadurch natürlich der beabsichtigte Gang der Benutzung dieser Bücher angezeigt wird. In der ars minor soll neben der allgemeinsten Kenntnis von den Redeteilen auch die ihrer formalen Wandlung gelehrt werden. Daher finden wir hier diesem elementaren Zwecke entsprechend durchgebildete Paradigmen der Declination des Nomen, der Pronomina, Verben und Participien, welche im grösseren Donatus, der eine Stufe vertritt, auf der jene Elemente vorausgesetzt werden, fehlen»: Jeep 1893, p. 25.

4. *De pedibus*
5. *De tonis*
6. *De posituris*

***Ars Maior II:***

10. *De partibus orationis*
11. *De nomine*
12. *De pronomine*
13. *De verbo*
14. *De adverbio*
15. *De participio*
16. *De coniunctione*
17. *De praepositione*
18. *De interiectione*

***Ars Maior III:***

1. *De barbarismo*
2. *De soloecismo*
3. *De ceteris vitiis*
4. *De metaplasmo*
5. *De schematibus*
6. *De tropis*

4. CARATTERISTICHE DOTTRINALI DEL COMMENTO A DONATO

Per effettuare una sintetica ricognizione dei trattati dedicati all'esegesi donatiana è opportuno riprendere qui la distinzione fondamentale che si riscontra fra i testi metalinguistici a cui abbiamo già accennato; da una parte le opere pertinenti alla Schulgrammatik, le quali, com'è evidente già dalla denominazione, sono grammatiche prettamente votate a un'utilizzazione scolastica: brevi, di semplice consultazione, supportano il giovane allievo nell'approccio con le parti del discorso a partire dagli elementi costitutivi di queste, ossia lettere e sillabe. Il carattere di questo genere di opere è prepotentemente normativo, dogmatico, perciò non lascia spazio agli esempi d'autore e al limite, quando questi sono presenti, hanno la funzione essenziale di ratificare la

*regula*. D'altra parte le opere pertinenti al genere del *Regulae*-type, che presuppongono un livello più avanzato di studio della lingua e si originano proprio nel rapporto, o meglio, spesso nel conflitto tra regola e uso, tra lingua 'ufficiale' e lingua letteraria; le parti del discorso non sono sottoposte ad analisi attraverso la presentazione e l'esposizione degli accidenti, ma sono illustrate nell'elencazione di lunghe liste lessicali, atte a mostrare le regole pratiche della flessione analogica. Dal momento che l'*Ars Donati* costituisce l'esempio principale della Schulgrammatik è abbastanza ovvio che anche tutte le opere che ne costituiscono commento rientrino in tale tipologia; comunque, anche in trattati diversi, per esempio quello di Foca, pertinente alla tipologia delle *regulae*, o quello di Agrecio, sull'ortografia, si trovano tracce o allusioni al maestro<sup>36</sup> (lo stesso Consenzio, di cui abbiamo precedentemente parlato, è l'autore del *De nomine et verbo* dove accanto alle sezioni tradizionali della Schulgrammatik si inseriscono sezioni afferenti al *Regulae*-type).

Non si può discorrere della produzione esegetica relativa all'*Ars Donati* se non partendo dall'opera di Servio, il primo grammatico con cui il nome di Donato esce a chiare lettere dalla nebulosa e indistinta influenza che pure il maestro esercitò su diversi altri autori, suoi contemporanei, come Diomede, Mario Vittorino, lo Pseudo-Agostino<sup>37</sup>. Nato tra il 370 e il 380 Servio difficilmente ha potuto essere allievo diretto di Donato, e ciò rappresenta un indice sicuro della continuità che nel corso di un cinquantennio ha accompagnato la diffusione dell'*Ars Donati*. Anch'egli è tra l'altro un *grammaticus urbis Romae*, in questa fase infatti l'opera di Donato è confinata entro l'università romana, ma di lì a un secolo sarà possibile scorgere i frutti dell'insegnamento serviano anche in Africa e a Costantinopoli con figure di maestri come Pompeo, o il nostro Cledonio<sup>38</sup>. Tutta l'opera serviana è inscritta nel solco di quella di Donato, sia quella a carattere grammaticale, in cui rientrano, tra l'altro, il *De centum metris* e il *De finalibus*, sia quella di tipo esegetico relativa a Virgilio, per cui in particolare Servio ha ampiamente attinto al commento a Virgilio dello stesso Donato.

Molto probabilmente il commento di Servio all'*Ars Donati* (GL IV 405-448), o meglio, il testo che ci è giunto come tale non rispecchia quello che effettivamente doveva essere il suo autentico commentario; piuttosto, la quarantina di pagine leggibili nella silloge del Keil sembrano

---

<sup>36</sup> Foca è l'autore dell'*Ars de nomine et verbo* (GL V 410-439, 7), Agrecio ha scritto il *De orthographia* (GL VII 113-125); cf. Holtz 1981, pp. 231-233.

<sup>37</sup> Su Servio cf. Kaster 1988, pp. 356-359, e Pellizzari 2003; inoltre, relativamente all'esegesi a Virgilio, Uhl 1998.

<sup>38</sup> «Exegesis was a pedagogical method which pervaded every mode of communication in Late Antiquity. Servius did not compile a learned commentary, but one which had a didactic function in a school context. Otherwise it would be difficult to understand that Servius commented upon the more elementary *Ars minor*, and that neither Donatus nor Servius made any original contribution to grammatical doctrine. Later on Donatus also received a learned commentary by Pompeius and then its object was naturally the *Ars Maior*»: Luhtala 2010, p. 241.

ospitare una sorta di riassunto di un trattato molto più ricco e dettagliato<sup>39</sup>; d'altra parte, se si accetta il fatto che l'insegnamento dei maestri aveva una fruizione perlopiù orale, sembrerebbe giusto ritenere che il testo fissato per iscritto da Servio possa essergli servito come base 'scarna', essenziale per le sue lezioni, ovvero possa essere stato utilizzato dagli allievi come sintetico resoconto del corso.

A testimonianza del massiccio peso che ebbe il commento di Servio a Donato, sono a noi pervenute diverse altre trattazioni sotto il nome di Sergio (attribuito molto spesso in maniera ingiustificata e arbitraria), tutte appunto rivolte all'esposizione descrittiva del dettato donatiano; le passo rapidamente in rassegna secondo l'ordine con cui si susseguono nei *Grammatici Latini* del Keil.

Il *De littera* (GL IV 475-485)<sup>40</sup>, trattazione isolata che prende esclusivamente in esame la prima parte dell'*Ars Maior*.

Le *Explanationes in Donatum* (GL 486-565)<sup>41</sup>, il cui titolo maschera in realtà una tradizione estremamente complessa, in base alla quale fondamentalmente i due libri che compongono la trattazione sono pertinenti a due opere e a due autori differenti<sup>42</sup>; a tal proposito si ritiene che il Keil, pubblicando il trattato, abbia diviso i due libri in modo abbastanza arbitrario racchiudendo nel I libro *Ars Minor* e *Maior I*, e riservando il resto al secondo libro, che peraltro mostra corpose omissioni. In realtà, esaminando la gran parte della tradizione manoscritta, si evince che il I libro conteneva, molto probabilmente, esclusivamente l'*Ars Minor*. Questo 'primo' libro infatti appare espressione di un ambiente scolastico il cui punto di riferimento è con buone probabilità Servio stesso; diversamente, invece, il 'secondo' libro, sostanzialmente conservato in un *codex unicus*, risulta un conglomerato di *excerpta* che un anonimo compilatore avrebbe raccolto a partire dai materiali più disparati, tra cui persino estratti dal primo libro in aggiunta a passi preziosi di autori rari e poco noti come Scauro.

Il *Sergius Bobiensis*, (GL VII 537-539, 15 + Munzi 1993) relativo al contenuto di *Maior I*, contiene i seguenti capitoli: *de littera*, *de syllaba*, *de accentu*, *de pedibus*, *de nominibus pedum*.

---

<sup>39</sup> L. Holtz parla in tal caso di un *Servius plenior*, cf. Holtz 1981, pp. 227 s.

<sup>40</sup> Indico per comodità il titolo dell'opera con il titolo di quello che ci è giunto come primo capitolo.

<sup>41</sup> Cf. De Paolis 2000.

<sup>42</sup> Sono soltanto due i codici che tramandano insieme primo e secondo libro, il manoscritto St. Paul im Lavanttal (Lavantino), *Stiftsbibliothek* 2 I e l'Oxoniese *Magdalene College* 64; quanto al resto, a parte un unico codice in cui si conservano estratti dal II libro, i numerosi manoscritti a noi giunti contengono, spesso incompleto, esclusivamente il I libro.

Il *Commentarium de oratione et de octo partibus orationis Artis secundae Donati*<sup>43</sup>, consacrato alla sola analisi di *Maior II*, nonostante fosse stato indicato nelle grammatiche posteriori come opera di Servio, per lungo tempo, dal 1679, anno della sua pubblicazione a cura del Garet, è stato attribuito a Cassiodoro, paternità finalmente scalzata nella recente riedizione di Christian Stock<sup>44</sup>.

Le *Primae Explanationes* di Sergio (*GL VIII 143-158*) trattano gli argomenti dell'*Ars Minor*.

Al di là di questa già corposa serie, ben presto lo studio dell'opera di Donato, attraverso il decisivo influsso di Servio, valica i limiti dell'università romana per arrivare sino in Africa e a Costantinopoli. Pompeo con il suo commentario (*GL V 95-312*) focalizza l'attenzione soltanto sull'*Ars Maior*<sup>45</sup>; si potrebbe dire che la lettura delle pagine di tale commentario, testimone della fama di cui il *grammaticus urbis Romae* nel corso del V secolo godette anche in Africa, sembra lasciar trasparire un'istantanea in cui sono raffigurati il maestro, gli allievi, il luogo vivo insomma e dinamico in cui il *didáskalos*, mettendo in mostra il suo sapere, dispensa le diverse nozioni grammaticali stimolando i suoi discepoli, punzecchiandoli qua e là con ironia, ammonendoli talora quando necessario a non incorrere in grossolani errori<sup>46</sup>. Si capisce dunque come l'opera, di cospicua estensione, possa risultare alquanto ripetitiva e prolissa, ma il tutto è ovviamente funzionale alla trasmissione della *téchne* e quindi all'apprendimento da parte degli allievi.

Nel VII secolo si colloca l'opera di Giuliano di Toledo<sup>47</sup>, un commento completo all'intera *Ars* di Donato, anche se la paternità giuliana del commento a *Maior II* è stata dimostrata solo in tempi recenti. Il commento, che è di tipo lemmatico, costituisce una notevole testimonianza della sopravvivenza del sistema pedagogico antico ancora nel VII secolo nella Spagna visigotica, al contrario ad esempio delle altre regioni europee, coinvolte in un inarrestabile degrado linguistico.

A tale situazione cercarono di porre rimedio, tra VII e VIII secolo, una serie di *insular grammarians*, rielaborando e diffondendo proprio la tradizione del commento a Donato. Tra questi testi importante risulta essere per noi in particolare la cosiddetta *Ars Ambrosiana*<sup>48</sup>, composta a

---

<sup>43</sup> Stock 2005.

<sup>44</sup> Nella negazione della paternità cassiodorea lo Stock era però stato anticipato dalla Law 1982 e da Löfstedt 1980, pp. 311-320.

<sup>45</sup> *L'Ars Maior* «zum Standardwerk des lateinischen Sprachunterrichts in der Spätantike und im frühen Mittelalter avancierte»: Stock 2005, p. 1.

<sup>46</sup> Cf. Kaster 1988, pp. 343-346.

<sup>47</sup> Maestre Yenes 1973 + Munzi 1981.

<sup>48</sup> Löfstedt 1982.

Bobbio sempre nel VII secolo e incentrata sulla seconda parte dell'*Ars Maior*, dal momento che in essa si constata un utilizzo reale dell'*Ars Cledonii*.

È utile sottolineare come l'influsso delle *Artes* di Donato sia stato vigoroso e abbia perseverato fino all'epoca carolingia, comportando la compilazione di varie altre trattazioni esegetiche; ho posto tuttavia un limite nell'inventario dei commenti, in considerazione del fatto che, nella cura dell'edizione del testo cledoniano, mi sono avvalsa dei soli *loci* paralleli provenienti dalle opere su indicate. A tal proposito ecco tre tabelle comparative in cui risalta immediatamente la struttura di tutti questi commenti in rapporto all'*Ars Donati*; nella prima tabella sono collocati i commenti all'intera *Ars*, nella seconda si trovano i commenti all'*Ars Minor*, nella terza infine sono presentati fondamentalmente i commenti all'*Ars Maior*.

### 1) Opere di commento all'intera *Ars Donati*

<b>Donato</b>	<b>Servio, IV 405-448</b>	<b>Cledonio, V 9-79</b>	<b>Giuliano di Toledo</b>
<i>Ars Minor</i>		<i>Ars prima</i>	
	<de arte grammatica>	<i>praefatio</i>	
de partibus orationis	<de partibus orationis>	de partibus orationis	(de partibus orationis)
de nomine	de nomine	de nomine	de nomine
de pronomine	de pronomine	de pronomine	de pronomine
de verbo	de verbo	de verbo	de verbo
de adverbio	de adverbio	de adverbio	de adverbio
de participio	de participio	de participio	de participio
de coniunctione	de coniunctione	de coniunctione	de coniunctione
de praepositione	de praepositione	de praepositione	de praepositione
de interiectione	de interiectione	de interiectione	de interiectione
<i>Ars Maior I</i>			
de voce			
de littera	de littera	de littera	de litteris
de syllaba	de syllaba	de syllaba	de syllabis
de pedibus	de pedibus	de pedibus	de pedibus
de tonis	de accentibus	de accentibus	de accentibus
de posituris	de posituris	de posituris	de distinctionibus
<i>Ars Maior II</i>		<i>Ars secunda</i>	
de partibus orationis	de partibus orationis	de partibus orationis	de partibus orationis
de nomine	de nomine	de nomine	de nomine
de pronomine	de pronomine	de pronomine	de pronomine
de verbo	de verbo	de verbo	de verbo

de adverbio	de adverbio	de adverbio	de adverbio
de participio	de participio	de participio	de participio
de coniunctione	de coniunctione	de coniunctione	de coniunctione
de praepositione	de praepositione	de praepositione	de praepositione
de interiectione	de interiectione	de interiectione	de interiectione
<i>Ars Maior III</i>			
de barbarismo	de barbarismo	de barbarismo	de barbarismo
de soloecismo	de soloecismo	< ... >	de soloecismo
de ceteris vitiis			de ceteris vitiis
de metaplasmo			de metaplasmo
de schematibus			de schematibus
de tropis			de tropis
			de generibus metrorum

2) Opere di commento alla sola *Ars Minor* di Donato

<b>Donato</b>	<b><i>Explanat.</i> I, IV 486-518</b>	<b>Sergio, <i>Primae Explanat.</i>, VIII 143-158</b>
<i>Ars Minor</i>		
	<de arte grammatica>	
de partibus orationis	de partibus orationis	de oratione - de nomine
de nomine	de nomine	
de pronomine	de pronomine	de pronomine
de verbo	de verbo	de verbo
de adverbio	de adverbio	de adverbio
de participio	de participio	de participio
de coniunctione	de coniunctione	de coniunctione
de praepositione	de praepositione	de praepositione
de interiectione	de interiectione	de interiectione

3) Opere di commento alla sola *Ars Maior* di Donato

Donato	Pompeo, V 95-312	<i>Explanat.</i> II, IV 518-565	Sergio, IV 475-485	Sergio Bobiens., VII 537-539, 15 + Munzi 1993	Sergio-Ps. Cass.	<i>Ars Ambrosiana</i>
<i>Ars Minor</i>						
	<de arte grammatica> -					
de partibus orationis	<de partibus orationis>					
de nomine						
de pronomine						
de verbo						
de adverbio						
de participio						
de coniunctione						
de praepositione						
de interiectione						
<i>Ars Maior I</i>						
de voce						
de littera	de litteris	explanatio litterae	de littera	de littera		
de syllaba	de syllaba	< ... >	de syllaba	de syllaba		
de pedibus	de pedibus	pedum explanatio	de pedibus	de accentu		
de tonis	de accentibus	de accentibus	de accentibus	de pedibus		
de posituris	de posituris	de posituris	de distinctione	de nominibus pedum		
<i>Ars Maior II</i>						
de partibus orationis	de partibus orationis	de maioribus partibus orationis			de oratione	de partibus orationis



de nomine	de nomine	de nomine			de nomine	de nomine
de pronomine	de pronomine	explanatio pronominis			de pronomine	de pronomine
de verbo	de verbo	explanatio verbi			de verbo	de verbo
de adverbio	de adverbio	de adverbio			de adverbio	de adverbio
de participio	de participio	de participio			de participio	de participio
de coniunctione	de coniunctione	de coniunctione			de coniunctione	de coniunctione
de praepositione	de praepositione	de praepositione			de praepositione	de praepositione
de interiectione	de interiectione	de interiectione			de interiectione	de interiectione
<i>Ars Maior III</i>						
de barbarismo	de barbarismo					
de soloecismo	de soloecismo	de soloecismo				
de ceteris vitiis	de ceteris vitiis	de ceteris vitis				
de metaplasmo	de metaplasmo	de metaplasmiss				
de schematibus	de schematibus	sequitur de schematibus				
de tropis	de tropis	de tropis				

Una prima grande ripartizione si delinea valutando l'oggetto specifico di queste trattazioni, se cioè esse si occupano di tutta l'*Ars Donati*, o magari di una o più sezioni; in tal senso infatti alcune opere si concentrano, come già detto, solo su *Minor*, è il caso per esempio di *Explanations I* e delle *Primae Explanations*; più diffusi sono invece i trattati dedicati all'esegesi di *Maior I*, come quello del *Sergius Bobiensis*, delle *Explanations II*, per quanto queste opere non seguano in maniera sistematica l'*Ars Donati* e la loro esegesi dunque si scosti notevolmente dal quadro ricavabile dagli altri commenti, e del *Sergius* di *GL IV 475-485*. Un altro caso ancora si può contemplare con Pompeo, il quale, dopo un'introduzione all'*ars grammatica* e l'individuazione abbastanza rapida delle parti del discorso, procede direttamente a spiegare l'*Ars Maior*; infine due trattati, il *Commentarius* del Sergio-PseudoCassiodoro e l'*Ars Ambrosiana*, hanno come oggetto esclusivamente *Maior II*.

Chiarito dunque che nell'ampia messe di questi scritti se ne trovano alcuni (*Explanations II* e *Sergius Bobiensis*) affatto particolari e per questo non raffrontabili con le altre trattazioni, non li terremo strettamente in considerazione nella descrizione comparativa dei vari capitoli delle *artes*.

Una caratteristica esclusiva all'interno di tutti questi commenti appartiene all'*Ars Cledonii*, che, come vedremo in maniera più approfondita in seguito, è l'unica a proporre all'esegesi vera e propria una *prefatio*, di ragguardevole pregio stilistico, rappresentata da un'epistola a un certo *Secundus*. Nell'ambito della letteratura metalinguistica non è affatto raro rinvenire questo genere di prefazioni, dal momento che i trattati grammaticali risultano spesso composti per essere destinati a individualità ben precise, ciò che si può osservare per esempio nel III libro di Sacerdote (*GL VI 496-546*), in Carisio (*GL I 1-296*)<sup>49</sup>, in Diomede (*GL I 299-529*), fino ad arrivare a Prisciano (*GL II 1-III 377*) solo per citarne alcuni, premettendo che tra i dedicatari possono trovarsi personalità familiari, amici o parenti, nonché figure in qualche modo istituzionali<sup>50</sup>. Ebbene Cledonio, con la sua lettera prefatoria, si staglia quale figura isolata rispetto agli altri commentatori di Donato.

Sempre nell'ambito della parte introduttiva al commento vero e proprio alcuni autori prepongono al capitolo sulle parti del discorso una sintesi sul concetto di *ars*: tale sintesi si legge per esempio in Servio, nelle *Explanationes I*, in Pompeo e nelle *Primae Explanationes*, sebbene soltanto nelle *Explanationes I* la sezione venga chiaramente distinta dal successivo capitolo *de partibus orationis*.

#### 4.1 I capitoli dell'*Ars Donati* nel commento dei grammatici

##### *Ars Minor*

##### *De partibus orationis*

Don. 585, 3-5; Serv. IV 405, 12-406, 20; *Explanat.* IV 487, 22-489, 19; Cledon. V 10, 5-13; Pomp. V 96, 19-98, 8; Iul. 9, 2-10, 22 Y; *Primae Explanat.* VIII 143, 1-12.

Nel capitolo di Donato sono esposti in maniera estremamente stringata il numero delle parti del discorso e i loro nomi.

Nell'opera di Servio, che si è detto essere piuttosto succinta, il capitolo non risulta evidenziato da un titolo, ma si lega direttamente al discorso sul concetto di *ars* in base al quale è di pertinenza esclusiva del grammatico iniziare a parlare subito delle *partes orationis*, ciò che a buon diritto (*et doctius*)<sup>51</sup> viene fatto da Donato. Segue quindi la rapida rassegna di tutte e otto le parti, a

---

<sup>49</sup> Cf. Barwick 1964<sup>2</sup>.

<sup>50</sup> Cf. Kaster 1988, pp. 66-69; Munzi 1992; De Nonno 2003, pp. 15-18.

<sup>51</sup> *GL IV 405, 10*.

ognuna delle quali è attribuita una spiegazione etimologica nonché una o più esemplificazioni, per esempio, a proposito dell'avverbio: *cras facio, hodie dico* (GL IV 406, 1-2); il nome e il participio tuttavia risultano privi di tale esemplificazione. Il capitolo si chiude con l'illustrazione dell'ordine di successione delle varie parti, adeguatamente motivato.

Anche nelle *Explanationes I* viene anzitutto introdotto il concetto di *ars*, enucleato nella seguente definizione: *ars grammatica praecipue consistit in intellectu poetarum et in recte scribendi loquendive ratione*<sup>52</sup>, cui segue un rapido *excursus* sulla continuità logica che lega la *vox* alla *littera*, la *littera* alla *syllaba*. Con il titolo *de partibus orationis* invece è annunciato il capitolo sulle *partes* o *significationes* (GL IV 487, 24) che, dopo un cenno alle dieci categorie aristoteliche<sup>53</sup>, il *grammaticus* afferma essere in numero di otto e a tal proposito viene proposta subito una frase a titolo d'esempio: '*volo ire ad forum et videre aut salutare amicos*', GL IV 487, 28-29. L'*exemplum fictum* è introdotto secondo una finalità mnemotecnica che è propria del cosiddetto 'merismo', quel procedimento per cui si parte da un dato di base, ritenuto noto, per giungere ad afferrare la nozione in questione, evidentemente ignota; esso è presente in parecchi casi anche negli altri grammatici.

Come in Servio sono enumerate le varie *partes*, ognuna delle quali è fornita di una spiegazione nonché di esempi concreti a essa relativi tratti anche dalla realtà scolastica<sup>54</sup>. A differenza di Servio però si riscontra una maggiore elaborazione dal punto di vista formale, legata anche a una trattazione più diffusa della materia in cui l'autore insiste sulla motivazione per cui il nome o il verbo siano stati identificati in un certo modo piuttosto che in un altro<sup>55</sup>. Manca qui il riferimento all'ordine di successione delle varie *partes*.

Cledonio, molto sinteticamente, dopo aver accennato alla posizione di altri (*Probus* e *Varro*) che prendevano in considerazione solo due o quattro *partes orationis*, professa di tenere fede alle otto parti del discorso fissate dall'*auctor* Donato, le quali quindi sono via via elencate con una

---

<sup>52</sup> GL IV 486, 15-16.

<sup>53</sup> Apparentemente ingiustificato è il riferimento ad Aristotele per quel che riguarda l'introduzione delle dieci categorie, in aggiunta alle quali due *ad grammaticos non pertinent* (GL IV 487, 25-27); mentre peraltro Aristotele prendeva in considerazione solo due parti del discorso, nome e verbo, con le categorie egli pone un preciso riferimento alla realtà sostanziale delle cose.

<sup>54</sup> La presenza di esempi legati alla realtà circostante, in particolare all'aula dove si svolgono le lezioni del grammatico è stata analizzata in De Nonno 2010, pp. 172-178.

<sup>55</sup> Indico a titolo d'esempio il passo relativo alla definizione del nome, GL IV 488, 3-12: *nomen dictum quasi notamen: notas enim rerum tenet. Cum maiores nostri viderent rerum naturam et nescirent, quem ad modum appellarent, constituerunt sibi nomina, quibus diversa appellarent, ita ut propriis nominum vocabulis absentia praestolarent, sic ut dicerent hominem leonem avem et cetera. Item inanimalia, hoc est quae animam non habent, scamnum cathedram lectum, aut quae incorporalia sunt, ut dignitas gloria. Si enim non videam scamnum aut cathedram, sed tantum audiam, necesse est ut eius rei notitia ad animum veniat. Ergo ideo nomen dixere, quod rem notam faciat, quod unam quamque speciem in notitiam deducat. Hoc enim faciunt nomina, et ideo primum locum tenent. Quem ad modum enim potest nobis in notitiam venire aliquid, nisi per nomen cum innotuerit?*

rapida definizione; riguardo alla definizione del nome in V 10, 8-9 si legge: *nomen, dictum quasi notamen, quod res nobis notas efficiat*, rispetto a cui paralleli sono reperibili nei seguenti luoghi: Serv. IV 405, 12; *Explanat.* IV 488, 3, 11; 535, 23; Pomp. V 96, 22-23; Iul. 10, 23 Y; *Primae explanat.* VIII 143, 8-9; Serg.-Ps. Cass. 4, 2-3; *Ambros.* 6, 14-15. Del tutto singolare è invece la definizione che Cleonio dà del verbo, in quanto in essa si evidenzia l'elemento della bocca come peculiare nell'espressione di tale parte, mentre le maggior parte degli altri autori in luogo di *os* presenta *aer*<sup>56</sup>.

In Pompeo pure è preliminare la definizione di *ars* strettamente legata, come in Servio, a quello che viene considerato come il compito esclusivo del grammatico il quale dunque non può che iniziare il suo discorso dalle *partes orationis*; risalta già dall'esordio una particolare cura nell'esprimere nei minimi dettagli la questione, dai molteplici pareri riguardo l'etimologia di *ars*, alle differenti concezioni riguardo l'elemento preliminare da cui partire (la *vox*, la *littera*), fino all'essenziale riferimento a Donato che *perite et callide*<sup>57</sup> (*GL* V 96, 15) avvia il suo trattato con le otto parti. A questo punto il grammatico presenta l'etimologia di *oratio* (presente pure nelle *Explanations I*, *GL* IV 486, 23) come *oris ratio*, seguita dall'enumerazione delle otto parti.

A differenza della totalità delle altre opere spicca immediatamente in quest'ultima il dettato profondamente didascalico che procede per domande e risposte (seguendo in tal senso le orme dell'*Ars Minor* donatiana) e si sostanzia di un rapporto spontaneo e familiare con il discente: *vide nunc singularum proprietates. Quare dictum est nomen? Quoniam per hanc partem res notas invenimus. Unde sciremus, quo modo diceretur columna? Ecce dicis mihi 'columna dicitur', ecce didici: postea etiam si illam non videam et nomines mihi 'columnam', illa notitia venit ad animum meum. Ideo dictum est nomen, quod notas rerum nostris animis suggerit, id est quod efficit nobis res notas. Et bene primum positum est nomen. Non enim potes tractare de littera, de voce, nisi prius scias, quid est hoc ipsum*, *GL* V 96, 21-29. Nell'illustrazione delle restanti parti, di cui nel frattempo viene motivato l'ordine di successione, risaltano altre caratteristiche di tale intento didattico, quali la ripetitività con cui sono proposti i concetti e la tendenza a riprendere in sintesi gli argomenti già esposti, per esempio: *ecce dixi tibi et nomina partium et ordinem, et quare ita vocatae sunt, et quare ipso ordine positae sunt. Diximus ergo quoniam bene fecit Donatus, partem illam priorem scribere*

---

<sup>56</sup> Alcuni esempi: Servio, *GL* IV: *verbum dictum est eo, quod verberato aere motu linguae haec pars orationis inventa sit*; *Explanations I*, *GL* IV: *verbum dicitur ab eo, quod aerem verberat vox*; Pompeo, *GL* V 97, 6-8: *verbum dictum est hac ratione, quod verberato aëre motu linguae fit sonus, unde ipsa particula emergit*.

<sup>57</sup> Pompeo sviluppa una *laus Donati* già presente in Servio (cf. *supra*, p. XXXIII).

*infantibus, posteriorem omnibus. Est enim robusta et utilis. Inchoat a litteris ista particula quae uberior est et habet tractatum*<sup>58</sup>, ciò che giustifica il salto direttamente all'*Ars Maior*.

Anche in Giuliano di Toledo si evidenzia un discorso costituito di domande e risposte in un contesto però più prossimo all'opera di Donato, visto il susseguirsi rapido degli argomenti; qui pure si dà la definizione etimologica di *oratio*, l'elenco delle *partes* e la giustificazione per cui è fondamentale partire dal nome piuttosto che dalla lettera, con un'attenzione alla differenziazione delle singole *partes* dall'insieme mediante il ricorso a situazioni esemplificative tratte dalla realtà: *quare dixit partes orationis, cum nomen una pars sit tantum et non plures? Quando dixit partes orationis integram locutionem nominavit. Iam si de istis octo partibus adsumas unam, pars orationis dicitur, non integra oratio; sicut et de homine si abscidas unum membrum, pars hominis dicitur, non integer homo; sicut et de libro si auferas unum, duos, aut tres quaterniones, pars libri dicitur, non integer liber*<sup>59</sup>.

Nelle *Primae Explanationes* nessun titolo segnala l'esordio del capitolo sulle *partes orationis*; subito si legge la definizione di *oratio*, mentre la serie delle otto *significationes*, ulteriore denominazione delle parti del discorso già evidenziata all'interno di *Explanationes I*, non è espressa per intero, in quanto l'autore sembra presupporre che il lettore ne sia già al corrente: *dic quod vis de his octo: invenies aut nomen aut pronomen aut verbum et cetera, GL VIII 143, 3-4*. Per quanto riguarda poi la spiegazione della denominazione viene data soltanto quella del nome, per le altre si rimanda al capitolo relativo: *quare autem pronomen dictum sit aut verbum, suis locis dicemus, GL VIII 143, 11-12*.

### **De nomine**

Don. 585, 6-587; Serv. IV 406, 21-409, 33; *Explanat.* IV 489, 20-498, 34; Cledon. V 10, 14-14, 7; Iul. 10, 23-33, 582 Y; *Primae Explanat.* VIII 143, 12-147, 33.

In Donato, come di consueto, si dà la definizione del nome accompagnata dall'elenco degli accidenti: *qualitas, comparatio, genus, numerus, figura, casus*, ognuno dei quali è sinteticamente descritto; nell'illustrazione dell'ultimo accidente sono presentate le declinazioni complete di alcuni sostantivi.

---

<sup>58</sup> GL V 98, 2-8.

<sup>59</sup> Iul. 9, 9-15 Y.

Servio cita all'inizio del capitolo la definizione del nome data da Donato: *nomen est pars orationis cum casu corpus aut rem proprie communiterve significans*<sup>60</sup> spiegandola analiticamente. In particolare si attarda nella distinzione tra nomi *corporalia* e *incorporalia*, cosa che Cledonio pone nel commento all'*Ars Maior* (GL V 34, 26-29)<sup>61</sup>; del resto la definizione così come viene citata da Servio rispecchia alla lettera quella data in *Maior II* (peraltro quasi identica alla definizione data in *Minor*). In generale il dettato serviano, che si esprime con l'utilizzo della prima persona plurale, è fortemente attinente alla lezione donatiana; nell'ambito del comparativo si fa riferimento alla dottrina sostenuta da *plerique* in base alla quale forme come *doctior* non andrebbero inquadrare come forme di comparativo, in quanto indicano il prevalere di un elemento sull'altro; in ciò viene alla luce quella che era l'originaria concezione del comparativo, ossia un confronto alla pari, sullo stesso livello, equivalente a quello che noi chiamiamo comparativo di uguaglianza. Servio, liquidando in breve la questione, sostiene che nella comparazione è naturalmente insito il prevalere di un elemento rispetto all'altro, mostrando di ammettere e accettare una regola che si è affermata a partire dall'uso, dalla lingua parlata, conclude dunque il grammatico: *omnis comparatio id agit, ut alterum praeferat. Illa enim quae aequat similitudo est potius quam comparatio*<sup>62</sup>, constatazione che indica come il concetto di comparativo si sia evoluto, mentre il suo valore originario è stato assunto dalla similitudine.

Solo all'interno dell'argomento sopracitato viene inserito il discorso relativo alla *qualitas*, per cui sono individuati i vari ambiti in cui essa si manifesta, cosa che ritroveremo anche negli altri grammatici: *ab animo, a corpore, a fortuna, a mensura*<sup>63</sup>. Di qui si torna a parlare del comparativo (e del superlativo) a proposito del complemento di paragone esprimibile attraverso l'ablativo, il *septimus casus* o il nominativo preceduto da *quam*, sintagma questo estensivamente impiegato per esprimere il complemento di paragone dopo i comparativi, ma derivato dall'antico complemento di paragone espresso nelle similitudini.

---

<sup>60</sup> Don. mai. 614, 2.

<sup>61</sup> Mentre nei commenti a Donato costruiti secondo una linea di continuità, fondamentalmente quasi la totalità, è possibile toccare contemporaneamente l'*Ars Maior* così come l'*Ars Minor*, l'opera di Cledonio resta imbrigliata nei vincoli dell'approccio lemmatico che solo in misura limitata potrebbero consentire di 'staccarsi' dal lemma per discutere o solo accennare ad altri argomenti, anche 'lontani' dal lemma stesso.

<sup>62</sup> GL IV 407, 12-14.

<sup>63</sup> La ripartizione sta in *Explanations I*, GL IV 491, 34-35, in Cledonio GL V 10, 25-27 (ma qui si parla di due principali categorie, *animus* e *corpus*, più *divitiae*, *dignitas rei*), nelle *Primae Explanations*, GL VIII 144, 30-39.

Quanto ai generi il grammatico ne distingue sei, così come di fatto Donato<sup>64</sup>; all'interno del *numerus* viene fatto riferimento al duale che, comune per i greci, in latino interessa esclusivamente termini come *duo* e *ambo*; Servio tratta poi a proposito della figura, ma non esemplifica le quattro figure di composizione.

In chiusura infine, in aggiunta a quanto espresso nel capitolo di Donato, Servio, esplicitamente dichiarando: *quae regulae apud Donatum quidem non sunt propter compendium*, annuncia le cinque regole di declinazione dei nomi, vale a dire le cinque uscite del genitivo singolare che consentono di apprendere la classe di appartenenza dei nomi; a ciò fa seguito l'analisi di due casi particolarmente problematici, il vocativo singolare della seconda declinazione e l'ablativo singolare della terza, per cui sono suggerite le altre eventuali regole per evitare l'errore e, infine, per i termini più 'critici' si rimanda all'*auctoritas*.

Le *Explanationes* citano all'inizio del capitolo la stessa definizione di Donato che è presente anche in Servio e, come nell'introduzione alle parti del discorso, il dettato scivola nel riferimento filosofico per cui sia gli aristotelici che gli Stoici tengono ben presente quella definizione; qui pure quest'ultima è descritta in maniera puntuale, sempre grazie a un'esemplificazione fondata sul *merismós*, e, a proposito del caso, vengono menzionati i nomi che ne possiedono soltanto uno (i *monoptota*): *tabo*, *natu*, o due (*diptota*), tipo *Iuppiter*, al fine di mostrare che questo accidente è proprio del nome; segue la distinzione fra *nomina corporalia* e *incorporalia*, ma tutto ciò rientra nella parte iniziale del capitolo, non si è ancora giunti cioè all'enumerazione degli accidenti.

Dopo l'elenco degli accidenti viene fatto subito esplicito riferimento alla *qualitas* diversamente da Servio che la include, come già visto, all'interno della *comparatio*, ma anche qui gli elementi di cui si sostanzia la *qualitas* (*animus*, *corpus*..) sono ricompresi nell'illustrazione del comparativo.

A proposito di quest'ultimo argomento manca, rispetto a Servio, il cenno alla questione relativa al rapporto tra *comparatio* e *similitudo*, ma di fatto la materia è arricchita da ulteriori approfondimenti come la presentazione di alcune uscite dell'aggettivo di grado positivo e la citazione di forme dubbie come *acer/acris*, dove verosimilmente si ignora la distinzione di genere; inoltre gli stessi temi discussi da Servio vengono qui ampliati come accade ad esempio nella descrizione dei complementi di paragone di comparativo e superlativo.

---

<sup>64</sup> Don. min. 586, 5-8: *genera nominum quot sunt? Quattuor. Quae? Masculinum, ut hic magister; femininum, ut haec musa; neutrum, ut hoc scamnum; commune, ut hic et haec sacerdos; est praeterea trium generum, quod omne dicitur, ut hic et haec et hoc felix; est epicoenon, id est promiscuum, ut passer, aquila.*

Anche all'interno del genere, dove il grammatico si prolunga decisamente, in particolare in riferimento alla distinzione tra comune ed epiceno, vengono portate come esempi forme dubbie: *hic/haec silex, hic/haec cortex*, argomento presente nell'*Ars secunda* di Cledonio, *GL V 48, 14-15*.

Così come accade nel commento di Servio a proposito del caso vengono enunciate le cinque regole legate all'uscita del genitivo singolare, non prima però che si puntualizzi quanto segue: *haec sunt quae Donatus in prima parte artium tractavit. haec magister Servius extrinsecus dictavit, GL IV 496, 26-27*. Seguono considerazioni sui casi problematici di cui si è parlato a proposito di Servio, e inoltre vengono portati ad esempio gli accusativi della terza declinazione in *-im*. Il capitolo si chiude con l'interrogazione dell'allievo Filocalo<sup>65</sup>, la quale offre l'occasione per esporre la singolarità di tre nomi della quinta declinazione e costituisce senza dubbio una peculiarità del trattato, mostrandoci vivamente l'attività all'interno della *schola*, per quanto l'esposizione sia condotta in terza persona per gran parte dell'opera (più volte comunque affiora qua e là la frase *scire debemus*). L'estensione del capitolo ci consente di cominciare a notare caratteri decisivi del commento a paragone degli altri: innanzitutto la presenza di molteplici citazioni d'autore limitatamente presenti nel commento serviano, quindi il richiamo ad altri grammatici come Probo e Flavio Capro<sup>66</sup>.

In Cledonio il discorso si risolve molto più sinteticamente anzi, la metà del capitolo è occupata da una corposa sezione completamente assente negli altri trattati, quella relativa ai nomi delle cariche pubbliche, al fine di districare fundamentalmente la critica questione in merito alla possibilità di dire *praefectus urbis* o *praefectus urbi*, *proconsul* o *proconsule*, *praefectus vigilibus* o *praefectus vigilum*<sup>67</sup> (nella stessa sezione tra l'altro si cerca di definire l'esatto ruolo del *vicarius*<sup>68</sup>). Sempre qui, peraltro, viene mostrato in maniera tangibile il luogo frequentato da insegnante e allievi, ossia il *Capitolium* di Costantinopoli in cui un certo *Iohannes* sottopone un quesito al *grammaticus* di cui purtroppo non possiamo avere cognizione a causa dello stato del testo.

Notevolmente esteso risulta il capitolo nell'*Ars* di Giuliano. Sempre procedendo per domande e risposte una sostanziosa sezione si concentra sulla definizione del nome che Donato dà nell'*Ars Minor*, con una forse eccessiva cura nel sottolineare gli accidenti che separano il nome

---

<sup>65</sup> Cf. De Nonno 2010.

<sup>66</sup> Cf. *GL IV 495, 11; 496, 8*.

<sup>67</sup> Si confronti in proposito Serv. IV 433, 6-11: *praefectus vigilum si sic dicatur, quem ad modum tribunus militum, id est si pro uno nomine accipitur uterque sermo, priore parte tantum modo declinatur. Si autem voluerimus elocutionem facere, dicimus praefectus vigilibus, quo tempore licet nobis etiam in haec duo nomina aliquem adferre sermonem, ut 'praefectus est vigilibus' e Cledon. V 43, 24- 27: UT PRAEFECTUS EQUITUM Ut 'praefectus vigilibus' elocutio est, non nomen, hoc est qui praeest vigilibus, quia necesse est aliquid interponi quia magis ad participium refertur, quia 'praeferior' facit 'praefectus', ut 'commendor commendatus', 'trador traditus'.*

<sup>68</sup> Cf. Arnheim 1970.



dalle altre *partes* e quelli propri. La stessa cura è impiegata nella descrizione di tutti gli accidenti, arricchita peraltro da domande, e relative risposte, sulla motivazione per cui Donato ha fatto determinate scelte in senso pedagogico, per esempio: *quare adnumeravit Donatus comparationem inter alia accidentia, cum non saepe accidat nomini?*<sup>69</sup> Questo fa sì che naturalmente il discorso si allarghi in maniera quasi incontrollata. Spiccano talune sezioni che in Donato (e in Cledonio) si ritrovano all'interno dell'*Ars Maior* (un piccolo *excursus* su eufonia e analogia, un rapido accenno alle *formae casuales*<sup>70</sup>), così come tracce dell'origine visigotica del commento (il nome proprio *Gisclamundus*, 23, 346 Y) nonché della cultura cristiana dell'autore: nella definizione di *homo* il confronto con gli *angeli* (11, 48-62Y), oppure il passo *unde et Evangelista dicit: «Et uxor ei de filiabus Aaron»*; *et propheta: «nomen melius a filiis et filiabus, nomen sempiternum dabo eis»* (27, 440-442 Y).

All'interno delle *Primae Explanationes* il capitolo sul nome si lega direttamente alla presentazione delle *partes orationis*, essendo introdotto dalla più volte citata definizione di Donato presente nell'*Ars Maior*; si ritrova qui pure la distinzione tra *nomina corporalia* e *incorporalia*, le diverse uscite dell'aggettivo di grado positivo, la 'regola' delle *quinque declinationes*<sup>71</sup>. Più di una volta si incontra il riferimento a una *secunda ars*, successiva a questa, indicata in un caso come *altera ars*; inoltre si osserva che gli argomenti sono organizzati per domande e risposte, per quanto esse non siano così frequenti; il dettato procede in prima persona plurale, intervallato qua e là da esortazioni e apostrofi rivolte direttamente al *discipulus*, nello specifico, verso la fine del capitolo, dopo aver esposto la differente declinazione di nomi latini e di nomi greci, e aver citato Virgilio come esempio illustre nell'utilizzo sapiente di ambedue le declinazioni, l'autore dell'operetta sprona l'allievo: *tu autem, qui orator non es, quid vis declinare Graece, cum habeas Latinam declinationem? Tamen si vis Latine, hunc 'Anchisam' aut 'Orestem' dicis; si Graece, 'Anchisen' aut 'Oresten'*.

### ***De pronomine***

Don. 588, 1-591, 4; Serv. IV 409, 34-411, 12; *Explanat.* IV 498, 35-502, 24; Cledon. V 14, 8-15, 32; Iul. 34, 1-50, 371 Y; *Primae Explanat.* VIII 148, 1-149, 35.

---

<sup>69</sup> Iul. 12, 88-90 Y.

<sup>70</sup> Cledon. *GL* V 47, 12-18; 44, 20-45, 11.

<sup>71</sup> *GL* VIII 147, 6.

Nell'*Ars Donati* si legge la definizione seguita dai vari accidenti spiegati uno a uno; gran parte del capitolo è rappresentata da esempi di flessione di molteplici pronomi.

Servio, che nel *de nomine* si è visto essere molto scrupoloso nell'attenersi al testo di Donato, nel caso del *de pronomine* definisce in maniera chiara e puntuale la *pars* in oggetto, ma poi, nell'ambito degli accidenti, si sofferma esclusivamente sulla *qualitas*, che certo dà modo di parlare abbastanza a lungo delle varie tipologie di *pronomina finita, minus quam finita, infinita*. Con un procedere piuttosto sintetico e lineare si sofferma sui pronomi possessivi, sulle doppie forme dei casi di alcuni pronomi (in Donato questo aspetto non è descritto, ma si evidenzia direttamente all'interno della flessione dei pronomi), sui pronomi privi di alcuni casi come *eccum, eccam, ellum*, come il riflessivo *sui*, o il pronome di prima persona mancante del vocativo. Come nelle *Explanationes* anche qui, di tanto in tanto, si legge la frase: *scire debemus*, a testimoniare la pluralità degli allievi a cui si rivolge la lezione.

Nelle *Explanationes I* una lunga introduzione serve a illustrare il significato del pronome e la sua fondamentale funzione di sostituzione del nome, si ripresenta tra l'altro, proprio in questa sezione, la domanda di un *discipulus, Rusticus*, alla quale il maestro concede relativa risposta; dopo aver enumerato gli accidenti l'autore si sofferma sulla *qualitas*, ripresa poi più avanti dopo l'esposizione inerente i pronomi possessivi; trattata la *qualitas*, segue la spiegazione diffusa di tutti gli accidenti secondo una modalità che non si discosta sostanzialmente da quanto si legge nell'*Ars Donati*. Anche qui si percepisce evidentemente l'atmosfera tipicamente scolastica: l'interposizione di domande e risposte, dal tono spesso retorico, è un procedimento volutamente didattico<sup>72</sup>e inoltre, come accennato, la presenza di *interrogationes* da parte degli alunni, in tal caso *Rusticus* e *Filocalus*, rientra nel quadro istituzionale della *schola*.

Cledonio, pur considerando le profonde difficoltà che affliggono il testo, espone in forma sintetica la descrizione del pronome, con una cura particolare anche qui ad esprimere i differenti gradi di determinatezza/indeterminatezza della parte, e attenendosi fedelmente a quelli che sono gli argomenti enucleati nel trattato di Donato.

Nell'opera di Giuliano, anche in questo capitolo, viene seguito molto scrupolosamente il dettato donatiano, con citazioni *ad litteram* del testo e continue, insistenti domande volte a illustrare quanto più chiaramente e esplicitamente possibile il contenuto; talvolta lo zelo del *grammaticus* si spinge al punto tale da mostrare e spiegare nozioni che non sono affatto pertinenti all'argomento in questione, per esempio, all'interno del *genus*, nell'indicare la forma al femminile del pronome *quis*,

---

<sup>72</sup> Alcuni esempi: *ipse, numquid possum dicere ipse nisi de eo quem et ego novi et tu? Iste vel is numquid nisi de eo quem uterque novimus possumus dicere? GL IV 500, 21-23.*

dice: *da feminini: quae. Quomodo erit istud quae scribendum? Quando praepositivum fuerit, ut puta, si dicam 'quae anima', erit pronomen generis feminini et cum diphthongo scribendum; quando vero subiunctivum fuerit, ut puta, si dicam: 'locutusque est dominus', erit coniunctio et sine diphthongo scribendum. Diphthongon qualis sermo est? Graecus. Quid sonat in Latinum? Congeminatio duarum vocalium litterarum*<sup>73</sup>, del tutto avulso in tale contesto è il chiarimento in merito al dittongo. Com'è in parte evidente da questa porzione testuale, sempre nell'ottica di guidare in maniera pedissequa il discepolo, viene presentata per intero la flessione dei pronomi. Come nel *de nomine* anche qui sono menzionati nomi di grammatici: in questo caso Pompeo e Probo<sup>74</sup>.

Nelle *Primae Explanations* la materia esposta attraverso il ricorso parziale a domande e risposte, in riferimento diretto all'allievo (*et scias...*, GL VIII 148, 3-4) risulta essere conforme al capitolo dell'*Ars Donati*, ma anche qui, la questione stava evidentemente molto a cuore dei maestri di scuola, forse perché singolarmente complessa, viene lasciato largo spazio alla differenziazione tra pronomi definiti, meno definiti e indefiniti, i quali, dopo esser stati nominati nell'ambito del commento alla *qualitas*, sono ripresi verso la fine del capitolo per essere nuovamente trattati e mostrati anche con il ricorso a esempi d'autore.

### **De verbo**

Don. 591, 5-595, 23; Serv. IV 411, 13-415, 5; *Explanat.* IV 502, 25-509, 17; Cledon. V 16, 1-20, 27; Iul. 51, 1-78, 712 Y; *Primae Explanat.* VIII 150, 1-154, 19.

Il capitolo sul verbo in Donato, modellato sulla medesima struttura dei precedenti, è organizzato in una definizione preliminare seguita dall'esposizione degli accidenti; si chiude con l'esemplificazione della flessione completa del verbo *lego*.

Come succede nel *de nomine*, nel *de verbo* serviano viene riportata la definizione della *pars* data da Donato nell'*Ars Maior*<sup>75</sup> (molto simile a quella di *Minor*: 591, 6-7), subito sottoposta a commento, da cui apprendiamo che il complemento *sine casu*, facente parte della definizione, è finalizzato a sgomberare il campo da possibili confusioni con le forme dell'infinito sostantivato greco, argomento sostenuto anche da Cledonio (GL V 16, 5-8).

---

<sup>73</sup> Iul. 37, 66-73 Y.

<sup>74</sup> Va osservato che nel *de nomine* Giuliano nomina il grammatico Audace, da lui definito *perfectus* in un *exemplum* sulla *qualitas*, ciò che si spiega in base ad una precisa ragione: «il suo manuale costituisce in effetti una delle fonti più cospicue dell'*ars* del vescovo toletano»: Munzi 2011, p. 41.

<sup>75</sup> Don. *mai.* 632, 5.

Nel discorrere a proposito della *qualitas*, che diversamente dal capitolo sul nome è marcatamente individuata, il grammatico enumera otto modi, prendendo così le distanze dall'elenco che ne fornisce Donato, il quale introduce sei modi ai quali si vanno ad aggiungere in Servio il *promissivus* e il *gerundi*: probabilmente quindi, come è già stato osservato, Servio nel commento all'*Ars Minor* guarda in qualche modo anche all'*Ars Maior*, perché è qui che ritroviamo il *promissivus*. Servio inoltre pone subito una distinzione puntuale tra modi legittimi e modi di dubbia legittimità (nello specifico il promissivo, l'impersonale, il gerundio) andando a integrare quanto succintamente espresso nel testo di Donato, per poi analizzare attentamente il significato e l'utilizzo di ciascun modo; interessante in ciò è il trattamento critico dei modi per così dire illegittimi, a proposito dei quali il grammatico porta a conoscenza delle varie 'scuole di pensiero' in merito alla loro autenticità; così, lasciando lievemente trasparire la propria opinione, non si sforza di 'imporla' in maniera coercitiva dall'alto della cattedra, ma rimette al giudizio attento degli alunni le dovute valutazioni. Lo stesso modo di procedere si osserva nella spiegazione relativa alle *formae*, le quali sono illustrate coerentemente all'enumerazione che, pur sintetica, si legge in Donato, ma qui sono descritte in maniera fluida e completa; non manca il riferimento all'opinione di *plerique* che tendono a respingere tali forme e in contrapposizione a costoro vengono chiarite le motivazioni della loro validità.

Per quanto riguarda le coniugazioni Servio cerca di sistematizzare gli argomenti elencati nell'*Ars Donati*, premettendo che queste sono individuate sulla base di *quinque res*<sup>76</sup>, adeguatamente illustrate, a proposito delle quali rimanda implicitamente a Probo *artifex*, in quanto custode delle stesse<sup>77</sup>. Ad integrazione sempre del testo principale, nell'ambito dei tempi dei verbi, il grammatico manifesta, attraverso alcune frasi, l'utilizzo improprio, *vitiosum*, di certe forme, come nell'espressione: *cras tibi lego lectionem*<sup>78</sup>.

Nell'ultima sezione del capitolo il maestro enumera sia i tempi verbali contenuti in ogni modo (per l'indicativo tutti e cinque i tempi, per l'imperativo due..etc.) sia le persone che si possono attribuire ai singoli modi, con speciale riguardo alla definizione delle persone nel modo imperativo, che *habet difficultatem personarum*<sup>79</sup>.

---

<sup>76</sup> GL IV 413, 15.

<sup>77</sup> GL IV 413, 34.

<sup>78</sup> GL IV 414, 13.

<sup>79</sup> GL IV 414, 27-28.

Affine a quella di Servio è l'introduzione del capitolo nelle *Explanations I*, dove già nell'argomentazione relativa alla mancanza, nel verbo, del caso, ricondotta al confronto con la sintassi greca, spiccano una citazione da Terenzio e una frase paradigmatica direttamente in greco<sup>80</sup>.

Segue una sintetica rassegna dei vari accidenti, cui si aggiunge un piccolo *excursus* sui *genera verborum* che fornisce di nuovo l'occasione per far emergere *Filocalus* nell'atto di porre una propria interrogazione, subito soddisfatta dal maestro il quale retoricamente premette: *vis scire?*<sup>81</sup>

Gran parte del capitolo è occupata dalla definizione dei modi, che qui vengono considerati in numero di sei come in Donato, ma con una differenza: nell'*Ars* si trova l'impersonale, nel commento l'impersonale è sostituito dal promissivo. Eppure, andando avanti, si può notare che il modo *promissivus* è messo in discussione da alcuni, e che esiste anche il modo *impersonalis*, (confrontato a tal proposito con l'infinito) di cui poi viene detto essere più un *genus* che un *modus verbi*. A tal punto si porta a conoscenza dell'esistenza di un ulteriore modo, il gerundio, da molti ritenuto null'altro che una declinazione del participio; infine viene aggiunto anche il modo concessivo, finalizzato sostanzialmente ad abbreviare il discorso<sup>82</sup>; dunque possiamo calcolare in tutto ben nove modi.

Le *formae* sono descritte in maniera affine al dettato Serviano, spicca nell'introduzione di nuovo un riferimento filosofico legato all'origine di esse: *natura rerum sic formavit actus humanos: antequam faciat homo aliquid, primo cogitat et meditatur ut faciat [...]*, GL IV 505, 15 s.; abbondano inoltre le domande di tono retorico. Anche nel discutere delle coniugazioni viene seguito da vicino il modello tracciato dal *magister* Servio.

Nell'ambito dei generi si trova il riferimento ai verbi deponenti e l'argomento relativo all'origine di questo attributo, *κατ' ἀντίφρασιν*<sup>83</sup>, presente anche in Cledonio, mentre il tutto viene analizzato con particolare cura e attenzione. Lo stesso si può dire per quel che attiene ai *tempora*, dove ancor più che in Servio viene dedicato spazio per mostrare le frequenti occasioni di *soloecismus*, vale a dire di errore, di incoerenza nel legare assieme avverbi, per esempio, a tempi verbali non adatti, sicché è tangibile in questo senso il tono del *sermo cotidianus* con un lessico riferito, non a caso, alla realtà scolastica e a quella 'popolare' della vita di ogni giorno: *'circenses sunt'*, *'cras ad te venio et lego tibi'*<sup>84</sup>; resta dunque sempre valido quel binomio tra *ratio* e *usus*,

---

<sup>80</sup> GL IV 502, 33; 503, 3.

<sup>81</sup> GL IV 502, 13.

<sup>82</sup> GL IV 505, 3-11.

<sup>83</sup> GL IV 507, 10.

<sup>84</sup> GL IV 508, 13-25.

che, pur non essendo quello degli autori, è comunque portato a esempio e stigmatizzato. Qui pure il capitolo si chiude con l'elenco dei tempi verbali caratteristici di ciascun modo.

Cledonio discorre del verbo conformemente all'*Ars Donati*, lasciando intravedere all'inizio quella particolare definizione che troviamo nel capitolo sulle parti del discorso in cui *verberato ore motu linguae locutio formetur*<sup>85</sup>. All'interno della *qualitas*, nell'ambito dei più volte ricordati modi verbali, apparentemente troviamo di nuovo sei modi, in quanto il promissivo, comunque menzionato e ripreso dall'*Ars Maior* di Donato, non può essere considerato tale, similmente il gerundio non è ritenuto un modo. Singolare risulta così il fatto che a un certo punto leggiamo: *octavus modus quidem dicitur concessivus* (GL V 17, 18), ciò non si può spiegare infatti pensando che ai sette modi considerati da Donato nell'*Ars Maior* Cledonio abbia voluto aggiungere l'ottavo<sup>86</sup>. Comunque, essendo il 'testo' abbastanza sintetico, manca quella premura, rilevata nei testi precedenti, per cercare di chiarire le ragioni per cui determinati modi verbali siano di dubbia autenticità, viene cioè semplicemente negata l'appartenenza del promissivo e del gerundio alla rosa dei modi.

Per il resto nulla di particolare contribuisce a distinguere l'*Ars* cledoniana dalle trattazioni fin qui considerate, è assente tra l'altro l'illustrazione relativa ai tempi verbali contenuti nei modi. È possibile tuttavia riscontrare che qui come negli altri capitoli, se si esclude il riferimento diretto all'attività nel *Capitolium* visto in GL V 14, 3 s., non si rileva la presenza di procedimenti tipicamente didattici come domande del maestro o dell'allievo o riferimenti diretti ai discepoli, semplicemente la trattazione avanza con l'utilizzazione genericamente collettiva della prima persona plurale. Nel capitolo si rintraccia il richiamo a Donato e ad altri grammatici quali Probo e Sabino<sup>87</sup>.

Giuliano spicca, come già indicato, per l'abusata insistenza a procedere per domande e risposte, mentre il testo scorre attenendosi strettamente a quello di Donato. Elencando i modi il grammatico ne mostra sette, quelli enumerati nell'*Ars*<sup>88</sup>, eccetto il *promissivus*, più il *gerundus*, ciascuno poi è sottoposto a una meticolosa analisi volta a metterne in luce l'origine etimologica, i tempi che ne fanno parte, le persone che possono essere loro attribuite e così via. All'interno delle coniugazioni sono esemplificati dei verbi che non vengono sottoposti a flessione, ma di essi si

---

<sup>85</sup> GL V 16, 2.

<sup>86</sup> In Donato peraltro non viene dato per certo il numero di sette modi, *mai.* 632, 8-11: *modi autem sunt, ut multi existimant, septem: indicativus, qui et pronuntiativus, ut lego; imperativus, ut lege; promissivus, ut legam: sed hunc nos modum non accipimus; optativus, ut utinam legerem; coniunctivus, ut cum legam; infinitivus, ut legere; impersonalis, ut legitur.*

<sup>87</sup> GL V 20, 19.

<sup>88</sup> Don. *mai.* 632, 8-11.

riportano comunque le forme principali di alcuni tempi o modi (futuro semplice, participio), e qui pure si riscontrano *excursus* su argomenti che esulano dal campo verbale, ad esempio, a proposito dell'accentazione del verbo *rogo*<sup>89</sup>, il grammatico arriva a parlare di arsi e tesi, dell'etimologia del pirrichio, e dell'eventuale autenticità di tale piede metrico, così come accade poi anche negli esempi di verbi appartenenti alle altre coniugazioni (a tal proposito peraltro sono citati passi provenienti dal *de tonis* di Donato).

Degno di nota in confronto agli altri trattati è l'avvio del capitolo nelle *Primae Explanationes: pars ista utilis est*, (*GL VIII 150, 2*) seguito da una definizione del verbo che è sottoposta a commento. Quanto ai modi va rilevato che Sergio, l'autore, propende ad accogliere otto modi, i sette citati da Donato in *Maior* a cui aggiunge il gerundio, quindi afferma che qualcuno (presumibilmente Donato) *de solis V tractat, non de omnibus VIII*, e infatti più avanti, dopo aver rapidamente accennato all'indicativo, all'imperativo, all'ottativo, al congiuntivo, all'infinito, asserisce: *isti sunt modi, de quibus tractavit dividende Donatus vel Sergius*<sup>90</sup>. Anche qui, come osservato nel *de nomine*, è presente il riferimento a una sezione del commento successiva a questa, in cui per esempio, secondo il grammatico, saranno trattati i modi impersonale, promissivo e gerundio<sup>91</sup>. Nell'ambito delle coniugazioni le cinque regole che contribuiscono ad individuare le declinazioni nominali sono portate in parallelo con i cinque elementi che differenziano le coniugazioni: tempo, numero, modo, persona, sillaba o lettera, dopodiché comincia l'esemplificazione. Non si rinviene l'elenco dei tempi corrispondenti ai singoli modi.

### ***De adverbio***

Don. 595, 24-597, 3; Serv. IV 415, 6-416, 25; *Explanat.* IV 509, 18-513, 7; Cledon. V 20, 28-22, 26; Iul. 79, 1-88, 242 Y; *Primae Explanat.* VIII 154, 20-155, 27.

In Donato, come di consueto, il capitolo si apre con la definizione e gli accidenti dell'avverbio; ampio spazio è dunque attribuito al primo degli accidenti, la *significatio*, per cui a seconda della tipologia del significato (luogo, tempo, *numerus*, negazione, affermazione) è inserito l'elenco di una buona parte dei relativi avverbi.

---

<sup>89</sup> Iul. 60-61 Y.

<sup>90</sup> *GL VIII 151, 2-24.*

<sup>91</sup> *GL VIII 151, 34-35.*

Servio definisce l'avverbio sulla base etimologica del termine: l'avverbio è una *pars orationis* che ha fortemente bisogno del verbo, come è evidente dagli *exempla ficta* indicati, mentre invece il verbo, continua, gode di piena autonomia rispetto all'avverbio.

Nell'ambito delle *significationes* segue immediatamente il riferimento agli *adverbia localia*, diligentemente suddivisi e classificati in base alle loro specie, e rapidamente si accenna ai verbi pertinenti a ognuna delle specie: verbi come *sum* o *sedeo* si legano ad avverbi di stato in luogo, *pergo* o *vado* invece ad avverbi di moto.

Immediato a questo punto è il passaggio alla comparazione, altro accidente che Servio afferma interessare soltanto la categoria di avverbi derivanti dai nomi passibili di comparazione; il grammatico introduce le varie uscite dei gradi positivo, comparativo e superlativo, esibendo la regola pratica per dedurre la forma dell'avverbio al grado positivo, strettamente legata all'uscita del dativo singolare del rispettivo aggettivo: *docto docte, forti fortiter*, ciò che in Donato appare nell'*Ars Maior*<sup>92</sup>.

Segue poi una sezione, che costituisce un reale approfondimento delle notizie date nell'*Ars Donati*, relativa alla differenza tra i *nomina provinciarum* e i *nomina civitatum* (i primi devono esser preceduti da preposizione al contrario dei secondi) e ai complementi di luogo con i *nomina civitatum* in funzione di avverbi; nell'illustrazione dello stato in luogo con i *nomina civitatum* Servio ignora del tutto l'antico caso locativo, da lui considerato un genitivo. Sempre a proposito dello stato in luogo vengono riportate poche eccezioni d'autore.

Alla fine del capitolo si nega la possibilità di trovare sintagmi costituiti da avverbi e preposizione *separatim*, come *de sero, de modo*<sup>93</sup> e, rispetto al testo dell'*Ars*, in cui alla fine del *de adverbio* è esposto lo stesso argomento, viene aggiunta la spiegazione relativa al caso specifico rappresentato dall'espressione *dum mane novum*<sup>94</sup>.

Il medesimo esordio con frasi esemplificative e la stretta necessità per l'avverbio della presenza del verbo caratterizza il capitolo nelle *Explanationes I*. Per quanto riguarda la *significatio*, dopo aver sinteticamente affermato che *significationes innumerabiles sunt, in artibus autem diversae sunt positae: nam alii septem posuerunt, alii novem, alii viginti*, si rivolge al discepolo: *tu tamen scire debes quia, quot sunt significationes, tot sunt nomina*<sup>95</sup>. A ciò segue l'esemplificazione di un paio di avverbi arricchita peraltro dall'interposizione di domande in tono retorico, ed è contemplata la possibilità di attribuire 'a senso' ad un'unica forma di avverbio più significati, così

---

<sup>92</sup> Don. *mai.* 641, 2 s.

<sup>93</sup> *GL IV* 416, 18.

<sup>94</sup> *GL IV* 416, 19.

<sup>95</sup> *GL IV* 509, 33-35



come accade per la particella *o*, che può ricoprire il ruolo non solo di avverbio, ma addirittura di interiezione. Vengono riportati a questo punto gli avverbi di luogo, viene detto che le preposizioni non possono essere unite agli avverbi, viene mostrata la coerenza tra determinati avverbi e relativi verbi (di moto, di stasi), si passa poi alla descrizione della costruzione dei nomi di città e provincia con l'indicazione di frasi di autori illustri che si oppongono alla norma. Assente in Servio è il riferimento ai sostantivi *domus* e *rus*, a proposito dei quali il ragionamento fatto da Sergio è il seguente: mentre nomi generici 'di luogo' accolgono regolarmente la preposizione ('*eo ad forum*', '*sedeo in theatro*')<sup>96</sup>, termini come *domus* e *rus* costituiscono eccezione, *quasi sint nomina civitatum*<sup>97</sup>, anche se poi aggiunge che in taluni casi si può unire la preposizione a questi due termini (sottile certamente è la spiegazione relativa alla differenza tra la frase corretta: *ad domum meam vado* e l'enunciato al contrario *vitiosum: ad domum consulis vado*)<sup>98</sup>.

Nell'ambito della *comparatio*, dopo aver esposto la 'regola' che determina le diverse uscite dell'avverbio al grado positivo, già reperibile in Servio, per dimostrare l'assunto in base al quale sono passibili di comparazione soltanto quegli avverbi derivati da aggettivi che possono essere sottoposti a comparazione, viene portato a esempio il caso dell'avverbio *Tulliane*, citato pure da Cledonio in V 63, 29; solo a tal punto sono esibite alcune forme che costituiscono eccezione rispetto a quelle che sono le regolari uscite del grado positivo: *duriter, humaniter*<sup>99</sup>. In aggiunta a quanto esposto nel testo serviano qui si accenna ai casi di avverbi che formano il comparativo e il superlativo mediante il ricorso agli avverbi *magis* e *maxime* (o *minus* e *minime*), argomento che è comunque presente nell'*Ars Donati*. Estremamente rapido è poi il passaggio riguardante gli avverbi che, come *mane*, non possono venir preceduti da preposizione a meno che non siano sostantivati, per cui segue una citazione da Plauto. Ultimo argomento illustrato, ignorato nel testo serviano, è la *figura*, sinteticamente spiegata.

Nel *de adverbio* Cledonio si dedica al commento di scarsi frammenti del testo donatiano, riprendendo argomenti in generale già trattati da Servio, ma ampliando la sezione relativa alle regole o, meglio, tendenze di formazione di certi avverbi. Finora infatti si è visto che gli avverbi uscenti in *-ter* derivano da aggettivi terminanti in *-i* al dativo singolare, mentre quelli uscenti in *-e* provengono da aggettivi che al dativo singolare escono in *-o*, con poche eccezioni. Cledonio invece

---

<sup>96</sup> GL IV 511, 24-25.

<sup>97</sup> GL IV 511, 26.

<sup>98</sup> GL IV 512, 4-13.

<sup>99</sup> GL IV 512, 29.

riporta numerose altre eccezioni: *violento violenter, divino divinitus, caelo caelitus, radix radicitus*<sup>100</sup>.

In Giuliano sono anticipati alcuni argomenti enunciati nell'*Ars Maior*, non solo, come già nelle *Explanationes I*, il caso di *Tullius Tulliane*, ma anche argomenti che si riferiscono all'origine degli avverbi i quali possono derivare da vocaboli, da pronomi, da participi. Visto il consueto modo di procedere, alle pressanti questioni poste sotto forma di domande sono intrecciati temi non proprio pertinenti all'illustrazione dell'avverbio, per esempio, dopo aver elencato gli avverbi di numero come *semel, bis, ter*, continua: *inter bis et vis est aliqua discretio? Est. Quomodo? Si per b fuerit scriptum erit adverbium numeri, si per v et ad voluntatem pertinuerit erit verbum indicativi modi, ab eo quod facit volo, vis, vult; si autem ad violentiam pertinuerit, erit nomen, ut puta, si dicam vis mihi facta est*<sup>101</sup>. Tra gli esempi non solo termini del lessico cristiano come *sancte, sanctius et sanctissime*, ma anche riferimenti a realtà geografiche prossime all'autore: *Toletus, Caesaraugusta* (Saragozza), *Barcinona*.

Nelle *Primae Explanationes* è fatto esplicitamente riferimento all'*ars secunda* di Donato per quel che attiene alle regole che determinano le forme di grado positivo nell'ambito della comparazione dell'avverbio<sup>102</sup>. Innovativo è poi il fatto che per insegnare quali avverbi possano essere sottoposti a comparazione, cioè quelli derivati da nomi passibili di *comparatio*, si riprende la distinzione contenuta nei vari capitoli *de nomine* in base alla *qualitas*: *ab animo, a corpore, a mensura, a fortuna*; a tal proposito anche qui si cita l'esempio di *Tulliane* che, derivando da un nome proprio, non può produrre la forma del comparativo.

### ***De participio***

Don. 597, 4-599, 11; Serv. IV 416, 26-418, 2; *Explanat.* IV 513, 8-515, 34; Cledon. V 22, 27-23, 35; Iul. 89, 1-93, 103 Y; *Primae Explanat.* VIII 155, 28-156, 24.

Data la definizione del participio, enumerati e spiegati gli accidenti, come per il *de verbo* Donato esemplifica la flessione completa del participio del verbo *lego*.

In Servio il capitolo inizia con la spiegazione etimologica di *participium*, che equivale, per così dire, a *participium*, in quanto trae alcuni accidenti dal nome, alcuni dal verbo.

---

<sup>100</sup> GL V 22, 14-26.

<sup>101</sup> Iul. 82, 71-76 Y.

<sup>102</sup> GL VIII 154, 36.

Parlando dei generi vengono riferite le uscite delle varie forme a seconda del tempo del participio, così come, a proposito dei casi, sono contraddistinti i generi dei participi rapportati alle declinazioni: *participia autem masculini et neutri secundae sunt declinationis, feminini primae, omnis tertiae..* (GL IV 417, 3 s.) Per quanto riguarda i tempi vengono indicate le varie uscite dei participi, essendo comprese anche le uscite dei verbi neutri, comuni e deponenti, a proposito dei quali viene fornita la corretta spiegazione della denominazione (contrariamente a Cledonio, in cui nel capitolo sul verbo i deponenti sono cosiddetti dal fatto che depongono il significato attivo, GL V 18, 36-38); sempre a proposito dei tempi infine viene presentata la serie delle regole che consentono di dedurre un tempo dall'altro: dal futuro passivo il presente, dal perfetto il futuro attivo.

In chiusura si dà spazio all'utilizzo improprio da parte dei *maiores* di talune forme di participio perfetto derivate da verbi neutrali: *pransus* e *cenatus*, argomento citato nell'*Ars Maior* di Donato<sup>103</sup>; Servio afferma pertanto la legittimità di tali forme in quanto reperibili nella lingua dell'*auctoritas*, ma esclude la possibilità di utilizzarne altre che non si trovino negli autori. Va notato che, rispetto all'*Ars*, Servio discute solamente dei generi, dei casi e dei tempi, omettendo la restante parte degli accidenti.

Sulla scia di Servio troviamo la prima parte del capitolo delle *Explantiones I*; qui, fatto subito riferimento ai casi, viene mostrata l'ambiguità dell'ablativo singolare nel participio di tempo presente mediante il ricorso a frasi d'autore, in cui si può trovare ora l'uscita in *-i*, ora l'uscita in *-e*, determinata da ragioni legate all'eufonia. Va notato che, nella sezione sulle regole di formazione dei participi, presente tra l'altro anche nel capitolo dell'*ars secunda* di Cledonio<sup>104</sup>, vengono posti i casi di verbi 'difficili' da coniugare (da *vinco*: *victurus* o *vinciturus*? Da *sarcio*: *sarsurus*, *sarturus* o *sarciturus*?) e ancora una volta si evidenziano molteplici quesiti, da parte del *grammaticus*, che hanno lo scopo di trattenere in qualche modo l'attenzione dei discenti.

Nell'ambito delle *significationes* è interessante rilevare come il grammatico raffronti il latino al greco, nello specifico egli intende dimostrare che, mentre alcune forme di participio non sono riscontrabili in latino, in greco queste sono del tutto ammissibili (i participi passati attivi, i presenti passivi). Inoltre, riferendosi parzialmente al *de participio* dell'*Ars Maior*<sup>105</sup>, l'autore cita nomi simili a participi presenti e perfetti: *amens*, *demens*, *passus*, *visus*, e participi interpretabili come nomi: *amans*, *diligens*; gli elementi che consentono di distinguere i nomi dai participi, come chiaramente espresso, sono l'eventuale possibilità per essi di essere sottoposti a comparazione e la

---

<sup>103</sup> Don. *mai.* 645, 14-17.

<sup>104</sup> GL V 71, 14-19.

<sup>105</sup> Don. *mai.* 645, 13-14; 646, 5-6.

reggenza del genitivo o dell'accusativo, argomento questo presente nei capitoli di Cledonio relativi all'*Ars Minor* e all'*Ars Maior* (GL V 22, 30-32; 70, 15-18). Al contrario di Servio dunque il capitolo presenta la trattazione di tutti gli accidenti (successivamente alla *significatio* vengono sinteticamente tracciati *figura e numerus*).

Anche in Cledonio tutti gli accidenti sono sottoposti a commento; si dà spazio alla distinzione tra nome e participio, vengono nominate le regole utili a determinare i vari tempi, ma nell'ambito dei casi non è resa ragione della duplice uscita dell'ablativo.

In Giuliano sono illustrati in maniera molto precisa e metodica tutti i temi che emergono dall'*Ars* di Donato, il quale come già visto viene esplicitamente nominato. È possibile individuare in questo caso una particolare nota al testo commentato, che non si rinviene negli altri trattati, cioè l'elenco delle sillabe finali del participio perfetto: *-tus, -sus* e *-xus: quomodo? Ut amatus, visus et fixus*<sup>106</sup>.

Molto sintetico è il capitolo all'interno delle *Primae Explanationes*, dove viene riservato consistente spazio alla descrizione del nome della *pars* in oggetto (*participium dictum est quasi participium*<sup>107</sup>) e al rapporto tra *significationes* (che derivano dai *genera verborum*: attivo, passivo, neutro, comune, deponente) e tempi.

### ***De coniunctione***

Don. 599, 12-600, 6; Serv. IV 418, 3-30; *Explanat.* IV 515, 35-516, 39; Cledon. V 24, 1-27; Iul 94, 1-102, 204 Y; *Primae Explanat.* VIII 156, 25-158, 5.

La maggior parte del capitolo in Donato è costituita dagli elenchi di congiunzioni suddivise in base alla *potestas*, per cui vengono individuate congiunzioni copulative, disgiuntive, espletive, causali e razionali.

Servio definisce anzitutto la congiunzione e svolge esempi pratici dell'uso della *pars* in questione attraverso frasi casuali, espediente che si può oramai considerare consueto. Senza una preliminare introduzione agli accidenti (soltanto alla fine del capitolo viene discusso l'*ordo* anche grazie a citazioni d'autore) dà conto subito delle congiunzioni copulative, delle disgiuntive e delle espletive, ricorrendo di volta in volta a frasi esemplificative (tipica ormai l'interposizione di domande ridondanti anche al fine, con ogni probabilità, di richiamare l'attenzione del *discipulus*). Parte importante è in questo capitolo quella che analizza la differenza tra congiunzioni causali e

---

<sup>106</sup> Iul. 91, 56-57 Y.

<sup>107</sup> GL VIII 155, 29.

razionali; Servio in proposito, ponendosi su una linea che vedremo essere seguita da tutti gli altri commentatori di Donato tranne Cledonio, afferma che è possibile utilizzare le causali in luogo delle razionali mentre è impossibile il contrario.

Simile è la struttura del capitolo nelle *Explanationes I*, dove risaltano comunque alcune differenze; innanzitutto di nuovo un riferimento al greco, per cui viene espressa la denominazione greca delle congiunzioni espletive (viene chiarita in questo caso anche la diversa funzione che distingue le espletive greche da quelle latine), poi, nel trattamento degli accidenti, che cade alla fine del capitolo, viene proposto un commento completo in cui tutti e tre gli accidenti sono illustrati in maniera chiara ed esplicita.

Molto interessante è la considerazione esposta dal grammatico in merito al numero delle congiunzioni, che riflette la consapevolezza dei limiti che caratterizzano queste trattazioni, limiti legati in ultima istanza a esigenze didattiche. Così, dopo aver genericamente affermato che le congiunzioni *quidem multae sunt*, indica ai discepoli come esse siano in numero maggiore rispetto a quelle elencate dagli *institutores*, al punto che nell'uso se ne possono incontrare alcune non presenti in *arte*, ad esempio *huiusce*<sup>108</sup>. Riguardo alla differenza tra causali e razionali qui non è esplicitamente resa ragione dell'uso esclusivo delle une rispetto alle altre, ma semplicemente viene spiegato che insieme alle razionali possono trovarsi le causali, mentre è impossibile il contrario<sup>109</sup>.

Cledonio avvia il capitolo definendo la *pars* anche con l'ausilio dell'*exemplum fictum*; segue subito il ragguaglio completo circa gli accidenti, rapidamente illustrati e, quindi, la descrizione delle diverse specie di congiunzione. In chiusura viene lasciato spazio al confronto tra causali e razionali, dove, come anticipato, il grammatico si oppone agli altri commentatori di Donato, in quanto afferma che le congiunzioni causali non possono sostituire le razionali; tuttavia nel passaggio successivo Cledonio si pone sulla stessa linea degli altri grammatici, quando ribadisce che non sempre nella causa è la *ratio*, mentre nella *ratio* deve esserci la causa.

In Giuliano, dopo la definizione della congiunzione, vengono elencati gli accidenti, quindi viene dato consistente spazio alla descrizione delle varie specie secondo la *potestas*. In questa corposa sezione ciascuna specie è illustrata non solo attraverso l'elenco delle diverse forme, ma già

---

<sup>108</sup> GL IV 515, 39-516, 5.

<sup>109</sup> Affatto singolare la serie di esempi utilizzati per chiarire la differenza tra congiunzioni causali e razionali che dimostra un espediente messo in atto dai grammatici antichi per stimolare l'attenzione degli studenti consistente nell'introdurre argomenti che oggi definiremmo da *mystery novel*, mettendo in scena – con dovizia di dettagli che sembrano evocare l'atmosfera di certe arringhe ciceroniane – da una parte rei confessi, dall'altra potenziali omicidi che si interrogano su quale sia l'arma più adatta per non essere scoperti, per puntare infine sull'uso del veleno e sulle tenebre notturne. Quest'aura delittuosa ha garantito a quest'esempio – utilizzato per chiarire la differenza fra congiunzioni *rationales* e *causales* – un duraturo successo anche fra gli artigiani dell'altro Medioevo»: Munzi 2011, p. 60; fra i 'nostri' commentatori tali esempi appaiono in *Explanat. GL IV 516, 22-29*; Cledon. *GL V 73, 16-18*; Pomp. *GL V 267, 17-268, 5*; Iul. 101, 175-185 Y; *Primaes Explanat. GL VIII 157, 24-26*.

attraverso una suddivisione tra congiunzioni semplici o composte, queste ultime analiticamente interpretate; di ogni specie inoltre vengono mostrate le congiunzioni che possono rivestire il ruolo anche di altre *partes orationis*, ma talora tale accorta indicazione pecca di reale ingenuità, come in questo caso: *quae est pronomen, est et coniunctio: quando praepositivum fuerit, ut puta quae anima, erit pronomen et per diphthongon scribendum; quando subiunctivum fuerit, ut puta: dixitque Dominus, erit coniunctio et sine diphthongon scribendum*<sup>110</sup>.

A proposito della differenza tra causali e razionali Giuliano non si esprime decisamente, ma certo si oppone agli altri grammatici affermando che dov'è la causa può 'in ogni modo' esserci la *ratio*, mentre dov'è la *ratio* la causa *non* può essere. Alla fine del capitolo viene approfondito il discorso sugli ultimi accidenti, *figura* e *ordo*.

Nelle *Primae Explanationes* la struttura del capitolo è la medesima vista finora; anche qui si asserisce che si possono utilizzare le causali in luogo delle razionali, ma non le razionali al posto delle prime. In chiusura, dopo un brevissimo cenno alla *figura*, viene discusso l'*ordo*.

### ***De praepositione***

Don. 600, 7-601, 20; Serv. IV 418, 31-420, 17; *Explanat.* IV 517, 1-518, 23; Cledon. V 24, 28-26, 11; Iul. 103, 1-108, 131 Y; *Primae Explanat.* VIII 158, 6-30.

In Donato il capitolo è costituito fundamentalmente dagli elenchi delle preposizioni reggenti l'accusativo, delle preposizioni reggenti l'ablativo, di quelle reggenti entrambi i casi, dal momento che l'unico accidente è il *casus*.

Servio, dopo aver chiarito il significato e l'applicazione pratica, linguistica di questa *pars*, dà il numero esatto delle preposizioni reggenti l'accusativo, soffermandosi nello specifico su casi particolari come la differenza tra *ad* e *in*, o sulla per noi più banale differenza tra *e* e *ex*; contraddice Donato nel sostenere che *clam*, anziché reggere solamente l'ablativo<sup>111</sup>, può trovarsi anche con l'accusativo, mentre nel caso delle preposizioni *in*, *sub*, *super* e *subter* rileva che anticamente senza nessun criterio venivano utilizzate sia con l'ablativo che con l'accusativo, adducendo in proposito esempi d'autore. Il carattere fortemente didascalico dell'opera si percepisce qui anche con il ricorso a esempi contrari a quella che è la regola e ritenuti evidentemente scorretti; ciò accade ad esempio nell'illustrazione delle *loquellares*: *cohaerere autem eas res illa significat, quod non patiuntur in*

---

<sup>110</sup> Iul. 95, 40-96, 44 Y.

<sup>111</sup> Don. *min.* 601, 1.

*significatione interpositionem: nemo enim dicit 'con tibi duco' aut 're illum cipio'*<sup>112</sup>. Degno di nota è il riferimento all'*Ars Maior*<sup>113</sup> nell'indicare che, laddove le preposizioni, posposte, si trovano a reggere casi diversi da quelli regolari, assumono il valore di avverbi, argomento reperibile anche in Cledonio<sup>114</sup> e che certamente in Servio trova una formulazione più esplicita e soddisfacente rispetto a Donato.

Nelle *Explanationes* vengono dati i numeri precisi per le tre categorie di preposizioni, così come per le preposizioni loquellari. Si insiste in maniera particolare sulla *ratio* in base alla quale per le preposizioni *utriusque casus* è possibile trovare ora l'accusativo, ora l'ablativo, questione legata alla distinzione tra verbi di moto e verbi di stasi. Ma in alcuni casi è il senso che aiuta a comprendere, soprattutto di fronte a quei verbi *quae habent dubitationem*, con i quali quindi si possono trovare ambedue i casi: *'in plateam cado'* e *'in platea cado'*<sup>115</sup> sono frasi che dimostrano in maniera peculiare l'argomento, il quale con lo stesso esempio è riportato anche da Cledonio nel capitolo relativo all'*Ars Maior*<sup>116</sup>; nelle *Explanationes* tra l'altro si ricorre a tal proposito a una citazione di Cicerone.

Come già detto, in Cledonio all'inizio del capitolo viene posto il caso di preposizioni che, posposte, passano nella categoria dell'avverbio; inoltre viene posta un'obiezione a Donato, non solo come in Servio e nelle *Explanationes* relativamente alla preposizione *clam*, ma anche in riferimento alla pericope dell'*Ars: dicimus enim a domo* (Don. min. 601, 2), che in Cledonio costituisce proprio uno dei lemmi sottoposti a commento e che quindi è seguito dalla glossa: *a domo non dicimus, nisi pronomem addamus, a domo mea vel a domo tua, quoniam praepositio adverbis sine aliqua parte orationis numquam sociatur*<sup>117</sup>. Singolare è poi il fatto che, nell'ambito delle preposizioni dell'accusativo e dell'ablativo, viene enunciata una regola legata al tipo di *interrogatio* per cui, per rispondere ad una domanda introdotta da *quo*, bisogna utilizzare l'accusativo, se invece la domanda è introdotta da *ubi*, la risposta conterrà l'ablativo.

In Giuliano viene fornito il numero esatto delle preposizioni reggenti ablativo e accusativo, le preposizioni di ciascuna categoria sono comunque elencate senza che vengano riportati argomenti originali o in qualche modo innovativi in confronto alle altre trattazioni; come in Servio anche qui,

---

<sup>112</sup> GL IV 420, 6-8.

<sup>113</sup> Don. mai. 651, 11-14.

<sup>114</sup> GL V 24, 30 s.

<sup>115</sup> GL IV 518, 4; 518, 8.

<sup>116</sup> GL V 77, 19-26.

<sup>117</sup> GL V 25, 15-17.

per dimostrare il valore delle *loquellares*, vengono palesate nella loro inesattezza forme inesistenti: *penestraho, apudcedo*<sup>118</sup>.

Nelle *Primae Explanationes* si discorre sinteticamente del significato della *pars*, della suddivisione in categorie a seconda della reggenza dell'accusativo, dell'ablativo o di entrambi, infine delle loquellari. Qui unicamente si rileva l'attributo di *mediae* per le preposizioni che reggono i due casi.

### ***De interiectione***

Don. 602, 1-5; Serv. IV 420, 18-21; *Explanat.* IV 518, 24-29; Cledon. V 26, 12-24; Iul. 109, 1-110, 27 Y; *Primae Explanat.* VIII 158, 31-37.

Nel breve spazio concesso a questa *pars orationis* si rilevano in tutti i commentatori alcuni elementi comuni, più o meno esplicitamente segnalati: l'interiezione innanzitutto è così denominata in quanto è interposta tra tutte le parti del discorso e serve ad esprimere un 'sentire della mente' in una forma anomala, con un suono cioè che va al di là delle regole grammaticali, *voce incondita*<sup>119</sup>.

### ***Ars Maior I***

#### ***De littera***

Don. 603, 5-605, 9; Serv. IV 421, 1-423, 9; Serg. IV 475, 4-478, 8; *Explanat.* IV 518, 30-522, 12; Cledon. V 26, 25-28, 21; Pomp. V 98, 9-111, 17; Iul. 113, 1-126, 277 Y; Serg. Bobiens. VII 538, 4-539, 15.

Come di consueto in Donato il capitolo procede in maniera piuttosto schematica, a partire dalla definizione di *littera*, dalla ripartizione in vocali e consonanti (e di queste ultime in semivocali e mute), per arrivare alla descrizione analitica e all'esemplificazione di vocali, semivocali e mute.

In Servio la discussione sulla *littera* assume per certi versi un taglio storico, mostrando in prospettiva diacronica l'uso linguistico dei *maiores* in rapporto a quello attuale; già nell'esordio del capitolo si delinea l'origine mitica della parte del discorso in questione che sarebbe stata inventata dalla ninfa Carmente, madre di Evandro, cui segue la spiegazione etimologica del termine *littera*.

---

<sup>118</sup> Iul. 108, 128 Y.

<sup>119</sup> Don. *min.* 602, 2; Serv. *GL* IV 420, 19; *Explanat. I GL* IV 518, 25; Iul. 109, 3; *Primae Explanat. GL* VIII 158, 34 (*confusa voce*).



Gli argomenti sono organizzati e sviluppati sulla medesima linea riscontrabile nell'*Ars Donati* ma in alcuni passaggi, come anticipato, si fornisce il background linguistico del fenomeno illustrato, per esempio a proposito della *x*, la quale originariamente era sostituita da *g + s* o da *c + s*, ciò che spiega come il valore di *x* sia equivalente a due consonanti; il grammatico aggiunge inoltre che la diffusione di questa lettera sia legata all'affermazione di termini come *nix nivis* o *senex senis*, privi delle gutturali nel caso genitivo (diversamente da termini come *rex regis* o *pix picis*).

Altra nota legata alla storia del latino è l'utilizzo di *k* e *q*, in quanto presso i *maiores* si usava *k* ogniqualvolta seguiva la vocale *a* (sopravvivenza del fenomeno è la parola *kalendae* ancora in uso all'epoca di Servio), e *q* tutte le volte in cui seguiva *u* come in *\*qum*.

Interessante e per alcuni versi originale è la trattazione che del capitolo dà Sergio (*GL IV* 475, 4-478, 8) in cui risaltano degli elementi degni di nota. Nella prima parte, dopo la definizione etimologica del termine e l'illustrazione del motivo per cui la *littera* è tradizionalmente indicata come *pars minima*, il quadro è arricchito da una caratteristica che i *philosophi* attribuiscono a questa parte, espressa dall'aggettivo *atomos*, la lettera cioè è indivisibile, l'elemento ultimo del discorso, e appunto per questo è definibile quale *pars minima*<sup>120</sup>.

In un altro passo si evidenzia una critica a Donato, laddove il maestro tratta la vocale *u* con valore di digamma; in effetti dalle parole dell'*Ars*, *huic (u scil.) item digammon adscribit solet, cum sibi ipsa praeponitur, ut servus, vulgus (mai. 604, 5-6)*, risulta come il digamma sia un elemento indispensabile perché, per esempio, non possiamo dire *ulgus*, la forma corretta è *uulgus*; ebbene Sergio richiama l'uso che i greci *Aeolenses* facevano del digamma, in base al quale, in alcune parole, il digamma si configura come un elemento accessorio, per esempio, sottraendo questa lettera al nome *Uelena*, la parola resta in ogni caso integra: *Elena*. Ancora il grammatico integra l'asserzione di Donato secondo la quale *plurimi* negano la possibilità per la vocale *i* di essere geminata in una stessa sillaba (*min. 604, 8-9*), e a tale scopo adduce l'esempio del perfetto del verbo *eo, ii*, in cui evidentemente la *i* è geminata.

Singolare è poi la nota relativa al grafema della lettera *h*; a tal proposito il grammatico innanzitutto chiarisce come la lettera indicante l'aspirazione per i latini corrisponda alla *dasèia* dei greci, (sostanzialmente un segno diacritico - Cledonio non a caso ne parla nel *de posituris*), alla quale si oppone la *psilé*, indicante assenza di aspirazione, quindi spiega come dall'unione dei segni della *dasèia* e della *psilé* si sia formato il grafema latino corrispondente alla lettera *h* con il valore dell'aspirazione; tale argomento risulta trattato esclusivamente presso questo grammatico.

---

<sup>120</sup> A proposito della fortuna dell'attribuzione del concetto di *atomus* alla *littera* si veda Munzi 2000, pp. 110-111 e Munzi 2007, pp. 31-35.

Resta infine da segnalare come tra gli accidenti della *littera* Sergio sia l'unico grammatico a indicare la *figura* con il termine *character*<sup>121</sup>.

Nelle *Explanationes* a differenza degli altri testi si nota non solo una certa cura nel mostrare il significato proprio di termini come *vocales*, *semivocales*, *mutae*, ma anche una particolare attenzione per la pronuncia di singole lettere, come accade in riferimento alle vocali *e* e *o*, nelle rispettive varianti legate alla quantità vocalica, e alla pronuncia greca del digamma a proposito del quale si ritrova la riprensione, almeno parziale, già mossa da Sergio (IV 475, 4-478, 8) nei confronti di Donato; in questo caso si afferma che mentre *Donatus unam rem veram posuit* (segue una citazione dall'*Ars* che non ha riscontro nel testo tradito) ha fornito poi esempi errati come *vulgus*, *vulnus*, *quasi possit dici hulgus et hulnus*<sup>122</sup>.

Nulla di particolare spicca nell'*Ars Cledonii*, in cui anche attraverso i lemmi vengono toccati tutti gli argomenti enunciati nell'*Ars Donati*.

Nel capitolo di Pompeo, notevolmente più esteso degli altri, viene da principio esaminato il numero delle lettere oggetto della trattazione (oltre i già analizzati particolari sull'origine della lettera, l'etimologia ecc.), quindi prende corpo l'esame dettagliato di ciascun raggruppamento di lettere, a partire dalla definizione, anch'essa abbondantemente commentata, dell'elemento costitutivo della lettera, ossia la *vox*, il suono, per arrivare alle vocali, alle semivocali, alle mute. Qui pure viene lasciato ampio spazio alla pronuncia di vocali brevi e vocali lunghe e, a tal proposito, troviamo una citazione da Terenziano Mauro<sup>123</sup>, nonché la considerazione del fatto che, per capire la quantità vocalica, un valido supporto può esser fornito dalle trattazioni *de ultimis syllabis* così come dall'analogia di vari esempi; in relazione al digamma si stigmatizzano gli esempi donatiani di *servus*, *vulgus*. Per quel che riguarda le consonanti, come in Servio, viene illustrata l'origine della consonante *x* e l'antica consuetudine di far precedere la vocale *a* dalla gutturale *k* e di far seguire alla labiovelare *q* la *u*, non necessariamente seguita da altra vocale.

In Giuliano spiccano due passi inusuali rispetto ai grammatici da noi presi in considerazione; nel primo, 115, 42 Y s. si parla dei *genera litterarum*, in numero di sette, con cui sono indicate fondamentalmente le lingue ebraica, attica, latina, siriana, caldea, egizia e getica alle quali si legano i nomi dei rispettivi 'inventori', storici o mitici, elemento questo che accomuna il maestro toletano a

---

<sup>121</sup> Tra i commentatori di Donato anche Giuliano conferisce un'accezione tipologica alla *figura*: *Quomodo figura? Qua figura notetur si longa, si rotunda, si quadra* (126, 270-271 Y); tale considerazione della *figura* della *littera* anticipa evidentemente lo studio tipologico delle lettere che verrà portato avanti nella pratica scolastica altomedievale, cf. Munzi 2000, pp. 112-113.

<sup>122</sup> La citazione dell'*Ars* è la seguente: *Tunc est digammos u, cum illic ponitur loco consonantis, ubi erat adspiratio, GL IV 521, 21-25.*

<sup>123</sup> *GL V 102, 9-11: dicit ita Terentianus 'quotiescumque e longam volumus proferri, vicina sit ad i litteram'.*

gran parte della grammatica altomedievale<sup>124</sup>. Nel secondo passo, 118, 105 Y s., successivamente alla descrizione della funzione di digamma della *u*, si distingue tra le lingue *aeolicorum* e *latinae*: cinque sono le varietà della lingua greca (la *koiné*, l'attica, la dorica, la ionica, l'eolica), quattro sono quelle del latino (*prisca, latina, romana, mixta*).

Nel Sergio Bobbiese sono date la definizione della *pars*, le ripartizioni, gli esempi, senza nessun dettaglio particolarmente rilevante.

### ***De syllaba***

Don. 605, 10-607, 4; Serv. IV 423, 10-425, 4; Serg. IV 478, 9-480, 3; Cledon. V 28, 22-30, 4; Pomp. V 111, 18-120, 20; Iul. 127, 1-135, 191 Y; Serg. Bobiens. 110, 1-111, 59 M.

In Donato il capitolo consiste essenzialmente nella definizione della sillaba, nella presentazione delle brevi, delle lunghe, delle comuni, e nell'illustrazione dei diversi modi di formazione delle sillabe lunghe e comuni.

In maniera più analitica anche Servio si limita ad una preliminare definizione della *pars* in questione per poi passare ad esaminare i vari casi in cui si presentano le brevi, le lunghe, le comuni. Certo l'intento è più marcatamente didascalico, come è evidente già dalle prime righe dove, partendo dalla parola *glans*, il grammatico si sofferma sulle modalità che permettono di individuare la sillaba, al fine di mostrarla dal punto di vista pratico, con un esempio concreto; nella stessa direzione si rivolgono i suggerimenti attraverso i quali riuscire a capire la quantità di una singola vocale (la declinazione del genitivo singolare, la ricerca di esempi d'autore, l'analogia tra parole con etimo comune) e, infine, la dimostrazione di tutti gli otto casi in cui si possono reperire le sillabe comuni mediante citazioni d'autore.

Sergio allo stesso modo persegue lo stesso schema espositivo, ma pure contribuisce all'arricchimento della materia aggiungendo un ulteriore caso di sillaba comune, laddove la sillaba venga terminata dalla lettera *x*, nonostante questo si verifichi, come il grammatico afferma, soltanto nei nomi greci.

Anche Cledonio traccia lo stesso itinerario esplicativo, introducendo però una variante laddove enuncia i modi in cui si forma la sillaba lunga; infatti, contrariamente a Donato, il quale mostra quattro modi di formazione della lunga di posizione, il grammatico costantinopolitano afferma che *longa syllaba positione octo modis fit* (GL V 28, 29).

---

<sup>124</sup> A proposito degli *inventores litterarum*, nel passo 115, 47-52 Y, Giuliano cita integralmente i versi del carne 39 di Eugenio per cui cf. Munzi 2000, p. 371.

Già nella definizione il capitolo di Pompeo prende le distanze dagli altri grammatici: non viene indicata la derivazione di ‘sillaba’ dal verbo greco *συλλαμβάνειν*, tratto pressoché costante negli altri trattati, anche se viene detto che la parola deriva dal greco, ed è citato un passo da Terenziano: *vinculum nam signat ista congregale dictio* (GL V 111, 22). Successivamente il grammatico si intrattiene a spiegare come rintracciare e individuare la sillaba all’interno della parola per darne una connotazione concreta, dimostrando che base di partenza è la vocale e che fondamentali sono poi le lettere seguenti.

Andando a illustrare le sillabe comuni, con vera minuzia Pompeo elenca dapprima le tipologie di lettere coinvolte nei diversi modi di formazione, quindi si sofferma sulle modalità tradizionali di formazione delle comuni e a ciò aggiunge il caso in cui la sillaba sia seguita dalla *x* nei nomi greci. In chiusura Pompeo introduce un argomento che in Cledonio ritroveremo nel *de pedibus*, in relazione alla *resolutio*, alla possibilità cioè di sostituire una sillaba lunga con due brevi; nello specifico l’esegeta vuole insegnare come spesso sequenze di quattro brevi vengono risolte in una prima sillaba lunga (determinata dal mutamento di vocali come *i* o *u* in consonanti, cioè nelle nostre semivocali o semiconsonanti) e in due sillabe brevi, come nel caso di *arietat* (*in portas*), o *genua la(bant)*<sup>125</sup>.

In Giuliano il capitolo segue l’andamento consueto, ma si distingue nella parte finale in cui vengono forniti ulteriori accidenti: *tenor*, ossia l’accento; *spiritus, asper* o *lenis*, a seconda dei tempi della sillaba, accidente che Giuliano attribuisce all’uso dei *veteres*; *tempus*, in quanto la sillaba lunga consiste in due tempi, la breve in uno (ma in Donato non si parla del *tempus* come di un accidente, e si dice soltanto che la sillaba è *temporum capax*, mai. 605, 11); *numerus litterarum*, per cui una sillaba può arrivare a includere anche sei lettere, come in *stirps*.

Il Sergio Bobbiese pure si allinea allo schema già visto, ponendo una certa attenzione a quegli accorgimenti che consentono di distinguere naturalmente, all’interno di un parola, le sillabe lunghe e brevi, come ad esempio il valore della penultima sillaba in relazione all’accento, la conoscenza delle declinazioni, la memoria di esempi d’autore.

### ***De pedibus***

Don. 607, 5-609, 3; Serv. IV 425, 5-426, 5; Serg. IV 480, 4-482, 4; *Explanat.* IV 522, 14-524, 17; Cledon. V 30, 5-31, 27; Pomp. V 120, 21-125, 33; Iul. 153, 1-169, 397 Y; Serg. Bobiens. 113, 117-115, 176 M.

---

<sup>125</sup> Verg. *Aen.* XI 890; XII 905.

Donato annuncia il significato del piede, ne elenca gli accidenti, procede poi enumerando i disillabi, i trisyllabi e i *duplices*; chiude parlando delle *synzugiae*, della divisione dei piedi, dei piedi legittimi e dei *nothi*.

In Servio vengono spiegati alcuni passi del capitolo donatiano, in riferimento, nello specifico, ad arsi e tesi, alla *resolutio*, alla divisione dei piedi (per ogni divisione si dà l'elenco dei piedi corrispondenti), al tempo. I temi sono presentati in maniera essenziale, il capitolo risulta così piuttosto succinto.

Nel capitolo di Sergio si leggono innanzitutto due possibili definizioni del piede diverse da quella data da Servio che ritroveremo più o meno simile in Cledonio<sup>126</sup>, per cui il piede *dictus est, quo quasi metrorum gressus incedat* oppure *quod hoc quasi pedali regula ad versum utimur mesurandum*<sup>127</sup>. Per il resto i temi trattati seguono da vicino l'ordine che si osserva nell'*Ars Donati*, ma certamente questi vengono approfonditi e corredati di esempi; tra di essi è riservata speciale attenzione al significato della sizigia che nasce proprio in funzione delle parole formate da più di quattro sillabe, e che quindi consiste nell'associazione, nell'unificazione dei piedi comuni. Significativo è però il concetto che questo grammatico possiede in merito alla figura (concetto che è presente pure in Pompeo, per cui cf. *infra*), a cui fondamentalmente corrispondono le forme grafiche dei piedi, per lo spondeo ad esempio  $\text{— —}$ , per il pirrichio  $\text{~ ~}$ , niente di più coerente alla già vista considerazione tipologica della figura nella *littera*.

Del tutto dissimile dai precedenti risulta la *Pedum Explanatio* (si noti già la singolarità del titolo rispetto al semplice *de pedibus*) delle *Explanations*. In essa infatti, dopo la spiegazione del piede, strettamente legato al metro, e l'illustrazione della natura delle sillabe in relazione ai tempi, viene avviato un discorso pertinente ai differenti tipi di verso che è incentrato fondamentalmente sull'esametro. Dopo aver analizzato i vari *metra* che possono caratterizzare il verso eroico, viene dedicato ampio spazio all'esame delle sue cesure e, inoltre, si dà propriamente prova della scansione metrica di due versi dell'Eneide mediante la rappresentazione grafica della quantità vocalica.

In Cledonio viene seguita perlopiù attraverso i lemmi la successione dei temi così come si presenta nell'*Ars Donati*.

Pompeo dà inizio alla trattazione dando subito conto della cifra dei piedi esistenti, 124, non riscontrata finora negli altri grammatici, e indulgiando sulla denominazione della *pars* in questione

<sup>126</sup> Serv. *GL IV 425, 6: Pes dictus est eo, quod pedis fungatur officio. Nam sicut nos pedibus incedimus, ita etiam metra per pedes quodam modo incedunt*; Cledon. *GL V 30, 6: Pedes dicuntur quibus versus incedit*.

<sup>127</sup> *GL IV 480, 5-6*.

che si lega allo ‘sforzo’ compiuto dal verso nel camminare, nel procedere. Passa subito in rassegna tutti gli accidenti, non soffermandosi eccessivamente sui vari argomenti così come generalmente è solito fare, ma semmai offrendo esempi concreti riguardo la teoria esposta, come a proposito di arsi e tesi. Riserva comunque un consistente spazio a temi quali la *resolutio* (argomento evidentemente di notevole rilevanza di cui ha parlato anche nel *de syllaba*), le sizigie e la triplice divisione dei piedi (equa, doppia, sescupla).

Meritano di essere segnalati due passi; il primo, *GL V 122, 15-17*, riguarda la *figura*, con cui il grammatico si riferisce alla forma grafica dei piedi, asserendo curiosamente che *ubi inveneris quasi u bis positam, dic ‘pyrrichius est’; ubi inveneris i iacens et u unam, dic’ trochaeus est’*. *Ista est figura*. Donato non si occupa di questo accidente, ma per esempio in Cleonio la figura è intesa esattamente allo stesso modo che nelle altre *partes orationis*, come si evince da *GL V 30, 15: figura, quia simplices pedes componuntur et figurati duplices fiunt*; eppure Sergio (cf. *supra*) e Giuliano si trovano sulla stessa linea di Pompeo quanto alla figura. Nell’altro passo invece, *GL V 122, 18-29*, esibendo il significato del metro quale accidente del piede, il grammatico si intrattiene a spiegare il significato della denominazione del trocheo, dello spondeo, dell’anfimacro, dell’anfibraco, elementi assenti nei trattati di Servio, Sergio e Cleonio.

Di ampio respiro il capitolo reperibile in Giuliano, dove, dopo la definizione di *pes* e l’esposizione relativa a tutti gli accidenti, gran parte del testo è incentrata sulla spiegazione meticolosa, organizzata come di consueto per domande e risposte, di ciascun piede disillabo e trisillabo. Per ogni piede dunque vengono elencati il numero di sillabe, dei tempi, la divisione e l’etimologia del nome. Inoltre, al fine di chiarire precisamente il significato della sigizia, viene dato l’intero schema di combinazione dei vari piedi, sia dei disillabi (i piedi *duplices*, sedici in tutto, sono accompagnati ciascuno dal relativo schema metrico), sia dei trisillabi (con la stessa modalità vengono elencati tutti e sessantaquattro i piedi).

Estremamente semplice e sintetica la trattazione nel Sergio Bobbiese, dove, come pure in Pompeo, il testo introduce subito la cifra esatta di tutti i piedi, per poi elencare il numero e il nome dei vari disillabi, trisillabi e tetrasillabi (non disponibile per questi ultimi l’elenco completo a causa di una brusca interruzione). Segue giustapposta una sezione riguardante specificamente i nomi dei piedi (esclusivamente disillabi e trisillabi) in cui è evidente il fatto che Giuliano, nelle sue etimologie dei piedi, ha ripreso quasi alla lettera il testo del Sergio Bobbiese.

## *De accentibus*

Don. 609, 4-611, 9; Serv. IV 426, 6-427, 35; Serg. IV 482, 5-484, 21; *Explanat.* IV 524, 18-533, 27; Cleon. V 31, 28-33, 34; Pomp. V 125, 34-133, 2; Iul. 170, 1-176, 141 Y; Serg. Bobiens. 111, 60-113, 116 M.

Donato introduce immediatamente i tre tipi di accento: acuto, circonflesso, grave, considerando poi le varie tipologie di parole (monosillabi, disillabi ecc.) dal punto di vista del rapporto tra quantità sillabiche e leggi dell'accento. Chiude il capitolo la dimostrazione dei simboli grafici degli accenti, delle quantità e di altri segni diacritici, sempre comunque raggruppati sotto la generica denominazione di accenti<sup>128</sup>; va rilevato che il titolo dato al capitolo da Donato, *De tonis*, non ha lasciato traccia negli altri grammatici.

Nel capitolo di Servio si offre subito un confronto con la medesima *pars orationis* nella lingua greca, da cui apprendiamo che *accentus* è un calco del greco *προσῳδίαν*; il parallelo con la lingua greca permane in gran parte del capitolo, per mostrare perlopiù le differenze con il latino relativamente alle leggi dell'accento, rese evidenti grazie alle esemplificazioni di parole, tipo *Romulus*, accuratamente spiegate. In un passo, *GL IV 427, 6-10*, si dà un'integrazione notevole al testo donatiano, che ritroveremo anche in Cleonio (rispetto a questa, anzi, il passo di Servio è di gran lunga più comprensibile), sulla possibilità di contravvenire alle leggi dell'accento. In Donato viene detto piuttosto genericamente: *Accentuum legem vel distinguendi vel pronuntiandi ratio vel discernendae ambiguitatis necessitas saepe conturbat*; qui in Servio si fa chiaramente riferimento al fenomeno dell'enclisi per cui *quattuor particulae; ve, ne, que, ce*<sup>129</sup> implicano necessariamente che l'accento latino cada sull'ultima sillaba, sovvertendo la *ratio*. L'ultima sezione del capitolo è affatto singolare, dal momento che sembra riguardare più da vicino la sillaba rispetto all'accento; qui infatti viene posto il problema della eventuale divisione di due consonanti consecutive tra la sillaba precedente e quella seguente in parole come *aspice, amnis, abditur* (*GL IV 427, 20-35*).

Nulla di particolarmente rilevante contraddistingue il capitolo *de accentibus* in Sergio rispetto al testo di Donato.

Nelle *Explanationes* comincia a profilarsi quella distanza che abbiamo detto separare nettamente questa composita trattazione dal resto dell'esegesi all'*Ars Donati*. Qui ciò che può essere elevato al confronto con gli altri testi è un breve compendio sui principi fondamentali legati

---

<sup>128</sup> Vale la pena dunque leggere ciò che in proposito afferma Sergio, *GL IV 482, 15-17*: *sciendum est quod acutus et gravis et circumflexus soli sunt qui, ut superius diximus, naturalem unius cuiusque sermonis in vocem nostrae elationis servant tenorem.*

<sup>129</sup> Don. *mai.* 610, 11-12; *GL IV 427, 6-8.*

all'*accentus*, come la suddivisione in acuto, grave, e circonflesso e le varie norme che regolano il posizionamento dell'acuto o del circonflesso, materia che occupa circa una paginetta dell'edizione del Keil (GL IV 524, 18-525, 17); a seguire infatti è una sezione del tutto indipendente e non pertinente al contesto in questione.

Cledonio suddivide il capitolo in due sezioni, la prima, *De accentibus*, affatto tradizionale e allineata al dettato donatiano, di cui espone però soltanto gli argomenti principali (*mai.* 609, 5-610, 7), la seconda, intitolata propriamente *Ratio accentuum*, che consiste nell'enumerazione dei piedi trisillabi, ognuno dei quali rappresentato da una parola e definito dalla posizione dell'accento, tipo: *tribrachys, ut macula, in antepenultima acutum habet*, GL V 32, 29-30. Questa seconda sezione, dunque, appare del tutto innovativa rispetto al tradizionale schema espositivo seguito dagli altri grammatici, riprendendo peraltro elementi che riguardano da vicino il *De pedibus*; non avendo elementi certi per affermare che tale porzione si sia venuta inserendo in un 'secondo' tempo, resta il fatto che alla fine di essa Cledonio riprende a commentare il testo donatiano dal punto in cui lo aveva lasciato (*mai.* 610, 8). Qui, come già anticipato, per cui cf. *supra*, non è di immediata comprensione il passo che sembrerebbe discutere la presenza di enclitiche che possono inficiare la legge dell'accento in relazione all'ultima sillaba: *accentus legem dicit pronuntiatione corruptam, quia disyllaba verba vel nomina quae, constat, in prima syllaba habere accentum, {si tenores} in pronuntiatione accentus ad ultimam transferunt, quae quidem non videtur esse ultima, quia hac coniunctione inpletur periodos* (GL V 33, 20-24).

In Pompeo consistente spazio è dato ai diversi temi che ricalcano fedelmente quelli espressi in Donato mediante i già visti accorgimenti didascalici: le ripetizioni, le domande retoriche, la ripresa sommaria degli argomenti alla fine di ciascuna spiegazione, gli ammonimenti, le esortazioni. Curiosa è in questo senso la considerazione generalmente espressa sul sistema regolativo greco, per cui: *Vides, quanta brevitae utuntur Latini. Graeci vero chaos fecerunt, totum confuderunt, ut, quamvis mille legas tractatus, non te convenias* (GL V 130, 1-2). A volte peraltro, l'abituale confidenza con la quale il maestro si rivolge all'alunno si tramuta in esortazioni alla terza persona: *ne erret puer et male pronuntiet* (GL V 132, 8), *ne erret puer et dicat [...]* (GL V 132, 13).

Presso questo grammatico, così come già detto a proposito di Servio, viene abbondantemente commentato e chiarito il passo donatiano sullo stravolgimento delle regole dell'accentazione legato alla necessità di distinguere le forme omografe, o di pronunciare sintagmi come per esempio *doctusque*, GL V 131, 19.

Nulla di considerevole caratterizza il capitolo in Giuliano, pedissequamente modellato su quello di Donato (anche lui comunque è portato, evidentemente dagli altri grammatici, a illustrare il valore delle particelle enclitiche, qui in numero di *t r e, ve, que, ne*); nell'ultima parte spiccano i



nomi greci degli accenti, affiancati ai nomi latini, scritti propriamente in greco, fatto rarissimo, se non unico, all'interno dell'opera.

Nel Sergio Bobbiese va notata anzitutto la non consueta definizione della *pars*: *accentus est uniuscuiusque verbi moderator sonus* (111, 61 M); segue la suddivisione degli accenti e il loro rapporto con parole monosillabe, disillabe e trisillabe. Più ricca appare la sezione relativa all'accentazione dell'ultima sillaba laddove vigano condizioni particolari: ai tradizionali *ergo* e *pone*, in cui la *distinguendi ratio* conduce ad accentare l'ultima sillaba per discernere diverse parti del discorso, si aggiungono *quare* e *unde*, sì come tra le enclitiche figura, oltre alle quattro riportate già da altri grammatici, anche la particella *pse*; viene inoltre posto il caso di parole apocopate in cui la penultima sillaba si ritrova ad essere ultima: *tantón* per *tantóne*, *credín* per *credísne*; in tale contesto infine diventano oggetto di esemplificazione anche le interiezioni di origine greca: *papaé*, *attát*, *huí*. In fine di capitolo è presente la brevissima trattazione *de distinctionibus*.

### ***De posituris***

Don. 612, 1-8; Serv. IV 427, 36-428, 6; Serg. IV 484, 22-485, 7; *Explanat.* IV 533, 28-534, 12; Cledon. V 34, 1-9; Pomp. V 133, 3-134, 2; Iul. 177, 1-178, 35 Y; Serg. Bobiens. 13, 112-116 M.

L'argomento trattato da Donato è articolato nella presentazione di *distinctio*, *subdistinctio* e *media distinctio*.

L'interpretazione serviana consiste in una ripresa *paene ad litteram* del testo di Donato, l'unica integrazione è la seguente: *colon quidam dixerunt membrum, comma caesum*<sup>130</sup>.

Più interessante il capitolo in Sergio, che dà conto della duplice denominazione *distinctio/positura*, soffermandosi poi con citazioni d'autore a chiarire il significato di *periodos*, *colon* e *comma* nell'ambito della poesia.

Nelle *Explanationes* viene accentuata l'importanza della punteggiatura in rapporto al respiro, affinché non si perda la continuità vocale; anche qui vengono mostrati i significati di *colon* e *comma*.

In Cledonio la materia non risulta impostata in maniera chiara ed organica, mancando inoltre qualsiasi riferimento alla *subdistinctio*; il grammatico si serve comunque di frasi d'autore anche per esporre il valore di *comma* e *colon*.

---

<sup>130</sup> GL IV 428, 5-6.

In Pompeo diversamente l'esposizione assume un carattere di completezza e limpidezza sconosciuto alle altre trattazioni, certo anche in ragione della notevole estensione del capitolo che non si rileva nelle restanti *artes*. Gran parte del capitolo è comunque dedicata all'illustrazione relativa a *cola* e *commata*, arricchita da numerose citazioni, e che si risolve sostanzialmente nella metafora del periodo visto come *caput*, di cui *cola* e *commata* costituiscono le parti. A tal proposito si ritrova qui una distinzione, già accennata in Sergio (*GL* IV 485, 2-3), tra il significato di queste due 'parti' presso gli oratori, e quindi nei testi in prosa, e il significato che esse assumono nei testi poetici.

Il capitolo di Giuliano non mostra alcunché di particolarmente originale, se non per il fatto che, come già precedentemente osservato, ricorre più volte a citazioni bibliche.

Nel Sergio Bobbiese la brevissima trattazione è inclusa all'interno del *de accentibus*; singolarmente le tre *positurae* sono presentate in ordine inverso rispetto alla tradizionale successione di *distinctio*, *subdistinctio*, *media distinctio*.

## ***Ars Maior II***

### ***De partibus orationis***

Don. 613, 1-7; Serv. IV 428, 7-31; *Explanat.* IV 534, 14-535, 21; Cledon. V 34, 11-24; Pomp. V 134, 3-136, 35; Iul. 169, 1-171,3 M; Serg.-Ps. Cass. 40, 1-42, 24; *Ambros.* 2, 34-5, 137.

La semplice enumerazione delle parti del discorso che in Donato caratterizza l'*Ars Minor*, qui si arricchisce attraverso il risalto dato alle parti principali, nome e verbo, alla constatazione che i latini non hanno l'articolo, alla considerazione delle tre parti declinabili: nome, pronome, participio. Viene meno evidentemente la formula costituita da domande e risposte.

Il commento di Servio al capitolo donatiano illustra nel dettaglio, pur sempre sinteticamente, i vari temi presentati: la peculiarità di nome e verbo, sottolineata con *exempla ficta*, le molteplici opinioni sul numero delle parti del discorso e l'attenta considerazione per cui non è del tutto vero che i latini non abbiano l'articolo (tale funzione è rivestita talvolta dal pronome) né che i greci non abbiano l'interiezione (semplicemente non la annoverano tra le *partes*). Un certo interesse viene mostrato per quelle parti del discorso che si trovano a rivestire la funzione di altre *partes*, come nel caso dell'espressione *torvum clamat*<sup>131</sup>, dove quello che noi classificheremmo come nome-aggettivo ha qui in realtà il valore di avverbio; a tal proposito ci si chiede o, meglio, con tutta probabilità gli

---

<sup>131</sup> Verg. *Aen.* VII 399.

alunni chiedevano se in questi casi la parola in questione dovesse accogliere le caratteristiche della *pars* di cui assume la funzione, ma ciò, risulta chiaramente dal testo, andrà valutato caso per caso.

L'apporto fornito dalle *Explanationes* consiste essenzialmente in una presentazione del caso, del suo significato e nell'illustrazione delle sue forme; ogni caso viene spiegato in questo modo: *genetivus casus dictus est, quod per eum genus cuiusque vel rem significamus, ut huius magistri*, GL IV 534, 27. Segue una sezione, intitolata *de principalibus partibus orationis*, in cui viene dimostrata una distinzione, dal punto di vista testuale, tra *initium* e *principium*, che si sostanzia di un buon numero di esempi d'autore.

Cledonio, nell'introdurre l'elenco delle parti del discorso, fornisce per ognuna di esse una definizione (ma una lacuna non permette di leggere quella della preposizione) e, sulla scia di Servio, integra l'*Ars Donati* nel sostenere che nella lingua latina si trova l'articolo anche se 'all'interno' del pronome, sottolineando a tal proposito: *male dixit Donatus*<sup>132</sup>. Ripresa quasi alla lettera da Servio è la pericope che spiega la varietà di opinioni sul numero delle parti del discorso.

Di ampio respiro il capitolo in Pompeo; immediato oggetto di interesse sono le diverse teorie sul totale delle *partes orationis*, per ognuna delle quali sono specificate le parti considerate valide, ad esempio: *qui dicunt quinque esse partes orationis, pronomen tollunt, quia partem nominis volunt esse; adverbium tollunt et participium, quia partem verbi esse volunt. Remanent ergo quinque, nomen verbum praepositio coniunctio interiectio*, GL V 134, 10-13. Di una certa rilevanza risulta il passo in cui Pompeo interviene a difesa del maestro Donato in quella che sembra essere una discussione 'a distanza' con Servio, o anche con Cledonio, laddove quest'ultimo soprattutto denuncia l'errata affermazione del grammatico riguardo l'assenza dell'articolo nell'insieme delle *partes orationis* latine; in tal senso Pompeo restituisce la giusta ragione a Donato affermando: *ergo vides, quo modo locutus est iste qui scripsit artem. Non dixit aut Latinos non habere articulos aut Graecos non habere interiectionem, non, sed non computare. Ita enim dixit Latini articulos non adnumerant, non dixit non habent*<sup>133</sup>.

Da sottolineare inoltre la questione, già presentata da Servio, riguardante il trattamento di termini che slittano da una categoria grammaticale all'altra; in riferimento a ciò va rilevata una divergenza tra i due grammatici in quanto Servio, portando come esempio l'espressione *mane novum*<sup>134</sup>, sostiene che un avverbio che si tramuti in nome è passibile di flessione (e perciò l'avverbio *mane*, in funzione di nome, sarà declinato *mane manis mani mane ab hoc mane*),

---

<sup>132</sup> GL V 34, 19

<sup>133</sup> GL V 135, 19-22.

<sup>134</sup> Verg. *georg.* III 25, cf. GL IV 428, 20 s.

Pompeo invece afferma il contrario, ribadendo che un avverbio, anche se posto in luogo di un nome, non deve ricevere alcun caso. Tuttavia non sono ben chiarite le ragioni di questa asserzione, comunque sorretta da incalzanti domande dal consueto tono retorico-didascalico: *tamen legimus apud Plautum declinationem ipsam, «a primo mani». Unde venit a mani, nisi sit declinatio mane manis mani? Mane, unde venit a primo mani, fecit declinationem. Sed tamen nos non debemus declinare. Qua ratione? Vis scire? Quoniam <adverbium> penitus non potest declinari, nec ille declinat, qui nomen adsumit* (GL V 136, 24-29).

In Giuliano, dove dobbiamo sempre tener presente che l'*Ars Donati* risulta lemmatizzata, il consueto procedere per domande e risposte manifesta un tratto di originalità laddove introduce alle *partes orationis* dei greci e dei latini affermando: *Graeci in numero partium nobis coaequantur et in vocabulo discrepant. Quomodo? Sic habent octo partes quomodo et nos, sed in vocabulo discrepant. Graeci segregant articulum a pronomine et habent illum super se partem, et iungunt interiectionem adverbio et habent illam unam partem. Latini iungunt articulum pronomini et habent illam unam partem, segregant interiectionem ab adverbio et habent octo partes sicut et Graeci*<sup>135</sup>. Qui pure, come in Pompeo, sono espressi in dettaglio i particolari che caratterizzano ciascuna 'scuola di pensiero' in merito al numero delle *partes orationis*.

Nell'opera del Sergio Pseudo-Cassiodoro, dove si ritrovano lemmi dell'*Ars Donati*, sotto altra luce appare questo capitolo che, contrariamente agli altri, introduce subito la definizione di *oratio: quasi oris ratio*<sup>136</sup>, cui segue una sintetica presentazione delle parti del discorso. Tra gli argomenti già trattati dai restanti grammatici è la sovrapposizione di nome e avverbio, a proposito della quale viene detto: *sciendum est, quod nomen et adverbium quandam inter se habent cognitionem et alterum pro altero positum significare aliud, sed tenere vim suam*<sup>137</sup>, dove è possibile rilevare l'accordo con Pompeo nel credere che un avverbio, che pure eserciti funzione di nome, non debba subire la declinazione. Significativa è poi l'ultima porzione del capitolo in cui il grammatico, con il pretesto che *quaerunt nonnulli*, effettua una ricognizione sulle otto parti del discorso sulla base dell'ordine di successione stabilito da Donato, ordine che non è affatto casuale, come si vede già a proposito del nome: *ante nomen nihil potest esse; tolle enim vocabulum nominis: quemadmodum voces ceteras partes orationis, non habes* (42, 3-5).

Un posto a parte occupa l'*Ars Ambrosiana*, commento lemmatico che manifesta tutt'altro modo di procedere rispetto alle *artes* viste finora, come si evince già dalla prefazione redatta in

---

<sup>135</sup> Iul. 170, 12-17 M.

<sup>136</sup> Serg. 40, 6.

<sup>137</sup> Serg. 41, 12-14.

*nomine Dei summi* (1, 5-28)<sup>138</sup>. Nel capitolo in questione si nota una peculiare attenzione all’*Ars Donati* dal punto di vista dell’impostazione testuale, il grammatico cioè cerca di individuare in via preliminare le linee principali dell’esposizione, di individuare il significato di un determinato assetto testuale, della disposizione degli argomenti, in sostanza quasi di trarre un sunto, un sommario sui contenuti a cui si rivolge il commento. Per esprimere ad esempio i temi fondamentali di questo capitolo viene affermato: *in hac historia duo habentur sensus: aut firmandi esse partes, aut inponendi his certus verius numerum*, 2, 34-36; oppure, poco più avanti, a proposito di *pars: hoc nomen, ut quibusdam placet, sectionis est, propter verbum a se ortum quod est partior*, 2, 43-44. Vengono seguiti fundamentalmente tutti i passaggi che si susseguono nell’*Ars Donati* e si cerca di darne una spiegazione, come accade a 2, 50-53: *item post numerum partium earum nomina subponuntur his tribus causis: ut uniuscuiusque earum specialem ostenderet substantiam per specialia nomina et se invicem discerneret et sibi ordinem inponeret*. Soltanto dopo tali premesse si arriva a un commento tradizionale che può essere raffrontato con gli altri. Qui, in relazione alla differenza tra *partes* greche e latine, si coglie una vicinanza al testo di Giuliano nell’espressione: *in numero consentiunt partium, in octava tamen disentiunt: Latini articulum in pronomibus habent (hoc est in finitis et minoribus quam finitis et relativis pronomibus), Graeci vero <interiectionem> in adverbis habent (hoc est monstrandi)*<sup>139</sup>. Sempre poi con uno spiccato riguardo alla terminologia usata il grammatico palesa il suo plauso nei confronti di Donato a proposito delle varie opinioni sul numero totale delle *partes orationis* per cui: *Donatus autem “putant” (scil. dixit), non adfirmant; mendaces enim sunt, qui plus minusve putaverunt partes quam VIII* (4, 113-115)<sup>140</sup>, identificando i *multi* negli oratori, nei filosofi, nei grammatici.

In chiusura l’anonimo autore ricorda il parere di taluni in base al quale il maestro, nell’indicare le parti declinabili, avrebbe ommesso, *conpendii causa*, la flessione del verbo attraverso le persone.

### **De nomine**

Don. 614, 1-628, 13; Serv. IV 429, 1-435, 23; *Explanat.* IV 535, 22-545, 18; Cledon. V 34, 25-48, 27; Pomp. V 137, 1-199, 19; Iul. 171, 4-197, 6 M; Serg.-Ps. Cass. 43, 1-86, 22; *Ambros.* 6, 1-75, 697.

<sup>138</sup> Allo stesso modo, alla fine dell’opera, subito dopo il *de interiectione*, leggiamo: *Deo gratias. Amen*, 181, 76-77.

<sup>139</sup> *Ambros.* 4, 108-112.

<sup>140</sup> Il riferimento è al passo donatiano *mai.* 613, 5-6: *multi plures, multi pauciores partes orationis putant.*

Il carattere senz'altro più 'scientifico' e il tono maggiormente sostenuto dell'*Ars Maior* si evidenzia già nel fatto che viene meno quell'impostazione didascalica basata su domande e risposte, nella maggiore estensione dei brani, nella presentazione più approfondita della materia, che si mostra evidentemente più articolata, nell'assenza marcata di tutti quegli accorgimenti volti a catturare in qualche modo l'attenzione dell'uditorio, al fine evidentemente di trasmettere e insegnare la disciplina oggetto di studio; tali elementi contraddistinguono perlopiù la totalità delle opere con l'eccezione illustre del trattato di Pompeo<sup>141</sup>.

Il capitolo sul nome è di gran lunga il più esteso nell'ambito delle parti del discorso, ciò che mostra effettivamente la preminenza di questa parte sulle altre (e, in effetti, dopo il nome, la *pars* che viene trattata con maggiore interesse è il verbo, non a caso abbiamo già visto in più passi che il nome e il verbo sono le parti principali). Pertanto nella trattazione di Donato ogni accidente del nome, *qualitas*, *comparatio*, *genus*, *numerus*, *figura*, *casus* è spiegato con grande abbondanza di dettagli che affronteremo mano a mano nel confronto con i commentatori.

Il commento di Servio prende le mosse già in *medias res*, ossia molto pragmaticamente non riprende come in Donato la definizione del nome, l'elenco preliminare degli accidenti, dando il tutto per scontato, in quanto effettivamente il corso sul secondo livello dell'*ars grammatica* presuppone che tali conoscenze siano state già acquisite. Certamente il discorso è più diretto che in Donato, più sintetico, rapido, essendo inserite qua e là delle nozioni integrative, dei complementi, ciò che è evidente ad esempio all'inizio a proposito dei *nomina propria*: di questi se ne può trovare uno, il *cognomen Romulus*, oppure due, *praenomen* e *cognomen* se trattasi di liberto, il quale non può avere il *nomen* non appartenendo a una *gens*; in riferimento ai nomi *ad aliter qualiter se habentia*<sup>142</sup> il grammatico affianca all'unico esempio fornito da Donato (*dexter*, *sinister*) la coppia di antonimi *niger*, *candidus*; riguardo poi i *nomina generalia* e *specialia* chiarisce il rapporto tra le sintetiche definizioni di Donato, spiegando come il nome generale *animal* possa comprendere i nomi speciali (pertinenti cioè alle *species*) *homo*, *equus*.

In un caso l'integrazione alla materia donatiana avviene mediante il ricorso alla teoria di un altro grammatico, laddove a proposito di avverbi quali *tam*, *minus*, *minime*, *magis*, *maxime* che vanno congiunti soltanto al grado positivo, il maestro afferma che, a parere di Probo, tutti gli

---

<sup>141</sup> «[...] l'*Ars* di Pompeo è per noi preziosa proprio perché, in luogo delle secche e telegrafiche definizioni di Donato, ci conserva, *viva voce*, il sapore di una lezione in classe, con il maestro che parla, parla, ripete infinite volte il concetto, sviscera pedantesco ogni minimo dettaglio del testo che sta commentando, si lancia in torrenziali digressioni, talora si confonde e riprende daccapo il discorso, previene le obiezioni degli allievi, distribuisce note di merito e demerito agli altri grammatici, svolge in una parola la sua *performance* sul palcoscenico scolastico»: Munzi 2011, p. 39.

<sup>142</sup> Don. *mai.* 617, 3-4.

avverbi dotati di *vis augentis aut minuentis*, come *valde*, *multum*, *plurimum*, debbano essere uniti soltanto al grado positivo<sup>143</sup>. D'altra parte Servio manifesta apertamente una critica al *magister* in merito al genere del termine *vulgus*: Donato asserisce che *vulgus* sia apparentemente di genere maschile, ma in realtà di genere neutro, così come *pelagus*; diversamente il *dictator Donati* ritiene il termine di genere femminile e neutro, e, a testimonianza di ciò, offre l'esempio di due pericopi virgiliane<sup>144</sup>. Di fatto un ruolo notevole viene attribuito da questo grammatico all'*auctoritas*; in *GL IV 434, 6* infatti, discorrendo di quegli aggettivi con costruzioni specifiche, tipo *inimicus tibi*, *secundus a te* ecc., afferma: *quamquam ista nomina, quae suis casibus serviunt, etiam aliis varia auctoritate iunguntur*.

Sempre nell'ambito di differenze tra Servio e Donato, a proposito dei casi risulta che Servio annovera solamente quattro casi, invece dei sei tradizionali; questo perché il nominativo (e il vocativo che è identico) non risponde alla definizione di caso: *dictus ab eo, quod faciat nomen cadere, nominativus e contrario rectum nomen ostendit* (*GL IV 433, 14-15*); di qui arriva a considerare il settimo caso, che taluni aggiungono, e l'ottavo, di cui Donato non fa menzione.

Ulteriore argomento sottoposto ad attenta analisi è quello relativo all'analogia, argomento che in Donato non riceve sufficiente spazio; l'analogia, che in latino è chiamata *proportio*, viene definita come la *ratio declinationis nominum inter se omni parte similium*, laddove tale identità sia stabilita sulla base della coincidenza di otto elementi, ma purtroppo la lacuna a fine capitolo non consente di cogliere pienamente il confronto esemplificativo dei nomi *lupus* e *lepus*.

Nulla di particolarmente originale contraddistingue la trattazione all'interno delle *Explanationes*. Qui, in principio, contrariamente a Servio, si ripropone la definizione di nome, seguita dall'esame delle varie classificazioni dei nomi a partire dalla *qualitas*; singolare può risultare l'introduzione dei nomi che *facta significant, ut hinnitus, mugitus*, e di quelli indicanti l'età, tipo *bimus, trimus*<sup>145</sup>. Può essere considerata particolare anche l'illustrazione riguardante i sinonimi, di cui si tende a rilevare il significato specifico come a proposito di *terra* e *humus*, o a proposito di *ensis, gladius* e *mucro*, senz'altro parole sinonimiche differenti tuttavia per tali motivi:

---

<sup>143</sup> Un altro passo in cui il grammatico fornisce un apporto a Donato è quello in cui, tra i nomi uscenti in *a* all'ablativo singolare, ve ne sono alcuni che straordinariamente presentano l'uscita in *-abus* al dativo/ablativo plurale: *mulabus, filiabus, deabus*, *GL IV 434, 8-11*, ciò, ci dice Servio, accade *propter testamentorum necessitatem*, ma Probo ammonisce a non declinare altri nomi *ad istorum similitudinem*, visto che questi nomi sono stati ricavati *contra artem*.

<sup>144</sup> Altra manifestazione di dissenso nei confronti del dettato donatiano si trova a *GL IV 432, 5-10*; qui Servio contesta l'affiancamento di *pampinus* e *sacerdos* come nomi di genere comune tra maschile e femminile, mentre infatti *pampinus* si può effettivamente definire tale, e in base al nostro arbitrio possiamo trattarlo o come maschile o come femminile, il termine *sacerdos* implica una distinzione di genere obbligatoria: se *sacerdos* è un individuo di sesso maschile dovremo dire *hic sacerdos*, viceversa dovremo dire *haec sacerdos* dinanzi a un individuo di sesso femminile.

<sup>145</sup> *GL IV 536, 27-28*.

*generaliter ubique terra est, non ubique humus; et in parietibus terra est, hoc est in lateribus, et non est humus; humus vero humida quae iussum est aut quae humorem habet. ensis enim in proelio, gladius generaliter dicitur, mucro in opere*<sup>146</sup>.

Sezione a sé stante costituisce quella intitolata *de declinatione nominum*, in cui sono mostrate le cinque declinazioni determinate dall'uscita del genitivo; tale sezione non è reperibile in Donato dove il discorso sulle declinazioni si avvia a partire dalla presentazione dei singoli casi. Nelle *Explanationes* comunque questo *excursus* si configura essenzialmente come una raccolta di sostantivi appartenenti alle diverse declinazioni e magari oscillanti quanto al genere, oppure di ortografia incerta e, quindi, di significato incerto, come la coppia *expertum/expertem*. Nell'ultima parte si ritrova la differenziazione delle classi flessionali a partire dall'ablativo, nonché l'*excursus* tradizionale sui casi e le forme casuali.

Abbondantemente sviluppato il capitolo in Cledonio, dove già nell'esordio, in cui si esprime il significato del nome, è possibile riscontrare come, rispetto alla definizione dei *nomina incorporalia* data da Servio, i quali *nec videmus nec tangimus*, il grammatico aggiunge che nell'ambito degli *incorporalia* ve ne sono *alia quae nec tanguntur nec videntur, ut pietas, iustitia, dignitas* (GL V 34, 28-29). Per il resto i temi trattati sono in linea con quelli leggibili in Donato già commentati da Servio, ma Cledonio presenta delle note integrative in merito ai *nomina numeri*, di cui afferma che si declinano da uno a tre e da duecento a mille, mentre non si declinano i numeri da quattro a cento, essendo ciò attestato da Plinio; il numero mille, inoltre, risulta non declinabile al singolare.

Anche Cledonio concede notevole spazio all'analogia (GL V 47, 13-15; 48, 4-9), senonché qui pure le difficili condizioni in cui il testo ci è pervenuto non permettono di apprezzarne con immediata chiarezza le caratteristiche che, come in Servio, si cerca di mostrare attraverso l'esempio della coppia *lupus/lepus*.

Estremamente estesa risulta la trattazione del nome presso Pompeo; in essa è tuttavia possibile rintracciare delle linee guida che caratterizzano l'intero capitolo e consentono di seguirlo con un certo ordine. Innanzitutto il commento punta all'esposizione dei temi presenti in Donato in base al loro ordine di successione; in secondo luogo il commentatore mostra un vivo interesse per interpretazioni dell'*Ars*, che spesso si rintracciano nei grammatici, a suo modo di vedere estranee o lontane rispetto alla *ratio*; infine in tutto il capitolo vige un'impostazione fortemente didattica, di cui si è già detto precedentemente. I temi tradizionalmente trattati sono sottoposti a una minuziosa indagine che vive di moltissimi esempi, ripetizioni, domande di tono retorico, ciò che si intravede

---

<sup>146</sup> GL IV 537, 30-538, 2.



già dalla semplice definizione del nome; riferendosi a Donato peraltro in più casi vengono espresse citazioni attualmente non reperibili nella tradizione della sua opera (è il caso di *GL V* 164, 18; 165, 15; 186, 34; 197, 21), mentre spessissimo il *magister* è soggetto sottinteso di molte frasi. Questo non significa che il *magister* sia esente da critiche, come accade laddove Pompeo, nel passare rapidamente in rassegna gli accidenti, evidenzia che la *comparatio* non può toccare i nomi propri, e, di conseguenza, non andrebbe affiancata agli altri accidenti; infatti, mentre i restanti accidenti *semper accidunt, illa* (scil. *comparatio*) *non numquam accidit* (*GL V* 139, 14-15). In tale contesto comunque oltre Donato anche Probo diviene oggetto di riprensione, dal momento che il grammatico aggiunge agli accidenti del nome anche l'accento, ma, osserva giustamente Pompeo, *stultissimum est*<sup>147</sup>; se infatti l'accento è una caratteristica essenziale, un elemento peculiare di una determinata *pars*, l'accento, che si trova ovunque, non può essere certo elevato al rango di accidente, in tal caso, anzi, dovrebbero dirsi accidenti pure le lettere, le sillabe. Altra critica pungente nei confronti di Probo è quella relativa alla *figura nominum*, legata al fatto che il grammatico afferma come la composizione di un nome possa avvenire anche a partire da parole prive di senso; Pompeo controbatte portando alle estreme conseguenze il peso di tale teoria: effettivamente, se così fosse, qualsiasi termine risulterebbe di figura composta: *nam, quando dico ego, nec e nec go sensum habet; ergo conpositum est*, *GL V* 169, 16-17<sup>148</sup>. Un altro erudito ad esser preso di mira è Varrone per quel che attiene alla sua rappresentazione del genere, in base alla quale il genere è esclusivamente legato alla possibilità di generare; di fronte ai nomi di oggetti inanimati dunque non si potrà ricorrere alla natura, bensì all'*auctoritas*, questo il motivo per cui talora di uno stesso termine rinveniamo due generi: *hic silex, haec silex*.

Per quanto riguarda gli altri argomenti notevole è la considerazione che Pompeo esprime a proposito dell'aggettivo *magnanimus, nomen quantitatis*, di cui si evidenzia di per sé il valore oggettivo, legato alla *mensura*, ma che certamente, essendo composto da *animus*, non può essere ridotto a mera considerazione materiale, dunque il termine, sul modello del greco *μεγάθυμοι Ἀχαιοί*, è utilizzato *abusive* e soprattutto pertiene all'ambito filosofico.

Il grammatico spiega diffusamente la *comparatio* in relazione ai tre o quattro gradi generalmente considerati, andando a puntualizzare quanto negli altri testi viene trattato molto frettolosamente e mostrando come il vero comparativo sia in realtà all'origine soltanto quello di uguaglianza, il confronto cioè, la comparazione venivano parcepiti esclusivamente tra due termini

---

<sup>147</sup> *GL V* 138, 32.

<sup>148</sup> Cf. inoltre *GL V* 178, 14 s. Nel confronto tra Donato e Probo, in un altro passo, *GL V* 156, 27 s., il dettato donatiano appare più idoneo al fine dell'apprendimento in quanto, nel trattare le particelle che non devono accompagnare il comparativo, rispetto alle molte *particulae* ricordate da Probo, Donato ne cita soltanto cinque.

posti sullo stesso piano. In ogni caso Pompeo conclude affermando che possono essere ritenuti validi soltanto i tre gradi positivo, comparativo e superlativo, se evidentemente *tam doctus* equivale a *doctior* (desumibile dal fatto che la particella *tam* non può accompagnare aggettivi di grado comparativo), ossia il comparativo equivale al prelativo<sup>149</sup>.

Nell'ambito dei casi viene fornita un'accurata spiegazione del nominativo, il quale non può essere ritenuto un caso (se quest'ultimo viene definito dal fatto che fa 'cadere il nome') e però funge da base di partenza per comprendere il significato del 'cadere'; tra l'altro, richiamando questo argomento verso la fine del capitolo (non dobbiamo omettere che molti temi, già trattati, nella parte finale vengono ulteriormente ripresi in appositi paragrafi come per esempio *de numeris quasi retractando*, GL V 174, 12) il grammatico si sofferma maggiormente sul confronto con i nomi greci.

Paragrafo a sé stante è quello relativo all'analogia che qui, contrariamente ai trattati di Servio e Cledonio, è possibile leggere interamente; questo tema, per cui a buon diritto viene riportata una citazione di Cesare<sup>150</sup>, appare dettagliatamente esemplificato attraverso la coppia di analoghi *doctus/aptus* e la più diffusa *lepus/lupus*, che raffigura una mancata analogia.

Va evidenziato che nell'intera trattazione è costantemente presente lo 'schema didattico', le diverse espressioni, i vari espedienti, le domande, gli ammonimenti rientrano nel quadro generale di un insegnamento realmente impartito che si cerca di rendere efficace a tutti gli effetti. Di esso fanno parte ad esempio esortazioni volte ad incoraggiare l'allievo, *sequere rem facilem* (GL V 140, 8), nonché la *fictio* di situazioni in cui l'allievo possa venirsi a trovare in condizione di dubbio, di imbarazzo, per cui molto frequente è la frase: *si quis te interroget*, situazioni da cui molto spesso, ricorrendo all'esempio dell'*auctoritas*, è possibile uscire a testa alta.

In Giuliano è bene segnalare che nel lessico spiccano nomi propri di personaggi visigoti che hanno giovato peraltro nella localizzazione geografica e cronologica dell'opera: all'inizio del capitolo si legge *Egica rex, vir illustris Trasemundus*, nonché il nome di Sergio, con riferimento alle *Explanationes*<sup>151</sup>, per poi arrivare all'esempio di *Constantinopolis, a Costantino* (177, 1 M). Curiosa la nota posta alla fine del paragrafo che spiega la 'figura composta' di *inexpugnabilis* (dove peraltro con una piccola parentesi il grammatico avverte l'esigenza di chiarire il significato del

---

<sup>149</sup> All'interno della *comparatio* figura il caso, non reperibile presso altri grammatici, di aggettivi che non possono in alcun modo subire la comparazione e cioè di quegli aggettivi che *per se plena sunt*, tipo *perfectus*; dire *perfectior* infatti svuoterebbe certo di senso il concetto stesso espresso da *perfectus*, questo tema, afferma Pompeo, si trova in *antiquo tractatu*, GL V 151, 14. Significativo è anche il passo dove sono trattati sempre i nomi passibili di comparazione, quelli cioè esprimenti la *qualitas* o la *quantitas*, per cui l'allievo non deve essere tratto in inganno da espressioni come *ipsissimus*, detto *ioco comico*, GL V 163, 16.

<sup>150</sup> GL V 198, 1-2: *Ait enim Caesar: 'nisi omnia consentient inter se, non potest fieri ut nominis similitudo sit'*.

<sup>151</sup> Iul. 173, 2-3 M: *Addidit Sergius et octavum ex aetatem, ut bimus trimus*.

termine *cateia* incontrato in un verso virgiliano), la quale suona in tal modo: *ista nomina, velut in primo tractatu adonotata sunt, ita et hic quaerenda sunt: sed longum est scribere, quia rare nobis pergamena largiuntur a principe*, 189, 4-6 M.

Nel Sergio Pseudo-Cassiodoro viene anzitutto ripresa la definizione del nome, dopodiché sono discussi e illustrati i vari temi che si ritrovano nell'*Ars Donati*. Nell'ambito della distinzione tra nomi propri appare la digressione relativa alla pronuncia di gutturale sorda e sonora, in particolare, con una domanda retorica, ci si chiede il motivo per cui la lettera *C* venga pronunciata come *G*: la spiegazione, ossia il fatto che gli antichi non possedevano la *G*, non è reperibile nella restante parte dei grammatici. Quanto alla comparazione viene solamente ribadita l'esistenza dei quattro gradi, ma sembra che il grammatico propenda per la validità di tre gradi, tra cui il comparativo è visto equivalere sostanzialmente a un confronto alla pari tra due elementi (il comparativo di uguaglianza).

Si ritrovano poi alcuni temi già presenti in Pompeo: la nota riguardante il *quantitatis nomen* 'magnanimo', a proposito del quale, con un intento quasi consolatorio, il grammatico sostiene: *nec nos terreat, quod Virgilius dixit quantitatis nomen ad animum applicans: 'Magnanime Aenea'; [...]* *quod qualitatem animi per quantitate animi laudare voluerit* (56, 7-11).

Comune a Pompeo è pure la rilevanza conferita al nominativo come elemento di base (che non costituisce caso) per mostrare il 'cadere' degli altri casi, riferita a questo argomento risulta buona parte della trattazione, costituita innanzitutto dall'esame distinto delle cinque declinazioni, in secondo luogo dall'analisi delle stesse condotta a partire dall'uscita del caso ablativo.

Una singolare nota pertiene al lessico, in cui spicca il termine *lucifer* a proposito della figura. Per quel che attiene alla componente didascalica del trattato si può affermare che generalmente le problematiche vengono introdotte da un semplice *quaeritur*, ma non sono rari i casi di *exempla ficta* in cui si viene coinvolti in una forma di dibattito, in una discussione: *Sed ne quis nobis obiciat dicendo: 'quare 'paries', cum non creat, generis est masculini?'; Si quis quaerat 'lucifer cuius figurae?'; Ne quis nobis obiciat: 'quare', dicit, 'quae e producta terminata fuerint, in rum mittunt genitivum pluralem'<sup>152</sup>... . In tali circostanze il grammatico utilizza genericamente la prima persona plurale quasi in forma impersonale, contrariamente a Pompeo che invece indirizza la propria lezione specificamente ai suoi allievi cui si rivolge in seconda persona.*

Notevolmente estesa è la trattazione nell'*Ambrosiana*, dove va subito notata la coincidenza della definizione del nome con quella data da Cledonio in *Minor*<sup>153</sup>; anche qui persiste un forte

---

<sup>152</sup> Serg. 60, 18-19; 68, 20; 77, 16-18.

<sup>153</sup> *Ambros.* 6, 14-15; *GL V* 10, 8-9.

interesse per lo scandaglio dei termini usati da Donato, per il senso delle frasi, per la logica che presiede allo svolgimento dei temi. Come è possibile vedere un po' in tutta l'opera, questa *Ars* molto deve al testo di Pompeo, alcuni passi del quale sono ripresi *paene ad litteram*<sup>154</sup>, in tal senso il trattato non apporta contributi significativi dal punto di vista della teoria; viene citato inoltre un buon numero di grammatici: non solo Pompeo, ma Sergio, *Honoratus*, Consenzio, Probo, Sacerdote, oltre a Girolamo. Si rileva qua e là l'uso abbastanza frequente di termini di ascendenza biblica come *creatura* (7, 32; 12, 49), nonché la presenza di memorie bibliche come il tempio di Salomone (27, 21) i cui gradini in legno servono a spiegare letteralmente il significato dei gradi di comparazione (in latino *gradus*).

Per quanto riguarda il contenuto elenco qui di seguito alcuni dettagli aggiuntivi rispetto alle *artes* finora considerate. Nell'ambito dei nomi di forma 'media' tra il greco e il latino vengono rilevati quelli che mantengono la stessa forma *inmotato uno tempore*, tipo *retōr – retōr*, oppure *amissione consonantis com inmotatione temporis*, come *leōn – leō*; tra i nomi *ad aliquid dicta*, oltre ai tradizionali esempi di *pater-filius* o *dexter-sinister*, si riepiloga che *ad aliquid dicta aut a natura veniunt, ut pater filius, aut a fortuna, ut pauper dives, a loco, ut dexter sinister, ex contrario, ut vivus mortuo, diei nox*<sup>155</sup>.

Si osserva un certo interesse per gli usi metaforici del linguaggio, espressi solitamente con l'avverbio *tropice*, come a proposito del caso: *per tropum casus dicitur, hoc est per metaforam*; quanto al nominativo inoltre il compilatore si riferisce ad un'altra figura retorica, affermando che il nominativo viene indicato come caso poiché attraverso di esso riusciamo a capire il significato del 'cadere', quindi: *per metonimiam nominatur per id quod efficitur id quod efficit, 55, 25-26*.

### ***De pronomine***

Don. 629, 1-632, 3; Serv. IV 435, 24-436, 34; *Explanat.* IV 545, 20-548, 14; Cledon. V 49, 1-53, 27; Pomp. V 199, 20-212, 2; Iul. 197, 7-202, 22 M; Serg.-Ps. Cass. 87, 1-89, 7; *Ambros.* 76, 1-91, 517.

In Donato, dopo la definizione del pronome, vengono analizzati tutti gli accidenti; particolare attenzione è riservata alla distinzione dei *pronomina minus quam finita* e alla differenziazione tra pronomi e articoli.

---

<sup>154</sup> Anche diverse pericopi dell'*Ars Cledonii* sono riprese *paene ad litteram*, cf. Löfstedt 1980.

<sup>155</sup> *Ambros.* 17, 224-226; 24, 435-437.

Fortemene condensato è il capitolo in Servio, dove soltanto alcuni temi sono sottoposti ad analisi. Anzitutto l'avvio del trattato è caratterizzato dalla suddivisione data da Probo, errata a detta del grammatico, del pronome in quattro tipologie, *finitum, infinitum, minus quam finitum, possessivum*, laddove Donato, *melius*, propone due classi primarie di pronomi: i finiti e gli indefiniti (GL IV 435, 25-29). Successivamente vengono menzionati rapidamente alcuni tipi di pronomi, individuati anche sulla base del rapporto con i casi, per cui alcuni *casibus crescunt* (*quis*, i pronomi personali..), altri invece presentano solo un caso: *eccum, eccam, cuia, cuium* (GL IV 436, 4 s.); tale caratterizzazione risulta propria di questo grammatico che comunque rimanda in proposito alla precedente parte dell'*ars*, ovvero all'*Ars Minor: qua ratione fiant, superius diximus* (GL IV 436, 7). Altro punto esaminato è la natura della particella *o* del vocativo, che anche i greci non sanno se definire articolo, Servio dimostra chiaramente come la particella non abbia funzione di articolo e, a tal proposito, passa a considerare il rapporto tra gli articoli, cui spetta il ruolo di accompagnare il sostantivo, e i pronomi che invece sono posti in luogo del sostantivo.

L'*Explantio pronominum* consta essenzialmente della declinazione di alcuni pronomi, a cui si aggiungono brevi note modellate sull'*Ars Donati* (non del tutto pertinente il riferimento all'uso arcaico del genitivo in *-ai* per *-ae*, GL IV 548, 1-5).

In Cledonio il capitolo si apre con la questione relativa alla denominazione della *pars*, se cioè si debba dire *pronomem* o *pronomine*: tra le due prevale la prima (cf. *Explanat.*, GL IV 498, 36-499, 5 e Serg. Ps.-Cass. 87, 14-18), viene inoltre mostrato il motivo per cui si è rinvenuto il pronome, ossia *ne bis nomen repetatur* (GL V 49, 5). Altro attributo riservato alla *pars* in questione è quello varroniano di *succedanea*, nel senso che il pronome non può svolgere la propria funzione se a questo non venga premesso il nome; così come già in Servio qui pure viene riportato il nome di Probo nella definizione del numero dei pronomi che ammonta a ventuno, sebbene *multo plura inveniuntur*, suddivisi nelle varie categorie di *finita, infinita, minus quam finita, possessiva*. Si può asserire che il capitolo complessivamente tocca una notevole quantità di argomenti rispetto a Servio, esaminando il testo dell'*Ars Donati* in maniera più analitica.

Anche Pompeo premette la motivazione che originariamente portò a reperire il pronome, *pars orationis* che determina una certa *varietas* la quale *adquirit ornatum* a vantaggio del testo (GL V 199, 28). Già anticipata da Servio è la critica mossa nei confronti di Probo in merito alla suddivisione del pronome, per cui certamente più valida è quella donatiana in pronomi finiti e indefiniti; Plinio il Giovane pure non è esente da riprensione (così come in Cledonio per la medesima motivazione) laddove afferma che esiste una coincidenza, un'identità tra i pronomi finiti e le persone a cui questi spettano: in realtà andrebbe detto, in maniera corretta, che i pronomi finiti

sono rappresentati dalle persone perché, sostiene Pompeo: *puta febres possunt mihi accidere, nec tamen febres hoc sunt quod et ego sum*, GL V 201, 8-9.

Diversi pronomi sono sottoposti ad una attenta analisi, fatta di citazioni d'autore, *exempla ficta*, considerazioni riguardanti i rispettivi usi greci del pronome, conclusioni riepilogative sui temi esposti; sono descritti diffusamente i diversi accidenti e, a proposito del caso, come in Servio, si parla di pronomi che 'crescono' all'interno della flessione e di pronomi che 'decregono', per cui cf. *supra*.

In Giuliano la trattazione, abbastanza sintetica, presenta numerosi *exempla ficta* per spiegare le diverse attribuzioni del pronome; in particolare è possibile rilevare che, mentre nella prima parte, relativa al significato, agli accidenti e alla *qualitas*, l'esegesi è piuttosto ampia e diffusa, nella seconda, in cui sono dimostrati i vari tipi di pronome, il commento donatiano per lo più sovrasta le glosse, è cioè più esteso rispetto alle note esplicative. Una singolare ingenuità del grammatico, già notata peraltro nel *de pronomine* dell'*Ars Minor*, si scorge in merito alla forma grafica del femminile *quae* laddove venga posposto al nome: *ut puta si dicam dixitque Dominus, locutusque est dominus*, in questi casi, dice, il pronome sarà (=diverrà) congiunzione e, pertanto, *simpliciter scribendum*, 198, 17-21 M.

Il Sergio Pseudo-Cassiodoro presenta un succinto capitolo in cui sono trattati il significato del pronome e la *qualitas*, in base alla quale vengono indicati i pronomi *finita, infinita, minus quam finita e possessiva*<sup>156</sup>.

Nell'*Ars Ambrosiana*, con la ripresa lemmatica del testo di Donato, viene anzitutto discusso il significato del pronome anche attraverso passi che riecheggiano massicciamente Pompeo. Di fatto un po' tutto il capitolo, così come in generale l'intera opera, riprende spunti argomentativi già incontrati in Servio, Cleonio, Pompeo, senza mostrare una particolare originalità. Si coglie comunque qua e là il *modus operandi* di questo grammatico, come a proposito dei dimostrativi: *SUNT ALIA MAGIS DEMONSTRATIVA* (630, 1). *Dicit autem "magis". Quid sit hoc, nescio. Omnis res aut praesens est aut non praesens est; 'magis praesens' quid est, nescio. Sed fac hic hominem esse in foro, sed foris, et alterum hic esse praesentem, ut sit praesens ille, qui foris est, et sit magis praesens ille, qui hic est. Qua ratione? Propter istas elocutiones ille ait: praesentes personae "hic et haec et hoc", magis tamen praesentes sunt ECCUM ECCAM ELLUM* (83, 248-254).

---

<sup>156</sup> Lo squilibrio evidente tra l'estensione del capitolo sul nome e di quelli sulle altre *partes orationis* è stato messo in luce da L. Munzi: «È verosimile che il manuale, quale ci è pervenuto, sia stato ridotto e accorciato rispetto alla versione originaria: non si spiegherebbe altrimenti la sproporzione esistente fra l'ampio capitolo *De nomine* (pp. 43-86 della presente edizione) e il brevissimo capitolo *De verbo* (pp. 90-95)»: Munzi 2005, p. 228.

In tal modo procede la restante parte del capitolo, dove ogni accidente è appositamente analizzato con un paragrafo a sé stante.

### ***De verbo***

Don. 632, 4-639, 12; Serv. IV 437, 1-438, 5; *Explanat.* IV 548, 15-557, 26; Cledon. V 53, 28-62, 13; Pomp. V 212, 3-241, 9; Iul. 202, 23-209, 24 M; Serg.-Ps. Cass. 90, 1-95, 13; *Ambros.* 92, 1-127, 1187.

Nell'*Ars* di Donato alla definizione del verbo come *pars orationis cum tempore et persona sine casu aut agere aliquid aut pati aut neutrum significans*<sup>157</sup>, si accompagna l'enumerazione degli accidenti tra cui *qualitas, coniugatio, genus e tempus* sono doverosamente presentati attraverso una descrizione esauriente e dettagliata.

Stringata la trattazione in Servio che, del testo di Donato, estrapola pochi argomenti, quelli evidentemente percepiti più complessi la cui esposizione manifesta chiaramente un livello avanzato dei discenti o, comunque, presume nei destinatari una certa consapevolezza e cognizione dell'argomento; del resto a fine capitolo, *GL IV 438, 4*, si suggerisce laconicamente: *cetera in arte scripta sunt*. L'interesse di Servio si indirizza dunque ai verbi difettivi (*odi* e *sum* non sono presenti nell'*Ars*), agli impersonali, ai 'nostri' semideponenti (*gaudeo et audeo a plerisque neutropassiva, ab aliis anomala, ab aliis supina verba dicuntur, GL IV 437, 13-14*), ai verbi *inaequalia*, come *placeo, volo, nolo*, questi ultimi pure non reperibili in Donato. Una ripresa, questa di Servio, che si configura dunque come un compendio significativo e originale.

Più esteso e legato al testo di Donato risulta il capitolo nelle *Explanations*, dove, subito dopo la definizione del verbo (differente rispetto a quella *vulgata: verbum est pars orationis, cum quid agatur vel actum agendumve sit indicamus, GL IV 548, 16-17*), si inizia a discorrere degli accidenti in maniera abbastanza disordinata. Riguardo ai modi, non si ritiene valido il promissivo, che invece equivale a un indicativo futuro, né tanto meno l'impersonale. Anche qui vengono esaminati molteplici verbi *extra regulam coniugationum*, cioè in qualche modo irregolari, difettivi, semideponenti (*fero, cedo, fio*), mentre, a seguito dell'esposizione di alcune regole sulle uscite delle varie coniugazioni, viene detto: *Plerique docent et connexionem esse in declinatione verborum, quam Donatus siluit vel Scaurus, GL IV 552, 31-32*. Poco oltre si presentano sezioni del tutto particolari, che non consentono raffronti con le altre grammatiche, viene ripresa l'illustrazione di

---

<sup>157</sup> Don. *mai.* 632, 5-6.

forme verbali già descritte e, soprattutto, ci si sofferma sulla flessione completa di verbi impersonali (tra cui *venitur*), del verbo *odi*, oltre che su forme singolari, isolate, spesso confortate da citazioni d'autore. In ciò si riconosce la presenza di elenchi di *elocutiones* del genere del 'Regulae-type', come è il caso dei verbi reggenti il genitivo (ma nello stesso elenco trovano spazio anche aggettivi e participi con la stessa valenza), o il dativo, l'ablativo, l'accusativo. La trattazione comunque manifesta un aspetto sciatto, frutto verosimilmente delle condizioni in cui il testo ci è giunto (cf. *supra*).

Cledonio fornisce un'ampia esposizione sul verbo, dedicando largo spazio alla descrizione di modi e forme, ai criteri di distinzione delle coniugazioni, al genere, ai tempi; anche qui viene fatto riferimento a verbi estranei all'*Ars Donati* tipo *seneo, odi, quieo*, ma quel che è più degno di nota all'interno di questo commento è un lungo repertorio di voci verbali ripartite nel gruppo dei *verba neutralia* e in quello dei *deponentia*.

Pompeo, nell'introduzione al capitolo, ci fa riflettere sull'importanza del verbo nell'ambito delle *partes orationes*: *verbum ... dictum ... ab eo quod verberato aere ictu linguae sonus exiliat. Unde emergunt etiam omnes partes orationis. Sed quod ista parte frequentius utimur in loquendo, ideo ista generale sibi hoc nomen adsumpt, GL V 212, 6-9*. Il grammatico dunque, a proposito della definizione, puntualizza sull'espressione *sine casu*<sup>158</sup> che va ad escludere le occorrenze di infinito sostantivato, tipo *da mihi bibere*, tipico della lingua greca, e infatti una costruzione di tal genere *apta est poetis, apta lyricis, longe remota est a sermoni communi*.

Nell'ambito dei modi ne vengono considerati validi otto (per Donato sono sette i modi legittimi), ma Pompeo afferma che soltanto cinque modi sono reperibili in tutte le *artes* nominando in aggiunta coloro i quali non ritengono il promissivo un modo verbale; vengono dimostrate le ragioni addotte da costoro a sostegno di tale asserzione, tuttavia Pompeo non solo conferisce lo *status* di modo al promissivo, ma ribadisce che il tempo futuro dovrebbe essere estromesso dall'indicativo, in quanto quest'ultimo, per definizione, si riferisce a eventi di cui si ha certezza, presenti o passati. Allo stesso modo attraverso due digressioni afferma che l'impersonale non può rivestire a tutti gli effetti il ruolo di modo, è principalmente un *genus verbi*, mentre invece un ulteriore modo è rappresentato dal gerundio, differente rispetto al participio, da cui pure sembrerebbe derivare.

Nel trattare le forme il *magister* discorre di voci verbali presenti anche in Cledonio, voci che *caliginem faciunt et ambiguitatem* in quanto a metà strada tra forma perfetta e incoativa: *senesco*,

---

<sup>158</sup> Don. mai. 632, 5-6: *Verbum est pars orationis cum tempore et persona sine casu aut agere aliquid aut pati aut neutrum significans; GL V 212, 29 s.*



*quiesco* (GL V 221, 31 s.), tali forme sono il risultato di un'evoluzione linguistica, viene spiegato, a partire dalle voci *seneo* e *quieo*, attualmente in disuso, che nondimeno hanno lasciato traccia nelle forme *senui*, *quievi*; la conseguenza di tale processo è che di questi verbi permangono due forme perfette: *senui* e *quievi*, e due forme incoative: *senesco* e *quiesco*.

Per quel che attiene alle coniugazioni all'interno della vasta e particolareggiata interpretazione spicca il monito che, ai fini di una più agevole intelligenza della tematica, il grammatico rivolge all'allievo: *tertia coniugatio, si correpta fuerit, in am mittit, si vero producta fuerit, iam recede a ratione ista quam legimus hic in Donato, noli eum sequi, sed hoc tene quod tibi dixero* e, dopo la delucidazione su come distinguere la terza dalla quarta declinazione, attesta l'autenticità della regola in tal modo: *habes hanc regulam scriptam in Probo, sed sic, ut artem plane secutus esset*<sup>159</sup>.

In riferimento alla quantità breve dell'ultima sillaba della prima persona dei verbi, l'esegeta chiarisce che Donato si è trovato nella necessità di specificare questa regola a causa della *ratio Graeca*, in base alla quale la quantità dell'ultima sillaba della prima persona dei verbi greci è lunga<sup>160</sup>; nel dibattere la medesima questione è interessante la menzione di diverse *auctoritates* per confermare il fatto che, generalmente, questa ultima sillaba sia breve: *Neoterici autem omnes, Staius et alii, maiores sunt in illa parte quae brevis est, quam in illa quae longa est, contra Vergilium* (GL V 232, 35-37). Degno di nota è poi il passo in cui sono introdotti i tempi verbali, perché qui si riflette, almeno parzialmente, l'uso vivo della lingua allora parlata: *debemus diligenti ratione ista tempora colligere et si etiam uti ipsis temporibus, quoniam gravia vitia sic faciunt plerique: multi homines utuntur perfecto pro plusquamperfecto, aut praeterito pro futuro, aut praesenti pro plusquamperfecto*, GL V 235, 2-5. Una questione che si manifesta a tal proposito è la correttezza di frasi del tipo di *cras dico*, enunciato analizzato in maniera estremamente sottile e sostanzialmente inesatto, la frase corretta sarebbe: *cras dicam*.

In conclusione si può asserire che con Cledonio e Pompeo abbiamo trattazioni sistematiche e complete in rapporto all'*Ars Donati*, ciò che invece non accade in Servio.

Alcunché di rilevante contraddistingue il capitolo in Giuliano; va comunque osservato che in più di un'occasione il grammatico si riferisce a un *primus tractatus* (203, 1; 206, 2; 206, 17 M).

---

<sup>159</sup> GL V 224, 32-35; 225, 22-23.

<sup>160</sup> Altri paralleli con la lingua greca si hanno in relazione alla costruzione *accuso illius* (GL V 238, 22) e in riferimento alle vocali che precedono la vocale *o* della prima persona del presente indicativo, sul modello di *βοῶ* infatti Virgilio ha creato il verbo *reboo* (GL V 239, 7).

Nel Sergio Pseudo-Cassiodoro viene presa esplicitamente posizione contro lo schema del dettato donatiano che prepone i modi alle forme nell'ambito della *qualitas*: qui diversamente si sceglie di discutere *in primis* le forme in quanto *proprie sensum tenent vel genus* (90, 25).

Anche in altri due passi Donato risulta oggetto di biasimo; nel primo, riferito al luogo donatiano *sunt etiam frequentativa de nomine venientia, ut patrissat, graecissat*<sup>161</sup>, l'esegeta afferma che *Donatus erravit, nam 'patrissat' idem est ac patri similis est* (92, 1); nel secondo invece Donato è oggetto di riprensione in quanto ha incluso nel gruppo degli incoativi i verbi *consuesco* e *quiesco* nonostante siano dotati di perfetto<sup>162</sup>.

Il capitolo risulta nel complesso piuttosto succinto, nonostante venga trattata una delle *partes* principali, gran parte di esso è dedicata in particolare alla *qualitas*.

L'*Ars Ambrosiana* non apporta contributi significativi alla materia esposta, tuttavia è opportuno qui richiamare i passi più interessanti. Discorrendo del complemento *sine casu* il commentatore fa propria la delucidazione già reperibile in altri grammatici, aggiungendo tuttavia una rara citazione di Persio (*nostrum vivere*, I 9) e riportando, seppur derivata da Pompeo, come altre consistenti porzioni del trattato, la frase greca  $\Delta\text{O}\Sigma\text{ MOI IHN}$ <sup>163</sup> (*sic*), ciò che nell'opera non è di certo usuale. Che questa sia una trattazione che ricorre ampiamente a diverse fonti è evidente nel passo riguardante la *qualitas*, in cui si susseguono Probo, Donato e Vittorino a ognuno dei quali è attribuita una propria teoria: per Probo la *qualitas* risulta di sei parti, rigorosamente elencate, per Donato di nove (ma questo dato non è probabilmente valido<sup>164</sup>), per Vittorino invece si asserisce come la *qualitas* equivalga a capire se un verbo sia finito o indefinito. Segue una descrizione particolareggiata dei modi (in cui, come in Pompeo, l'impersonale viene ritenuto essere un *genus verbi*). Un tratto di ingenuità si desume dall'elenco di forme derivate dai cosiddetti *verba inaequalia*: *fio duo participia recipit: fiens et fiendus, nam factus et faciendus participia sine verbi origine sunt, quod facior nemo dicit* (112, 698-700). Discorrendo inoltre delle *differentiae* del preterito, abbastanza singolarmente il commentatore non parla del piuccheperfetto.

Vale la pena infine di richiamare un passo relativo alla persona del verbo: *hoc item nomen honorem hominis significat, unde in comparatione dominorum servi 'personae' non dicuntur, sed in*

---

<sup>161</sup> Don. mai. 633, 10-11.

<sup>162</sup> Serg. 92, 10-13; Don. mai. 633, 15-634, 2: *Sunt item alia inchoativa, quae a perfecta forma veniunt, ut horreo horresco, sunt quae originem sui non habent, ut consuesco, quiesco.*

<sup>163</sup> Ambros. 93, 1; 93, 50.

<sup>164</sup> Nel *de verbo* dell'*Ars Donati* si legge che la *qualitas* è costituita da modi e forme; i modi considerati validi sono sei, le forme sono quattro, dunque la *qualitas* consta di dieci parti. Alla fine del capitolo nell'*Ars Ambrosiana* si dice: *VIII sunt qualitates vel genera verborum, id est activum passivum neutrale commune deponens inchoativum frequentativum defectativum*, tra le forme cioè non viene annoverata la forma perfetta, comunque descritta a 102, 1 s.

*comparatione animalium etiam servi 'personae' dicuntur* (116, 839-841), nelle *artes* considerate non si trova nessun esempio o riferimento alla realtà di questo tipo.

### **De adverbio**

Don. 640, 1-643, 15; Serv. IV 438, 6-440, 15; *Explanat.* IV 557, 27-560, 12; Cledon. V 62, 14-70, 10; Pomp. V 241, 10-256, 7; Iul. 210, 1-214, 20 M; Serg.-Ps. Cass. 96, 1-99, 11; *Ambros.* 128, 1-143, 523.

La definizione di avverbio in Donato è corredata di un'ampia panoramica sull'origine della formazione degli avverbi, i quali possono esistere di per sé (*a se nascuntur*, *mai.* 640, 4), possono derivare da un nome, da un pronome, o anche da un participio e, a seconda dell'origine, ogni avverbio presenta una desinenza diversa. A questo punto vengono analizzati gli accidenti e cioè la *significatio*, la comparazione, la figura.

Il commento di Servio si allinea piuttosto fedelmente al testo di Donato, anche se l'ordine in cui si susseguono gli argomenti in parte differisce; permane comunque l'idea che, trattandosi di una lezione 'specialistica' (così come tutte quelle riguardanti l'*Ars Maior*) si presume che gli allievi possano verificare autonomamente la fonte originaria: *adverbia aut a se oriuntur aut ab aliis partibus orationis veniunt, sicut in artibus positum est: nam ibi sunt exempla varia posita*, GL IV 438, 13-14. Nota di riprensione nei confronti di Donato si ha a proposito dell'esempio posto per mostrare la derivazione dell'avverbio dal participio e cioè *indulgenter*, avverbio che deriverebbe dal participio *indulgens*; Servio in effetti controbatte che questo rappresenti un caso di derivazione dell'avverbio dal nome, poiché *indulgens*, potendo ricevere i gradi di comparazione *indulgentior* e *indulgentissimus*, è evidentemente un nome.

Nell'ambito delle regole che determinano la desinenza degli avverbi, il grammatico provvede a indicare talune eccezioni d'autore (in parte comunque già presenti in Donato): *falso*, anziché *false*, *duriter* e *lugubriter* in luogo di *dure* e *lugubre*, comunque nei casi in cui vi sia ambiguità nella distinzione tra nome ed avverbio è il contesto a offrire un valido supporto: *haec autem ambiguitas elocutione discernitur. Quando enim dico 'falso homini dedi', erit nomen; quando dico 'falso loqueris', erit adverbium*, GL IV 439, 8-10.

Del tutto singolare appare la trattazione all'interno delle *Explanationes*, in cui più volte, e non solo in questo capitolo, si trova il riferimento a un primo libro; anche qui in effetti l'esegeta esordisce con la frase: *in primo libro artium de significatione adverbiorum disseruimus dantes regulam significationes*; in ogni caso, se si eccettua la prima parte contenente la definizione,

l'elenco degli accidenti e vari esempi di avverbi di diverse *significationes*<sup>165</sup>, il resto della trattazione non segue l'argomentazione dell'*Ars Donati*, o comunque non è possibile cogliere un'organizzazione sistematica e logica della materia che invece appare formata dall'unione innaturale di tanti piccoli segmenti, tra cui si ritrovano persino notazioni riguardanti il verbo.

In Cledonio il capitolo risulta di ampio respiro e, in particolare, se lo si raffronta con gli altri capitoli della stessa *Ars*, non si può fare a meno di rilevare come qui i lemmi dell'*Ars Donati* quasi soffocano il testo, nel senso che, soprattutto in alcuni passi, superano per estensione il testo del commentatore. Nella prima parte va osservato un sicuro consenso con Servio, che però le disastrose condizioni in cui l'opera ci è giunta rendono apparentemente di difficile comprensione, il punto in questione riguarda l'origine dell'avverbio *indulgenter*, *GL V 62, 30-63, 1*.

Il trattato, che mira a chiarire in maniera esaustiva ed efficace tutti i temi contenuti nel testo dell'*Ars*, è estremamente ricco: cataloga esempi di avverbi non presenti in Donato, *inhumaniter, violenter, modo, cito, nequiter*, per ognuno dei quali è approntata una discreta illustrazione, fornisce numerosi *exempla ficta* che contribuiscono non poco all'intelligenza delle regole e degli usi, inoltre un cospicuo numero di citazioni letterarie caratterizza l'enumerazione dei diversi tipi di avverbi distinti in base alla *significatio*.

Già nella definizione dell'avverbio Pompeo come di consueto manifesta la propria ansia nei confronti di eventuali insidiose interrogazioni rivolte ai discepoli: *nequi tibi dicat e contrario ideo esse verbum, quoniam adverbium sequitur. ergo adverbium est pars orationis dicta, quoniam semper sequitur verbum (GL V 241, 21-23)*<sup>166</sup>; il commento del grammatico riprende fedelmente il capitolo donatiano, in esso meritano attenzione alcuni punti. La lezione dell'esegeta in un caso propone un'integrazione rispetto al dettato di partenza, laddove indica la regola per cui nella formazione di un avverbio a partire da un nome proprio è necessario un ampliamento delle sillabe, dunque da nomi quali *Tullius, Horatius* saranno costituiti gli avverbi *Tulliane, Horatiane*.

Altro elemento notevole è quello che si inserisce nella conversazione intertestuale che ha già visto attori Servio e Cledonio nell'ambito dell'avverbio *indulgenter*; Pompeo svolge un approfondito ragionamento manifestando la personale condivisione dell'opinione già espressa dai due

---

<sup>165</sup> Va osservato che subito dopo la definizione, l'introduzione degli accidenti è segnalata da un paio di domande che sembrano riflettere il procedimento didascalico tipico di un primo livello dell'*ars*: *adverbio accidunt tria. Quae? Significatio, comparatio, figura. Significatio adverbiorum in quo est? ... GL IV 558, 2-3*.

<sup>166</sup> «[...] la categoria dei *grammatici* non deve mai mostrarsi titubante o impreparata, specie in presenza di agguerriti 'contestatori', come nell'episodio narrato dallo stesso Pompeo in *GL V 142, 8-14*: ne conseguono le ripetute avvertenze *in responsionibus callidi debemus esse (GL V 142, 35)* ovvero *idcirco c a u t i esse debemus, ne male interrogati aut male respondentes soloecismos faciamus (GL V 144, 8-9)*, e le altrettanto pressanti raccomandazioni *non te decipiat ista res nec fallat (GL V 141, 25)* e *vide ergo ne te fallat [scil. Sallustius], quoniam masculinum facit (GL V 163, 7-8)*. Appare chiara la destinazione del testo di Pompeo non a principianti – per i quali le stesse dimensioni del manuale sarebbero esorbitanti – ma a futuri *magistri*»: Munzi 2011, p. 39 n. 18; cf. poi Kaster 1988 p. 159.

commentatori e premettendo alla riflessione una interessante considerazione: *item indulgens indulgenter ait, ecce a participio nascitur, id est ecce adverbium quod a participio natum est. Negant omnes; solus Donatus audet hoc dicere; sumpsit consilium a Capro*<sup>167</sup>.

Per quel che attiene alla *significatio* l'esposizione di Pompeo si concentra nel mostrare la coerenza di avverbi di luogo e relativi verbi al fine di evitare di incorrere nel solecismo, infatti *item adverbia locorum tria sunt: ista sunt quae plerumque non diligenter inspecta facile faciunt soloecismos*, GL V 247, 1-2; nello specifico a proposito di avverbi quali *intro* e *foras*, o *intus* e *foris* il grammatico esibisce una particolare sollecitudine nello spiegare l'utilizzo di questi avverbi il cui valore, di moto a luogo, di stato o moto da luogo, può essere inteso già dall'analisi del verbo che li accompagna. Inoltre viene puntualizzato il fatto che tali avverbi non debbano essere uniti a preposizioni tipo *ad* o *de*, a meno che ciò non serva, in fase preliminare, a far percepire e insegnare più efficacemente quali siano gli avverbi di stato e quali quelli di moto, ciò che rende ragione del valore didattico del trattato, il quale in tal senso non ha uguali nell'ambito degli autori presi in considerazione<sup>168</sup>.

Complessivamente i temi ripresi da Donato sono sottoposti a un prudente esame, con cui per esempio si arriva a esprimere l'etimologia di *mane*, a esemplificare i nomi *pluralia tantum* nel trattamento dei *nomina civitatum*, a introdurre il caso di *mane*, avverbio talora sostantivato che come tale, dopo la preposizione *a*, deve essere reso nella forma *mani*. Il tutto è saldamente ancorato a regole, che in molti passi il grammatico premette alla descrizione dei fenomeni in maniera esplicita: *sed est regula, istae sunt regulae, tres sunt istae regulae, est regula*<sup>169</sup>, per citare soltanto alcuni passi.

Sintetica trattazione sull'avverbio è quella che leggiamo in Giuliano, dove non emerge alcuna singolarità; trova spazio la citazione biblica *plantavit dominus paradisum propter fluentes aquas*, Gen 2, 8.

In Sergio il capitolo è molto breve, in esso vanno ricordati due elementi: il primo attiene alla critica che anche questo grammatico muove a Donato per il fatto di aver dimostrato la derivazione dell'avverbio dal participio attraverso il nome *indulgens*; il secondo concerne l'analisi degli avverbi *intus* e *foris*, esprimenti, secondo la teoria grammaticale, o il complemento di moto da luogo o il complemento di stato in luogo, eppure nel passo si legge: *'Intus' et 'foris', quoties ad locum*

---

<sup>167</sup> GL V 243, 19-21.

<sup>168</sup> GL V 249, 1-5; 9-11: *ergo usurpa illud et aliqua sic dic, ad intro et ad foras. cogo te ergo et sic loqui, si iungere volueris praepositiones: ut possimus apertius intellegere, quando sunt ista in loco, quando de loco, debemus addere praepositiones, quoniam de significat de loco esse, de intus et de foris.[...] Sed hoc nequaquam possumus facere, et utimur sine praepositione. Et quando sit significatio vel in loco vel de loco, de verbis intellegis.*

<sup>169</sup> GL V 242, 21; 244, 20; 244, 33; 246, 5.

*significant, non habent praepositiones; nulli enim adverbio separatim additur praepositio, nemo dicit 'ad intus', 'ad foris', 97, 7-9.*

Nell'*Ars Ambrosiana*, ad eccezione dei contenuti, essenzialmente in linea con il dettato donatiano, risultano rilevanti alcuni elementi. Innanzitutto l'interesse, comunque già osservato, per la terminologia usata, che lo induce ad esempio ad affermare: "*adverbium*" *ex integro et corrupto compositum est, ex 'ad' praepositione et nomine quod est 'verbum' [...]* Item dicens "*pars*" *communem quam habet cum ceteris ostendit, licet haec duabus principalibus inferior sit* (128, 16-17; 20-21). Tale peculiare attenzione si esplica anche nell'individuazione delle espressioni metaforiche presenti nell'*Ars Donati*, espressioni pronunciate *tropice*, 'in modo metaforico', come nel caso del passo: *porro complendi vel minuendi vim adverbia habere tropice dicuntur; complere enim vel minuere animalium est; quod metaforice his anima carentibus dici potest* (129, 38-40).

In linea teorica anche questo grammatico aderisce alla critica dei predecessori nei confronti di Donato per quanto riguarda l'esempio di *indulgenter* derivato dal presunto participio *indulgens*, del resto la trattazione è fortemente dipendente dalla tradizione afferente a Servio o a Pompeo, tuttavia vengono qui menzionati anche alcuni difensori di Donato: *alii vero, qui apologetico sermone Donatum defendunt, haec adverbia dicunt a participiis venire secundum sonum, secundum vero sensum a nominibus*, 131, 124-125.

Inconsueta è l'osservazione a proposito della diversa accentazione di *pone* con cui si può distinguere il verbo dall'avverbio: *hanc autem dissonantiam statuunt provinciarum diversitate loquendi esse procreata*, 142, 483-483.

### ***De participio***

Don. 644, 1-646, 12; Serv. IV 440, 16-441, 27; *Explanat.* IV 560, 13-17; Cledon. V 70, 11-73, 5; Pomp. V 256, 8-264, 15; Iul. 214, 21-218, 4 M; Serg.-Ps. Cass. 100, 1-102, 15; *Ambros.* 144, 1-155, 380.

Donato, come di consueto, fa seguire alla definizione l'elenco e l'esposizione riguardo gli accidenti. Procedo poi ad analizzare forme diverse di participi o nomi simili a participi, in qualche modo particolari, tipo *galeatus*, *moribundus*, *coeptus*.

Interessante il capitolo in Servio, dal momento che il *magister* non si limita esclusivamente a ripetere gli argomenti del dettato donatiano aggiungendo delle integrazioni o dimostrandoli in modo diverso, ma contribuisce notevolmente all'arricchimento della materia, andando a toccare alcuni spunti che non si ritrovano nell'*Ars*. Un esempio è il commento relativo al passo donatiano

indistintamente riferito ai verbi impersonali: *ab impersonali verbo participia nisi usurpata non veniunt*, 645, 8; Servio, tenendo sempre presente la sua fonte, che sottintende in terza persona (*adicit, dicit*), sostiene che effettivamente il participio deriva dalla prima persona singolare del presente dei verbi e che, pertanto, da verbi come *taedet* o *pudet* non deriveranno participi se non ‘usurpati’ dall’*auctoritas*; ma, aggiunge, questi impersonali presso gli autori assumono pienamente la funzione di verbi regolari, *taedeo, pudeo*, di conseguenza è lecito trovare le rispettive e legittime forme participiali *taedens* e *pudens*. Andando avanti, oltre a citare i participi di verbi difettivi (*exosus* e *perosus* da *odi*, *meminens* da *memini*), si colloca in posizione opposta a Donato in relazione alle forme *tunicatus* e *galeatus*, che nell’*Ars* non ottengono lo *status* di participi, non derivando da alcun verbo; Servio tuttavia attribuisce a queste forme il valore participiale sulla base del fatto che assumono un valore temporale, come risulta dagli *exempla ficta*. Allo stesso modo il grammatico considera participi *pransus* e *cenatus* (Donato sostiene implicitamente che non siano participi) aggiungendo una riflessione sulla scarsità di informazioni all’interno dell’*Ars Donati* a cui è possibile ovviare ricorrendo al testo degli autori<sup>170</sup>. Si constata invece l’accordo con Donato nel considerare nomi *furibundus* e *moribundus*, argomenti che presso Servio ricevono soddisfacente spiegazione.

Il *de participio* delle *Explanationes* non permette un’adeguata valutazione a causa del succinto estratto che ci è pervenuto.

Cledonio, alla maniera di Servio, mostra spunti interessanti e argomenti che apportano contributi al testo dell’*Ars*. Innanzitutto vengono provate le regole che determinano la formazione dei diversi tempi del participio, a partire dal presente per arrivare al participio futuro passivo, e a partire dal participio passato per giungere al participio futuro attivo; il grammatico presenta poi la questione relativa alla forma corretta di talune voci, come a proposito dell’oscillazione tra *sancturus* e *sanciturus*, oscillazione facilmente risolvibile così come viene dimostrato.

In secondo luogo trae da Servio varie argomentazioni, a proposito per esempio dei ‘participi ambigui’: *tunicatus*, *galeatus*, *pransus*, *cenatus*, per i quali esibisce sostanzialmente la condivisione del pensiero del *magister* anche mediante citazioni da Sallustio e Virgilio, non a caso Servio sostiene che appunto, deficitando l’*Ars* di valide proposte, sia necessario puntare sull’*auctoritas*.

---

<sup>170</sup> GL IV 441, 13-15: *sed quoniam in his ars deficit, debemus vel auctoritate firmare neque ad istorum similitudinem alia fingere, sed illis tantum uti, quae lecta sunt.*

Cledonio si occupa inoltre dei participi simili ai nomi, della forma *urguendus*, e infine di chiarire, confermandola con un esempio, la posizione di Donato per cui dal participio possono essere generati avverbi<sup>171</sup>.

La trattazione di Pompeo si manifesta regolarmente completa e particolareggiata, tuttavia è, sotto certi aspetti, meno esaustiva rispetto a quella di Servio. Pompeo, subito dopo la definizione, per cui il participio è detto *quasi participium* (cf. Servio, *GL IV 440, 17*), intende subito introdurre la distinzione tra participio e nome in tutti e tre i tempi, procedimento che consente di chiarire nell'immediato l'ambiguità di forme come *moribundus* e *furibundus*, apparentemente vicine al participio futuro, ma in realtà semplici nomi; certo la distinzione tra nomi e participi, al di là dei casi specifici legati ai tempi, può essere stabilita a livello generale, risultando legata alla comparazione (che il participio non può subire) e al tempo (che invece non pertiene al nome).

Una questione non reperibile negli altri grammatici, nonostante Pompeo sostenga che il problema sia stato a lungo oggetto di dibattito presso gli artigiani, è quella riguardante l'uscita dell'ablativo del participio presente: il participio, in base alla *ratio*, esce in *-e*, mentre l'uscita in *-i* può essere giustificata da ragioni metriche, oppure caratterizzare la presenza di un nome, e non di un participio. A proposito dei tempi la specificità dei latini di non contemplare il participio perfetto all'attivo, né tanto meno il participio presente al passivo induce il commentatore a tenere in guardia i propri allievi con le parole: *neque Latini possunt habere in passivo praesens neque in activo praeteritum; Graeci habent, et idcirco praemonui, ne quasi trahant te elocutiones Graecae, et velis aliter ponere*<sup>172</sup>.

Nell'ambito delle *significationes* (il grammatico non perde l'occasione per ricordare l'errata definizione riportata da Probo sui verbi deponenti, così detti in quanto depongono il participio futuro passivo in *-dus*, e non perché non depongono la lettera *r*) è abbastanza tipica l'espressione iperbolica che ricorda Stazio a proposito dei participi di verbi deponenti: *quaere apud Statium, centum huius modi participia invenies* (*GL V 260, 15*).

Ciò che invece differisce in confronto al capitolo di Servio si riassume in due punti. Anzitutto la presenza di participi derivati da verbi impersonali non viene giustificata altrimenti che con l'*usus scribendi* dell'*auctoritas*, mentre in Servio la questione risulta maggiormente approfondita; in secondo luogo i problemi derivanti dalle forme *tunicatus* e *galeatus*, o *pransus* e *cenatus* sono risolti quasi *en passant*, abbastanza superficialmente, nel senso che *tunicatus* come

---

<sup>171</sup> *GL V 73, 3-5: verissimum est ut nulla participia in adverbia transeant, nisi illa quae et comparationes possunt accipere, ut iam potestates nominum teneant, ut negligens neglegenter, quia facit neglegentior.*

<sup>172</sup> *GL V 259, 22-24.*



*galeatus* è ritenuto un nome, in quanto privo di un verbo di origine; *pransus* e *cenatus* invece appartengono alla categoria dei participi in quanto, comunque, derivano dal verbo.

Il capitolo si chiude con una manifestazione di dissenso verso l'*Ars Donati*, si nega infatti la possibilità che a partire dai participi vengano prodotti gli avverbi, a testimonianza di ciò viene richiamato l'esempio, già dimostrato nel capitolo sull'avverbio, della forma *indulgender* derivata dal nome *indulgens*.

Per quel che attiene al lavoro di *grammaticus* dell'esegeta, non si può fare a meno di rilevare un interessante ammonimento rivolto al discepolo, (considerato soprattutto che in questa *ars maior* gli altri grammatici-commentatori si astengono da atteggiamenti di confidenza nei riguardi degli allievi) riferito alla frequente presenza di costrutti al di fuori della *ratio*: *ista omnia quae dicimus usurpativa sunt. Si ergo usurpativa sunt, iam artem non habent; si artem non habent, debemus saltem vel auctoritatem sequi. Omne enim quod loquimur non constat nisi usu arte auctoritate. Ergo in usu non habes ut dicas hoc; ex arte venire non potest; debes autem vel auctoritatem sequi*<sup>173</sup>.

Il capitolo di Giuliano merita considerazione essenzialmente per due punti che a questo punto potremmo definire critici. In riferimento alle forme *tunicatus* e *galeatus* il grammatico ribadisce che non si può trattare di participi, per quanto siano simili a questi, a causa fondamentalmente all'assenza di un verbo di origine, ragion per cui vanno annoverate come nomi. Il secondo punto concerne le forme, anch'esse già esaminate in altri commentatori, *pransus* e *cenatus*, di cui viene fornita un'interpretazione diversa rispetto ai predecessori; Giuliano esordisce negando l'esistenza dei verbi *prandeor* e *cenor*, sostenendo poi che invece *prandeo* e *ceno* sono verbi neutrali da cui derivano legittimamente i participi attivi *prandens*, *pransurus*, e *cenans*, *cenaturus*; conclude quindi con la considerazione che, laddove fossero reperite forme quali *pransus* o *prandendus*, *cenatus* o *cenandus*, queste devono essere considerate nomi, in quanto, come affermato, non sussistono i verbi passivi da cui esse deriverebbero; nessun accenno viene rivolto all'uso di tali forme nella lingua letteraria<sup>174</sup>.

Apprezzabile per vari motivi risulta la trattazione di Sergio, sicuramente concisa (del resto nell'opera soltanto il *de nomine* acquisisce consistente spazio), ma davvero interessante. Innanzitutto sono reperibili taluni elementi che sottraggono evidentemente il testo all'influenza serviana: la negazione che esista alcun participio per il verbo *memini*<sup>175</sup>, l'asserzione in base alla

---

<sup>173</sup> GL V 263, 18-22.

<sup>174</sup> Può risultare interessante, ai fini della constatazione di una certa ingenuità del commentatore, il seguente passo, 217, 7-9: *Sunt multa participia eadem et nomina ut passus visus cultus* (Don. mai. 646, 5). *Quomodo? Si a verbo venerit ab eo quod facit patior pateris patitur, video vides, culto cultas, erunt participia.*

<sup>175</sup> Di fatto Servio afferma: *ab eo quod est memini artis nullum participium reperitur: si ad usum, verum est; si ad auctoritatem, falsum. Nam invenimus in Plauto meminens, GL IV 441, 1-3.*

quale non esistono participi derivati da verbi impersonali (*nemo enim dicit 'paenitens'*, 101, 14), la considerazione di *tunicatus* come nome (poiché non esiste un verbo originario). Per quanto riguarda la natura di forme come *pransus* e *cenatus* l'esegeta rileva la similarità con *tunicatus*, in quanto si tratta di parole 'a metà strada' tra participio e nome, concludendo poi che *pransus*, non esistendo il verbo *prandeor*, è un nome<sup>176</sup>.

All'interno dei participi difettivi viene insolitamente segnalato il verbo *labor*, che dà il participio passato *lotus*; così anche in relazione ai nomi simili ai participi viene riportato l'inconsueto *usus*: *nomen est 'usus mei pallii'; participium est 'usus malefacere'* (102, 6-7).

Al contrario degli altri commentatori l'esegeta fornisce una discreta esposizione riguardo i nomi *velut participia furibundus* e *moribundus*, che si sostanzia dell'esemplificazione del verbo *lego*.

Ulteriore osservazione degna di menzione è infine quella con cui Sergio nega la possibilità per i participi di produrre avverbi, qui viene in effetti constatata, con notevole acume, la mancata volontà di Donato nel confermare validamente questa stessa teoria: *adverbia de participiis fieri posse nonnulli negant; sed hos plurimae lectionis revincit auctoritas*, (Don. 646, 11-12); relativamente a ciò l'esegeta spiega: *quod impugnavit Donatus, verum est; auctoritatem non de se dedit, cum dixit id a se fuisse lectum. Ceterum nemo dicit 'videnter', 'legenter'* (102, 13-15).

Nell'*Ars Ambrosiana* si segue, come di consueto, il percorso argomentativo tracciato da Donato con l'aggiunta di qualche integrazione. Come in Pompeo ritroviamo la distinzione tra l'ablativo dei nomi, uscente in *-i*, e quello dei participi, uscente in *-e*, corredata di una citazione da Giovenale che mostra l'oscillazione della regola in ambito letterario. Viene anche puntata l'attenzione sul legame tra genere/*significatio* e tempo del participio, come nel caso della frase virgiliana *genibusque volutans haerebat*, che determina l'utilizzo dell'attivo in luogo del passivo, a detta dell'esegeta, nel participio presente. Sempre in accordo con Pompeo, nell'ambito delle forme difettive, si ritiene che *memini* non abbia alcun participio, mentre un'ingenuità viene manifestata in riferimento al difettivo *odi*, da cui, si afferma, derivare comunque il participio *odiosus*; inoltre il grammatico professa di ritenere i participi presenti dei verbi impersonali, tipo *pudens*, frutto dell'arbitrio dell'*auctoritas* e, in proposito, si dà una curiosa etimologia di *usurpata*, ... *ea quae usus per seriem suam figit*, 150, 127-128.

Riguardo la natura delle forme *tunicatus* e *pransus* viene ripreso quasi alla lettera il testo di Sergio, mentre circa le forme tipo *moribundus* si sostiene la loro appartenenza alla categoria dei

---

<sup>176</sup> Problematica resta comunque la questione di *tunicatus*, per cui: *nam licet 'prandeo' 'prandeor' non faciat, tamen 'pransus' nomen facit; 'tunica' autem nullum verbum facit, sed dicamus participia sine verbi origine*, 101, 19-22.

nomi, considerato anche che da un verbo deponente quale è *morior* non può nascere nessun participio futuro passivo (153, 309-310).

### ***De coniunctione***

Don. 646, 13-648, 2; Serv. IV 441, 28-33; *Explanat.* IV 560, 18-561, 2; Cledon. V 73, 6-75, 8; Pomp. V 264, 16-269, 25; Iul. 218, 5-25 M; Serg.-Ps. Cass. 103, 1-104, 14; *Ambros.* 156, 1-164, 225.

Piuttosto sintetica la trattazione di Donato che vede susseguirsi definizione, accidenti, enumerazione delle congiunzioni in base alle cinque classi in cui si suddivide la *potestas*, ossia la funzione, accenno alle *dictiones* incerte che potrebbero corrispondere tanto a congiunzioni, quanto a preposizioni e avverbi.

In Servio il capitolo non riceve una trattazione, ciò che viene motivato con la frase: *in coniunctione nihil penitus novi posuit, sed ita hic sicut in superiore parte tractavit* (GL IV 441, 29-30); del resto, continua il commentatore, Donato ha aggiunto soltanto l'argomento relativo alla possibilità per alcune congiunzioni di sostituire altre congiunzioni, andando a ricoprirne la funzione, ma tale argomento *non mirum est*, poiché si sono già visti casi di parti del discorso che vengono poste in luogo di altre.

Nelle *Explanationes* si nota immediatamente una certa singolarità, dal momento che, in luogo della tradizionale definizione, si afferma che le congiunzioni, *non minima parte*, sono caratterizzate dall'accento acuto; subito dopo si legge: *Scaurus hoc ordine posuit coniunctiones*, quasi che il capitolo sia dedicato all'esegesi dell'opera di Terenzio Scauro e, effettivamente, nell'elenco delle varie tipologie di congiunzioni, se ne trovano alcune che sono assenti in Donato, oppure alcune, che in Donato possiamo leggere, qui mancano, mentre quelle presenti in entrambi sono comunque classificate all'interno delle medesime classi funzionali. Il breve capitolo si chiude con la rapida descrizione della *figura* e dell'*ordo*.

Maggiormente esteso il capitolo nell'*Ars Cledonii*, che non ha un carattere meramente compilativo, ma si propone di chiarire adeguatamente i concetti presenti in Donato; per esempio vengono spiegati, seppure sinteticamente, la definizione, gli accidenti, in che cosa consistano cioè la *potestas*, l'*ordo*, la *figura*; allo stesso modo viene dimostrato, con il ricorso a frasi esemplificative, il valore delle diverse classi di congiunzioni, e, a tal proposito, emerge il problema, già anticipato in *Minor*, del confronto e delle differenze tra congiunzioni causali e razionali, per quanto esso *magis ad philosophos pertinet*, GL V 73, 28, che non è assolutamente trattato in Servio. Oltre a ciò il

capitolo è arricchito da una serie di citazioni autoriali, le quali servono a illustrare concretamente i temi relativi all'*ordo coniunctionum*, alla sostituzione di alcune congiunzioni con altre, al fatto che in numerosi casi le congiunzioni, a seconda dell'ordine sintattico, possono figurare come avverbi o preposizioni, argomento che si dispiega attraverso un cospicuo elenco di forme.

In Pompeo pure la congiunzione acquista soddisfacente spazio, essendo indicata quale parte importante per connettere le parti del discorso, ma certo non sempre essenziale dal momento che più frasi possono essere legate anche per asindeto, ossia senza congiunzioni e attraverso la sola punteggiatura, questo perché talvolta, anche in assenza di congiunzioni, il *sensus* rimane comunque integro, connesso cioè tra i vari sintagmi. Gli argomenti procedono con ordine, sono analizzate dapprima le copulative, poi le disgiuntive, le *expletivae*, le causali e le razionali con l'usuale completezza e abbondanza di dettagli. Particolare attenzione è dedicata alle ultime tre categorie e, soprattutto, alla distinzione tra causali e razionali, in cui si ritrova la teoria espressa da Servio e da parecchi commentatori nell'esegesi dell'*Ars Minor* (cf. *supra*): non sempre nella *causa* è la *ratio*, viceversa laddove è la *ratio* deve esserci necessariamente la *causa*.

Tale sezione del trattato risulta composta *secundum rigorem artis* (GL V 268,7), espressione che divide la prima parte dalla seconda, in cui, come è intuibile, vengono presentate citazioni virgiliane a prova del fatto che presso gli autori è consuetudine l'utilizzo di una congiunzione in luogo di un'altra, ciò che si verifica anche nelle preposizioni<sup>177</sup>. Nell'ultima sezione sono infine considerevolmente discussi la figura e l'ordine, a proposito del quale l'esegeta non manca di fare riferimento ad eccezioni come *autem* che, generalmente posposta, nei comici risulta spesso preposta.

In Giuliano la congiunzione non risulta fundamentalmente trattata, essendo riportato perlopiù il testo lemmatizzato dell'*Ars Donati*.

Nulla di rilevante caratterizza lo stringato capitolo del Sergio Pseudo-Cassiodoro, dove comunque si evidenzia una parziale distinzione tra le congiunzioni causali e razionali.

Il *de coniunctione* nell'*Ars Ambrosiana* ha un aspetto abbastanza particolare, innanzitutto per il fatto che, nel descrivere le varie tipologie di congiunzioni, l'elemento base è rappresentato dalle copulative, presumibilmente perché *in illis lex naturae firme consistit* (157, 38-39), le altre tipologie infatti vengono illustrate a partire dal confronto con queste (diverge da Donato la denominazione delle disgiuntive, qui qualificate come *distinctivae*).

---

<sup>177</sup> Persistente, se non ossessionante, è in Pompeo la tendenza a ricordare ai propri discepoli di non imitare l'*auctoritas*: *sed tamen illud meminisse debes, coniunctiones pro coniunctionibus posse poni apud auctores. Nobis non licet. Ne dicas mihi ergo, quoniam usus est Vergilius copulativa pro disiunctiva, debeo et ego ita facere. Nequam licet. Ille enim habuit auctoritatem artis poeticae*, GL V 269, 22-25.

Per quel che riguarda l'accostamento di causali e razionali, il commentatore riprende *paene ad litteram* il passo di Cledonio (*GL V 73, 27-32*) e, allo stesso modo, si pone in maniera opposta a Servio e Pompeo nell'affermare che si possono porre le razionali in luogo delle causali e non le causali al posto delle razionali. Dettaglio innovativo è, in proposito, la menzione di Probo che, ci dice l'autore, individuò tredici specie *de expletivis et causalibus et rationabilibus*, (159, 92-93).

Nel catalogare le copulative è singolare il fatto che, per *et* ad esempio, vengono mostrati i valori assunti di volta in volta da questa congiunzione all'interno dei diversi contesti rappresentati da frasi autoriali, così la congiunzione *et* può essere *interrogativa, indignativa, causalis* ...; merita inoltre attenzione il passo in cui si dimostra che anche la congiunzione *ast* può assumere molteplici valori: ...*pro 'tamen', pro 'tum', pro 'cum', ut in glosis antiquitatum legimus scriptum* (159, 107-108). Nel delineare infine la peculiarità di questo capitolo va aggiunto che, all'interno di esso, viene riportato un sommario della dottrina di Cominiano sulla congiunzione: in sostanza sono indicate le diverse categorie in cui le congiunzioni appaiono suddivise (differenti da quelle donatiane) e le congiunzioni che a queste appartengono; segue una classificazione delle congiunzioni in rapporto alla *qualitas* dei verbi a cui vanno a legarsi, laddove con *qualitas* si intende fundamentalmente il carattere finito o indefinito del verbo (*finitivus o subiunctivus*).

### ***De praepositione***

Don. 648, 3-652, 3; Serv. IV 441, 34-443, 16; *Explanat.* IV 561, 3-562, 16; Cledon. V 75, 9-78, 29; Pomp. V 269, 26-281, 3; Iul. 219, 1-221, 26 M; Serg.-Ps. Cass. 105, 1-107, 12; *Ambros.* 165, 1-178, 390.

Questa *pars orationis* in Donato risulta ampiamente illustrata; se ne dà la definizione, si esemplifica la preposizione preposta alle varie parti del discorso, poi, essendo il caso l'unico accidente, si elencano le preposizioni reggenti l'accusativo, quelle reggenti l'ablativo e quelle che reggono entrambi i casi. Infine viene lasciato spazio a diverse questioni come per esempio quella riguardante l'unione della preposizione con altre parole (*loquellae*).

Per quanto riguarda Servio, come già osservato negli altri capitoli, il grammatico avvia la trattazione *in medias res*, puntando subito alle questioni in qualche modo problematiche, senza indugiare su un'analitica descrizione dell'argomento che ovviamente è già presente nella fonte. Tratta rapidamente casi di preposizioni posposte, la differenza tra *apud* e *ad*, il problema relativo ad *usque* ritenuto perlopiù un avverbio per il fatto che spesso si presenta accostato alla preposizione *ad*, mentre due preposizioni non possono essere poste una accanto all'altra, la questione della

quantità delle sillabe *con* e *in* seguite da *s* o *f*, tutti temi che comunque sono già reperibili in Donato. Degno di nota il passaggio relativo alle preposizioni *in*, *sub*, *super* e *subter* per le quali il grammatico parla di una distinzione diacronica che non ritroviamo nell'*Ars*: le quattro preposizioni *ambiguae fuerunt*, in quanto erano utilizzate indifferentemente dagli antichi, ossia con l'accusativo e con l'ablativo; all'epoca di Servio invece *super* e *subter* reggono il caso accusativo, mentre *in* e *sub* si sposano sia con l'accusativo, sia con l'ablativo, per una più completa spiegazione comunque il commentatore rimanda all'*ars* precedente.

Nelle *Explanationes* viene immediatamente posto il riferimento al *primus liber* anche per quel che attiene alla preposizione, ed è significativa la definizione che potremmo identificare con una litote: *praepositio dici non potest quae aliam partem orationis sequitur*. Il resto della materia non risente di un'impostazione coerente e ordinata; in effetti il capitolo consiste nell'enumerazione delle preposizioni pertinenti all'accusativo, all'ablativo e a entrambi i casi, e nell'elenco di quelle che si uniscono ai verbi (*loquellares*); viene infine fornito il catalogo delle principali categorie preposizionali attribuito a Scauro.

Cledonio sviluppa in maniera abbastanza approfondita i diversi temi presenti nell'*Ars* di Donato, a tale scopo si serve di *exempla ficta* e di un buon numero di citazioni, con cui il capitolo acquisisce notevole completezza e varietà di spunti. In questo trattato ritroviamo dati numerici relativi alla *pars* in oggetto ricavati da Probo, per cui il totale delle preposizioni ammonta a cinquantacinque, quelle attribuite all'accusativo sono in numero di trenta, quelle legate all'ablativo sono quindici, quattro sono le preposizioni reggenti ambedue i casi, infine sei sono le preposizioni *loquellares* (le preposizioni che per esempio si saldano ai verbi). Un'integrazione che si riscontra rispetto all'*Ars Donati* riguarda le preposizioni di ambedue i casi: se infatti Donato sostiene che presso gli antichi *post*, *ante* e *circum* risultavano compatibili sia con l'accusativo sia con l'ablativo, Cledonio ricorda che anche *praeter* veniva ritenuta tale, adducendo la nota citazione sallustiana: *praeter rerum capitalium condemnatis*<sup>178</sup>.

Un elemento apparentemente non pertinente al capitolo in questione è la discussione concernente la particella *o*, non reperibile nella fonte<sup>179</sup>; di essa si asserisce che in composizione, nel verbo *omitto* ad esempio, perde la propria funzione, la quale si esplica nell'avverbio di esclamazione, nell'interiezione esprimente dolore, nell'articolo del vocativo: sembrerebbe dunque che tale particella assuma il valore di preposizione nel momento in cui venga preposta al verbo *mitto*.

---

<sup>178</sup> *Catil.* 36, 2 presente in: *GL V* 76, 15; 78, 16.

<sup>179</sup> *Don. mai.* 648, 12: *coniunguntur, ut di, dis, re, se, am, con*; soltanto in due codici donatiani viene aggiunto *o* dopo *con*.

In Pompeo, a seguito della consueta definizione, viene spiegato che talvolta le preposizioni possono essere posposte per ragioni metriche, tema che non è oggetto di argomentazione presso altri grammatici; subito si coglie l'occasione per stigmatizzare quanto affermato nell'*Ars Donati* a proposito delle eventualità di preposizioni che, legandosi ad un caso non 'legittimo', si tramutano in avverbi, *sed noli credere* esclama Pompeo (GL V 270, 35), in quanto con dovizia di dettagli dimostra che le preposizioni assumono il valore di avverbi quando non si legano a nessun caso e si trovano a reggere i verbi. Quanto alla funzione, il grammatico afferma che la preposizione, oltre a completare (ma qui si parla di *augere*<sup>180</sup>), sminuire o mutare il significato della *pars* a cui è preposta, può rivelarsi anche insignificante.

Altra regola scalzata è quella per cui una preposizione non possa accompagnare un'altra preposizione se non perdendo la propria identità, al punto che nel sintagma *ad usque*, presente nella frase *ad usque columnas*<sup>181</sup>, la preposizione *usque* viene considerata avverbio: Pompeo dimostra quanto fragile sia tale teoria, affermando che la forma *circumcirca* è un legittimo esempio di preposizione unita ad altra preposizione, così come in *adusque* esiste una tale coerenza tra le due componenti che possono essere considerate un'unica *pars orationis*.

Nell'ambito delle preposizioni *utriusque casus* il commentatore, ricordando come gli antichi non facessero alcuna distinzione nell'uso dell'accusativo e dell'ablativo, presenta un cospicuo numero di frasi autoriali. Viene inoltre dato spazio a quelle preposizioni che, ritenute proprie dell'accusativo, si trovano in realtà, presso gli antichi, anche con l'ablativo: è il caso di *ante*, *post*, *propter*, *praeter*, e, a tal proposito, viene spiegato che l'uso non è dovuto ad imperizia degli antichi, ma al fatto che in quei casi la preposizione *praeter*, per fare un esempio, è posta in luogo di un'altra preposizione reggente naturalmente l'ablativo; nella frase *praeter rerum capitalium condemnatis* la forma *praeter* svolge la funzione di *sine*, preposizione reggente l'ablativo, pertanto, in tale circostanza, anche *praeter* reggerà il caso ablativo.

Da ultimo va segnalato che qui pure si parla della preposizione 'loquellare' o presente nel verbo *omitto*, a proposito della quale Pompeo precisa: *addiderunt plerique o, ... propter hoc verbum omitti* (GL V 280, 33-281, 1).

Per quanto riguarda Giuliano, come nel *de coniunctione*, anche nel *de praepositione* non risulta nessun elemento particolarmente degno di nota.

---

<sup>180</sup> In Donato si legge, *mai.* 648, 4-5: *praepositio est pars orationis, quae praeposita aliis partibus orationis significationem earum aut complet aut mutat aut minuit*; cf. Pomp. GL V 271, 20.

<sup>181</sup> Verg. *Aen.* XI 262.

Sergio tocca sinteticamente tutti i temi principali pertinenti alla preposizione, senza introdurre alcunché di significativo; stranamente non è ricordata la suddivisione delle preposizioni in base alla reggenza dei casi.

Nell'*Ars Ambrosiana* si segue da vicino lo sviluppo del capitolo dell'*Ars Donati*. Anche qui si fa riferimento, nell'ambito delle *loquellares*, alla preposizione *o*, ma, oltre a questa, Flaviano, più noto generalmente con il nome di Carisio, ha aggiunto la preposizione *ef*, mentre Cominiano ha aggiunto *as* e *am*: tipico il ricorso a svariate fonti. Mediante *exempla ficta* vengono elencate le varie preposizioni pertinenti alle distinte tipologie, in riferimento ad *usque* viene fornita una nota non reperibile nei grammatici finora considerati, ossia tale preposizione, di dubbia classificazione come si desume già da Donato, ha la facoltà di unirsi ad altre senza perdere la sua identità, e, appunto, *huic soli contingit, quod nulli praepositioni* (170, 169-170); in questo modo l'esegeta si pone sullo stesso piano di Pompeo nell'affermare che *usque* rimane una preposizione e non transita nella categoria dell'avverbio.

All'interno delle preposizioni proprie dell'ablativo si precisa una distinzione tra *ex* e *ab* che pure non è riscontrata altrove, in base alla quale *ex* indicherebbe una provenienza più circoscritta, più prossima rispetto ad *ab*. Curiose sono poi alcune note che consentono al commentatore di esprimere l'etimologia dei termini: *'pro' multas significationes habet. Significat aliam derogationem, ut 'profanus', id est 'non sacer', quasi 'porro a fano' positus* (172, 3-5), mentre a proposito di *super* insegna la differenza, ripresa peraltro dall'ortografo Agrecio, tra *super*, *supra*, *subter* e *subtus*, termini che, evidentemente vicini nel significato, creavano tuttavia un certo imbarazzo.

### ***De interiectione***

Don. 652, 4-13; Serv. IV 443, 17-27; *Explanat.* IV 562, 17-25; Cledon. 78, 30-79, 18; Pomp. V 281, 4-282, 35; Iul. 222, 1-14 M; Serg.-Ps. Cass. 108, 1-11; *Ambros.* 179, 1-181, 77.

Rispetto all'*Ars Minor*, dove si esaminano limitate caratteristiche di questa *pars orationis*, qui, nel capitolo di Donato, innanzitutto si riporta il confronto con la lingua greca, dove le interiezioni non costituiscono parte a sé stante, ma sono annoverate negli avverbi; si insegna inoltre che la funzione dell'interiezione può essere svolta anche da altre parti del discorso, tipo *nefas*; infine appare chiaro che in questa *pars orationis* non può rinvenirsi l'accento, dato il suo carattere di *vox incondita*.



Cledonio si pone parzialmente in contrasto con la teoria donatiana per cui le interiezioni, non accompagnando mai il verbo, non possono rivestire il ruolo di avverbi; il grammatico costantinopolitano invece sostiene fermamente la testimonianza di *heu*, interiezione che può affiancare il verbo e quindi, in tal caso, costituire avverbio; d'altra parte la forma *heu* può accompagnarsi a qualsiasi altra parte del discorso ricoprendo pienamente la funzione di interiezione.

Degne di menzione sono le uniche occorrenze di due interiezioni ricordate nelle *Explanationes*: *bach*, esprime la gioia, e *bobax*, l'espressione che determina il riconoscimento del 'ridicolo' (GL IV 562, 20-21).

In relazione al capitolo di Pompeo, che include anche un consistente *excursus* sulle *positurae*, merita di essere estrapolato il seguente periodo (a proposito dell'intento generale con cui il *magister* Donato ha composto questa parte sulle *positurae*) che, peraltro, nella presente trattazione, può fungere da significativa conclusione nel quadro complessivo che si è cercato di delineare: *re vera ars ista scripta est, ut materiam potius dederit tractandi, quam ipse tractaverit. Noluit dilatare, ut doceret aperte*<sup>182</sup> (GL V 281, 26-28). Potremmo riferire questo periodo all'intera opera donatiana e concludere affermando che tale atteggiamento, evidentemente in linea con un metodo pedagogico determinato, ha condotto nei fatti la messe dei commentatori qui presentati a dipanare la materia originaria, secondo la modalità didattica ritenuta più opportuna ed efficace, trasmettendo alla posterità una vasta tradizione sulla sfaccettata realtà dell'insegnamento del latino alla fine del mondo antico.

---

<sup>182</sup> «Fin dagli anni della sua composizione – circa 350 d. C. – il doppio manuale di Donato si è immediatamente imposto come *auctoritas* fondamentale per l'insegnamento normativo della lingua latina (e in ambito europeo manterrà questo ruolo indiscusso per oltre un millennio), ma per quanto la semplicità dei suoi enunciati e la rinomata *brevitas* delle definizioni lo rendano particolarmente *planus*, si avverte ben presto la necessità di ampliare la trattazione, di fornire ulteriori chiarimenti, di spiegare ulteriormente argomenti controversi. Nasce così – in particolare con Servio, 'Sergio', Pompeo – il genere del 'commento a Donato': un tipo di commento che trascrive il testo di Donato in forma di 'lemmi' e ne spiega minuziosamente la dottrina, parola per parola, riga per riga, con una cura che spesso rasenta la pedanteria». Munzi 2005, 228-229.

PARTE II

**CLEDONIO**

1. IL CONTESTO DELL'INSEGNAMENTO DEL LATINO IN ORIENTE –  
IL MANOSCRITTO *BERNENSIS* 380

Con il nome di Cledonio evochiamo la figura di un *grammaticus* dell'università di Costantinopoli, attivo nell'arco del V secolo. Purtroppo, da un punto di vista cronologico, non si può essere più precisi in merito alla vita di tale personaggio in quanto gli unici dati anagrafici disponibili si rintracciano esclusivamente nell'intestazione incipitaria della sua *Ars*<sup>183</sup>; così i due punti di riferimento per inquadrare la vita di tale misterioso 'scrittore' sono da una parte l'*Ars Donati* e il commento di Servio, risalenti a cavallo tra IV e V secolo, dall'altra la datazione dell'unico manoscritto che tramanda l'opera di Cledonio fissata alla fine del VI secolo. In mezzo ai due termini devono inserirsi la vita e l'opera del grammatico che vanno dunque a cadere nel V secolo in cui peraltro, come si è detto, si colloca anche l'attività di Pompeo.

È utile a tal proposito riportare l'incipit dell'opera per ricostruire fedelmente, almeno in parte, l'identità di questo grammatico: *ARS CLEDONII ROMANI SENATORIS CO<N>STANTINOPOLITANI GRAMMATICI*, dunque un illustre maestro di rango senatorio che lavora a Costantinopoli. Sempre ricavabile dal testo è poi un'altra indicazione dalla quale apprendiamo che molto verosimilmente l'insegnamento di Cledonio si svolgeva nel *Capitolium*, ossia l'Università costantinopolitana<sup>184</sup>.

Riflettendo sul contesto storico, sociale e culturale dell'epoca, se abbiamo detto che nell'Occidente a partire dall'epoca tardo-antica si cerca di salvare il patrimonio culturale dei secoli passati di fronte alle minacce incombenti di una fine dell'impero, l'Oriente diviene ben presto culla e rifugio di molti aristocratici animati da un certo fervore culturale, interessati a studiare e trascrivere le opere degli autori latini, ciò che peraltro stimola un'intensa produzione di codici latini, fino ad allora realizzati più che altro per fini scolastici. In epoca giustiniana soprattutto per la cultura tardoellenica inizia una lenta decadenza, così come sfiorisce l'interesse per gli autori greci antichi; si ha giusto qualche sporadica notizia, generalmente si conosce il nomi di pochi dotti aristocratici intenzionati in qualche modo alla trasmissione della letteratura o più in generale della cultura latina<sup>185</sup>. Cledonio dovrebbe esser stato appunto uno di questi uomini 'illuminati' che sappiamo avere svolto la professione di *grammaticus*; più in particolare, da una sezione del commento, si potrebbe arguire che l'insegnamento impartito da Cledonio fosse destinato alla

---

<sup>183</sup> *GL* V 9-79.

<sup>184</sup> *GL* V 14, 4-6: *dum ars in Capitolio die competenti tractaretur, unus e florentibus discipulis Iohannes, a grammatico venia postulata, intendens in alterum, sciscitatus est, qua differentia dici debeat consularis \**

<sup>185</sup> Cf. Cavallo 1975, pp. 99-105.

formazione linguistica di quanti intraprendevano la carriera di funzionari al servizio della burocrazia imperiale. Lo proverebbe per l'appunto la cospicua analisi della terminologia relativa ad alcune cariche ufficiali che va a costituire una sezione del tutto originale e sconosciuta alle altre *artes* qui prese in esame, pertanto si cita il *praefectus urbis* e il *praefectus praetorii* (e non *praefectus urbi* o *praetorio*, sintagmi che mostrerebbero *praefectus* come participio), il *proconsul*, il *vicarius*, il *praefectus vigilibus*. Il problema fondamentale che emerge da questa sezione era evidentemente legato alla difficoltà di distinguere tra i sintagmi grammaticali in cui *praefectus* ha valore participiale (e quindi esibisce la rispettiva reggenza verbale, nel caso specifico del dativo) e le locuzioni nominali esprimenti le varie 'professionalità' della classe dirigente o, comunque, della cerchia dei vari funzionari, per cui *praefectus* deve essere seguito dal caso genitivo. Sembra perciò abbastanza verosimile che Cledonio con la sua *Ars* si rivolgesse ad un gruppo specifico, il gruppo di coloro i quali avrebbero rivestito le cariche della burocrazia imperiale e che pertanto dovevano 'dominare' la lingua latina.

L'*Ars Grammatica* di Cledonio svolge un'esegesi del testo di Donato in una maniera alquanto inusuale, dal momento che essa procede per lemmi. Dell'opera donatiana ha come oggetto l'*Ars Minor*, l'*Ars Maior I* (tranne il capitolo *de voce*) e *II*; di *Maior III*, nell'unico capitolo pervenuto, *de barbarismo*, sono enumerati soltanto i *vitia elocutionis*, probabilmente il capitolo è incompleto<sup>186</sup>.

Non è singolare incontrare un manuale di grammatica in *latino* nella *pars Orientis*, non si deve dimenticare infatti che qui pure, nonostante la popolazione parli greco, il latino è la lingua ufficiale (almeno fino agli inizi del VII secolo) e pertanto oggetto di insegnamento. Del resto non si spiegherebbe la composizione di altri trattati grammaticali, di notevole rilevanza, come quello di Carisio, che potremmo considerare per così dire l'*alter-ego* di Donato in Oriente, o quello di Diomede. Tanto per esporre sinteticamente alcuni elementi di tali trattazioni queste sono caratterizzate dalla giustapposizione di sezioni tipicamente artigrafiche (comprehensive di capitoli di argomento metrico) e sezioni inscrivibili nella tipologia delle *regulae*; va aggiunto inoltre che in queste opere si osserva una certa predilezione per le fonti erudite, da cui propriamente derivano cospicue porzioni testuali contenenti spesso citazioni da scrittori normalmente estromessi dai testi di

---

<sup>186</sup> *desunt ex secunda Donati arte De Barbarismo De soloecismo De caeteris vitiis De Metaplasmo De Schematibus De tropis*, questa l'annotazione posta a chiusura del testo dall'abate Bartolomeo di Andlau, per cui cf. *infra*.

Schulgrammatik: gran parte delle *Ἀφορμαί* di Giulio Romano si ritrovano appunto in Carisio il quale, come Diomede, ha abbondantemente attinto a Flavio Capro<sup>187</sup>.

Anche Dositeo è un esponente significativo dell'insegnamento latino rivolto ad un pubblico greco; nello specifico si può asserire che questo *grammaticus* praticava effettivamente un insegnamento bilingue in quanto la sua *Ars grammatica*, pertinente alla Schulgrammatik, risulta parzialmente corredata, nell'interlinea, di una traduzione in greco, ciò che testimonia la singolarità dell'opera in ambito artigiano.

Nel VI secolo infine si colloca l'attività di Prisciano, autore di molteplici opere tra cui le monumentali *Institutiones* in diciotto libri. Anche in Prisciano, così come per Carisio e Diomede, si riscontra la presenza di dotte fonti tra cui Flavio Capro, ma Prisciano, rispetto ai suoi predecessori, ha avuto il merito di unire, raccordandole, le classiche tipologie della grammatica, avendo inoltre introdotto per la prima volta lo studio della sintassi; va detto che le *Institutiones*, a causa della loro mole, non hanno goduto di una grande fortuna, al contrario degli altri scritti prisciani, più brevi e 'maneggevoli', più orientati cioè verso fini didattici<sup>188</sup>.

Tornando a Cledonio, l'unico manufatto che testimonia la sua esistenza è il manoscritto *Bernensis* 380<sup>189</sup>, conservato nella Burgerbibliothek di Berna di cui non si sono rinvenuti apografi. Il Lowe asserisce che la scrittura del codice è un'onciale *new-style*, base d'appoggio per datare il manoscritto alla fine del VI secolo; tale manufatto, la cui origine non è certa e oscilla tra l'Italia settentrionale e la Francia meridionale, proviene dalla biblioteca del monastero alsaziano di Murbach, dove il testo ha evidentemente subito parecchi interventi da parte dell'abate quattrocentesco Bartolomeo di Andlau. In seguito il manoscritto, per una qualche ignota ragione, finì a Basilea, dove nel 1568 fu acquistato dall'umanista Pierre Pithou, così come attesta la sottoscrizione leggibile al foglio 2r; nel XVII secolo fu in possesso del manoscritto Jacob Bongars, il cui erede, Jacques Gravisset, lo donò alla città di Berna nel 1632.

Stando agli studi di Löfstedt<sup>190</sup> il testo dell'*Ars Grammatica* di Cledonio ebbe una iniziale, parziale diffusione presso la cosiddetta *Ars Ambrosiana*, confezionata presumibilmente a Bobbio intorno al VII secolo; nonostante il parere di alcuni studiosi come Holtz, i quali riconoscono nei parallelismi tra l'*Ambrosiana* e la nostra *Ars* il frutto della dipendenza di ambedue le grammatiche

---

<sup>187</sup> «The works of Diomedes and Charisius were often superior to Donatus' in dealing with theoretical doctrine more coherently, while Donatus leaves his doctrine to be explained by a commentator or by a teacher in the classroom»: Luhtala 2010, p. 241.

<sup>188</sup> Le altre opere di Prisciano sono: l'*Institutio de nomine et pronomine et verbo*, le *Partitiones duodecim versuum Aeneidos principalium*, il *De figuris numerorum*, il *De metris fabularum Terentii* e i *Praeexercitamina*.

<sup>189</sup> *CLA* VII 864.

<sup>190</sup> Löfstedt 1980.

da una fonte comune riconducibile in ultima istanza a Servio, il Löfstedt, enumerando tra l'altro numerosi parallelismi «fast wörtlich» tra le due, ipotizza un utilizzo diretto di Cledonio da parte dell'autore dell'*Ars Ambrosiana*, considerando che tali passi comuni non si ritrovano in altri grammatici e che questo autore cita spesso luoghi di grammatici rari e poco frequentati.

Per quanto riguarda il manoscritto si tratta di un codice pergamenaceo costituito di 106 fogli, tra cui è compreso il foglio di guardia all'inizio del codice, ma non quello alla fine; i fogli coniugati al 105 e al 106 sono stati recisi cosicché di questi restano soltanto due striscette larghe poco più di 15 mm sulle quali è possibile leggere nei *recto* tracce della prima lettera di ciascuna riga e nei *verso* dalle due alle tre lettere finali di ciascuna riga.

Rispetto alla fascicolazione i fogli sono riuniti in 13 regolari quaternioni, mentre i fogli 105 e 106 sono forse il resto di un binione; De Nonno ha ipotizzato la difformità di quest'ultimo fascicolo sulla base di un argomento certo non probante ma in ogni caso plausibile: l'ultima parola di 106v è *kako(c)-*, (*κακοσύνθετον*), con sigma lunato eraso, mentre la prima lettera del brandello coniugato è proprio un sigma lunato, che potrebbe interpretarsi come logica prosecuzione della parola *κακοσύνθετον* (nella quale sarebbe stata introdotta per correzione una divisione di tipo 'etimologico'): in questo caso il fascicolo sarebbe stato composto da due bifolii, ciò da cui si dedurrebbe la brevità della trattazione relativa ad *Ars Maior* III, che troverebbe un riscontro nell'attuale Servio.

Una considerevole lacuna è quella che si trova nel secondo quaternione, in cui è venuto a mancare il primo foglio<sup>191</sup>.

Triplice è la numerazione osservata nei fascicoli: quella più antica (riferita alla sequenza dei fascicoli) è rappresentata da numero romano sul verso dell'ultimo foglio (del quaternione ovviamente) posto a destra del margine inferiore; una seconda numerazione è quella in cifre arabe sul retto del primo foglio al centro del margine inferiore; la terza invece riguarda i primi quattro fogli di ciascun fascicolo, che, sul retto, sono indicati con il numero progressivo in cifre arabe (da 1 a 4) seguito dalla lettera corrispondente al fascicolo stesso a destra del margine inferiore (ad esempio nel terzo fascicolo questo tipo di numerazione è espresso nel seguente modo: f. 1= 1c; f. 2= 2c; f. 3= 3c; f. 4= 4c).

Per quanto attiene alle misure, il codice ha una larghezza di 165-170 mm e un'altezza di 235 mm; lo spazio scritto misura mm 170-180 x 120 con un'oscillazione del numero delle righe da 22 a 24.

---

<sup>191</sup> Le due numerazioni recensori sul retto dei fascicoli ne tengono conto: il f. 10r è numerato in basso a destra con *2b*.

Riguardo alla foratura, essa in tutto il codice si presenta a 23 buchi, distanti 6-8 mm l'uno rispetto all'altro; dato il particolare allineamento dei fori, molto verosimilmente lo strumento utilizzato era incurvato, ma la singolarità più rilevante sta comunque nel fatto che in taluni fascicoli, (III, VI, VIII, XIII) oltre a quella regolare si trova un'altra foratura, più esterna, a 38/39 buchi, la quale indubbiamente era stata approntata per un altro tipo di testo. In ogni caso, nonostante la foratura a 23 buchi, il manoscritto è contraddistinto dall'oscillazione del numero delle righe, il che si verifica anche all'interno dello stesso fascicolo: nel secondo, per esempio, il foglio 14r presenta 22 righe, i fogli 15r/v ne hanno 24; ancora, nel V quaternione tutti i fogli hanno 23 righe tranne i fogli 36v, 37r/v e 38r/v che ne hanno 24. Un'eccezione è costituita dal IV quaternione, dove la foratura è a 24 buchi: tutti i fogli hanno dunque 24 righe, tranne il foglio 26r che ne ha 25<sup>192</sup>.

Da un punto di vista codicologico la qualità del prodotto è abbastanza scadente; la pergamena è spessa (ma nel fascicolo XII e in quel che resta del XIV questa è piuttosto sottile), e presenta qua e là difetti di concia (ai fogli 23, 83, 91) responsabili tra l'altro dello sbiadimento della scrittura in taluni punti. Il più delle volte la pergamena risulta increspata, ciò che si osserva per lo più nell'angolo in alto a destra dei fascicoli, a testimoniare evidentemente che il manoscritto ha sofferto di umidità, comportando in più casi trapassi di inchiostro tra pagine affiancate e tra retto e verso (alcuni esempi si osservano tra i fogli 41v/42r-v e 63r/v). In alcuni casi il danneggiamento impedisce la lettura di talune parole o sequenze: è quasi impossibile per esempio leggere il *licet* alla riga 1 del foglio 44r (*GL V 37, 13*), mentre al foglio 52v, sempre in prima riga (*GL V 43, 22*) sono invisibili le parole *quamquam multi* congettrate dal Keil; a causa di tale deterioramento in più di un caso i bordi superiori dei fogli sono stati sottoposti a restauro come nel foglio 84, dove sul margine completamente restaurato è stato riscritta parte della prima riga del retto (*raptur-*, *GL V 64, 14*) e del verso (*domo venio*, *GL V 64, 25*) e una porzioncina della seconda riga sempre del verso (*-ur ut de*, *GL V 64, 25*) in minuscola moderna<sup>193</sup>.

Talvolta si riscontrano sul materiale scrittoria veri e propri buchi, come sui fogli 28, 37, 48, 63, 84, 87 e 96; il manoscritto inoltre esibisce riparazioni con striscette provenienti da un manoscritto in precarolina del tipo detto 'a-z', da cui sono caratterizzati il foglio 2v con quasi tutto il margine riparato, il 3v, il quale presenta un piccolo rettangolo all'estremità destra del margine inferiore, il foglio 4v dove più della metà del margine risulta essere riparata, l'8r che, coniugato al 3v, è riparato all'estremità sinistra del margine inferiore.

<sup>192</sup> In alcuni luoghi del codice la rigatura non è rispettata: al foglio 79v le linee di scrittura non sono parallele tra loro e, in più casi, 'attraversano' le righe.

<sup>193</sup> Al deterioramento dell'angolo in alto a destra dei fascicoli sono dovute anche le frequenti ripassature, le quali però non sono il più delle volte fededegne rispetto al testo originario: ad esempio a 10r, riga 7, *recipiunt* si è trasformato in *recipit*; a 10v, riga 7, *persona* è divenuto *posio*; a 12r, riga 4, da *vitiosum est* si è arrivati a *viro sunt cum*.

Un quadro simile induce sicuramente a inserire il nostro manufatto in un contesto storico ‘povero’, già tipicamente altomedievale, ma ancor più le caratteristiche testuali danno ragione di un tale clima che quindi si evidenzia sia sotto il profilo materiale sia sotto quello culturale.

Al lettore ignaro che prenda per la prima volta in mano il Bernense salta subito all’occhio un affastellato disordine nell’assetto testuale del manoscritto. La scrittura, un’onziale spesso goffa e sgraziata<sup>194</sup>, con frequente separazione delle parole mediante spazi o segni di interpunzione originari come punti in alto<sup>195</sup>, dà vita ad un testo caoticamente disposto a tutta pagina<sup>196</sup>, con l’eccezione del foglio 2v, dove termina la lettera prefatoria e che è vergato fino alla riga 13; del foglio 3r contenente il titolo dell’opera e il nome dell’autore<sup>197</sup>; del 26r in cui, dopo le prime 17 righe, il testo è disposto prima in tre colonne, poi in due<sup>198</sup>; in alcuni fogli poi sono le forme verbali a essere incolonnate: ai fogli 70v (dalla riga 8) e 71r il testo è disposto su quattro colonne, ai fogli 71v-72r l’elenco è sistemato su due colonne; infine il foglio 73v esibisce esclusivamente una frase in una minuscola altomedievale, frutto della *probatio pennae* di un altro copista, non pertinente al testo in questione<sup>199</sup>.

A testimoniare che molto probabilmente il copista era abbastanza ignaro dell’oggetto del suo lavoro sono le collocazioni erroneamente *ἐν ἐκθέσει* delle iniziali di parola: al foglio 10r è evidenziata l’iniziale in *est Generis masculini* (GL V 14, 18), al foglio 10v è in *ἐκthesis* l’iniziale di *prima et secunda persona Generis sunt* (GL V 14, 22), a 18v viene messa in risalto la lettera *h* di *Hic similiter* (GL V 19, 27), al foglio 22r si scorge *i littera Terminatur* (GL V 22, 1), addirittura al foglio 24r (GL V 23, 13) è l’iniziale di *et* a essere in evidenza nella pericope *terminatur Et est*, così come a 27r (GL V 25, 19) si legge *dicimus enim Et clam*<sup>200</sup>.

---

<sup>194</sup> La sporadica presenza di lettere semionciali, unitamente ad altre caratteristiche, sembrerebbe far supporre che il modello da cui il Bernense deriva era vergato in una scrittura corsiva, cf. *infra*.

<sup>195</sup> «Talora a sproposito: cf. ad esempio gli spazi prima di *igitur* in GL V 12, 36 e 13, 16. Non mancano segni d’interpunzione (per lo più punti e virgola) di età più tarda»: De Nonno 2000, p. 167, n. 113.

<sup>196</sup> In tale disordine si osserva che il margine destro di scrittura, sia dei retto che dei verso, non è affatto rispettato, e da ciò deriva uno sgradevole effetto ‘a bandiera’.

<sup>197</sup> Il foglio 3r contrasta palesemente con l’aspetto generale del manoscritto: l’intestazione *Ars Cledonii / Romani senatoris / Constantinopolitani / grammatici* si presenta ampia e ariosa occupando l’intera pagina.

<sup>198</sup> Il foglio 26r contiene la parte finale del capitolo *de coniunctione*, mostra scrittura regolare fino alla riga 17, dopodiché le congiunzioni sono disposte in colonna: le prime due righe sono divise in tre colonne, le restanti 6 righe sono divise in due colonne.

<sup>199</sup> La frase: *Ji, (?) sensus damnat frutex sed amics fomidi estu* corrisponde, in forma estremamente deformata, al verso del *carmen paschale* di Sedulio, I 130: *Sensit damna frutex, sed amici fomitis aestu*.

<sup>200</sup> Sono presenti svariati altri esempi: f. 36r (GL V 32, 2): *habet Accentum*; f. 37r (GL V 32, 15-16): *(sunt) Syllavi*; f. 41r (GL V 35, 8): *cognomenta Familiae*; f. 52r (GL V 43, 12-13): *inventata est Ornatus causa*; f. 55r (GL V 45, 18): *de regulis Scripsit*; f. 57v (GL V 47, 3): *cauentium Pro cauentum*; f. 76r (GL V 59, 1): *cedo Habe*; f. 77v (GL V 60, 4): *legimus Item*; f. 85r (GL V 64, 33): *demonstrant Nam*; f. 85v (GL V 65, 18): *dativo casui O*; f. 86v (GL V 66, 12):



Spia di una scarsa attenzione alla precisione della *mise en page* da parte sempre del copista è l'aggiunta di 'spezzoncini' a fine pagina, posti generalmente nella parte destra del margine inferiore, subito al di sotto dell'ultima riga; si tratta di parole o parti di parole così sistemate al fine di chiudere nello stesso foglio il sintagma oppure la frase, in modo da garantire una certa unità sintattica. Si ritrovano un po' dappertutto nel manoscritto, ai fogli 10v, 14r-v, 35r, 65v, 88r, 104v per esemplificarne soltanto alcuni.

Eppure sembra che, almeno nelle intenzioni, il copista cercasse di realizzare un buon prodotto, rifinito in un certo qual modo, pronto alla consultazione. Lo proverebbe l'impiego, riscontrato in alcune porzioni del testo, dell'inchiostro rosso (ma già la disposizione colonnare di parti del testo potrebbe spiegarsi con tale intento). Contrariamente però a quanto si potrebbe pensare l'intestazione con il titolo dell'opera e il nome dell'autore, del foglio 3r, non sono evidenziati in rosso, mentre lo sono in genere tutti i titoli dei vari capitoli a partire da quello iniziale che si trova al foglio 3v<sup>201</sup>: *explanatio totius artis collecta ex diversis veteribus*, cui segue nella riga successiva *de partibus orationis*; apparentemente non giustificabile è invece il fatto che, subito dopo questo titolo, sono scritte in rosso anche le due righe successive contenenti l'inizio del *de partibus orationis*<sup>202</sup>. Questa tendenza a sottolineare i titoli in rosso non è costantemente perseguita, a parte quelli che sono stati integrati (*de nomine*, sia in *Minor* che in *Maior*, *de pronomine* e *de posituris* in *Ars Minor*, *de participio* in *Ars Maior*) si uniformano al resto del testo i titoli *de praepositione* in *Minor* e *de participio* in *Maior*<sup>203</sup>.

Risultano in rosso anche alcune porzioni testuali: è il caso delle congiunzioni al foglio 26r (cf. n. 198), e delle forme verbali dell'*Ars Maior*. Nello specifico il foglio 70v mostra, subito dopo le prime sei righe, una treccia ornamentale, tracciata con ambedue gli inchiostri, nero e rosso, che ha la funzione di separare evidentemente il testo dall'elenco delle forme verbali seguente; tale elenco, che come si è anticipato è organizzato in colonne, è ancor più messo in risalto

---

*vidisse Sub*; f. 93r (GL V 70, 24): *terminantur Ut*; f. 95v (GL V 72, 11): *sunt Unde*; f. 98v (GL V 74, 9): *est In principio*.

<sup>201</sup> Anche sul primo foglio del manoscritto, 2r, le prime due righe della lettera prefatoria sono state vergate con inchiostro rosso; attualmente il rosso può essere scorto con la dovuta attenzione al di sotto della ripassatura effettuata con inchiostro scuro.

<sup>202</sup> Probabilmente dovevano essere in rosso anche il titolo (verosimilmente *de pronomine*) e le prime sei righe del verso del foglio perduto dopo l'attuale foglio 9; ciò sembra arguirsi dalle tracce di inchiostro presenti sul foglio 10r.

<sup>203</sup> Anche il titolo *de syllaba* sarebbe stato probabilmente completamente in rosso se non per il fatto che l'incomprensione del modello da parte del copista lo ha indotto a trascrivere, in rosso, soltanto *de s (-yllaba)*.

dall'alternanza dei colori dell'inchiostro, sicché dove troviamo quattro colonne (ai fogli 70v e 71r) sono in rosso la prima e la terza, dove se ne trovano due (ai fogli 71v e 72r) è in rosso la prima<sup>204</sup>.

Nel testo inoltre è possibile rinvenire dei segnali alquanto enigmatici, soprattutto nella parte iniziale; già al foglio 2r, a sinistra delle prime due righe della lettera prefatoria, è disegnata una sorta di croce dai bracci decisamente spessi, sotto quelli orizzontali sono tracciate *alpha* e *omega*; questo evidente segnale e le prime due righe erano scritti in rosso, poi sbiadito e ripassato con un inchiostro scuro. Procedendo nella lettura ci si accorge che questi segni, generalmente si tratta di croci, precedono il lemma del testo donatiano e la glossa che va a interpretarlo. Per esempio: al foglio 3v, riga 16, nel margine c'è una croce, dal tratto abbastanza spesso, parzialmente erasa, che precede la glossa *quae omnibus...* (GL V 10, 12); tre righe dopo, davanti al lemma *proprie* (GL V 10, 15), c'è un'altra croce, il cui tratto stavolta è più sottile, dopo il lemma segue uno spazio in cui un altro segno, un tratto orizzontale, è stato in parte eraso<sup>205</sup>. Vedremo più avanti la possibile conclusione a cui porterebbe l'apposizione di tali segnali.

Guardando proprio all'interno del testo gran parte degli errori presenti sono dovuti a errata divisione delle parole, fraintendimenti di lettere o gruppi di lettere, così come all'errato scioglimento di *notae antiquae*. Rimandando all'apposita tavola per una visione dei singoli errori (cf. *infra*) elenco qui alcuni esempi delle principali tipologie. Errori di tipo paleografico: *vasso* per *Varro*, *ai* per *u*, *riomnia* per *nomina*, *contrant* per *constant*, *audisti* per *vidisti*, *examen* per *et nomen*,  *finita* per *finitum*, *composita* per *compositum*, *manesco* per *inanesco*, *ponenda* per *ponendum*, *significari* per *significati*, *vocalibus* per *localibus*, *comparantur* per *componuntur*, *cun* per *cur*, *adulterum* per *adalterum*, *metra* per *metrum*, *ferenti* per *terenti*, *participiam* per *participium*, *invilicum* per *tabulatum*, *stirpo* per *scirpo*, *appellaritur* per *appellantur*, *buccillo* per *vacillo*, *sequerit* per *requires*, *conponuntur* per *conparantur*, *patitur* per *faciunt*; errori riconducibili a errato scioglimento di *notae antiquae*: *quam* per *quia*, *qui* per *quia*, *mandavit* per *mandaverunt*, *quia* per *quasi*, *quidem* per *autem*, *qua* per *quia*, *ad* per *et*, *cum* per *et*, *regio* per *reliqua*, *qua* per *quae*, *refert* per *referunt*, *quae* per *quia*, *tamen* per *enim*, *qui* per *quae*.

Si rileva inoltre la tendenza ad abbreviare le parole delle citazioni ricorrendo alle iniziali: al foglio 77r (GL V 59, 27) la sigla *d d a* sarebbe la riduzione alle sole iniziali delle parole *deum domus alta* della frase tratta da *Aen. X 101: infit (eo dicente, deum domus alta silescit...)*; in un caso

---

<sup>204</sup> Tracciata con inchiostro rosso è anche la parola *feliciter* del foglio 39v che segue *explicit ars prima | incipit ars secunda*, GL V 34, 10.

<sup>205</sup> Al di là di questi significativi casi un po' dappertutto nel codice si apprezza la presenza di diversi segni a ridosso del testo; per lo più si tratta di croci aggiunte probabilmente da un lettore moderno con cui, in generale, si vuole dare risalto ai lemmi donatiani.

tale consuetudine ha condotto ad equivocare propriamente l'esempio: la pericope *arma tenentem*, di *Aen.* VI 485, al foglio 87r (*GL V* 66, 17) è diventata *armat*<sup>206</sup>.

Generalmente in fine di rigo, ma non solo, ricorrono nessi tra lettere: i più frequenti *ae*, *ur*<sup>207</sup>; prima della fine della riga ricorre spesso il nesso *ae* in *haec*.

Sempre in fine di rigo trattini orizzontali sono collocati in interlinea in sostituzione di nasali: al foglio 28r, riga 3, c'è *publicū*, a 80r, riga 11, troviamo *defectivū*; sempre in questo foglio, alla riga 20, incontriamo *similitudine*; talvolta anzi la parola termina nella riga successiva e la nasale, che si trova all'interno della parola e va a cadere in fine di rigo, viene comunque indicata con il trattino: al foglio 37v, riga 9, c'è *palī | bacchius*.

Per quanto riguarda i numeri a volte il copista li scrive in lettere, a volte in cifre romane; usa in due casi il segno *G*, legatura della cifra VI, e in entrambi i casi lo fa in maniera scorretta: al f. 35r (*GL V* 31, 3), anziché indicare XXVIII, ha XXGIII; nello stesso foglio (*GL V* 31, 8) ha XXXG in luogo di XXXII.

Per quel che attiene al rapporto tra il nostro testo e il greco, si nota che il lessico adottato da questa lingua è abbastanza esiguo, soprattutto se confrontato con quello dei trattati di Carisio o di Diomede, ma anche perché nel Bernense in più di un caso vengono alla luce parole greche, come *katantiphraſis*<sup>208</sup>, traslitterate, ciò che certamente non si può imputare al copista il quale non dimostra grande familiarità, come si dirà più avanti, nemmeno con il latino. Di qui si intuisce facilmente come le scarse occorrenze di termini greci esibiscano nel manoscritto forme incomplete, semi-traslitterate, talora scorrette. Tra gli esempi: al foglio 32r (*GL V* 28, 23) c'è *CAAFOTOY* (dove lo *y* è stato aggiunto da altra mano) *CYΛΛABEIN* per *ΑΠΟ ΤΟΥ CYΛΛABEIN*; tra i fogli 34v e 35r (*GL V* 30, 31-32) si trovano *apo elassono* per *ἀπὸ ἐλάσσονος*, *apomizonos* per *ἀπὸ μείζονος*, mentre nel foglio 35r (*GL V* 31, 1) ha scritto *CYNZYΓΙΑI*<sup>209</sup>; al foglio 39r (*GL V* 33, 32-33), in luogo di *ὄφεν* e *Δασεῖα*, si trovano *ΥΦΟΝ* e *ΔΑCΙΑ*.

Una singolare caratteristica osservata all'interno del testo è inoltre la consuetudine di isolare le *i* fra due punti medi, meno frequentemente tra un punto e uno spazio. Esempifico le occorrenze di ciò nel solo *de nomine* (*Ars Minor*): *·i· ta*, *Tro·i·ani*, *·i·n*, *·i· psa*, *in e·i· miserit*, *die ·i·*, *in ·i· um*, *·I·*

<sup>206</sup> Ulteriori esempi di abbreviazioni di citazioni si trovano al foglio 88r (*GL V* 67, 16-17): *ne pete conubiis natam s. l.* sta per la citazione da *Aen.* VII 96: *ne pete conubiis natam sociare Latinis*; <forte> *sub arguta consederat*, *i. d.* sta per la citazione da *ecl.* VII 1: *forte sub arguta consederat ilice Daphnis*.

<sup>207</sup> *Ae*: 11v r. 9; 21r r. 20; 25r r. 17; 39v r. 18; 40v r. 4; 80v r. 15; *ur*: 15v r. 24; 31v r. 7; 50r r. 3; 62v r. 15; 63r r. 23; 63v r. 21.

<sup>208</sup> Ma il Bernense legge *catantifraſis*.

<sup>209</sup> Il termine corretto sarebbe *συζυγίαi*, probabilmente il copista intendeva riprendere il *synzugiae* di Donato, *mai.* 608, 21.

*gitur, dativo huic consul-i, re -i, -I-ohannes*. I punti medi sono comunque usati nel manoscritto anche per mettere in risalto singole lettere, vocali, consonanti o anche sillabe, ma forse questa tendenza, pressoché unica, è stata originata dall'ignoranza del copista che, nell'incertezza, potrebbe aver generalizzato e omologato questo uso con cui, magari, originariamente, si voleva indicare una particolare posizione della vocale o anche, potrebbe darsi, la *i* semiconsonantica<sup>210</sup>.

Prima di affrontare l'ortografia del testo è opportuno soffermarsi sulle varie annotazioni che pure contraddistinguono il manoscritto<sup>211</sup>. Innanzitutto la provenienza del codice dal monastero di Murbach è stata stabilita sulla base delle annotazioni di mano dell'abate quattrocentesco Bartolomeo di Andlau<sup>212</sup> che intervengono un po' in tutto il codice. Al foglio 2r, nella parte sinistra del margine superiore, con un tratto sottile e sciolto di corsiva moderna, l'abate scrive: *Clenodius in prima<sup>̄</sup> et secundam artem Donati*. Allo stesso modo costui interviene molto spesso per segnalare a margine nomi di autori e titoli di opere citati nel testo, magari abbreviati e evidenziati nel testo mediante veloce sottolineatura; in un caso il marginale presenta il nome di un autore seguito da citazione, al foglio 51v si legge: *Lucretius, Cicero, Cornificii Galli versus ordea qui dixit superest ut tritica dicat*<sup>213</sup>. Talora l'intervento grafico è motivato dalla volontà di fare correzioni: al foglio 3v la pericope *et Vasso (GL 10, 6)* è corretta a margine in *ex basso*<sup>214</sup>. Sempre la mano di Bartolomeo è responsabile poi dell'apposizione di trattini verticali per separare le parole, la lettera prefatoria ad esempio è totalmente caratterizzata da questi trattini; è anche responsabile di alcune ripassature o riscritture visibili nei fine rigo dove, a causa dell'umidità, molto spesso le lettere originarie sono quasi illeggibili.

Ma un po' dappertutto nel manoscritto sono presenti annotazioni a margine qualificabili come *notabilia* con i quali si intende richiamare parti del testo, non solo autori e opere come già detto, ma anche lettere, vocaboli, sintagmi; tali interventi risalgono probabilmente a una prima fase che coincide con l'epoca alto-medievale (dal VI al IX secolo) e a una seconda fase che va dal XV

---

<sup>210</sup> I due punti posti sopra una vocale segnalavano generalmente in manoscritti papiracei la dieresi, i casi in particolare di separazione di una vocale da un gruppo vocalico così come quelli di messa in evidenza di una vocale iniziale o finale; anche nel nostro caso può essere probabile che i due punti rappresentassero in qualche modo una dieresi poi evidentemente male interpretata e generalizzata in maniera incontrollata, cf. Turner 1987, pp. 10-11.

<sup>211</sup> Annotazioni possono essere considerate anche quelle che marciano tutto il margine superiore del foglio 2r: al centro si legge *Scdo frat.i .mantiss... cledonius* (ricostruibile in *scdo fratri amatissimo cledonius* secondo De Nonno 2000, n. 111) in un'unciale più o meno coeva ripassata con un inchiostro nero; a destra, in un'unciale con tratti di semionciale, è scritto *clendonii clenodii gramatica*; a sinistra invece la mano dell'abate Bartolomeo di Andlau ha annotato *Clenodius in prima<sup>̄</sup> et secundam artem Donati*.

<sup>212</sup> L'identificazione, ad opera del Lowe, deriva dalla scheda dei *CLA*, VII 864.

<sup>213</sup> Cf. *GL* V 43, 2-3.

<sup>214</sup> Correzioni di questo tipo si ritrovano nella lettera prefatoria, dove l'abate interviene più volte per regolarizzare gli scambi di *b* e *v* ad opera del copista; al fine di mostrare i suoi emendamenti ho registrato nell'apparato tali lezioni del codice, mentre in generale le lezioni riguardanti gli scambi ortografici sono enumerate nell'apposita tabella, cf. *infra*.

secolo fino ad età moderna, più in particolare fino alla pubblicazione dell'*Ars* da parte del Van Putschen. Da un punto di vista paleografico si possono scorgere annotazioni in corsiva (straordinario è il caso del foglio 5r dove all'incirca a margine della riga 16 *et in aequabus* compare in corsiva antica<sup>215</sup>) con cui tra l'altro nella parte finale del *de nomine min.* vengono ripresi *praefectus praetorio, fabricae, carthularius, vicarius, praefectus vigilibus*<sup>216</sup>; correzioni in maiuscola, come nel caso del foglio 43r dove le lettere *sp*, tracciate a margine, sarebbero correzione del *re\_cipit (sic)* di r. 19, anche se in questo modo la correzione è errata, la parola giusta infatti dovrebbe essere *respicit* (*GL V 36, 31*); talvolta sono trascritte a margine singole lettere del testo anche attraverso l'onciale, ciò che accade per esempio ai fogli 49v e 51v con le vocali *a, e, i*, tanto per esemplificare alcuni dei molteplici casi (*GL V 41, 15-23; 43, 4-11*).

Un'utile annotazione è in qualche modo quella che possiamo leggere al foglio 3r subito sotto l'intestazione *Ars Cledonii | Romani senatoris | Costantinopolitani | grammatici*, qui appunto è stato aggiunto *Ad Fidum*, frutto di un possibile travisamento dell'apostrofe della lettera prefatoria: *o fide omnibus et in omnibus fide* (*V 9, 6*); ancora più in basso, la stessa mano ha scritto in corsiva moderna: *Conferendi sunt (?) cum Cledonij arte Sosipatri libri*, ragion per cui De Nonno sostiene giustamente che l'annotazione deve essere successiva al 1493, anno della scoperta bobbiese di Flavio Sosipatro Carisio<sup>217</sup>.

Per completare il quadro del contesto socio-culturale in cui il nostro manoscritto è stato concepito segnalo brevemente le caratteristiche ortografiche del testo. Gli 'errori' più frequenti sono legati alla forma dei dittonghi, per cui compare spesso sia la monottongazione di questi ultimi, sia la consequenziale errata dittongazione, probabile frutto di ipercorrettismo, di semplici vocali: *ae* in luogo di *e* o viceversa, sicché per esempio si trova *quinquae*. Altrettanto regolare è lo scambio fra *b* e *v* così come (ma questo è un po' meno assiduo) lo scambio tra *t* e *d*. Meno abituali, comunque largamente ripetuti sono gli scambi tra *b* e *p*, la sostituzione di *ph* con *f*, le omissioni o aggiunte improprie di *h* all'inizio di parola, lo scambio tra *y* e *i*, il raddoppiamento della dentale sonora e della labiale sorda dopo il prefisso *re-*.

Qui sotto è possibile avere un'idea complessiva delle tipologie di errori contenuti nel manoscritto, nonché delle occorrenze di casi di ortografia errata. Per la tabella degli errori è opportuno ricordare che in essa non figura la totalità dei refusi reperibili nel manoscritto, bensì quelli da cui è possibile inferire la limitata capacità dell'amanuense nel compiere l'opera di

---

<sup>215</sup> Cf. *GL 11, 14*.

<sup>216</sup> Tra i fogli 7v e 9v, *GL V 12, 27-13, 35*.

<sup>217</sup> De Nonno 2000, p. 164, n. 104.

copiatura e, contestualmente, la sua difficoltà nell'interpretare un antigrafo vergato molto probabilmente in minuscola corsiva (cf. *infra*); in conseguenza di ciò sono stati omessi gli errori non rilevanti in tal senso, tra cui quelli legati al contesto di riferimento imputabili alla volontà di correzione del copista. Nell'apparato critico della presente edizione è comunque riportato il quadro completo delle scritture del codice (tranne ovviamente i casi di scambi ortografici registrati nell'apposita tabella).

Tabella degli errori<sup>218</sup>

<b>Fascicolo</b>	<b>Foglio</b>	<b>Riga</b>	<b>Errore</b>	<b>Luogo in GL V</b>
I	2v	6	<i>cursui</i> per <i>cursu</i>	9, 13
	2v	7	<i>iu</i> per <i>tui</i>	9, 14
	2v	11	<i>caudifica</i> per <i>candifica</i>	9, 15
	3v	2	<i>vasso</i> per <i>Varro</i>	10, 6
	4v	3	<i>quam</i> per <i>quia</i>	10, 28
	5r	21	<i>etsi</i> per <i>etiam</i>	11, 17
	5v	5	<i>detenuerit</i> per <i>detinuerit</i>	11, 20
	5v	14	<i>ai</i> per <i>u</i>	11, 24
	6r	7	<i>sed</i> per <i>sic</i>	11, 31
	6r	23	<i>ut</i> per <i>id</i>	12, 6
	6v	10	<i>riomnia</i> per <i>nomina</i>	12, 12
	6v	15	<i>hoc</i> per <i>hic</i>	12, 14
	7r	7	<i>contrant</i> per <i>constant</i>	12, 20
	8r	11	<i>qui</i> per <i>quia</i>	13, 6
	8r	22	<i>audisti</i> per <i>vidisti</i>	13, 11
	8v	16	<i>huic</i> per <i>huius</i>	13, 19
	8v	17	<i>huic</i> per <i>hunc</i>	13, 20
	9r	16	<i>mandavit</i> per <i>mandaverunt</i>	13, 30
	9v	2	<i>qui</i> per <i>quia</i>	13, 35
	9v	6	<i>examen</i> per <i>et nomen</i>	14, 1
II	10r	13	<i>finita</i> per <i>finitum</i>	14, 14

<sup>218</sup> Sono contrassegnati con l'asterisco gli errori rilevati nella predisposizione della presente edizione.

	10v	3	<i>composita per compositum</i>	14, 21
	11v	4	<i>dicat per dicas</i>	15, 7
	11v	16	<i>omne per communem</i>	15, 13
	11v	22	<i>aut per et</i>	15, 15
	12r	4	<i>dixerit per dixeris</i>	15, 17
	12r	5	<i>generibus per genetibus</i>	15, 18
	12v	11	<i>nostrum per nostrorum</i>	15, 31
	12v	17	<i>quo per qua</i>	16, 3
	13v	6	<i>a mae per ab eo</i>	16, 20
	13v	12	<i>meditamus per meditamur</i>	16, 23
	13v	19	<i>manesco per inanesco</i>	16, 27
	14r	2	<i>separatum per separatur</i>	16, 29
	14r	14	<i>fierit per fuerit</i>	17, 1
	14r	20	<i>syllavum per syllabam</i>	17, 3
	15r	7	<i>quia per quasi</i>	17, 19
	15r	23	<i>qui iam per quasi</i>	17, 26
III	17v	7	<i>passivam per passivum</i>	19, 2
	17v	18	<i>cum per in</i>	19, 7
	18r	5	<i>quod per quo</i>	19, 11
	18r	22	<i>et ades per addes</i>	19, 20
	19r	9	<i>factus per fatigatus</i>	19, 34
	19r	12	<i>sint per sunt</i>	19, 36
	19v	7	<i>et per e</i>	20, 8
	20r	16	<i>ponenda per ponendum</i>	20, 22
	20v	8	<i>explanat per explanet</i>	20, 29
	20v	10	<i>abiecto per adiecto</i>	20, 31
	20v	15	<i>significari per significati</i>	20, 33
	21r	1	<i>i rarum per parum</i>	21, 4
	21r	11	<i>etcle per Hercle</i>	21, 8
	21r	14	<i>habeat per habeant</i>	21, 10
	21r	19	<i>doctior per doctius</i>	21, 12

	21v	3	<i>hic per haec</i>	21, 16
	21v	6	<i>est hac per istac*</i>	21, 18
	21v	17	<i>vocalibus per localibus</i>	21, 23
	22r	19	<i>exit per exeunt</i>	22, 2
	22v	3	<i>ablativus per ablativi</i>	22, 5
	23r	13	<i>mittant per mittunt*</i>	22, 19
	23r	13	<i>tene per paene</i>	22, 19
	23v	11	<i>cui per casus</i>	22, 29
	24r	15	<i>qui per quia</i>	23, 9
	24r	15	<i>ipsam per ipsum*</i>	23, 9
	24r	22	<i>os per us</i>	23, 12
	24v	14	<i>comparantur per componuntur</i>	23, 20
IV	25r	5	<i>mittunt per mittant</i>	23, 27
	25r	18, 19	<i>masculinum, neutrum, femininum per masculino, neutro, feminino</i>	23, 34-35
	25v	7	<i>ad per aut</i>	24, 7
	25v	11	<i>cun per cur</i>	24, 9
	26r	4	<i>quidem per autem</i>	24, 17
	26v	4	<i>habet per haec</i>	24, 30
	26v	22	<i>aliut per aut*</i>	25, 6
	27v	10	<i>adulterum per ad alterum</i>	25, 24
	28r	14	<i>bocalis per localis</i>	26, 3
	28r	16	<i>super per supter*</i>	26, 5
	28r	19	<i>vacales per locales</i>	26, 6
	29r	18	<i>qui per quia</i>	26, 30
	29v	18	<i>qui per quia</i>	27, 8
	30r	3	<i>a per ut</i>	27, 11
	30r	11	<i>hic per sic</i>	27, 15
	30r	12	<i>quae per q</i>	27, 15
	30r	17, 18	<i>que per qu</i>	27, 18
	30v	5	<i>longue per longae</i>	27, 25
	30v	11	<i>pro per post</i>	27, 26
	30v	12	<i>sequutus per sequatur</i>	27, 27
	30v	16	<i>naturali per</i>	27, 29



			<i>naturalem</i>	
	31r	6	<i>facit per faciunt*</i>	28, 1
	31r	9	<i>qua per quia</i>	28, 2
	32r	4	<i>qua per quo</i>	28, 19
	32r	15	<i>et per est</i>	28, 26
V	33r	3	<i>ad per ait</i>	29, 14
	33v	11	<i>sic per eoo</i>	29, 32
	33v	12	<i>terminatur per terminatum</i>	29, 32
	33v	17	<i>memorasa per nemorosa</i>	30, 3
	34r	15	<i>metra per metrum</i>	30, 16
	34v	14	<i>quo per quod</i>	30, 27
	35r	7	<i>hoc, quo per haec, quot</i>	31, 3-4
	35r	8	<i>sint per sunt</i>	31, 4
	35v	1	<i>qua per quia</i>	31, 12
	35v	4	<i>sed per nec*</i>	31, 13
	35v	17	<i>tres...una per tria...unum*</i>	31, 19
	35v	20, 21	<i>duplum, secuplum per duplam, sescuplam</i>	31, 21
	36r	12	<i>oratorū per orationis</i>	31, 29
	36r	15	<i>cursum per cursim</i>	31, 30
	36v	7	<i>institutione per intentione</i>	32, 7
	36v	16	<i>breves...longae per brevia...longa*</i>	32, 12
	36v	24	<i>omnibus per omnes*</i>	32, 15
	37r	6	<i>longus per longa</i>	32, 18
	37r	14	<i>qui per quem</i>	32, 22
	38v	11	<i>correptum per corruptam</i>	33, 20
	39r	18	<i>ponenda per a ponendo</i>	34, 2
	39r	18	<i>thesis per theses</i>	34, 2
	39r	19	<i>ferenti per terenti</i>	34, 2
<i>Ars secunda</i>	40r	2	<i>patitur per ponitur</i>	34, 16
	40v	7	<i>appellantur per</i>	34, 30

			<i>appellativa*</i>	
	40v	19	<i>nominatim per nominum</i>	35, 5
	41v	5	<i>sunt per fiunt</i>	35, 21
	41v	10	<i>inios per Inuus*</i>	35, 23
	41v	11	<i>paneitos per pometios</i>	35, 24
	41v	20	<i>correpta per corrupta</i>	35, 28
VI	42r	10	<i>omonyma per nomina</i>	36, 3
	42v	5	<i>ad per et</i>	36, 13
	43v	19	<i>quia per quando</i>	37, 10
	44r	11	<i>a per ut</i>	37, 17
	44r	22	<i>huis per huius</i>	37, 23
	45r	4	<i>participiam per participium</i>	38, 1
	45r	11	<i>sunt per sint</i>	38, 4
	46r	20	<i>pes per res</i>	38, 26
	46v	1	<i>quale per quare</i>	38, 28
	47v	21	<i>locus...loca per iocus...ioca*</i>	39, 28
	47v	23	<i>invilicum per tabulatum</i>	39, 29
	48r	3	<i>neutri per neutro</i>	39, 30
	48r	9	<i>fundi per fandi</i>	40, 3
	48r	12	<i>eusfripem per heu stirpem</i>	40, 4
	48r	18	<i>ozie per hodie</i>	40, 10
	48v	8	<i>facet per facit</i>	40, 20
	48v	14	<i>masculinum per masculini</i>	40, 23
VII	49v	18	<i>finita per finitum</i>	41, 22
	49v	19	<i>cum per et</i>	41, 23
	50r	4	<i>animam per animal</i>	41, 25
	50v	17	<i>deficiant per deficiunt</i>	42, 13
	50v	18	<i>plurales per pluralem</i>	42, 13
	51r	4	<i>riameres per numerus</i>	42, 18
	51r	19	<i>pluralibus per pluribus</i>	42, 26

	51v	2	<i>metri per taetri</i>	42, 30
	51v	10	<i>genere per generis</i>	43, 4
	51v	17	<i>arce per artem</i>	43, 7
	52v	5	<i>graeca multa per Graeco more*</i>	43, 24
	52v	12	<i>commendos per commendor</i>	43, 27
	53v	6	<i>rerum per rectum</i>	44, 14
	53v	12	<i>per accusativum per pro accusativo*</i>	44, 17
	54r	14	<i>regio per reliqua</i>	44, 29
	54r	19	<i>correptae per correpti</i>	44, 31
	54v	19	<i>tobo per tabo</i>	45, 9
	55r	21	<i>prae per per</i>	45, 21
	55v	13	<i>stirpo per scirpo</i>	45, 29
	56v	12	<i>est per sit</i>	46, 18
	56v	18	<i>iam per ium</i>	46, 21
VIII	57v	5	<i>iugero per iugerum</i>	47, 4
	58r	8	<i>augenti per augens</i>	47, 16
	58r	13	<i>artubus per u per artibus per i</i>	47, 18
	60v	19	<i>quid per quis</i>	49, 11
	61v	7	<i>subiectus per subiecto</i>	49, 25
	61v	21	<i>praenomina per pronomina</i>	49, 31
	62r	4	<i>sonitu per finitum</i>	50, 2
	62r	14	<i>qua per quae</i>	50, 6
	62r	18	<i>finionem per finitionem</i>	50, 8
	62v	3	<i>refert per referunt</i>	50, 11
	63r	10	<i>generis per gentis</i>	50, 24
	63r	10	<i>nosne per nostrae</i>	50, 24
	64r	17	<i>appellaritur per appellantur</i>	51, 15
	64r	20	<i>etcam per eccam</i>	51, 17
	64v	1	<i>proferanda per proferendo</i>	51, 18
	64v	14	<i>neutrum per neutra</i>	51, 25
IX	65r	14	<i>sui per qui</i>	52, 5

	65v	9	<i>cuicuimodum</i> per <i>cuicuimodi</i>	52, 13
	65v	10	<i>declinatus</i> per <i>declinatur</i>	52, 14
	65v	12	<i>sit</i> per <i>sic</i>	52, 14
	66v	3	<i>etcum</i> per <i>eccum</i>	53, 2
	67r	17	<i>dubiae</i> per <i>dubium</i> *	53, 19
	67v	15	<i>ambas</i> per <i>ambo</i>	53, 27
	67v	20	<i>fi</i> per <i>facit</i>	53, 31
	68r	2, 3	<i>omnibus</i> per <i>nominibus</i>	54, 2
	68r	15	<i>id</i> per <i>is</i>	54, 7
	68v	3	<i>muneris</i> per <i>numeros</i>	54, 12
	69r	11	<i>participio</i> per <i>participium</i>	54, 25
	69v	8	<i>buccillo</i> per <i>vacillo</i>	55, 2
	70r	5	<i>adeo</i> per <i>ideo</i>	55, 11
	70v	1	<i>teres</i> per <i>tres</i>	55, 17
	70v	11	<i>figio</i> per <i>fugio</i>	55, 20
	70v	11	<i>erreo</i> per <i>horreo</i>	55, 23
	70v	16	<i>expeo</i> per <i>excreo</i>	56, 1
	70v	18	<i>dormeo</i> per <i>dormio</i>	55, 22
	71r	1	<i>voco</i> per <i>vaco</i>	56, 5
	71r	4	<i>idipiscor</i> per <i>adipiscor</i>	56, 8
	71v	15	<i>remulor</i> per <i>aemulor</i>	56, 16
	71v	21	<i>detexor</i> per <i>detestor</i>	56, 16
	72r	14	<i>ballor</i> per <i>bellor</i>	56, 21
X	73r	5	<i>es</i> per <i>r</i>	56, 28
	73r	18, 19	<i>dyptonga</i> e <i>diptongam</i> per <i>diphthongus</i> e <i>diphthongum</i>	57, 4
	73v	10	<i>quae</i> per <i>quia</i>	57, 12
	74r	14	<i>item</i> per <i>irem</i>	57, 24
	74v	1	<i>quaedam</i> per <i>quidem</i>	57, 29
	74v	23	<i>dato</i> per <i>addito</i>	58, 5
	75r	16	<i>qui</i> per <i>quae</i>	58, 13
	76v	6	<i>quantum</i> per <i>quando</i>	59, 6
	76v	10	<i>punico</i> per <i>punio</i>	59, 8

	76v	13	<i>dicit per dicitur*</i>	59, 10
	77r	11	<i>illum per illam</i>	59, 21
	77v	2	<i>puno per pono</i>	60, 1
	78r	12	<i>sua per suum</i>	60, 18
	78r	21	<i>productum per productam</i>	60, 22
	78v	4	<i>temporis per tempora</i>	60, 25
	78v	13	<i>item per iterum</i>	60, 29
	79r	5	<i>passivum per passiva</i>	61, 5
	79r	9	<i>ablativum per ablativo</i>	61, 7
	79v	16	<i>futurum per futuri</i>	61, 21
	79v	20	<i>abari per ovat</i>	61, 23
	80r	5	<i>sequitur per recipit</i>	61, 28
	80r	22	<i>sequerit per requires</i>	62, 2
	80v	6	<i>defectio per defectivum</i>	62, 5
	80v	20	<i>correpta per corrupta</i>	62, 12
	80v	22	<i>alia per alii</i>	62, 13
XI	81r	1	<i>vincatur per vincuntur</i>	62, 13
	81r	11	<i>primae per pessime</i>	62, 19
	81r	16	<i>tamen per enim</i>	62, 22
	81v	6	<i>semper per saepe</i>	62, 28
	81v	15	<i>exeunt per ex se faciunt</i>	62, 33
	82r	1	<i>illam per illum</i>	63, 3
	82r	16	<i>ae per ve</i>	63, 11
	82r	20	<i>hic per huic</i>	63, 13
	82v	23	<i>tamen per talem</i>	63, 25
	83r	3	<i>facienda per faciant</i>	63, 27
	83v	18	<i>adverbio per adverbium</i>	64, 10
	84r	2	<i>qui per quia</i>	64, 15
	84r	16	<i>foris per foras</i>	64, 21
	84v	11	<i>fulso per falso</i>	64, 29
	85r	22	<i>potest per possunt</i>	65, 10
	85v	4	<i>nomine per nomina</i>	65, 12
	86r	3	<i>hic per huic</i>	65, 22
	86r	6	<i>indicativo per in</i>	65, 24

			<i>dativo</i>	
	86v	5	<i>faci per feci</i>	66, 2
	86v	6	<i>qui per quae</i>	66, 2
	86v	16	<i>et per ut</i>	66, 7
	87r	10	<i>quambrevem per quamobrem</i>	66, 21
	87r	21	<i>bibus per bibi</i>	66, 26
	87v	16	<i>uti per ubi</i>	67, 4
	88v	14	<i>foris per foras</i>	67, 30
	88v	16	<i>praepositiones per praepositionibus</i>	67, 31
XII	89r	1	<i>futurum per futuros</i>	68, 2
	89v	6	<i>accedere per accidere</i>	68, 16
	90r	5	<i>conponuntur per conparantur</i>	68, 28
	90r	11	<i>ut per et</i>	68, 31
	90v	8	<i>circae per cirtae</i>	69, 4
	91r	13	<i>aut per ut</i>	69, 18
	91r	14	<i>civitatum per civitatis</i>	69, 19
	91r	16	<i>in per ut</i>	69, 20
	92r	2	<i>sonae per sonos</i>	70, 3
	92r	10	<i>partis per partes</i>	70, 7
	92r	13	<i>patitur per faciunt</i>	70, 9
	92r	15	<i>partis per partes</i>	70, 10
	92v	2	<i>utroque per utroque</i>	70, 15
	92v	15	<i>disyllabam per dus syllabam</i>	70, 20
	93r	18	<i>accedunt per accidunt</i>	70, 31
	93r	22	<i>ex per et</i>	70, 33
	93v	20	<i>nominibus per omnibus</i>	71, 8
	94r	11	<i>ut eo per ab eo</i>	71, 15
	95r	1	<i>adcedunt per accidit</i>	71, 32
	95r	14	<i>sed per sunt</i>	72, 5
	95v	18	<i>dicamus per dicimus</i>	72, 17
	96v	3	<i>soni per sonos</i>	72, 32
	96v	7	<i>salsum per falsum</i>	72, 34
	96v	19	<i>potestas per potestates</i>	73, 4

XIII	97v	4	<i>coniungant per coniungunt</i>	73, 19
	97v	6	<i>menelais per Menelaus</i>	73, 20
	98r	11	<i>orationi per oratione</i>	73, 33
	98v	8	<i>ultimam per ultimum</i>	74, 7
	98v	11	<i>adeo per at o</i>	74, 8
	99r	5	<i>et per ut</i>	74, 16
	99v	5	<i>aut per at</i>	74, 26
	100v	15	<i>nos per non</i>	75, 18
	101r	8	<i>exparesso per expresse</i>	75, 25
	101r	11	<i>coniunctio per coniuncta</i>	75, 26
	101v	12	<i>iunguntur per iungitur</i>	76, 5
	101v	22	<i>tantum per tam</i>	76, 9
	102r	11	<i>cuncta per iuncta</i>	76, 14
	102r	12	<i>perum per rerum</i>	76, 15
	102v	15	<i>tenes per te penes</i>	77, 1
	102v	22	<i>non per nos</i>	77, 4
	103r	3	<i>illos per illum</i>	77, 6
	103r	11	<i>et per ex</i>	77, 9
	103r	11	<i>fero per foro</i>	77, 10
	104r	6	<i>nunc igitur per iungitur</i>	77, 27
	104v	19	<i>sufforo per suffero</i>	78, 9
XIV	105r	8	<i>cruram per crurum</i>	78, 14
	105v	9	<i>cruram per crurum</i>	78, 26
	106r	17	<i>sola per solum</i>	79, 8
	106v	6	<i>faciamus per facimus*</i>	79, 14

## Tavola dell'ortografia

### - **Dittonghi in luogo di vocali semplici e viceversa**

V 9, 8: *quoquae* per *quoque*

V 10, 15; 20, 18; 50, 13; 53, 30; 54, 13: *propriae* per *proprie*

V 10, 20; 16, 6; 27, 20; 33, 24; 43, 22: *grecos, greca, graece, greci*, per *graec-*

V 10, 26; 21, 6; 49, 11: *querenda, querendum* per *quaer-*

V 11, 8; 25, 26; 25, 29; 28, 23: *compraehendit, compraehensis, compraehendat, compraehense* per *comprehend-*

V 18, 11; 23, 19; 64, 20; 73, 18: *depraehenditur, depraehendantur, depraehendar* per *deprehend-*

V 13, 24: *regule* per *regulae*

V 16, 3: *maximae* per *maxime*

V 17, 29; 20, 23: *preteriti, preteritum* per *praeterit-*

V 17, 35; 50, 7; 51, 15: *istae* per *iste*

V 17, 35: *confusae* per *confuse*

V 18, 37: *parce* per *Parcae*

V 24, 29; 24, 31: *preponantur* per *praeponantur, praepositae* per *praeposita*

V 25, 12: *poeta* per *poetae*

V 25, 28: *iungende* per *iungendae*

V 26, 20; 79, 18: *pape* per *papae*

V 26, 28: *quinquae* per *quinque*

V 26, 29: *relique* per *reliquae*

V 27, 7, 8; 38, 7; 51, 30: *expraessum, expraessionem* per *express-*

V 27, 20: *littere* per *litterae*

V 27, 24: *dicrone* per *dichronae*

V 27, 32; 28, 10: *liquide* per *liquidae*

V 28, 28: *praevis* per *brevis*

V 29, 10; 38, 23: *praecatus, praecatur* per *precat-*

V 29, 12; 75, 23: *longe* per *longae*

V 30, 18; 32, 31; 33, 4: *anapestum, anapestus* per *anapaest-*

V 31, 12, 18: *peones, peonibus* per *paeon-*



V 32, 2: *praessa* per *pressa*

V 32, 4, 7, 16, 18, 20, 21, 22, 23, 25, 26, 28, 29; 33, 8, 11; 78, 4: *penultima, antepenultima, penultimum* per *(ante)paenultim-*

V 32, 17: *trocheus* per *trochaeus*

V 34, 8: *Cesar, cesura* per *Caesar, caesura*

V 34, 15; 49, 8; 59, 18; 68, 16: *pene* per *paene*

V 35, 9: *confusae* per *confuse*

V 35, 16, 23: *latinae* per *latine*

V 35, 20: *sepe* per *saepe*

V 36, 8: *Nerinae* per *Nerine*

V 41, 7-8: *dracena, leena* per *dracaena, leaena*

V 42, 23: *usurpativae* per *usurpative*

V 43, 14: *iuraequiritium* per *iurequiritium*

V 47, 32: *saecundae* per *secundae*

V 48, 16: *Celiana* per *Caeliana*

V 48, 18: *sivae* per *sive*

V 49, 28; 55, 2: *repraehendit, repraehendunt* per *reprehend-*

V 54, 5: *interrogativae, responsivae* per *interrogative, responsive*

V 55, 19: *correpte* per *correptae*

V 56, 4: *sevio* per *saevio*

V 56, 8: *praecor* per *precor*

V 56, 18: *aepulor* per *epulor*

V 58, 21; 61, 16, 22, 23: *tedet, penitet, tedeo, perteduit, pertesum* per *taed-, paenit-, pertae-*

V 58, 31: *inequalia, inequalia* per *inaequalia*

V 59, 26: *cepit* per *coepit*

V 22, 24; 49, 31; 74, 11: *que* per *quae, quae* per *que*

V 62, 19; 63, 10: *optimae* per *optime*

V 63, 21: *paenitus* per *penitus*

V 63, 30: *vergilianae* per *vergiliane*

V 64, 3; 68, 10, 26: *doctae* per *docte*

V 64, 4: *quaeritur* per *queritur*

V 64, 27: *primae* per *prime*

V 64, 28: *malae, magnae* per *male, magne*

V 65, 14: *horrendae* per *horrende*

V 65, 17: *Ideumque* per *Idaeumque*  
V 66, 15: *Lacena* per *Lacaena*  
V 66, 24: *ripe* per *ripae*  
V 66, 24: *pulchrae* per *pulchre*  
V 68, 15: *nequissimae* per *nequissime*  
V 68, 17: *odiae* per *hodie*  
V 68, 21: *meliusculae, longiusculae* per *meliuscule, longiuscule*  
V 70, 5: *ab usquae* per *ab usque*  
V 73, 20: *primus quae* per *primusque*  
V 71, 7: *quarte* per *quartae*  
V 73, 25: *addite* per *additae*  
V 74, 6: *alique* per *aliquae*  
V 76, 9: *plerumquae* per *plerumque*  
V 78, 22: *coherent* per *cohaerent*

- **Raddoppiamento di consonante dopo prefisso *re-***

V 9, 6, 9; 13, 3-4; 13, 27; 21, 3; 33, 13; 41, 19; 64, 19, 28; 72, 7; 79, 16: *repperiri, repperiar, repperias, repperiatur, repperies, repperiuntur, repperimus*, per *reperi-*  
V 10, 10: *redductus* per *reductus*  
V 49, 5: *reppetatur* per *repetatur*

- **Scambi di *b* e *v***

V 9, 3: *nevulosa*  
V 9, 4: *bitare*  
V 9, 5: *proterbo*  
V 9, 12: *vacchare*  
V 10, 18; 10, 28; 68, 12: *appellatiba, appellatibis*  
V 10, 27: *brebis*  
V 10, 29; 21, 31; 38, 13; 39, 9: *comparatibus, comparatibo*  
V 11, 1-2; 11, 17; 14, 23; 11, 30; 12, 9; 15, 19: *ablatibis, ablatibo, ablatibus*  
V 11, 2; 11, 29; 13, 19; 14, 32; 15, 22; 22, 8; 44, 9, 31: *nominativo, nominatibus*  
V 11, 3, 21, 29; 14, 25; 22, 6; 28, 10; 45, 15: *genetibo, genetibus*  
V 11, 30; 13, 7, 20; 22, 2; 44, 31; 61, 15: *datibus, datibo*

V 12, 5; 17, 18; 29, 32: *octabus*

V 12, 26-27; 18, 3; 13, 29; 14, 6; 17, 3; 25, 30; 33, 18; 43, 30; 48, 10; 57, 30; 69, 18; 71, 17: *devet, deveat, devent, devemus, devere*

V 13, 6, 14, 16; 41, 25: *declinavo, declinavitur*

V 13, 7; 14, 32; 17, 29; 25, 9; 37, 34; 44, 31; 52, 23; 61, 13, 16: *accusatibo, accusatibus, accusatibi*

V 13, 29, 33: *bicarius*

V 14, 29: *subiunctiba*

V 14, 32; 44, 31; 45, 3: *vocatibus*

V 15, 16: *praepositibis*

V 15, 21; 31, 24; 40, 23; 64, 1, 14: *novilibus, novili, ignovili, novilis, noviliter, nobilitate, ignovile*

V 16, 14; 19, 23: *coniunctibus*

V 16, 17; 54, 9: *promissibus*

V 16, 31; 17, 3; 17, 10, 12; 28, 27, 28, 29; 30, 6-7, 11, 18, 24, 28; 31, 4, 5, 8, 26; 32, 3-4, 11, 13, 14-15, 19-20; 32, 19; 33, 13, 21, 25, 28; 37, 14; 44, 25; 54, 21: *syllavam, syllava, syllavarum, syllavae, syllavis, disyllavi, trisyllavis, monosyllava, monosyllavis, disyllavis, disyllava*

V 16, 32: *audio per audibo*

V 17, 11; 20, 26; 23, 2, 7; 56, 29: *actibo, actibus, actiba*

V 17, 18: *concessibus*

V 18, 33; 57, 7: *servivo per servibo*

V 19, 16; 33, 29; 54, 9; 56, 22: *imperatibus, imperatibi, imperatibo*

V 20, 15: *provator, provaminor*

V 20, 18: *optatibus*

V 20, 19: *Savinus per Sabinus*

V 20, 32: *provat*

V 21, 7; 23, 28, 31; 34, 17, 18; 62, 8, 28: *vervum, verva, vervi, vervo, berbo*

V 21, 12; 22, 9; 34, 16; 63, 18; 64, 33; 65, 7, 9, 11, 25; 66, 18; 72, 11; 77, 32: *advervium, advervia*

V 21, 14: *vitavit per vitabit*

V 21, 31, 33: *admiraviliter, admiravilissime*

V 21, 32: *superlatibus*

V 22, 24; 55, 7: *adprovat*

V 23, 10; 57, 15: *passibi, passibo*  
V 23, 18: *vina per bina*  
V 24, 4: *implevitur*  
V 24, 12, 13: *bapulabis, bapulas*  
V 24, 14: *copulatibas*  
V 25, 9: *livitu*  
V 25, 25: *ballem*  
V 26, 27: *praeveat*  
V 28, 28: *praevis per brevis*  
V 29, 10: *Iobem*  
V 30, 3: *exubias*  
V 30, 14: *avietibus*  
V 30, 25: *brebibus*  
V 30, 29: *palimvacchius*  
V 32, 10; 61, 8; 74, 11: *sivi*  
V 32, 31: *quobis*  
V 33, 8: *habevit*  
V 34, 5: *glovum*  
V 38, 17; 68, 10: *positibus*  
V 40, 27: *verecynthia*  
V 41, 2, 7, 9; 43, 21: *movilia, immovilis*  
V 43, 16, 17, 18: *expugnabilis, inexpugnabilis*  
V 43, 21, 23: *indeclinabile*  
V 45, 18: *Provus*  
V 45, 27: *vellorum*  
V 46, 5: *serbanda*  
V 47, 23: *trivibus*  
V 49, 23: *barrone*  
V 49, 32; 51, 3; 54, 33: *deribantur, deribatione, deribativa*  
V 51, 23: *possessibis*  
V 52, 1: *suabis*  
V 54, 7-8: *pronuntiatibus*  
V 55, 8: *inchoatiba*  
V 56, 7, 25: *oblibiscor*

V 56, 27: *indicatibo*

V 57, 18, 19, 20: *ibi* per *ivi*, *ibit* per *ivit*, *ibimus* per *ivimus*, *ibere*, *iberam*

V 59, 10, 11: *labo* per *lavo*, *lababatur*

V 59, 13: *provincias*

V 61, 14: *livet* per *libet*

V 66, 20: *flubium*

V 67, 27: *novis* per *nobis*

V 70, 6: *pronuntiavimus* per *pronuntiabimus*

V 77, 31: *brebiter*

- **Scambi di t e d**

V 9, 3: *at* per *ad*

V 9, 15: *ud* per *ut*

V 10, 16; 17, 7; 19, 6; 23, 18, 20; 24, 4; 44, 23; 50, 30, 31; 51, 2; 70, 29, 33: *quod* per *quot*

V 10, 20; 25, 10, 11, 13, 14; 28, 5, 12, 13; 32, 8; 33, 33; 35, 1, 20; 46, 30; 50, 28; 52, 11, 13; 68, 35; 72, 8; 76, 21; 78, 23; 79, 7-8: *aput*

V 15, 1: *ipsut* per *ipsud*

V 15, 2; 52, 28; 60, 21: *illut*, *stut* (per *istud*)

V 15, 29; 17, 35; 18, 35; 54, 10: *aliquit*

V 23, 14: *dus* per *tus*

V 24, 18: *it* per *id*

V 25, 6; 35, 6; 39, 1; 43, 18; 60, 14; 73, 28, 29; 75, 13, 14: *aliut*

V 27, 25; 42, 25: *adque* per *atque*

V 59, 15: *siquit*

V 68, 1; 74, 19: *ad* per *at*

- **Scambi di p e b**

V 10, 15: *urps*

V 24, 31; 65, 15: *optinet*, *optinent*

V 13, 11: *optulisti*

V 13, 32: *apsentiam*

V 56, 26: *scribtis*

V 77, 16: *supter* per *subter*

- **f per ph**

V 22, 13: *filippicis* per *Philippicis*

V 26, 34: *nymfa*

V 28, 6; 57, 3; 78, 10: *ortografia, orthografiam, hortografiam*

V 31, 9-10, 18; 32, 21, 25, 33; 33, 2, 4, 6-7, 10: *amfibracho, amfibrachus, amfimacrus, amfibrachys, amfibrachu, amfibrachy*

V 41, 11: *metamorfoseos*

V 47, 12, 16, 17; 61, 18; 72, 32: *eufonia, eufoniae*

V 61, 28: *triumfo*

V 79, 21: *cacenfaton*

- **Omissioni o aggiunte di h iniziale**

V 11, 23: *arum* per *harum*

V 12, 1: *esperidum*

V 20, 5: *oras* per *horas*

V 29, 23: *asta* per *hasta*

V 31, 1: *ippii* per *hippii*

V 32, 7: *hacuendo*

V 35, 30, 31; 36, 3: *omonyma, omonymum, omonymis*

V 36, 23: *hostendat*

V 36, 23: *hununus*

V 15, 30; 36, 30, 32: *abentia*

V 39, 19, 20 : *Heunuchus, heunuchum*

V 40, 8, 25; 42, 19, 21; 74, 8; 78, 5: *oratus, oratium*

V 46, 15: *hab*

V 13, 29, 31; 14, 29; 15, 17; 28, 10; 50, 4, 5: *his* per *is*

V 56, 4: *iemo* per *hiemo*

V 56, 23: *hosculor*

V 66, 18: *erle*

V 68, 17: *odiae* per *hodie*

V 72, 8: *orrendum*

V 74, 14; 77, 15: *ysterologiam* per *histerologiam*

V 78, 10: *hortografiam*

V 78, 33: *eu per heu*

Di seguito, per rendere ragione della distribuzione del testo del Bernense, ho approntato una tabella riassuntiva in cui per ogni fascicolo vengono indicati i capitoli, i titoli di questi ultimi e appunto la distribuzione del testo.

Numero di fascicolo	Capitolo/i	Titolo	Distribuzione del testo
I (2r-9v)	Lettera prefatoria, 2rv; titolo dell'opera, 3r; <i>de partibus orationis</i> , 3v-9v	<i>De partibus orationis</i> , 3v, r. 1, originario, inchiostro rosso	2r: scrittura a tutta pagina; 2v: scritto sulle prime 13 righe; 3r: titolo dell'opera su 4 righe; 3v-9v: scrittura a tutta pagina
II (10r-16v)	<i>De pronomine</i> , 10r-12v; <i>de verbo</i> , 12v-20v	Essendo caduto il primo foglio del secondo fascicolo, manca il titolo <i>de pronomine</i> ; <i>de verbo</i> , 12 v, r. 13, originario, inchiostro rosso	10r-16v: scrittura a tutta pagina
III (17r-24v)	( <i>De verbo</i> ), <i>de adverbio</i> , 20v-23v; <i>de participio</i> , 23v-25r	<i>De adverbio</i> , 20v, r. 5, originario, inchiostro rosso; <i>de participio</i> , 23v, r. 7, originario, inchiostro rosso	17r-24v: scrittura a tutta pagina
IV (25r-32v)	<i>De coniunctione</i> , 25r-26r; <i>de praepositione</i> , 26v-28v; <i>de interiectione</i> , 28v-29r; <i>de littera</i> , 29r-32r; <i>de syllaba</i> , 32r-33v	<i>De coniunctione</i> , 25r, r. 20, originario, inchiostro rosso; <i>de praepositione</i> , 26r, in marg. sup. subito al di sopra della r. 1, non originario, inchiostro nero; <i>de interiectione</i> , 28v, r. 5, originario, inchiostro rosso; <i>de littera</i> , 29r, r. 7, originario, inchiostro rosso; <i>de syllaba</i> , 32r, r. 8, originarie e in rosso le lettere <i>de s</i>	25rv: scrittura a tutta pagina; 26r: disposizione a tutta pagina sulle prime 17 righe, le 2 righe seguenti sono disposte su 3 colonne, le restanti 6 righe sono disposte su 2 colonne (nelle colonne si legge l'elenco di congiunzioni); 26v-32v: scrittura a tutta pagina
V (33r-40v)	( <i>de syllaba</i> ), <i>de pedibus</i> , 33r-36r; <i>de accentibus</i> , 36r-37v; <i>ratio accentuum</i> , 37v-39r; <i>de posituris</i> , 39r-39v; <i>de partibus orationis</i> , 39v-40r; <i>de nomine</i> , 40r-60r	<i>De pedibus</i> , 33v, r. 18, originario, inchiostro rosso; <i>de accentibus</i> , 36r, r. 11, originario, inchiostro rosso; <i>ratio accentuum</i> , 37v, r. 3, originario, inchiostro rosso; manca il titolo <i>de posituris</i> ; <i>de</i>	33r-40v: scrittura a tutta pagina

		<i>partibus orationis</i> , 39v, r. 15, originario, inchiostro rosso; manca il titolo <i>de nomine</i>	
VI (41r-48v)	( <i>de nomine</i> )		41r-48v: scrittura a tutta pagina
VII (49r-56v)	( <i>de nomine</i> )		49r-56v: scrittura a tutta pagina
VIII (57r-64v)	( <i>de nomine</i> ), <i>de pronomine</i> , 60r-67v	<i>De pronomine</i> , 60r, r. 21, originario, inchiostro rosso	57r-64v: scrittura a tutta pagina
IX (65r-72v)	( <i>de pronomine</i> ), <i>de verbo</i> , 67v-81r	<i>De verbo</i> , 67v, in marg. sin. presso r. 15, originario, inchiostro rosso	65r-70r: scrittura a tutta pagina; 70v: disposizione a tutta pagina per le prime 6 righe, segue treccia ornamentale, le restanti 16 righe sono disposte su 4 colonne; 71r: testo disposto su 4 colonne; 71v-72r: testo disposto su 2 colonne (le colonne forniscono l'elenco di forme verbali); 72v: pagina quasi del tutto vuota, se non per una frase non pertinente al testo dell' <i>Ars</i>
X (73r-80v)	( <i>de verbo</i> )		73r-80v: scrittura a tutta pagina
XI (81r-88v)	<i>De adverbio</i> , 81r-92r	Il titolo è <i>adverbium est</i> , 81r, r. 3, originario, inchiostro rosso	81r-88v: scrittura a tutta pagina
XII (89r-96v)	( <i>De adverbio</i> ), <i>de participio</i> , 92r-96v; <i>de coniunctione</i> , 96v-100r	<i>De participio</i> , 92r, r. 18, originario, inchiostro nero; <i>de coniunctione</i> , 96v, rr. 22-23, originario, inchiostro rosso	89r-96v: scrittura a tutta pagina
XIII (97r-104v)	( <i>de coniunctione</i> ), <i>de praepositione</i> , 100r-105v	<i>De praepositione</i> , 100r, r. 19, originario, inchiostro rosso	97r-104v: scrittura a tutta pagina
XIV (105r-106v)	( <i>De praepositione</i> ), <i>de interiectione</i> , 105v-106v; <i>de barbarismo</i> , 106v	<i>De interiectione</i> , 105v, r. 16, originario, inchiostro rosso; <i>de barbarismo</i> , 106v, r. 15, originario, inchiostro rosso	105r-106v: scrittura a tutta pagina



## 2. STRUTTURA DELL'ARS CLEDONII

L'opera ha inizio con un'accattivante lettera prefatoria (foglio 2rv) dedicata forse a un *Secundus* che, in base ad una consolidata topica proemiale<sup>219</sup> è, almeno apparentemente, all'origine della composizione dell'opera: a Cledonio infatti è stato propriamente richiesto di spiegare *lucido sermone* quegli argomenti dell'*Ars* di Donato avvolti da *nebulosa caligo*. Il tono evidentemente elevato si arricchisce di un'apostrofe spassionata, diretta, rivolta al collega, *parce, doctissime, protervo forsan, sed grato sermoni*, che, manifestando l'alto livello di stima, probabilmente reciproca, si completa con la seguente considerazione: *o fide omnibus et in omnibus fide, hoc tantum reperiri potuit, in quo fas sit tibi dici 'mentiris'*, in cui peraltro il perfetto chiasmo dell'*invocatio* contribuisce a impreziosire lo stile. Immagini metaforiche si susseguono quindi nelle righe successive, dove vien dato risalto alla gravità dell'opera che il *senator Constantinopolitanus* dovrebbe intraprendere stando alle richieste del fraterno collega: *video quam scopuloso difficilique in loco necessitudo versetur [...] aestu procelloso iactabor?* L'impresa cioè è notevole, ma nonostante i rischi che vi si accompagnano il grammatico è deciso: *temerarius corrigar, quam nomine contemptoris afficiar*, proposito a cui fa seguito immediatamente l'indicazione della metodologia di lavoro che potremmo riassumere in un *munus collaticium*, tanto per riprendere Donato<sup>220</sup>, in base al quale frammisto alle diverse fonti risulta ovviamente il contributo personale del *grammaticus*. Di qui l'esortazione conclusiva ad accogliere la materia in oggetto con la piena licenza di intervenire in vario modo sul testo, passo in cui merita attenzione la rara voce *candificare*, da intendersi presumibilmente nel senso di 'chiarire', 'delucidare' propriamente (la lezione *caudifica* registrata dal codice sarebbe pleonastica rispetto al precedente imperativo *extende*). Il tutto appare attentamente caratterizzato dal *cursus* tipico dell'epoca, in base al quale la clausola presenta un numero pari di sillabe (o due o quattro) fra le ultime due toniche, elemento anche questo che permette di ritenere tale *praefatio* un prodotto di cospicuo livello il quale ben si conviene a un esponente del rango senatorio insignito del titolo di *grammaticus*.

Al foglio 3r si trova il titolo (*Ars*) e il nome dell'autore qualificato, come già anticipato, *Romanus senator Constantinopolitanus grammaticus*. L'*Ars* si suddivide in due parti: *ars prima*, comprendente i capitoli dell'*Ars Minor* unitamente a quelli dell'*Ars Maior I* (tranne il *de voce*), e *ars secunda*, la quale include i capitoli di *Maior II*<sup>221</sup>; rientra in questa seconda parte anche il

---

<sup>219</sup> Cf. Munzi 1992.

<sup>220</sup> Don. *Epistula ad L. Munatium*, 5, 6 s. Hardie.

<sup>221</sup> Tale suddivisione si manifesta subito dopo la chiusura del capitolo *de posituris*, precedentemente al *de partibus orationis*, dove al foglio 39v si legge *explicit ars prima | incipit ars secunda* (cf. *GL V* 34, 10).

capitolo *de barbarismo*, ma di fatto esso è decisamente incompleto; straordinaria dunque appare tale suddivisione, non solo per il fatto che le due sezioni sono denominate in maniera differente rispetto all'opera di Donato e a quelle dei suoi esegeti, ma anche perché la prima parte di *Maior* viene inclusa nell'*ars prima*. Nell'ambito degli scritti grammaticali che trattano l'esegesi donatiana comunque l'*Ars Grammatica* di Cledonio costituisce un *unicum* per la sua epoca, in quanto si tratta di un commento lemmatico, in cui cioè vengono trascritti singoli lemmi dall'*Ars Grammatica* di Donato seguiti poi da nota esplicativa. Ne riporto un saggio: *SI E CORREPTA 'E' correptam hinc advertes, si genitivus 'is' fuerit terminatus, ut 'huius parietis'; si autem in 'ei' miserit 'e' producta est, 'huius diei harum dierum', et si qua talia*<sup>222</sup>. Il lemma donatiano, evidenziato in maiuscolo, viene da *min.* 587, 28, segue quindi il commento con cui si precisa che l'uscita in *e* breve o lunga dell'ablativo può essere dedotta dall'uscita del genitivo singolare.

Apparentemente sembrerebbe molto semplice leggere e comprendere un'opera costruita in questo modo, se non che proprio la lemmatizzazione del testo di Donato e l'apposizione di note che all'origine potrebbero essere state a margine ha generato una complessa e per certi versi inestricabile tradizione del testo. Scorrendo le pagine dell'opera infatti salta subito all'occhio che per taluni lemmi è presente più di una spiegazione, una stessa glossa magari si ripete identica nell'arco di qualche pagina, alcuni lemmi sono privi di commento, determinate porzioni testuali sono inserite in un contesto con cui non sono pertinenti, dando come l'impressione di essere state spostate, talvolta questi lemmi sono affiancati da glosse che in realtà fanno riferimento ad altri lemmi. A tal proposito mi pare utile illustrare alcuni casi in cui si evidenzia concretamente il problema della tradizione di questo testo, considerato che per determinati luoghi si può ritenere di 'indovinare' il senso di quel che resta grazie alla presenza di passi paralleli in altri grammatici, ma relativamente ad altre porzioni testuali si deve ammettere onestamente l'impossibilità di riuscire propriamente a ricostruire la trama del dettato cledoniano. Nel capitolo sul verbo dell'*Ars Minor* (*GL V 20, 18-24, p. 19, 6-11* della presente edizione) a un certo punto viene assunto il lemma donatiano *optativo modo* con l'intento verosimilmente di descrivere o discutere in qualche maniera i tempi di questo modo verbale: *595, I OPTATIVO MODO Optativus est proprie <praesentis temporis>, quod praesenti tempore optamus, ita Donatus; nam Probus et Sabinus sic volunt declinari optativum per singula tempora quomodo coniunctivum, ut Vergilius 'fecissentque utinam'; notandum ne quo tempore 'utinam' nec in singulari nec in plurali prima persona ponendum sit.*

---

<sup>222</sup> *GL V 11, 21-23 = 6, 15-16.*

*'Ulterius' dicitur quod post praesens est, quia praeteritum esse cognoscitur; ipse est modus coniunctivus quod est tempus futuri optativi.*

Anche se indubbiamente è caduto qualcosa si può notare come nel passo si asserisce il contrario rispetto a quanto detto da Donato<sup>223</sup>, né gli scarsi *loci similes* ci aiutano nella comprensione, se non nel mostrarci come probabilmente la questione dei tempi dell'ottativo veniva inquadrata da diverse dottrine a cui qui presumibilmente il grammatico voleva far riferimento, così come peraltro proverebbe la menzione di Probo e di tale *Sabinus*, a noi ignoto; assai oscura è poi l'affermazione circa l'utilizzo di *utinam*, mentre nell'ultimo periodo quella che sembrerebbe una nota esplicativa sull'uso della parola *ulterius* da parte di Donato non appare coerente con quello che si legge in *min.* 595, 1-5, dove l'aggettivo *ulterius* serve ad introdurre una seconda forma di perfetto e di piuccheperfecto immediatamente successiva alla forma tradizionale e 'comune' di quegli stessi tempi dell'ottativo.

Un altro passo estremamente problematico è quello del *de accentibus* relativo ai piedi trisillabi. Lo riporto integralmente (*GL V 33, 3-7, p. 39, 2-5* della presente edizione): *Quinque sunt hi pedes ergo, qui quovis modo in antepaenultima acutum habent: tribrachys, molossus, anapaestus, dactylus et amphimacrus; duo sunt palimbacchius et bacchius tantum qui quovis modo in paenultima acutum habe<n>t. Unus est amphibrachus, qui in paenultima, si natura longa fuerit, circumflexum recipit, si positione, acutum.* È chiaro che almeno in tre punti questo passo è totalmente inaffidabile: innanzitutto il molosso, data la natura lunga della sua penultima, non può rientrare nell'insieme descritto, quindi l'antibaccheo potrebbe regolarmente presentare l'accento circonflesso sulla penultima sillaba, infine l'anfibraco, caratterizzato dalla sequenza sillabica  $\sim \sim \sim$ , avrà naturalmente ed esclusivamente l'accento circonflesso sulla penultima; purtroppo, anche in questo caso, non abbiamo nessun apporto da altre fonti foriero di soluzioni.

---

<sup>223</sup> *Min.* 595, 1-7: *optativo modo tempore praesenti et praeterito imperfecto utinam legerer legereris vel legerere legeretur, et pluraliter utinam legeremur legeremini legerentur; eodem modo tempore praeterito perfecto et plus quam perfecto utinam lectum essem esses esset, et pluraliter utinam essemus essetis essent; et ulteriore modo utinam lectus fuisset fuisset fuisset, et pluraliter utinam lecti fuisset fuisset fuisset; eodem modo tempore futuro utinam legar legaris vel legare legatur, et pluraliter utinam legamur legamini legantur.* Cf. poi *min.* 593, 25-29: *optativo modo tempore praesenti et praeterito imperfecto utinam legerem legeres legeret, et pluraliter utinam legeremus legeretis legerent; eodem modo tempore praeterito perfecto et plus quam perfecto utinam legissem legisses legisset, et pluraliter utinam legissemus legissetis legissent; eodem modo tempore futuro utinam legam legas legat, et pluraliter utinam legamus legatis legant*

Talvolta invece, grazie ai *loci similes*, ci è dato di capire lo stravolgimento in cui è incappato con ogni evidenza il testo di Cledonio; un passo di questo tipo si trova nel *de verbo* dell'*Ars Maior*, GL V 58, 18-21 (pp. 77-78 della mia edizione): 635, 12: *SUNT ITEM, QUAE IN UM SYLLABAM DESINUNT, UT SUM, PROSUM* 'Sum': *praeteritum imperfectum facit 'eram', in composito facit 'adsum', secundae coniugationis productae est, sic dicimus 'es', quomodo 'mones' ut sit circumflexus accentus*. Dal confronto con Pompeo (GL V 240, 25-30)<sup>224</sup> emerge come alla base di tale *nonsense* ci sia un fraintendimento originatosi propriamente a partire dall'opera di copiatura del testo, in cui verosimilmente le parti costitutive non risultavano collocate in maniera distinta e ordinata.

Tutta questa serie di elementi indurrebbe a non ritenere Cledonio, *senator* e *grammaticus*, l'autore del trattato; di fatto all'inizio del manoscritto si legge una pomposa lettera prefatoria, degna di un erudito cultore delle lettere, ricca di metafore ed espedienti retorici la quale si adatterebbe in modo perspicuo a quello che è identificato come l'autore. Evidentemente allora tra quella lettera e il testo vero e proprio, contrassegnato dalla confusione, deve esserci stato un qualche passaggio, una qualche fase intermedia che possa spiegare uno scarto così abnorme.

Un parziale ausilio nella ricostruzione di questo presunto passaggio deriva da un aspetto tipico della parte iniziale del testo; abbiamo infatti già anticipato che qui si constata la presenza curiosa di 'segnali' i quali vanno ad affiancare lemma e relativa glossa. Nel foglio 3v (GL V 10, 16), oltre ai segni che sopra abbiamo ricordato, se ne scorgono altri: alla riga 21 davanti al lemma *nomini quot accidunt* si trova, parzialmente eraso, una sorta di Ψ, che si ripete anche subito dopo il lemma. Al foglio 4r, riga 12 (GL V 10, 21), il terzo lemma, *bipertita*, è isolato da due tratti orizzontali ai lati e da un po' di spazio; alla riga successiva invece (GL V 10, 22) il lemma *nomen est* è preceduto da un segno particolare: sembrerebbe una croce sovrapposta a una specie di gamma, ed è seguito, alla riga 18, di nuovo da una sorta di gamma. Il quinto lemma pure, *appellativum* (GL V 10, 23), è messo in evidenza da due segni: una croce a sinistra e un gamma a destra; ancora, il lemma *appellativa* (GL V 10, 24) è preceduto da una piccola croce, in interlinea, e seguito da una sorta di tre. Nei lemmi successivi tali segni si diradano, per poi scomparire, troviamo comunque dei segni di croce davanti a *qualitatem*, al foglio 4r (GL V 10, 25), così come, nel foglio 4v, davanti ai lemmi *comparativus* (GL V 10, 29) e *est epicoenum* (GL V 11, 7). Ciò premesso sembrerebbe verosimile pensare a una fase in cui le note esplicative fossero separate dai lemmi, o meglio costituissero dei *marginalia* rispetto al testo di Donato; non si giustificerebbero altrimenti tutti

<sup>224</sup> *Et per coniugationes verba deficiunt, ut est sum es est. Si faceret sum es et, possemus dicere secundae coniugationis; nam secunda coniugatio per es exit, sed productum, ut sedeo sedes, doceo doces. Hoc autem non producitur, sum es, non possumus dicere sum es. Unde apparet quoniam coniugationem nullam habet; nec habet a nec e productum nec i.*

quei segnali che, a questo punto, potremmo considerare come segni di rimando fra testo principale e note poste da qualche parte.

Naturalmente nel momento in cui queste due porzioni sono state accorpate, quando cioè è avvenuta una ricomposizione in *continuum* di lemmi e glosse, è stato superfluo trascrivere quei segni che per l'appunto abbiamo indicato come segni di *rimando*, eppure così è avvenuto almeno in fase preliminare, sicché noi dovremmo pensare a una possibile ricomposizione eseguita da un copista inesperto, per così dire inconsapevole, il quale in maniera rigidamente meccanica, senza sprecare un po' di *iudicium*, avrebbe copiato anche tali segni. A un certo punto allora è presumibile che costui, essendosi in qualche modo accorto dell'inutilità di tale operazione, abbia smesso di portarla avanti. Dato ciò è abbastanza logico che l'unificazione del commento in forma di testo continuato si sia realizzata proprio nello stesso Bernense.

Ad avvalorare l'ipotesi di un copista non proprio scaltro tende un'altra considerazione legata alla leggibilità del modello. Come si è detto molteplici errori riscontrati derivano da fraintendimenti di lettere e gruppi di lettere legati probabilmente a un antografo in minuscola corsiva. Tali errori, sottoposti qua e là a correzione da altra mano, anche altomedievale, sono per esempio *ai* per *u*, *contrant* per *constant*, *riamerus* per *numerus*, *sequitur* per *recipit* (cf. la tabella di p. CIX); inoltre in taluni punti del Bernense ci si accorge della presenza di lettere semionciali e, per giunta, in porzioni del testo non sempre chiare e intuibili; laddove cioè sono inserite citazioni, rispetto a cui si è riferita la tendenza ad abbreviarne le ultime parole, a ridurre queste ultime anzi alle loro iniziali, spuntano lettere in semionciale. Ecco qui degli esempi<sup>225</sup>: al foglio 73v (*GL V 57, 9*) le parole della citazione virgiliana *audiam haec manis* presentano *a* tipicamente semionciali, al foglio 77r (*GL V 59, 27*), della citazione virgiliana tratta da *Aen. X 101: infit (eo dicente, deum domus alta...*, le ultime tre parole sono indicate con le iniziali *d d a*, che mostrano di nuovo forma semionciale; ancora, al foglio 88r (*GL V 67, 17*), la lettera *d* della citazione '<forte> *sub arguta consederat, i· d*<sup>226</sup> è tracciata nella stessa minuscola. Questi dati inducono a credere a un antografo scritto in una minuscola corsiva, e a un copista il quale non solo non capiva ciò che andava copiando, ma anche che, di fronte alla difficoltà di comprendere talune pericopi, riproduceva automaticamente la 'forma' grafica del testo.

Al foglio 32r (*GL V 28, 18*) tra l'altro si rileva un altro esempio della mancata interpretazione dell'antografo, il quale forse peccava effettivamente di non facile comprensibilità e poteva essere affetto da danni materiali. Qui alla fine del *de littera*, sotto un enigmatico *in*

---

<sup>225</sup> Il primo caso si riscontra comunque al foglio 69v, riga 13, (*GL V 55, 4*) dove il verbo *vacillor* presenta la *a* semionciale.

<sup>226</sup> *Ecl. VII 1: forte sub arguta consederat ilice Daphnis.*

*sicelyensius q.adaliarum eri*, si nasconde una citazione di Cicerone (*Verr.* II 2, 187), *usque ad alterum r*<sup>227</sup>, preceduta dall'indicazione dell'opera *in Siciliensi*; ma oltre a non aver affatto inteso la citazione il copista ha lasciato numerosi spazi bianchi tra le parole i quali rispecchiano molto probabilmente luoghi non leggibili del modello; non a caso al posto del titolo *de syllaba* del capitolo immediatamente seguente, nello stesso foglio 32r (*GL* V 28, 22), si trova soltanto *de s*, in rosso, che un'altra mano, piuttosto goffa, ha correttamente integrato in nero.

Dunque si può asserire con buona dose di probabilità che già il copista di per sé non fosse di spiccate doti intellettuali, inoltre il modello in più punti non offriva di certo occasioni di immediata chiarezza.

Tornando alla tradizione del testo mi preme aggiungere quella che ritengo una valida ipotesi di costituzione del testo. Si è premesso che da una prima lettura del manoscritto emerge uno stridente contrasto tra la lettera iniziale e l'importante intestazione dell'opera da una parte e l'accozzato disordine di lemmi e glosse dall'altra. Si è aggiunto che plausibilmente, a partire da una fase di separazione tra lemmi donatiani e glosse, un ignaro copista avrebbe provveduto a ricucire in un *continuum* il tutto con l'attuale risultato di una disastrosa composizione. Quel che allora mi sembra possa essere effettivamente accaduto è riassumibile nelle seguenti fasi.

- 1) Poiché presumibilmente l'opera veniva composta a partire dalle lezioni effettivamente tenute dal *grammaticus* a Costantinopoli, Cledonio già disponeva di un esemplare *personale* in cui si leggevano consistenti parti dell'opera donatiana, quelle da lui considerate 'interessanti', unitamente a sue note esplicative collegate ai singoli lemmi da segni di rimando. Tale copia di lavoro cioè sarebbe stata un'opera in *fieri*, che si arricchiva mano a mano, ciò che tra l'altro spiegherebbe la presenza di una estesa sezione, alla fine del *de nomine* dell'*Ars Minor*, sui nomi delle cariche pubbliche del tutto priva dei lemmi donatiani.
- 2) Cledonio, con l'intenzione di comporre in forma ufficiale un'opera di commento all'*Ars Donati*, premettendo a questa un'elegante lettera indirizzata forse a un *Secundus*, a cui verosimilmente l'opera era dedicata, seguita dal titolo, inizia a far predisporre l'esemplare.
- 3) A questo punto, non potendo ammettere che il testo così come ci è giunto sia di mano di Cledonio, va ipotizzato o che l'opera 'ufficiale' di Cledonio per un qualche motivo sia andata persa o che non sia stata mai composta. In entrambi i casi comunque essa viene

---

<sup>227</sup> Decifrato dal Bertsch (1884, pp. IV, 20) l'esempio è citato da Pompeo, *GL* V 111, 10 e dal *Sergius Bobiensis*, *GL* VII 538, 10.

rimpiazzata dall'infelice farragine che forse potrebbe essere il frutto dello sviluppo incontrollato di un'originaria copia di lavoro, di cui il maestro si serviva ai fini dell'insegnamento, la quale quindi sarebbe andata via via crescendo grazie alle aggiunte, agli inserti dei discepoli o meglio dei successori ideali di Cledonio. (Si accorderebbe peraltro con l'ipotesi della copia di lavoro l'utilizzo della semionciale che abbiamo sopra menzionato in riferimento all'antigrafo).

Dunque il problema finora analizzato della tradizione del testo affonderebbe le radici già all'epoca della sua prima stesura, se è lecito a questo punto parlare di 'testo', ma certamente la persona che ha vergato il Bernense non ha fatto altro che peggiorare la situazione riuscendo ad inglobare in maniera completamente disarticolata tutto ciò che trovava nel suo esemplare.

Comunque in tale marasma si arriva a cogliere la filigrana sottile di un insegnamento praticato ad un certo livello, impartito efficacemente agli studenti del *Capitolium*, ciò per cui è possibile reputare che il trattato a tutti gli effetti prende le mosse dalla dottrina del *grammaticus* Cledonio, anche se poi ha subito realmente uno stravolgimento guastandosi nel modo sopra indicato. Nonostante le condizioni rovinose del testo dunque Cledonio non può passare inosservato, non è un semplice ripetitore, ma un *grammaticus* vero e proprio dal momento che nell'opera risaltano i tratti distinti di un sapere genuino, autentico, insomma le caratteristiche di una personale originalità. Purtroppo il caso, che in questa questione credo abbia avuto non poco peso, non ha voluto regalarci il t e s t o relativo all'insegnamento di Cledonio, ammesso che sia mai esistito, ma soltanto dei segmenti, piccoli spezzoni giustapposti, non sempre, ai lemmi dell'*Ars Donati*, spesso sospesi all'interno di un intricato groviglio di parole. In una situazione del genere non si può fare altro che prendere atto dello *status quaestionis*, rendere onesta testimonianza all'antico cimelio che ci è pervenuto, cercando, laddove possibile, di intuire il dettato del grammatico al fine di ricostruire il suo commento a Donato, dedicato forse ad un collega e generato sostanzialmente da un intento didascalico.

### 3. PRINCIPI EDITORIALI

Il primo apografo del Bernense 380 è costituito dall'edizione a stampa del 1605 di Helias Van Putschen, il quale ha incluso il trattato nella sua silloge di opere grammaticali per dare il giusto riconoscimento alle «aevi prioris gemmae» in esso contenute<sup>228</sup>; successivamente si sono susseguite due edizioni dell'*Ars Cledonii*, una, del 1868, collocata nel V volume della monumentale silloge del Keil, *Grammatici Latini*, l'altra, del 1884, di Heinrich Bertsch.

L'edizione del Van Putschen risulta fundamentalmente una trascrizione del testo con sporadici e talora superficiali interventi da parte dello studioso che del resto non riconosceva all'opera il giusto peso. Le altre due (quella di Bertsch realizzata peraltro senza ricollazionare il Bernense) si rivelano comunque insufficienti in primo luogo sotto il profilo dell'impostazione generale con cui si è scelto di pubblicare tale rara tipologia di testo grammaticale, in secondo luogo sotto il profilo testuale per cui non si sono ricavati apporti significativi.

Estremamente rilevante è a mio avviso il *layout*, l'impostazione generale del testo avendo di fronte un'opera così singolare; ebbene il Keil non tiene conto della mancata continuità testuale, risolvendo lemmi e glosse in un *continuum* tradizionale; ancor più lontano si è spinto poi il Bertsch il quale ha materialmente estrapolato i lemmi donatiani confinandoli a margine del testo, ciò che peraltro comporta il fastidioso incomodo di interrompere puntualmente la lettura per andare alla ricerca del lemma. Dal punto di vista testuale poi l'edizione non è foriera di contributi rilevanti, anzi, in più casi si coglie una certa arbitrarietà nella risoluzione dei problemi che contraddistinguono numerosi punti del testo. Più in particolare tale edizione si evidenzia per la tendenza usuale a trasporre interi brani dell'opera, motivata dalla scelta, a mio avviso non condivisibile, di accostare ai lemmi di Donato le glosse che a questi sembrano essere pertinenti. In tale pratica non si rispetta in alcun modo quello che è l'assetto testuale, dal momento che il Bertsch traspone determinate porzioni realizzando veri e propri balzi in maniera, direi, alquanto discutibile considerato quanto precedentemente affermato in merito alla natura e alla tradizione dell'opera.

Per quel che attiene all'edizione del Keil, benché qui pure non si riscontrino interventi significativi, almeno il testo viene conservato integro nel suo ordine originario, con un'attenzione rivolta a distinguere la parte lemmatica dalle glosse mediante l'interposizione di spazi fra le lettere dei lemmi.

Nella presente edizione si è cercato di curare particolarmente l'impostazione testuale del trattato nella ferma convinzione che uno studio attento, che si prefigga di procedere in modo

---

<sup>228</sup> Ampiamente citata la prefazione del Van Putschen nella prefazione di Keil, *GL V 4*.



scientifico rispetto a quanto la tradizione ci ha messo fra le mani, debba produrre una leale testimonianza di certi prodotti, della realtà storica che ci troviamo davanti. In quest'ottica, premesso che l'*Ars Cledonii* tramanda i frammenti del trattato di Donato con i relativi commenti, i lemmi risultano essere in rilievo grazie all'impiego del maiuscolo; inoltre, visto che i lemmi donatiani assieme alle glosse costituiscono delle unità di senso ben definite, si è provveduto a isolarle le une dalle altre al fine di mostrare tangibilmente che l'*Ars Grammatica* di Cledonio non può e non deve essere annoverata come un'opera organica dotata di un filo conduttore che lega il complesso delle sue parti, ma, come si è detto, la trattazione vive di stralci teoricamente autonomi, al di là di qualsiasi logica testuale di continuità essendo sorta, verosimilmente, in un contesto reale e dinamico, aperto alle regole linguistiche impartite dal *grammaticus* e alla vivacità intellettuale dei discepoli, così come chiaramente si evince da un passo del testo<sup>229</sup>. L'unica base di partenza per essa è l'*Ars Donati*, volontariamente spezzettata e divisa in funzione di quello che poteva essere l'argomento della lezione del giorno, e per questo stesso motivo, l'*Ars*, quale noi possiamo leggere, è fisiologicamente un'opera in divenire, fuggevole e schietto riflesso di un segmento di realtà tenuto in vita proprio dalla trama in onciale del Bernense.

La presente edizione mantiene in ogni pagina il riferimento all'edizione del Keil, riferimento posto in alto a sinistra (numero di pagina e numero di riga) con cui si segnala che la prima riga di ogni pagina del testo di Cledonio corrisponde al luogo del V volume dei *Grammatici Latini* lì indicato. All'interno del testo i passaggi di pagina dell'edizione del Keil sono contraddistinti da una barretta verticale.

Nei margini interni delle pagine viene mostrata la numerazione dei fogli del manoscritto, il passaggio da un foglio all'altro è segnalato all'interno del testo con una doppia barretta verticale.

Strumento utile alla lettura del testo è la tabella dei lemmi dell'*Ars Donati* che segue a p. CXXXIX corredata di una piccola 'guida alla consultazione'; in essa sono riportati i lemmi così come vengono citati da Cledonio affiancati ai rispettivi lemmi dell'*Ars Donati*, in tal modo viene resa ragione della divergenza tra i lemmi di Donato ripresi da Cledonio e quelli ufficialmente tramandati nell'*Ars Grammatica*, in particolare nel testo qui edito i lemmi che si mostrano divergenti sono stati segnalati con un cerchietto posto in alto a destra del lemma stesso. Nella tabella sono anche presenti lemmi citati da Cledonio che differiscono lievemente da quelli originari per il diverso ordine dei sintagmi, questi pure comunque sono segnalati nel testo allo stesso modo. Un dato interessante riguarda l'esemplare donatiano, a noi non pervenuto, esaminato da Cledonio, che naturalmente risulta vetusto rispetto al più antico testimone contenente l'*Ars Donati*, il

---

<sup>229</sup> GL V 14, 3-6.

Sangallense 912<sup>230</sup>, risalente all'VIII secolo. Di fatto talune lezioni dell'*Ars Grammatica* conservate da CleDonio sono uniche.

Il testo dell'*Ars CleDonii* risulta corredato, oltre che di un apparato critico, di un primo apparato di *loci paralleli*, dove vengono riportati i passi simili degli autori di commenti all'*Ars Donati* corrispondenti alla rosa dei grammatici fin qui considerati. A tal proposito è bene precisare i principi che hanno ispirato la raccolta dei *loci similes*.

Riguardo all'*Ars Donati*, laddove CleDonio, nell'ambito di un argomento decisamente articolato, commenta un unico aspetto, ho riportato per Donato l'intero passo, in modo da contestualizzare apertamente l'oggetto di interesse del grammatico. In generale comunque rispetto agli argomenti menzionati da CleDonio, spesso frammentari e dislocati in diversi punti del testo, sono stati portati a confronto passi che discorrono molto più ampiamente della materia oggetto di commento, ciò che soprattutto, per evidenti motivi, accade con l'opera di Pompeo, così come con temi i quali richiedono di per sé un'analisi completa e particolareggiata, tipo i casi e la comparazione del nome, i modi, le forme e le coniugazioni del verbo; sulla base di tale criterio si è agito anche nella raccolta dei *loci* da Giuliano, in cui molto spesso i temi sono trattati con sovrabbondanza di dettagli (nel *de pedibus* ad esempio, nella sezione relativa ai *metra*, ho incluso le note riguardanti l'etimologia dei nomi per evitare inutili ed eccessive spezzature del testo del grammatico toletano). Il carattere perlopiù frammentario dell'opera di CleDonio è anche all'origine del fatto che, in più casi, rispetto a diversi luoghi cleDoniani riguardanti il medesimo argomento, anziché ripetere di volta in volta lo stesso elenco di *loci paralleli*, si rimanda a un solo passo di CleDonio (generalmente il primo della serie).

In linea di massima il testo dell'*Ars Minor* di CleDonio è stato raffrontato con i trattati riguardanti l'*Ars Minor*, ciò che si verifica di conseguenza anche per l'*Ars Maior*, in pochi casi tuttavia frasi o argomenti peculiari hanno richiesto un confronto che va al di là di tale schematismo, come per esempio a proposito dei sintagmi nominali delle cariche pubbliche (*praefectus urbis*, *praefectus vigilum*..) o della corretta denominazione del pronome (*pronomem* o *pronomine*).

Va aggiunto che negli apparati, nell'indicazione dei passi di autori per i quali il punto di riferimento è l'edizione dei *Grammatici Latini* del Keil, è stata omessa l'abbreviazione della silloge (*GL*), quindi ad esempio un passo di Servio sarà segnalato in tal modo: *Serv. IV 413, 35*.

Nell'apparato critico non ho ritenuto necessario segnalare il manoscritto Bernense attraverso alcuna sigla in quanto *codex unicus*; le lezioni del manoscritto sono pertanto registrate senza tale

---

<sup>230</sup> St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 912.

indicazione aggiuntiva; inoltre le correzioni di mano del copista sono segnalate con la sola abbreviazione *corr.*

Tabella dei lemmi

<i>Ars Cledonii,</i> <b>GL V</b>	<i>Ars Donati</i>	<b>Lemma in Cledonio</b>	<b>Lemma in Donato</b>
11, 2-4	586, 3	SUPERLATIVUS GENETIVO TANTUM PLURALI: DICIMUS ENIM DOCTISSIMUS <b>AMICORUM</b>	<i>Superlativus cui? Genetivo tantum plurali: dicimus enim 'doctissimus poetarum'.</i>
11, 14- 16	587, 25-29	A VEL O FUERINT TERMINATA GENETIVUM PURALEM IN RUM MITTUNT, DATIVUM ET ABLATIVUM IN IS	<i>[...] a vel o fuerint terminata genetivum puralem in quid mittunt? In rum, dativum et ablativum in is.</i>
14, 19-21	588, 18-19	EGO PRONOMEN FINITUM GENERIS OMNIS <b>NUMERO SINGULARI FIGURAE SIMPLICIS</b>	<i>Ego pronomem finitum generis omnis numeri singularis figurae simplici personae primae</i>
14, 23	588, 19	<b>O A ME</b>	<i>Ego mei vel mis mihi me a me;</i>
16, 20-21	591, 11-12	<b>QUAE SUNT FORMAE? [...]</b>	<i>Formae verborum quot sunt? Quattuor. Quae?</i>
18, 20	592, 9	<b>ET INFINITO</b>	<i>Haec in imperativo et in infinito</i>
18, 34-35	592, 14; <i>Mai.</i> 635, 5	GENERA VERBORUM QUAE <b>ET</b> <b>SIGNIFICATIONES</b>	<i>592, 14: Genera verborum quot sunt? 635, 5: Genera verborum, quae ab aliis significationes dicuntur,</i>
19, 14	593, 20	<b>FUTURUM LEGAM LEGES</b>	<i>[...] eodem modo tempore futuro legam leges leget,</i>
19, 23-24	594, 7	<b>INFINITI MODI NUMERIS ET PERSONIS</b>	<i>Infinitivo modo numeris et personis</i>
19, 31	594, 12	<b>GERUNDI</b>	<i>Gerendi vel participialia verba</i>
20, 24-25	595, 20	<b>FUTURUM LECTUM IRI</b>	<i>Lectum esse vel fuisse, futuro lectum iri.</i>
24, 21	599, 16	<b>CAUSALES AC RATIONALES</b>	<i>Copulativas, disiunctivas, expletivas, causales, rationales.</i>
25, 8	600, 13	<b>ETENIM AD PATREM</b>	<i>Dicimus enim ad patrem, apud villam,</i>
26, 7	601, 17	<b>SUNT QUAE ADIECTIONIBUS</b>	<i>Sunt, quae dictionibus</i>
26, 18	602, 3	<b>INTERIECTIONI QUAE ACCIDUNT?</b>	<i>Interiectioni quid accidit?</i>
27, 22	604, 6-7	<b>NAM I LITTERAM GEMINARI IN UNA SYLLABA POSSE PLURIMI NEGANT</b>	<i>Nam i litteram geminari in una syllaba plurimi negant.</i>
28, 1	604, 12	<b>S LITTERA CUIUSDAM SUAE POTESTATIS</b>	<i>S littera suae cuiusdam potestatis</i>
30, 21	607, 9	<b>HI SUNT DISYLLABI, PYRRICHIUS</b>	<i>Ergo disyllabi quattuor hi sunt: pyrrichius ex duabus brevibus</i>
31, 11	608, 24	<b>IDEO EPITRITUS</b>	<i>Atque excepto amphibrachy et epitrito,</i>
31, 22	609, 1	<b>METRI PEDES LEGITIMI</b>	<i>Sunt in uno quoque metro pedes legitimi,</i>

32, 24	610, 6	PEROSUS ET CETHEGUS	<i>Cethegus, perosus;</i>
36, 27	617, 2	UT DE DUOBUS ... <ALTERUM> DICIMUS	<i>Sed primus de multis, de duobus prior dicitur, sicut de duobus alterum dicimus, de multis alium.</i>
37, 13	617, 6	UT <b>DICTOR</b> LECTOR	<i>[...] alia facta de verbo, ut doctor, lector;</i>
38, 10	617, 12	SEMPER COMMUNIS EST	<i>Sed comparativus gradus generis est semper communis.</i>
38, 13	618, 2	NAM PRO <b>COMPARATIVO</b> MAGIS	<i>Nam pro secundo gradu magis adverbium ponimus,</i>
39, 16	619, 8	<b>CASUS NOMINATIVI</b>	<i>Masculinum est, cui numero singulari casu nominativo pronomen vel</i>
39, 28	620, 7	<b>FORI</b>	<i>Locus, iocus, forum.</i>
41, 15	621, 10	NOMEN IN A VOCALEM DESINENS NOMINATIVO CASU <NUMERI> <b>SINGULARIS</b> AUT MASCULINUM	<i>Nomen in a vocalem desinens nominativo casu numero singulari aut masculinum est,</i>
41, 28	622, 3	NOMEN IN I VOCALEM DESINENS CASU NOMINATIVO <b>NUMERI SINGULARIS</b> AUT NEUTRUM GRAECUM EST, UT SINAPI GUMMI	<i>Nomen in i vocalem desinens nominativo casu numero singulari aut neutrum graecum est, ut gummi, sinapi,</i>
42, 4	622, 6	COMMUNE, UT <b>PUMILIO</b>	<i>Aut femininum, ut Iuno, aut commune, ut pomilio,</i>
42, 30	623, 6	CONSUECUDINE USURPATA <b>SUNT</b> , UT VINA	<i>[...] quamquam multa consuetudine usurpata sint, ut vina, mella, hordea;</i>
43, 19	624, 6	QUAE EX DUOBUS NOMINATIVIS COMPOSITA <b>SINT</b>	<i>[...] animadvertere debemus, ea, quae ex duobus nominativis composita fuerint,</i>
43, 28	624, 10	QUAE <b>AUTEM</b> COMPOSITA SUNT	<i>Quae aut composita sunt</i>
45, 11	625, 8	<b>EX QUA</b> FORMA SUNT	<i>De qua forma sunt etiam nomina</i>
46, 15-16	626, 12	<b>DATIVO</b> ET <b>ABLATIVO</b> IN BUS, UT AB HAC RE HARUM RERUM HIS ET AB HIS REBUS	<i>[...] dativum et ablativum in bus, ut ab hac re, harum rerum, his et ab his rebus;</i>
47, 3	627, 11	ET AB HOC IUGERE IUGERUM <b>IUGERIS</b>	<i>[...] domibus et ab hoc iugere, iugerum, iugeribus,</i>
48, 22	628, 13	UT ALLEC <b>VEL</b> LAC	<i>Adiciunt quidam c, ut allec, lac.</i>
50, 4	629, 9	SUBIUNCTIVA UT <b>QUI</b>	<i>Subiunctiva, ut is, idem.</i>
50, 21-22	629, 9	<b>CUIATIS</b> NOSTRATIS	<i>Cuiates nostrates;</i>
53, 15	631, 12	PRONOMINA EA PUTANTUR, QUAE CUM SOLA <b>SUNT</b>	<i>Pronomina ea putantur, quae, cum sola sint,</i>
54, 8	632, 9	QUI PRONUNTIATIVUS	<i>Indicativus, qui et pronuntiativus,</i>
57, 5-7	634, 20	QUARTAM CONIUGATIONEM PUTANT, QUOD FUTURUM TEMPUS <b>ET IN AM ET IN</b>	<i>Hanc nonnulli quartam coniugationem putant, quod futurum tempus in am et in bo,</i>

		<b>AR, ET IN BO ET IN BOR</b>	<i>in ar et in bor syllabam mittit, ut servio servis serviam servibo, vincior vinciris vinciar vincibor.</i>
58, 10-11	635, 9-10	[SUNT <b>QUAE IN R</b> LITTERA TERMINANTUR, ET EA <b>AMISSA</b> REDEUNT IN ACTIVA, UT LEGOR LEGO. <b>NEUTRA</b> ]	<i>Passiva sunt, quae r littera terminantur, et ea amissa redeunt in activa, ut legor lego. Neutra sunt</i>
58, 21-22	635, 13	ITEM, <b>QUAE T LITTERA</b> EXEUNT, UT PUDET TAEDET PAENITET	<i>Sunt item, quae in um syllabam desinunt, ut sum, prosum; item, quae in t litteram exeunt et impersonalia dicuntur, ut pudet, taedet, paenitet, libet.</i>
59, 4-6	636, 8	SUNT ETIAM MONOSYLLABA, <b>QUAE IDEO ETIAM</b> [...] PRODUCTA SUNT, UT STO DO FLO	<i>Sunt etiam monosyllaba, quae ideo sola producta sunt, ut sto, do, flo.</i>
59, 18	636, 11	ET HIS VERBIS <b>PAENE ACCIDUNT</b>	<i>[...] et his verbis tempora participiorum accidunt paene omnia.</i>
60, 22-27	637, 13	SED <b>PRAETERITO TEMPORE</b> DIFFERENTIAE SUNT TRES, IMPERFECTA PERFECTA PLUSQUAMPERFECTA; IMPERFECTA, UT LEGBAM, PERFECTA, UT LEGI, PLUSQUAMPERFECTA, UT LEGERAM. ERGO IN MODIS VERBORUM QUINQUE TEMPORA <b>NUMERAMUS</b> , PRAESENS, PRAETERITUM IMPERFECTUM, PRAETERITUM PERFECTUM, PRAETERITUM PLUSQUAMPERFECTUM, FUTURUM.	<i>Sed praeteriti temporis differentiae sunt tres, imperfecta, perfecta, plusquamperfecta: imperfecta, ut legebam; perfecta, ut legi; plusquamperfecta, ut legeram. Ergo in modis verborum quinque tempora numerabimus, praesens, praeteritum imperfectum, praeteritum perfectum, praeteritum plusquamperfectum, futurum.</i>
61, 26-27	639, 6	NAM TRIUMPHO PER P ET H SCRIBITUR. <b>K ET O LITTERA</b> NON PRAEPOSITUR. <b>ITEM SINE U</b> PRAEFERRI <b>O LITTERA</b> NON POTEST	<i>Nam triumpho per p et h scribitur. K et o litterae non praepositur; item q sine u praeferri o litterae non potest.</i>
62, 6-7	639, 9	<b>SOLEO FAXO INPLEO</b>	<i>[...] alia per genera, ut gaudeo, alia per numeros, ut faxo, alia per figuras, ut inpleo, alia per tempora, ut fero,</i>
62, 8-10	639, 10	VERBA QUOQUE IMPERSONALIA CUM PER OMNES MODOS DECLINARI <b>POSSINT</b> , INVENIUNTUR <b>QUAEDAM DEFECTIVA</b> , UT LIQUET MISERET	<i>Verba quoque impersonalia cum per omnes modos declinari possunt, inveniuntur quaedam defectiva, ut liquet, miseret.</i>
62, 15-18	640, 2-3	ADVERBIUM EST PARS ORATIONIS, <QUAE> ADIECTA VERBO SIGNIFICATIONEM [...] <b>AUT COMPLET AUT MINUIT</b> [...]UT ETIAM FACIAM VEL	<i>Adverbium est pars orationis, quae adiecta verbo significationem eius explanat atque inplet, ut iam faciam vel non faciam.</i>

		NON FACIAM.	
62, 30-32	640, 7	<b>PARTICIOPIO</b> , UT INDULGENS INDULGENTER. A NOMINE VENIENTIA AUT IN A EXEUNT * IN CORREPTA UT RITE	<i>a participio, ut indulgens indulgenter. A nomine venientia aut in a exeunt, ut una; aut in e productam, ut docte; aut in e correptam, ut rite;</i>
63, 5-6	640, 10	AUT IN M, UT <b>SCRIPTIM</b> ; AUT IN R, UT BREVITER; AUT IN S, UT FUNDITUS	<i>Aut in m, ut strictim; aut in r, ut breviter; aut in s, ut funditus.</i>
65, 7-8	640, 15	FACILE ET DIFFICILE, QVAE UT ADVERBIA PONUNTUR, NOMINA POTIUS ESSE <b>DUCENDA SUNT</b>	<i>Facile et difficile, quae ut adverbia ponuntur, nomina potius esse dicenda sunt</i>
65, 21-26	641, 3	QVAE IN <b>TER</b> EXEUNT, AB EO NOMINE VENIUNT, QUOD DATIVO CASU I LITTERA TERMINATUR, UT HUIC... AGILI AGILITER. CONTRA QUAM REGULAM MULTA SAEPIUS USURPAVIT AUCTORITAS. NAM QVAEDAM ET IN DATIVO CASU <b>MANENT</b> , ET ADVERBIA FACIUNT ... UT FALSO SEDULO. QVAEDAM <b>MULTA</b> CONTRA FACIUNT, UT HUIC DURO NON DURE, SED DURITER.	<i>Quae in r exeunt, ab eo nomine veniunt, quod dativo casu i littera terminatur, ut huic agili agiliter. Contra quam regulam multa saepius usurpavit auctoritas. Nam quaedam, ut diximus, et in dativo casu permanent, et adverbia faciunt, ut falso, sedulo; quaedam contra faciunt, ut huic duro non dure, sed duriter.</i>
66, 16	641, 10	UT ETIAM, <b>QUINNI</b> ; DEMONSTRANDI	<i>adfirmandi, ut etiam, quidni; demonstrandi,</i>
67, 18	642, 3	CONPARANDI, UT MAGIS ET TAM	<i>Comparandi, ut magis vel tam.</i>
67, 22-26	642, 4	ADVERBIA LOCI DUAS SPECIES HABENT, IN LOCO ET AD LOCUM: IN LOCO, UT INTUS FORIS, AD LOCUM, UT INTRO FORAS. DICIMUS ENIM, INTUS SUM, <b>INTRO EO</b> ; <b>FORIS</b> <SUM FORAS> EO. ADICIUNT QUIDAM DE LOCO, QUOD SIC DICITUR QUASI IN LOCO, UT INTUS EXEO, FORIS VENIO	<i>Adverbium loci duas species habent, in loco et ad locum: in loco, ut intus, foris; ad locum, ut intro, foras. Dicimus enim intus sum, foris sum, intro eo, foras eo. Adiciunt quidam de loco, quod sic dicitur quasi in loco, ut intus exeo, foris venio.</i>
68, 17	642, 13	ET <b>SUPERLATIVUM</b> MAGIS ET MAXIME	<i>[...] pro comparativo et superlativo magis et maxime coniungimus, ad minuendam minus et minime.</i>
68, 36	643, 4	UT <b>EST FALSO</b> ; INTER ADVERBIUM	<i>Sunt multae dictiones dubiae inter adverbium et nomen, ut falso; inter adverbium et pronomen, ut qui;</i>
70, 12-15	644, 2	PARTICIPIUM EST PARS ORATIONIS DICTA, QUOD PARTEM CAPIAT NOMINIS, <b>PARTEM</b> VERBI.	<i>Participium est pars orationis, dicta quod partem capiat nominis, partemque verbi.</i>

70, 31	644, (7-) 12	TEMPORA PARTICIPIIS ACCIDUNT TRIA, PRAESENS <b>PRAETERITUM FUTURUM</b> , UT LUCTANS LUCTATUS LUCTATURUS	<i>Tempora participiis accidunt tria, praesens praeteritum et futurum, ut luctans luctatus luctaturus.</i>
71, 12	645, 2	A COMMUNI QUATTUOR, PRAESENTIS <b>PRAETERITUM ET DUUM FUTURORUM</b> , UT CRIMINANS CRIMINATUS CRIMINATURUS CRIMINANDUS	<i>a communi quattuor, praesentis praeteriti et duo futura, ut criminans criminatus criminaturus criminandus.</i>
71, 26-27	645, 6	UT AB EO QUOD EST MEMINI NULLUM PARTICIPIUM <b>INVENITUR</b>	<i>[...] ut ab eo quod est memini nullum participium reperitur;</i>
72, 29-30	646, 7	UT <b>EST</b> COEPTUS URGUENDUS	<i>Sunt participia defectiva, quae per omnia tempora ire non possunt, ut coeptus, urguendus.</i>
73, 32	647, 4	NAMQUE, NISI, NISI SI, <b>ENIM</b> , ETENIM	<i>Namque, ni, nisi, nisi si, si enim, etenim,</i>
73, 34	647, 6	ENIM, <b>ETENIM</b> , <ENIM>VERO	<i>Rationales, ita, itaque, enim, enimvero, quia, quapropter,</i>
75, 10	648, 5	AUT <b>IMPLET</b> AUT MUTAT AUT MINUIT	<i>Praepositio est pars orationis, quae praeposita aliis partibus orationis significationem earum aut complet aut mutat aut minuit.</i>
77, 2	649, 12	EX HIS AD ET APUD CUM UNIUS CASUS <b>SUNT</b>	<i>Ex his ad et apud, cum unius casus sint, diverso modo ponuntur.</i>
77, 9	649, 17	<b>DE EX E</b>	<i>Coram, clam, de, e, ex,</i>
78, 19	651, 14	SI QUANDO ILLAS NON <b>SUBSEQUATUR</b> CASUS	<i>Separatae praepositiones separatis praepositionibus non cohaerent et adverbia faciunt, si quando illas non subsequitur casus.</i>
79, 15	652, 12	ACCENTUS INTERIECTIONIBUS	<i>Accentus in interiectionibus certi esse non possunt,</i>

Come risulta evidente i lemmi donatiani citati nell'*Ars Cledonii* si distaccano in vario modo dalla tradizione del testo di Donato ufficialmente accolta secondo l'edizione di L. Holtz, in alcuni casi peraltro la variante è attestata dal solo Cledonio (586, 3; 599, 16; 602, 3; 618, 2; 625, 8; 628, 13; 640, 12; 641, 1; 641, 6; 643, 4; 645, 2; 645, 6; 648, 5; 649, 13; 652, 12).

Ulteriori e significative divergenze fra i lemmi sono inoltre riscontrabili per quel che attiene al taglio e alla tipologia, quest'ultima legata chiaramente alla glossa.

Dal punto di vista del taglio è possibile riscontrare come spesso non vi sia riguardo per l'inserimento degli elementi lemmatici all'interno di costruzioni sintattiche definite e complete, ciò che peraltro sembra naturale se si pensa che il commento di Cledonio doveva essere ragionevolmente letto con il testo dell'*Ars Donati* a portata di mano; spesso quindi a costituire il



lemma sono singole parole: sostantivi, aggettivi, coppie di verbi, preposizioni, o anche sintagmi o frasi minime.

Singolari sono diversi casi di lemmi non correttamente tagliati, ossia individuati, ai quali cioè il commento correlato non corrisponde precisamente; nel caso del lemma 585, 10: *NOMEN EST Notandum quod propria nomina pluralem non habent* il lemma donatiano si trova comunque all'interno del periodo a cui il commento fa riferimento, in quanto a 585, 10-11 si legge: *Qualitas nominum in quo est? Bipertita est: aut enim unius nomen est et proprium dicitur, aut multorum et appellativum*, persiste dunque una certa attinenza. In altri casi invece è evidente come al lemma cui è riferita la glossa sia stata accorpata magari la pericope del testo di Donato immediatamente successiva al lemma vero e proprio, è questo il caso di 596, 18-19 *ET QUAM MAGIS. / FIGURAE His verbis componuntur adverbium quibus et nomina*, dove *et quam magis* non solo non è pertinente al commento, ma è evidentemente ed erroneamente stato inglobato nel lemma *FIGURAE*. Un caso simile si ha a 605, 2 *SCRIBENDUM. H Quotiens iuvat vocalem consonans est, quotiens non iuvat nota adspirationis est*, in cui la glossa si riferisce alla lettera 'h' e non a *scribendum*, verbo che chiude il periodo immediatamente precedente dove sono trattate le consonanti 'k' e 'q'.

Un elemento che distingue fortemente i lemmi è la natura dei commenti ad essi legati, che si può schematicamente articolare in quattro tipologie. Ci sono commenti che equivalgono propriamente a delle glosse, chiarimenti cioè della singola parola o espressione rinvenuta in Donato mediante il ricorso a sinonimi, vocaboli di più immediata comprensione; è il caso del lemma di 585, 13-14: *DUMTAXAT Tantummodo, sola*, o del lemma di 618, 4: *EXTRA HANC FORMAM Extra hanc regulam*; si tratta comunque di una tipologia di lemmi poco rappresentata. Più numerosi sono invece gli esempi di lemmi corredati di vere note esplicative, frasi o esempi, costituiti spesso da citazioni d'autore, finalizzati a chiarire semplicemente il significato delle pericopi donatiane, a esprimere in altre parole il concetto in esse contenuto come a 585, 10: *BIPERTITA In duas partes divisa*, o 585, 11: *APPELLATIVA Appellativum est commune cum multis*, o anche a 649, 9: *CITRA FORUM Sallustius: 'citra Padum omnibus lex Lucania frastra fuit'* e 649, 9: *CIRCUM VICINOS Vergilius: 'et circum tempora pasci'*.

Sempre di natura esplicativa sono poi le note pertinenti alla terza tipologia di commento, la quale però si contraddistingue anche per il carattere integrativo, ossia per gli apporti, le aggiunte che essa fornisce al contenuto del lemma. Tra gli esempi di questo genere si trovano sia note sintetiche, nelle quali vengono aggiunte poche nozioni o particolari rispetto all'argomento del lemma, come a 585, 7: *PROPRIE Proprie, ut Roma Tiberis; communiter, ut urbs flumen*, sia note più corpose come a 603, 6: *ARTICULATAE Quia duo genera sunt vocum: confusa pecorum, quae scribi non potest, articulata hominum, quae legi et scribi potest*, o 645, 5 *DEFECTIVA INTERDUM*

*ALICUIUS SUNT TEMPORIS, UT SOLEO SOLENS SOLITUS* 'Soleo' tempore praeterito perfecto nec 'solui' facit et futuro tempore caret, non facit 'solendus'. / 'Odi' autem lectum est et 'osus' et 'osurus', sed hic Tullii pugnat auctoritas.

Infine nella quarta tipologia rientrano glosse che hanno natura correttiva, perché rettificano quanto espresso dal lemma, arrivando talvolta anche a menzionare Donato come banditore di argomenti o teorie non proprio ineccepibili; si confronti a proposito la nota al lemma 588, 5: *BIPERTITA EST Non est bipertita sed tripertita, quia sunt finita, infinita, minus quam finita*, (dove tra l'altro l'uso del termine *tripertita* è proprio soltanto di Cleodonio in tal contesto e comunque è molto raro) o quella a 613, 5 *ARTICULUM Male dixit Donatus, habemus autem articulos sed in pronomine, non in nomine, ut Graeci* e a 640, 7 *PARTICIPIO, UT INDULGENS INDULGENTER. A NOMINE VENIENTIA AUT IN A EXEUNT \* IN CORREPTA UT RITE° Hic erravit Donatus, nam nulla participia adverbia ex se faciunt [...]*.

Per quel che attiene la restante parte dei lemmi, non catalogata in tabella, è possibile reperire casi di lemmi 'ciechi', ossia isolati, privi di qualsiasi tipo di commento, fatto che può essere legato alla disattenzione del copista o meglio alla sua incapacità di cogliere la nota di commento inserita magari in mezzo ad altre (lemmi di questo tipo si ritrovano principalmente nell'*Ars Maior*, nel *de littera*: 605, 6-7; nel *de nomine*: 624, 13; nel *de verbo*: 634, 20; 637, 1; 639, 4; nel *de adverbio*: 640, 3; 640, 9; 641, 9; 643, 1; 643, 7; nel *de participio*: 645, 2; nel *de praepositione*: 648, 7).

In pochi casi alcuni lemmi, sempre probabilmente a causa della particolare disposizione del testo nell'antigrafo, sono collocati dopo la nota di commento, elemento del tutto interessante che ho preservato nella redazione; tali casi si trovano nel *de pedibus* (610, 10; 610, 12; 610, 14), nel *de nomine* (628, 5) e nel *de adverbio* (641, 11).

D'altra parte l'assenza del lemma non pregiudica l'esistenza di note di commento, anzi consistenti porzioni testuali trattano argomenti dell'*Ars Donati* in maniera chiara, completa e ben articolata al punto che di volta in volta verrebbe quasi spontaneo l'inserimento del lemma apposito, e del resto non è azzardato pensare che in taluni casi il lemma può esser saltato, nonché essere stato ommesso dal copista.

PARTE III

**TESTO CRITICO**

## EXPLICATIO NOTARUM

- al. man.* additiones emendationesque a manu quadam aetatis antiquae (saec. VI-IX) scriptae.  
*rec. man.* additiones emendationesque a manu quadam aetatis recentioris (saec. XV-XVI) scriptae.  
*Barth.* emendationes, additiones et notabilia marginalia (saec. XV) a Bartholomaeo abbate additae.

*Van Putschen* Grammaticae Latinae auctores antiqui, pp. 1861-1936, 1605.

*Keil* Grammatici Latini V 9-79, 1868.

*Bertsch* Cledonii Ars Grammatica, 1884.

- < > textus partem includunt non traditam a codice, quae videtur esse supplenda.  
{ } textus partem includunt a codice traditam, quae tamen adulterinum additamentum esse iudicavi.  
\* in textu lacunam indicat.  
† textus partem corruptam indicat, quam emendare non potui.  
[ ] textus partem includunt quae nunc legi non potest propter membranae detrimentum vel atramenti defectum, sed tamen exempli gratia suppleri potest.  
[...] textus partem includunt ubi pristina scriptura deleta est nec suppleri potest.  
( ) notarum emendationes.  
| in textu paginae finem in Keilii editione indicat.  
|| in textu paginae finem in codice indicat.  
° Donati lemma ab editione Holtzii differre indicat (cf. pp. CXXXIX s.)  
| in apparatu codicis lineae finem indicat.  
/ in apparatu versus finem indicat.

Codicem Bernensem testem unicum huius tractatus malui non per siglum indicare.



Keil 9, 1

2r

## S(E)C(UN)DO FRAT[R]I AMANTISS[IMO] CLEDONIUS

Apicibus mel[io]re m[e]tall[o] defixis set[. . . .le]ct[i]ore fluentibus verbis scribis ad me, ut ea, quae  
 in arte utraque doctissimi Donati nebulosa caligine legentis obscurat inscitia, lucido sermone ad te  
 perferenda rescribam, quasi qui<c>quam sit, quod indaginem tui vitare possit ingenii et alterius la-  
 queis inretiri. Parce, doctissime, protervo forsan, sed grato sermoni: “o fide omnibus et in omnibus 5  
 fide, hoc tantum reperiri potuit, in quo fas sit tibi dici ‘mentiris’”. Quid igitur faciam? Video quam  
 scopuloso difficilique in loco necessitudo versetur. Indevotus me quoque accusante reperiar? Ad-  
 grediar temeritatis flatibus? Aestu procelloso iactabor? Est tanti! Temerarius corrigar, quam nomine  
 2v contem<p>toris afficiar. Pro quo de diversis || veteribus aptos huic operi sum<p>si tractatus a<t>que  
 his mea quoque, ut potui et quae potui, pro bacchare copulavi ablatisque limitibus campo plano di- 10  
 persi, ut inoffensibili cursu fructus sibi lector colligat maturatos. Tu sume tuis praeceptis  
 ag<g>ressa, circumspice, luxuriosos tonde sermones, do[cti]loqua serie corrigentis extende curta  
 candifica, ut ad tuum arbitrium cun<c>ta videantur tractata relecta digesta. Vale. ||

1 S(E)C(UN)DO FRAT[R]I AMANTISS[IMO] CLEDONIUS] SCDO FRAT . I . MANTISS . . . | CLEDONIUS, *lit-  
 terae al. man. obductae sunt, suppl. De Nonno; in dextro marg. rec. man. adscriptum est cledonii | clenodii gra|matica,  
 in sinistro marg. Barth. man. adscriptum est Clenodius | in primam et | secundam artem | Donati* 2 Apici-  
 bus mel[io]re m[e]tall[o] defixis set[. . . .le]ct[i]ore] α†ω apicibus mel . . re m . tall . | defixisisset . . . . lectiore (*sed le-  
 et -i- Barth. man. scriptae sunt*), *dispexit et suppl. De Nonno praeunte Keil* (apicibus meliore metallo defixis stilo  
 multo lectiore *Hagen*, apicibus meliore metallo defixis et de culto lectiore *Schoell*) 3 nebulosa *corr.*  
*Barth. man. nebulosa* obscurat inscitia] obscurant inscitiam *Van Putschen obsequente Keil*, obscurant ob inscitiam  
 ingenium *Hagen* 4 qui<c>quam *suppl. Van Putschen* bitare *corr: Barth. man. vitare*  
 5 proterbo *corr: Barth. man. protervo* 9 contem<p>toris] conditoris *Keil tamquam e codice praeunte*  
*Van Putschen, corr. De Nonno* a<t>que his *suppl. Keil* (a quibus *Van Putschen*) 10 vacchare *corr.*  
*Barth. man. bacchare* plano in rasura *rec. man. scriptum est* 11 cursu] cursui, *corr. Van Putschen*  
 maturatos. Tu sume] maturatus iu sume, *corr. De Nonno* (maturatos nisu *Van Putschen*, maturatos usu. *Me Keil*)  
 12 a<g>gressa *suppl. Van Putschen* (adgressum *Keil*) do[cti]loqua] do . . . loqua, *suppl. Van Putschen*  
 13 candifica, ut] caudifica ud, *corr. Schoell* (caudifica ut *Van Putschen*) cun<c>ta *suppl. Van Putschen*

ARS CLEDONII  
ROMANI SENATORIS  
CO<N>STANTINOPOLITANI  
GRAMMATICI ||

5 Explanatio totius artis collecta ex diversis veteribus 3v

De partibus orationis

10 Probus et Varro alter eorum in duas partes <di>scribit et reliquas subiectas facit, alter in quattuor, pro ut quisque potuit sentire. Nos vero convenit Donati sequi auctoritatem. Igitur octo partes orationis esse dicimus: nomen, dictum quasi notamen, quod res nobis notas efficiat; pronomen, quod inpleat nominis vicem; verbum, quod verberet os motus linguae reductus; adverbium, quod verbis adiectum sit; <participium \*;> coniunctio, quod coniungat duas partes; praepositio, quae omnibus partibus praeponatur et sibi ipsi; interiectio, quae ex affectu nascitur mentis.

585, 7 PROPRIE Proprie, ut 'Roma', 'Tiberis'; communiter, ut 'urbs', 'flumen'.

15 585, 8 NOMINI QUOT ACCIDUNT? Qualitas accidit, ut sciamus || quale nomen sit, {masculinum an femininum vel} proprium an appellativum; <comparatio>, quia appellativa nomina comparantur, propria numquam; genus, ut discernamus sexus; numerus, qui unum et plures demonstrat - et communis est numerus, qui et 'dualis' dicitur apud Graecos, ut 'species', 'facies', 'res'; figura, quia 4r

8-12: Don. 585, 4-5; Serv. IV 405, 12-406, 9; Explanat. IV 488, 3-489, 17; Pomp. V 96, 19-98, 5; Primae explanat. VIII 143, 1-12.

13: Don. 614, 3; Explanat. IV 535, 25-29; Iul. 12, 75-79 Y.

14-5, 10: Don. 585, 8-586, 2; Serv. IV 406, 31-407, 3; 407, 19-22; 408, 17-19; Explanat. 490, 13-17; 490, 25-27; 490, 36-491, 3; 491, 33-492, 4; 494, 31-32; Iul. 12, 83-88; 13, 99-102; 14, 126-129; 16, 180-186 Y; Primae explanat. VIII 144, 1-3; 144, 8-12; 144, 24-39.

3 constantinopolitani, *suppl. Van Putschen* 5 ante explanatio verbum incipit et post artis verbum donati add. *rec. man.* veteribus. De partibus orationis. Probus] cum ceteris | De partibus orationis | Probus, *corr. De Nonno coll. V 9, 11* (Cum ceteris de partibus orationis Probus Bertsch) 7 et Varro] et Vasso (*corr. ex Basso in marg. Barth.*) *corr. Wilmanns in app. p. 212 obsequentibus Keil et Bertsch (Varr. frg. inc. 244 Funaioli)* alter eorum] altere utrum, *corr. s. l. Pithou* (alter orationem Hagen, altercantur: unus Bertsch) in duas partes] in duas novas partes Van Putschen qui codicis scripturam male intellegit <di>scribit *suppl. Wilmanns obsequente Bertsch* 9 notamen *corr. rasura ex* nontamen 10 os *corr. rasura ex* hos 11 participium *suppl. Keil qui lacunam indicavit* (participium quod partem sibi verbi partem sibi nominis tollat Bertsch *coll. V 22, 28-29*) coniunctio] coniunctio, *corr. Van Putschen*

12 post verbum mentis verba de nomine *suppl. Keil, nam expectes titulum de nomine quod tamen deest et in codicibus Donati et in codicibus commentariorum* 14 masculinum an femininum vel *seclusi* 15 comparatio *suppl. Keil* (comparatio accidit appellativo *suppl. Schoell*)





Keil 11, 8

nera || comprehendit, dicimus enim ‘hic’ et ‘haec sacerdos’, epicoenon unum, dicimus enim ‘hic passer’ et ‘haec aquila’. 5r

586, 12 QUO<T> MODIS NOMINA CONPONUNTUR? IIII {EX DUOBUS CORRUPTIS} Ipsa nomina simplicia sunt <quae> ex duobus corruptis constant, quae ex corrupto et integro vel ex integro et corrupto, vel ex duobus integris fuerint, composita sunt. 5

586, 13 <EX DUOBUS CORRUPTIS,> UT EFFICAX Pro ‘efficiens’, ‘adfaciens’.

586, 14 UT NUGIGERULUS Pro ‘nugas’.

587, 25 A VEL O FUERINT TERMINATA GENETIVUM PLURALEM IN RUM MITTUNT DATIVUM ET ABLATIVUM IN IS ° Ut ‘Musa, Musarum, Musis’ praeter ‘deabus’, ‘mimabus’, ‘mulabus’, ‘asinabus’, ‘equabus’, ‘filiabus’, quae causa sexus anomala sunt. 10

587, 26 Intellegimus etiam quando correpta, quando producta sit ‘e’ littera in ablativo singulari: correpta est si eam || in genetivo plurali non reddat, ut ab hoc corpore ‘corporum’, muliere ‘mulierum’; si autem ex ablativo singulari se in genetivo plurali detinuerit, producta est, ut ab hac specie ‘specierum’, ab hac <re> ‘rerum’. 5v

15 587, 28 SI E CORREPTA ‘E’ correptam hinc advertes, si genetivus ‘is’ fuerit terminatus, ut ‘huius parietis’; si autem in ‘ei’ miserit ‘e’ producta est, ‘huius diei harum dierum’, et si qua talia.

587, 28 SI PRODUCTA Ut ‘species specierum’.

587, 29 GEMINATA U LITTERA Ut ‘cornu cornuum’.

586, 16 CASUS NOMINUM ‘Casus’ a cadendo dicti quod alium casum demonstrent.

3-7: Don. 586, 11-15; Serv. IV 408, 20-27; Explanat. IV 494, 34-495, 22; Iul. 22, 320-23, 357 Y; Primae explanat. VIII 146, 2-11.

8-7, 16: Don. 586, 16-587, 29; Serv. IV 408, 28-409, 33; Explanat. IV 495, 23-498, 34; Iul. 23, 358-33, 582 Y; Primae explanat. VIII 146, 12-147, 33.

1 epicoenum *corr. al. man.* epicoenon ‘hic passer’] hec passer, *corr. Van Putschen* 3 QUO<T>  
 MODIS *suppl. Van Putschen* verba EX DUOBUS CORRUPTIS *seclusi, ipsa verba ante verba* UT EFFICAX  
*l. 6 transposui* 4 quae *suppl. Keil* 6 verba EX DUOBUS CORRUPTIS *transposui ex l. 3*  
 UT EFFICAX Pro ‘efficiens’, ‘adfaciens’. UT NUGIGERULUS Pro ‘nugas’] ut efficax pro efficiens, ut nugigerulus pro nugas adferens *Hagen*, ut efficax pro effectus capiens. Ut nugigerulus pro nugas *Bertsch*  
 8 A VEL O praeter deabus mimabus mulabus asinabus aequabus filiabus; quae causa sexus anomala sunt FUERINT  
 TERMINATA ut Musa Musarum Musis GENETIVUM (*corr. al. man. ex gentivum*) PLURALEM IN RUM MITTUNT  
 DATIVUM ET ABLATIVUM IN IS intellegimus, *iustum ordinem verborum restituit Keil in app.* 11 intellegimus etiam] intellegimus et si, *corr. Keil* sit] sint, *corr. Keil* 13 detinuerit] detenuerit, *corr. Keil*  
*corr. Keil* 14 re *suppl. Van Putschen* 15 advertens si genetibus his 17 species, *an fortasse scribendum sit specie?* 18 GEMINATA U LITTERA] geminata a·i· littera, *corr. Keil*  
 19 dicti] dictus, *corr. Keil* quod alium casum demonstrent] quod <alii> alium casum demonstrent  
*Hagen, quod aliunde casum demonstrent Bertsch*

Keil 11, 25

{quartae declinationis} Genetivus singularis si similis fuerit nominativo et vocativum parem habebit  
 6r genetivum pluralem in ‘uum’ mittit, dativum et ablativum <in ‘bus’>: ‘hic fluctus huius fluctus <0  
 fluctus> horum fluctuum || his et ab his fluctibus’; si autem dissimilis fuerit genetivus a nominativo  
 vocativum in ‘e’ mittit, genetivum pluralem in ‘rum’, dativum et ablativum in ‘is’: <’hic doctus  
 huius docti o docte > horum doctorum his et ab his doctis’ - interdum vocativum in ‘i’ mittit, quia 5  
 secundae declinationis, ut ‘Salusti’, sic et ‘Varius’, antiqui in ‘us’ ut Virgilius: | ‘corniger Hesperidum  
 fluvius regnator aquarum’ pro ‘fluvie’-; nominativum et vocativum pluralem generis masculini  
 et feminini <in> ‘i’ facit, ‘hi’ et ‘o magistri’, ‘hae’ et ‘o fraxini’.

586, 16 CASUS SUNT SEX Et est septimus casus ablativi similis sine praepositione, ut ‘velocior  
 equus equo’, non ‘ab equo’; est et octavus dativi similis qui accusativi casus repraesentat speciem 10  
 et facit elocutionem, ut ‘it clamor caelo’, id est ‘ad caelum’.

6v 587, 6 NOMINATIVI || Neutra nomina tam in singulari quam in plurali numero tres casus similes  
 habent: nominativum, <accusativum, vocativum>.

587, 21 AB HOC ET AB HAC ET AB HOC FELICI Ablativus singularis in omni genere ‘e’ et ‘i’  
 communem habet propter genetivum pluralem qui in ‘ium’ vadet, et sane sciendum in ablativo sin- 15  
 gulari participia iuxta superiorem formam in ‘e’ exire, nomina in ‘i’.

‘Praefectus urbis’ rationabilius dicitur quam ‘praefectus urbi’, quia nomen est dignitatis non parti-  
 cipium; hoc enim est ‘praefectus’, quem Graeci ‘ὑπαρχον’ dicunt, ut videatur praeire omnes, non  
 ex eo quod praefectus sit civitati; adde quod Cicero Verrinarum septimo, id est suppliciorum, dicit  
 7r totiens ‘praefectus classis’ et ‘praefectus classium Cleomenes’; deinde || de futuro praefecto quid 20  
 dices? ‘Hic praefectus faciendus est crastino die’. Quo modo duo tempora sibi contraria confundes,  
 praeteritum perfectum et futurum? Tribus enim temporibus participia constant; praefectus, si parti-  
 cipium, <praeteritum> dixeris, et <faciendus> futurum est, et non potes, antequam fiat, dicere  
 factum. Et erit nomen, non participium, quod iungendum est genetivo casui, non dativo; nam si vo-

1 quartae declinationis *secl. Keil* nominativum 2 in ‘bus’ *suppl. Van Putschen* hic fluctus] hic  
 fletus, *corr. Van Putschen* o fluctus *suppl. Hagen* 4 vocativus genetivum pluralem in  
 ‘rum’, dativum et ablativum in ‘is’: <’hic doctus huius docti o docte > (*suppl. Hagen*) horum doctorum his et ab his  
 doctis] genetivus pluralis in rum datibus et ablatibus in his doctis horum doctorum his et ab his doctis, *corr. Keil*  
 5 interdum vocativum (*corr. Keil ex vocativus*) in ‘i’ mittit, quia secundae declinationis, ut ‘Salusti’, sic et ‘Va-  
 rius’] sic (*sed Keil*) et varius interdum vocativum in i mittit, quia secundae declinationis, ut Salusti, *verba* sic et Varius  
*post verbum Salusti transp. Hagen* quia an quamvis? quia secundae declinationis *secl. Bertsch*  
 6 antiqui] antique *Bertsch coll. Prob. Cath. IV 3, 15* Verg. Aen. VIII 77 8 feminini <in> ‘i’  
 facit, ‘hi’ et ‘o magistri’, ‘hae’ et ‘o fraxini’] feminini i facit i et o magistri haec et hoc i et o fraxini, *corr. et suppl. Keil*  
 9 Et est] est et *Keil, sed cf. p. 56, l. 8* ablativi] ablativus, *corr. Keil*  
 10 qui accusativi] quia accusativus, *corr. Keil* 11 elocutionem Verg. Aen. V 451 iit  
 id est] ut est, *corr. Van Putschen* 13 accusativum, vocativum *suppl. Van Putschen*  
 15 habet] habent, *corr. Van Putschen* 16 exire, nomina] exirerionnia *corr. al. man.* exire nomna (*cf. V*  
*42, 18*), *corr. Van Putschen* 18 hoc] hic *Keil* yparchon 20 clasis  
 22 constant] contrant, *corr. Van Putschen* praefectus, si participium, <praeteritum> dixeris, et <faciendus>  
 futurum est, et non potes] praefectus si participium dixeris et futurum est et non potes, *correxerit ex parte Hagen secuta*  
 (praefectus si participium dixeris, praeteritum perfectum est et faciendus futurum est et non potes *Hagen*)  
 24 quod iungendum] quo iungendo, *corr. Van Putschen*

Keil 12, 23

lueris verbi gratia mihi dicere ‘nescio urbem, civitatem non novi’ et quaesieris a me ‘dic, qui transiit?’ nimirum dicturus tibi sum ‘praefectus civitatis’; numquid bene dico, si dixerō ‘praefectus civitati?’

- 5 Similiter etiam ‘praefectus praetorii’ dici debet, non ‘praefectus praetorio’, ita ut ‘praepositus cubi- 7v  
 culi’, non ‘cubiculo’. Ille nam || dici debet praefectus aut civitati aut praetorio, qui superpositus fuerit a praefecto vel fabricae praetorii, vel victualibus civitatis. Non enim poteris dicere de faciendo praefecto ‘cras iste praeficiendus est civitati’, sed dicis ‘cras iste futurus est praefectus’, aut ‘faciendus est praefectus’. ‘Proconsul’ a disertis bene dicitur, non ut quidam putant ‘hic proconsule’ dici, quia nomen est dignitatis non sub duabus partibus orationis sed sub una; nam si dixeris ‘proconsule’  
 10 erit monoportoton secundum Donatum et alios qui dicunt ea parte declinari nomen qua fuerit in compositione casus nominativus; absurdum igitur erit dicere ‘a praetorio | proconsule venio’ vel ‘carruca est proconsule’. Sectantes chartulariorum || aliquantum inperitiam deserunt doctissimorum veterum in arte tractatus; quippe cum inter chartularios eloquentissimos reperias quosdam vel paucos indoctos, melius ergo est sequi eos inter quos nullus reperitur inperitus quam hos inter quos vide-  
 15 antur esse vel pauci; ergo si ‘hic proconsule’ voluero dicere declinabo sic quia erit monoportoton: nominativo ‘hic proconsule’, genetivo ‘huius proconsule’, dativo ‘huic proconsule’, accusativo ‘hunc proconsule’, vocativo ‘o proconsule’, ablativo ‘ab hoc proconsule’; quid ergo cum a me quaesierit quisquam ‘qui processit?’ Nempe dicturus sum ‘proconsule’; ‘de cuius praetorio venis?’ ‘proconsule’; ‘cui libellum obtulisti?’ ‘proconsule’; ‘quem vidisti procedentem?’ ‘proconsule’; ‘voca illum  
 20 nomine suo’ || ‘o proconsule’; ‘a quo causa tua examinata est?’ ‘<a> proconsule’. Vide quam sit absurdum per tot casus errare! Quod si voluero recte declinare sic declinabo compositum nomen quomodo simplex, quia praepositio, si illam non sequatur casus suus, perdit vim suam et transit in nomen; declinabo igitur simplex nomen sic: nominativo ‘hic consul’, genetivo ‘huius consulis’, dativo ‘huic consuli’, accusativo ‘hunc consulem’, vocativo ‘o consul’, ablativo ‘ab hoc consule’;  
 25 ad hanc formam compositum declinamus: nominativo ‘hic proconsul’, genetivo ‘huius proconsulis’, dativo ‘huic proconsuli’, accusativo ‘hunc proconsulem’, vocatiuo ‘o proconsul’, ablativo ‘<ab> hoc proconsule’.
- Nomen est enim dignitatis suae, non actus cuiusdam rei, vel belli specialiter sibi mandati; quod si  
 30 ad tanta || testimonia <per>suadere pertinaci non queo sufficiat illi, ad confirmandam regulae qualitatē, quod simplicia nomina, in qua syllaba terminaverint nominativum, in eandem mittunt sua 9r

8-12: Explanat. IV 499, 1-8.

1 civitatem non novi’ et quaesieris a me ‘dic] civitatem novi dici et quaesieris a me, corr. Bertsch (civitatem non novi, dic Hagen) 5 praefectus aut civitati aut praetorio, qui superpositus fuerit a praefecto vel fabricae praetorii, vel victualibus civitatis] praefectus aut civitati aut praetorio <aut fabricae> qui superpositus fuerit a praefecto vel fabricae vel praetorio vel civitati vicarius Hagen 10 monoportoton corr. al. man. monoportoton  
 11 nominativi 15 declinavo corr. al. man. declinabo quia erit] qui erit, corr. Van Putschen  
 monoportoton corr. al. man. monoportoton 16 ‘hunc proconsule’] huic proconsule, corr. Van Putschen  
 19 vidisti] audisti, corr. Keil 20 a suppl. Keil 21 declinavo (corr. al. man. declinabo) simplex nomen quomodo compositum, transp. Keil 23 declinavo corr. al. man. declinabo  
 24 huic consul-, -i add. al. man. ‘hunc consulem’] huic consul, corr. al. man. 25 huius] huic, corr. Van Putschen  
 26 hunc] huic, corr. Van Putschen ab suppl. Van Putschen 29 testimonia (corr. testimonia) suadere, per- suppl. Keil regulae qualitatem] regule qualitatem, regulae aequalitatem Hagen

Keil 13, 25

composita, ut ‘decens’ ‘indecens’, ‘potens’ ‘inpotens’, ‘curator’ ‘procurator’, ita et ‘consul’ ‘pro-  
 consul’, deinde nullum nominativum masculini generis reperies, si requiras, ‘e’ littera terminatum.  
 Saepe quaesitum est utrum ‘vicarius’ dici debeat etiam is cui magnificentissimi praefecti vices suas  
 in speciali causa mandaverunt: nequaquam, nam ‘vicarius’ dicitur is qui ordine codicillorum vices  
 agit amplissimae praefecturae; ille vero cui vices mandantur propter absentiam praefectorum non  
 9v ‘vicarius’, sed ‘vices agens’, non praefecturae, sed praefectorum dicitur tantum. || 5  
 ‘Praefectus vigilibus’ bene dicitur quia hic participium est ‘praefectus’, non nomen; praepositur  
 enim disciplinae nocturnae, et is qui eidem | officio deputatur non officio potestatis ducit et nomen,  
 qua enim ratione nomen poterit habere potestas quae diem non habet?  
 Et quia praetermittendum mihi non visum est quod eventus admonuit, quodam tempore, dum ars 10  
 in Capitolio die competenti tractaretur, unus e florentibus discipulis Iohannes, a grammatico venia  
 postulata, intendens in alterum, sciscitatus est qua differentia dici debeat ‘consularis’ <\*> qui no-  
 mine suo anni circulum <\*> ||

10r

<De pronomine>

\* met nosmet 588, 3 PERSONA Quia finita pronomina personas habent. 15

588, 4 CASUS Sicuti in nomine ita et in pronomine.

Non omnia pronomina personas habent, nisi tantum finita.

588, 3 INTERDUM RECIPIT Ideo ‘interdum’, quia finita sola personas recipiunt -ab hoc quod de  
 praesenti persona tractetur-.

588, 5 BIPERTITA EST Non est bipertita sed tripertita, quia sunt finita, infinita, minus quam finita. 20

7: Serv. IV 433, 6-11.

15-10, 2: Don. 588, 2-7; 589, 5-591, 2; Serv. IV 410, 1-18; Explanat. IV 499, 38-500, 33; 501, 14-19; Iul. 35, 21-27;  
 35, 39-36, 60 Y; Primae explanat. VIII 148, 16-33; 149, 11-35.

1 ‘curator’] curato, corr. Van Putschen

4 mandaverunt] mandavit, corr. Van Putschen

6 ‘vicarius’, sed ‘vices agens’] bicarius (corr. al. man. vicarius) sed vices is agens, corr. Van Putschen

7 quia hic] qui hic, corr. Van Putschen

8 nocturnae is qui eidem officio deputatur non officio po-

testatis ducit et nomen] his qui eodem officio depotantur non officia potestatis ducit examen, corr. Keil

9 post habet duorum versuum spatium relictum est

12 post consularis duorum versuum spatium relictum

est, lacunam indicavit Van Putschen

13 Perit prima scheda secundi quaternionis

14 suppl. Keil

15 ante verba met nosmet lacunam indicavit Keil

18 verba ab hoc quod de

praesenti persona tractetur secl. Keil

Keil 14, 14

588, 6 EGO TU ILLE Alii dicunt ‘ille’ non esse finitum quia de absentis persona est, et est verisimum magis esse infinitum.

588, 8 EADEM FERE Ideo ‘fere’, quia epicoenon non habet, praeter epicoenon.

588, 9 UT QUALIS TALIS Qualitatis infinitae, <‘talis vir’>, ‘talis femina’, ‘tale mancipium’.

5 588, 11 ‘Qui’ communis numeri est generis masculini, ‘quae’ similiter feminini, <dicimus> enim ‘quae mulier’ et ‘quae mulieres’, ‘qui vir’ et ‘qui viri’.

588, 18 EGO PRONOMEN FINITUM GENERIS OMNIS || NUMERO SINGULARI FIGURAE 10v  
SIMPLICIS ° Ideo ‘figurae simplicis’, quia facit compositum ‘egomet’.

588, 18 PERSONAE PRIMAE Prima et secunda persona generis sunt omnis.

10 588, 19 O A ME ° {ablativo} In singulari numero prima persona vocativum non habet, quia ipse se nemo potest vocare, pluralem habet; genitivus duplex est, sed <‘mis’> omnino in usu non est; et {hic} in plurali genitivus duplex est. {septimus est generis}

Tunc pronomem ‘ille’ finitum est quando de praesente dicitur, tunc infinitum quando de absente.

15 Finita ut ‘ego tu ille’; minus quam finita ut ‘ipse iste’; articularia ut ‘hic et haec et hoc’; subiunctiva vel relativa ut ‘is’; infinita ut ‘quis quae quod’; possessiva ut ‘meus tuus noster vester’.

In neutris pronomibus, sicut in nominibus tam in singulari quam in plurali numero tres casus similes sunt: || nominativus accusativus et vocativus. 11r

Minus quam finita duo sunt: ‘ipse’ et ‘iste’; ‘ipsius’ naturaliter sic accipit accentum: longa est enim hic, sicut et ‘illius’; hoc pronomem in ‘ipsu<m>’ mittit, non in ‘ipsud’, quo modo ‘illud’ et ‘istud’;

3-6: Don. 588, 8-11; Explanat. IV 501, 25-29; Iul. 36, 61-37, 87 Y; Primae explanat. VIII 148, 34-149, 3.

7-12: Don. 588, 18-20; Serv. IV 410, 34-37; 411, 11-12; Explanat. IV 502, 2-5; Iul. 38, 100-39, 117 Y.

13-11, 3: v. 9, 15-10, 2.

1 finitum] finita, corr. Keil

4 ‘talis vir’ suppl. Keil exempli gratia

5 dicimus suppl.

Keil exempli gratia

8 compositum] composita, corr. Keil

10 ablativo secl. Keil

persona] posio a (scriptum ab altera manu in rasura), corr. Van Putschen

11 ‘mis’ suppl. Hagen

12 hic secl. Keil septimus est generis secl. Keil

16 in neutris] corr. rasura ex in neutrius

18 post verba ‘ipse’ et ‘iste’ repetita sunt verba in neutris pronomibus sicut in nominibus (corr. omnibus)

tam in singulari quam in plurali numero tres cassus similes sunt nominatibus accusatibus et vocatibus; finita minus quam finita duo ‘ipse’ et ‘iste’ quae iam a Van Putschen omissa sunt

19 hic] i Keil post verbum ‘illius’ verba

minus quam finita quae nec finita sunt nec infinita; finita pronomina praesentes personas faciunt, minus quam finita absentes leguntur, ipsa verba transposui post verba per ‘d’ (l. 1 p. 11)

in ‘ipsumittit’ non in ‘ipsut’ (corr.

ipsud) quomodo illud (corr. illud) etstut (corr. istud)

Keil 15, 2

nam sic Vergilius dixit ‘adque ipsum’, non per ‘d’.

589, 5 MINUS QUAM FINITA Quae nec finita sunt nec infinita; finita pronomina praesentes personas faciunt, minus quam | finita absentes.

11v 589, 15 ITEM ARTICULARE ‘Articula<ria>’ ideo dicuntur quia articula<ri> usu {pronominis pro}nominibus coniunguntur, nam inter articulos et pronomina hoc interest: pronomina sola declinantur, articuli iuncti || nominibus, ut ‘hic magister’ et ‘haec Musa’; potest etiam, si nomini non iungitur, aliquem demonstrare, ut si dicas ‘hic <est>’. 5

589, 16 HIC Hoc pronomen, dum correptum fuerit, pronomen est, dum productum, adverbium est; ideo ‘articulare praepositivum’ dicitur, quia praeponitur nomini: dum dico ‘hic magister’ praepositus est articulus nomini. 10

589, 16 VEL DEMONSTRATIVUM ‘Demonstrativum’ ideo quia videmur demonstrare, dum dicimus ‘hic est’, ut Vergilius ‘hic est tibi quem promitti saepius audis’.

589, 16 HUIUS Sane notandum genitivum communem esse tam masculino quam feminino vel neutro, dicimus enim ‘huius viri’ et ‘huius mulieris’ et ‘huius scamni’.

12r 589, 20 SUBIUNCTIVUM ‘Subiunctivum’ dictum est aut ‘relativum’, quod subiungitur aut refertur, nam ista pronomina articularibus || praepositivis subiecta sunt; nam cum verbotenus interrogamus ‘hic est magister?’ respondes ‘is’; nam si ‘hic’ dixeris vitiosum est. 15

589, 20 EIUS Notandum quod genitivus omnibus tribus generibus communis est.

589, 24 A QUO VEL A QUI Ablativus singularis duplex est, cuius talis est regula quae et ablativum pluralem duplicem <facit>, ‘a quis’ vel ‘a quibus’: <ab eo quod est ‘a quo’ facit ‘quis’> sicut ‘a 20

4-18: Don. 589, 15-23; Iul. 42, 179-43, 222 Y; Primae explanat. VIII 149, 30-32.

19-12, 4: Don. 589, 24-590, 2; Serv. IV 410, 32-34; 410, 37-411, 8; Explanat. IV 502, 1-2; 502, 5-12; Iul. 44, 223-45, 253 Y.

1 sic] sicut, corr. Keil Verg. Aen. I 486 (utque ipsum Verg. codd.) per ‘d’] perdat, corr. Keil 4 ITEM ARTICULARE ‘Articula<ria>’ ideo dicuntur quia articula<ri> usu {pronominis pro}nominibus coniunguntur] Iter (corr. al. man. inter) articularem articula ideo dicuntur quia articula huius pronominis pronomibus coniunguntur, corr. De Nonno (ITEM ARTICULARE: articulare ideo dicitur quia articuli huius pronominis nominibus coniunguntur Keil) 7 dicas] dicat, corr. Keil est suppl. Keil 9 praepositivum] praepositivum corr. al. man. praepositio, corr. Van Putschen 11 vel (del. al. man.) demonstrativum demonstrativus 12 Verg. Aen. VI 791 promitti] promittis, corr. Van Putschen 13 genitivum communem esse tam masculino quam feminino] genitivum omne esse a masculino quam a feminino, corr. Van Putschen 15 subiungitur aut refertur] subiungitur et refertur, corr. Keil 17 dixeris] dixerit, corr. Keil vitiosum est] viro sunt cum, corr. Keil 18 genitivus] generibus, corr. Van Putschen omnibus tribus generibus communis est] omnibus tribus generibus a me est, corr. Hagen 19 A QUO VEL A QUI Ablativus] a quo vel a quo ablativus, corr. Van Putschen verba cuius talis est regula post verba l. 20 ‘a quibus’ transp. Hagen quae et] qua et, corr. Keil in app. (quare Hagen) 20 facit suppl. Keil in app. (habet suppl. Hagen) ab eo quod est ‘a quo’ facit ‘quis’ suppl. Keil in app.

Keil 15, 21

docto doctis', ab eo quod est 'a qui' facit '{a} quibus', sicut 'a nobili nobilibus'.

589, 24 QUIS Nominativus duplex est iste singularis, dicimus enim et 'quis' et 'qui est', sed 'qui' communis numeri est, 'quis' communis non est; 'quae' communis numeri est, ut 'quae mulier' et 'quae mulieres'.

- 5 590, 3 ITEM POSSESSIVA Possessiva dicta quia possident nomen; finita dicta quia personativa sunt; horum pronominum quattuor latera sunt: aut utraque || pluralia, ut 'nostri', aut utraque singularia, ut 'meus', aut intrinsecus plurale et extrinsecus singulare, ut 'vester', aut intrinsecus singulare et extrinsecus plurale, ut 'mei' {aut ex utraque parte possessiva ad aliquid se habentia; plurale ut 'nostri'; <singulare> ut 'meus codex'}; inter 'nostrum' et 'nostrorum' hoc interest: 'nostrum' de nobis ipsi, 'nostrorum' de hominibus nostris, sic et 'vestrum' et 'vestrorum'. | 12v
- 10

### De verbo

<Verbum inde dictum quod> verberato ore motu linguae locutio formetur, sed dum omnes partes sic fiant, verbum maxime, quia pars est principalis sine qua loqui non possumus.

- 15 591, 6 CUM TEMPORE Quoniam verba temporibus declinantur et modis, quo modo nomina casibus.

591, 6 SINE CASU Casu caret, et ideo dixit 'sine casu', propter graeca verba 'est tibi loqui', 'est ambulare || in foro': 'est' verbum, 'ambulare' verbum et duo verba iungi non debent simul; igitur illi sic utuntur infinitis verbis quasi nominibus. 13r

591, 7 NEUTRUM Nec agere nec pati, ut est 'curro'.

5-10: Don. 590, 3-591, 2; Serv. IV 410, 17-28; Explanat. IV 500, 31-501, 13; 501, 19-20; Iul. 45, 254-49, 330 Y; Primae explanat. VIII 149, 33-34.

12-13, 4: Don. 591, 6-8; Serv. IV 411, 14-26; Explanat. IV 502, 26-503, 6; Iul. 51, 2-53, 45 Y; Primae explanat. VIII 150, 1-31.

1 ab eo] habeo a seclusi 7 'vester', aut intrinsecus singulare et] vester aut extrinsecus (corr. intrinsecus) singulare aut et, corr. Keil 8 verba aut ex utraque parte possessiva ad aliquid se habentia; plurale ut 'nostri'; <singulare> (suppl. Van Putschen) ut 'meus codex' secl. Keil: aut ex utraque parte plurale, ut nostri, aut ex utraque parte singulare, ut meus codex. Possessiva ad aliquid dicta: ad aliquid se habentia Hagen in app. qui in verbis ad aliquid se habentia glossema Donati ad aliquid dicta (590, 3) latere suspicatus erat 10 'nostrorum' de hominibus] nostrum de hominibus, corr. Keil nostris <dicimus> sic suppl. Bertsch

12 ante verbum verberato lacunam posuit Keil, verbum inde dictum quod suppl. Hagen verberato orae corr. ore (verberato aere Van Putschen) formetur] firmetur, corr. Hagen 13 sine qua] sine quo, corr. Keil 17 imforo 19 ut est 'curro'] ut ago curro, post correctionem (ago a man. rec. in fine lineae scriptum est) tacite corr. Keil

Keil 16, 9

591, 9 QUALITAS VERBORUM Qualitas accidit, ut sciamus quale sit verbum in modis et in temporibus; coniugatio, ut sciamus utrum prima an secunda; genus, ut intellegamus significationes utrum activae sint an passivae; numerus, sicut nominum; tempus, quo cognoscimus rem gestam; persona, per quam singula dividimus.

591, 10 CONIUNCTIVUS ‘Coniunctivus’ ideo dictus quia solus sensum implere non potest, ut puta ‘cum legero surgam’, hanc partem orationis sibi adiungit, ‘surgam’, quam si detrahas plenus sensus non est. 5

13v Modi sex sunt: promissivus modus non est, sed est indicativi modi tempus futurum; infinitus dicitur qui numeros tempora personas, || confusum habet totum; impersonalis modus est qui de significatione sua personas non facit, quod de pronominebus personas sumit, ut ‘legitur a me, a te, ab illo vel ab eo’. 10

591, 11 QVAE SUNT FORMAE? ° [...] quia habent verborum ipsorum significationem; nam haec est forma perfecta, ‘lego’, quae est et significatio activa.

591, 12 MEDITATIVA ‘Meditativa’ prima debet esse, quia ante meditatur aliquid et sic inchoamus, et ‘meditativa’ est a meditatione dicta, ut ‘lecturio’, ‘legere volo’; non actum enim, sed agendi apparatus habet; ‘inchoativa’ est quae inchoat et venit a neutrali verbo, ut ‘ardeo ardes ardesco’, vel a se oritur, ut ‘inanesco’, et inchoativa forma nec praeteritum habet nec <participium> futurum; ‘frequentativa’ est quae nos ostendit frequenter aliquid facere, || ut ‘lectito’, hoc est ‘frequenter lego’. 15  
14r

Quarta coniugatio a tertia hinc separatur, quod quarta coniugatio semper in activo ante litteram ‘i’ productam habet, in passivo ante syllabam, ut ‘audio audis’, ‘audior audiris’, et duplex futurum habet, nam et in ‘am’ mittit et in ‘bo’, ut ‘audiam’ et ‘audibo’, et infinitum semper producit ut ‘audire’, ‘munire’. 20

5-18: Don. 591, 9-13; Serv. IV 411, 26-413, 13; Explanat. IV 503, 25-506, 18; Iul. 53, 46-59, 212 Y; Primae explanat. VIII 150, 31-152, 17.

19-22: Don. 591, 14-592, 13; Serv. IV 413, 14-34; Explanat. IV 506, 19-507, 2; Iul. 59, 213-64, 332; 71, 526-72, 548 Y; Primae explanat. VIII 152, 25-153, 33.

1 post verba in modis et expectes verba in formis, collatis reliquis artibus grammaticae 2 secunda <an tertia> suppl. Bertsch 3 quo] quos, corr. Van Putschen 5 potest] potes, corr. Van Putschen  
9 confusum 10 quod de] sed de Keil 11 ab eo] a mae, corr. Keil (post verba ab illo  
l. 10 verba vel a mae om. Van Putschen) 12 QVAE SUNT FORMAE? [...] quia habent] inter FORMAE  
et quia rasura extat, in qua al. man. que ago scripsit, unde Keil scripsit QVAE SUNT FORMAE: quattuor, quae habent  
(quae sunt formativae; ideo quia habent Van Putschen; QVAE? Sunt formae dictae quia aptent Bertsch)  
14 meditatur] meditamus, corr. Keil 16 veni corr. al. man. venit 17 ‘inanesco’]  
manesco, corr. Keil participium suppl. Bertsch 19 separatur] separatum, corr. Van Putschen  
littera (litteram ... syllabam, ll. 19-20, scil. novissimam, cf. infra) 20 duplex futurum] duplicem futurum,  
corr. Van Putschen 21 audio corr. al. man. audibo



Keil 16, 34

591, 6 CUM TEMPORE ET PERSONA Quare? Quia ista sibi invicem sunt iuncta, et persona tempori, et tempus personae; nam, si persona sola | fuerit, pronomen erit, si tempus solum participium erit; ergo tempus et persona verbum faciunt.

5 591, 12 INCHOATIVA Inchoativae formae haec debent congruere, ut oriatur a neutrali verbo, ut in 'sco' syllabam exeat, ut tertiae sit coniugationis semper, ut careat tempore perfecto || et plusquamperfecto et participio futuri temporis; 'calesco' praesentis temporis, 'calescebam' <imperfecti>, 'calescam' futuri. 14v

10 591, 14 CONIUGATIONES VERBORUM QUOT SUNT? Multi volunt tres coniugationes esse, multi quattuor, tamen singulae hanc habent regulam: prima coniugatio 'a' productam habet in activo verbo et neutrali, in secunda persona, ante litteram, in passivo, communi et deponenti ante syllabam, ut 'laudo laudas, laudor laudaris'; secunda est quae in activo verbo et neutrali 'e' productam habet ante novissimam litteram, <in> passivo, communi <et> deponenti ante syllabam, ut 'doceo doces, doceor doceris'; tertia est quae in activo verbo et neutrali, secunda persona, 'i' correptam habet ante litteram, ut 'scribo scribis'; quarta est quae in activo verbo et neutrali, secunda persona, ante litteram, 'i' productam habet, || in passivo ante syllabam, ut 'audio audis, audior audiris'; et sane 15r notandum quod prima, secunda et quarta coniugatio productae sunt, tertia sola correpta.

Octavus modus quidem dicitur concessivus hoc exemplo ut 'fac quasi dixeris', quod compendiosa locutio invenit.

20 632, 9 INDICATIVUS QUI ET PRONUNTIATIVUS Inter promissivum et indicativum hoc interest: promittimus tantum futura, indicamus omnibus temporibus.

Verba impersonalia currunt per modos: <indicativo modo> 'legitur legebatur lectum est lectum erat lectum fuerat legetur'; imperativo modo 'legatur'; optativo modo 'utinam legeretur utinam lectum

1-3: v. 12, 12-13, 4.

4-7: v. 13, 5-18.

8-16: v. 13, 19-22.

17-15, 16: v. 13, 5-18.

1 Quare] quarte, corr. Van Putschen	2 fuerit] fierit, corr. Van Putschen	4 devent corr. al. man. de-
bent oriatur] oriantur, corr. Keil (oriantur ... exeant ... sint ... careant Van Putschen)		5 syllabam exeat]
syllavum exeunt, corr. Keil	sit] sint, corr. Keil	6 praesentis] praesenti, corr. Van Putschen
imperfecti suppl. Van Putschen	9 hanc habet	producta
syllava corr. al. man. syllaba	11 producta	12 in et et suppl. Hagen
13 tertia est quae in activo] tertiaequae in activa, corr. Van Putschen		14 ante litteram <in passivo, com-
muni et deponenti 'e' correptam ante sillabam> ut 'scribo scribis' <scribor scriberis> suppl. Hagen		persona-
nam	15 producta	in passivo <communi et deponenti> suppl. Hagen
corr. Keil	19 indicativo qui est pronuntiatibus	20 tantum futura] tantum futuro Van
Putschen	temporibus] temporib·	21 indicativo modo suppl. Hagen
17-15, 16: v. 13, 5-18.		22 legetur] legere-

Keil 17, 24

esset utinam lectum fuisset utinam legatur'; ita currit per modos declinatio totius verbi.

15v {non sunt modi} Gerundi vero ideo modi non sunt, quia videntur quasi significationem habere participii; nam, quando dico || 'legendi', genetivus videtur esse participii futuri temporis a passivo, quam<quam> alia significatio, 'legendo' dativus, 'legendum' accusativus, 'lectum' vero quasi accusativus est praeteriti temporis participii. 5

Formae ita debent ordinari, ut prima sit meditativa, secunda inchoativa, tertia perfecta, quarta frequentativa, ideo quia necesse est prius ut meditemur, deinde, cum meditati fuerimus, ut inchoemus, deinde, cum inchoaverimus, ut perficiamus, deinde, cum effecerimus, ut frequentemus; iste confuse illas posuit.

16r Meditativa forma non aliquid nos agere | ostendit, sed velle agere, ut 'lectorio' significat enim non 'lego', sed 'legere volo'; inchoativa: 'calesco', 'calere incipio'; inchoativa autem forma haec habere debet: ut oriatur || a neutrali verbo et exeat in 'sco' syllabam, careat tempore praeterito perfecto et plusquamperfecto, careat etiam participiis futuri temporis et tertiae semper sit coniugationis correptae; si autem minus fuerit non erit forma inchoativa, sed perfecta, ut 'compesco compescis', tempus praeteritum perfectum 'compescui' <facit>, idcirco non videtur inchoativa forma. Frequentativa: 'canto <cantas cantito> cantitas', primae sunt coniugationis. 10 15

Sciendum tertiam coniugationem hinc distare a quarta, quod quarta coniugatio futurum duplex habeat, tertia simplicem; tamen melius coniugatio, sive correpta sit, sive producta, infinito modo deprehenditur, ubi etiam melius syllabarum natura cognoscitur.

16v Notandum quod prima et secunda coniugatio semper futurum || in 'bo' mittit, tertia semper in 'am', quarta producta et in 'am' et in 'bo'. 20

Sciendum quod prima, secunda et quarta coniugatio infinitum productum habet et tertia correptum.

17-16, 4: v. 13, 19-22; 14, 8-16.

2 non sunt modi *secl. Bertsch* quasi] qui iam, *corr. Keil* (quandam *Van Putschen*) 3 passivo *corr. al. man.* passibo 4 quam *suppl. Keil* 'legendo' dativus] legendo legeris, *corr. Keil* accusativus] accusatib· 5 participii {quasi videntur eadem esse cum non sint} *secl. Keil* 6 utrima *corr. al. man.* ut prima 8 effecerimus] perfecerimus *Van Putschen* 12 syllaba tempori 15 'compescui'] compescuit, *corr. Van Putschen* facit *suppl. Keil* circo *corr. al. man.* idcirco Frequentativa: 'canto <cantas cantito> cantitas'] frequentativa canto canticas *corr. al. man.* cantitas, *cantas suppl. Van Putschen*, cantito *suppl. Keil* 17 futurum duplex] futurum duplicem, *corr. Van Putschen* 22 habet] habent *Van Putschen obsequente Keil*

Keil 18, 15

{et imperativo nutrio nutriris}

Tertiam correptam vel productam de passivo cognoscimus de penultima syllaba infiniti modi; colligitur et de imperativo qui a neutro veniat: ab imperativo 'e' correpto 'scribe', ab infinito, id est perpetuo, 'scribi', item ab imperativo 'i' producto 'muni', ab infinito 'muniri'.

- 5 592, 9 ET INFINITO ° Tria verba in imperativo excepta sunt, 'dico', 'duco', 'facio': 'dic', 'duc', 'fac', non 'dice', non 'duce', non 'face' quod, si invenerimus, comice dictum est.

Modi ergo imperativi, temporis praesentis, secundae personae 're' syllaba adiecta, fit modus perpetuus \* || ut 'dicere', 'ducere', 'facere', excepto uno quod modo infinito sine 're' syllaba terminatur ut 'volo velle', non 'vellere', et uno defectivo, 'esse'. 17r

- 10 592, 11 QUANDO TERTIA Tertia coniugatio producta aliquando in 'bo' tantum mittit, aliquando et in 'am' et in 'bo'; tunc in 'bo' tantum quando indicativi modi prima persona 'e' habet ante 'o' ultimam syllabam, ut 'exeo' facit 'exibo' tantum; tunc et in 'am' et in 'bo' quando, in supra dicta persona, 'i' habet ante ultimam 'o', ut 'nutrio', facit enim et 'nutriam' et 'nutribo', nam et Vergilius dixit 'audiam et haec manes veniet mihi fama sub imos' et Terentius dixit 'matris servibo commodis';  
15 ille in 'am' et hic in 'bo' misit, unde apparet utramque esse regulam.

- 592, 14 GENERA VERBORUM QUAE ET SIGNIFICATIONES ° Activa sunt quae se aliquid agere demonstrant; passiva quae pati; neutra quae nihil horum; deponentia κατ' ἀντιφρασίην, || hoc est per contrarietatem, sicut Parcae quod nulli parcant, aut certe ideo dictum est 'deponens', 17v  
20 quod deponat significationem activam; | communia quae et agentis et patientis sibi vindicant significationem et de activo passivum fit, et de passivo activum: 'osculator' tunc activum significat quando accusativum casum regit, ut 'osculator illum', tunc passivum quando ablativum, ut 'osculator {pro} ab illo', dicimus enim 'osculator te' et 'osculator a te'.

10-15: v. 13, 19-22.

16-22: Don. 592, 14-593, 3; Serv. IV 413, 35-414, 6; Explanat. IV 507, 3-31; Iul. 72, 549-73, 567; 73, 577-75, 619 Y; Primae explanat. VIII 153, 34-154, 11.

1 et imperativo nutrio nutriris secl. Keil 2 penesultimam syllabam infiniti] imperativi Van  
Putschen, indicativi Bertsch modoi corr. al. man. modi 7 adiecta] adiecta, corr. Van Putschen  
post verbum perpetuus lacunam indicavit Keil 8 imfinito sini 9 ut secl. Bertsch  
11 'e' habet] et habet, corr. Van Putschen 12 tunc et in 'am' et in 'bo'] tunc etiam et in bo, corr.  
Van Putschen 13 ultimoam corr. ultimam 14 Verg. Aen. IV 387 Ter. Hec. 495  
servivo (corr. al. man. servibo) commodis (corr. al. man. quomodis) 16 GENERA VERBO-  
RUM <SUNT> QUAE suppl. Bertsch 17 orum corr. al. man. horum d e p o n e n t i a  
κατ' ἀντιφρασίην] deponentia per cataantifrasin, corr. Van Putschen (deponentia <quae r litteram non deponant> per  
cataantifrasin suppl. Bertsch coll. Pomp. V 259-260) 18 per contrarietatem, <quod nihil deponant> sicut Par-  
cae suppl. Hagen pascant corr. al. man. parcant depones 19 activam] passivam Bertsch coll.  
Serg. IV 507, 20 et Ps. Pal. V 542, 36, sed cf. Rosellini 2001, p. 49, 16 s. et agentis] est agentis  
20 passivum] passivam, corr. Van Putschen 21 accusat-, -ivū suppl. al. man. s. l. tunc corr.  
al. man. tunc ablativu corr. al. man. ablativum pro om. Van Putschen, secl. Keil  
22 dicimus enim osculator te <pro osculo te> et osculator a te suppl. Hagen



Keil 19, 26

bent'; a tempore 'legere habent' et 'legere habuerunt'; a persona 'legere habeo', 'legere habes', 'legere habet'; hic similiter tria tempora habet, quamvis in praesenti omnia complectatur, ut est 'legere modo', 'legere antea', 'legere postea'.

5 594, 9 VERBO IMPERSONALI Impersonale verbum est quod personis caret suis, et a pronomine || accipit personas et sic declinatur: dicimus enim 'legitur a me, a te, ab illo'. 19r

594, 12 GERUNDI ° Ideo dicitur 'gerundi', quod nos aliquid gerere significat, ut puta 'legendi causa veni', 'legendo mihi contigit valetudo', 'legendum mihi erit', 'lectum venio', 'nimio lectu fatigatus sum', ut Vergilius 'nec visu facilis nec dictu affabilis ulli', sed magis {melius est} participia sunt quam gerundi verba: 'bonus est | visu', 'ille suavis est auditu'.

10 594, 12 PARTICIPIALIA VERBA SUNT Quia similia sunt gerundi verba participiis futuri temporis a passivo.

594, 13 PARTICIPIA TRAHUNTUR A VERBO ACTIVO Participia regulam significationis suae servant et ipsa actum demonstrant.

15 594, 21 ET ULTERIORE Quia dua tempora habent ulterius tempus: 'lectus fui' ante horam; || etiam ante duas horas ostendit retrorsum tempus: 'lectum tibi erat', 'lectum tibi fuerat'. 19v

594, 25 LEGERIS VEL LEGERE Sic 'abutere', quamvis sit tertiae correptae coniugationis, tamen 'e' producenda est, quia elocutionem implet; sciendum sane quod regulas super futuro indicativi, tam in passivo quam in communi vel deponenti, tam in prima producta quam in secunda producta quam in tertia correpta quam in quarta producta, similiter ponendum.

20 † ut 'prober proberis vel probere probetur', 'docear docearis vel doceare doceatur', 'audiar audiaris vel audiare audiat' †

12-13: Don. 594, 13-14.

14-21: Don. 594, 17-25, Explanat. IV 551, 9-17.

1 ad tempore *corr. al. man.* a tempore (a tempore legere debent et legere debuerunt a persona legere debeo legere debes legere debet *Bertsch*) 4 verum *corr. al. man.* verbum 7 fatigatus] factus, *corr. Keil* (fractus *Bertsch*) 8 *Verg. Aen. III 621* melius est *secl. Keil* 9 sunt] sint, *corr. Keil* (sed melius est ut participia sint magis quam gerundi verba *Hagen*) 10 participiis] participii, *corr. Keil* 12 trauntur 13 ipsam *corr. ipsa* 14 ulterius tempus: 'lectus fui' ante horam (*corr. al. man. ex antoram*), etiam ante duas horas ostendit retrorsum tempus 'lectum tibi erat', 'lectum tibi fuerat'] ulterius tempus <praeteritum perfectum lectus sum> lectus fui ante horam et ostendit retrorsum tempus, <praeteritum plusquamperfectum> lectum tibi erat lectum tibi fuerat iam ante duas horas *Hagen* 16 LEGERIS VEL LEGERE Sic 'abutere'] legetur velle legere sic habutere, *corr. Keil* 17 'e'] et, *corr. Keil* futuro] futuri, *corr. Keil* 20 ut prober proberis vel probere] ut proberi proberis provere (*corr. probere*), *corr. Van Putschen* docearis vel doceare doceatur] doceris vel docere docetur, *corr. Van Putschen* 'audiar audiaris vel audiare audiat' ] audiamur audiamini audiantur, *corr. Bertsch*

Keil 20, 13

594, 26 AD SECUNDAM ET TERTIAM PERSONAM Quoniam primam non habet, siquidem sibi nemo potest imperare.

20r 594, 27 FUTURO LEGITOR <'Probator> probator probaminor || probuntor'; sic a secunda 'docetor docetor doceminor doceuntor'; sic a quarta coniugatione producta 'auditor auditor audiminor audiuntor'; iam per omnia verba haec regula sequitur. 5

595, 1 OPTATIVO MODO Optativus est proprie <praesentis temporis>, quod praesenti tempore optamus, ita Donatus; nam Probus et Sabinus sic volunt declinari optativum per singula tempora quomodo coniunctivum, ut Vergilius 'fecissentque utinam'; notandum ne quo tempore 'utinam' nec in singulari nec in plurali prima persona ponendum sit.

'Ulterius' dicitur quod post praesens est, quia praeteritum esse cognoscitur; ipse est modus coniunctivus quod est tempus futuri optativi. 10

20v 595, 20 FUTURUM LECTUM IRI ° Futurum ab activo in 'e', a passivo in 'i'; futurum infiniti ab activo || in 'e', a passivo in 'i'.

595, 21 PARTICIPIA TRAHUNTUR A VERBO PASSIVO DUO Participia significationis suae intellectum secuntur. 15

### De adverbio

'Adverbium' dictum est ideo quod, coniunctum verbo, vim eius explanet et impleat; nam, cum dico 'lego', nec dicitur quem ad modum legam sed, adiecto adverbio, exprimitur, ut puta verbi gratia 'bene lego' an 'male lego'.

1-5: v. 17, 11-16.

6-11: Don. 595, 1-7; Serv. IV 414, 21-22; Explanat. IV 508, 38-509, 16; Iul. 54, 85-94 Y.

12-15: Don. 595, 19-22.

17-19: Don. 595, 25-26; Serv. IV 415, 7-12; Explanat. IV 509, 19-31; Iul. 79, 2-80, 22 Y; Primae explanat. VIII 154, 21-25.

3 post verbum legitor lacunam posuit Keil, qua regulam imperativi futuri excidisse putavit probator supplevi  
 probator probaminor probuntor] provator provaminor promuntor, corr. Keil (probator probaminor probantor Van Putschen)  
 4 dociminor audiuntur 6-11: satis obscure praesentis temporis suppl.  
 Keil 7 Probus: cf. Diom. I 340, 4, GL praef. vol. IV p. 22, Prob. Inst. Art. IV 160-161 sabinus  
 corr. al. man. sabinus 8 Verg. Aen. II 110 9 persona ponendum] porsona (corr. persona)  
 ponenda, corr. Keil 10 post praesens est, quia praeteritum esse cognoscitur] post praeteritum perfectum  
 et praeteritum plusquamperfectum esse cognoscitur Hagen ipse est modus coniunctivus quod est tempus  
 futuri optativi] temporis praesentis modus coniunctivus idem est quod est temporis futuri optativus Hagen; ipse est  
 modus coniunctivus temporis praesentis qui est temporis futuri optativus Bertsch 12 futurum ab] futurum ab,  
 corr. Van Putschen futurum infiniti] futurum infiniti, correxerit (futura infinita Van Putschen) verba futurum infi-  
 niti ab activo in 'e', a passivo in 'i' secl. Keil 14 significationessuae

17 explanet] explanat, corr. Van Putschen 18 dicitur corr. al. man. dicitur adiecto] abiecto, corr. Van Putschen  
 aberbio corr. al. man. adverbio

Keil 20, 32

595, 26 SIGNIFICATIO Significatio est quae probat a se adverbia descendere et significati cuius sint.

595, 26 CONPARATIO Sic comparantur | adverbia sicut et nomina, sic etiam componuntur, similiter et in figuris et in comparatione deficiunt.

5 Adverbia ipsa, quae extra exempla lectionis istius reperiuntur, sensu colligenda sunt ut deprehendantur || cuius significationis <sint>.

21r

596, 10 UT MULTUM, PARUM Adverbia ista, ‘multum’ et ‘parum’, non iunguntur nisi genetivo tantum singulari, ut ‘multum olei’ et ‘parum aceti’.

‘Forsitan’ et ‘fortasse’ unum est.

10 596, 11 UT HEU ‘Heu’ quaerendum est quando adverbium sit respondendi, quando interiectio: si verbum sequitur adverbium, si alteram partem orationis interiectio est.

596, 12 HERCLE, MEDIUS FIDIUS ‘Edepol’ et ‘medius fidius’ singulae partes orationis sunt, etsi habeant intellectum {intellectum} duarum.

15 596, 17 UT DOCTISSIME Si nomini iungitur, nomen est generis neutri ‘doctius’, ut ‘doctius mancipium’; si verbo iungitur adverbium est comparativi gradus, ut ‘doctius dixit’.

596, 17 MAGIS ‘Tam’ et ‘magis’ istae duae particulae a positivo non recedunt; qui voluerit istas comparativo et superlativo iungere vitium non vitabit.

1-13: Don. 595, 26-596, 14; Iul. 81, 50-54; 83, 98-102; 83, 109-117; 84, 121-124 Y.

14-17: Don. 596, 15-18; Explanat. IV 512, 29-36; Iul. 84, 139-146 Y.

1 probat <aut aliunde aut> a se *suppl. Schoell* et significati cuius sint] et significari cuius sint, *corr. Van Putschen* (et cuius sint significationis *Keil fort. in app.*, † et significari [cuius sint] *Bertsch*; significatio est quae probat, cuius significationis adverbia sint *Hagen*) 3 similiter *corr. rasura ex simpliciter* 6 sint *suppl. Van Putschen* 7 UT MULTUM, PARUM] ut multum i rarum, *corr. Keil* 9 ‘Forsitan’ et ‘fortasse’] forsitan et forsitan (*corr. al. man. forsan*) et fortasse, *corr. Keil* 10 UT HEU ‘Heu’ quaerendum] ut heum heu heu (*add. al. man. s. l.*) querendum, *corr. Keil* (UT HEU MIHI. Heu quaerendum *Van Putschen*) 11 verbum *corr. al. man. verbum* 12 HERCLE] etcle, *corr. Keil* ‘Edepol’] etdepol, *corr. Keil* 13 habeant] habeat, *corr. Van Putschen* intellectum *om. Van Putschen, secl. Keil* 15 adverbium *corr. al. man. adverbium* doctius] doctior, *corr. Van Putschen* 16 ‘Tam’ et ‘magis’] tamen magis, *corr. Keil*

Keil 21, 14

21v 596, 18-19 ET QUAM MAGIS. FIGURAE || His verbis componuntur adverbia quibus et nomina.

Ad locum adverbia haec sunt: ‘huc’, ‘illuc’, ‘illo’, ‘istoc’; in loco ista sunt: ‘hic’, ‘illic’, ‘ubi’, ‘ibi’, ‘istic’; de loco ista sunt: ‘hinc’, ‘illinc’, ‘inde’, ‘istinc’, ‘alibi’ et ‘illim’; per locum: ‘istac’, <’hac’,> ‘illac’, ‘illa’; de loco: ‘unde venisti?’; per locum: ‘qua transimus?’ ad locum etiam illa adverbia iunguntur: ‘intro’ et ‘foras’, ut ‘vade intro’, ‘exi foras’; in loco etiam ista: ‘intus’ et ‘foris’, ‘ubi fuisti?’ 5  
‘Intus vel foris’; de loco etiam similiter: ‘unde existi?’ ‘Intus’, ‘unde venisti?’ ‘Foris’; ideo ‘deintus’ et ‘deforis’ non dicimus, quia praepositio adverbii localibus minime sociatur.

Sic dicimus et ‘Roma exeo’ et ‘Romae sum’ et ‘Romam vado’, quia praepositio civitatibus non iungitur, sed provinciis; sic et ‘domo exeo’, ‘domi sum’, ‘domum vado’; tunc iungimus praepositionem, || quando pronomen iunctum fuerit, ut ‘de domo mea venio vel de tua {vel de tua}’, ut ‘ad domum meam vado aut ad domum tuam’, sic et ‘rus vado’, ‘rure venio’, ‘ruri sum’; si addo pronomen iungo praepositionem, ut ‘de rure meo venio vel ad rus meum vado’. 10

Adverbia quae comparari possunt in positivo gradu aut in ‘e’ aut in ‘ter’ exire possunt, ut ‘docte’, ‘admirabiliter’; comparativus vero gradus in adverbii semper in ‘ius’ exit, ut ‘doctius’, ‘admirabilius’; superlativus vero in ‘e’ semper exit, ut ‘doctissime’, ‘admirabilissime’. 15

Adverbia tunc in ‘ter’ exeunt, | quando dativus casus singularis ‘i’ littera terminatur, ut <’agili’> ‘agiliter’, tunc in ‘e’ exeunt, quando dativus casus singularis ‘o’ littera terminatur, ut ‘docto’ ‘docte’.

22v Nomina civitatum aliquotiens pro significatione adverbiorum ponuntur, et, cum ad locum || significant, accusativi speciem tenent, ut puta ‘Romam pergo’, cum de loco ablativi, ut puta ‘Roma venio’, cum in loco aliquando genetivi aliquando dativi: tunc genetivi quando nominativus vel ‘um’ 20 vel ‘us’ fuerit terminatus, ut puta ‘Ilium’, ‘Antandrum’, ‘Adrumetus’, adverbium in loco facit ‘Ilii’, <’Antandri’> ‘Adrumeti’; cum autem nominativus aliis regulis fuerit terminatus secundum dativum facit adverbium, ut puta ‘Carthago’, ‘Tibur’, adverbium loci in loco erit ‘Carthagini sum’, ‘Tiburi sum’; ab his regulis pauca auctoritate usurpata sunt, ut ‘Narbone fui’ pro ‘Narboni’, ablativum posuit pro dativo Sallustius: ‘Narbone per concilium Gallorum’, Cicero in Philippicis: ‘cum tu Narbone mensas hospitum convomeres’. 25

2-12: Don. 596, 6; 596, 21-597, 3; Serv. IV 415, 12-24; 415, 37-416, 3; Explanat. IV 510, 14-511, 1; 511, 16-512, 13; Iul. 81, 63-64; 87, 199-220; 88, 231-236 Y; Primae explanat. VIII 155, 16-27.

13-17: Serv. IV 415, 28-36; Explanat. IV 512, 14-21; Iul. 86, 172-178 Y; Primae explanat. VIII 154, 29-36.

18-26: Serv. IV 415, 37-416, 15; Explanat. IV 511, 1-34; Iul. 87, 221-88, 242 Y.

1 His verbis] his rebus Keil, his modis Bertsch coll. V 36, 6 2 haec] hic, corr. Van Putschen ‘illo’,  
<quo, eo,> ‘istoc’ suppl. Hagen 3 -stic (i- add. al. man.) de loca ‘illinc’, <unde,> ‘inde’  
suppl. Hagen ‘istinc’] stinc, corr. Van Putschen per locum: ‘istac’, <’hac’,> ‘illac’, ‘illa’] per locum est hac illac  
illa, correxii, hac suppl. a Hageno (per locum, isthac illac illa Van Putschen, per locum, istac illac illa Keil, per locum  
ista sunt hac illac illa qua ea istac Hagen) 5 ‘vade intro’] vade de intro, corr. Van Putschen  
7 praepositio corr. rasura ex praepositivo localibus] vocalibus, corr. Keil 8 praepositio ne  
(add. al. man., om. a Van Putschen) civitatibus 9 sic et modo corr. al. man. sic et domo  
10 vel de tua om. Van Putschen, secl. Keil 11 si addo pronomen] si addomo pronomen, corr. Keil (si addo  
modo pronomen Van Putschen) 12 praepositione 13 in positivo gradu] cum positivo  
singulari, corr. Keil 14 semper in (add. al. man. s. l.) i.us 15 superlativus  
16 quan -do- (add. al. man. s. l.) dativus ‘agili’ suppl. Keil 17 exeunt] exit, corr. Keil 18 ver-  
biorum corr. al. man. adverbiorum significant significant: secundum verbum significant del. al. man.  
19 ablativi] ablativus, corr. Van Putschen 20 genetivo genetibo 21 illium (corr.  
ilium) atandrum Adrumetus et Pomp. V 254, 5 adverbio illi 22 ‘Antandri’ suppl. Keil  
adrumenti corr. al. man. adrumeti 23 carthageni 24 pro nasboni 26 convomeres



Keil 22, 14

- Contra || hanc regulam inveniuntur rare auctoritate usurpata, ut ‘durus’ ‘duriter’, ‘inhumanus’ ‘in- 23r  
humaniter’; item sunt alia quae ‘o’ litteram in ‘er’ convertunt, ut ‘violento’ ‘violenter’; item ex hac  
forma sunt nomina quae ‘o’ litteram in ‘i’ convertunt, et ‘tus’ syllabam accipiunt, ut ‘divino divi-  
nitus’, ‘caelo caelitus’; sunt alia quae, {genera} dum dativum in ‘o’ non mittant, varia tamen ad-  
5 verbia in ‘tus’ mittunt, et hoc paene ab omnibus generibus decurrit, nam ‘radix’ facit ‘radicitus’, et  
dativum mittit in ‘i’; -alia quae originem non habent, ut ‘penitus’- nam <‘medulla’> ‘medullitus’,  
a feminino genere, adverbium facit, quod est primae declinationis.  
Ergo, regula horum nominum quae exeunt in adverbia, in ‘us’ vadunt pauca quae auctoritas appro-  
bat, ut ‘medulla’ ‘medullitus’, || et a secunda similiter ut ‘caelum’ ‘caelitus’, et a tertia similiter ut 23v  
10 ‘radix’ ‘radicitus’, quarta et quinta declinatione nusquam lectum est quod adverbia in ‘us’ mittunt.

### De participio

- ‘Participium’ dictum quod partem sibi verbi, partem sibi nominis tollat; nam a nomine tollit casus  
et genera, a verbo significationes et tempora, ab utrisque partibus numerum et figuram; similiter  
nomen et participium haec res discernit, quod si genetivo servit nomen est, si accusativo partici-  
15 pium: ‘prudens est illius rei’, ‘prudens est ad illam rem’, | hic tempus designat.

- 597, 10 TRIBUS GENERIBUS, UT HIC ET HAEC ET HOC LEGENS Participia omnia temporis  
praesentis, quae veniunt ab activis et neutralibus verbis || vel a deponentibus vel a communibus, 24r  
semper generis sunt omnis; participia semper totius generis ablativum singularem in ‘e’ litteram mit-  
tunt.

- 20 Participia in se invicem ita recurrunt: si participio praesentis temporis tollas ‘s’ litteram et addas  
‘dus’ facis futurum tempus a passivo, ut ‘amandus’; item si participio praeteriti temporis {ab activo}  
tollas ‘s’ et addas ‘rus’ facies participium futuri temporis ab activo, ut ‘amaturus’; neutri regulam  
ab activo intellegis, quia ipsum sequitur; deponens verbum passivi regulam sequitur.

1-10: *Explanat. IV 512, 27-29; Iul. 86, 178-182 Y.*

12-23: *Don. 597, 5-11; Serv. IV 416, 26-417, 8; 417, 28-34; Explanat. IV 513, 9-21; 513, 27-514, 5; 514, 38-515, 7; Iul. 89, 2-90, 21; 90, 32-44; 91, 49-54; 91, 68-92, 79 Y; Primae explanat. VIII 155, 29-156, 9.*

1 auctoritate usurpata] auctoritates utsurpatae, *corr. Bertsch coll. V 22, 11 et 63, 14* 2 ‘o’ litteram in  
‘er’ convertunt] o in er litteram comvertunt (*corr. al. man. convertunt*), *transp. Keil* 3 syllaba  
4 genera (*corr. al. man. ex gerera*) *secl. Keil* varia tamen adverbia] variata adverbia, *corr. Hagen* (regula (*ver-*  
*bum transp. a l. 8*) variata adverbia *Bertsch*) 5 mittunt] mittant, *correx* paene] tene, *corr. Van Put-*  
*schen* (*verba* et hoc paene ab omnibus generibus decurrit *post verba ll. 5-6* nam ‘radix’ facit ‘radicitus’ et dativum  
mittit in ‘i’ *transp. Bertsch*) 6 aliaque ‘medulla’ *supplevi* 8 regula horum  
nominum, quae exeunt] regula horum nominum qui exeunt, *corr. Van Putschen* (regula horum nominum, quae in a  
exeunt, adverbia in tus facit. Pauca quae in tus vadunt auctoritas approbat *Keil in app.*, {regula} horum nominum quae  
exeunt in a adverbia in us vadunt *Bertsch*) 10 <a> quarta *suppl. Van Putschen*

12 casus] cui, *corr. Van Putschen* 13 numerum] munerum, *corr. Van Putschen* similiter nomen]  
simile nomen *Bertsch* 14 discernit *corr. discernit* 15 ‘prudens est illius rei’, ‘prudens est ad  
illam rem’] providens est illius rei providens est illam rem *Keil fort. in app.* 20 praesenti littera  
21 ab actibo *secl. Bertsch* 23 ab activo intellegis, quia ipsum sequitur] ab activi (*corr. a Van Put-*  
*schen*) intellegis, qui ipsam sequitur, *correx* (ab activi regula, quia ipsam sequitur *aut* ab activo, quod ipsum sequitur  
*putavit Keil scribendum in app.*)

Keil 23, 10

- 24v 597, 15 TEMPORA PARTICIPIORUM Participium praesens in ‘ns’ litteras semper terminatur ab omni verbo ab omni coniugatione, ut ‘amans’, ‘docens’, ‘legens’; praeteritum participium ‘us’ semper terminatur et est generis masculini, ut ‘doctus’, ‘amatus’, ‘lectus’; futurum participium || duabus regulis terminatur, ut {‘legens’ ‘lecturus’; praeterito ‘tus’ ut ‘lectus’} ‘legendus’ ‘lecturus’.
- 598, 3 A COMMUNI Ideo quia activi duo participia tenet et duo passivi; propterea commune verbum quattuor participia recipit, quia activi passivique significationem demonstrat, propterea eorum bina participia. 5
- 598, 5 NUMERI PARTICIPIORUM QUOT SUNT? Communis numerus in participiis numquam deprehenditur.
- 598, 7 FIGURAE PARTICIPIORUM QUOT SUNT? DUAE Quo ordine participia componuntur? Quo et nomina. 10
- 598, 9 DA DECLINATIONEM PARTICIPII Praesentis temporis participia, quae veniunt ab activo vel neutrali verbo, semper generis sunt omnis.
- 598, 9 A VERBO ACTIVO TEMPORIS PRAESENTIS Participia ista praesentis temporis semper tertiae sunt declinationis, et haec et alia similia iuxta istam declinationem inflectemus. || 15
- 25r 598, 13 AB HOC ET AB HAC ET AB HOC LEGENTE Semper participia praesentis temporis ablativum singularem in ‘e’ litteram mittunt, licet genetivum pluralem in ‘ium’ mittant.
- 598, 17 A VERBO ACTIVO TEMPORIS FUTURI Participia ista, futuri temporis ab activo, masculinum et neutrum secundae declinationis habent, femininum primae; haec et alia similia iuxta hanc declinationem inflectenda sunt. 20
- 598, 25 A VERBO <PASSIVO> TEMPORIS PRAETERITI Participia ista, praeteriti temporis a passivo, has declinationes habent quas futuri ab activo.
- 598, 25 PARTICIPIA VENIENTIA A VERBO PASSIVO Similes declinationes habent; haec praeteriti temporis secundae declinationis sunt in masculino et neutro, in feminino primae. |

*1-11: Don. 597, 15-598, 8; Serv. IV 417, 9-23; Explanat. IV 513, 22-27; 514, 19-37; Iul. 90, 45-91, 68; 92, 80-96 Y; Primae explanat. VIII 156, 9-24.*

*12-24: Don. 598, 9-599, 11; Serv. IV 416, 36-417, 8; Explanat. IV 513, 15-21; Primae explanat. VIII 156, 8-9.*

1 littera	2 ‘us’] os, <i>corr. Van Putschen</i>	4 post verbum terminatur haec verba inseruit Hagen:
in dus a praesenti, ut legens legendus, in rus a praeterito, ut lectus lecturus		verba ex ‘legens’ usque ad ‘lectus’,
quae Keil secl., ad Don. 597, 18 pertinere ei visa sunt		6 verba quia activi passivique (passiviq-) significatio-
comparantur, <i>corr. Keil</i>	14 TEMPORI PRAESENTIS	10 componuntur]
man. ium) mittunt, <i>corr. Van Putschen</i>	17 in ‘ium’ mittant] in un ( <i>corr. al.</i>	
	18 berbo <i>corr. al. man. verbo</i>	21 A VERBO
	<PASSIVO> TEMPORIS PRAETERITI] a berbo ( <i>corr. al. man. verbo</i> ) temporis praesentis, <i>suppl. et corr. Keil</i>	
24 masculino et neutro] masculinum et neutrum, <i>corr. Van Putschen</i>		in feminino] femininum, <i>corr. Keil</i>

Keil 24, 1

De coniunctione

‘Coniunctio’ est pars orationis dicta quod iungat elocutionem; nam si dico ‘ego tu faciamus’ non utique sermo completus est, addito ‘et’, implebitur elocutio, ut ‘ego et tu faciamus’. ||

5 599, 13 CONIUNCTIONI QUOT ACCIDUNT? TRIA. POTESTAS, FIGURA, ORDO Potestas, ut 25v  
sciamus quae coniunctio sit, figura, quia sic componuntur coniunctiones quo modo et nomina, ordo,  
ut sciamus quando aut praeponamus aut subiungamus.

599, 15 QUINQUE. QUAS? COPULATIVAS, DISIUNCTIVAS Hic quaestio est, si coniunctiones  
a coniungendo dictae sunt, cur disiunctiva coniunctio est? Quia copulativa verba et sensus iungit,  
disiunctiva verba quidem iungit, sed sensus disiungit; ‘ego et tu’, ecce coniunxit personas.

10 599, 15 DISIUNCTIVAS ‘Ego aut tu’, separavit.

599, 16 EXPLETIVAS ‘Non legis?’ ‘Saltem vapulabis’.

599, 16 RATIONALES ‘Lege cum pronuntiatione; nam vapulabis’, ecce et causam.

15 599, 15 QUAS? COPULATIVAS ‘Copulativae’ dictae sunt ab eo quod verba copulent et sensus, hoc 26r  
est coniungant, sicut supra diximus: || ‘ego et tu faciamus’; ‘disiunctivae’ dictae sunt quod sensus  
quidem disiungant, verba autem copulent, ut ‘ego aut tu faciamus’; ‘expletiva’ est ab eo quod ex-  
pleat id quod in sensu minus fuerit, ut puta ‘saltem si qua mihi de te suscepta fuisset ante fugam  
suboles’.

2-6; Don. 599, 13-14; Serv. IV 418, 4-6; 418, 23-30; Explanat. IV 515, 36-39; 516, 33-39; Iul. 94, 2-18 Y; Primae ex-  
planat. VIII 156, 26-29.

7-17; Don. 599, 15-19; Serv. IV 418, 6-17; Explanat. IV 516, 5-20; Iul. 94, 19-99, 121 Y; Primae explanat. VIII 156,  
29-157, 2.

3 utique] utrique, corr. Van Putschen addito ‘et’, implebitur] adduo (corr. al. man. adde et) et implevitur, corr.  
Keil (adde vero et, et implebitur Van Putschen) 5 quo modo et nomina] quo modo pronomina, corr.  
fort. Keil in app. 6 quando aut praeponamus] quando ad proponamus, corr. Keil (quando aut proponamus  
Van Putschen) 8 cur] cun corr. al. man. cum, corr. Van Putschen 11 ‘Non legis?’] si non  
leges Hagen bapulabis corr. al. man. vapulabis 12 ‘Lege cum pronuntiatione; nam vapulabis’] lege  
cum pronuntiatione nam bapulas corr. al. man. vapulas, corr. Van Putschen obsequente Keil (‘non vapulas, nam legis  
cum pronuntiatione’ Hagen) caussam 14 quod sensus (del. al. man.) quod sensus 15 di-  
siungant corr. rasura ex disiungantur autem] quidem, corr. Keil copulent] copulant, corr. Van Put-  
schen habeo corr. al. man. ab eo 16 it corr. al. man. id Verg. Aen. IV 327 saltem] salte corr.  
saltae, corr. Van Putschen fuga

Keil 24, 21

599, 16 CAUSALES AC RATIONALES ° Inter causales et rationales hoc interest, quod causales non possunt poni pro rationalibus, rationales possunt pro causalibus; nam in causa non est ratio semper, necesse est ut sit in ratione et causa; in causa non semper est ratio, in ratione semper est causa. Videlicet itaque

etsi	quoque	itemque	5
quatinus	quando	quapropter	
sienim	namque		
quoniam	quamobrem		
quamvis	enimvero		
siquidem	porro autem		10
sive	quinetiam		
etenim	nisi		

26v

De praepositione

‘Praepositio’ dicta est ab eo quod praeponatur omnibus partibus orationis, dicimus enim ‘ante homines’, non ‘homines ante’; nam haec vis est praepositionis: praeposita praepositionis obtinet locum, postposita in significationem transit adverbii; inde est ‘et longo post tempore venit’, ‘gemina super arbore sidunt’, ‘saeva sedens super arma’, id | est supra arma; ecce postposita vim quam tenuit modo \* ‘cum Iuno aeternum servans sub pectore vulnus’.

600, 8 ALIIS PARTIBUS ORATIONIS SIGNIFICATIONEM COMPLET ‘Praeclarus’, quia cum dico ‘clarus’ elocutionem non composui, addo ‘prae’ et compleo elocutionem.

600, 9 MUTAT Ut ‘infelix’: nihil tam contrarium ‘felici’ <quam> ‘infelix’, quia ‘felix’ aliud significat, aliud compositum, ut ‘infelix’.

600, 9 AUT MINUIT Detrahit illi.

27r 600, 9 EARUM AUT {EM} COMPLET Ita ‘impotens’: multum {in}potens; minus || potens: MUTAT.

MINUIT autem, ut ‘infractus’.

1-4: Don. 599, 19-600, 2; Serv. IV 418, 17-23; Explanat. IV 516, 20-32; Iul. 101, 170-185 Y; Primae explanat. VIII 157, 10-28.

14-26: Don. 600, 8-9; Serv. IV 418, 32-419, 2; 420, 8-12; Explanat. IV 517, 2-10; Iul. 103, 2-104, 32 Y; Primae explanat. VIII 158, 7-10.

1 CAUSALES O corr. al. man. AC (causales et Van Putschen) 3 nemper corr. al. man. semper sit in ratione et causa] sit et ratio et causa, corr. Keil verba in causa non semper est ratio, in ratione semper est causa secl. Keil 5 quoquo 6 quapropte-, -r add. al. man.

13 De praepositione add. rec. man. 14 praeponatur] preponantur, corr. Van Putschen 15 haec vis] habet vis corr. al. man. hae cuius, corr. Van Putschen 16 postposita Verg. ecl. 1, 29 Verg. Aen. VI 203 17 Verg. Aen. I 295 postposita] postpositae Van Putschen vim quam tenuit modo] vim suam modo tenuit modo perdidit Bertsch 18 post verbum modo lacunam indicavit Keil Verg. Aen. I 36 servas 20 elocutionem non composui] elocutionem non composuit, correxi (elocutionem non complevi Keil) 21 MUTAT Ut ‘infelix’, nihil tam contrarium ‘felici’ <quam> ‘infelix’ (corr. et suppl. Keil ex felici infelicem) quia ‘felix’ aliud significat, aliud compositum (corr. Bertsch ex ad compositum, ac compositum Van Putschen), ut ‘infelix’] mutat ut infelix quia felix aliud significat aliud compositum: nihil tam contrarium felici quam infelix Bertsch (verba quia felix aliud significat ad compositum, ut infelix secl. Keil) 23 AUT MINUIT Detrahit illi] aliud minuit detrahit illi, correxi (verba aliud minuit detrahit illi secl. Keil, aliud minuit, id est detrahit, ut illis Hagen, minuit id est detrahit ut subdolos Bertsch) 24 verba ex EARUM usque ad MUTAT l. 25 secl. Keil AUT {EM} secl. Keil {in}potens seclusi

Keil 25, 8

600, 13 ETENIM AD PATREM ° Plane pro libitu nostro et accusativo singulari et plurali ut, si possit ratio, {ut} dicam et ‘ad patres’ et ‘ad villas’ et cetera.

600, 13 APUD VILLAM ‘Ad’ et ‘apud’, dum unius casus praepositiones sunt, ‘ad’ itineralis est, ‘apud’ localis, licet hoc poetae contem<p>serint ut Vergilius ‘ad quem tum Iuno supplex’ pro ‘apud quem’, et ‘hi multum fleti ad superos’ pro ‘apud’.

Istae omnes praepositiones tam ablativo singulari quam plurali iunguntur.

601, 2 DICIMUS ENIM A DOMO ‘A domo’ non dicimus nisi pronomen addamus: ‘a domo mea’ vel ‘a domo tua’, quoniam praepositio adverbis, sine aliqua parte orationis, numquam sociatur.

601, 3 CLAM CUSTODIBUS ‘Clam’ praepositio utriusque casus est, ideo pro voluntate dicentis vel accusativo iungetur vel ablativo, dicimus enim et ‘clam amicum est’ et ‘clam amico’. ||

601, 6 SUB, SUPER Utrius<que> casus praepositiones ideo dictae sunt, quod communes sint accusativo et ablativo. Sed in duabus his praepositionibus, ‘in’ et ‘sub’, quae similem regulam habent, distantia haec est, quando accusativo serviant, quando ablativo; quotienscumque itinerales fuerint, hoc est cum de altero loco ad alterum transitur, ut ‘imus ad forum’, ‘descendimus in vallem’, accusativo iungendae sunt, tribus temporibus comprehensis et ‘ire’, et ‘isse’, et ‘ituros esse’; cum vero locales fuerint, hoc est cum in ipso loco aliquid esse dicitur, ut est ‘in campo stetimus’, ‘in foro clamavimus’, hae ablativo iungendae sunt, sed ita ut tria tempora comprehendant: ‘in loco esse’, ‘fuisse’, ‘futuros esse’. Sed regulariter scire debemus quod interrogatio praepositiones facit esse perspicuas; nam, si convenit || ‘quo’ dicere, respondendum est per itineralem praepositionem, ut ‘amicus quo processit?’ ‘In publicum’; si interrogo ‘ubi’ respondendum in loco, ‘ubi equitat amicus?’ ‘In campo’.

1-5: Don. 600, 11-18; Serv. IV 419, 2-8; Explanat. IV 517, 16-22; Iul. 104, 34-105, 42; 105, 58-61 Y.

6-10: Don. 601, 1-5; Serv. IV 419, 25-27; Explanat. IV 517, 30-32.

11-21: Don. 601, 6-11; Serv. IV 419, 27-420, 4; Explanat. IV 517, 32-518, 13; Iul. 107, 86-100 Y; Primae explanat. VIII 158, 15-22.

2 ut secl. Keil ‘ad villas’] apud villas Keil 3 APUD VILLAM ‘Ad’ et ‘apud’, dum unius casus praepositiones sunt, ‘ad’ itineralis est, ‘apud’] aput (corr. al. man. apud) villam ad et aput (corr. al. man. apud) dum unius casus (corr. Van Putschen ex causas) praepositionis (corr. praepositiones) sint ad iteralis est aput (corr. al. man. apud), corr. Keil 4 poetae contem<p>serint ut Vergilius] poeta contemserint (corr. al. man. contempserint) ut vero illius, corr. Van Putschen Verg. Aen. I 64 suplex pro aput (corr. al. man. apud) 5 Verg. Aen. VI 481 (hic Verg. codd.) superis (corr. superos) pro aput (corr. al. man. apud) 8 quoniam] quia Van Putschen 9 voluptate 11 -que suppl. Keil communesunt corr. al. man. communes sint 13 quotienscumq· 14 ad alterum] adulterum, corr. Van Putschen transi- tur] transit, corr. Hagen ballem corr. al. man. vallem 16 localis fuerit dicitur, ut (add. al. man.) est 17 hae] haec, corr. Van Putschen compraehendat 18 regularite-, -r add. al. man. devemus corr. al. man. debemus 19 comvenit corr. al. man. convenit 20 publicū

Keil 25, 33

601, 6 SUPER ‘Super’ vero a | contrario, quando itineralis fuerit ablativo servit, quando localis accusativo ut ‘est codex super armarium’ non ‘super armario’, quia, ut dixi, localis accusativo iungitur; si vero ‘de’ significat, ablativo servit quia itineralis est, ut ‘multa super Priamo rogitans’, hoc est ‘de Priamo’.

‘Suptus’ numquam dicimus, nisi aut ‘sub’ aut ‘supter’.

5

Accusativo serviunt quando itinerales sunt, ablativo quando locales, sicut ‘sub’ et ‘supter’.

28v 601, 17 SUNT, QUAE ADIECTIONIBUS ° Ista praepositiones ‘loquellares’ dicuntur, ideo ab adiectionibus sequentibus non separantur, quia loquellares sunt, non casuales: || loquellis tantum serviunt, casibus servire non possunt, nec separatae proferri, nisi iunctae verbis, nominibus, participiis vel adverbis.

10

### De interiectione

602, 2 INTERIECTIO QUID EST? PARS ORATIONIS ‘Interiectio’ dicta quod interponitur ad exprimendos tantum animi affectus; nam cum dico <’heu>, amicus meus mortuus est’, significo ex affectu mentis causam dolendi; ergo quidquid affectum exprimit interiectio est; nam sunt interiectiones similes praepositionibus quae hinc intelleguntur quod praepositiones non sint, per affectum aut gaudentis, aut dolentis, aut admirantis.

15

602, 3 INTERIECTIONI QUAE ACCIDUNT? ° Quia sunt interdum confusae interiectiones.

29r 602, 4 AUT DOLOREM, UT HEU, AUT ADMIRATIONEM, UT PAPAE ‘Heu’, quando interiectio est dolentis, quando adverbium respondendi, || hinc intellegimus: producta interiectio est, correpta

1-4: Don. 601, 12-14; Serv. IV 420, 12-17; Explanat. IV 518, 13-21; Iul. 107, 101-108 Y.

7-10: Don. 601, 17-20; Serv. IV 420, 4-8; Explanat. IV 518, 21-23; Iul. 108, 117-125 Y; Primae explanat. VIII 158, 23-30.

12-16: Don. 602, 2; Serv. IV 420, 19-21; Explanat. IV 518, 25-29; Iul. 109, 2-18 Y; Primae explanat. VIII 158, 32-37.

17-28, 3: Don. 602, 3-5; Iul. 110, 19-27 Y.

1 SUPER *secl. Keil* quando itineralis fuerit ablativo servit, quando localis accusativo] quando itineralis fuerit accusativo servit quando localis ablativo, *corr. Van Putschen* (quando localis fuerit, accusativo servit; quando itineralis, ablativo *Hagen*) 2 dixi, localis] dixi itineralis, *corr. Van Putschen* 3 itineralis] localis (*corr. Keil ex vocalis, corr. al. man. ex bocalis*), *corr. Hagen* (de localis *Bertsch*) *Verg. Aen. I 750* 5 ‘Suptus’] SUBTUS *Van Putschen* aut ‘supter’] aut super, *correxi* (aut supra *Van Putschen*) 6 locales] vacales, *corr. Keil* 7 ideo ab adiectionibus] ideo a dictionibus *Bertsch* 9 nec separatae] *nessaeparatae, corr. Van Putschen*

13 animi *om. Van Putschen* heu *suppl. Keil*

14 ergo quidquid ergo (*del. al. man.*) affectum

18 aut heu *corr. al. man.* ut heu

Keil 26, 22

adverbium respondendi.

602, 5 ET SI QUA SUNT SIMILIA Quae ex affectu mentis colligenda sunt, id est quod sonum suum vocalibus misceant, ut ‘he’, ‘ohe’, ‘vae’.

De littera

5 ‘Littera’ quid est? Pars minima vocis articulatae; ‘littera’ dicta quasi ‘legitera’, eo quod legentibus iter praebeat.

Littera in duas species dividitur: aut in vocales aut in consonantes; vocales sunt istae quinque: ‘a’, ‘e’, ‘i’, ‘o’, ‘u’, sine quibus loqui non possumus; reliquae decem et octo consonantes dicuntur, eo quod cum vocalibus consonant.

10 603, 6 ARTICULATAE Quia duo genera sunt vocum: confusa pecorum, quae scribi non potest, articulata hominum, quae legi et scribi potest.

Litterae ipsae, si ad elementa referamus, neutri generis sunt, sic ut Tullius dixit, ut ‘hoc m’, ‘hoc l’; si ad ||ipsas litteras feminini.

29v

Romanas litteras primo Carmentis nympha, mater | Evandri, invenit, ut alii dicunt, Mercurius.

15 Consonantium duae species sunt, quia ex ipsis semivocales fiunt et mutae: semivocales quia semis sonum vocis implent, mutae vero non sonant nisi a vocali spiritum acceperint.

5-16: Don. 603, 6-9; Serv. IV 421, 2-16; 423, 6-7; Serg. IV 475, 5-14; Explanat. IV 518, 31-520, 18; Pomp. V 98, 10-100, 4; 111, 10-12; Iul. 113, 18-115, 41; 115, 53-57; 116, 65-69; 120, 162-121, 172; 123, 210-218 Y; Serg. Bobiens. VII 538, 5-7; 538, 9-13; 538, 27-32; 539, 2-3.

2 conlligenda id est quod] ideo quod Hagen 3 ‘he’, ‘ohe’, ‘vae’] heoe ue, corr. Van Putschen et Keil

5 ‘legitera’, eo quod] legiterad (corr. al. man. legitera ad) quod, corr. Keil (legitera ideo quod Van Putschen)

6 iter praebeat] interraeveat corr. al. man. praebeat 7 quinquae corr. al. man. quinque

9 consonant] consonent Van Putschen 10 ARTICULATAE] articulae, corr. Van Putschen Q u i a ]

qui, corr. Keil (om. Van Putschen) pecorum] pectorum, corr. Van Putschen 12 Tullius: cf. Pomp. V 111, 10 s.

Keil 27, 4

604, 1 HARUM DUAЕ, I ET U, TRANSEUNT IN CONSONANTIUM POTESTATEM Quia quibusdam dictionibus expressum sonum non habent, quando pro consonantibus ponuntur et iuvant vocalem.

604, 2 HAE ETIAM MEDIAE DICUNTUR ‘Mediae’, quia vel ipsae pro se invicem ponuntur, vel quia expressum sonum non habent in aliquibus dictionibus, ut ‘maxume’ pro ‘maxime’.

5

30r 604, 2 MEDIAE DICUNTUR ‘Mediae’ ideo dicuntur, quia et vocales sunt et consonantes, et in quibusdam nominibus || non certum expriment sonum.

604, 3 I UT VIR Modo ‘i’ opprimitur.

604, 3 U UT OPTUMUS Modo ‘u’ perdit sonum.

604, 1 I ET U De his duabus vocalibus haec ratio est: ‘i’ et ipsa vocalis est et post vocalem etiam posita \* cum alia consonante ponitur, non pro duabus, sicut ‘i’.

10

604, 4 INTERDUM NEC VOCALIS NEC CONSONANS HABETUR Sic quoniam, cum scribimus ‘q’, non potest nisi ‘u’ sequi, ac per hoc modo vocalis perdidit in metro vim suam.

604, 5 ET ALIQUAM VOCALEM CONSTITUITUR, UT QUONIAM, QUIDEM ‘Quoniam’ aut ‘qu’ sonat aut ‘o’, <‘quidem’> aut ‘qu’ aut ‘i’. {‘u’ scilicet}

15

30v 604, 5 HUIC ITEM DIGAMMON ADSCRIBI SOLET Alii sic volunt esse ‘digammon’ in geminata ‘u’; ‘gammae’ duae Graecae litterae ponuntur hoc modo, ut non intellegantur separatae, sed iunctae, ne ‘uulgus’ dicamus, || hoc ab Aeolicis processit.

604, 6 NAM I LITTERAM GEMINARI IN UNA SYLLABA POSSE PLURIMI NEGANT ° Nul- lum enim nomen inveniri potest quod in una syllaba duas ‘i’ habeat.

20

1-20: Don. 604, 1-7; Serv. IV 421, 21-422, 6; Serg. IV 475, 14-476, 24; Explanat. IV 520, 31-522, 1; Pomp. V 102, 19-106, 3; Iul. 116, 70-118, 104; 119, 126-134 Y; Serg. Bobiens. VII 538, 18-26.

1 verba Quia quibusdam dictionibus expressum sonum non habent post verbum dicuntur loco lemmatis l. 4 transp. Keil  
 2 et iuvant vocalem] exeunt vocalem Van Putschen 4 pro se invicem ponuntur, vel quia  
 expressum (corr. Van Putschen ex qui expraessum) sonum non habent in aliquibus dictionibus, ut ‘maxume’ pro ‘ma-  
 xime’] pro se invicem ponuntur, ut maxume pro maxime, vel quia expressum sonum non habent in aliquibus dictionibus,  
 ut vir et maxume Hagen 6 verba ex MEDIAE DICUNTUR usque ad sicut ‘i’ l. 11 secl. Keil (post verba  
 ‘Mediae’ ideo dicuntur transp. Bertsch verba ex l. 4 quia vel ipsae pro se invicem ponuntur, add. verba ex l. 5 ut ‘ma-  
 xume’ pro ‘maxime’ et suppl. verbum <vel>) 8 opprimitur. U UT] oprimitur a ut, corr. Van Putschen  
 11 post verbum posita lacunam indicavit Keil qua u litterae definitio excidisse videtur consonanti  
 12 Sic] hic, corr. Keil scribimus ‘q’] scribimus quae, corr. Keil (scribimus quia Van Putschen)  
 13 nisi ‘u’ sequi] nisi ut sequi 14 ‘Quoniam’ aut ‘qu’ sonat aut ‘o’, <‘quidem’> aut ‘qu’] quoniam aut  
 que sonat aut o aut que, corr. et suppl. Keil 15 ‘u’ scilicet secl. Keil 16 HUIC ITEM] HUIC. U  
 scilicet, interdum Van Putschen 17 Graecae litterae] greci littere corr. al. man. graeci litterae, corr. Van  
 Putschen hoc modo <F> suppl. Bertsch 18 ab Aeolicis] habeolicis, corr. Van Putschen



Keil 27, 24

604, 8 LATINAE VOCALES Quia dichronae sunt, breves quae fuerint singula tempora habent, longae bina.

604, 8 ATQUE HIS SOLIS ADSPIRARI QUIDAM EXISTIMANT Adspirationis notam accipere, id est ‘h’, ut post adspirationem statim vocalis sequatur.

5 604, 10 QVAE PER SE QUIDEM PROFERUNTUR Falsum est; profertur autem sonus a vocalibus et finitur in naturalem, id est in proprium sonum.

604, 11 EX HIS UNA DUPLEX EST Ideo ‘duplex’ dicitur, quia, post vocalem posita, pro duabus consonantibus valet et positione eam longam facit; ‘x’ in Graecis simplex est littera, ‘Xerxes’, ‘Xanthus’.

10 ‘Liquidae’ ideo dictae quia liquescunt in metro || aliquotiens et pereunt, nam toties pereunt quotiens cum muta iunctae fuerint: post vocalem, longam faciunt, ut ‘urbem’, <post mutam>, ut ‘Atrida’, {a} communem | syllabam faciunt. 31 r

604, 12 S LITTERA CUIUSDAM SUAE POTESTATIS ° Quia superflua invenitur interdum et ipsa liquescit in metro, quia sibilus magis est quam consonans.

15 604, 13 EX ILLIS F LITTERA Hanc habet potestatem: quotienscumque anteposita fuerit liquidae, sicut muta, communem syllabam facit, ut ‘Africa’, ‘a’ communis syllaba est.

604, 16 K ET <Q> Apud veteres haec erat orthographia ut, quotiens ‘a’ sequeretur, ‘k’ esset praeposita, || ut ‘kaput’, ‘kalendae’, quotiens ‘u’ ‘q’; sed usus noster mutavit praeceptum et earum vicem ‘c’ littera implet. 31v

20 605, 2 SCRIBENDUM. H Quotiens iuvat vocalem consonans est, quotiens non iuvat nota adspirationis est.

1-4: Don. 604, 8-9; Serv. IV 422, 6-15; Serg. IV 476, 24-30; Explanat. IV 522, 1-9; Pomp. V 106, 4-107, 35; Serg. Bobiens. VII 538, 13-18; 539, 7-9.

5-16: Don. 604, 10-14; Serv. IV 422, 15-32; 423, 7-9; Serg. IV 476, 31-477, 12; 477, 26-28; Explanat. IV 520, 18-23; Pomp. V 108, 1-110, 2; Iul. 120, 162-123, 209 Y; Serg. Bobiens. VII 538, 30-539, 2.

17-21: Don. 604, 15-605, 3; Serv. IV 422, 35-423, 4; Serg. IV 477, 12-26; Pomp. V 110, 3-27; Iul. 123, 210-125, 243 Y; Serg. Bobiens. VII 539, 2-9.

1 dicrone                      2 longae] longue, corr. Van Putschen                      3 Abspirationis                      4 p o s t ]  
 pro, corr. Van Putschen      vocalis sequatur] vocalis sequutus, corr. Van Putschen                      6 naturalem] natu-  
 rali, corr. Van Putschen                      8 positionem      Xerses                      10 nam toties pereunt quotiens cum muta iun-  
 ctae fuerint] nam quotiens et pereunt quotiens cum muta (corr. ex multa) iunctae fuerint, corr. Van Putschen (verba  
 quotiens et pereunt secl. Keil)                      11 post vocalem] post verbum post lacunam indicavit Keil, antepositae  
 vocalem Hagen ut ‘urbem’] et urbem, corr. Hagen post mutam supplevi (postposita Hagen)                      a seclusi  
 12 faciunt] facit, correxi                      13 SUAE] sive corr. sue, corr. Van Putschen                      14 quia] qua, corr.  
 Van Putschen                      15 litteram                      16 sicut muta] sic et eam, corr. Hagen                      post verba syllaba  
 est repetita sunt verba una duplex ‘x’ ideo ‘duplex’ dicitur quia post vocalem posita pro duabus consonantibus valet et  
 positione eam longam facit ut (add. al. man.) est ‘x’ in Graecis simplex est littera ‘Xerses’, ‘Xanthus’  
 17 Q suppl. Keil                      Aput corr. al. man. Apud                      18 caput calendae                      20 adspirationis  
 est. {‘x’ ita] adspirationis ex ita, corr. Keil (adspirationis. X ita Van Putschen)

Keil 28, 9

{‘x’ ita dicitur quia genetivus in ‘is’ mittit ‘pix picis’, ‘rex regis’.

604, 11 LIQUIDAE QUATTUOR, L M N ET R Apud Latinos solae pro metri causa liquescunt ‘l’ et ‘r’, pereunt; apud Graecos totae quattuor liquescunt.

605, 4 Y ET Z <‘Z’> apud nos et longa et brevis est; apud Graecos duplex, id est longa, apud nos ita est <duplex ut> ‘Mezenti ducis exuvias’, simplex ut ‘nemorosa Zacynthos’.

5

605, 6 UNA ADSPARATIONIS NOTA ‘H’.

605, 7 DUPLEX ‘X’.

605, 7 DUA SUPERVACUAE ‘K’ et <‘q’>, quia harum locum ‘c’ implet.

605, 7 DUA GRAECAE ‘Y’ et ‘z’.

32r Omnes litterae generis sunt neutri et semper indeclinabilia sunt {numquam declinantes} ait Cicero 10  
|| in Siciliensi: ‘usque ad alterum r litterae essent integrae’.

605, 4 ET Z \*

Accidunt nomen, quo vocatur, figura, qua notatur, hoc est imago ipsius quae fingitur, potestas, qua valet, ut sciamus utrum vocalis sit an semivocalis an muta.

## De syllaba

15

2-3: v. 30, 5-16.

4-14: Don. 605, 4-9; Serv. IV 423, 4-7; Serg. IV 477, 28-478, 8; Pomp. V 110, 27-111, 17; Jul. 125, 244-126, 277 Y; Serg. Bobiens. VII 538, 9-10; 539, 10-15.

1 verba ‘x’ ita dicitur quia genetivus in ‘is’ mittit ‘pix picis’, ‘rex regis’ seclusi, ex parte Keil secuta qui verba ex l. 1 ‘x’ ita usque ad liquescunt l. 3 seclusit 2 Aput (corr. Apud) Latinos 3 <aut> pereunt  
suppl. Hagen, pereunt secl. Bertsch 4 ‘Z’ suppl. Keil brevis] verbis, corr. rec. man. in marg.

5 duplex ut suppl. Keil Verg. Aen. XI 7 Verg. Aen. III 270 Zacynthos] Zacyntos, correxi  
8 SUPERVACUAE: ‘K’ et <‘q’>, quia harum locum] supervacuae c et quia arum locum, corr. et suppl. Van Putschen  
10 {numquam declinantes} ait] {numquam declinantur}, <ut> ait, corr., secl. et suppl. Keil

11 Siciliensi] sicelyensibus (corr. rec. man. s. l. ex sicelyensius), corr. De Nonno C i c .  
Verr. II 2, 187 (litterae constarent Cic. codd.) ‘usque ad alterum r litterae essent integrae’] q-adalium eri lit-  
teraessetintegrae, corr. Bertsch (inter verba Siciliensi et Accidunt, l. 13, lacunam indicavit Keil)

12 post litteram Z lacunam indicavi 13 quo] qua, corr. Keil (quia Van Putschen  
quae fingitur] qua fingitur Van Putschen

15 de silaba

Keil 28, 23

‘Syllaba’ dicta est ἀπὸ τοῦ συλλαβεῖν, eo quod plures litterae comprehensae una, a pluribus litteris dicta; cur una syllabam facit vocalis littera? Hoc solvitur per catantifrasin, hoc est per contrarietatem, quia tanta vis est vocalis ut locum syllabae impleat.

5 605, 11 <TEMPORUM CAPAX> Quia omnis syllaba tempora capit; nam longa tempora duo syllaba habet, brevis unum.

Tres sunt species syllabarum: aut breves sunt, aut longae, aut communes.

10 Longa syllaba positione octo modis fit: si vocalis desinit in duas consonantes, ut ‘ast ego’; \* vocalis || desinit in unam | consonantem et excipitur ab alia consonanti, ut ‘arma’; si vocalis in ‘x’ duplicem desinit \* ut ‘axis’; si correpta vocalis desinat in unam consonantem <et> excipiatur ab ‘i’ vocali, vice posita consonantis, ut ‘at Iuno’; si vocalis desinat in unam consonantem et excipiatur ab ‘u’ vocali, vice posita consonantis, ut ‘at Venus’; aut si in ‘i’ solam, quae pro duabus consonantibus ponitur, ut ‘aio’. Notandum sane quod ‘i’ vocalis, inter duas vocales posita, semper praecedentem longam facit, ut ‘Pompeius’, sed in una parte orationis tantum. 32v

15 605, 14 PRO DUABUS CONSONANTIBUS ‘I’ ut ‘Troia’, ita ut una pars orationis sit; si in alia, non computatur, ut ‘constitit ante Iovem supplex per vota precatus’.

606, 5 UT AIO ‘I’ inter duas vocales.

606, 1 ET DIPHTHONGON FACIUNT Diphthongi istae quinque longae sunt, ‘ae’, ‘oe’, ‘au’, ‘eu’, ‘ei’, exceptis his, quaecumque vocales iunctae fuerint || breves sunt. 33r

‘Itur’ sic scribitur: ‘eitur’, quia prima verbi persona ‘eo’ facit, ut ait Terentianus. \*

1-3: Don. 605, 11; Serv. IV 423, 11-17; Serg. IV 478, 10-13; Pomp. V 111, 19-112, 2; Iul. 127, 2-7; 127, 11-14 Y; Serg. Bobiens. 110, 2-6 M.

4-19: Don. 605, 11-606, 6; 607, 3; Serv. IV 423, 22-424, 9; Serg. IV 478, 13-22; Pomp. V 112, 3-115, 25; Iul. 127, 7-11; 127, 15-130, 3; 133, 137-139 Y; Serg. Bobiens. 110, 6-32 M.

1 CAAΓOTOY (y add. al. man.) CYΛΛABEIN (ἀπὸ τοῦ συλλαμβάνειν Van Putschen) comprehensae una, a pluribus litteris dicta cur] comprahense una a pluralibus litteris dicta cur, corr. Van Putschen (comprehensae syllabam unam faciunt. Cum a pluribus litteris sit dicta, cur Hagen, comprehensae sint. Cum a pluribus litteris dicta sit, cur Keil fort. in app.) 2 per catantifrasin] κατὰ ἀντίφρασιν Van Putschen 3 est] et, corr. Van Putschen impleant 4 TEMPORUM CAPAX suppl. Keil omnis syllava (corr. al. man. syllaba) longa tempora duo syllaba habet, brevis unum] longa tempora duo sillava (hoc verbum secl. Keil) habent praevis (corr. al. man. braevis) unum, corr. Keil (longa syllaba duo tempora habet, brevis unum Van Putschen)

7 ‘ast ego’] asego corr. al. man. aseto, corr. Van Putschen, post haec verba lacunam indicavit Keil, qua excidit modus ex octo syllabarum positione longarum, cum vocalis excipitur duabus consonantibus 8 unam consonante 9 post verbum desinit lacunam indicavit Keil, qua excidit alius modus ex octo, cum vocalis excipitur duplici littera x, ad quem verbum axis pertinet una consonante et suppl. Van Putschen

vocale 11 ad venus sola 13 ut ‘Pompeius’] ut i pompeius, corr. Van Putschen

14 verba ex PRO DUABUS usque ad vocales l. 16 secl. Keil troia a ita corr. al. man. troia ita (Troia, ia tantum una pars orationis sit Van Putschen) alia, non computatur] alias non computantur, corr. Keil

15 Verg. Aen. IX 624 suplex 17 et difthongo corr. al. man. dipthongo Diphthongi] dipftongae (corr. al. man. diptongae), corr. Van Putschen sunt, ‘ae’, ‘oe’, ‘au’, ‘eu’, ‘ei’, exceptis his, quaecumque vocales iunctae fuerint breves sunt] sunt exceptis his quaecumque vocales iunctae fuerint breves sunt ae oe au eu ei, transp. Hagen 18 quaecumque vocales] quaecumque vocalibus Van Putschen 19 ut ait Terentianus] ut ad terentianus, corr. Keil, qui post verbum Terentianus lacunam indicavit, qua definitio syllabarum communium excidisse videtur

Ter. Maur. 459 s.

Keil 29, 14

<Primus> modus hic est: quotiens correpta vocalis in duas desinit consonantes, ita ut una muta sit, altera liquida, est enim longa sic: ‘Atridas Priamumque et saevum ambobus Achillen’, brevis sic: ‘nec solos tangit Atridas’; secundus sic: cum correpta vocalis desinit in duas consonantes, ita ut prior sit ‘f’ semivocalis et sequens liquida, est longa sic ut: ‘reflexit remis’, brevis: ‘neve flagella’; tertius sic: cum correpta vocalis in unam desinit consonantem, sequente ‘h’ nota adspirationis, <est longa sic> ut: ‘versaque iuvenum terga fatigamus hasta’, brevis sic: ‘quisquis honos tumuli’; quartus sic: quotiens correpta vocalis in duas desinit consonantes, ita ut prior ‘s’ littera sit, quae quando iuvat vocalem consonans est, quando non sibilus est, || <est longa sic:> ‘unde spissa comam’, brevis: ‘ponite spes sibi quisque’; est quintus sic: cum partem orationis terminat brevis syllaba quae in unam desinit consonantem \*; sextus modus sic: cum diphthongum vocalis sequitur, <est longa> sic: ‘Aoniae Aganippae’, brevis: ‘insulae Ionio in magno’; septimus sic: cum vocalem productam vocalis alia sequitur, <est longa sic:> ‘Eoasque acies’, brevis: ‘primo surgebat Eoo’; octavus sic: cum pronomen ‘c’ littera terminatum | <vocalis sequitur>, <est longa> sic: ‘hoc erat alma parens’, brevis sic: ‘solus hic inflexit sensus’; item <cum> correptam vocalem sequitur ‘z’ consonans Graeca duplex, <est longa sic:> ‘Mezenti ducis exuvias’, brevis: ‘nemorosa Zacynthos’.

### De pedibus

‘Pedes’ dicuntur quibus versus incedit.

607, 6 PES EST SYLLABARUM Ordo talis est quod litterae syllabam faciunt, syllabae pedes, <pedes> metra; numerantur syllabae, computantur || et tempora, et ordinant pedes: haec est ‘certa dinumeratio’.

607, 6 ACCIDUNT UNICUIQUE PEDI ARSIS ET THESIS Omnis pes in passu {s} est: arsis elatio, thesis positio.

1-15: Don. 606, 7-607, 2; Serv. IV 424, 10-425, 4; Serg. IV 478, 22-479, 30; Pomp. V 115, 26-119, 30; Iul. 130, 70-133, 136 Y; Serg. Bobiens. 110, 33-111, 59 M.

17-34, 10: Don. 607, 6-7; Serv. IV 425, 6-19; 426, 2-5; Serg. IV 480, 5-21; Explanat. IV 522, 14-28; Pomp. V 120, 22-122, 20; Iul. 153, 2-155, 47 Y.

1 Primus <i>suppl. Keil</i>	hic est] sic est <i>Bertsch</i>	2 <i>Verg. Aen. I 458</i>	3 <i>Verg. Aen. IX 138</i>
4 sequens	‘reflexit remis’: <i>locus non repertus</i>	<i>Verg. georg. II 299</i>	nive 5 sic:
cum] si cum, <i>corr. Van Putschen</i>	consonantē aspirationis	est longa sic <i>suppl. Keil</i>	6 <i>Verg. Aen. IX 609, Verg. Aen. X 493</i>
8 <est longa sic:>] el s, <i>suppl. Van Putschen</i>	<i>Ter. Maur. 1103: ‘unde scissa coma est’ aut ‘unde spissa corona’, cf. Verg. Aen. IX 478, ibid. 508 s.</i>	‘unde spissa comam’] unde scissa coma est <i>Bertsch</i>	
9 <i>Verg. Aen. XI 309</i>	sibi quisque’; est quintus] sibi quisque suas et quintus	10 <i>post verbum consonantem lacunam indicavit Keil, qua exemplum excidisse videtur</i>	
<i>Van Putschen, est secl. Keil</i>	sic: cum] si cum, <i>corr. Van Putschen</i>	11 <i>Verg. ecl. 10, 12 (Aonie Aganippe Verg. probante Servio ad loc.)</i>	
12 est longa sic <i>suppl. Keil</i>	<i>Verg. Aen. I 489, Verg. Aen. III 588</i>	13 terminatum <vocalis sequitur>] terminatur, <i>corr. et suppl. Hagen</i>	
14 <i>Verg. Aen. IV 22</i>	cum <i>suppl. Van Putschen</i>	15 est longa sic <i>suppl. Keil</i> <i>Verg. Aen. II 664</i>	
<i>Aen. XI 7, Verg. Aen. III 270</i>	nemorosa] memorasa, <i>corr. Van Putschen</i>	Zacynthos] Zacyntus, <i>corr. rexi</i>	
17 incedit] inceditur, <i>corr. Van Putschen</i>	18 PES EST SYLLABARUM Ordo talis est quod] pes est syllabarum ordo talis, quod <i>Van Putschen</i>		
pedes, <pedes> metra; numerantur syllabae, computantur et tempora, et ordinant pedes] pedes metra numerantur syllavae computantur et tempora et ordinant pedes, <i>corr. rexi</i> (pedes metra numerantur: syllabae computantur et tempora ordinant pedes <i>Van Putschen</i> , ex pedibus metra numerantur. syllabae et tempora computantur et ordinant pedes <i>fort. Keil in app.</i> , numerantur syllabae, computantur tempora et ordinant pedes metra <i>Bertsch</i> )	20 denumeratio	21 in passu] in passus, <i>corr. Keil</i> elatio] elevatio <i>Bertsch</i>	

Keil 30, 10

607, 7 NUMERUS SYLLABARUM Quoniam collectae syllabae pedes faciunt.

607, 7 TEMPUS Quia longa syllaba duo tempora habet, brevis unum.

607, 7 RESOLUTIO Quia licet pro una longa duas breves ponere, ut Vergilius: ‘fluviorum rex Eridanus’ et ‘arietat in portas’ et ‘genua labant’ et ‘abietibus iuvenes’.

5 607, 7 FIGURA Quia simplices pedes componuntur et figurati duplices fiunt.

607, 7 METRUM Quia mensura pedum ordinat metrum.

607, 7 TEMPUS, RESOLUTIO ‘Resolutio’ ideo inventa est, quia licet nobis pro una longa syllaba duas breves ponere hoc exemplo, quia Vergilius anapaestum posuit ut: ‘fluviorum rex Eridanus’; posuit et proceleumaticum, ut ‘abietibus || iuvenes’ et ‘arietat in portas’ et ‘genua labant’; XXXV 34v  
10 versus Vergilius tales habet.

607, 9 HI SUNT DISYLLABI, PYRRICHIUS<sup>o</sup> Dictus ab actu pyrrichae, hic etiam ‘pariambus’ et ‘dibrachus’ dicitur.

607, 13 TRIBRACHUS Hic etiam ‘chorius’ dicitur.

607, 15 DACTULUS Dictus a digito, quia, ut tribus unciis digitus, sic iste tribus syllabis constat, 15 longa et duabus brevibus.

607, 16 AMPHIBRACHUS Dictus eo quod unam longam duae breves cingant. {is etiam ‘creticus’ dicitur}

*11-35, 10: Don. 607, 9-608, 20; Serg. IV 480, 22-27; Pomp. V 122, 20-123, 3; Iul. 155, 48-162, 212 Y; Serg. Bobiens. 113, 118-115, 176 M.*

3 verba ex RESOLUTIO usque ad iuvenes l. 4 om. Van Putschen, secl. Bertsch qui huc verba ex ‘Resolutio’ l. 7 usque ad habet l. 10 transp. Verg. georg. I 482 4 Verg. Aen. XI 890, Verg. Aen. XII 905, Verg. Aen. IX 674  
6 METRUM] metra, corr. Keil mensura] inusitate; an scribendum sit iunctura coll.  
Diom. I 474, 2 et Explanat. IV 522, 20? 7 verba ex TEMPUS usque ad habet l. 10 secl. Keil  
syllaba duas breves] syllabas duas brevis, corr. Van Putschen 8 Verg.: cf. ll. 3-4 11 pyrrichius  
pyriambus 14 digito, quia, ut tribus unciis digitus, sic iste tribus syllabis constat] dicitur (corr. al. man.  
digito) quia aut tribus unciis signatus sic iste tribus syllabis constat, corr. Keil 16 is etiam ‘creticus’ dicitur  
] his eti.a creticus dicitur, haec verba secl. Keil, post verbum cingant l. 1 p. 35 transp. Hagen

Keil 30, 26

607, 17 AMPHIMACRUS Dictus a contrario, quod mediam brevem duae longae cingant, <is etiam ‘creticus’ dicitur>.

608, 4 DUPLICES Pedes dicti qui et ‘compositi’, quoniam bini disyllabi istos sedecim maiores faciunt.

608, 2 ANTIBACCHIUS Ipse dictus et ‘palimbacchus’.

5

608, 6 <DIAMBUS> Ex brevi, longa, brevi et longa.

608, 7 <DITROCHAEUS> Ex longa, brevi, longa et brevi.

608, 9 <IONICUS MINOR> Hic etiam ‘ionicus ἀπὸ ἐλάσσονος’ dicitur.

35r 608, 10 IONICUS <MAIOR> Hic quoque ‘ionicus || ἀπὸ μείζονος’ vocatur. |

608, 16 <EPITRITI> Hi etiam ‘hippii’ dicuntur.

10

608, 21 ΣΥΖΥΓΙΑΙ {dicuntur} latine ‘coniunctiones’ dicuntur.

608, 21 DEINCEPS ALII Quorum nomina in usu non sunt; proprii pedes sunt XXVIII.

608, 21 PEDES QUATTUOR Ratio varietatum haec est: quot varietates fuerint tot et pedes sunt, quia una syllaba duas varietates habet: aut brevis est <aut longa>, quia duae syllabae quattuor varietates habent, quia aut longae sunt, aut breves, aut una longa et una brevis, aut una brevis et una longa. Disyllabi sedecim pedes per varietates similes faciunt, XXXII <cum trisyllabis,> trisyllabi sexaginta et quattuor cum trisyllabis geminati.

15

11-17: Don. 608, 21-24; Serg. IV 480, 28-481, 9; Pomp. V 122, 30-34; 123, 3-27; Iul. 162, 213-218 Y.

1 quod] quo, *corr. Van Putschen*                      3 maiore                      5 ANTIBACCHIUS Ipse dictus et ‘palimbacchus’] antibacchus ipse dictus et epalimvacchius, *corr. Van Putschen* (antibacchius ipse dictus est et palimbacchius Keil)  
6 DIAMBUS *suppl. Keil*                      Ex brevi] ex verbi *corr. al. man. berbi, corr. Van Putschen*                      7 DI-  
TROCHAEUS *suppl. Keil*                      8 IONICUS MINOR *suppl. Keil*                      apolassono  
9 MAIOR *suppl. Keil*                      apomizonos                      10 EPITRITI *suppl. Keil*                      hii etiam ippii  
11 CYNZYΓΙΑΙ dicuntur latine (*corr. latinae*) ‘coniunctiones’ dicuntur, *primum verbum dicuntur seclusi*  
12 proprii pedes sunt XXVIII. PEDES QUATTUOR] proprii pedes sunt XX·G·III pedes quattuor, *corr. Keil* (proprii pedes sunt quattuor *Van Putschen*)                      13 verba ex Ratio usque ad longa l.14 secl. Keil                      haec est: quot] hoc est quo, *corr. Van Putschen* (in hoc est quot *Schoell*)                      sunt] sint, *corr. Keil*                      14 ha-  
bent                      aut longa *suppl. Van Putschen*                      16 Disyllabi sedecim pedes per varietates similes faciunt, XXXII <cum trisyllabis,> trisyllabi sexaginta et quattuor cum trisyllabis geminati] tressyllabi (*corr. trisyllabi*) sedecim pedes per varietates similes faciunt XXXII (*corr. Keil ex XXXG, XXXIV Van Putschen*) tetrasyllabi sexaginta et quattuor cum trisyllavis geminati, *correx*i (trisyllabi <octo>, tetrasyllabi sedecim pedes per varietates similes faciunt, <disyllabi> XXXII <cum trisyllabis iuncti, trisyllabi> sexaginta et quattuor cum trisyllabis geminati *Hagen*, tres syllabae octo, <quattuor syllabae> sedecim pedes per varietates similes faciunt *fort. Keil in app. qui de expositione pedum duplicium quaedam excidisse putavit*)

Keil 31, 9

608, 24 Ideo EXCEPTO AMPHIBRACHO Quoniam amphibrachus caret divisione; quia pes qui illum antecedit, amphimacrus, quinque tempora habet et iste quattuor, nec duplum est, nec aequum, nec sescuplum. ||

5 608, 24 \* Ideo EPITRITUS ° Sive quia septena tempora \* et paeones quina † ideoque integra divisio 35v  
inter ipsos nec dupla nec sescupla esse potest, quia semis minus est; sescuplum enim est dimidium de duplo.

608, 26 ENIM AEQUA DIVISIO EST ‘Aequa divisio’: unum et unum, duo et duo.

‘Dupla’: unum et duo, duo et quattuor, quattuor et octo. {tripla et}

10 ‘Sescupla’: tria et duo aut duo et tria, quotiens una pars alteram partem medietate partis vincit, tunc sescupla est, ut in paeonibus.

‘Aequa’: dactulica.

Amphibrachus nullam de tribus habet divisionem, quoniam, si mediam longam ad arsin adicias, tria erunt in arsi et unum in thesi; si ad thesin adhibeas unum erit {unum} tempus in arsi et tria in thesi, quae res nec aequam nec duplam nec sescuplam significat divisionem, similiter et epitriti quattuor.

15 609, 1 METRI PEDES LEGITIMI ° Qui sunt || naturales, in heroico spondius. 36r

‘Nothi’: degeneres, ut si dicas ‘nothus de patre nobili et matre ignobili’.

Legitimi sunt spondei, quia primi ipsi inventi sunt et ex ipsis alii facti.

609, 1 NOTHI. SIMPLICES Nothi dactuli, quia, fracta syllaba spondei, factus est nothus, inde facticius, ut Vergilius: ‘supposita de matre nothos furata creavit’.

1-14: Don. 608, 24-609, 1; Serv. IV 425, 20-36; Serg. IV 481, 11-26; Pomp. V 123, 28-125, 18; Iul. 168, 349-169, 384 Y.

15-19: Don. 609, 1; Serv. IV 425, 36-426, 1; Serg. IV 481, 27-31; Pomp. V 125, 18-23; Iul. 169, 385-391 Y.

2 aequum, nec sescuplum] aequum nec sexcuplum, corr. Van Putschen	4 ante verbum Ideo aut post verbum
tempora putavit Keil quaedam de definitione epitritorum excidisse	Epitritus <excipitur> suppl. Bertsch
quia] qua, corr. Van Putschen	septena tempora * et] septena tempora <habet> et suppl. Van Putschen
ideoque integra divisio inter ipsos nec dupla nec sescupla esse potest] ideque integra divisio inter ipsos nec dupla seccuscupla (corr. sed sescupla) esse potest, correxi (sive quia nec aequa divisio inter ipsos nec dupla nec sescupla esse potest Hagen)	7 ENIM AEQUA] enim a qua, corr. Keil
9 medietate partis vincit] medietatem parte is vincit, corr. Van Putschen	8 tripla et secl. Keil
lica secl. Keil, aequa <quae et> dactulica suppl. Bertsch	11 verba ‘Aequa’: dactu-
unum] tres ... et una, correxi	12 nulla
arsin thesin	13 adibeas unum erit] unam erit Van Putschen
14 nec duplam nec sescuplam] nec duplum nec secuplum, corr. Van Putschen	15 verba ex Qui usque ad ignobili l. 16 secl.
epitriti quattuor] epitriti {et} quattuor, secl. Van Putschen	16 novili et matri ignovili
Keil naturales, <ut> in suppl. Bertsch	18 SIMPLICES secl. Keil
inde facticius] inde dactulus Hagen	19 verba ex ut Vergilius usque ad creavit secl. Keil, ipsa verba post verbum ignobili l. 16 transp. Hagen Verg. Aen. VII 283

Keil 31, 28

## De accentibus

‘Accentus’ dicitur partium orationis <quasi adcantus>.  
Qui igitur ‘accentus’ dicuntur et ‘toni’ dicuntur et ‘tenores’.

609, 6 ACUTUS Qui cursim profertur, ut ‘árma’ -excusso | enim sono dicendum est-.

609, 8 CIRCUMFLEXUS Qui tractim, ut ‘Rôma’.

5

609, 9 GRAVIS Qui pressam vocem habet.

36v

Accent<u>um circumflexus acutus hanc habent observationem: in Graecis nominibus {syllabis} ac-  
centus est in ultima, paenultima et antepaenultima, in Latinis ultima syllaba || accentum non habet.  
Sane {e}a fine, hoc est ab ultima, computandi sunt accentus.

Tria habe<n>t cognomenta accentus: aut ‘toni’ sunt aut ‘tenores’ aut ‘accentus’; ‘toni’ a sono, ‘ac-  
centus’ ab acuendo, ‘tenores’ ab intentione.

10

609, 8 NON TENEBIT NISI PAENULTIMUM LOCUM Apud Latinos loca quae circumflexus aut  
acutus dimiserit gravis possidet.

609, 10 ET HOC ILLI NON EST COMMUNE CUM CETERIS Quia non sibi vindicat locum, sed  
dimissum ab aliis possidet.

15

609, 11 ERGO MONOSYLLABA In omnibus monosyllabis nominibus, sive quae brevia fuerint na-  
tura, sive quae positione longa facta fuerint, non habent nisi acutum accentum; si vero ipsa mono-

2-15: Don. 609, 5-10; Serv. IV 426, 7-27; Serg. IV 482, 6-25; 483, 11-23; Explanat. IV 524, 19-20; Pomp. V 125, 35-  
128, 15; Iul. 170, 2-171, 28 Y; Serg. Bobiens. III, 61-66 M.

16-38, 12: Don. 609, 11-610, 7; Serv. IV 426, 27-427, 6; Serg. IV 482, 25-483, 16; Explanat. IV 524, 21-525, 8; Pomp.  
V 128, 15-130, 17; Iul. 171, 30-172, 51 Y; Serg. Bobiens. III, 67-81 M.

2 partium orationis] partium oratorū, corr. Keil quasi adcantus suppl. Hagen, ipsa verba post verbum dicitur  
transp. fort. Keil in app. 3 Qui igitur ‘accentus’ dicuntur et ‘toni’ dicuntur et ‘tenores’] qui dicitur accentus  
dicuntur et toni dicuntur et tenores, corr. Bertsch (quid igitur accentus dicuntur? Et toni dicuntur et tenores Van Put-  
schen, accentus dicuntur et toni, dicuntur et tenores Hagen) 4 cursim profertur] cursum profertur, corr. Keil  
(sursum profertur Van Putschen) 5 ‘Rôma’] romanus Van Putschen 6 pressam vocem habet.  
Accent<u>um] pressa voce habet accentum, correxi et supplevi 7 Graecis nominibus {syllabis}  
(corr. Van Putschen ex syllavis, secl. Keil)] Graecorum nominum syllabis Van Putschen 9 Sane {e}a fine,  
secl. Keil 10 habe<n>t supplevi thoni thoni 11 acuendo] accinendo Hagen  
intentione] institutione, corr. Keil 12 loncum aput corr. al. man. apud 13 actus corr. rec. man. s. l.  
acutus 14 sivi corr. al. man. sibi 16 sive quae brevia fuerint natura, sive quae positione longa  
facta fuerint] sive quae breves fuerint natura sive quae positione longae factae fuerint, correxi 17 si  
vero] sin vero Bertsch ipsa monosyllaba natura longa fuerint] in ipsa monosyllava natura longa



Keil 32, 13

syllaba natura longa fuerint, non positione, non habent nisi circumflexum accentum.

609, 14 IN DISYLLABIS, QUAE PRIOREM In omnibus disyllabis omnes quattuor pedes {sunt ||  
syllavi qui toti nothi sunt} in paenultima, sive longa sit, sive brevis, non habent nisi acutum accen- 37r  
tum; solus trochaeus circumflexum accentum habet in paenultima, si natura longa fuerit; qui, si  
5 positione habuerit paenultimam longam, et ipse mutat accentum et acutum recipit.

610, 1 TRISYLLABIS ET DEINCEPS Omnes pedes trisyllabi sive in <antepaenultima sive in>  
paenultima acutum accentum habe<n>t. Solus amphibrachus, si paenultimam natura longam habue-  
rit, circumflexum accipit; qui, si paenultima positione fuerit longa, mutat accentum et acutum re-  
cipit; in dactulo in antepaenultima acutus ponendus, sive natura sit, sive positione longa.

10 610, 6 PEROSUS ET CETHEGUS ° Amphibrachus pes est: paenultima ipsius, si natura longa sit,  
circumflexum recipit; quae, si positione longa fiat, mutat accentum et {in antepaenultima} acutum  
recipit; notandum hunc solum || pedem circumflexum accipere si paenultima natura longa fuerit. 37v

### Ratio accentuum

Tibrachys, ut ‘macula’, in antepaenultima acutum habet.

15 Molossus, ut ‘naturae’, sive <natura sive> positione <longa>, in {ante}paenultima acutum habet.

Anapaestus, ut ‘Erato’, quovis modo in antepaenultima acutum habet.

Palimbacchius, qui et antibacchius, <ut> ‘natura’, quovis modo in paenultima acutum habet.

Amphibrachys, ut ‘carina’, in paenultima | circumflexum habet si natura longa, si positione, acutum,  
ut ‘carecta’.

13-39, 8: Don. 610, 1-7; Serg. IV 482, 29-483, 8.

fuerit, *corr. Van Putschen* 2 In omnibus disyllabis omnes quattuor pedes {sunt syllavi qui toti nothi sunt} in  
paenultima] in omnibus disyllavis omnibus quattuor pedes sunt syllavi qui toti nothi sunt in penultima, *correx* (in om-  
nibus dissyllabis. OMNIBUS. Quattuor pedes sunt dissyllabi, qui toti nothi sunt, in penultima *Van Putschen*, in omnibus  
disyllabis {omnibus: quattuor pedes sunt disyllabi, qui toti nothi sunt} in penultima *Keil*, in omnibus disyllabis omnes  
quattuor pedes disyllabi, qui toti noti sunt, in penultima *fort. Keil in app.*, in omnibus disyllabis nominibus tres pedes  
sunt {† syllabi} qui {toti nothi sunt} in penultima *Bertsch*) 3 acutum *corr. al. man.* acutum  
4 si natura longa] signatura (*corr. al. man.* si natura) longus, *corr. Van Putschen* 6 denceps *post ver-*  
*bum trisyllabi lacunam indicavit Keil qui fort. scribendum putavit in app.* omnes pedes trisyllabi vel in antepenultima  
vel in penultima acutum accentum habent (omnes pedes trisyllabi si in penultima accentum habent acutum habent  
*Bertsch*) antepaenultima sive in *supplevi* 7 habe<n>t *suppl. Van Putschen* penultima  
8 qui] quem, *corr. Keil* paenultima positione fuerit longa, mutat accentum] penultimam positionem fuerit  
longa mutaccentum, *corr. Van Putschen* et <in antepenultima> acutum recipit *suppl. Hagen* 9 anepe-  
nultima *corr. al. man.* antepenultima 10 cetegus penultima *corr. al. man.* penultima  
longa sit] longe (*corr. longae*) si, *corr. Van Putschen* 11 in antepaenultima (*corr. Van Putschen ex antepenul-*  
*time) secl. Hagen* 12 notam dum solum pedem] solū pede 13 accentum  
14 tribracy 15 ut ‘naturae’, sive <natura sive> positione <longa>, in {ante}paenultima acutum habet]  
ut naturae sive positione in antepenultimam acutum habet, *correx* et *supplevi ex parte Keil et Bertsch secuta* (ut natura  
sive positione in antepenultima acutum habet *Van Putschen*, ut naturae <sive natura fiat> sive positione, in penultima  
acutum habet *Keil*, ut \* <sive> natura <sit> sive positione <longa> in antepenultima acutum habet *Bertsch*)  
16 antepenultimam *corr. al. man.* antepeneultimam 17 ante verbum Palimbacchius definitionem dactyli et  
*bacchii excidisse putavit Keil; huc verba ex in dactulo usque ad longa l. 9 transp. Bertsch, qui addidit praeterea verba*  
*ex In bacchio usque ad natura l. 12 p. 39* antibacchus, ut *suppl. Keil* penultimam 18 pe-  
nultimam

Keil 33, 2

Amphimacrus, ut ‘insulae’, quovis modo in antepaenultima acutum habet.

38r Quinque sunt hi pedes ergo, qui quovis modo in antepaenultima acutum habent: tribrachys, molosus, anapaestus, dactylus et amphimacrus; duo sunt palimbacchius et bacchius tantum qui quovis modo || in paenultima acutum habe<n>t. Unus est amphibrachus, qui in paenultima, si natura longa fuerit, circumflexum recipit, si positione, acutum. 5

In amphibracho haec est ratio: huius paenultima, si positione longa fuerit, acutum habebit accentum, si natura, circumflexum; providendum est autem ut paenultima amphibrachi positione fiat longa, nam, si ex muta et liquida fuerit facta positio paenultima, acutus in antepaenultimam transit.

610, 8 IN CONPOSITIS Quotiescumque ex pluribus partibus nomina composita reperimus, non nisi in tribus syllabis accentum quaerimus; in compositis sermonibus aequae unus accentus invenitur, sicut et in simplicibus, quia in tribus syllabis invenitur accentus. 10

38v In bacchio vero in penultima invenitur || acutus accentus, sive illa positione sit longa, sive natura.

610, 9 INTEREA<LOCI> In antepaenultima est.

Accentus in Romanis verbis et in regularibus quaerere debemus; peregrina nomina <et> quae sunt barbara, vel interiectiones, quae ex affectu animi nascuntur, accentus habere non possunt: ‘heus’, ‘heu’ -610, 10- NULLI CERTI SUNT. 15

Accentus legem dicit pronuntiatione corruptam, quia disyllaba verba vel nomina quae constat in prima syllaba habere accentum, {si tenores} in pronuntiatione accentus ad ultimam transferunt, quae quidem non videtur esse ultima, quia hac coniunctione inpletur periodos -610, 12- SAEPE CONTURBAT. 20

39r Meminerimus ut Graeca verba <Graecis> accentibus pronuntiemus, quae verba in ultimis syllabis accentus habent, quae Latini habere non possunt, ut ‘Didó’, ‘Naís’, || in his ultimae habent circumflexum <et acutum> accentum.

9-40, 6: Don. 610, 8-611, 9; Serv. IV 427, 6-19; Serg. IV 482, 9-13; 483, 21-484, 21; Explanat. IV 525, 8-13; Pomp. V 130, 18-133, 2; Iul. 172, 52-174, 106 Y; Serg. Bobiens. 112, 82-113, 111 M.

1 Amphimacrus] amfibrachys, corr. Keil antepenultimam 2-5: mira doctrina hii antepenultimam 4 penultimam acutum habe<n>t suppl. Van Putschen penultimam natura] natu-, -ra add. al. man. s. l. 6 amfibrachu 7 penultimam amfibrachy longam 8 paenultima] penultima, corr. Keil (<a> penultima suppl. Hagen) 9 ex pluribus] implumis corr. al. man. in plurimis, corr. Keil 11 quia in tribus syllabis] quia instribus (corr. ex inscribus) syllavis, corr. Van Putschen (quia non nisi in tribus syllabis Hagen) 12 verba ex In bacchio usque ad natura secl. Keil 13 INTEREA<LOCI> In antepaenultima est] interea in antepenultima est, supplevi ex parte Keil secl. (interealoci: in antepenultima est accentus fort. Keil in app., in interealoci in antepenultima est suppl. Bertsch) 14 et suppl. Hagen 15 accentus habere non possunt: ‘heus’, ‘heu’] accentus <certos> habere non possunt <ut> heus heu suppl. Hagen 17 corruptam] correptum, corr. Van Putschen im prima syllava 18 accentum, {si tenores}] secl. Keil, accentus sive tenores Hagen accentum, {si tenores} in pronuntiatione accentus ad ultimam transferunt] accentum in pronuntiatione tenores ad ultimam transferunt Bertsch 21 Graecis suppl. Keil 22 verba in his ultimae habent circumflexum accentum secl. Keil 23 et acutum suppl. Bertsch

Keil 33, 27

610, 13 NISI DISCRETIONIS CAUSA Tunc in Latinis verbis in ultima syllaba accentus invenitur quotiens fuerit discretio verborum [sepa]randa, ut ‘ergô’ -ut ‘poné’, -610, 14- IDEO NE VERBUM PUTETUR IMPERATIVI MODI- ne coniunctio intellegatur quae causam significat, ut ultima producat, in ultima {circum} circumflexum recipit.

5 Acutus, gravis, circumflexus, <longus>, brevis, ὑφέν, διαστολή. Ne dicatur ὑφέν ‘conspicit ursus’.

611, 8 ΔΑΣΕΙΑ ΨΙΛΗ Δασεῖα: adspiratio, ψιλή: siccitas. Haec signa apud Graecos. |

<De posituris>

‘Positurae’ a ponendo dictae, unde et ‘theses’ dictae, ut est illud Terenti: ‘facio te apud illum deum’.

10 612, 6 MEDIA EST ‘Principio caelum ac terras camposque liquentes; lucentemque globum lunae Titaniaque || astra’, propter longum sensum, ut habeamus dilationem respirandi. 39v

Periodos <est> conclusio totius sensus.

Comma est caesura finita cum sensu, ut ‘Caesar in arma furens’.

Colon est caesura curta, ut ‘Italiam fato profugus’.

15 Explicit Ars prima

Incipit Ars secunda

9-11: Don. 612, 2-7; Serv. IV 427, 37-428, 4; Serg. IV 484, 23-30; Explanat. IV 533, 29-534, 4; Pomp. V 133, 4-11; Iul. 177, 2-18 Y; Serg. Bobiens. 113, 112-116 M.

12-14: Don. 612, 7-8; Serv. IV 428, 4-6; Serg. IV 484, 30-485, 7; Explanat. IV 534, 4-12; Pomp. V 133, 11-134, 2; Iul. 178, 19-35 Y.

2 [sepa]randa] ... randa (fort. narranda rec. man.), suppl. Keil (servanda Van Putschen) ut ‘ergô’ -ut ‘poné’, IDEO (corr: Van Putschen ex ibi) NE VERBUM PUTETUR IMPERATIVI MODI- ne (nec Van Putschen) coniunctio intellegatur quae causam (corr: Keil ex causa) significat, ut ultima producat, in ultima {circum} (om. Van Putschen, secl. Keil) circumflexum recipit (corr: Keil ex recipiant)] ut ergo, ne coniunctio intellegatur, quae ‘causa’ significat, in ultima circumflexum recipit, ut pone, ideo ne verbum putetur imperativi modi, in ultima producat Hagen, ut pone, ideo ne verbum putetur imperativi modi et ergo ne coniunctio intellegatur, quae ‘causa’ significat, ut ultima producat in ultima circumflexum recipit Bertsch verba ex ut ‘poné’ usque ad MODI l. 3 secl. Keil

5 longus suppl. Hagen φεΝ ΥΦΟΝ Verg. Aen. VIII 83 conspiciet corr. al. man. conspiciet  
7 ΔΑCΙΑ ΔΑCΙΑ

8 De posituris suppl. Keil 9 a ponendo] ponenda, corr. Keil ‘theses’] thesis, corr. Van Putschen  
illud Terenti] illud ferenti, corr. Van Putschen Ter. Ad. 535 10 Verg. Aen. VI 724 s.

11 titaniaq· respirandi. Periodos <est> conclusio] adspirandi principio conclusio, corr. et suppl. Keil

13 Comma est caesura finita cum] coma est caesurae (corr: caesurae) in ita cum, corr: Keil (comma est, Caesar in, ita cum Van Putschen) Lucan. II 439 14 Colon est caesura] cola est cesura, corr. Van Putschen

Verg. Aen. I 2 15 verba Explicit Ars prima Incipit (corr: Van Putschen ex inquit) om. Keil 16 post  
verbum secunda scriptum est feliciter, hoc verbum om. Van Putschen

Keil 34, 11

De partibus orationis

613, 4 EX HIS DUAE SUNT PRINCIPALES, NOMEN ET VERBUM Ex nomine et verbo genus ducunt ceterae partes.

40r 613, 4 PRINCIPALES Sine quibus loqui non possumus, unde et primae partes orationis ponuntur, quia reliquae harum sunt partes: pronomen hoc est || paene quod nomen; adverbium, quae pars sine verbo non ponitur; participium habet partem nominis et verbi; coniungit nomina et verba coniunctio; praepositio nomini autem praeponitur et verbo; interiectio nomini adponitur et verbo. 5

613, 5 ARTICULUM Male dixit Donatus, habemus autem articulos sed in pronomine, non in nomine, ut Graeci; τὸ ἄρθρον cum in nomine habeant Graeci, interiectionem in adverbio enumerant: ‘heu’ adverbium Graeci dicunt, Latini interiectionem. Ergo nos articulum separatum non habemus, Graeci interiectionem. 10

Aristoteles duas dicit, stoici quinque, multi novem, multi decem, plerique undecim.

<De nomine>

40v Nomen aut corporalem rem significat aut incorporalem: corporalia sunt || quae et tanguntur et videntur, ut ‘homo’, ‘terra’, ‘mare’, incorporalia sunt quae non tanguntur et videntur, ut ‘caelum’, ‘sol’, ‘aer’, alia quae nec tanguntur nec videntur, ut ‘pietas’, ‘iustitia’, ‘dignitas’. 15

2-7: Don. 613, 3-5; Serv. IV 428, 8-11; Pomp. V 134, 16-135, 2; Iul. 169, 2-7 M; Serg.-Ps. Cass. 40, 6-20; Ambros. 2, 29-4, 103.

8-11: Don. 613, 5; Serv. IV 428, 14-16; Explanat. IV 534, 17-20; Pomp. V 134, 15-16; 135, 3-24; Iul. 169, 7-15; 170, 12-20 M; Serg.-Ps. Cass. 40, 24-26; Ambros. 4, 104-112.

12: Don. 613, 5-6; Serv. IV 428, 11-13; Pomp. V 134, 4-15; 135, 25-27; Iul. 169, 15-170, 11; 170, 21-28 M; Serg.-Ps. Cass. 40, 21-23; Ambros. 4, 113-121.

14-16: Don. 614, 2-3; 615, 1-2; Serv. IV 429, 15-17; Pomp. V 137, 24-29; 143, 11-14; Iul. 173, 9-12 M; Serg.-Ps. Cass. 47, 5-7; Ambros. 14, 112-126.

6 non ponitur] non patitur, corr. Hagen participium habet partem nominis et verbi; coniungit nomina et verba coniunctio; praepositio nomini autem praeponitur et verbo] participium habere enim parti nominis et verbi coniungitur nominis et verbi ponitur coniunctio nomini autem praeponitur et verbo, correxi; post verbum coniunctio lacunam indicavit Keil, qui sententiam hoc modo restitui posse fort. putavit in app.: participium habet partem nominis et <partem> verbi; coniunctio nomina et verba coniungit; praepositio nomini praeponitur et verbo (participium nominibus cum parte nominis et verbi coniungitur; nominis et verbi ponitur coniunctio, praepositio autem nomini praeponitur et verbo Hagen, participium <quasi participium>: habet enim partem nominis et <partem> verbi; coniunctio nomina et verba coniungit; praepositio autem nomini praeponitur et verbo Bertsch) 9 τὸ ἄρθρον] TONAPΘPON, corr. al. man. ex CONAPΘPON, corr. Van Putschen enumerant 12 multio (corr. al. man. multi) novem plerique] usque, corr. Keil (alique Bertsch)

13 suppl. Keil 16 quae corr. al. man. quae

Keil 34, 29

614, 4 UNIUS HOMINIS ‘Propria’ nomina, ‘appellativa’ multorum.

614, 5 VOCABULUM &lt;Rerum&gt; {faciunt ex se si | quidem} ut dico ‘Roma’, ‘Tiberis’.

Apud veteres haec erat discretio inter nomina et vocabula: nominibus res animales appellabantur, vocabulis res inanimales, sed hoc usus confudit et usurpavit.

5 614, 9 &lt;TERNIS&gt; Quia quattuor litteris notari praenomen noluit, ne nomina faciamus.

615, 3 PRIMAE POSITIONIS Nomina sunt quae dedit natura.

Appellativorum nominum species sunt vigintiseptem. {item aliud ‘cui Remulo cognomen erat’}

10 Praenomina sunt quae ante nomina ponuntur, nomina sunt propria, cognomenta || familiae, agnomenta virtutis; sciendum vero quod haec veteres confuse proferant, nam et nomina ‘cognomina’ vocabant, et cognomina ‘nomina’ dicebant hoc exemplo, ut ‘cui nunc cognomen Iulo’ et ‘magno demissum nomen Iulo’, ecce modo ‘nomen’, modo ‘cognomen’ dixit. 41r

615, 5 SUNT ETIAM Sicut illa superiora ab origine descendunt principalium, a ‘monte’ ‘montanus’ ‘monticulus’, ita haec originem non habent unde descendant; ex se videntur esse principalia, ex se diminutiva.

15 615, 7 UT THEMISTO ‘Haec Themisto, huius Themistus, huic Themisto, hanc Themisto, o Themisto’, quinque casus habent Graeci; latine ita declinatur: ‘haec Themisto, huius Themistonis’, ut ‘Cicero Ciceronis’, ‘huic Themistoni, hanc Themistonem, o Themisto, ab hac Themistone’. Sic ‘Calypso’, sic ‘Manto’, || sic ‘Dido’, <sed> ‘hanc Dido’, Vergilius: ‘et nomine Dido saepe vocaturum’. 41v

1-11: Don. 614, 4-9; Serv. IV 429, 2-14; Explanat. IV 535, 32-536, 19; Pomp. V 140, 5-6; 140, 14-141, 9; Iul. 171, 18-172, 28 M; Serg. ps.-Cass. 44, 10-47, 4; Ambros. 10, 128-133; 10, 148-11, 153; 11, 15-14, 103.

6; 12-43, 9: Don. 615, 3-9; Serv. IV 429, 17-35; Explanat. IV 536, 31-537, 6; 538, 5-9; Pomp. V 143, 15-146, 8; Iul. 173, 12-174, 15 M; Serg. ps.-Cass. 47, 8-48, 21; Ambros. 15, 127-18, 256.

1 huius corr. al. man. unius ‘appellativa’ multorum. VOCABULUM <Rerum> {faciunt ex se si quidem} ut dico ‘Roma’, ‘Tiberis’] appellantur multorum vocabulum faciunt ex se (corr. Van Putschen ex exe) si quidem ut dico Roma Tiberis, correxi, supplevi et seclusi (verba ex multorum usque ad Tiberis l. 2 secl. Keil, multorum vocabulum: fiunt et rerum nomina propria, siquidem dico Roma Tiberis Hagen, unius hominis et civitatis et fluminis propria nomina appellantur ut Cicero Roma Tiberis. Appellativa faciunt ex se sic quidem ut Ciceronianus Romanus Tiberinus Bertsch)

5 TERNIS suppl. Keil 6 omnia sunt corr. al. man. nomina sunt 7 nominum] nominatim, corr. Keil sunt] sum, corr. Van Putschen verba ex item usque ad erat secl. Keil qui ipsa verba ad ea quae infra l. 10 leguntur pertinere putavit in app. Verg. Aen. IX 593 8 cognomenta (corr. al. man. ex cognominata) familiae, agnomenta virtutis] cognomina familiae agnomina virtutis Hagen 9 haec veteres confuse proferant] nec veteres confusae praefereant, corr. Keil 10 exemplo, ut ‘cui] exemplum ut qui, corr. Van Putschen Verg. Aen. I 267 post verbum Iulo verba ex item usque ad erat l. 7 transp. Bertsch Verg. Aen. I 288 11 ‘nomen’, modo ‘cognomen’ dixit] nomen <cognomen>, modo cognomen <nomen> dixit Hagen 12 descendant] decedunt, corr. Van Putschen 13 havent (corr. al. man. habent) unde descendantia (corr. descendant) ex se (corr. al. man. ex exe) videntur esse principalia, ex se (corr. Van Putschen ex exe) diminutiva] aequae videntur esse principalia, aequae diminutiva Hagen, exinde derivativa fiunt et diminutiva Bertsch

15 ut themirto corr. ut themisto huius corr. al. man. huius 16 Themistonis] themistudinis, corr. Van Putschen 17 ‘huic Themistoni, hanc Themistonem, o Themisto, ab hac Themistone’] huic Themistudini hunc Themistudinem o Themisto ab hac Themistudine, corr. Van Putschen 18 sed suppl. Hagen Verg. Aen. IV 383



Keil 36, 9

616, 5 UT NERINE ‘Atrine’, ‘Nerine’, ut ‘Nerine Galatea’. {ita et ‘Galatea’ ita et ‘Nereia’}

‘Ctetica’ dicuntur || quae coniunctionibus gaudent, hoc est quod aliis copulantur nominibus, sicut 42v  
exempla docent; ctetica dicuntur ‘possessiva’.

5 Mediam significationem habent, quia et ‘exercitum magnum’ dicimus et ‘virum’, sic et ‘fortem’;  
quae a nobis mediae significationis dicuntur a Graecis ‘epitheta’ vocantur.

Cum dicimus ‘Evandrius Pallas’ patronymicum est, ‘ensis’ possessivum.

Et a matre ita fiunt patronymica, ut Vergilius: ‘et Inoo Melicertae’, erit nominativus ‘Inous Meli-  
certa’, nec ab omnibus cognatis fiunt, nec a sororibus penitus.

Haec etiam adiunctiva.

10 616, 9 QUALITATIS Ut ‘magnanimus Aeneas’.

616, 9 UT BONUS Qualitas trahitur per mores, quantitas per magnitudinem.

616, 9 ALIA GENTIS Inter gentilia nomina et patronymica hoc interest: gentilia nomina || a pro- 43r  
vinciis veniunt, patronymica et a civitatibus.

616, 9 QUANTITATIS Ad mensuram refertur ut ostendat quantus sit.

15 616, 10 UT UNUS Numeri nomina ab ‘uno’ usque ad ‘tres’ declinamus, a ‘tribus’ usque ad ‘centum’  
<non declinamus>, a ‘centum’ usque ad ‘mille’ <declinamus>.

Inter ‘primum’ et ‘priorem’ hoc interest: ‘prior’ dicitur de duobus, ‘primus’ de multis, sicut ‘alter’  
et ‘alius’: ‘alter’ de duobus, ‘alius’ de multis dicitur.

20 617, 2 UT DE DUOBUS {haec ab auctoribus corrupta sunt} <ALTERUM> DICIMUS ° Ut spondei  
‘alteram longam’ dicimus, de multis ‘primam’, ut dactyli et reliqua.

10-20 Don. 616, 9-617, 2; Serv. IV 430, 14-19; Explanat. IV 538, 18-19; Pomp. V 147, 21-148, 11; Iul. 176, 20-177,  
15 M; Serg. ps.-Cass. 50, 7-13; Ambros. 22, 357-23, 407.

1 post verba UT NERINE et ante verbum ‘Atrine’ verbum Peline suppl. Hagen ita et ‘Galatea’] ut Galatea Hagen,  
verba ex ita usque ad ‘Nereia’ secl. Keil] 2 aliis copulantur] alii is  
(corr. al. man. his) copulantur, corr. Van Putschen 4 habent] habet, corr. Van Putschen et ‘exer-  
citurum] ad exercitum, corr. Keil 6 evandius possessivum] possessiva<sup>-</sup>, corr. Van Putschen  
7 Verg. georg. I 437 Inoo Melicertae] ino melicerte, corr. Van Putschen ‘Inous Melicerta’]  
inously melicerta, corr. Van Putschen 8 nec ab omnibus] haec ab omnibus, corr. fort. Keil in app.  
nec a sororibus penitus] nec ab omnibus penitus Bertsch 9 adiunctiva] adiectiva Hagen  
10 verba Ut ‘magnanimus Aeneas’ secl. Keil 12 patronymica] patriae nomina Hagen  
13 patronymica et] patriae autem nomina Hagen, patriae nomina {et} Bertsch 15 ab uno corr. ab uno  
16 non declinamus et declinamus suppl. Keil 19 haec] hae, corr. Van Putschen v e r b a  
haec ab auctoribus corrupta sunt secl. Keil, verba quae ab auctoribus corrupta sunt post verba multis dicitur l. 18 transp.  
Bertsch ALTERUM suppl. Keil sponde-, -i add. al. man. 20 longa<sup>-</sup> mul-, -tis add. al.  
man. ‘primam’, ut dactyli] primum, ut prima dactyli Hagen, primam, ut prima dactyli Bertsch

Keil 36, 29

617, 3 AD ALIQUID DICTA Ad personam respicit; inter ‘aliquid’ et ‘aliquid qualiter se habentia’ hoc interest: quod ‘aliquid’ <ad> personam respicit, ad ‘aliquid qualiter se habentia’ ad locum respicit, non ad personam; ‘dexter’: ‘dexterior’, <‘sinister’> | ‘sinisterior’ comparativus est.

43v 617, 3 UT PATER, FRATER Ad aliquid non sine causa, || quia et pater a filio intellegitur et filius a patre, frater a fratre. 5

617, 3 UT DEXTER, SINISTER Quia ex dextro sinistrum intellegimus, ex sinistro dextrum.

617, 4 HAEC COMPARATIVUM ADMITTUNT Quia facit ‘dexterior’, ‘sinisterior’, frater ‘fratior’ facere non potest.

617, 5 SUNT ALIA GENERALIA Ut in rhetoricis ‘generale’ et ‘speciale’ est, sed species pendens de genere. {de verbo} 10

617, 5 ALIA FACTA DE VERBO Haec nomina ‘verbialia’ dicuntur, quae de verbis fiunt. ‘Dictor’ facit ‘dictrix’, ‘lector’ facit ‘lectrix’, ‘auctor’ non facit ‘auctrix’, quia est communis generis; tunc intellegimus quando feminina faciunt, quando communia sunt: si <a> verbis originem habuerint, unde descendunt, faciunt femininum, ut ‘cantor’ ideo facit ‘cantrix’, quia facit verbum ‘canto’; 44r ‘auctor’ quia verbiale non est || ideo est commune, licet aliquanta contra regulam auctoritate sint usurpata. 15

617, 6 UT DICTOR LECTOR ° Gerundi ultimo tempore ultimam syllabam in ‘or’ vertet et facimus nomen: ‘amatu’ ultimum tempus est: ‘amator’; ‘cantatu’: ‘cantator’; ‘cano, canis, canit, cantu’: ‘cantor’ facit; ‘nutrio’: <‘nutritu’>, > ‘nutritor’.

{qualitas a tribus trahitur rebus: ab animo, ut ‘doctus’, ‘stultus’, a corpore: ut ‘pulcher’, ‘turpis’, ex- 20

1-8: Don. 617, 3-4; Serv. IV 430, 19-23; Explanat. IV 539, 8-11; Pomp. V 148, 12-30; Iul. 177, 16-23 M; Serg. ps.-Cass. 50, 14-51, 2; Ambros. 23, 408-24, 443.

9-46, 11: Don. 617, 5-8; Serv. IV 430, 23-35; Explanat. IV 539, 12-21; Pomp. V 148, 31-149, 18; 150, 13-21; Iul. 177, 24-178, 20 M; Serg. ps.-Cass. 51, 3-53, 2; Ambros. 24, 444-26, 515.

1 verba Ad personam respicit secl. Keil inter ‘aliquid’ et ‘aliquid qualiter se habentia’ hoc interest: quod ‘aliquid’] inter <ad> aliquid et <ad> aliquid qualiter se habentia, hoc interest, quod <ad> aliquid Van Putschen 2 ‘aliquid’ <ad> suppl. Keil personam respicit] personam respicit, corr. al. man. in marg. ex recipit, corr. Van Putschen

3 ‘dexter’: ‘dexterior’, <‘sinister’> ‘sinisterior’ comparativus est] dexter dexterior sinistriior comparativus est, suppl. et corr. Van Putschen (verba dexter dexterior sinistriior comparativus est secl. Keil, dexterior sinistriior: non dextrior sinistriior comparativus est Hagen) 7 ADMITTUNT] admittuntur, corr. Van Putschen <dexter> ‘dexterior’, <sinister> ‘sinisterior’ suppl. Bertsch

9 rhetoricis ‘generale’ et ‘speciale’ est, sed species] retoricis generale et speciales sed species (corr. al. man. ex speciens), corr. Keil (rheticis generale. ET SPECIALIA. Sed species Van Putschen) 10 verba de verbo secl. Keil

11 fiunt] faciunt, corr. Van Putschen 12 verba ex ‘Dictor’ usque ad generis secl. Keil facit ‘dictrix’, ‘lector’ facit ‘lectrix’] facit dictis (corr. al. man. ex dictix) facit lector facit lectrix (corr. man. rec. ex lectix), corr. Van Putschen

13 femina corr. al. man. feminina quando] quia, corr. Keil a suppl. Keil habuerint] habuerit, corr. Van Putschen 14 descendunt] descendent, corr. Van Putschen feminum corr. femininum quia facit verbum ‘canto’]

quia fit de verbo cano Hagen, quia venit a verbo cano Bertsch 15 commune, licet aliquanta contra regulam auctoritate sint usurpata] communes licet aliquanti contra regula auctoritatis susurpatio, corr. Keil 18 ‘amatu’ ultimum tempus est: ‘amator’; ‘cantatu’: ‘cantator’; ‘cano] amator ultimum tempus est amator cantatu cantaturo cano, corr. Keil

19 cantor corr. al. man. ex cantator ‘nutrio’: <‘nutritu’>, > ‘nutritor’] nutrio nutritor (corr. al. man. ex nutritur), suppl. Van Putschen (verba ex ‘Dictor’ usque ad generis l. 12, iam seclusa a Keil, post verbum ‘nutritor’ transp. Bertsch)

20 verba ex qualitas usque ad ‘parvus’ l. 1 p.46 secl. Keil ut ‘pulcher’] a pulcher, corr. Van Putschen



Keil 37, 18

trinsecus: ut ‘dives’, ‘fortunatus’; quantitas vero a corpore, ut ‘altus’, ‘parvus’}

- 617, 6 ALIA VERBIS SIMILIA Ista nomina non solum nomina sunt, sed et verba, nam dicimus ‘comedo, comedis, comedit’, {et} sicut ‘edo, es, est’, et facit ‘hic comedo, huius comedonis’; sic et ‘palpo, palpas, palpat’, et ‘hic palpo, huius palponis’; sic et ‘verbero, verberas, verberat’, et ‘hic verbero, huius verberonis’; sic et ‘contemplator’ est verbum futurum || passivi imperativi, ut ‘contemplator, contempletur’, est et nomen: ‘hic contemplator, huius contemplatoris’; sic et ‘speculator’ est verbum futurum deponentis ‘speculator, speculetur’, est et nomen: ‘hic speculator, huius speculatoris’. Similia verb<a> a nominibus ita discernuntur, quod nomina casibus serviunt, verba temporibus declinantur.
- 10 Participia a nominibus et a verbis sic discernuntur, quod nomina casibus iunguntur, verba temporibus.

617, 10 COMPARATIONIS GRADUS Ascensus quidam ad amplificandam significationem ‘gradus’ sunt dicti.

- 617, 6 UT DEMENS Ista nomina participiis praesentis temporis similia sunt, sed participia et nomina \* quando significationes suas servant participia sunt, quando comparisonem recipiunt nomina. ||
- 15 Si praesens tempus est participium est casus accusativi si | genetivi nomen. ‘Metuens’: quaerendum est utrum participium an nomen sit, si genetivo servit nomen est, ut ‘metuens tui’, si accusativo participium, ut ‘metuens te’.
- 20 Participia praeteriti temporis a nominibus ita discernuntur, ut si participia fuerint secundae sint declinationis, ut puta ‘hic visus, huius visi’, si nomina fuerint quartae sint declinationis, ut ‘hic visus, huius visus’.

12-13: Don. 617, 10-619, 6; Serv. IV 430, 36-431, 25; Explanat. IV 539, 22-35; Pomp. V 150, 33-159, 21; Iul. 178, 21-181, 15 M; Serg. ps.-Cass. 53, 5-59, 14; Ambros. 27, 2-38, 371.

14-22: Don. 617, 6; Serv. IV 430, 29-32; Explanat. IV 539, 15-17; Pomp. V 149, 19-150, 12; Iul. 178, 5-9 M; Serg. ps.-Cass. 52, 13-17; Ambros. 26, 498-511.

2 VERBIS SIMILIA] versissimilia, corr. Van Putschen  
sicut lacunam indicavit Keil qui verba ex et usque ad est secl., comedit et <comedo comes comest,> sicut edo es est  
suppl. Hagen)

3 comedit’, {et} seclusi (post verbum et et ante verbum  
4 verbero corr. rec. man. ex verbo, etiam altero loco  
5 huius] huis, corr. Van  
Putschen  
6 est et] este, corr. Keil  
7 deponentis <imperativi> ‘speculator suppl. Hagen  
est et] este, corr. Keil  
8 verb<a> suppl. Keil  
10 post verbum temporibus  
verba participia casibus et temporibus suppl. Hagen  
12 significatione  
15 ante verbum quando la-  
cunam indicavit Keil cui haec fere excidisse visa sunt: casibus et comparatione discernuntur (nomina <quando similia  
sunt hac re discernis> suppl. Bertsch coll. V 70, 15)  
17 Si praesens tempus est participium est casus accu-  
sativi si genetivi nomen] si est casus accusativi, praesentis temporis est participium; si genetivi, nomen Keil, si praesens  
tempus est, est participium; si est accusativus, nomen est, si genetivus, participium Bertsch coll. V 70, 15-17 et Pomp.  
V 150, 1-2  
18 participium an] participia corr. ex participiaman, corr. Van Putschen  
20 sint]  
sunt, corr. Van Putschen

Keil 38, 6

617, 10 SUPERLATIVUS: POSITIVUS Positivus non est gradus, nullam habet alterius expressionem comparatam; ‘doctus’ simplicitudo est, non collatio.

45v 617, 11 || UT FORTIOR Notandum quod comparativus gradus ablativum singularem semper in ‘e’ mittit, ut ‘ab hoc fortiore, doctiore’.

617, 12 SEMPER COMMUNIS EST ° Non semper generis communis est, quia invenitur nomen in comparativo gradu quod non sit generis communis, ut ‘senior’, ‘senior’ vero de viro dicimus, de muliere dicere non possumus, sed dicimus magis ‘anus’.

46r 618, 2 NAM PRO COMPARATIVO MAGIS ° ‘Magis’ comparativus est, et ideo cum comparativo non ponitur, quia duo comparativi poni non possunt, nam est soloecismus, || sed positivo adiungitur ‘magis’.

618, 4 EXTRA HANC FORMAM Extra hanc regulam.

618, 6 COMPARATIO NOMINUM Comparatio in comparativo et superlativo est; positivus pro gradu non accipitur, quia ipse id est quod est et nomen, quod est et genus, quod est et casus.

618, 7 ET ABSOLUTUS Quia solus nomen declarat.

618, 8 COMPARATIVUS GRADUS PRAEPOSITUR Tanta vis est comparativi gradus ut interdum et superlativum vincat, nam ‘stultior’ plus significat quam ‘stultissimus’.

618, 8 UT STULTIOR Ovidius in nono Metamorphoseos: ‘non hoc inimica precatur, sed quaecumque tibi iunctissima iunctior esse expetit’.

1-48, 9: v. 46, 12-13

1 *post verbum* nullam *verbum* enim *suppl. Hagen* 2 *comparatam*] *comparativam Bertsch* doctum  
*corr. doctus* *post verbum collatio repetita sunt verba iam seclusa a Keil ll. 20-1, pp. 45-46* 5 SEM-  
 PER COMMUNIS] *semper cummunis, corr. Van Putschen* 7 *post verbum ‘anus’ verba* qualitatem signi-  
 ficant qualitas a tribus trahitur rebus; ab animo ut doctus stultus; a corpore ut pulcher turpis; extrinsecus ut dives  
 fortunatus quantitas vero a corpore ut altus parvus, *iam bis repetita, secl. Keil* 9 *poni non*] *componi non,*  
*corr. Van Putschen* solycismus 13 *ipse id est*] *ipsius ut est, corr. Keil, post verba ipsius {ut} est*  
*verbum PERFECTUS loco lemmatis suppl. Hagen* 14 ET ABSOLUTUTS] *ut absolutus, corr. Keil*  
 16 *superlativum* vincat, nam nam, *del. priore nam ante verbum nam verba UT STULTIOR l. 17 loco lemmatis transp.*  
*Keil* 17 *metamorforeos Ov. met. IX 548 s. (quae, cum tibi sit iunctissima Ov codd.)*

Keil 38, 26

‘Doctior’ dicunt grammatici comparativi gradus esse, cum res ipsa doceat et sensus esse praelativi, nam, <cum> dico ‘doctior hic illo’, non tam ei videor alterum conparare || quam praeferre, quare potius ille dicendus est comparativus, quando ‘tam’ vel ‘sic’ adverbia iungimus positivo, ut puta ‘tam doctus hic quam ille’, ‘sic doctus hic ut ille’, ergo quattuor sunt gradus. 46v

5 618, 9 A POSITIVO Comparativus aliquotiens minus a positivo significat, ut ‘mare Ponticum dulcius quam cetera’, quod dulcius | mare est quam communia maria sunt.

618, 10 DULCIUS QUAM Pro ‘dulcius quam sit aliud mare dulce’.

618, 11 UT IAM SENIOR ‘Seniorem’ hic dixit {magis} iuvenem, non ‘magis senem’, cui est viridis senectus, ergo hic comparativus minus a positivo significat.

10 15 Istae nomina diminutiva sunt et ab imprudentibus comparativa intelleguntur, nam ‘grandiusculus’ diminutivum est, <non> comparativum.

618, 15 AUT MAGIS Istaes omnes particulae nec comparativo, <nec superlativo> iunguntur, nisi tan||tum positivo, quia <qui> comparativo et superlativo voluerit iungere vitium facit. 47r

15 Non ablativo tantum, sed et septimo et nominativo adiecta particula ‘quam’ {superlativus}; comparativus non solum septimo casui iungitur, sed et nominativo.

619, 4 TROIANORUM FUIT Si dixeris ‘Graecorum’ vitiosum est.

Dum dico ‘Iuppiter optimus maximus’ comparari non potest, qui<a> ad ipsum solum pertinet, si quidem nemo est alius Iuppiter; et ‘Aeneas fortissimus’, id est fortis.

Comparativus generis communis est excepto ‘senior’ quia <magis> ‘anus’ facit.

10-11: Don. 618, 13-14; Pomp. V 154, 30-37; Iul. 180, 8-12 M; Serg. ps.-Cass. 57, 12-14; Ambros. 35, 271-281.

12-49, 1: v. 46, 12-13.

1 comparatibi corr. comparativi	cum res] cum pes, corr. Van Putschen	2 cum suppl. Keil
hic illo] hic illis, corr. Keil	quare] quale, corr. Van Putschen	4 gradus appositivo corr. al. man. a
positivo	5 Sall. hist. frg. III 65* M	6 quod dulcius mare est quam communia maria sunt. DULCIUS QUAM Pro ‘dulcius quam sit aliud mare dulce’] quo dulcius mare est communia amara sint dulcius quam pro dulci quasi sit aliud mare dulce, corr. Van Putschen (verba ex quo dulcius usque ad pro dulci secl. Keil; quo modo dulcius mare est, cum omnia maria amara sint? fort. Keil in app., dulcius quam: quasi sit aliud mare dulce, non pro dulciore, sed pro minus amaro Hagen, dulcius <minus> quam {pro} dulce Schoell, quasi sit aliud mare dulce. quo modo dulcius mare est, cum omnia maria amara sint? Dulcius quam pro minus amaro Bertsch)
12 particulae] articulae, corr. Van Putschen	nec superlativo suppl. Keil	8 {magis} (secl. Keil) iuvenem, non ‘magis senem’] minus senem, non magis senem, Hagen
comparativo, suppl. Van Putschen (qui comparativo Keil)	13 quia <qui> comparativo] quia	11 non suppl. Keil
sum] visiosum corr. al. man. viciosum, corr. Van Putschen	14 superlativus secl. Keil	16 vitio-
dem] quia Van Putschen	17 qui<a> ad suppl. Keil	19 verba ex Comparativus usque ad
facit om. Van Putschen, secl. Keil	18 aener corr. al. man. aeneas	magis suppl. Keil, ante verbum magis verba de muliere suppl. Hagen

Keil 39, 15

619, 6 NOMINATIVO Comparativus gradus interdum servit nominativo.

619, 8 CASUS NOMINATIVI ° Quia articulis discernimus genera.

47v 619, 15 EPICOENON Inter commune et epicoenon hoc interest: commune duobus articulis declinatur, dicimus enim ‘hic et haec || sacerdos’, epicoenon <uno>, nam dicimus ‘hic passer et haec aquila’.

5

620, 1 UT EUNUCHUS Qui<a> ad comoediam retulit, ut ‘Eunuchum suam’.

620, 3 FEMININA Sunt ut Terentius: ‘mea Glycerium’.

620, 4 NEUTRA, UT POEMA Haec equidem neutra sunt, sed apud antiquos feminina erant.

620, 5 UT PELAGUS, VULGUS \* Ista in singulari neutra sunt, in plurali masculina.

620, 6 UT BALNEUM, TARTARUS ‘Tartarus’ in singulari masculinum est, in plurali neutrum.

10

620, 7 CAELUM ‘Caelum’ in singulari neutrum est, in plurali masculinum: ‘hi caeli’.

‘Hoc caepe’ et ‘hae caepae’.

‘Porrum, porri’ in singulari neutrum, in plurali masculinum.

620, 7 LOCUS ‘Hic locus’ et ‘haec loca’ in singulari masculinum, in plurali neutrum.

‘Hic iocus’ et ‘haec ioca’.

15

2-51, 4: Don. 619, 7-621, 2; Serv. IV 431, 26-432, 10; Explanat. IV 538, 20-21; 538, 34-539, 5; Pomp. V 159, 23-161, 31; 162, 3-163, 33; Iul. 181, 16-184, 18 M; Serg. ps.-Cass. 59, 17-63, 3; Ambros. 38, 2-46, 268.

3 epicoenum *corr. al. man. epicoenon etiam altero loco declinatur] declinantur, corr. Van Putschen*  
 4 epicoenum *corr. al. man. epicoenon uno suppl. Van Putschen* 6 *post verbum UT verbum HAEC*  
*suppl. Keil Qui<a> ad suppl. Keil Ter. Eun. 32* 7 *Sunt secl. Bertsch ut Terentius: ‘mea] terentius ut mea, corr. Keil Ter. Andr. 134* 8 *Haec equidem] haec nunc quidem fort. Keil in app.*  
*apud corr. apud femina (corr. feminina) erunt (corr. al. man. erant)* 9 *post verba PELAGUS, VULGUS lacunam indicavit Keil, qua ea quae ad haec vocabula explicanda adscripta erant excidisse ei visa est* 10 *valneum corr. al. man. balneum* 11 *in plurali masculinum: ‘hi caeli’. ‘Hoc caepe’ et ‘hae caepae’. ‘Porrum] implurale femininum (corr. al. man. masculinum) ut hoc caepae et haec caepae masculinū ii (corr. al. man. hii) caeli porrum, transp. et corr. Keil (<CAEPE: caepe in singulari neutrum est, in plurali femininum,> hoc caepe et hae caepae. Porrum Hagen)* 13 *‘Porrum, porri’ in singulari neutrum, in plurali masculinum (corr. Van Putschen ex implurali masculini)] Porrum in singulari neutrum, in plurali masculinum hi porri Hagen* 14 *‘haec loca’ in singulari masculinum, in plurali neutrum] haec loca loca (secl. Van Putschen) loca in singularis masculina in plurali neutra, corr. Keil (haec loca hic iocus et haec ioca in singulari masculina, in plurali neutra Hagen)* 15 *‘Hic iocus’ et ‘haec ioca’] hic locus et haec loca, correxi, verba hic locus et haec loca secl. Keil*

Keil 39, 28

620, 7 FORI ° ‘Foros’, generis masculini, dicimus locum tabulatum || navis, ut ‘implessemque foros flammis’, ‘fora’ autem ubi deambulamus neutro appellamus. 48r

620, 7 SUNT | ITEM NOMINA Ideo quia pro voluntate dicentis est.

5 620, 8 ET FEMININUM, UT CORTEX Quia quovis genere declinantur, sive masculino sive feminino.

620, 8 RADIX, FINIS ‘Finis’: ‘hic finis fandi’ et ‘quam fessis finem rebus ferunt’.

620, 8 STIRPS ‘Adfinitas’, feminini generis est, ut ‘heu stirpem invisam’, Horatius: ‘stirpesque raptas et pecus et domos’; masculini ut ‘sed stirpem Teucri nullo certamine sacrum sustulerant’.

10 620, 8 PENUS ‘Hic penus’ Plautus in Pseudulo: ‘nam nisi mihi penus annuus; hodie convenit’; ‘haec penus’ Pomponius: ‘quo pacto caream tam pulchra penu’; ‘haec penus, huius penus’, ‘hic penus huius peni’, ut est ‘haec manus, huius manus’, ‘hic panus, || huius pani’; ‘penus’ per omnia genera declinamus. 48v

15 620, 8 PAMPINUS ‘Pampinus’ et ‘dies’ generis sunt communis, ‘hic pampinus’ Accius in Bacchis: ‘deinde ab iugulo pectus glauco pampino obnoxae obtexunt’; ‘haec pampinus’ Lucilius: ‘purpureamque uvam facit albam pampinum habere’.

620, 9 CLIPEUS Masculini ut ‘ingentem clipeum informant’, neutri: ‘clipeum super intonat ingens’.

‘Vulgus’ neutri generis: ‘saevitque animis ignobile vulgus’, masculini: ‘in vulgum ambiguas’.

1 locum tabulatum navis] cum invilicum navis, *corr. Keil coll. Pomp. V 163, 3; Serv. in Verg. Aen. IV 605; Charis. I 32, 19; 71, 29; Non. 692; 718 Lindsay* (cum innui locum navis *Van Putschen*) *Verg. Aen. IV 605* 2 neutro] neutri, *corr. Keil* (neutra *Van Putschen*) 3 quia pro voluntate dicentis est] qui pro voluntate (*corr. al. man. voluntate*) dicendus est, *corr. Keil* (qui pro voluntate dicendum est *Van Putschen*) 4 genere] genera, *corr. Van Putschen* post verbum feminino verba ex ‘Hic silex’ usque ad ‘acuta silex’ ll. 10-11 p. 61 *transp. Hagen* 6 *Verg. Aen. X 116* fandi] fundi, *corr. Keil Verg. Aen. III 145* (ferat *Verg. codd.*) 7 *Verg. Aen. VII 293* heu stirpem] eusfripem, *corr. Van Putschen* invisam’, Horatius ‘stirpesque raptas et pecus et domos’; masculini ut ‘sed stirpem Teucri nullo certamine sacrum sustulerant’] invisam dumus (*corr. al. man. domus*) masculini (*corr. Van Putschen ex masculinini*) ut ‘sed (*corr. Van Putschen ex si*) stirpem Teucri nullo certamine (*corr. al. man. certamine, discrimine Van Putschen*) sacrum sustulerant’; oratius ‘stirpesque raptas’ (raptos *Van Putschen*), ordinem verborum restituit *Keil in app.* (invisam’, arbor masculini, ut ‘sed stirpem Teucri nullo certamine sacrum sustulerant’; sed et feminini generis est, Horatius ‘stirpesque raptas et pecus et domos’ *Hagen*, invisam’ id est domus; radix masculini ut ‘sed stirpem Teucri nullo certamine sacrum sustulerant’, <usurpavit> Horatius ‘stirpesque raptas’ *Bertsch coll. Probo de nom. IV 210, 23* *Hor. carm. III 29, 37* 8 *Verg. Aen. XII 770* (discrimine sacrum *Verg. codd.*) 9 PENUS penus (*om. a Van Putschen, secl. a Keil*) ‘Hic penus’ *Plaut. Pseud. 178* (annuos *Plaut. codd.*) hodie convenit] ozie comvenit (*corr. al. man. convenit*), *corr. Van Putschen* 10 pompenius *Pompon. fig. inc. III R<sup>3</sup>* pulchra penu] pulchram peno, *corr. Van Putschen* hic] sic *Van Putschen* 11 ‘hic panus, huius pani’] l. hic manus huius manus *Hagen* 13 Accius] acius, *corr. Van Putschen* 14 *Acc. fig. XV R<sup>3</sup>* *Lucil. 1270 Marx* 15 facit] facet, *corr. Van Putschen* 16 *Verg. Aen. VIII 447* informant] infirmant *Van Putschen* *Verg. Aen. IX 709* 18 *Verg. Aen. I 149* saevitquae (*corr. al. man. saevitque*) masculini] masculinum, *corr. Van Putschen* *Verg. Aen. II 99* amviguas *corr. al. man. ambiguas*

Keil 40, 23

621, 1 SPECUS ‘Specus’ et generis est masculini et neutri, <neutri:> ‘hic specus horrendum’, masculini Horatius: ‘quos agor in specus’.

621, 1 UT BUXUS ‘Buxus’ feminini: ‘tympana vos buxusque vocat Berecynthia matris’; | neutri: ‘et torno rasile buxum’, et ‘buxus buxi’, quomodo ‘pampinus pampini’. ||

49r 621, 3 SUNT ETIAM GENERA NOMINUM FIXA, SUNT MOBILIA Quae moveri non possunt. 5

621, 3 GENUS FLECTI NON POSSUNT Nam nec masculinum de se faciunt, nec <femininum, nec> neutrum, ‘frater’, ‘pater’.

621, 4 MOBILIA AUTEM ‘Mobilia’ sunt quae in alterum genus transeunt et de masculinis faciunt feminina: ‘malus, mala, malum’.

621, 6 SUNT ITEM ALIA NEC IN TOTUM FIXA NEC IN TOTUM MOBILIA, sed ex parte fixa, 10  
UT DRACO DRACAENA, LEO LEAENA Non facit ‘draca’, haec fixa esse non possunt, quia, licet non recte, tamen faciunt feminina; mobilia certe non sunt, quia non faciunt ‘rex rega’, ‘gallus galla’, quomodo ‘doctus docta’, sed et ‘haec lea’ dicitur, Ovidius libro quarto Metamorphoseos: ‘ut lea saeva sitim multa compescuit unda’.

49v Haec in diminutivo genus mutant: ‘acus acula’, ‘hoc scutum || haec scutella’, ‘hoc pistrinum haec 15  
pistrilla’, ‘hic et haec canis et haec canicula’.

621, 10 NOMEN IN A VOCALEM DESINENS NOMINATIVO CASU <NUMERI> SINGULARIS AUT MASCULINUM EST, UT AGRIPPA, AUT FEMININUM, UT MARCIA, AUT NEUTRUM, UT TOREUMA ° ‘A’ terminata tantum masculina, feminina sunt et communia Latina, neutra vero Graeca tantum possunt reperiri; notandum quod ‘a’ terminata nomina, generis masculini 20  
feminini et communis, primae declinationis sint, neutri tertiae.

5-16: Don. 621, 3-9; Serv. IV 432, 10-17; Pomp. V 163, 34-164, 27; Iul. 184, 19-185, 19 M; Serg. ps.-Cass. 63, 4-23; Ambros. 46, 269-47, 316.

17-53, 4: Don. 621, 10-622, 9; Explanat. IV 541, 23-25; Pomp. V 164, 28-165, 18; Iul. 185, 20-186, 11 M; Serg. ps.-Cass. 64, 1-21; Ambros. 47, 317-48, 348.

1 neutri <i>suppl. Keil</i>	<i>Verg. Aen. VII 568</i>	2 <i>Hor. carm. III 25, 2</i>	3 ‘Buxus’ feminini] buxum masculinum, <i>corr. Keil</i>
maris, <i>corr. Van Putschen</i>	<i>Verg. Aen. IX 619</i>	Berecynthia] berecynthia, <i>correx</i>	matris]
torno <i>Verg. codd.</i> )	post verbum neutri verbum buxum <i>suppl. Hagen</i>	<i>Verg. georg. II 449</i>	(aut
<i>Putschen</i>	4 torno rasile] tornor asyle ( <i>corr. asylae</i> )	5 moveri] noveri, <i>corr. Van</i>	
(mobilia sunt <i>Van Putschen</i> )	6 femininum, nec <i>supplevi</i>	8 MOBILIA AUTEM] moviliaremovilia sunt, <i>corr. Keil</i>	
<i>Schoell</i> )	12 certe] certa, <i>corr. Van Putschen</i>	(certa <i>secl. Keil</i> , tota <i>Hagen</i> , recta	
<i>Schoell</i>	13 <i>Ov. met. IV 102</i>	lea] hea, <i>corr. Van Putschen</i>	15 verba ‘acus acula’ <i>secl.</i>
<i>Van Putschen</i> , verbum NUMERI <i>suppl. Keil</i>	17 DESINENS NOMINATIVO CASU <NUMERI> SINGULARIS] desinens reu nominativo casus singularis, <i>corr.</i>	18 AGRIPPA, AUT] Agrippa ut, <i>corr. Van Putschen</i>	
19 post verbum masculina verbum et <i>suppl. Keil</i>	20 neutra vero Graeca] et neutra graeca vero graeca,		
<i>corr. Keil</i>	masculinis <i>corr. al. man. masculini</i>		

Keil 41, 20

622, 1 SED TAMEN GRAECUM Quia Latinum non invenis ‘a’ terminatum.

622, 1 NOMEN IN E VOCALEM DESINENS ‘E’ finitum duo genera tantum excipit: femininum et neutrum.

5 Ideo Graeca, quia Latina numquam <’a’> terminantur neutra, sed inveniuntur barbara, ut ‘flu||men Turia’ vel alia. 50r

‘Ostrea’ si primae declinationis fuerit, sicut ‘Musa’, feminino genere declinabitur ut ad animal referamus; si ad testam ‘ostreum’ dicendum est neutro genere et ad secundam declinationem, ut sit ‘huius ostrei, huic ostreo’, quia dicit Varro nullam rem animalem neutro genere declinari.

\* sed Latinum ut ‘sedile’.

10 622, 3 NOMEN IN I VOCALEM DESINENS CASU NOMINATIVO <NUMERI> SINGULARIS AUT NEUTRUM GRAECUM EST, UT SINAPI, GUMMI ° Tantum monoportoton excipit vel aptoton.

622, 4 TRIUM GENERUM EST APTOTON, UT FRUGI ‘Aptoton’ | quod unum casum tantum habet et in alios casus non mutatur, nam dico ‘hic et haec et hoc frugi, huius frugi, huic frugi, hunc et hanc et hoc frugi, o frugi, ab hoc et ab hac <et ab hoc> frugi’, sicut ‘nihili’.

Inter aptoton et monoportoton hoc interest || \* monoportoton est ubi omnes casus similes sunt. 50v

622, 6 COMMUNE, UT PUMILIO ° Vel ‘pusio’: ‘pumilio’ dicitur brevis staturae, inter ‘parvum’ et ‘pumilionem’ hoc interest: ‘parvus’ est qui potest et \*

622, 7 TANTUM NEUTRUM EST Et haec aptota sunt: unum casum habent in singulari numero

1 verba SED TAMEN GRAECUM, scripta post verbum terminatum, huc transp. Keil loco lemmatis

2 vocale<sup>-</sup> finitum] finita, corr. Keil 3 et neutrum] cum neutrum, corr. Keil 4 ‘a’  
 suppl. Keil varbara corr. al. man. barbara 5 truria 6 ostria animal] animam,  
 corr. Keil (animans Van Putschen) 7 si ad testam ‘ostreum’] sic ad testam ostrium, corr. Van Putschen

8 huic ostreo] sicui ostri, corr. Keil quia dicit] quia dicitur, corr. Van Putschen Varr. frg. inc. 246  
 Funaioli 9 verba sed Latinum ut ‘sedile’ ad ea quae supra l. 2 de nomine in e vocalem desinente dicta sunt  
 pertinere Keil putavit; ipse ante verbum sed lacunam indicavit, qua videtur adnotatio de femininis Graecis excidisse  
 (ante ipsum verbum verba AUT NEUTRUM LATINUM (Don. 622, 2) quia Graecum non invenis e terminatum suppl. Hagen)

10 NOMEN IN I VOCALEM DESINENS CASU NOMINATIVO <NUMERI> SINGULARIS AUT NEUTRUM GRAECUM  
 EST, UT SINAPI GUMMI Tantum monoportoton excipit vel aptoton] Nomen in i vocalem desinens aut neutrum; neutrum est  
 ut sinapi gummi tantum monoportoton excipit vel aptoton; casus nominativi singularis, transp. et corr. Keil

13 frugi corr. al. man. frugi 14 habet] habeat, corr. Van Putschen 15 et ab hoc suppl. Keil  
 ‘nihili’] nihil, corr. Van Putschen 16 interea corr. al. man. inter post verbum interest lacunam indi-  
 cavit Keil, qua alia definitio nominis aptoti excidisse videtur 17 UT PUMILIO] ut pumilios, corr. Van  
 Putschen 18 post verbum et lacunam indicavit Keil

Keil 42, 8

tantum, in plurali per omnes casus declinantur.

622, 7 UT CORNU, GENU, GELU Quia indeclinabilia sunt {in} in singulari; facit <'genu> genua', sicut <'veru> verua' et 'specu specua'; 'gelu' 'gelua' facere non potest, quia plurali numero caret, nam 'tonitru' facit <'tonitrua>' et facit 'tonitruum tonitribus', sicut <'cornua> cornuum cornibus'.

Sunt nomina quae in numero deficiunt: quae pluralem habent singularem non habent, quae singularem habent pluralem non habent. 5

623, 1 SUNT ETIAM NUMERO COMMUNIA In tertia, quarta et quinta declinatione communis numerus invenitur.

51r 623, 1 COMMUNIA, || <UT RES,> NUBES, DIES 'Haec res, hae res', quotiens nominativus numeri singularis et pluralis pares sunt, communis est numerus. 10

623, 1 SEMPER SINGULARIA GENERIS MASCULINI, UT PULVIS 'Pulveres' apud Horatium: 'novendiales dissipare pulveres'.

623, 2 SEMPER PLURALIA, UT MANES, QUIRITES Licet Horatius singulari numero 'Quiritem' dixerit, quamvis Iuvenalis \*, 'donavit Quiritem', sed usurpative usus est et sic declinatur: 'hic Quiris, huius Quiritis', et 'compedem' singularis numeri dixit, cum sit pluralis. 15

623, 2 SEMPER SINGULARIA GENERIS FEMININI, UT PAX Usurpavit Sallustius, qui dixit 'bella atque paces exercebant'.

Ita et 'scopae' <dici> debet, quia res quae de pluribus constat singularis esse non potest; sic 'scalae', 'mappae', 'quadrigae'.

5-54, 12: Don. 622, 10-623, 9; Serv. IV 432, 18-28; Pomp. V 165, 20-168, 31; 174, 13-178, 8; Iul. 186, 12-188, 4 M; Serg. ps.-Cass. 65, 2-66, 26; Ambros. 49, 2-51, 86.

2 in secl. Keil ante verbum facit verbum genu suppl. Keil, ipsum verbum post verbum facit transp. Bertsch  
 3 veru suppl. Keil verua] verba, corr. Keil 4 'tonitru' facit <'tonitrua>' et facit 'tonitruum tonitribus'] tonetru (corr. al. man. tonitru) facit nerba (corr. al. man. nerva) et facit tonitruum tonitribus, correxi ex parte Keil secuta (tonitru facit <tonitrua> tonitruum tonitribus Keil) cornua suppl. Keil  
 5 deficiant corr. al. man. deficiunt pluralem] plurales, corr. Keil 9 UT RES suppl. Keil  
 10 r-i-amerus corr. rec. man. numerus 11 aut corr. al. man. apud 12 Hor. epod. 17,  
 48 pulvere semper corr. al. man. pulveres semper 14 dixerit, quamvis Iuvenalis \*, 'donavit Quiritem', sed usurpative usus est] dixerit 'redonavit Quiritem', sed usurpative usus est quamvis probaverit Iuvenalis Bertsch verba quamvis Iuvenalis 'donavit Quiritem' secl. Keil post verbum Iuvenalis lacunam indicavi, qua istius exemplum excidisse videtur, cf. Iuv. 8, 47 Hor. carm. II 7, 3 (redonavit Hor. codd.)  
 17 Sall. Iug. 31, 20 (bella atque paces Sall. codd.) 18 'scopae' <dici> debet] scopae debent, suppl. et corr. Keil (scopae esse debent Van Putschen) de pluribus] de pluralibus, corr. Keil potest]potes, corr. Van Putschen 19 quadrigae



Keil 42, 27

623, 4 SINGULARIA GENERIS NEUTRI, UT PUS, VIRUS Superfluum est in hac re numerum quaerere, quia indeclinabile est; || sed tamen legimus apud Lucretium: ‘taetri primordia viri’.

51v

623, 6 CONSUETUDINE USURPATA SUNT, UT VINA ° ‘Vina’ apud Tullium in Verrinis: ‘vina Graeca ceteraque | qua<e> ex Asia facillime conportantur’.

5 623, 6 UT VINA, MELLA, ORDEA Cornificius Gallus inde reprehendit Vergilium: ‘ordea qui dixit, superest ut tritica dicat’.

623, 6 SEMPER PLURALIA EIUSDEM GENERIS, UT ARMA Quotienscumque ista nomina in nominativo plurali ante ultimam vocalem ‘a’ ‘i’ habuerint, semper genetivum in ‘ium’ mittunt, si consonantem, in ‘rum’, ut ‘moenia moenium’, ‘castra castrorum’, licet veteres contra artem ‘moeniorum’ dixerint et ‘anciliorum’ ut ‘anciliorum oblitus nominis et togae’.

10

623, 8 UT POPULUS Dum sint singularis numeri ‘populus’ et ‘contio’, plurali intelleguntur, quia ‘populus’ et ‘contio’ ex multis est, || non ex uno.

52r

624, 4 NUGIGERULUS. CONPONUNTUR Figura composita inventa est ornatus causa, nam maxime a iurisperitis inventa est qui duo verba composuerunt vel nomina: ‘fideicommissum’, ‘iure-quiritium’.

15

624, 5 INEXPUGNABILIS Notandum quia quaecumque fuerint nomina composita, si a duplici conponi possunt, simplicia sunt, quia cum dico ‘expugnabilis’ compositum est et tamen simplex est, quia facit ‘inexpugnabilis’; aliud enim significat ‘expugnabilis’ et aliud ‘inexpugnabilis’, propterea videtur non secundum compositum.

20 624, 6 QUAE EX DUOBUS NOMINATIVIS COMPOSITA SINT ° Quia duo nominativi per omnes casus inflectuntur.

13-55, 17: Don. 624, 1-11; Serv. IV 432, 28-433, 11; Explanat. IV 543, 8-21; Pomp. V 169, 2-170, 25; 178, 10-181, 29; Iul. 188, 5-190, 6 M; Serg. ps.-Cass. 67, 2-69, 24; Ambros. 51, 2-54, 107.

2 indeclinabile corr. al. man. indeclinabile aput corr: apud Lucr. II 476 taetri] tetri (corr. Van Putschen ex metri), correxi 3 aput corr: apud Cic. Verr. II 1, 91: vina ceteraque quae in Asia facillime conportantur 4 caeteraque (corr: ceteraque) qua<e>, suppl. Keil facillime] facillima, corr. Van Putschen 5 Verg. obtrect., cf. E. Courtney, The fragmentary Latin poets, p. 285 6 dica-, -t add. Keil 7 GENERIS] genere, corr. Van Putschen 8 ultima in tum corr: in ium s consonantem 9 artem] arce, corr. Keil 10 ‘anciliorum’ ut ‘anciliorum] anchiliorum ut ancho- liorum, corr. Van Putschen Hor. carm. III 5, 10: anciliorum et nominis et togae oblitus ‘ancilio- rum oblitus nominis et togae’] ‘anciliorum et nominis et togae oblitus’ Van Putschen 13 o r n a t u s ] ornatos, corr. Van Putschen 16 INEXPUGNABILIS] expugnabilis, corr. Keil adduplici 18 aliud enim corr: aliud enim 19 secundo corr: secundum

Keil 43, 20

52v Si nominativus cum alio casu fuerit, nominativus tantum inflectitur, alius immobilis manet, ‘hic paterfamilias’: <‘familias’> indeclinabile est, || [quamquam multi] dicant esse genitivum Graecae declinationis, sed melius dicetur nomen esse indeclinabile, quoniam non licet Latinum Graeco more declinari.

624, 9 UT PRAEFECTUS EQUITUM Ut ‘praefectus vigilibus’ elocutio est, non nomen, hoc est 5  
qui praest vigilibus, quia necesse est aliquid interponi quia magis ad participium refertur, quia  
‘praeficior’ facit ‘praefectus’, ut ‘commendor commendatus’, ‘trador traditus’. {ita et ‘praefectus  
urbis’ genitivo iungitur ut ‘inmitis Achilli’}

53r 624, 10 QUAE AUTEM COMPOSITA SUNT ° Ne videatur esse contrarium quod dicit ‘nomina 10  
composita non debere componi’, quippe cum superius dixerit ex pluribus posse componi, inde intel-  
legendum est: quod iam compositum est in contrarium sensum non posse componi, ut puta ‘felix’  
sensum suum habet, || contrarium | huic est ‘infelix’ quae est prima compositio, {infelix} secunda  
esse non potest, id est non facit ‘ininfelix’, ne videatur ad primum sensum nominis simplicis re-  
meare.

Vel 624, 9 SENATUS CONSULTUM Nominativus ‘hoc consultum’, ‘senatus’ genitivus est numeri 15  
singularis, ergo ‘senatusconsultum’, sic ac si diceret ‘patrumconsultum’.

Nomina propria omnino non possunt componi.

624, 12 CASUS SUNT SEX ‘Casus’ a cadendo dicti.

624, 13 EX HIS DUO RECTI APPELLANTUR Secundum antiquos ‘recti’ appellati sunt, non se- 20  
cundum praesentem usum; de nominativo casu dubitatur, quia non potest, sicut alii, nominativus  
cadere ut ‘hic noster, o noster’.

18-56, 11: Don. 624, 12-625, 4; Serv. IV 433, 12-26; Explanat. IV 544, 7-14; Pomp. V 170, 27-171, 33; 181, 31-184, 11; Iul. 190, 7-21 M; Serg. ps.-Cass. 70, 2-11; Ambros. 54, 2-58, 130.

2 ‘familias’ suppl. Keil inter verbum est et verbum dicant, extat spatium madore corruptum ubi verba quamquam  
multi suppl. Keil 3 Latinum Graeco more declinari] latinum graeca multa declinari, correxi ex parte Van  
Putschen secuta (latinum Graeco more declinare Van Putschen, latinum Graeca regula declinari Keil coll. Pomp. V 180,  
3-4, latinum Graeca formula declinari <nec Graecum latina> ut ‘inmitis Achilli’ Bertsch coll. V 46, 19, qui huc verba  
ut ‘inmitis Achilli’ ex l. 8 traxit) 5 post verbum EQUITUM lacunam indicavit Keil 6 aliquid  
interponi] ab aliquo praeponi Hagen 7 ‘praeficior’] praeficio, corr. Keil c o m m e n d o r ]  
commendos, corr. Keil (commendo Van Putschen) verba ex ita usque ad Achilli l. 8 secl. Keil 8 Verg.  
Aen. I 30, III 87 9 AUTEM] aut, corr. Van Putschen 10 superuus corr. superius p o s t  
verba posse componi verba {quia} necesse est aliquid interponi ex l. 6 transp. Bertsch 12 quae est] quest  
scriptum in rasura, corr. Van Putschen infelix secl. Keil 15 numeri] modo, corr. Keil  
16 senatuconsultum corr. senatusconsultum ‘patrumconsultum’] patrisumconsultus (patrisconsultum Van Putschen)  
18 CASUS SUNT SEX ‘Casus’ a cadendo dicti] casus a cadendo dicti casus sunt sex, transp. Keil  
20 alii] alia, -i add. s. l.

Keil 44, 9

624, 13 RECTI NOMINATIVUS ET VOCATIVUS ‘Recti’ sunt quia analogiam sequuntur, obliqui non.

624, 13 ABLATIVUM GRAECI NON HABENT.

5 Recti casus sunt nominativus || et vocativus in prima, tertia, quarta, et quinta declinatione, ceterum in secunda nonnumquam <vocativus> oblique, ut ‘hic doctus, o docte’, quamquam antiqui etiam ipsum casum rectum faciebant, <ut est> illud apud Vergilium: ‘duc ait et Rutulos. Equitem Messapus in armis’, id est ‘Messapus’ pro eo quod est ‘o Messape’.

625, 2 ETIAM SEPTIMUM CASUM Et est octavus casus dativo similis qui pro accusativo proferitur et elocutionem facit, ut ‘propinquo muro’ hoc est ‘ad murum’.

10 Nominativus, septimus <et ablativus> nonnumquam similem exprimunt sensum, ut ‘doctior <quam ille’, ‘doctior> illo’, ‘doctior ab illo’ † praesente suscepi.

625, 5 SUNT AUTEM FORMAE CASUALE<S> SEX Formae istae casuales per casus agnoscuntur, ut possit regula nominum demonstrari; quotienscumque nomen in declinatione casus || superfluos habuerit sequestrantur, et quot remanserint talem formam faciunt: si tres ‘ternariam’, si quattuor ‘quaternariam’. Formae casuales significantur varietate declinationis in ultimis syllabis, ut ‘hic Aeneas, huius Aeneae, huic Aeneae, hunc Aenean, o Aenea, ab hoc Aenea’.

15 Formae Latinae appellantur ita: ‘unita’, ‘binaria’, ‘ternaria’, ‘quaternaria’, ‘quinaria’, ‘senaria’; ‘unita’ est quando omnes casus similes sibi sunt, ut ‘hic nequam, huius nequam’ et reliqua. ‘Binaria’ dicitur quotiens tres casus longi sunt, tres breves in nominibus scilicet indeclinabilibus, ut ‘hoc cornu o cornu’, id est nominativus accusativus et vocativus correpti sunt, genetivus dativus et ablativus producti. ‘Ternaria’ est forma quotiens nominativus accusativus | et vocativus similes sunt, || item dativus et ablativus similes sunt, genetivus dissimilis, ut ‘hoc templum’. ‘Quaternaria’ dicitur forma quando nominativus et vocativus pares sunt, item genetivus et dativus similes sunt, accusa-

12-57, 21: Don. 625, 5-11; Serv. IV 433, 26-434, 3; Explanat. IV 540, 11-15; 544, 15-35; Pomp. V 171, 34-172, 34; 184, 12-187, 16; Iul. 190, 22-192, 13 M; Serg. ps.-Cass. 70, 12-71, 23; Ambros. 58, 131-61, 228.

1 analogia	3 verba ABLATIVUM GRAECI NON HABENT secl. Keil	5 nonnumqua	v o c a -
tivus suppl. Keil	6 rectum] rerum, corr. Van Putschen	ut est suppl. Van Putschen	illut aput
corr. al. man. illud apud	Verg. Aen. XI 464	‘duc ait et Rutulos. Equitem] dic ait et Rutulos equites Van	
Putschen	8 Et est] est et Keil, sed cf. p. 7, l. 9	pro accusativo] per accusativum, correxi	
9 hoc es	10 Nominativus, septimus <et ablativus> nonnumquam similem exprimunt sensum, ut ‘doc-		
tior <quam ille’, ‘doctior> illo’, ‘doctior ab illo’ † praesente suscepi scripsi praeunte quodammodo Keil in app.			
13 casus superfluos habuerit sequestrantur] casus similes habuerit, superflui sequestrantur Hagen			
14 ternariā	15 quattuor corr. al. man. quattuor	varietate] varietatem, corr. Van Putschen	
16 huic Aeneae, hunc] huic Aenea huc, corr. Van Putschen		17 Latinae] latine Bertsch	
18 nequam (corr. nequa), huius nequam (corr. nequa)		et reliqua. ‘Binaria’] et regio vinaria, corr. Keil (et	
reliqui. Binaria Van Putschen)		19 post verba hoc cornu verba hoc cornu suppl. Hagen	
20 verba o cornu om. Bertsch	correpti] correptae, corr. Van Putschen	22 similes sunt, genetivus]	
similes lege pares sunt gentibus, corr. Keil (pares sunt, genetivus Van Putschen)		23 pares sunt] praes sunt,	
corr. Van Putschen			

Keil 45, 4

tivus dissimilis, ablativus dissimilis, ut ‘haec species’. ‘Quinaria forma’ est quotiens dativus et ablativus tantum similes sunt, ut ‘hic doctus, huius docti’ et reliqua. ‘Senaria forma’ est quotiens omnes casus dissimiles sunt, ut ‘hic unus, huius unius, uni, unum, o une, ab uno’, sic et ‘nullus’.

625, 7 NEQUE PER CASUS ‘Nefas’, ‘sponte’.

‘Tabo’ aptoton est, licet auctoritas ‘tabes’ praesumpserit, ut Lucanus: ‘cum iam tabe fluunt’, ‘et terram tabo maculant’.

‘Sponte’ septimum tantum habet ut: ‘sponte mea componere curas’.

55r 625, 8 EX QUA FORMA SUNT ° Ab ‘uno’ usque ad ‘tres’ per omnes casus || declinamus, a ‘quatuor’ usque ad ‘centum’ declinare non possumus, a ‘ducentis’ declinamus et deinceps praeter ‘mille’, ut ait Plinius.

‘Mille’ non intellegitur qui casus est, dicimus enim et ‘mille homines docuit’ et ‘mille hominum magister est’: talis est accusativus qualis et genetivus; in plurali vero declinatur: ‘milia, milium, milibus’ uno ‘l’ sublato, ut: ‘milia multa daret leto’.

625, 10 NOMINATIVUS IN USU NON EST, UT SI QUIS DICAT HUNC LATEREM Probus in arte quam de regulis scripsit ‘hic later’ posuit, ‘haec – autem – dicio’ non est lecta.

625, 11 CASUS {Tres tantum casus habent, nominativum genetivum et accusativum} Haec nomina carent nominativo, quia nec ‘hic lateris’ potest dici, nec ‘haec dicio’.

55v 625, 11 ITEM PER CETEROS CASUS NOMINA MULTA DEFICIUNT ‘Sponte’ septimum casum habet, sed inveniuntur || nomina quae binos, ut ‘hic Iuppiter, o Iuppiter’; inveniuntur quae ternos, ut ‘hoc ius, huius iuris \* o iura’; inveniuntur quae quaternos, ut ‘huius lateris, lateri, laterem, ab hoc latere’, nominativum et vocativum non habet, non enim facit ‘later’.

1 dissimiles, ablativus *corr.* dissimilis, ablativus  
 reliqua] recte, *corr.* Van Putschen  
 verba <ut> ‘et terram tabo maculant’ *transp.* Bertsch  
 Van Putschen) Lucan. II 166 Verg. Aen. III 29  
 2 huius docti] huic docti, *corr.* Van Putschen  
 4 verba ‘Nefas’, ‘sponte’ *secl.* Keil  
 5 post verba aptoton est  
 praesumpserit] praesumperit, *corr.* Keil (praesumserit  
 6 tabo] tobo, *corr.* Van Putschen  
 7 tantu<sup>o</sup> havet (*corr.* habet) Verg. Aen. IV 341  
 8 quia *corr.* QUA  
 Plin. dub. *serm. frg. inc.* 101 Mazzarino  
 9 praeter ‘mille’, ut ait Plinius. ‘Mille’ non intellegitur] praeter  
 mille autem implenius (*corr.* al. man. inplenius) mille non intellegitur, *corr.* Keil coll. Pomp. V 172, 11-17 et V 185, 8-  
 106, 4 (praeter mille. Mille autem in singulari numero non intellegitur *fort.* Keil in *app.*, praeter mille, declinamus  
 autem in plurali. Mille non intellegitur Hagen, praeter mille, ait enim Plinius: mille non intellegitur Bertsch coll. Pomp.  
 V 185, 18 s.)  
 13 uno ‘l’] uno i, *corr.* Van Putschen Verg. Aen. V 806  
 14 USU] usum,  
*corr.* Van Putschen Prob. Cath. IV 17, 4  
 15 dicio] ditio Van Putschen etiam *infra*  
 16 verba Tres tantum casus habent, nominativum genetivum et accusativum (*corr.* Van Putschen ex nominativus gene-  
 tivus et accusativus) *seclusi*  
 18 PER] prae, *corr.* Van Putschen  
 19 habet] habent, *corr.* Van  
 Putschen  
 20 post verba huius iuris lacunam indicavit Keil, post ipsa verba  
 verba numero plurali nominativum accusativum vocativum tantum habet: haec iura haec iura *suppl.* Bertsch  
 o iura] o ir *corr.* iur (o ius Van Putschen) laterem] later, *corr.* Keil  
 21 habet] habent, *corr.* Keil

Keil 45, 26

625, 12 UT IGNARUS BELLI Et 'ignarus belli' dicimus et 'ignarus bellorum'.

'Secundus tibi' non dicitur sed 'secundus a te est'.

'Dignus illam rem' Terentius: 'dignus cum tua religione odium, nodum in scirpo quaeris'.

5 Inter monoptoton et aptoton hoc interest: monoptoton est quod per omnes casus idem significat, ut  
 5 'frugi', aptoton est quod tantum unum casum quem invenerit servat et non flectitur, ut 'ab hac di-  
 cione', neque enim | 'tabes' potest dici neque 'dicio', quia aptota nomina et monoptota a declina-  
 tione discrepant.

626, 5 NECESSE EST AUTEM || CONTRA HANC REGULAM DECLINENTUR EA NOMINA 56r  
 Haec regula quae propter discretionem generis ablativum et dativum in 'bus' mittit, ut 'his et ab his  
 10 deabus', 'his et ab his filiabus', in his tantum servanda est quae {e}lecta sunt, ceterum si voluerimus  
 ita ista omnia declinare generis feminini perit latinitas, ut 'Romana': 'his et ab his Romanabus', quia  
 hoc ipsum, quod inventum est, contra artem iurisperiti fecerunt, nequis moriens hereditatem filiis  
 dimitteret et filias videretur patrimonii sui facere heredes.

626, 10 HANC REGULAM INVENIMUS AB HOC VASE VASORUM Aliter dicendum est  
 15 'vas<a>', aliter dicendum est 'vas', <ut 'vas' in singulari numero sit> tertiae declinationis et faciat  
 'huius vasis, ab hoc vase', 'haec – vero – vasa' secundae et faciat || 'vasorum, vasis'; quare antiqui 56v  
 rectius dicebant 'vasum' quomodo 'scamnum' -auctoritas 'vas' praesumpsit-, quia nullum nomen  
 generis neutri 'as' litteris terminatur.

626, 12 DATIVO ET ABLATIVO IN BUS, UT AB HAC RE, HARUM RERUM, HIS ET AB HIS  
 20 REBUS; ET HAEC REGULA PROPRIE FEMININI GENERIS PUTATUR ° Haec regula quintae  
 declinationis feminini generis est, ut 'haec dies' magis feminino genere declinanda sit quam ma-  
 sculino, licet Vergilius utrumque dixerit.

1-3: Don. 625, 12-15; Serv. IV 434, 3-7; Pomp. V 172, 35-173, 17; 187, 17-188, 16; Iul. 192, 14-28 M; Serg. ps.-Cass. 72, 1-11; Ambros. 61, 229-62, 256.

4-7: v. 56, 12-57, 21

8-13: Don. 626, 3-7; Serv. IV 434, 8-12; Explanat. IV 545, 14-18; Pomp. V 173, 24-174, 6; 188, 27-189, 20; Iul. 193, 5-19 M; Serg. ps.-Cass. 76, 26-77, 12; Ambros. 64, 300-333.

14-59, 13: Don. 626, 8-627, 6; Serv. IV 434, 12-22; Explanat. IV 543, 29-544, 4; Pomp. V 174, 6-11; 189, 21-192, 26; Iul. 193, 20-194, 28 M; Serg. ps.-Cass. 77, 13-81, 17; Ambros. 64, 334-69, 480.

1 ignarum primo loco velli (corr. al. man. belli) dicimus 3 Ter. Andr. 940 (quaeri Ter. codd.) odiu-  
 scirpo] stirpo, corr. Van Putschen 5 ut 'ab hac dictione'] ut tabo ac dictione, corr. Van Putschen (dictione Van  
 Putschen) 6 'tabes' ('tabus' fort. Keil in app.) potest dici neque 'dicio'] tabes potes dici neque dicio  
 (corr. al. man. dictio), corr. Van Putschen (ditio Van Putschen) 10 {e}lecta secl. Keil 11 ita  
 ista omnia] in ista omnia, corr. Van Putschen 12 ipsum] ipsut corr. ipsud, corr. Van Putschen fece-  
 runt] fecerint Van Putschen hereditate 13 videretur corr. al. man. videatur 1 5  
 'vas<a>', aliter dicendum est 'vas', <ut 'vas' in singulari numero sit> tertiae declinationis et faciat 'huius vasis, ab hoc  
 vase', 'haec – vero – vasa' secundae et faciat 'vasorum, vasis'; quare] vasaliter dicendum est vasis ut vasis, simulacris;  
 hic tertiae declinationis et faciat vasis ab hoc vasi his vasibus; hoc vero vas facit ab hoc vase vasorum vasis vase va-  
 sorum vasis quare, corr. Keil in app. 20 propriaetfeminini 21 sit] est, corr. Keil

Keil 46, 19

57r In hac regula accusativus pluralis genetivi singularis formulam sequitur, hoc est {ut} ‘has puppis’ sicut ‘huius puppis’ propter genetivum qui in ‘ium’ vadit; ista nomina: ‘puppis’, ‘Tigris’, ‘Tiberis’, ‘navis’ in ‘i’ mittunt ablativum, sicut illa quae a communi veniunt tertiae declinationis, || ut ‘agili’, ‘facili’, ‘liberali’. Quae communia et neutra sunt semper in ‘i’ mittunt ablativum singularem.

Quae in genetivo plurali nomina in ‘um’ vadunt ablativum singularem in ‘e’ mittunt, ut ‘matre, matrum’. 5

Quae in ‘ium’ vadunt ablativum singularem in ‘i’ et in ‘e’ mittunt, ut ‘horum felicium, ab hoc felice vel felici’; nam et ‘lacrimantium’ dicimus et ‘lacrimantum’ per syncopen, nam participia semper in ‘um’ debent exire, nomina in ‘ium’, ut ‘gementium’ nomen sit, ‘gementum’ participium. {‘Fons’ ‘fons’ ‘frons’} 10

627, 6 CONSUECUDINE COMMUTATA Ut per ‘e’ exeant quae per ‘i’ exhibant apud antiquos. |

627, 6 CONSUECUDINE COMMUTATA Ait enim Lucanus: ‘puppe propinqua’ et ‘gemitus morientum’ pro ‘morientium’, ‘gemitumque carentum’ pro ‘carentium’. ||

57v 627, 11 ET AB HOC IUGERE, IUGERUM, IUGERIS ° Modo nos ‘iugerorum’ debemus dicere, antiqui ‘iugerum’ dicebant sic ut ‘tuberum’. ‘Iugerum’ ideo facit ‘iugeribus’, quia antiqui ‘iuger iugeris’ dicebant, quomodo ‘iter itineris’; ideo ab analogia discrepat; ‘iugero’ et nunc dicendum, quia hoc nomen secundae declinationis est, quia antiqui ‘domum’ et secundae declinationis declinabant et quartae, dicebant et ‘ab hac domo domorum’, et Terentius: ‘domo me eripuit’, ut Vergilius: ‘turre ac tecta domorum’, <et> ‘ab hac domu domuum’ sicut ‘versuum’, ut Iuvenalis: ‘viscera magnarum domuum’, quia, quod nos habemus quartae declinationis, illi secundae habebant. 15 20

58r 627, 12 VERUM EUPHONIAM Euphoniā in declinandis nomi||nibus intellegimus potius suavi-

14-60, 10: Don. 627, 7-628, 2; Serv. IV 434, 22-31; 435, 15-23; Pomp. V 192, 27-195, 15; 197, 21-198, 31; Iul. 195, 1-27; 196, 11-24 M; Serg. ps.-Cass. 81, 18-83, 11; 85, 6-23; Ambros. 69, 481-71, 565; 73, 610-74, 658.

1 pluralis] singularis, corr. Van Putschen ut secl. Keil 2 ‘ium’ vadit] iam vadet, corr. Van Putschen  
 ‘Tigris’, ‘Tiberis’] igris thybris, corr. Van Putschen 3 declinationis] declinationi, corr. Van Putschen  
 4 Quae communia et neutra sunt semper] quae communia semper et neutra sunt, verbum semper transp. Keil  
 5 ut ‘matre, matrum’] ut matrum matre Keil 8 ‘lacrimantum’] lacrimantium, corr. Van Putschen  
 9 verba ‘Fons’ ‘fons’ ‘frons’ secl. Keil (mons fons frons Van Putschen, MONS sic et frons Hagen, MONS sic et fons frons Bertsch)  
 11 CONSUECUDINE] consuetudinem, corr. Van Putschen  
 12 CONSUECUDINE] consuetudinem, corr. Van Putschen Lucan. VIII 54 Verg. Aen. XI 633 (cf. Ov. epist. 14, 35) 13 ‘gemitumque carentum’: locus non repertus, cf. Verg. Aen. X 674: gemitumque cadentum pro ‘carentium’] pro carentium pro carentium, corr. Van Putschen  
 15 ‘Iugerum’ ideo] iugero ideo, corr. Keil 16 verbum ‘iugero’ post verbum dicendum transp. Keil  
 18 verba et Terentius: ‘domo me eripuit’ secl. Keil, ipsa verba post verbum domorum l. 19 transp. Hagen Ter. Ad. 198 Verg. Aen. XII 132 (turre Verg. codd., cf. et Aen. II 445) 19 et suppl. Keil  
 domuum] domus, corr. Keil sicut] ut Van Putschen Iuv. 3, 72 21 verba potius suavitati quam rationi obsequi secl. Bertsch

Keil 47, 13

tati quam rationi obsequi.

Analogia autem est similium similis declinatio, haec fit rebus octo, sex quae accidunt parti orationis, hoc est nomini, et duabus potestatibus syllabarum.

5 ‘Euphonia’ suavis dictio gratiam augens, in declinandis nominibus debemus potius suavitati quam rationi obsequi, id est euphoniae potius quam analogiae.

628, 1 ARTUBUS Ideo ‘artubus’ per ‘u’ dicimus, non ‘artibus’ per ‘i’, discretionis causa, ne non significemus membra, sed artes. Intellegimus sic et ‘arcubus’, ut ‘arcus’ intellegamus; nam, si ‘arcibus’ dixerimus, ‘arces’ intellegimus, sic et ‘portubus’ dicimus et ‘quercubus’ et ‘partubus’; antiqui enim ‘i’ in ‘u’ vertebant ut ‘specus specubus’, non ‘specibus’, || ita et ‘tribubus’, non ‘tribibus’ ratione declinandi. 58v  
10

628, 3 IN HANC REGULAM Aptota nomina, in alios casus quia cadere non possunt, regulam non servant sicut alia nomina quae his litteris vocalibus terminantur, quia illa per omnes casus inflectuntur, haec casum nullum habent.

15 628, 3 REGULAM Ad has regulas quas memoravi \* quae non possunt, quia istae regulae utique ab ablativo singulari procedunt et ista nomina numeri sunt tantum pluralis.

628, 4 CONPITALIA. NON VENIUNT Nec haec quidem in quinque vocalibus nomina terminata cadunt, quia Graeca sunt et magis Graecam regulam sequuntur -628, 5- QUAE A GRAECIS SUMPSIMUS.

20 Ideo Cicero dixit ‘peripetasmatis’, non ‘peripetasmatibus’, quia hoc ad femininum nomen secundae || declinationis | retorsit, neque haec poterant in regulam cadere nominum <quinque> vocalibus terminatorum, quae semper pluralia sunt. 59r

628, 6 NOMINA VETERES Antiqui haec verba Graeca, quae apud nos generis sunt <neutri>, feminino genere declinabant.

11-23: Don. 628, 3-6; Serv. IV 434, 31-435, 14; Pomp. V 195, 16-197, 19; Iul. 195, 27-196, 8 M; Serg. ps.-Cass. 83, 12-85, 5; Ambros. 71, 566-72, 604.

1 rationi] ratio, corr. Van Putschen                      4 gratiam augens] gratia augenti, corr. Keil (gratia augendi Van Putschen)  
6 ARTUB·                      ‘artibus’ per ‘i’] artubus per u, corr. Van Putschen                      7 sed artes. Intellegimus] sed artes intellegamus Van Putschen obsequente Keil                      9 enim ‘i’ in ‘u’] enim in i u, corr. Keil  
et ‘tribubus’] et tribus, corr. Van Putschen                      ratione declinandi] rationem declinandi, corr. Van Putschen (verba rationem declinandi secl. Keil, secundum rationem declinandi fort. Keil in app.)                      14 post verbum memoravi lacunam indicavit Keil                      15 pluralis] plurali, corr. Van Putschen                      16 Nec haec quidem in quinque vocalibus nomina terminata cadunt] nec haec quidem in nomina quinque vocalibus terminata cadunt Keil  
19 Cic. Verr. II 4, 28                      peripetasmatis] corr. peripetesmatibus                      20 retorsit] retorisit, corr. Van Putschen                      (verba ex neque haec usque ad pluralia sunt l. 21 post verbum possunt l. 14 transp. Bertsch)  
nominum <quinque> vocalibus terminatorum] nominibus vocalium terminatorum, corr. et suppl. Keil  
22 veteris corr. al. man. veteres                      verbum neutri, suppl. a Van Putschen, ante verbum generis transp. Keil

Keil 48, 4

‘Isocatalectica’, id est simili modo finita, in ‘pus’: ‘lupus’ genetivo ‘lupi’, <‘lepus> leporis’, quia ‘lupus’ facit ‘lupa’, ‘lepus’ non facit ‘lepora’, ideo facit in genetivo differentiam; nam ita debes colligere <si> pares sunt syllabae et simile genus fuerit et pari syllaba terminata et unum genus ex se faciunt, id est {parem} similes sunt nominativi, ita et genetivi fiunt, ut ‘doctus docti’, ‘factus facti’ et similia et sint appellativa; vel ex collatione debemus intellegere, ut similitudo collationis intellectum || similibus nominum possit tenere, ut si pluralia posita fuerint a plurali requiras, si Graeca a Graecis, si aptota ab aptotis.

628, 7 VEL EX DIMINUTIONE Ex diminutione autem poteris omne genus colligere ut est ‘acus acula’, generis feminini, ‘haec acus’.

‘Hic silex’ antiqui dicebant, sed nunc, propter auctoritatem Vergili, ‘haec silex’ dicimus: ‘stabat acuta silex’.

628, 8 AD LATINOS <CASUS> ‘Haec pyxis, pyxidos, pyxidi, pyxida, o pyxis’, Tullius tamen ait in Caeliana: ‘veneni pyxidem traditurum’, {sylex est} Graecum nomen Latina declinatione flexit.

In his vero nominibus sive quae Graeca neutra sunt, sive quae semper pluralia, sive quae aptota ex collatione similibus nominum vel ex positivo gradu || vel ex diminutione analogia colligitur.

628, 11 SEX, MUTA Ideo ‘sex’, quia ‘f’ excluditur, nullum autem nomen ‘f’ littera terminatur.

628, 13 UT ALLEC VEL LAC ° <Vel ‘lact’> vel ‘lacte’, quia volunt dicere quod ‘lacte’ dicitur in nominativo singulari iuxta Plautum; ‘lact’ ait Varro non dici, numquam enim nomen ex duabus mutis terminatur aut currit ‘hoc lacte’, quod dicit Plautus ‘sicut lacte lactis’, non ‘sicut <lac> lactis’; auctoritas Vergilii tamen ‘lac’ dixit, ita ergo ‘allec’ debemus dicere, non ‘allece’, sicut ‘lac lactis’.

1-15: Don. 628, 6-9; Serv. IV 435, 15-23; Pomp. V 197, 21-199, 4; Iul. 196, 9-27 M; Serg. ps.-Cass. 85, 6-86, 3; Ambros. 73, 610-74, 675.

16-20: Don. 628, 10-13; Pomp. V 199, 5-19; Iul. 196, 28-197, 6 M; Serg. ps.-Cass. 86, 4-22; Ambros. 75, 676-696.

1 ‘Isocatalectica’] isvocatalectica, corr. Keil                      lepus suppl. Keil                      2 ‘lepus’ non corr. al. man. ex lupus non ‘lepora’] lepa Bertsch                      3 <si> (suppl. Keil) pares sunt syllabae et simile genus fuerit et pari syllaba (corr. Keil ex fuerit a parissyllaba) terminata et unum genus ex se faciunt, id est {parem} (secl. Keil, pares Van Putschen) similes sunt nominativi, ita et genetivi fiunt, ut doctus docti, factus facti et similia et sint appellativa] si pares sint syllabae et simile genus fuerit et sint appellativa pari syllaba terminata et unum genus ex se faciunt, id est {parem} similes sunt nominativi, ita et genetivi fiunt, ut doctus docti, factus facti et similia fort. Keil in app., [...] et simile genus fuerit, id est pari syllaba terminata et unum genus ex se faciant et sint appellativa, similes sunt nominativi, ita pares et genetivi fiunt Hagen, pares si sint syllabae et simile genus fuerit et sint appellativa pari syllaba terminata et unum genus ex se faciunt, id est similes sunt nominativi ita pares et genetivi fiunt ut doctus docti factus facti et similia Bertsch                      4 fiunt] fiuntur, corr. Van Putschen                      5 sint appellativa] sunt appellativa Van Putschen collationem                      9 ‘haec acus’] et haec casus, correxi ex parte Van Putschen secuta (et haec acus Van Putschen, verba et haec casus om. Keil, ut haec anus Schoell)                      10 verba ex ‘Hic silex’ usque ad silex l. 11 secl. Keil                      antiqui corr. al. man. antiqui Verg. Aen. VIII 233                      12 CASUS suppl. Keil                      13 Cic. Cael. 25, 61                      traditurum’, {sylex est}] traditur osylex (corr. oylex) est, corr. et secl. Keil (verba osylex est om. Van Putschen)                      15 ex positivo gradu vel ex diminutione analogia colligitur] ex positivo gradu vel ex diminutivo sine analogia colligitur, corr. Keil                      16 terminantur corr. al. man. terminatur                      17 Vel ‘lact’ suppl. Bertsch                      quia] quidam Bertsch                      18 singulari iuxta Plautum; ‘lact’] singulare iuxta plaustum lacte, corr. Keil                      ait Varro non dici] autem Varro volt dici Bertsch, qui postea lact non debemus dicere suppl.                      Varr. frg. inc. 273 Funaioli                      19 aut currit] auctoritate usurpatum fort. Hagen, occurrit ex coniectura Useneri Wilmanns p. 212, <auctoritate> haut caret Bertsch                      ‘hoc lacte’] hoc lact Van Putschen                      Plaut. Bacch. frg. inc. V Lindsay                      ‘sicut lacte lactis’, non ‘sicut <lac> lactis’] ut sit lacte lacti non sic ut lactis, corr. Keil (‘sicut lacte lacti’, non sicut lac lacti <similis> Bertsch)                      20 ‘allec’] allec Bertsch



Keil 49, 1

De pronomine

Quaerendum utrum ‘pronomen’ an ‘pronomine’ dicatur: magis ‘pronomen’, sicut ‘procurator’.

Inter nomen et pronomen || hoc interest, quia nomen plenam elocutionem habet, pronomen semi- 60v  
plenam, haec enim particula propter fastidium inventa est, ne bis nomen repetatur.

5 Inter nomen et pronomen hoc interest: nomina conparationes habent, pronomina personas, nam  
neque nomina personas possunt habere, neque pronomina conparationes.

629, 2 QUAE PRO NOMINE POSITA TANTUNDEM PAENE SIGNIFICAT Non est enim tantum  
cum dico ‘Gaius’ quam quando dico ‘ego, tu, ille’, ‘Vergilius scripsit Bucolica, ipse et Georgica’:  
‘ipse’ minus plena est oratio, nam quaerendum mihi est nomen, quis sit ‘ipse’.

10 629, 3 PERSONAMQUE INTERDUM RECIPIT Aliquotiens, nam tunc accipit quando finitum  
est, quando infinitum est caret || persona. 61r

629, 5 FINITA Cuncta absoluta et perfecta, maxime in prima et secunda persona, tertia quasi incerta,  
quia potest esse et absentis {prima}.

15 Prima et secunda persona semper generis sunt omnis et multi volunt tertiam personam finitam non  
esse, quia et de absente dicimus ‘ille’.

‘Cuias’ et ‘cuiatis’: duo ista unum significant.

Finitum a prima persona vocativum singularem non habet, in plurali habet, quia alios secum inclu-  
dit.

20 Inter finita et infinita hoc interest: finita sunt quae habent certam personam, infinita quae cuique ae-  
quari possunt, sed haec apud Graecos nomina sunt interrogativa vel comparativa.

2: *Explanat. IV 498, 36-499, 9; Serg. ps.-Cass. 87, 14-18.*

3-11: *Don. 629, 2-3; Serv. IV 435, 25-31; Explanat. IV 545, 20-26; Pomp. V 199, 21-200, 9; Iul. 197, 8-25 M; Serg.  
ps.-Cass. 87, 3-13; 87, 18-23; Ambros. 76, 2-77, 57.*

12-15; 17-20: *Don. 629, 5-7; Serv. IV 435, 25-31; Explanat. IV 545, 24-26; Pomp. V 200, 10-201, 28; 202, 18-35; Iul.  
198, 8-13 M; Serg. ps.-Cass. 87, 27-88, 18; Ambros. 78, 74-99; 79, 115-80, 137.2*

16: *Don. 629, 9; Serv. IV 435, 31-436, 4; Explanat. IV 547, 19-24; Pomp. V 204, 34-205, 16; Iul. 198, 27-28 M;  
Ambros. 81, 178-189.*

1 verba De pronomine post verbum ‘procurator’ l. 2 leguntur, transp. Keil	8 scripsit vocolica corr. al.
man. bucolica	9 quis sit] quid sit, corr. Keil
10 Aliquotiens om. Van Putschen	
13 potest] potes, corr. Van Putschen	verba ex prima usque ad ‘ille’ l. 15 secl. Keil, prima seclusi
14 omnis] omni, corr. Van Putschen	19 cuique aequari possunt] cuicumque personae aptari possunt Bertsch
20 apud corr. al. man. apud	

Keil 49, 21

61v ‘Pronomen’: quia <non> fungitur officio nisi praemisso nomine, ideo haec pars a Varrone || ‘succedanea’ dicitur, quia non potest in eadem locutione esse, hoc est quia bis nomen repeti non potest; ordo tamen hic custodiendus est, ut nomen in praecedenti sit loco, pronomen in subiecto, ideo pronomen vocativum casum non habet, res quae nomen praesentat, quia res subiecta vocativum habere non potest. 5

629, 6 QVAE RECIPIUNT PERSONAS Plinius artigraphos dicentes pronominiibus finitis accidere personas reprehendit; tunc enim bene diceretur si aliud esset pronomen finitum, aliud persona, non enim una res potest esse quae accidit et cui accidit, ergo melius ita dicendum est, ait, ‘eadem esse finita pronomina quae sunt etiam personae’.

62r 629, 6 UT EGO, TU, ILLE Ipsa sunt || finita et quae ex his derivantur, | ‘meus’, ‘tuus’, ‘suus’. 10

629, 6 ILLE ‘Ille’ cum dicimus non usquequaque finitum est, sed tunc finitum cum ad praesentem dirigitur elocutio, cum vero de absente relatio est, infiniti speciem habere cognoscitur vel minus quam finiti.

629, 9 SUBIUNCTIVA, UT QUI ° Subiunctiva ‘qui’, ‘is’: ‘ipse est ille qui scripsit’, ‘qui illud fecit, is etiam hoc’, ‘is’ ad certas personas dirigitur, ‘quis’ ad incertas. 15

Minus quam finita sunt quae nec finita sunt nec infinita, nam ‘iste’ et ‘ipse’ et de praesentibus dicimus et de absentibus.

62v Finita sunt secundum finitionem personae, ut ait Plinius, infinita generaliter eo quod plurima sint, ut ‘quis’; per omnes enim species nominum currit ut ‘quis homo’, ‘quis equus’, ‘quis codex’, || ‘quis color’. 20

Minus quam finita dicuntur quae non significant quod est certum, referunt enim eandem personam de qua ante locutus est et eam praesentem non esse significant.

<Minus quam> finita pronomina proprie sunt quae commemorationem faciunt earum personarum de quibus iam locuti sumus.

1-5: v. 62, 3-11

6-13: v. 62, 12-15; 17-20

14-24: Don. 629, 8-9; Pomp. V 203, 1-26; 205, 17-24; Iul. 198, 22-26 M; Serg. ps.-Cass. 88, 19-89, 3; Ambros. 80, 145-81, 177.

1 non *suppl.* Van Putschen officio nisi praemisso nomine] officio nominis praemisso nomine Hagen ‘succedanea’ dicitur] succedat in ea dicitur, *corr.* Bondam, Varr. frg. inc. 260 Funaioli 2 post verbum quia et ante verbum non verba bis nomen fort. *suppl.* Keil in app. potest in eadem] potes et in eadem, *corr.* Van Putschen locutione] elocutione Bertsch bis nomen secl. Bertsch potest] potes, *corr.* Van Putschen 3 i n subiecto] in subiectus, *corr.* Keil (in subiectis Van Putschen) 4 res quae nomen praesentat (praesenta-, -t add. al. man.), quia res subiecta vocativum (*corr.* al. man. ex vocativum) habere non potest] quia res subiecta, quae nomen praesentat, vocativum habere non potest fort. Keil in app., {res quae nomen praesentat} quia res subiecta vocativum habere non potest Bertsch 6 Plinius artigraphos] plenius artigrafus, *corr.* Keil, cf. Pomp. V 201, 5 s., Plin. dub. serm. frg. inc. 115<sup>a</sup> Mazzarino pronominiibus finitis] infinitis, *corr.* Keil 7 si aliud (*corr.* al. man. aliud) pronomen] nomen, *corr.* Keil aliud *corr.* al. man. aliud 9 pronomina] praeonomina, *corr.* Van Putschen 11 Usquequaque *corr.* al. man. usquequaque tunc finitum] tunc sonitu, *corr.* Keil 12 infiniti] finiti, *corr.* Keil 13 finiti] finitio, *corr.* Van Putschen 14 illud *corr.* al. man. illud 15 derigitur ‘quis’] qui Bertsch ad incertas *corr.* al. man. incertas 16 quae] qua, *corr.* Van Putschen 17 absentibus] absenti, *corr.* Van Putschen 18 post verbum sunt verbum tria fort. *suppl.* Hagen finitionem] finionem, *corr.* Van Putschen Plinius] plenius, *corr.* Keil, Plin. dub. serm. frg. inc. 113 Mazzarino infinita generaliter eo quod plurima (l. plurimum Hagen) sint] infinita plurima, eo quod sint generaliter fort. Hagen 19 omnium *corr.* nominum ecus *corr.* al. man. equus 21 referunt] refert, *corr.* Keil eandem] eadem, *corr.* Van Putschen 22 locutus est] locuti sumus Bertsch non esse significant. <Minus quam> finita] namifactam finita, *corr.* et *suppl.* Keil

Keil 50, 14

Probus quattuor species fecit tantum et ipsis omnia pronomina inposuit XXI, sed longe a veritate, quia multo plura inveniuntur; sed siqua alia inventa fuerint ab istis oriuntur principalibus, quia ista ‘primigenia’ dicuntur et ex ipsis fiunt alia pronomina, ut ‘quisquis’, ‘quispiam’, ‘quisnam’, ‘aliquis’.

Donatus addidit et ait: ‘sunt alia qualitatis’ et cetera {ut quotus}.

- 5 Articularia nominibus iunguntur, quia funguntur articulis || Graecorum, nam inter articulos et pronomen hoc interest: articuli iuncti nominibus declinantur, pronomina sola. 63r

629, 9 CUIATIS, NOSTRATIS ° Haec dicuntur ‘gentilia’ esse, ‘cuias’ autem et ‘cuiatis’ duo nominativi sunt, ut ‘nostras’ et ‘nostratis’, facit autem et ‘cuiatem’ et ‘nostratem’, ‘cuias’ autem significat ‘cuius gentis’, ‘nostras’ ‘nostrae gentis’.

- 10 Genera pronomibus ita ut nominibus quidem accidunt, sed praeter promiscuum genus, neque enim pronomen promiscuum inveniri potest.

‘Nemo’ pronomen est et quaerendum est cuius generis sit, quod communis generis esse non ambigendum est, denique feminino lectum est apud Terentium ut: ‘illum nemo nostrarum quisquam vidit’.

- 15 {Acutus} <‘Quot’> numeri est quando per <‘t’> scribitur, || quando per <‘d’> generis est neutri: ‘quot homines occidit?’ ‘Quod est hoc?’ 63v

629, 10 QUOT, TOT ‘Quot’ et ‘tot’ facit ‘quotus’ et ‘totus’; ‘quotus’ vero in penultima acutum habet, ‘totus’ circumflexum, | quia producitur sicut legimus ‘totus et ille dies’ et ‘hos tota armenta secuntur’, ergo in simplici utrumque corripitur et ‘quot’ et ‘tot’, in derivatione ‘totus’ producitur.

1-3: Serv. IV 436, 28-30; Pomp. V 201, 29-202, 17; Ambros. 78, 100-79, 114.

5-6: Don. 631, 12-632, 1; Serv. IV 436, 23-28; Explanat. IV 548, 9-14; Pomp. V 210, 38-211, 21; Iul. 202, 8-19 M; Ambros. 89, 458-90, 493.

7-9: v. 62, 16.

10-14: Don. 630, 3-5; Explanat. IV 548, 7-8; Pomp. V 206, 17-32; Iul. 200, 1-6 M; Ambros. 83, 264-84, 287.

15-65, 8: Don. 629, 10-12; Serv. IV 436, 7-11; Explanat. IV 547, 25-29; Pomp. V 203, 27-204, 33; 210, 14-30; Iul. 198, 28-199, 14; 199, 18-19 M; Ambros. 81, 190-82, 240.

1 provus corr. probus, *Inst. Art. IV 131, 25 s.* a veritate] a baritate, corr. *Van Putschen* 2 plura] plurali, corr. *Keil* 3 ‘primigenia’] primagenia, corr. *Van Putschen* 4 *Don. mai. 629, 12*  
‘sunt alia qualitatis’ et cetera {ut ‘quotus’} (*secl. Keil*)] sunt alia <ordinis>, ut quotus, alia qualitatis et cetera *Hagen*  
5 inverasticulos corr. *al. man.* inter articulos 7 duo nominativi (*corr. Keil ex nominati*) sunt] duo ista unum sunt *Hagen*  
9 ‘cuius gentis’] cuius generis, corr. *Keil* nostrae] nosne, corr. *Van Putschen*  
12 anbigendum 13 *Ter. Eun. 677-678: hunc oculis suis / nostrarum numquam quisquam vidit, Phaedria*  
15 verbum acutus *secl. Keil* cui visum est ex annotatione de accentu pronominum quotus et totus hoc verbum relictum esse ‘Quot’ suppl. *Van Putschen* ‘t’ et ‘d’ suppl. *Van Putschen* 18 circumflexum  
*Verg. georg. I 434, Verg. Aen. I 185 (sequuntur Verg. codd.)* 19 simpliutrumque corr. *al. man.* simplici utrumque ‘tot’] totum, corr. *Van Putschen*

Keil 51, 3

629, 11 INFINITA, UT CUIUS Indefinitum est ad aliquid {qua ostendo me aliquid possidere quod cupio et <ad> personam possidentis refertur} ut Terentius: ‘quid mulier cuius est?’ et Vergilius: ‘cuius pecus?’

629, 11 CUIA CUIUM ‘Ad aliquid’ ideo dixit quia necesse est ut persona possessi non intellegatur nisi iuncta personae possidentis.

5

64r \* ut si dicamus verbi || gratia ‘quotus ab illo est?’

629, 12 UT QUANTUS, TANTUS Notanda ista pronomina quia et adverbia faciunt ut ‘quanti’, ‘tanti’, ‘quanti te habuit’, ‘quanti te duxit’ et sic dicenda quo modo ‘maximi’.

629, 12 SUNT ALIA DEMONSTRATIVA ‘Demonstrativa’ quae praesentes res demonstrant, ut ‘hic, haec, hoc’, nam si dicas de praesente persona ‘iste est qui tibi fecit iniuriam’ soloecismum facis.

10

Minus quam finita pronomina: quae commemorationem faciunt earum personarum de quibus iam locuti sumus, ut est ‘ipse’, ‘iste’, ‘is’; haec etiam ‘subiunctiva’ appellantur, ut puta: ‘qui illud fecit ipse et hoc fecit’, cum commemorationem videantur habere praecedentis personae.

64v 630, 1 UT ECCUM ECCAM, ELLUM ELLAM Pronomina ista quasi monoptota sunt, sed haec propter Latinitatem composita || proferenda sunt, ut puta ‘eccam’: ‘ecce eam’, ‘eccum’: ‘ecce eum’, sic et ‘ellum’, sic ubi ista inventa fuerint usurpativa sunt, et ideo demonstrativa maxime sunt, quia adverbium demonstrantis habent ut ‘ecce’, et pronomem ut ‘eum’, ‘illum’.

15

Sed haec omnia ex istis quattuor speciebus sunt: finitis, infinitis, minus quam finitis, {servi} et possessivis.

20

9-11; 15-20: Don. 629, 12-630, 2; Serv. IV 436, 7-10; Pomp. V 205, 25-206, 16; Iul. 199, 19-22; 199, 25-28 M; Ambros. 83, 244-262.

12-14: v. 63, 14-24.

1 Indefinitum est ad aliquid (corr. Van Putschen ex aliquod) {qua ostendo me aliquid possidere quod cupio et <ad> personam possidentis refertur} scripsi praeunte Keil in app. (inter finitum ad aliquid et infinitum ad aliquid hoc interest. Finitum est ad aliquid, quando ostendo me aliquid possidere; infinitum est ad aliquid, quando quaero, et ad personam possidentis refertur Hagen, infinitum est ad aliquid, quia ostendo me vel alium aliquid possidere, infinitum est quod ad dubiam personam possidentis refertur Bertsch)

2 Ter. Eun. 321: quid? Virgo quoiast?  
3 Verg. ecl. 3, 1 4 ‘Ad aliquid’ ideo dixit] aliquid aliqui ideo dixit, corr. Keil (aliquid aliquis ideo dixit Van Putschen) necesse 6 ante verbum ut lacunam indicavit Keil qua explicatio pronominum quotus et

totus excidisse videtur 7 QUANTUS] quā tu, corr. Van Putschen  
‘quanti’, ‘tanti’] quantitati, corr. Keil (quantitatis Van Putschen) 8 habuit] habui, corr. Van Putschen

‘quanti te duxit’] ‘tanti te duxit’ Hagen 9 demonstrant] demonstrat, corr. Van Putschen

10 soloecismum 12 finita] infinita, corr. Van Putschen commemorationem] commemoratione, corr. Van Putschen de quibus] de qui-, bs add. al. man. s. l., corr. Van Putschen 13 appellantur]

appellatur corr. al. man. appellabitur, corr. Van Putschen 14 cum commemorationem videantur habere praecedentis personae] commemorationem videatur habere persona, corr. Hagen (ipsa verba secl. Keil)

15 ECCAM, ELLUM ELLAM Pronomina] etiam ellum (corr. rasura ex mellum) iam pronomina, corr. Keil  
16 proferenda] proferenda, corr. Van Putschen ‘eccam’: ‘ecce eam’, ‘eccum’: ‘ecce eum’] eccam ecceam

eccum ecceum, corr. Van Putschen 18 ‘eum’, ‘illum’] eccum ellum, corr. Keil 19 verbum servi

secl. Keil

Keil 51, 24

630, 4 COMMUNE, UT QUALIS, TALIS ‘Qualis’ et ‘talis’ communia sunt pronomina, neutra in ‘e’ correptum exeunt, ut ‘quale’, ‘tale’, sicut in nominibus: ‘suave’, ‘dulce’, quae et comparantur ut ‘suavius’, ‘dulcius’. Ista pronomina non comparantur, quia nullum pronomen recipit comparationem, neque enim potest dici ‘qualior’, ‘talior’, quomodo ‘suavior’, ‘dulcior’. Unde Lucanus || adverbium fecit: ‘qualiter expressum ventis per nubila fulmen’. Nam non possumus his pronominebus comparationem adponere, quamvis | ab analogia non discrepent nominum horum, ‘suavis’ et ‘dulcis’, et similiter adverbium faciant. 65r

Omnia pronomina, ut supra diximus, primigenia viginti et unum sunt, ita finita tria: ‘ego’, ‘tu’, ‘ille’; infinita septem: ‘quis’, ‘qualis’, ‘talis’, ‘quantus’, ‘tantus’, ‘quotus’, <‘totus’>; minus quam finita sex: ‘ipse’, ‘iste’, ‘is’, ‘hic’, ‘idem’, ‘qui’; possessiva quinque: ‘meus’, ‘tuus’, ‘suus’, ‘noster’, ‘vester’, quattuor latera habent ista pronomina: aut ambo pluralia, aut ambo singularia, aut unum plurale et unum singulare, <aut> unum singulare et unum plurale. 10

630, 11 AUT COMPOSITA, UT QUISQUIS ‘Quisquis’ ita declinandum est: ‘quisquis, cuiuscuius, cuicui, quemquem, || quisquis, a quoquo vel a quiqui’, et pluraliter ‘quiqui, quorum quorum, quibusquibus, quosquos, quiqui, a quibusquibus’, unde sunt illa exempla apud Terentium: ‘quemquem nacta sis quin spolies mutiles laceres’, apud Tullium in frumentaria ‘cuicuimodi est’. 15 65v

‘Quispian’ autem: prima pars declinatur, postrema non declinatur, ‘pian’ enim quid est? Nihil, sic et ‘aliquis’: ‘ali’ non declinatur, ‘quis’ declinatur.

Nomina a prima parte componuntur, pronomina <a prima et> ab ultima. Composita pronomina, in qua parte nominativum habuerint, ipsa parte declinantur, sicut nomina, quae aut unum nominativum habent aut duos. Si unus nominativus fuerit, ipse declinatur, alter casus sequens non declinatur, si duo nominativi fuerint, || ambo inflectuntur. 20 66r

1-7: v. 64, 10-14

8-11: v. 64, 1-3.

11-12: Don. 630, 8-9; Pomp. V 207, 7-15; Iul. 200, 12-21 M; Ambros. 84, 302-85, 315.

13-67, 9; Don. 630, 10-631, 2; Serv. IV 436, 30-34; Explanat. IV 546, 1-3; Pomp. V 207, 16-208, 9; Iul. 200, 22-201, 10 M; Ambros. 85, 317-86, 350.

1 neutra] neutrum, corr. Keil	2 suabe corr. al. man. suave	3 ‘suavius’] suavibus, corr. Keil
5 Lucan. I 151	6 discrepent] discrepet, corr. Van Putschen	8 primigenia]
primgenia corr. al. man. primagenia, corr. Van Putschen	9 septe	‘totus’ suppl. Van Putschen
10 ‘qui’] sui, corr. Keil	11 pronomina: aut ambo] pronomina ut ambo, corr. Van Putschen	
12 aut suppl. Van Putschen	15 a quibusquibus] a quibus a quibus, corr. Keil	Ter. Hec. 65: quin spolies mutiles laceres quemque nacta sis
16 mutiles laceres] mutiles n laceres (mutiles non laceres Van Putschen)	immo Cic. Verr. II 5, 107	cuicuimodi]cuicuimodum, corr. Van Putschen
17 prima pars declinatur] prima pars declinatus, corr. Van Putschen	18 non declinatur,	19 a prima et suppl. Keil, an cogitandum de
‘quis’ declinatur] non declinantur, quis declinantur, corr. Keil	ultima. Composita pronomina, in qua parte nominativum habuerint, ipsa] ultima pronomina in qua parte nominativum habuerint composita ipsa, transp. Keil	21 fuerit, ipse] ipse fuerit, transp. Keil

Keil 52, 20

630, 13 NAM IDEM <'Idem'> pronomen ex duobus corruptis constat, ideo simplicis figurae est, nam cum 'idem' productum fuerit, masculinum pronomen est, cum correptum <neutrum.> † idem accusativus triptotus est si de masculino, ipse est nominativus, qui et accusativus †

Et figura in pronomibus ita est ut et ab ultima parte componantur et a prima, ut 'quispiam', 'aliquis', 'quinam', 'nequis', 'siquis', 'nescioquis', aut ex conpluribus componimus ut 'quicumque', <'quicumque'> habet tamen numerum communem, <ita et> 'quidam'. {'cuiusdam' 'cuiuscumque'}

'Hic' quando producit adverbium loci est, quando corripitur pronomen; pronuntiatio illud discernit, si tractim pronuntias, adverbium loci est, si cursim, pronomen generis masculini, ut 'solus | hic inflexit sensus'. ||

66v Ideo in singulari numero prima persona vocativum non habet, quia ipse se nemo vocat. 10

631, 8 UT ECCUM ECCAM, ELLUM ELLAM, CUIUS CUIA CUIUM, CUIATIS Ista omnia anomala sunt, non declinantur, nam 'cuium pecus' auctoritas praesumpsit.

631, 9 ET VOCATIVO, UT SUI Notandum ne ista pronomina quasi possessiva intellegantur; possessivum ita declinatur: 'suus, sui, suo, suum, o sue, a suo'; hoc vero ita declinatur: 'sui, sibi, se, et a se'; sed vide quantum discrepat inter hoc pronomen et possessivum, hoc ita dicendum est: 'sui causa facit', dico et 'sui causa fecerunt', idcirco et communis est numeri. 15

67r Inter 'omnis' et 'totus' quid interest? 'Omnis' potest esse cum multis, 'totus' potest solus esse. {dicunt alii facere 'hic neuter, huius || neutri'}

10-12: Don. 631, 3-10; Serv. IV 436, 7-11; Pomp. V 209, 1-5; 210, 14-37; Iul. 201, 15-25; 202, 1-4 M; Ambros. 88, 409-426; 89, 434-448.

13-16: Don. 631, 6-10; Serv. IV 436, 7-16; Explanat. IV 547, 13-18; Pomp. V 209, 26-210, 13; Iul. 201, 25-202, 1 M; Ambros. 89, 429-433.

17: v. 64, 15-65, 8.

1 'Idem' suppl. Keil post verba figurae est lacunam indicavit Bertsch 2 post verbum correptum lacunam indicavit Keil coll. Pomp. V 208, 4-6, post idem verbum neutrum verbum suppl. Hagen 3 locum conclamatum: varie temptaverunt editores: idem si de masculino, accusativus triplus est, <si de neutro> ipse (corr. Keil ex ispes) est nominativus qui et accusativus Hagen, eundem accusativus est de masculino, de neutro ipse est nominativus qui et accusativus. \* triptotus est Bertsch 4 'aliquis', 'quinam' (corr. Keil ex cuinam), 'nequis'] quinam aliquis nequis Hagen, quinam <quidam> aliquis nequis Bertsch 'nescioquis'] nesquioquis, corr. Van Putschen 6 <'quicumque'> habet tamen numerum communem, <ita et> 'quidam'. {'cuiusdam' 'cuiuscumque'}] suppl. Bertsch et verba cuiusdam-cuiuscumque seclusi (verba habet tamen numerum communem quidam-cuiusdam-cuiuscumque secl. Keil, <quicumque> habet tamen numerum communem, <ita et> quidam. Quisdam quiscumque <non lectum est> Bertsch) 7 pronuntiatio] pronuntio, corr. Van Putschen 8 corsim corr. al. man. cursim Verg. Aen. IV 22 9 inflexit] ininflexit, corr. Keil 11 ECCUM ECCAM, ELLUM ELLAM, CUIUS CUIA CUIUM, CUIATIS] etcum etcuius etcum cuiatis eccum (corr. al. man. ex ercum) etcuia ellum ellam etcuium cuiatis, corr. Keil 14 suus] sus, corr. Van Putschen suum, o sue, a suo] suum sue o a suo, transp. Keil (suum, o, a suo Van Putschen, sue o secl. Bertsch) sivi corr. al. man. sibi 16 fecerunt corr. al. man. fecerunt 17 'omnis' et 'totus'] omnes et totos, corr. Van Putschen verba dicunt alii facere 'hic neuter, huius neutri', seclusa a Keil, ei visa sunt ad ea quae infra de dubiis pronomibus scripta sunt pertinere

Keil 53, 12

631, 12 INTER PRONOMINA ET ARTICULOS HOC INTEREST Pronomina sola declinantur, articulos Graeci in nominibus habent, nos in pronomibus; et articuli tres significationes habent, et ‘pronomina’ dicuntur et ‘articuli’ et ‘demonstrationes’.

631, 12 PRONOMINA EA PUTANTUR, QUAE, CUM SOLA SUNT ° Sed tunc dico esse ‘pronomina’ cum carent articulis, sicubi cum articulis fuerint declinata, ‘nomina’ nuncupanda sunt.

632, 2 UTERQUE, SUNT QUI NOMINA, SUNT QUI PRONOMINA EXISTIMENT Quia non facit ‘hic neuter, huius neutri’ sicut ‘omnis’; sic dubium similiter pronomen si articulos accipit nomen est, ‘hic neuter’, <si non accipit> fit pronomen, sed quis ponat articulum? Ita et omnes. Non omnibus pronomibus iunguntur articuli, || nam nemo dicit ‘hic is’ et ‘haec ea’ et ‘hoc id’.

67v

10 Pro articulis tunc ponuntur quando corripiuntur et nominibus iuncta fuerint, pro demonstratione tunc quando producuntur et adverbia faciunt loci.

Istae particulae dubiae sunt utrum pronomina sint an nomina, unde magis ‘nomina’ dicenda sunt quia iunguntur his articuli sicut omnibus nominibus et rite declinantur, id est ‘neuter’, ‘uter’, ‘omnis’, ‘alter’, ‘alius’, ‘ambo’, ‘uterque’.

15

De verbo

‘Verbum’ dictum a verberato aere quod motu fit linguae, sed et aliae partes sic fiunt, sed ideo haec pars sic dicitur proprie, quia principalis est et facit elocutionem.

Qualitas in modis et in formis; coniugatio in | secunda persona agnoscitur; || genus utrum activum sit an passivum; numerus sicut in nominibus; figura sicut in nominibus; tempora quibus facta di-

68r

1-5: v. 64, 5-6.

6-14: Don. 632, 2-3; Serv. IV 436, 28-30; Pomp. V 211, 22-212, 2; Iul. 202, 19-22 M; Ambros. 90, 494-91, 512.

16-69, 4: Don. 632, 5-7; Explanat. IV 548, 16-18; Pomp. V 212, 4-23; Iul. 202, 24-203, 3 M; Serg. ps.-Cass. 90, 2-14; Ambros. 92, 2-31; 94, 79-83.

1 post verbum declinantur verba articuli nominibus adiunguntur *suppl. fort. Keil in app.* 2—ronominibus, p- *add. al. man. s. l.* 6 Quia non facit ‘hic neuter, huius neutri’] quia nemo dicit hic neuter huius neutri *fort. Keil in app.* 7 ‘omnis’] nomen Hagen ‘omnis’; sic dubium (*correxi ex dubiae*) similiter pronomen si articulos accipit] omnes istae partes dubiae sunt inter nomen et pronomen: neuter si articulos (sic articulos *Van Putschen*) accipit *fort. Keil in app.*, istae particulae dubiae sunt inter nomen et pronomen; si articulos accipit Hagen *post verbum* similiter *verbum* particulae *suppl. Bertsch, qui post idem verbum indicavit lacunam qua enumeratione particularum ei excidisse visa est* 8 si non accipit *suppl. Hagen* fit pronomen] fit non pronomen, *corr. Keil* sed quis] si quis *Van Putschen* verba sed quis ponat articulum *secl. Keil* sed quis ponat articulum? Ita et omnes. Non omnibus pronomibus] Ita et omnes. Sed quis in omnibus ponat articulum? Non enim omnibus pronomibus Hagen omnes] omnis *Bertsch* 9 ‘hic is’ et ‘haec ea’ et ‘hoc id’] hoc his et haec aea et hoc id, *corr. Van Putschen* 10 demonstratio 11 adverbia faciunt *corr. al. man.* adverbia faciunt 13 articuli] articulis, *corr. Keil* ‘neuter’, ‘uter’] neuter uterque, *corr. Keil* 14 ‘ambo’] ambas, *corr. Van Putschen, ante verbum* ‘ambo’ *verbum* nullus *suppl Bertsch, post verbum* ‘uterque’ *verbum* unus *suppl. Bertsch*

16 verbo *corr. al. man.* verbum mutu *corr. al. man.* motu 17 facit] fi, *corr. Van Putschen*

19 nominibus] omnibus, *corr. Van Putschen, etiam in posteriore loco*

Keil 54, 3

scernuntur; personae quae distributionem praesignant; quoniam verba temporibus et modis declinantur, nomina casibus.

632, 5 VERBUM EST Interrogative.

632, 5 PARS ORATIONIS Responsive.

Non solum in modis est qualitas verborum, sed etiam in formis.

5

632, 9 INDICATIVUS Quia quae indicamus pronuntiando dicimus, is ipse est pronuntiativus qui et indicativus.

632, 9 QUI PRONUNTIATIVUS ° Quia quae indicamus pronuntiando signamus.

68v ‘Imperativus’: qui nos ostendit aliis imperare; ‘optativus’ est qui et ‘promissivus’ quando nobis promittimus et optamus aliquid evenire; ‘coniunctivus’: || qui nos facit sermonem cum alio modo coniungere; ‘infinitus’: qui personas, numeros et tempora confusa habet. 10

632, 8 VERBORUM IN MODIS EST Modi sunt proprie casus verborum, formae intellectus.

Accidit et tempus, quod non solum verbo sed et adverbio et participio.

Coniunctivo modo nisi iunctus fuerit indicativus futuri temporis, elocutio illius non constat, ut ‘cum legero surgam’.

15

‘Impersonalis’: qui personas <quidem habet>, sed personas non dividit, nisi a pronomibus acciperit.

5-70, 2: Don. 632, 8-633, 4; Serv. IV 437, 8-12; Explanat. IV 548, 34-549, 9; 550, 23-29; 554, 13-14; Pomp. V 213, 36-217, 26; Iul. 203, 4-27 M; Serg. ps.-Cass. 90, 22; 92, 14-93, 4; Ambros. 94, 85-101, 303; 136, 303-305

1 distributionem	6 verba ex Quia usque ad dicimus om. Bertsch	is] id, corr. Van Putschen
9 inperare	11 numeros] muneris corr. rec. man. numeris, corr. Keil	12 IN MODIS] im-
modis, corr. Van Putschen	13 cf. p. 93, ll. 7-8 et Ambros. 136, 303-305	16 quidem habet suppl.
Keil se corr. al. man. sed	pronomibus] nominibus, corr. Keil	



Keil 54, 17

Sed notandum quod hic indicativus aut a neutralibus verbis venit aut ab activis.

633, 3 MISEREOR Ab indicativo venit, sed a deponenti.

† ‘Senesco’ ‘seneo’ ‘quieo’ lectum est †

5 ‘Facesso’ non est <frequentativum>, frequentativa {in ‘to’} aliam syllabam habent et aliam || co- 69r  
niugationem.

‘Quiesco’ ‘quievi’ facit.

Inpersonalia tres significationes habent: aut in ‘tur’ exeunt, ut ‘curritur’, aut in ‘it’ ut ‘odit’, aut in ‘et’ ut ‘pudet’, ista ipsa et ‘neutrodefectiva’ dicuntur.

633, 3 ALIA A SE ORIUNTUR Quia significationes non habent unde descendant.

10 633, 10 PRAETERITUM TEMPUS NON HABENT ‘Calesco’ non facit ‘calescui’, participium fu-  
turi temporis non facit ‘fervescenturus’; <tertiaie coniugationis> correptae ‘calesco, calescis’.

633, 10 SUNT ETIAM FREQUENTATIVA ‘Frequentativa’ sunt alia quae non tantum a verbo ve-  
niunt, sed <et> a nomine descendant, nam ‘patrissat’ est ‘patri similis est’, ‘graecissat’: ‘graece ad-  
fectat’, et ista quae a nomine veniunt velut similitudinem tenent, nam ‘patrissat’ non ‘pater est’, sed  
15 ‘similis patri <est>’.

633, 11 SUNT QUASI DIMINUTIVA, || QUAE A PERFECTA FORMA VENIUNT, SORBILLO, 69v  
SUGILLO Ista, ‘sorbillo’ et ‘sugillo’, velut diminutiva sunt, sed diminutiva non sunt, sed magis de-  
derivativa; nam | a primis significationibus his descendant, ab eo quod est ‘sorbeo’ et ‘sugo’.

3-6: *Explanat. IV 506, 9-11; Pomp. V 221, 31-222, 14; Iul. 205, 2-6 M; Serg. ps.-Cass. 92, 10-13; Ambros 104, 420-423.*

7-9: v. 69, 5-70, 2

10-71, 5: *Don. 633, 9-634, 2; Explanat. IV 548, 24-25; 550, 19-20; Pomp. V 219, 26-220, 9; 220, 32-221, 30; 222, 6-10; Iul. 204, 7-17 M; Serg. ps.-Cass. 91, 11-17; 91, 23-92, 5; Ambros. 103, 363-104, 410.*

3 ‘Senesco’ ‘seneo’ ‘quieo’ lectum est] senesco senio cupio senio lectum es, *corr. Keil, qui haec verba (una cum verba*  
*‘Quiesco’ ‘quievi’ facit l. 6) ad differentiam formae inchoativae et formae perfectae pertinere putavit coll. Pomp. V 221,*  
*31-222, 14 (senesco, senio, cupio lectum est Van Putschen, senesco senex esse incipio; seneo non lectum est Hagen,*  
*quiesco quievi facit, senesco senui. Seneo quieo lectum est Bertsch) 4 frequentativum suppl. Keil*  
frequentativa {in ‘to’}] frequentativa in toso *corr. al. man. toto, corr. et secl. Keil (frequentativa in sco Van*  
*Putschen) 7 aut in ‘it’ corr. al. man. i ut ‘odit’] ut odi, corr. Van Putschen (ut accidit Bertsch*  
*coll. Charis. I 253, 12) 9 ALIA] aliae, corr. Keil 10 HABENT] habet, corr. Keil*  
participium] participio, *corr. Keil 11 tertiaie coniugationis suppl. Keil calesis corr. al. man.*  
calescis 12 a verbo *corr. al. man. a verbo 13 et suppl. Keil similis est’] similis es, corr.*  
*Van Putschen ‘graece adfectat’] graecae adfectatur, corr. Van Putschen 14 a nomino corr. a nomine*  
velut *corr. al. man. velud tenent] tenet, corr. Van Putschen non ‘pater est’] non <est> ‘pater est’*  
*suppl. Bertsch 15 patri <est>] patris, corr. et suppl. Keil 16 ad perfecta*  
SORBILLO] sorbillos, *corr. Van Putschen 18 habeo corr. al. man. ab eo*

Keil 55, 2

633, 12 UT PYTISSO, VACILLO ‘Vacillo’ quasi ‘vago’; alii reprehendunt Donatum, ut ab eo quod est ‘poto’, mutata littera, ‘pytisso’ pro ‘potisso’ dixerit et ab eo quod est ‘vagor’ ‘vacillo’ pro ‘vagillo’.

Et ‘aneo’, quod est ‘tremo’, unde et ‘anates’ dicimus, quod in aqua sint hoc est in frigore; si quis tremit ‘aneo’ dicat, hoc est ‘tremo’.

5

70r 633, 15 CONPESCO CONPESCUI {‘conpesco’} Inchoativa ista verba non esse adprobat tempus, quia diximus supra praeteritum non admittere inchoativa, ‘conpesco’ habet praeteritum || quia facit ‘conpescui’, ideo inchoativum non est.

634, 2 CONSUESCO, QUIESCO ‘Consuesco’ facit ‘consuevi’, ‘quiesco’ facit ‘quievi’, facit et passivum: ‘consuescor ab alio’, ideo ergo inchoativa non sunt, quia et praeteritum habent et passivum faciunt.

10

634, 1 SUNT QUAE ORIGINEM SUI NON HABENT, UT CONSUESCO Facit ‘consuevi’, ‘quiesco’ facit ‘quievi’, ‘consuescor ab alio’.

‘Conpesco, conpescis’: tempus praeteritum perfectum ‘conpescuit’, idcirco non videtur inchoativa forma.

15

70v Prima coniugatio in praeterito imperfecto in ‘bam’ exit, ut ‘amo, amabam’, sic ut ‘audio, audibam’; \* ex praeterito perfecto et ‘audii’ et ‘audivi’ et ‘audisse’ et ‘audivisse’; secunda ‘doceo, docui’ in solutum ‘ui’ exit; tertia coniugatio ‘i’ correpta exit; quarta producta || ut ‘audii’.

Tres litterae quae faciunt coniugationem: ‘a’, ‘e’, ‘i’; ‘a’ quae producta est in <prima, ‘e’ quae producta est in> secunda, ‘e’ et ‘i’ quae correptae sunt in tertia, quarta ‘i’ quae semper producta est.

20

6-15: Don. 633, 14-634, 2; Explanat. IV 550, 20-22; Pomp V 221, 31-222, 14; Iul. 204, 19-205, 6 M; Serg. ps.-Cass. 91, 21-23; 92, 5-13; Ambros. 104, 420-423.

16-20: Don. 634, 3-635, 4; Explanat. IV 552, 12-29; Pomp. V 222, 15-227, 2; Iul. 205, 7-25 M; Serg. ps.-Cass. 93, 7-19; Ambros. 104, 425-107, 530.

1 VACILLO ‘Vacillo’] buccillo buccillo, corr. Van Putschen ‘vago’] vagor Bertsch ut ab eo] fort. cum ab eo, quod non potius ab eo Hagen 2 ‘pytisso’ pro ‘potisso’] pytisso pro pytisso, corr. Van Putschen ab eo quod est ‘vagor’ ‘vacillo’ pro ‘vagillo’. Et ‘aneo’] ab eo quod est vagor vacillor non vagillo et ananio, corr. Keil 4 Et ‘aneo’, quod est ‘tremo’, unde et ‘anates’] et ananio eo quod est tremo und- (-e add. al. man. s. l.) et anates, corr. Keil 5 ‘aneo’ dicat, hoc est ‘tremo’] anio dicat hoc es tremo, corr. Keil 6 conpesco om. Van Putschen, secl. Keil 9 verbum CONSUESCO, loco lemmatis, om. Keil, qui huc, loco lemmatis, verba ex SUNT QUAE usque ad CONSUESCO l. 12 transp. 10 ideo] adeo, corr. Van Putschen 12 verba ex Facit usque ad ab alio l. 13 om. Keil 13 ‘quievi’] conquevi, correxi 14 verba ex Conpesco usque ad forma l. 15 secl. Keil ‘conpescuit’] conpescui facit Keil 16 prima] omnis Hagen bum corr. al. man. bam ‘amo, amabam’, sic ut (corr. rec. man ex sit) ‘audio, audibam’] amo amabam, <doceo docebam, lego legebam,> audio audibam Hagen, post verbum audibam lacunam indicavit Keil 17 ex praeterito perfecto et ‘audii’ et ‘audivi’ et ‘audisse’ (corr. Keil ex audisset) et ‘audivisse’; secunda ‘doceo, docui’ in solutum ‘ui’ exit; tertia coniugatio ‘i’ correpta exit; quarta producta ut ‘audii’] Prima coniugatio in praeterito perfecto in ui iunctum exit, ut amo amavi; secunda in solutum ui exit, ut doceo docui; tertia coniugatio i correpta exit, ut lego legi; quarta producta, ut audio audii. Quarta in praeterito perfecto et audii et audivi et infinito modo et audisse et audivisse Hagen 19 Tres] teres, corr. Van Putschen faciunt corr. al. man. faciunt verba ex prima usque ad est in l. 20 fort. suppl. Keil in app. 20 quarta ‘i’ quae semper producta est] i quae semper producta est in quarta fort. Keil in app.

Keil 55, 20

Verba neutralia:

	furio	haereo	inmineo	caleo	
	insanio	propero	tremo	algeo	
	pendeo	valeo	fallo	pateo	
5	fugio	curro	horreo	serpo	
	cedo	sto	vapulo	repo	
	madeo	sedeo	scato	olfacio	
	proficio	cubo	nubo	erro	
	deficio	succumbo	ardeo	vigilo	
10	venio	accumbo	excreo	resto	
	succedo	pareo	deponens {minor	{testor	
	vivo	dormio	opinor	testificor	
	gusto	prodeo	proelior	dominor	
	consuesco	glisco	proficiscor	nascor	
15	maneo	revertor	perpetior	aspernor	
	{venio}	esurio	tueor	conor	
	caleo	lucubro	intueor	misereor	
		supplico	patior}	paciscor}	
20	cogito	vaco	imitor	nanciscor	71r
	surgo	{interpretor}	interpretor	expergiscor	
	milito	dubito	patior	iaculor	
	sudo	fluctuo	adipiscor	proelior	
	hiemo	prosilio	precor	experior	
	trepido	nuto	adsequor	queror	
25	eo	candeo	consequor	machinor	

2 haereo] ereo, corr. Van Putschen      4 fallo] palleo Bertsch      5 fugio] figio, corr. Van Putschen  
 horreo] erreto, corr. Keil (erro Van Putschen)      7 scato] scateo Van Putschen      8 cubo]  
 cuo, corr. Keil      erro om. Van Putschen      10 excreo] expeo, corr. Van Putschen      resto] pesso, corr.  
 Van Putschen (pessum eo fort. Keil in app.)      11 pareo] pario Van Putschen      deponens add. rec. man. s.  
 l.      verba ex minor usque ad patior l. 18 om. Van Putschen, secl. Keil      verba ex testor usque ad paciscor l.  
 18 om. Van Putschen, secl. Keil      12 dormio] dormeo, corr. Van Putschen      1      3  
 gusto] l. suesco Hagen      proelior] pluor, fort. corr. Keil in app. (epulor Bertsch)      16 venio om. Van  
 Putschen, secl. Keil (veneio fort. Keil in app.)      17 lucubro] lugubro, corr. Van Putschen  
 18 supplico      19 vaco] voco, corr. Keil      naciscor      20 interpretor] inpretor, corr. et secl. Keil  
 intepretor      22 fluctuo] fuctuo, corr. Van Putschen      adipiscor] idipiscor, corr. Van Putschen  
 praelior      23 hiemo] gemo Van Putschen      experior] esperio, corr. Van Putschen      25 can-  
 deo] cado Van Putschen

Keil 56, 4

pereo	libro	persequor	nitor	
recedo	parco		medeor tibi	
procedo	Verba deponentia:		medicor tibi	
oleo	medeor	prosequor	{patior}	
sapio	luctor	adgredior	mereor	5
spiro	profiteor	progredior	merui	
saevio	fateor	vescor	for adfatur	
taceo	vereor	molior	opperior te	
sileo	loquor	demolior	opitular tibi	
degenero	obliviscor	arbitror	reminiscor	10
mando	praedor	venor	speculor	
surgo	utor	operor	{iaculor}	
descendo	contionor	sciscitor	miror	
{recordor	negotior	peregrinor	tueor	
irascor	rimor	praestolor	tutor	15
medior quidam}	scrutor	comitor	dignor	
71v {<medeor quidam> commune dicunt esse, medeor te et medeor a te}			explicor	
suspikor			depeculor	
suffragor tibi			hortor	
tutor			contemplor	20
polliceor			{molior}	
dignor			palor	
indignor			cunctor	
sortior			blandior	
revertor			epulor	25
			argumentor	
			speculor	

1 pereo] repereo, *corr. Keil (re<deo> pereo fort. Keil in app., reperio Van Putschen)* libro] l. vibro Hagen  
 4 patior om. Van Putschen, *secl. Keil* 7 for adfatur] for adfor Bertsch 12 iacu-  
 lor *secl. Keil* 13 descendo] discendo, *corr. Van Putschen* contionor] continuator, *corr. Keil*  
 14 verba ex recordor usque ad medior quidam l. 16 *secl. Keil* 17 verba ex medeor quidam (*suppl. Keil*)  
 usque ad a te l. 19 *secl. Keil* explicor] exspatior *fort. Keil in app.* 18 medeor te et medeor a  
 te] midior te et medior a te, *corr. Van Putschen* 20 suspikor] suspicior, *corr. Van Putschen*  
 21 verbum molior *secl. Keil* 23 polliceor] pollicior, *corr. Van Putschen*

Keil 56, 15

	comissor		amplector	
	furor		meretricor	
	mentior		stomachor	
	aemulor		infitior	
5	iocor		reor	
	orior		praevaricor	
	ordior		periclitor	
	odoror		auxilior	
	exequor		insidior	
10	detestor		veneror	
	rixor		praecantor	
	ulciscor		causor	
	minor		amplexor	
	vagor			
15	grassor			
	{operor		{speculor	72r
	sciscitor		iaculor	
	peregrinor		miror	
	praestolor		tueor	
20	comitor}		tutor	
	gratulor		dignor}	
	commentor		consolor	
	bacchor		populor	
	lamentor		{criminator}	
25	auktionor		scrutor	
	hariolor		moror	
	{commentor}		feneror	

1 comissor] comisor, *corr. Keil* (commissor *Van Putschen*)      3 stomachor      4 aemulor] remu-  
 lor, *corr. Keil*      infitior] inficior *Van Putschen*      7 ordior] odior, *corr. Van Putschen*      1 0 d e -  
 testor] detexor, *corr. Keil*      11 praecantor] percontor *fort. Keil in app.*      16 verba ex operor usque  
*ad comitor l. 20 secl. Keil, verba ex speculor usque ad dignor l. 21 secl. Keil*      24 criminator *secl. Keil*  
 27 commentor *om. Van Putschen, secl. Keil*

Keil 56, 21

consolor	amplector	
bellor	amplexor	
minitor	adgredior	
adulor	obliviscor	
adsentor	adsequor	5
fabulor	utor	
{speculor}	furor	
Verba communia:		
criminator	execror	
tueor	testor	10
potior	vereor	
hortor	metior	
osculor		
contemplor		
calumnior		15
ludificor		

73r Nunc hoc monemus, quod exceptis supra scriptis deponentibus et communibus verbis, quaecumque iam verba indicativo modo temporis praesentis ex prima persona ‘r’ littera terminantur et ex sua specie non possunt facere verba activa, haec indiscreta qualitate accipiantur, hoc est quod seu communis seu deponentis verbi potestate fungantur. 20

Tertia coniugatio varios habet modos, aliquando tantum in ‘am’, | aliquando in ‘bo’, aliquando in ‘am’ et in ‘bo’; et in ‘am’, ut ‘lego, legam’; in ‘bo’ tunc est si prima persona ‘i’ suum teneat, ut ‘munio, munibo’, ‘eo, ibo’, sed dicis: ‘eo’ ‘i’ non habet’, iuxta orthographiam habet, nam et scribitur ut sit diphthongus, sicut ‘eitur’, et ut diphthongum semper teneat; in ‘am’ et in ‘bo’, ut ‘audio, audiam, audibo’. 25

10-20: Prob. app. gramm. IV 204, 1-6

21-76, 10: v. 71, 16-20.

2 bellor] ballor, corr. Keil                      6 fabulor] fabolor, corr. Van Putschen                      7 speculor secl. Keil  
 16 post verbum metior fol. 72v vacat scriptura praeter probationem pennae quandam (Sedul. carm. pasch. I  
 130)                      18 ‘r’ littera terminantur] es littera terminatur, corr. Keil                      20 fugantur. tertio corr. al.  
 man. tertia                      21 modus aliquando corr. al. man. aliquando                      22 {et} in ‘am’ secl. Bertsch  
 24 diphthongus] dyptonga, corr. Van Putschen                      diphthongum] diptongam, corr. Van Putschen  
 ut ‘audio, audiam, audibo’] ut audiam audiam audio (corr. al. man. audibo), corr. Keil

Keil 57, 5

634, 20 QUARTAM CONIUGATIONEM PUTANT, QUOD FUTURUM TEMPUS ET IN AM ET IN AR, ET IN BO ET IN BOR °

635, 1 \* RITE EXIRE POSSE || Ut Terentius: ‘matris servibo commodis’, ut Vergilius: ‘audiam et haec manis veniet mihi fama sub imos’. 73v

5 635, 3 ET SI QUA SUNT SIMILIA Ut ‘eo, is, it’, ‘e’ {t} habet ante ‘o’ et <t>ertiae est coniugationis productae; ‘ibo’, non ‘eam’, ne sit coniunctivo temporis praesentis similis, ‘cum eam’.

‘Nutrio’: et ‘nutriam’ et ‘nutribo’, quia ‘i’ habeat ante ‘o’.

10 Tertia correpta a tertia producta hac ratione discernitur, quod tertia correpta in passivo pro ‘i’ ‘e’ habet correptam, ut ‘lego, legis, legor, legeris’; tertia vero producta eandem ‘i’ et in passivo servat, ut ‘nutrio, nutris, nutrior, nutritis’.

‘Eo’ verbum neutrale indicativo modo dictum personae primae coniugationis quartae productae: ‘eo, is, it, imus, itis, eunt’; praeterito imperfecto: ‘ibam, ibas, ibat’ et pluraliter ‘ibamus, ibatis, ibant’; || praeterito perfecto: ‘ii et ivi, isti, iit vel ivit’, et pluraliter ‘iimus vel ivimus, istis, ierunt vel iverunt, iere vel ivere’; preterito plusquamperfecto: ‘ieram vel iveram, ieras, ierat’, et pluraliter ‘ieramus vel iveramus, ieratis, ierant’; futuro: ‘ibo, ibis, ibit, ibimus, ibitis, ibunt’; imperativo modo ad secundam et tertiam personam: ‘i, eat’, et pluraliter ‘eamus, ite, eant’, futuro: ‘ito, itote, eunto’; optativo: ‘utinam eam’, imperfecto: ‘utinam irem’, perfecto: ‘utinam ierim vel iverim’, futuro: ‘utinam eam’, coniunctivo: ‘cum eam, eas, eat’, perfecto: ‘cum ierim’, plusquamperfecto: ‘cum issem, \* futuro: ‘itu<m>, ire’; impersonali: ‘itur’, imperfecto: <’ibatur’, perfecto:> ‘itum est’, plusquamperfecto: 15 ‘itum erat’, futuro: ‘ietur’. Usque adeo futurum duplex habet quarta coniugatio, ut Terentius diceret: || ‘non eam? Ne nunc quidem’ et Vergilius: ‘ibo animis contra’, ita et <a> ‘nutrio’ debemus dicere 20 et ‘nutriam’ et ‘nutribo’. 74r 74v

20-22: v. 71, 16-20.

3 ante verbum RITE lacunam indicavit Keil POSSE] possit Van Putschen Ter. Hec. 495 virgilius corr. ver-  
gilius Verg. Aen. IV 387 4 ec (corr. et) haec 5 ‘e’ {t} habet ante ‘o’ et <t>ertiae, correxi  
(et habet ante o e; tertiae Keil, etsi habet ante o e tertiae Hagen) 6 ne sit coniunctivo temporis prae-  
sentis similis, ‘cum eam’] ne sit coniunctivo similis cum eam temporis praesentis, transp. Keil 7 quia ‘i’  
habeat] quae i habeant, corr. Keil 8 a tertia corr. al. man. et ut tertia 12 eunt; praet-, -erito add.  
al. man. 13 post verbum isti verba vel ivisti suppl. Van Putschen 14 ieramus vel iveramus]  
eieramus vel ieramus, corr. Van Putschen 16 ii eat 17 irem] item, corr. Van Putschen  
18 post verbum issem lacunam indicavit Keil futuro: ‘itu<m> (suppl. Keil), ire’] futuro \* <futuro> itum ire  
Bertsch coll. Char. I 261, 6-10 19 ‘ibatur’, perfecto: suppl. Keil pluquamperfecto corr. al. man.  
plusquamperfecto 20 ‘ietur’] ibitur Van Putschen futurum duplex] futurum duplicem, corr. Van Putschen  
21 Ter. Eun. 46 quidem] quaedam, corr. Van Putschen Verg. Aen. XI 438 c o n t r i  
corr. al. man. contra a suppl. Keil 22 nutria-

Keil 57, 31

Deponentia per catantifrasin; et deponens potest facere commune, ut ‘convivor’, et commune deponens facere non potest, ut ‘obsonor’. ‘Deponens’ dicitur quod deponat participium futuri temporis in ‘dus’, ut ‘nascens, natus, natus’ non ‘nasciturus’, quia ab eo quod est ‘natus’ addes participio perfecti temporis a passivo ‘rus’ et fecisti futurum | ab activo et ‘nascendus’ non facit.

‘Moribundus’: ab eo quod est ‘moriens’ tolle ‘s’, adde ‘dus’: non facit tempus futurum a passivo sicut ‘amans, amandus’, sicut alia similia, sed est participale. 5

75r 635, 7 ACTIVA SUNT, QUAE O LITTERA TERMINANTUR ET ACCEPTA R LITTERA FACIUNT EX SE PASSIVA, UT LEGO LEGOR Activum verbum est quod ‘o’ habet, et addito ‘r’ passivum || facit, nam non potest esse activum quod non faciat passivum, neque passivum quod non faciat activum. 10

Neutrum est si non faciat passivum; commune quod casibus discernitur, quod et ab activo et a passivo in ‘or’ venit, sed activam significationem accusativus regit, passivam ablativus, ut ‘criminator te’ et ‘criminator a te’.

Neutra {635, 9 SUNT QUAE IN R LITTERA TERMINANTUR ET EA AMISSA REDEUNT IN ACTIVA UT LEGOR LEGO; NEUTRA °} activum habent tantum, sed quia illud alter non patitur, activum non est, ut ‘nato’. 15

635, 12 SUNT ETIAM NEUTRA, QUAE I LITTERA TERMINANTUR, UT ODI, NOVI, MEMINI ‘Odi’ temporis praeteriti perfecti est.

635, 12 UT ODI, NOVI, MEMINI Sicut ‘legi’; nam quod dicis ‘odio te habeo’ nomen est, non verbum, nam Terentius: ‘miris modis odisse aiunt adulescentem Sostrata’. 20

75v 635, 12: SUNT || ITEM, QUAE IN UM SYLLABAM DESINUNT, UT SUM, PROSUM ‘Sum’:

1-6: Don. 636, 1-2; 646, 3-4; Serv. IV 441, 18-21; Pomp. V 228, 12-34; 257, 11-24; Serg. ps.-Cass. 101, 23-102, 5; Ambros. 108, 564-109, 577; 111, 657-663; 153, 300-315.

7-78, 10: Don. 635, 7-636, 5; Serv. IV 437, 1-12; Explanat. IV 550, 30-551, 7; 551, 18-29; 552, 33-34; 554, 4-18; 557, 1-6; Pomp. V 227, 3-228, 15; 228, 34-230, 28; 240, 25-30; Iul. 205, 26-206, 17 M; Serg. ps.-Cass. 93, 22; 95, 6-9; Ambros. 109, 582-111, 651; 111, 664-112, 685; 122, 100-103.

1 catantifrasin *corr. al. man. catafrasin* comvivor *corr. al. man. convivor* 2 deponat] deponant, *corr. Van Putschen* 3 in (*add. al. man.*) ‘dus’ natus, natus’ non ‘nasciturus’, quia ab eo quod est ‘natus’ addes participio perfecti temporis a passivo ‘rus’ et fecisti futurum ab activo et ‘nascendus’ non facit] natus natus non nasciturus et nascendus (*nasce*]dus) non facit quia ab eo quod est natus addes participio perfecti (*corr. Keil ex futuri*) temporis a passivo rus et fecisti futurum, *observationem de nasciturus in unitatem reduxi coll. Ambros. 108, 570-572 (verba non ‘nasciturus’ secl. Keil, qui etiam verba ex quia usque ad ab activo l. 4 secl.; natus natus (non nasciturus, quia facit ab eo quod est natus: participio perfecti temporis a passivo <tolles s>, addes rus et fecisti futurum ab activo) et nascendus non facit Hagen)* 4 futurum ab activo] passivum ab activo *Van Putschen*  
 5 ‘Moribundus’: ab eo quod est ‘moriens’ tolle ‘s’, adde ‘dus’: non facit tempus futurum a passivo sicut ‘amans, amandus’, sicut alia similia, sed est participale] <Moriens mortuus moriturus>: ab eo quod est moriens non facit tempus futurum a passivo <moriendus> (sicut amans, tolle s, adde dus, et fecisti futurum a passivo, ut amandus), sicut alia similia, sed est participale moribundus *Hagen* 7 TERMINANTUR] terminatur, *corr. Keil*  
 8 quod ‘o’ (*add. al. man. s. l.*) habet addito] dato, *corr. Keil* 11 passivum] activum, *corr. Keil* 14 verba ex SUNT QUAE usque ad NEUTRA l. 15 secl. *Keil* 15 habent] habet, *corr. Van Putschen* illud *corr. al. man. illud* 17 QUAE] qui, *corr. Van Putschen* 19 verba UT ODI, NOVI, MEMINI *om. Van Putschen, secl. Keil* 20 *Ter. Hec. 179 (odisse coepit Sostratam Ter. codd.)*  
 21 desinant *corr. al. man. desinunt* verba ex ‘Sum’ usque ad accentus l. 2 p. 78 satis corrupta esse videntur coll. *Pomp. V 240, 25-30*



Keil 58, 19

praeteritum imperfectum facit ‘eram’, in composito facit ‘adsum’, secundae coniugationis productae est, sic dicimus ‘es’, quomodo ‘mones’ ut sit circumflexus accentus.

635, 13 ITEM, QVAE T LITTERA EXEUNT UT PUDET, TAEDET, PAENITET ° ‘Taedeo’ in Casina Plauti legimus, secundum hoc verbum principale positum est ‘pertaedit me illius rei’ et  
5 ‘pertaesum est illius’, iam pro arbitrio scribentis usurpatum est.

635, 14 SED HAEC ET SIMILIA DEFECTIVA EXISTIMANDA SUNT Notandum sane omnia impersonalia defectiva esse; \* sed illud melius est, quod carent participio futuri temporis a passivo.

636, 3 COMMUNIA SUNT, QVAE R LITTERA TERMINANTUR ET IN DUAS FORMAS CADUNT ‘Vador illum’: agentis, ‘vador ab illo’: patientis; similiter ‘criminator’.

10 Neutrum: quia nec activum est || nec passivum.

76r

Deponens: quod ‘r’ litteram numquam deponat per catantifrasin.

636, 6 SUNT VERBA EXTRA HANC REGULAM, QVAE INAEQUALIA DICUNTUR ‘Inaequalia’ dicuntur verba quae in praesenti tempore quasi activa sunt et in praeterito quasi passiva, ut ‘soleo, solutus sum’, ‘gaudeo, gavisus sum’, ‘fio, factus sum’, ‘fido, fisus sum’, et si qua sunt similia;  
15 nam ‘soleo’ ‘solui’ debuit facere, ‘gaudeo’ ‘gaudui’.

‘Fero’ non facit ‘infertor’ sed ‘inlator’.

‘Vescor’ dubium utrum ‘vescitus’ dicatur aut forte ideo ‘vescor’ quia <non> facit ‘vescui’.

{‘Audeo, ausus sum’}

636, 7 SUNT, QVAE | DECLINARI RITE NON POSSUNT, UT CEDO, AVE, FAXO, SIS,  
20 AMABO, INFIT, INQUAM, QVAESO, AIO ‘Inquam’ ‘inquo’ non facit, ‘quaeso’ ‘quaesis’ non facit, ‘aio’ ‘aiis’ non facit, ergo ista omnia inaequalia et neutrodefectiva sunt.

11: v. 77, 1-6.

12-21: Don. 636, 6-8; Serv. IV 437, 13-23; Explanat. IV 551, 29-552, 11; 553, 9-10; 554, 1-3; 557, 4-10; 557, 24; Pomp. V 230, 34-232, 15; 240, 19-241, 4; Iul. 206, 18-22 M; Serg. ps.-Cass. 93, 23-94, 3; 95, 2-4; Ambros. 112, 686-708; 121, 1006-1011; 122, 1043-123, 1066.

1 saecundae corr. al. man. secundae producta 2 adcentus 3 Taedeo in Casina Plauti nunc non legitur, sed. cf. Cas. 142: abeo intro. Taedet tui sermonis 6 existima]da 7 post verbum esse lacunam indicavit Keil, cui verba ex sed illud usque ad a passivo, ex definitione deponentis verbi relictas, post verba per catantifrasin l. 11 videntur collocanda esse illud] illum, corr. Van Putschen  
11 catantifrasin] antiphraasin Van Putschen 15 debuit] debui debui, corr. Van Putschen 16 ‘Fero’ non facit ‘infertor’ sed ‘inlator’] fero <non facit ferui fertus sed tuli latus, etsi infero> non facit inlator sed infertor Bertsch, qui ipsa verba post verbum vescui l. 17 transp. 17 ‘Vescor’ dubium (corr. Van Putschen ex dubiae) utrum ‘vescitus’ dicatur aut forte ideo ‘vescor’ quia <non> facit ‘vescui’] vescor dubium est cur inaequale dicatur, aut forte ideo vescor, quia facit vescui Hagen, dubium est utrum vescitus dicatur necne, aut forte ideo <inaequale> vescor quia † facit vescui Bertsch non suppl. Keil 18 verba ‘Audeo, ausus sum’ secl. Keil, qui ipsa verba post gavisus sum l. 14 collocanda esse putavit 19 CEDO, AVE] cedo (corr. al. man. edo) habe, corr. Van Putschen 20 ‘inquo’] inqueo, corr. Van Putschen

Keil 59, 4

- 76v 636, 8 SUNT ETIAM MONOSYLLABA || QUAE IDEO ETIAM {quia omnis prima persona verbi correpta est, ut ‘canto’: ‘to’ brevis est, ‘dico’: ‘co’ brevis est et cetera} PRODUCTA SUNT, UT STO DO FLO ° ‘Do, das’, ‘flo, flas, flat’, quando ista monosyllaba, producta, sunt composita, brevia sunt, ut ‘reddo’.
- 636, 9 SUNT VERBA INCERTAE SIGNIFICATIONIS, UT TONDEO, LAVO, FABRICO, PUNIO, MUNERO, POPULO, PARTIO, ADSENTIO, ADULO, <LUCTO>, AUGURO Utrum activi an passivi. 5  
 ‘Tondeo’: ‘tondeor’ si vis dicere dicitur.  
 ‘Lavo’: Terentius: ‘it lavit redit’, Sallustius: ‘Cossutius in proxima villa fonte lavabatur’.  
 ‘Lucto’: Terentius: ‘anulum dum luctat detraxisse’, Vergilius: ‘genibusque adversae obluitor harenae’ 10  
 ‘Partio’: Sallustius: ‘provincias inter se partiverant’, Vergilius: ‘et socios partitur in omnes’.  
 77r ‘Auguro’: Vergilius: ‘et siquid veri mensa augurat, || opto’, Stautius: ‘auguror hinc Thebis bellum (eliora)’.
- 636, 11 ET HIS VERBIS PAENE ACCIDUNT ° {‘populo’, ‘vexo illum’} ‘Adulo adolor’: {‘obsequor’} 15  
 ‘adulo, adulans, adulatus, adulaturus, et adulandus’, quia et ab activa veniunt et a passiva, ut ‘populatque ingentem farris acervum’, et ‘quisque suum populatur iter’.

\* id est rite declinari omnino non possunt. Nam ab eo quod est ‘cedo’ dic mihi illam rem, secundam et tertiam personam non facit ‘cedis, cedit’, in plurali facit ‘cette’, ut Plautus in \* ‘cette patri meo’, id est ‘date vel dicite patri meo’.

‘Ave’ similiter non declinatur, nisi tantum in secunda persona.

‘Faxo faxis’, Terentius: ‘faxis promissa appareant’.

‘Amabo’ a prima persona non declinatur, quia velut blandientis est significatio.

*I-17: Don. 636, 8-637, 1; Serv. IV 437, 23-30; Pomp. V 232, 16-234, 7; Iul. 206, 22-207, 4 M; Serg. ps.-Cass. 94, 3-7; Ambros. 113, 709-738.*

*18-80, 2: v. 78, 12-21*

1 verba ex quia usque ad cetera l. 2 secl. Keil 3 post verbum das verbum dat suppl. Bertsch  
 quando] quantum, corr. Keil (quantumvis Van Putschen) 5 LAVO] labeo, corr. Van Putschen  
 6 PUNIO] punico, corr. Keil PARTIO] patrio, corr. Van Putschen LUCTO suppl. Keil 8 ‘Tondeo’: ‘tondeor’ si vis dicere dicitur] tondeo tondeor si vis dicere dicit, correxi ex parte Bertsch secuta (tondeo et tondeor si vis dicere dicitur Bertsch) 9 Ter. Eun. 593 (iit...rediit Ter. codd.) Sall. hist. frg. III 94\* M  
 10 Ter. Hec. 829 anullum corr. al. man. anulum Verg. Aen. III 38 vergilium genibusq;  
 12 Sall. Iug. 43, 1 Vergilius] vergilii, corr. Van Putschen, Verg. Aen. I 194 13 Verg. Aen. VII 273 (mens Verg. codd.) Stat. Theb. IV 592 belli] bellum Van Putschen 15 ET HIS VERBIS PAENE ACCIDUNT ° {‘populo’, ‘vexo illum’} (seclusi; popolo: Vergilius Bertsch) ‘Adulo adolor’: {‘obsequor’} (seclusi) ‘adulo, adulans (corr. Keil ex adulas), adulatus, adulaturus, et adulandus’, quia et ab activa veniunt et a passiva, ut ‘populatque ingentem (corr. Van Putschen ex ingentis) farris acervum’, et ‘quisque suum populatur iter’] Populo, vexo illum, adulo adolor, obsequor, adulo adulas adulatus adulaturus et adulandus et his verbis paene accidunt: quia et ab activa veniunt et a passiva, ut ‘populatque ingentis farris acervum’, et ‘quisque suum populatur iter’, transposui (populo, vexo: <Vergilius> ‘populatque ingentem farris acervum’ et ‘quisque suum populatur iter’. Adulo illum, adolor illi, obsequor. ET HIS VERBIS PAENE ACCIDUNT: quia et ab activa veniunt et a passiva, ut adulo adulans adulatus adulaturus et adulandus Keil) adolor’: {‘obsequor’}] adolor obsono obsonor Bertsch coll. Pomp. V 233, 9-10 17 Verg. georg. I 185 populatque] populantque Van Putschen Verg. Aen. XII 525 (populatus Verg. codd.)  
 18 ab eo] habeo, corr. Van Putschen illam] illum, corr. Van Putschen 19 post verbum in lacunam indicavit Keil, qua nomen fabulae plautinae excidit Plaut. frg. inc. XXXIX Lindsay 20 dicite pari corr. al. man. patri 21 ‘Ave’] habe, corr. Van Putschen tantu<sup>o</sup> secunda] prima, corr. Keil  
 22 Ter. Eun. 311 faxis promissa] faxis primissa, p- in. rasura add. al. man., corr. Van Putschen

Keil 59, 26

‘Infit’ <non> declinatur in prima persona, quia ‘infit’ <est> ‘coepit loqui’, ut ‘infit eo dicente d(eum) d(omus) a(lta)’. |||

637, 1 SUNT ITEM VERBA, QUAE COMPOSERE POSSUMUS, UT PONO TRAHO, RE- 77v  
PONO; SUNT, QUAE NON POSSUMUS, UT AIO, QUAESO.

5 637, 3 NUMERI VERBIS ACCIDUNT DUO, SINGULARIS ET PLURALIS: SINGULARIS, UT  
LEGO, PLURALIS, UT LEGIMUS; ITEM SECUNDUM QUOSDAM DUALIS, UT LEGERE  
Propter metrum ‘legere’ prudentius dicimus quod significat ‘legerunt’, ut Vergilius: ‘legere ruden-  
tis’. Ideo ‘dualis’ dicitur numerus, quia duas personas a plurali numero tertia persona sibi defendit.

637, 12 TEMPORA VERBIS ACCIDUNT TRIA, PRAESENS PRAETERITUM ET FUTURUM:  
10 PRAESENS, UT LEGO; PRAETERITUM, UT LEGI; FUTURUM, UT LEGAM Omnis prima  
coniugatio ad imperativum modum ‘vi’ addit iunctum et facit praeteritum tempus perfectum, ut  
‘canta, cantavi’, ‘salta, saltavi’, ‘vacua, vacuavi’, exceptis scriptis, ut puta ‘tona, tonui’, sed ita || 78r  
tamen ut sciamus et ‘tonui’ facere et ‘tonavi’. Sic tibi licet recedere ab ipsa regula, ut non perdas  
ipsam regulam, licet tibi et aliud dicere: ‘doma’ et ‘domui’ et ‘domavi’ facit, nam in quinta Verri-  
15 narum Tullius: ‘perdomavit’, e contrario Vergilius ‘domui<t>’ ait. Sed haec discretio est: si facit  
nomen verbiale ‘domitor’, ut per ‘i’ exeat, praeteritum perfectum in ‘ui’ separatum mittit, si ‘a’  
suum tenuerit nomen verbiale, ut ‘laudator’, ‘cantator’, in ‘vi’ iunctum mittit, ut ‘laudavi’, ‘cantavi’.  
Tempora in verbis omnia quinque sunt; sane videndum est ne tempora confundantur praesentis  
temporis et futuri, quare ‘legis’ praesens est, {si} ‘leges’ futurum, ut illud exeat per ‘i’ correptam,  
20 illud per ‘e’ productam.

637, 13 SED PRAETERITO TEMPORE DIFFERENTIAE SUNT TRES, IMPERFECTA, PER- 78v  
FECTA, PLUSQUAMPERFECTA: || IMPERFECTA, UT LEGEBAM; PERFECTA, UT LEGI;  
PLUSQUAMPERFECTA, UT LEGERAM. ERGO IN MODIS VERBORUM QUINQUE TEM-  
PORA NUMERAMUS, PRAESENS, PRAETERITUM IMPERFECTUM, PRAETERITUM PER-  
25 FECTUM, PRAETERITUM PLUSQUAMPERFECTUM, FUTURUM ° Inter perfectum et  
plusquamperfectum hoc interest: ‘ante decem annos’ qui dicit ‘ambulaveram’, soloecismum facit,

3-8: Don. 637, 1-5; Pomp. V 234, 8-33; Iul. 207, 5-14 M; Serg. ps.-Cass. 94, 10-12; Ambros. 113, 739-114, 768.

9-81, 5: Don. 637, 12-638, 3; Explanat. IV 551, 9-17; Pomp. V 234, 36-235, 31; Iul. 208, 2-8 M; Serg. ps.-Cass. 94,  
15-18; Ambros. 115, 781-116, 832.

1 non *suppl. Keil* est *suppl. Bertsch* Verg. Aen. X 101 4 PONO] *puno, corr. Keil*  
5 SINGULARIS ET PLURALIS] *singulares et plurales, corr. Keil* 7 verba ‘legere rudentis’ in Lucan. III 44 sunt;  
*post nomen Vergilius exemplum ipsius auctoris excidisse Keil putavit, cf. georg. III 125 et georg. III 282*  
*ante rudentis litteram t s. l. add. librarius* 9 PRAETERITUM ET FUTURUM] *praeteritu (corr. rasura ex*  
*praeteritus) et futurum, corr. Keil* 10 PRAETERITUM] *praeteritus, corr. Keil* FUTURUM] *futurus, corr.*  
*Keil* LEGA<sup>7</sup> 11 coniugatio iunctu<sup>7</sup> 14 quintam 15 *nec in frumentaria nec*  
*alibi apud Ciceronem locus invenitur post verbum ‘perdomavit’ verbum dixit suppl. Van Putschen* e contra-  
rio Vergilius] *aecontrario virgili (corr. vergili), corr. Van Putschen* Verg. georg. II 456, ‘domui<t>’ *supplevi*  
*scretio corr. al. man. discretio* 16 per ‘i’] *per l, corr. Van Putschen* separatu<sup>7</sup>  
17 suum] *sua, corr. Van Putschen* ‘cantator’] *contator, corr. Van Putschen* 18 *cumque corr.*  
*al. man. quinque* 19 *si secl. Keil* 20 *productam] productum, corr. Van Putschen*  
21 PERFECTA *add. al. man. s. l.* 22 *perfectam corr. al. man. perfecta* 23 TEMPORA] *tem-*  
*poris, corr. Keil* 24 PRAETERITUM PERFECTUM] *praeterperfectum, corr. Keil* 25 PLUSQUAMPER-  
FECTU<sup>7</sup> *inter add. al. man. s. l.* 26 *soloecismum] sollycismum, corr. Van Putschen*

Keil 60, 29

debet enim dicere: ‘ante decem annos ambulavi’, item ‘ante quindecim ambulaveram’, non ‘ambulavi’; quidquid enim in praeterito ante iam factum fuerit, tempori plusquamperfecto debetur.

79r <Inter plusquamperfectum et imperfectum> hoc interest: plusquamperfectum est quod ante iam factum est, | imperfectum est quod totum completum non est; inter perfectum et plusquamperfectum hoc interest: quod est factum nunc perfectum est, quod ante || factum plusquamperfectum. 5

Prima persona <in> neutralibus et in activis respuit casum, quia per se inplet effectum, nam dependentia et passiva interdum admittunt nominativum casum quando opus est, ut personam suam adsumant.

638, 9 ETIAM VERBA IMPERSONALIA, QUAE IN TUR EXEUNT, CASUI SERVIUNT ABLATIVO, UT GERITUR A ME A TE AB ILLO Impersonalia pronominum sibi vindicant casus ablativos, sed in omnibus personis ipse casus est, numquam variat. 10

638, 10 QUAE IN IT EXEUNT, CASUI SERVIUNT DATIVO, UT CONTINGIT MIHI TIBI ILLI In ‘it’ impersonalia quae exeunt pronominis semper casum sibi vindicant dativum.

79v 638, 10 QUAE VERO IN ET EXEUNT, EA MODO DATIVO, MODO ACCUSATIVO Impersonalia quae in ‘et’ exeunt, a pronominibus alia accipiunt dativum, alia accusativum casum; sed tamen notandum || ‘libet’ tantum dativo {et accusativo} iungi; nam ‘pudet’, ‘piget’, ‘taedet’, ‘paenitet’ semper accusativo dicimus. 15

‘Accuso te’ et ‘invoco te’: et in simplici et in composito ipsum casum tenet.

6-8: Don. 638, 4-8; Serv. IV 437, 30-33; Pomp. V 236, 29-237, 22; Iul. 208, 9-17 M; Ambros. 116, 834-118, 886.

9-18: Don. 638, 9-639, 1; Explanat. IV 550, 23-29; 556, 33-38; Pomp. V 237, 23-238, 31; Iul. 208, 18-25 M; Ambros. 118, 887-119, 912.

1 devet *corr. al. man.* debet item] iterum, *corr. Keil* non ambulavit *corr. al. man.* ambulavi  
 2 quidquid enim (emni, -m *add. al. man. s. l., corr. Van Putschen*) in praeterito ante iam factum fuerit, tempori plusquamperfecto debetur (*corr. al. man. ex devetur*)] quidquid enim in praeterito auditum fuerit tempori plusquamperfecto debetur, *corr. Hagen* 3 verba Inter plusquamperfectum et imperfectum *suppl. Keil* 4  
 complet-, u<sup>-</sup> *add. al. man. s. l.* interfectum, p- (i. e. per) *add. al. man. s. l. inter litteras r et f* 6 in  
*suppl. Van Putschen* effectum] l. elocutionem *Hagen* 7 passiva] passivum, *corr. Keil*  
 ut personam suam adsumant] ut personam suam ad se meritum, *corr. fort. Keil in app.* 9 ABLATIVO] ablativum, *corr. Van Putschen* 10 impersonalia pronominum (*corr. Keil ex pronomium*) sibi vindicant casus ablativos (*corr. Keil ex ablativo*)] impersonalia pronomina sibi vindicant casus ablativi *Van Putschen* 13 casu<sup>-</sup>  
 14 dai-, -tivo *corr. et add. rec. man. s. l.* 16 et accusativo *secl. Keil* (<non> et accusativo  
*Bertsch*) 17 dicimus] iungimus *Bertsch* 18 ‘Accuso te’ et ‘invoco te’] accusativo te et invoco  
 (*corr. al. man. vocativo*) te, *corr. Keil*

Keil 61, 17

‘Soleo’ caret participio praesenti, ‘solens’ non facit.

‘Oriri’ infinitus est, ita et veteres dicebant ‘moriri’, euphonia ‘mori’ emendavit.

‘Sallio’ ‘sallire’ facit, et ‘psallo’ ‘psallere’ facit, et ‘salio’ ‘saluere’, ut ‘mollibus in pratis unctos saluere per utres’.

- 5 ‘Studeo’, quamvis neutrale sit et activi regulam sequatur, futuri temporis participio caret, nam nemo dicit ‘studiturus’ sicut ‘iturus’.

639, 4 OMNES LATINAS RECIPIENT

<Ab> eo quod est ‘ovat’ primam personam non habet, nam nemo dicit ‘ovo’, ne intellegamus dativum singularem <ab> eo quod est ‘ovum’.

- 10 639, 6 NAM TRIUMPHO || PER P ET H SCRIBITUR. K ET O LITTERA NON PRAEPOSITUR; 80r  
ITEM SINE U PRAEFERRI O LITTERA NON POTEST ° Nullum verbum primae personae ante ‘o’ ‘f’ recipit, sed ‘triumpho’ non in ‘f’ et ‘o’ finitur, sed per aspirationem ut ‘pho’.

- 639, 8 SUNT VERBA DEFECTIVA ALIA PER MODOS, UT CEDO ‘Cedo’ {dic}, quando significat ‘dic’, inperativum tantum modum habet, ideo per modos defectivum est, facit autem pluralem  
15 ‘cette’.

639, 8 ALIA PER FORMAS, UT FACESSO ‘Facesso’ quasi frequentativum, cum non habeat principale unde oriatur et non descendit ab eo quod est ‘facio’; nam ‘facessere’ est ‘abscedere’ et est prima coniugatio, ut Terentius ‘haec | hinc facessat’.

Ex eorum omnium similitudine aliorum defectivorum regulam requires.

1-9: Don. 639, 8-12; Serv. IV 437, 20-23; Explanat. IV 551, 30-33; 557, 4-10; 557, 24-26; Pomp. V 240, 3-241, 9; 262, 5-7; Iul. 209, 7-24 M; Serg. ps.-Cass. 95, 2-13; Ambros. 121, 998-122, 1042; 125, 1111-1116.

10-12: Don. 639, 2-7; Serv. IV 437, 34-438, 5; Pomp. V 238, 32-239, 31; Iul. 208, 26-209, 6 M; Serg. ps.-Cass. 94, 20-24; Ambros. 121, 980-996.

13-83, 12: v. 1-9.

2 oriri ‘mori’ emendavit] aemori aemendavit (corr. al. man. emendavit), corr. Keil (emori emandavit Van Putschen)  
3 ‘sallire’] sallere Van Putschen saluo corr. al. man. salio Verg. georg. II 384  
5 activi regulam sequatur, futuri] accusativi regulam sequantur futurum, corr. Keil 7 verba  
OMNES LATINAS RECIPIENT secl. Keil 8 Ab suppl. Keil quod est ‘ovat’] quod est abari, corr. Keil ‘ o v o ’ ,  
ne] obo ne, corr. Keil 9 singulam corr. al. man. singularem ab suppl. Keil 11 ITEM  
SINE U PRAEFERRI O LITTERA NON POTEST] item sine u proferri q littera non potest Van Putschen 12 reci-  
pit, sed] sequitur sed, corr. Keil (<recipit> siquidem {sed} Bertsch) 13 verbo corr. al. man. verba  
dic secl. Keil 14 defectivum 16 principalem unde oriatur corr. al. man. oriatur  
17 verba et <non> est prima coniugatio post verbum facessat l. 18 transp. Bertsch 18 Ter. Phorm.  
635 facessat] facessit Van Putschen 19 similitudine aliorum defectivorum regulam requires] simili-  
tudine aliorum defectivorum regulam sequerit, corr. Keil (regula sequitur fort. Bertsch)

Keil 62, 2

80v Notandum, cum imperativus modus ‘o’ littera finitus sit, || facit tamen pluralem ‘cette’.

639, 9 UT ADSUM ‘Adsum’ in composito caret coniugatione, in simplici secunda intellegitur, quia ‘sum, es, est’ facit.

‘Liquet mihi’, id est ‘manifestum est mihi’, defectivum: facit equidem ‘liquebat mihi’, tempore tamen perfecto caret, non enim facit ‘liquit’.

5

639, 9 SOLEO, FAXO, INPLEO ° ‘Soleo’ perdit enim tempus, in praeterito enim tempore erit passivum: ‘soleo, solitus sum’, cum in praesenti formam habeat activi.

639, 10 VERBA QUOQUE IMPERSONALIA CUM PER OMNES MODOS DECLINARI POSSINT, INVENIUNTUR QUAEDAM DEFECTIVA, UT LIQUET, MISERET ° ‘Miserebat’ potest facere, quomodo ‘liquet, liquebat’. Nam ‘miseruit’ non facit, quomodo nec ‘liquit’.

10

81r Verba impersonalia corrupta per omnes modos declinantur, nam alii, qui adserunt usque ad imperativum declinari, || auctoritate vincuntur.

### De adverbio

640, 2 ADVERBIUM EST PARS ORATIONIS, ADIECTA VERBO SIGNIFICATIONEM Adicitur verbo sem<per> adverbium, unde et ‘adverbium’ dictum.

15

640, 2 EIUS AUT COMPLET AUT MINUIT ° Ut est ‘bene lego’, ‘male describo’.

640, 3 UT ETIAM FACIAM VEL NON FACIAM \*

14-84, 3: Don. 640, 2-3; Serv. IV 438, 7-12; Explanat. IV 558, 1-2; Pomp. V 241, 11-23; Iul. 210, 2-5 M; Serg. ps.-Cass. 96, 3-4; Ambros. 128, 2-129, 40.

2 ADSUM ‘Adsum’ in composito] asum (*add. al. man. s. l.*) adsum adunt in composito, *corr. Keil* (UT A SUM ADSUM. Adsum in composito *Van Putschen*)  
 4 defectivum] defectio, *corr. Keil* facit equidem] facit imperfecto quidem, *suppl. Hagen*  
 9 quaedam *corr. al. man.* quaedam potest] potes, *corr. Van Putschen*  
 10 licuit 11 verva *corr. al. man.* verba corrupta] correpta, *corr. Keil* alii, qui adserunt] alia qui adseruntur, *corr. Van Putschen*  
 12 auctoritate vincuntur] autoritate vincatur, *corr. Van Putschen*

13 De adverbio] adverbium est, *corr. Van Putschen*  
*Van Putschen* 15 -per *suppl. Keil*

14 VERBO SIGNIFICATIONEM] verba significatione, *corr.*  
 16 describo 17 etia<sup>̄</sup>

Keil 62, 18

640, 4 ADVERBIA AUT A SE NASCUNTUR

Significationem tunc complet {ut} cum dicimus ‘pessime recito, optime peroro’. \* integrum est, si dico ‘iam faciam’ firmavi quod disposui, si dico ‘non faciam’ infirmavi quod non dixi.

A se originem ducunt, non enim habent originem unde nascantur.

5 640, 5 A VOCABULO, UT OSTIUM OSTIATIM; A PRONOMINE, UT MEATIM, TUATIM ‘Ostiatim’: per singula ostia, ‘meatim’: meo more, ‘tuatim’: tuo more.

640, 7 PEDETEMPTIM ‘Hic pes’, ‘temptim teneo’, ergo <qua>si dicas ‘pedem teneo’.

10 Adverbia ab appellativis || vel propriis nominibus quae veniunt semper in ‘e’ productam exeunt, ista tamen quae a recta significatione descendunt, nam ‘bene’ et ‘male’ brevia sunt et illa etiam quae originem non habent, ut ‘rite’, ‘saepe’.

640, 6 A VERBO UT CURSIM, STRICTIM Adverbia, quae ab aliis veniunt, ex his tribus partibus fiunt tantum: ex nomine, pronomine, verbo.

15 640, 7 PARTICIPIO, UT INDULGENS INDULGENTER. A NOMINE VENIENTIA AUT IN A EXEUNT \* IN CORREPTA UT RITE ° Hic erravit Donatus, nam nulla participia adverbia ex se faciunt, nam in tantum ‘indulgens’ nomen est ut recipiat comparisonem: ‘indulgens, indulgentior, indulgentissimus’, unde fit ut non credatur [a participio esse sed a nomine, ‘hic indulgens’. Accepta igitur comparatione participia fiunt nomina.

Omnia adverbia ‘a’ terminata longa sunt, || ut ‘una’, ‘contra’, ut ‘illum aspice <contra>’. 82r

4-7; 11-17: Don. 640, 4-7; Serv. IV 438, 13-22; Pomp. V 241, 24-244, 10; Iul. 210, 8-211, 6 M; Serg. ps.-Cass. 96, 5-10; Ambros. 129, 41-131, 126.

8-10: Don. 640, 12-15; Serv. IV 438, 22-27; Explanat. IV 560, 5-8; Pomp. V 244, 11-36; Iul. 211, 12-24 M; Ambros. 132, 166-133, 194.

18: Don. 640, 8; Pomp. V 244, 10-12; Iul. 211, 7-8 M; Ambros. 131, 127-133.

1 verba AUT A SE NASCUNTUR om. Van Putschen	2 ut secl. Keil	dicimus ‘pessime recito, optime peroro’]	discimus (corr. al. man. dicimus) primae recito optimae peroro, corr. Keil (dicimus optime recito, optime peroro Van Putschen, dicimus ‘prime recito’, ‘optime peroro’ Bertsch)
qua aliquid de definitione adverbii excidisse putavit fort. Bertsch	3 quod non dixi]	quod ante dixi Hagen, quod modo dixi	
al. man. vocabulo	4 dicunt corr. al. man. ducunt	enim] tamen, corr: Keil	5 bocabulo corr: ergo <qua>si
dicas ‘pedem teneo’] ergo pedem teneo si dicas, corr: Keil	7 ‘Hic pes’, ‘temptim teneo’] hic pes, tantum teneo Van Putschen	8 producta	10 ‘saepe’] semper, corr: Keil
Van Putschen	11 advervia corr. al. man. adverbia	13 verba ex A NOMINE usque ad RITE l. 14 om.	
	14 post verbum EXEUNT lacunam indicavit Keil	ex se faciunt] exeunt, corr: Keil	
hic legens, corr: Keil	16 non credatur a participio esse sed a nomine, ‘hic indulgens’] non creatur a participio est e sed a nomine	18 Verg. Aen. XI 374	illum] illa, corr: Van Putschen
Van Putschen			contra suppl. Van Putschen

Keil 63, 3

640, 9 AUT IN I, UT VESPERI; AUT IN O PRODUCTAM, UT FALSO; AUT IN <O> CORREPTAM, <UT MODO>; AUT IN U, UT NOCTU.

640, 10 AUT IN M, UT SCRIPTIM; AUT IN R, UT BREVITER; AUT IN S, UT FUNDITUS°  
Exeunt et in 'am', ut 'perperam'.

640, 12 ADVERBIA, QUAE IN E EXEUNT, PRODUCI DEBENT PRAETER ILLA, QUAE NON 5  
CONPARANTUR 'Rite secundarent visus' et 'ritius' non facit.

640, 13 UT RITE, AUT CONPARATIONIS REGULAM NON SERVANT, UT BENE, MALE -  
FACIUNT ENIM {UT} BENE 'Benius' non facit.

640, 13 MELIUS OPTIME 'Malius' non facit.

640, 14 MALE PEIUS PESSIME - AUT EA, QUAE A NOMINE VERBOVE Quaecumque nomina 10  
appellativa adverbia ex se faciunt, et dativo casu 'o' littera finiuntur, appellativa sane 'o' in 'e' con-  
vertunt, ut 'huic docto, docte', ita et 'doctissimo, doctissime'.

82v Sunt ali<a> quae contra regulam veniunt, sed rara et auctoritate usurpata, ut 'durus, duriter', || 'in-  
humanus, inhumaniter'.

Item sunt alia quae 'o' in 'er' litteras convertunt, ut 'violento, violenter'. 15

Inter 'nocte' et 'noctu' hoc interest: si 'tota nocte' iunctum dico, nomen facio, si solum 'noctu' ad-  
verbium.

Nomina communis et omnis generis semper in 'r' exeunt, ut 'brevis, breviter', 'misericors, mise-  
ricorditer'.

5-8: v. 84, 8-10.

10-15: Don. 641, 2-7; Serv. IV 439, 5-12; Pomp. V 245, 1-19; Iul. 212, 3-13 M; Serg. ps.-Cass. 96, 19-97, 4; Ambros.  
135, 254-269.

1 verba ex AUT IN I, usque ad verbum CONPARANTUR, l. 6, om. Van Putschen AUT IN I, UT VESPERI; AUT IN O PRO-  
DUCTAM, UT FALSO; AUT IN <O> CORREPTAM, <UT MODO>; AUT IN U, UT NOCTU] ut falso aut in correptam aut in i ut vesperi  
aut in o producta aut in u ut noctu, *transp., corr. et suppl. Keil* 4 et in 'am'] etiam, *corr. Keil*  
5 devent *corr. al. man. debent* 6 *Verg. Aen. III 36* secundarent visus' et 'ritius' non facit] se-  
cunda re.visus et tritius non facit, *corr. Keil* 8 UT *secl. Keil* 10 VERBOVE] verbo.ae., *corr. Van*  
*Putschen* 11 finiuntur] fiuntur, *corr. Van Putschen* 12 huic] hic, *corr. Keil*  
13 (verba ex Sunt usque ad inhumaniter ll. 13-14 repetita sunt infra ll. 10-11 p. 89 a *suppl. Keil*  
15 quae 'o' in 'er' litteras convertunt] quae in o in r litteram convertuntur, *corr. Keil* 16 totam  
iunctum] iunctim *Van Putschen*



Keil 63, 19

Et ‘magne’, quia ‘magnus’ ‘maior, maximus’ facit.

Etiam ipsa adverbia aliquotiens faciunt, ut ‘paene, penitus’.

‘Bene’ et ‘male’ comparari ex se non possunt, ideo in ‘e’ correptum exeunt.

‘Rite’ originem sui non habet et in comparatione deficit, quia ‘ritius’ nemo dicit.

- 5 ‘Saepe’, quamvis comparationem servet, nam dicimus ‘saepe, saepius, saepissime’, tamen, quia originem ex nomine non habet, ideo brevis est.

Notandum sane horum adverbiorum regulam talem esse ut ea quae || a diversis generibus vel a nomine veniunt, ut auctoritas elocutionis exercuit ita et adverbia faciant. 83r

- 10 Regula adverbii quando debet in ‘e’ ire, quando in ‘o’ <et> ‘ter’: masculina omnia nomina, quae fuerint propria et ex se faciunt feminina, in ‘e’ productam mittunt adverbia, ut ‘Tullius, tulliane’, ‘Sallustius, sallustiane’, ‘Vergilius, vergiliane’; quae vero appellativa fuerint et ex se masculinum et neutrum faciunt, et ipsa in ‘e’ exeunt productam ut ‘doctus, docta, doctum’ facit ‘docte’, sed ista comparantur quae appellativa sunt adverbia, propria comparari non possunt, sicut et nomina ipsa. Illa vero, quae a communi genere veniunt vel ab omni, semper in ‘er’ | correptum exeunt, ut ‘nobilis, 15 nobiliter’, ‘felix, feliciter’, et comparantur quia appellativa sunt. ‘O’ quae producuntur a masculinis veniunt || et melius iuxta regulam in ‘e’ caderent, ut ‘false’, sicut 83v ‘docte’, sed auctoritas in ‘o’ mutavit ut ‘falso queritur de natura sua genus humanum’ et ipsa ista producenda sunt.

- 20 <‘Modo’:> ideo hoc adverbium correptum est, quoniam non descendit ab eo nomine unde descendit et ‘falso’ ut: ‘tu modo posce deos veniam’; nam ‘continuo’ inde producitur, quod a nomine venit, ut ‘huic continuo’ ‘continue’ facit adverbium, quod ut diximus ‘e’ in ‘o’ auctoritas convertit.

3-6: v. 84, 8-10.

9-18: Don. 641, 2-7; Serv. IV 439, 5-16; Pomp. V 246, 16-25; 249, 12-34; 251, 3-8; Iul. 212, 3-13 M; Serg. ps.-Cass. 96, 11-13; 96, 19-97, 4; Ambros. 135, 254-269.

1 manus corr. al. man. magnus	2 advervia corr. al. man. adverbia	4 quiaartius corr. al. man.
quia ritius	7 talem] tamen, corr. Keil	nimine corr. al. man. nomine
facienda, corr. Keil	9 debet] devent, corr. Van Putschen	et suppl. Keil cer corr. al. man.
ter	10 tulline	12 et i i psa in e exeunt
Putschen	13 sicut et nomina] sicut nec nomina Hagen	productam] productum, corr. Van
‘Modo’ suppl. Keil	descendit] descendunt, corr. Van Putschen	17 Sall. Iug. 1, 1 1 9
		20 Verg. Aen. IV 50

Keil 64, 9

84r ‘Cito’ quaerendum est cur breve sit, quoniam significationem non servat dum flectitur in adverbium; nam ‘falsus’ potest et ‘falso’ facere et ‘false’, ‘continuus’ potest et ‘continuo’ facere et ‘continue’, ‘citus’ autem non facit <‘cite’> sed ‘cito’, unde ‘o’ correptam habet ut: ‘et cito || rapturus de nobilitate comesa’. Est [ali]a regula unde brevis sit ‘cito’, quia comparationem recipit, {et duplicat adverbium} quod ‘continuo’ et ‘falso’ facere non <possunt>. 5  
Potest facere comparativum, nam ista adverbia ideo in ‘o’ exeunt, quia anomala sunt in comparatione, illa vero ideo in ‘e’, quia comparationes legitimas servant.

Adverbia ipsa, quae extra exempla lectionis huius reperiuntur, sensu colligenda sunt, ut deprehendantur cuius sint significationis.

Sic dicendum est: ‘intus sum’, ‘foris sum’, ‘foras vado’, ‘intro vado’, ‘ibi sum’, ‘illuc vado’; ‘deintus’ et ‘deforis venio’ non possumus dicere, quia praepositio adverbiiis numquam iungitur. 10

84v Sane sciendum quod non dicitur ‘de domo venio’, ut Terentius ‘domo me eri<pu>it’. || Vel tunc dicimus ‘de domo venio’ quando pronomen additur, ut ‘de domo mea venio’ vel ‘de domo tua’.

Omnia adverbia, quae ab appellationibus descendunt et ‘e’ littera terminantur, productu accentu pronuntianda sunt, ut ‘prime’, ‘docte’ et cetera; sane ista tria corripienda: ‘bene’, ‘male’, ‘magne’, 15  
anomala reperiuntur.

‘Falso’ et ‘magno’ et nomina et adverbia sunt, sed quando significationem nominum perdunt in adverbia transeunt.

‘Roma’, si non sit nomen sed vice loci sit, adverbium est ut ‘Roma venio’: adverbium quia locum significat, quidem monstrat unde veneris. 20

85r Nomina civitatum quando significant, locum non demonstrant, || nam si locum demonstrant adver-

10-11: Don. 642, 4-8; Pomp. V 248, 7-249, 11; Iul. 212, 18-23 M; Serg. ps.-Cass. 97, 7-9; Ambros. 138, 355-372.

14-16: v. 84, 8-10.

17-18: v. 86, 9-18.

19-88, 4: Don. 643, 9-12; Pomp. V 251, 38-255, 5; Iul. 214, 11-15 M; Serg. ps.-Cass. 98, 18-99, 7; Ambros. 142, 486-143, 513.

1 in adverbium] in adverbio, corr. Keil 3 aute<sup>n</sup> ‘cite’ suppl. Keil correp. Iuv. 1, 34  
4 Est [ali]a regula] est ... a regula (una suppl. rec. man.), suppl. Keil quia] qui, corr.  
Keil verba et duplicat adverbium secl. Keil 5 ‘falso’ facere non <possunt> (suppl. Van Putschen).  
Potest facere comparativum] falso non possunt facere comparativum Van Putschen, falso facere non potest. Non potest  
facere comparativum, quia duplicat adverbium (verba duplicat adverbium ex l. 4 transp. Hagen) 7 verba  
ex illa usque ad servant om. Van Putschen 8 extempla 10 foras] foris, corr. Van Putschen  
12 post verba ‘de domo venio’ verba sed domo venio suppl. Hagen Ter. Ad. 198 –puit suppl. Keil  
14 appellationibus 15 ‘magne’] magne Van Putschen 16 anomala reperiuntur]  
nam anomala esse reperiuntur fort. Bertsch 17 ‘Falso’] fulso, corr. Van Putschen 19 ad-  
verbium quia locum significat, quidem monstrat unde veneris] a quia locum significat adverbium quidem monstrat  
unde veneris, correxi ex parte Keil secuta (adverbium, quia locum significat, unde veneris Keil, adverbium quia locum  
significat quia demonstrat unde venerim Bertsch) 21 significat locum non demonstrat

Keil 64, 33

bia faciunt, ut | ‘Cretae iussit considerare Apollo’, ut Cicero ‘ad Messanam’ pro Messanam, Virgilius: ‘Tyria Carthagine qui nunc expectat’ pro Carthagini. Antiqui autem alia consuetudine utebantur et civitatibus praepositiones iungebant, et provinciis detrahebant versa vice, ut Vergilius: ‘Italiam fato profugus’ pro ad Italiam, quod rectius nos civitatibus demimus provinciis applicamus.

- 5 640, 15 FACILE ET DIFFICILE, QVAE UT ADVERBIA PONUNTUR, NOMINA POTIUS ESSE DUCENDA SUNT ° Multi dubitant ‘facile’ et ‘difficile’ utrum nomina sint an adverbia, sed magis nomina intellegimus ut sint communis generis et neutri, ut ‘hic et haec facilis’ et ‘hoc facile’, quia possunt adverbia facere ut ‘faciliter’ || et ‘difficulter’.

85v

- 641, 1 PRO ADVERBIIIS POSITA, UT EST ‘TORVUM CLAMAT’, ‘HORRENDUM RESONAT’  
10 Sunt etiam nomina quae a poetis pro adverbiiis licentissime ponuntur ut ‘torvum clamat’ pro ‘torve’, ‘horrendum’ pro ‘horrende’.

Sunt quaedam nomina quae, dum vocabulorum obtinent locum, faciunt etiam adverbia quae licenter poetae commutant et nominibus pro adverbiiis utuntur, ut ‘Romae’, ‘ruri’.

- 641, 2 ERGO ADVERBIA, QVAE IN E PRODUCTAM EXEUNT, AB EO NOMINE VENIUNT,  
15 QUOD DATIVO CASU O LITTERA TERMINATUR, UT HUIC DOCTO DOCTE Ista, quae originem habent et comparationem rectam, in ‘e’ exeunt productam: ‘mane’ autem ideo correpta est, quia in comparatione deficit, nec ‘manius’ dicimus, nec originem habet. ||

- 641, 3 QVAE IN TER EXEUNT, AB EO NOMINE VENIUNT, QUOD DATIVO CASU I LIT-  
20 TERA TERMINATUR, UT HUIC facili faciliter AGILI AGILITER. CONTRA QUAM REGULAM MULTA SAEPIUS USURPAVIT AUCTORITAS. NAM QVAEDAM ET IN DATIVO CASU MANENT ET ADVERBIA FACIUNT pro false et sedule UT FALSO, SEDULO; QVAEDAM MULTA CONTRA FACIUNT, UT HUIC DURO NON DURE, SED DURITER ° ‘Dure’ debuerat facere.

86r

5-11: Don. 640, 15-641, 1; Serv. IV 438, 28-439, 4; Pomp. V 245, 20-246, 12; Iul. 211, 24-212, 3 M; Serg. ps.-Cass. 96, 14-18; Ambros. 133, 195-134, 225.

12-13: v. 87, 19-88, 4.

14-16: v. 85, 10-15.

16-17: Serv. IV 439, 17-21; Pomp. V 249, 35-250, 16; 250, 22-29.

18-23: Don. 641, 3-7; Serv. IV 439, 5-12; Explanat. IV 559, 12-13; Pomp. V 245, 1-19; 246, 12-30; Iul. 212, 3-13 M; Serg. ps.-Cass. 96, 19-97, 4; Ambros. 135, 254-269.

1 ut ‘Cretae] increatae, corr. Keil ( in Creta Van Putschen) Verg. Aen. III 162 appollo C i c .  
Verr. II 5, 160, cf. Serv. in Verg. Aen. I 2 (exemplum trasponendum esse post verbum iungebant l. 3 Keil putavit in app.)

‘ad Messanam’ pro Messanam, Virgilius: ‘Tyria] ad mensa an pro mensa ne vergilius tria, corr. Keil

2 Verg. Aen. IV 224 Carthagini] carthagii (secundam i litteram add. al. man.), corr. Van Putschen

3 ciustatibus (corr. civitatibus) praepositionis (corr. praepositiones) Verg. Aen. I 2

4 aplicamus 8 possunt] potest, corr. Keil 9 Verg. Aen. VII 399: torvumque repente / clamat, Verg. Aen. IX 732: horrendum sonuere 10 nomina] nomine, corr. Van Putschen torvu<sup>̄</sup>

12 bucalulorum corr. al. man. vocabulorum 15 CASU] casui, corr. Keil 16 comparatione<sup>̄</sup> rectam

17 habet] habent, corr. Van Putschen

19 TERMINATUR, UT HUIC facili] terminata ut hic facili,

corr. Van Putschen regula<sup>̄</sup> 20 IN DATIVO] indicativo, corr. Van Putschen

Keil 65, 28

641, 8 ADVERBIO ACCIDUNT TRIA, SIGNIFICATIO, COMPARATIO, FIGURA. SIGNIFICATIO ADVERBIORUM IN HOC CERNITUR, QUIA SUNT ADVERBIA LOCI, UT HIC; TEMPORIS, UT HODIE Vel ‘mane’, ut ‘mane ruunt’.

641, 9 NUPER; NUMERI, UT SEMEL, BIS; NEGANDI

‘Falso’ adverbium est et perdit casum dum facit adverbium.

5

86v Hoc autem breviter intellegendum est: omnes partes orationis, cum desierint esse quod sunt, adverbium || faciunt, ut ‘qui’, si habeat casum, pronomem est, si non, adverbium, ut | ‘qui’ pro ‘unde’.

‘Ante’, si iungo nomini ‘ante templum’, praepositio est, si tempus invenit, ut ‘ante feci’, adverbium est.

Sunt alia quae contra hanc regulam veniunt, sed rara et auctoritate usurpata, ut ‘durus, duriter’, ‘inhumanus, inhumaniter’, sicut in praetura Tullius dixit, ‘inhumaniter’ ait Cicero in praetura.

10

‘Post crastinum’ quotienscumque dicere voluerimus, non debemus dicere ‘post crastinum diem’, sed per se ‘post crastinum’ {diem} ponere, ut subaudiamus ‘diem’.

‘Hic locus urbis erit’. {et ‘quae loca qui habeant homines’ et ‘desertosque videre locos’}

‘Nuper’, ut ‘nuper in pratis studiosa florum’.

15

‘Semel’: ‘quam semel informem vasto vidisse sub antro Scyllam’.

87r 641, 10 UT NON; ADFIRMANDI Ut ‘non’: ‘non tibi Tyndaridis facies || invisae Lacaenae’.

1-4: Don. 641, 8-642, 3; Explanat. IV 558, 2-13; 558, 24-25; 558, 28-559, 4; 559, 8-11; Pomp. V 246, 31-35; Iul. 210, 6-7; 212, 14-15 M; Ambros. 135, 270-137, 337.

5-9: Don. 643, 4-8; Serv. IV 439, 22-440, 7; Pomp. V 250, 36-251, 37; Iul. 213, 20-214, 10 M; Serg. ps.-Cass. 97, 24-98, 17; Ambros. 141, 449-142, 485.

10-11: v. 85, 10-15.

14-90, 18: v. 1-4.

1 adverbia	3 Verg. georg. IV 185	‘mane ruunt’] manerunt, corr. Van Putschen	6
desiderint corr. al. man. desierint	8 feci’, adverbium] faci (corr. al. man. faciē) adverbium, corr. Keil		
10 quae] qui, corr. Van Putschen	11 Cic. Verr. II 1, 138	verba ‘inhumaniter’ ait Cicero in	
praetura om. Van Putschen, secl. Keil	12 quotienscumq;	13 verbum diem om. Van Putschen,	
secl. Keil	ut] et, corr. Keil	14 Verg. Aen. III 393 (is Verg. codd.)	post verbum erit lacunam
indicavit Bertsch, qua iste grammaticum dixisse duplicem numerum pluralem loci et loca apud Vergilium esse putavit	15 Hor. carm. III 27, 29	16 Verg. Aen. VII 131 (quive Verg. codd.)	qui] quive Van
verba ex et usque ad locos secl. Keil	17 Verg. Aen. II 601		
Putschen	Verg. Aen. II 28	desertosq;	
Putschen	16 Verg. Aen. III 431		

Keil 66, 16

641, 10 UT ETIAM, QUINNI; DEMONSTRANDI ° Ut ‘etiam’: {ut etiam} ‘Idaeumqu<e> etiam currus etiam arma t<enentem>’. Et ‘sane’ et ‘hercle’ adfirmandi adverbia sunt.

641, 10 UT EN ECCE; OPTANDI, UT UTINAM; HORTANDI ‘Mansisset utinam’, ‘heia age rumpe moras’.

5 ‘Deinde satis fluvium inducit’, ‘cur, inquit, diversus abis?’

641, 11 UT HEIA; ORDINIS, UT DEINDE; INTERROGANDI, UT CUR, QUAMOBREM.

641, 12 SIMILITUDINIS ‘Et veluti magno in populo’.

641, 12 UT QUASI, CEU ‘Ceu quondam torto’ et ‘ceu quondam petiere rates’.

641, 12 QUALITATIS, UT DOCTE Et ‘bene’, ut ‘non bene ripae creditur’.

10 641, 12 PULCHRE; QUANTITATIS Omnia adverbia quantitatis, quae ‘plus, minusve’ significant, genetivo casui singulari{s} semper respondent ut ‘multum vini bibi’, ‘infinitum carnis accepi’, ‘satis poenarum dedi’, ‘plus olei || effudi’.

87v

641, 12 UT MULTUM, PARUM Vel ‘satis’, ut ‘sit satis arment<is>’.

641, 13 DUBITANDI Ut ‘forsitan et Priami fuerint’.

15 641, 13 UT FORSITAN, FORTASSE <’Forsitan’, ‘fortasse’, ‘forte’> et ‘forsan’ totum unum est, sed ‘forte’, ‘forsan’ et ‘forsitan’ poeticum est, ‘fortasse’ prosae.

641, 13 PERSONALIA, UT MECUM ‘Mecum erit iste labor’.

641, 14 NOBISCUM, | VOBISCUM

1 verba ut etiam, om. a Keil, seclusi	Verg. Aen. VI 485	-e suppl. Van Putschen	2
t<enentem> suppl. Van Putschen	3 Verg. Aen. III 615 (mansissetque Verg. codd.), Verg. Aen. IV 569		
5 Verg. georg. I 106, Verg. Aen. XI 855		inquit] in quid, corr. Van Putschen	6 verba
ex HEIA usque ad QUAMOBREM om. Van Putschen	QUAMOBREM] quambrevem, corr. Keil		
7 Verg. Aen. I 148 (ac veluti Verg. codd.)	Et veluti magno] et veluti <ut ‘veluti’ magno suppl. Hagen		
8 Verg. Aen. VII 378, Verg. Aen. VI 492	petiere] pitiere, corr. Van Putschen	9 qualitates corr.	
al. man. qualitatis	Verg. ecl. 3, 94	10 verbum PULCHRE om. Van Putschen	adverbia corr. ad-
verbia	11 -s secl. Van Putschen	bibi] bibus corr. al. man. bibimus, corr. Van Putschen	carnis]
carminis, corr. Keil	13 Verg. georg. III 286 (hoc satis Verg. codd.)	arment<is> suppl. Van	
Putschen	14 Verg. Aen. II 506	15 verba ‘Forsitan’, ‘fortasse’, ‘forte’ suppl. Keil	
16 ioeticum corr. al. man. poeticum	17 Verg. Aen. IV 115	18 verba NOBISCUM, VOBIS-	
CUM om. Van Putschen	VOBISCUM] boviscū corr. al. man. voviscū, corr. Keil		

Keil 67, 1

‘Heus’, si raptim proferimus, adverbium est, si cum dolore, interiectio, sic et ‘heu’.

Sunt adverbia quae, cum unum significant, duplici vel amplius modo efferuntur, ut puta ‘num’ et ‘nunc’, ‘tum’ et ‘tunc’, ‘ut’ et ‘sicut’, ‘uti’ et ‘sicuti’, ‘quo’ et ‘aliquo’, ‘ubi’ et ‘alicubi’, ‘ibi’ et ‘ibidem’, ‘hic’ et ‘<i>stic’’, ‘hinc’ et ‘istinc’, ‘illo’ et ‘illuc’, ‘illic’ et ‘illinc’, ‘rursus’ et ‘rursum’, ‘prorsus’ et ‘prorsum’, ‘forte’ et ‘fortasse’ et ‘fortassis’ et ‘forsitan’.

88r Sunt alia adverbia ex istis quae sibi || respondere inveniuntur ut ‘tum’ ‘num’, ut ‘tum decuit metuisse tuis’ et ‘tum decuit, cum scepra dabas’, ‘num te facta inopia tangunt’.

641, 14 UT SEORSUM Terentius: ‘seorsum Demea’.

642, 1 IURANDI, UT EDEPOL, ECASTOR Terentius: ‘edepol, Surisce, te curasti molliter’.

642, 1 HERCLE, MEDIUS FIDIUS; ELIGENDI Ista omnia unam partem orationis habent. 10

642, 1 UT POTIUS Ut ‘quin potius pacem aeternam’.

642, 1 IMMO; CONGREGANDI Ut ‘fundunt simul undique tela’.

642, 2 UT SIMUL, UNA; PROHIBENDI Ut ‘ne pete conubiis natam s(ociare) L(atinis).’

642, 2 UT NE; EVENTUS, UT FORTE ‘<Forte> sub arguta consederat i(lice) D(aphnis).’

642, 2 CONPARANDI, UT MAGIS Ut ‘tum magis atque magis’. 15

642, 3 ET TAM ° Ut ‘non tam praecipites biiugo certamine’.

1: Don. 642, 8-9; 643, 4-8; Serv. IV 440, 2-7; Pomp. V 251, 23-28; Iul. 212, 24-26; 214, 6-10 M; Serg. ps.-Cass. 98, 14-17; Ambros. 139, 376-386; 141, 475-478.

8-16: v. 89, 1-4.

1 si cum dolore] sicut dolore, corr. Van Putsch ( si tractim et cum dolore Hagen) 2 quae, cum] quaecumq; corr. Van Putsch ‘num’ et ‘nunc’, ‘tum’ et ‘tunc’, ‘ut’ et ‘sicut’, ‘uti’ et ‘sicuti’] num et nunc tum et tunc sicut scuti uti et sicuti, corr. Keil (num et nunc, ut uti, sicut sicuti Van Putsch) 3 ‘ubi’] uti, corr. Van Putsch 4 ‘<i>stic’ suppl. Van Putsch stinc corr. al. man. istinc ‘rursus’]rurs, corr. Van Putsch 5 et ‘forsitan’] et fortansitan, corr. Van Putsch, qui ante verbum ‘forsitan’ verbum forsitan suppl. 6 ut ‘tum’ ‘num’, ut ‘tum decuit metuisse tuis’ et ‘tum’] ut tum num mutum decuit metuisse tuissetum, corr. Keil post verba ‘tum’ ‘num’ verba tunc nunc suppl. Bertsch Verg. Aen. X 94 7 Verg. Aen. IV 597, Verg. Aen. IV 596 (nunc Verg. codd.) 8 Ter. Ad. 971: seorsum tibi praeterea, Demea Ter. Ad. 9 verbum IURANDI (corr. Keil ex iuranadi) et verbum ECASTOR om. Van Putsch 10 verba HERCLE, MEDIUS FIDIUS om. Van Putsch 11 Verg. Aen. IV 763 (Syrisce Ter. codd.) 12 verbum IMMO om. Van Putsch Verg. Aen. XI 610 13 verba UT SIMUL, UNA om. Van Putsch Verg. Aen. VII 96 14 verba UT NE om. Van Putsch Verg. ecl. 7, 1 Forte suppl. Keil 15 UT MAGIS Ut ‘tum magis atque magis’] ut magis sunt item magis atque magis, correxi (UT MAGIS magis atque magis Keil, verba sunt item ante verbum ADVERBIA I. 1 p. 92 loco lemmatis transp. Keil Verg. georg. III 185 16 Verg. Aen. V 144 praecipites] praecipitis, correxi

Keil 67, 19

642, 4 ADVERBIA INFINITA Sunt quae de absentibus dicuntur.

642, 4 FINITA Quae de praesentibus, nam, cum dicimus ‘hic’ et ‘modo’, et locus finitur || et tempus. 88v

642, 4 UT HIC, MODO Nam et locus definitur et tempus.

5 642, 4 ADVERBIA LOCI DUAS SPECIES HABENT, IN LOCO ET AD LOCUM: IN LOCO, UT INTUS, FORIS; AD LOCUM, UT INTRO, FORAS. DICIMUS ENIM INTUS SUM, INTRO EO, FORIS <SUM, FORAS> EO. ADICIUNT QUIDAM DE LOCO, QUOD SIC DICITUR QUASI IN LOCO, UT INTUS EXEO, FORIS VENIO ° Adverbia localia quattuor modis figurantur: per locum ut: ‘hac iter Elysium nobis’; ad locum ut: ‘huc ades o Galatea’; in loco \* ut ‘hinc me digres-

10 sum vestris deus appulit oris’.

‘Foras’ <et> ‘intro’, ‘intus’ et ‘foris’: tunc has significationes custodimus sicut in praepositionibus utriusque casus, ut, quando nos aliquo ire vel isse vel ituros significamus, ‘foras’ vel ‘intro’ dicamus, ut: ‘quo is?’ ‘Foras vel intro’, | ‘quo ieras?’ <’Foras> vel intro’ ‘quo iturus es?’ ‘Foras vel intro’. At vero cum nos alicubi esse vel fuisse || vel futuros esse significamus, ‘foris’ vel ‘intus’: ‘ubi futurus es?’ ‘Foris vel intus’, ‘ubi fuisti?’ ‘Foris vel intus’; item, quando ‘illo’ significas, ‘foras’ vel ‘intro’ respondeantur, quando ‘illic’ ‘foris’ vel ‘intus’ ut ‘illic est, foris vel intus’.

89r

642, 7 ADICIUNT QUIDAM ETIAM PER LOCUM, UT HAC, ILLAC ‘Hac eo’, ‘illac eo’; adverbia loci sunt haec: ‘hic’, ‘ibi’, ‘illic’; de loco: ‘hinc’, ‘illinc’, ‘inde’; per locum: ‘hac’, ‘illac’, ‘illa’; ad locum: ‘huc’, ‘illuc’, ‘illo’.

20 642, 8 ADVERBIA PUTAVERUNT, QUIA NON SEMPER HAEC SEQUITUR Adverbia enim semper verba comitantur.

1-4: Don. 642, 4; Pomp. V 246, 35-39; Iul. 212, 15-18 M; Ambros. 137, 338-138, 354.

5-19: Don. 642, 4-8; Explanat. IV 558, 13-17; 559, 19-25; Pomp. V 247, 1-249, 11; Iul. 212, 18-24 M; Serg. ps.-Cass. 97, 7-9; Ambros. 138, 355-139, 375.

20-21: v. 91, 1.

2 verba ex nam usque ad tempus secl. Keil 4 verba ex UT usque ad tempus om. Van Putschen  
 6 ad locum 7 verba SUM, FORAS suppl. Keil adiciunt corr. al. man. adiciunt 9 Verg.  
 Aen. VI 542, Verg. ecl. 9, 39 post verba in loco lacunam indicavit Keil qua exemplum adverbii in loco excidisse  
 putavit, verba ut ‘hic et Narycii posuerunt moenia Locri’, e loco suppl. Bertsch coll. Prob. Inst. Art. IV 154-155  
 Verg. Aen. III 715 11 ‘Foras’] foris, corr. Keil et suppl. Keil praepositionibus] praepositiones,  
 corr. Van Putschen 12 significamum corr. al. man. significamus 13 ‘quo ieras?'] quoque  
 ieras, corr. Keil Foras suppl. Van Putschen 14 futuros] futurum, corr. Van Putschen ‘foris’ vel ‘intus’:  
 ‘ubi futurus es?'] vel foris intus dicamus. Ubi futurus es? Van Putschen

Keil 68, 10

642, 11 POSITIVUS, UT DOCTE, COMPARATIVUS, UT DOCTIUS, SUPERLATIVUS, UT DOCTISSIME Ut comparantur nomina ita et adverbia; quae comparantur ab appellativis nominibus veniunt, inde et recipiunt comparationem, et non omnia appellativa comparantur. ||

89v 642, 12 ET QUONIAM ADVERBIA QUOQUE SUNT, QUAE PER OMNES GRADUS IRE NON POSSUNT ‘Nequa<m>’, quamvis monoptoton nomen sit, hoc solum ‘nequiter’ facit et ‘nequisime’. 5

Notandum etiam adverbis omnia tempora paene accidere: praesens ut ‘hodie’, praeteritum ut ‘heri’, futurum ut ‘cras’.

642, 13 ET SUPERLATIVUM MAGIS ET MAXIME ° ‘Mane’ non facit ‘manius’, sed ‘magis mane’ aut ‘maxime mane’. 10

642, 14 ET MINIME. QUEM AD MODUM COMPARANTUR, ITA ET DIMINUUNTUR ADVERBIA: A POSITIVO, UT PRIMUM PRIMULUM, LONGE LONGULE; A COMPARATIVO, UT MELIUS MELIUSCULE, LONGIUS LONGIUSCULE. A SUPERLATIVO VEL NULLA EXEMPLA VEL RARA SUNT Omnino nulla existunt. Quoniam quo modo comparantur adverbia sic et minuunt comparationem; notandum et <nominum> inminutionem esse, ut Terentius ‘fere grandiuscula illinc profecta est’. || 15

90r 643, 1 FIGURAE ADVERBIORUM DUAE <SUNT>. AUT ENIM SIMPLICIA SUNT ADVERBIA, UT DOCTE PRUDENTER, AUT COMPOSITA, UT INDOCTE

Tribus regulis adverbia non recte comparantur: si a se oriuntur, ‘mane, manius’ non dicitur; si a nomine quod non recipit comparationem; {inaequalia habet} si ab aliis partibus quae comparationem non recipiunt. 20

1-16; Don. 642, 10-17; Serv. IV 439, 12-21; Pomp. V 249, 12-250, 35; Iul. 213, 1-15 M; Serg. ps.-Cass. 97, 12-22; Ambros. 139, 388-140, 429.

7-8: Ambros. 136, 303-305.

17-18: Don. 643, 1-3; Iul. 213, 16-19 M; Ambros. 140, 431-448.

19-21: v. 1-16.

3 et non omnia appellativa] et nomina appellativa *Van Putschen* 5 -m *suppl. Keil* 7 acci-  
dere] accedere, *corr. Van Putschen* 9 verba ET SUPERLATIVUM *om. Van Putschen* 11 verba ex ET MI-  
NIME *usque ad adverbia, l. 14, om. Van Putschen* deminiuntur *corr. al. man. deminuuntur* 12 A  
POSITIVO, UT] a posito ut, *corr. Keil* 13 a sup· 15 et <nominum> *suppl. Hagen* ut Terentius ‘fere]  
terentius ut fere, *transp. Van Putschen* *Ter. Andr. 813 (grandiuscula iam profectast illinc Ter. codd.)*  
17 verba ex FIGURAE *usque ad COMPOSITA, l. 18, om. Van Putschen* SUNT *suppl. Keil* AUT ENIM SIMPLICIA] autem  
simplicia, *corr. Keil* 19 comparantur] componuntur, *corr. Keil* si a nomine quod non recipit compa-  
rationem; {inaequalia habet} si a nomine quod recipit comparationem in eus vel ius venit *Bertsch, coll. Char. I 187,*  
*10-13* 20 {inaequalia habet} si ab aliis] inaequalia be (*corr. al. man. habet*) et in ab aliis, *secl. et corr. Keil*  
(inaequalia habet et in aliis partibus *Van Putschen*)



Keil 68, 31

643, 5 ET PRONOMEN, UT QUI; INTER ADVERBIUM ET VERBUM ‘Qui’: ‘unde’, ‘qui evenit’: ‘unde evenit’; ‘qui’ quia pronomem est, dum per casus inflectitur, et adverbium dum significat ‘unde’.

5 ‘Pone’ accentu discernitur, ut, propter discretionem, contra regulam ultima accentum accipiat  
{‘pone’ accentu discernitur}

643, 5 UT PONE; INTER ADVERBIUM ET PARTICIPIUM, UT PROFECTO ‘Profecto’: ‘hic profectus’, apud Terentium ‘profecto’ ‘sine dubio’ est.

643, 4 UT EST FALSO; INTER ADVERBIUM ° Quia |ex ‘hic falsus’ facit || et ‘huic falso’, sed articulus nomen facit, sine articulo adverbium. 90v

10 643, 6 INTER ADVERBIUM ET CONIUNCTIONEM

‘Profecto’ sic intellegendum quo modo ‘falso’.

Observandum sane ut nominibus locorum quae adverbia faciunt praepositio numquam iungatur, ut ‘Romae fui’, ‘Cirtae audivi’, ‘Uticae moratus sum’.

15 ‘Domus’ vero et ‘rus’ tunc accipiunt praepositionem quando et pronomem, ut ‘ad domum meam vado’; si caret pronomine caret et praepositione, ut ‘domum vado’.

643, 6 UT QUANDO; INTER ADVERBIUM

{quemadmodum} ‘Ut te, fortissime Teucrum’ adverbium est ‘ut’, id est ‘quemadmodum’, ‘quomodo’.

20 643, 7 UT PROPTER; INTER ADVERBIUM ‘Propter’ adverbium est ut ‘propter te veni’, praepositio ut ‘propter aquae rivum’, hoc est ‘iuxta’. {‘propter’ est praepositio} \* est ‘ante audivi’ adverbium.

1-11: Don. 643, 4-8; Serv. IV 439, 22-440, 7; Pomp. V 250, 36-251, 37; Iul. 213, 20-214, 10 M; Serg. ps.-Cass. 97, 24-98, 17; Ambros. 141, 449-142, 485.

12-15: Don. 643, 9-12; Pomp. V 251, 38-255, 5; Iul. 214, 11-15 M; Serg. ps.-Cass. 98, 18-99, 7; Ambros. 142, 486-143, 513.

16-95, 4: v. 1-11.

1 verba ET VERBUM (corr. Keil ex ut verbum) ‘Qui’: ‘unde’ om. Van Putschen verba ‘Qui’: ‘unde’, ‘qui evenit’: ‘unde evenit’ secl. Keil 2 ‘qui’ quia pronomem est] quia qui <et> pronomem est Keil 4 p o s t verbum ut verba quando adverbium est suppl. Hagen 5 verba ‘pone’ accentu discernitur, iam om. a Van Putschen, secl. 6 verba ex UT PONE usque ad UT om. Van Putschen verba hic profectus <huic profecto> apud Terentium profecto sine dubio est post verba quo modo ‘falso’ l. 11 transp. Bertsch 7 ‘profecto’ ‘sine dubio’ est] profecto {sine dubio} <sine articulo adverbium> est Hagen 8 ex hic] ex his, correxi (et hic Van Putschen) 9 adverbium <est> suppl. Bertsch 10 verba ex INTER usque ad ‘falso’ l. 11 om. Van Putschen ET CONIUNCTIONEM] et coniunctio, corr. Keil 11 verba ex ‘Profecto’ usque ad ‘domum vado’ l. 15 secl. Keil 13 Cirtae] circae, corr. Van Putschen 14 tunaccipiunt corr. al. man. tunc accipiunt 15 praepositionem 16 verba INTER ADVERBIUM om. Van Putschen 17 quemadmodum secl. Keil <et ut> ‘Ut te suppl. Bertsch Verg. Aen. VIII 154 v e r b a adverbium est om. Van Putschen 19 verba UT PROPTER; INTER ADVERBIUM om. Van Putschen ‘propter te veni’] propter sedeo Hagen 20 Verg. ecl. 8, 87 i (del. al. man.) iuxta {‘propter’ est praepositio} \* (secl. et lacunam indicavit Keil) est ‘ante audivi’ adverbium] ante est praepositio, ante audivi adverbium Van Putschen, <ut> propter <ita et ante; ‘ante te veni’> praepositio est, ‘ante audivi’ adverbium Hagen

Keil 69, 12

91r 643, 7 INTERIECTIONEM, UT HEU ‘Heu’ responsio || adverbium est, quando ingemiscens est, interiectio est.

643, 7 HORUM

643, 4-5 Qui’, ‘unde’; si ‘qui’ a ‘quis’ veniens facis ‘qui’.

643, 9 SUNT ADVERBIA LOCI, QUAE INPRUDENTES PUTANT NOMINA, UT ROMAE SUM; DE LOCO -De his adverbis localibus in minore parte plenius subnotatum est-. Nomina civitatum numquam admittunt praepositionem, nam ea omnia secundum accusativum, septimum et dativum debemus proferre aut ad locum, aut de loco, aut in loco, ut puta ‘Beneventum vado’, non tam nomen est civitatis quantum adverbium ad locum, excepto illa nomina quae ‘us’ et ‘um’ exeunt, ut ‘Delus’, ‘Naxus’, ‘Tarentum’.

5

10

91v 643, 10 HIS PRAEPOSITIO NON ANTEPONITUR, QUAE PROVINCIIS LOCIS REGIONIBUSVE ADICI SOLET ‘His’, civitatibus scilicet, regionibus enim semper apponimus. Provinciae enim non possunt adverbia significare. ‘De Africa venio’: ‘Africa’ nomen est, || non adverbium, significatio me venire sed de ipsa re.

643 11 QUIA DE SIGNIFICATIONE NOMINIS NON RECEDUNT, UT DE AFRICA VENIO, AD SICILIAM PERGO Ideo non transeunt in adverbia, quia provinciae de significatione nominis non recedunt.

15

643, 5 UT PONE

‘Ut’, id est ‘quemadmodum’, circumflexum habet accentum, ‘ut’ coniunctio acutum.

Sic et ‘pone’, si ‘retro’ significat, circumflexum, si verbum acutum.

20

‘Ne’ circumflexum adverbium est, ‘ne’ acuto quando dicimus, coniunctio est.

Sensu vero discernimus ‘ante’ et cetera.

5-17: v. 94, 12-15.

18-22: v. 94, 1-11.

1 verbum INTERIECTIONEM om. Van Putschen

3 verba ex HORUM usque ad SUM, l. 6, om. Van Putschen

4 verba ‘Qui’, ‘unde’; si ‘qui’ a ‘quis’ veniens facis ‘qui’ ad observationem de qui adverbio a pronomine discernendo, de quo ll. 1-3 p. 94 dictum est, pertinere putavit Keil (qui unde, qui evenit? Unde evenit. (haec verba a ll. 1-2 p. 94 transp. Bertsch) si qui a quis qui veniens? Facis qui Bertsch)

5 adverbia corr. al. man. adverbia

QUAE] quae que, corr. Keil

6 adverbis parte] arte Van Putschen

8 ut] aut corr. al. man. ut

9 civitatis] civitatum, corr. Van Putschen quantum] quam Keil excepto illa nomina quae ‘us’] exceptis illis nominibus quae us Van Putschen, excepta sunt illa nomina quae in us Bertsch exeunt, ut ‘Delus’, ‘Naxus’]

exeunt in delus nexus, corr. Van Putschen

10 post verbum ‘Tarentum’ verba contra has regulas pauca auctoritate usurpata sunt suppl. Bertsch, qui praeterea add. verba ex ut Cretae usque ad Carthagini ll. 1-2 p. 88

11 REGIONIBUSVE] religionibusve, corr. Van Putschen

12 licet corr. al. man. scilicet

apponimus] ponimus, corr. Van Putschen

13 significatio me venire sed de ipsa re] Significat <enim non de

civitate> me venire, sed de ipsa re<gione> Hagen

16 sicilia verba ex Ideo usque ad recedunt l. 17

om. Van Putschen

significationem

19 habet] habeat, corr. Van Putschen

Keil 69, 31

643, 13 PRAEPOSITIO SEPARATIM ADVERBIIS Adverbiis praepositiones putant aliqui omnino addi non oportere, cum interdum propter sonos iungi necesse sit, ut apud Terentium: | ‘intere<a> mulier quaedam ab hinc triennium’ et Vergilius: ‘Siculo prospexit ab usque Pachyno’; sed hoc || observandum secundum certos sonos, quos poetae usurparunt {praepositiones addi non oportere}

92r

- 5 643, 13 QUAMVIS LEGERIMUS DE SURSUM, DE SUBITO, EX INDE ET AB USQUE ET DE HINC. SED HAEC TAMQUAM UNAM PARTEM ORATIONIS SUB UNO ACCENTU PRONUNTIABIMUS ‘Deinde satis fluvium inducit’, ‘deinde’ et ‘desursum’ et ‘desubito’ non sunt duae partes orationis, sed una composita. Si dividas, praepositio est, conexa adverbium facit. Ideo praecudicium non faciunt, quia uno accentu pronuntiantur, tamquam singulae partes orationis, non tamquam divisae.
- 10

## De participio

644, 2 PARTICIPIUM EST PARS ORATIONIS, DICTA QUOD PARTEM CAPIAT NOMINIS PARTEM VERBI. RECIPIT ENIM A NOMINE GENERA ET CASUS, {qualitatem et tempus} || A VERBO TEMPORA ET SIGNIFICATIONES, AB UTROQUE NUMERUM ET FIGURAM °

92v

- 15 Quando similia sunt nomina et participia hac re discernis: si genetivo servit nomen est, si accusativo participium, ut ‘prudens illius rei’, ‘prudens ad illam rem’, hic tempus designat, unde participium credimus, licet privatim sit significatione.

- 20 Participia ita se invicem regunt, nam, si praesentis temporis participio detrahas ‘s’ ultimam litteram et addas ‘dus’ syllabam, facis participium futuri temporis a passivo, ut ‘amans, amandus’; item, si participio praeteriti temporis a passivo detrahas ‘s’ ultimam litteram et addas ‘rus’, facies participium futuri temporis ab activo, ut ‘lectus, lecturus’.

1-10: Don. 643, 13-15; Serv. IV 440, 7-15; Pomp. V 255, 6-256, 7; Iul. 214, 16-20 M; Serg. ps.-Cass. 99, 8-11; Ambros. 143, 514-522.

12-14: Don. 644, 2-4; Serv. IV 440, 17-19; Pomp. V 256, 9-17; Iul. 214, 22-215, 1 M; Serg. ps.-Cass. 100, 3-12; Ambros. 144, 2-145, 45.

15-17: Pomp. V 256, 18-38; Ambros. 154, 325-329; 154, 338-345.

18-21: Iul. 215, 13-17 M; Serg. ps.-Cass. 101, 26-102, 3; Ambros. 148, 155-164.

1 aliquid 2 iuginecessit ut aput *corr. al. man.* iungi necesse sit ut apud *Ter. Andr. 69* -a *suppl. Van Putschen* 3 ab hinc] ad inhinc *corr. ad hinc, corr. Van Putschen* *Verg. Aen. VII 289*  
 pacyno sed hoc observandum (*corr. Van Putschen ex abservandum, corr. al. man ex obserbandum*) secundum certos sonos (*corr. Van Putschen ex sonae*), quos poetae usurparunt (*corr. Van Putschen ex poetae susurparunt*) {praepositiones addi non oportere} (*haec verba, iam om. a Van Putschen, secl. et corr. Keil ex praepositiones ad in (add. al. man.) oportere*)] sed hoc observandum, <nisi> secundum certos sonos, quos poetae usurparunt, praepositiones addi non oportere *Hagen*, sed hoc observandum secundum certos sonos, quos poetae usurparunt, praepositiones addi oportere *Bertsch* 5 *verba ex QUAMVIS usque ad ACCENTU, l. 6, om. Van Putschen* 7 *Verg. georg. I 106*  
 . 8 partes] partis, *corr. Van Putschen* 9 faciunt] patitur, *corr. Keil* uno] unu, *corr. Van Putschen* partes] partis, *corr. Van Putschen* 12 *verba ex PARTICIPIUM usque ad AB UTROQUE l. 14 om. Van Putschen* 13 *qualitatem et tempus secl. Keil* 14 *UTROQUE] utruque corr. al. man. utrisque, corr. Keil* *post verbum FIGURAM verba <a verbo> qualitatem et tempus suppl. et transp. Bertsch*  
 15 *discendis corr. al. man. discernis* 17 *credimus] dicimus Van Putschen* 18 nam, si praesentis temporis participio detrahas ‘s’] nam de participio praesentis temporis a passivo nam si praesentis temporis detrahas s, *corr. Keil* (nam de participio praesentis temporis si detrahas s *Van Putschen*) 19 ‘dus’ syllabam] *disyllabam, corr. Van Putschen* 20 *verba a passivo secl. Bertsch* 21 *post verbum lecturus haec verba: sunt temporis ut soleo solens solitus soleo tempore praeterito perfecti nec solui facit et futuro tempore caret non facit solendus,*

Keil 70, 23

93r || Omnia participia praesentis temporis ab omni coniugatione ‘ns’ litteris terminantur, ut ‘amans’; participium praeteriti temporis in ‘us’ mittit ut ‘amatus’; futuri temporis participia ab utroque verbo in ‘dus’ et in ‘rus’ syllabam exeunt, ut ‘amandus, amaturus’.

644, 7 COMMUNE, UT LEGENS Trium generum: ‘hic et haec et hoc legens’.

644, 7 NAM OMNIA PRAESENTIS TEMPORIS PARTICIPIA GENERIS SUNT COMMUNIS. CASUS TOTIDEM SUNT PARTICIPIORUM, QUOT ET NOMINUM: NAM PER OMNES CASUS ETIAM PARTICIPIA DECLINANTUR. TEMPORA PARTICIPIIS ACCIDUNT TRIA, PRAESENS PRAETERITUM FUTURUM, UT LUCTANS LUCTATUS LUCTATURUS ° Ita tot sunt casus participiorum quot et nominum, ut et septimum casum habeant participia et octavum. || 5

93v 644, 13 SIGNIFICATIONES A GENERIBUS SUMUNTUR Hoc est a | qualitate verborum, qua intelleguntur participia ex quibus verbis oriuntur. Oriuntur autem ex omnibus octo qualitatibus verborum, quia octo sunt qualitates vel genera verborum: neutrale, activum, passivum, deponens, commune, inchoativum, frequentativum, defectivum. {Qualitas genus est, significatio} 10

Species verborum similes sunt: ‘cultus’ si recipit conparationem nomen est, si tempora participium; declinatione discernuntur, ut ‘visus’, si quartae declinationis est, nomen est, si secundae, participium. 15

644, 14 PRAESENTIS TEMPORIS ET FUTURI, UT LEGENS LECTURUS In omnibus coniugationibus custodiendum praesentis temporis participia quomodo <a> nominibus distent: ‘amans illius’ || <nomen> et ‘amans illum’ participium. 94r

1-3: Don. 644, 11-12; Pomp. V 259, 9-16; Iul. 215, 10-12 M; Ambros. 148, 139-164.

4-7; 8-9: Don. 644, 6-10; Pomp. V 258, 12-31; Iul. 215, 4-9 M; Ambros. 145, 59-146, 72.

7-8: v. 1-3.

10-13: Don. 644, 13-645, 3; Pomp. V 259, 17-261, 16; Iul. 215, 12-13 M; Serg. ps.-Cass. 100, 23-27; Ambros. 147, 106-149, 191.

14-19: Don. 644, 13-14; 646, 5-6; Serv. IV 441, 16-18; Explanat. IV 560, 16-17; Pomp. V 256, 18-257, 11; 257, 24-40; Iul. 217, 7-19 M; Serg. ps.-Cass. 102, 6-7; Ambros. 154, 325-345.

quae repetita sunt ll. 11-13 p. 98, om. Keil (sunt temporis praeteriti, ut soleo solens solitus. Soleo praeterito perfecto nec solui facit, et futuro tempore caret. Non facit solendus. Van Putschen) 1 coniugatione ‘ns’ litteris] coniunctione, s litteris, corr. Van Putschen 2 utroq· 4 generu<sup>—</sup> 5 verba ex NAM usque ad PARTICIPIORUM l. 6 om. Van Putschen 6 post verbum NOMINUM verba ex NAM usque ad LUCTATURUS l. 8 om. Van Putschen 7 ACCIDUNT TRIA, PRAESENS PRAETERITUM FUTURUM] accedunt tria pres praefitur, corr. Keil 9 et septimum casum] ex septimum casus (corr. al. man. casum), corr. Van Putschen 10 sumu<sup>—</sup>tur qua intelleguntur] quia intelleguntur, corr. Hagen 11 Oriuntur] fort. oriantur coll. Prob. Inst. Art. IV 138, 39 12 passivum] frequentativum, corr. Van Putschen 1 3 {Qualitas genus est, significatio} seclusi (qualitas generis est significatio Van Putschen, qualitas genus est, significatio species Hagen) 14 verba species <nominum et participiorum> si similes sunt declinatione discernuntur ut visus, si quartae declinationis est, nomen est, si secundae, participium post verba non posse l. 2 p. 99 transp. Bertsch verba ex verborum (corr. ex verborum) usque ad participium l. 15 secl. Keil (ante verborum verba significationes participiorum et suppl. Hagen) 17 omnibus] nominibus, corr. Van Putschen 18 a suppl. Van Putschen 19 illius corr. rasura ex sillius nomen suppl. Keil verba ex participium usque ad LUCTATUS l. 1 p. 98 om. Van Putschen

Keil 71, 11

645, 1 ET FUTURI, UT LUCTANS LUCTATUS LUCTATURUS Hoc verbum deponens participium futuri temporis ab activo vindicat.

645, 2 A COMMUNI QUATTUOR, PRAESENTIS PRAETERITUM ET DUUM FUTURORUM, UT CRIMINANS CRIMINATUS CRIMINATURUS CRIMINANDUS °

- 5 Quaeritur utrum ‘sancturus’ an ‘sanciturus’ dicatur, ad praeteriti perfecti regulam recurrendum est: ab eo quod est ‘sanctus’ tolle ‘s’, adde ‘rus’, facit ‘sancturus’, si ‘sancitus’, facit ‘sanciturus’; sed ideo hoc debemus intellegere ab activo: quia facit ‘sanxi’ facit ‘sanctus’, si faceret ‘sancii’ faceret ‘sancitus’, sed facit ‘sanxi’ quam ‘sancii’.  
 ‘Mortuus’ tamen hoc solum contra regulam istam repugnat, quia non facit ‘mortuus, mortuurus’,  
 10 sed facit ‘moriturus’.

645, 5 DEFECTIVA INTERDUM ALICUIUS SUNT TEMPORIS, ||UT SOLEO SOLENS SOLITUS ‘Soleo’ tempore praeterito perfecto nec ‘solui’ facit et futuro tempore caret, non facit ‘solendus’.

94v

‘Odi’ autem lectum est et ‘osus’ et ‘osurus’, sed hic Tullii pugnat auctoritas.

- 15 Notanda est alia declinatio, quomodo participia a nominibus separentur, ut ab eo quod est ‘amans’, si genetivo ‘amantium’ facit, participium est, si ‘amantum’ nomen.

645, 6 UT AB EO QUOD EST MEMINI NULLUM PARTICIPIUM INVENITUR ° ‘Memini’ ‘meminens, meminitus’ non facit, quia utroque participio caret.

645, 7 AB EO QUOD EST STUDEO STUDENS {‘studens’} ‘Studiturus’ non facit.

- 20 645, 8 AB IMPERSONALI VERBO PARTICIPIA NISI USURPATA NON VENIUNT ‘Pudens’, ‘taedens’, ‘paenitens’ utrum faciat ab impersonali verbo \*  
 Notandum ab impersonalibus verbis participia futura non venire, nisi usurpata. ||

1-4: Don. 644, 13-645, 3; Pomp. V 259, 34-260, 38; Ambros. 149, 167-184.

5-10: Ambros. 149, 185-191.

11-22: Don. 645, 5-8; Serv. IV 440, 25-441, 3; Pomp. V 261, 17-262, 7; Iul. 215, 20-216, 3 M; Serg. ps.-Cass. 101, 3-14; Ambros. 150, 201-229.

3 verba ex A COMMUNI usque ad CRIMINATURUS l. 4 om. Van Putschen praet-, eritū add. al. man. 6 ab eo]  
 ut eo, corr. Keil 7 ab activo] fort. ab indicativo 8 facit ‘sanxi’ quam ‘sancii’] facit sancsi  
 quam sancii (facit sanxi potius quam sancii Van Putschen, facit sanxi quare sanctus facit Bertsch) 9 mor-  
 tuurus] moriturus, corr. Van Putschen 11 verba ex INTERDUM usque ad ‘Odi’ l. 14 om. Van Putschen  
 12 praeterito perfecto] praeteriti perfecti, corr. Keil 14 odii autem pignat corr. al. man. pugnat  
 17 INVENITUR] inveniuntur, corr. Van Putschen 19 ‘studens’, iam om. a Van  
 Putschen, seclusi 20 VENIUNT] inveniuntur Van Putschen ‘Pudens’, ‘taedens’ (corr. Van Putschen ex  
 tedens, corr. ex taedens), ‘paenitens’ utrum faciat ab impersonali verbo] Pudens taedens penitus utrum faciat ab imper-  
 sonali verbo, corr. Van Putschen (pudens paenitens quaeritur, utrum faciat ab impersonali verbo Keil, pudens taedens  
 paenitens <quaeritur> utrum faciat ab impersonali verbo <an non> Hagen, pudens taedens poenitens integrum facit, non  
 impersonale verbum Bertsch coll. Serv. IV 440, 30-34) 21 lacunam indicavi

Keil 71, 32

95r 645, 9 NUMERUS PARTICIPIIS ACCIDIT: SINGULARIS, UT HIC LEGENS Sciendum communem numerum participia habere non posse.

645, 13 UT TUNICATUS, GALEATUS Non facit ‘tunico’, ‘galeo’; illud est | participium quod a verbo venit, ‘tunicatus’, ‘comatus’ et ‘galeatus’, quia significationibus carent, ambigua participia sunt. 5

645, 14 EX QUIBUS SUNT ETIAM ILLA Ista dubia sunt et alia quae secuntur sub sequentibus exemplis: nam et ‘pransus’ et ‘cenatus’ quidem dicitur, ‘prandeor’ et ‘cenor’ non dicitur. Sunt participia quae a verbis neutralibus veniunt et tamen praeteriti temporis nec non et futuri, quod {non} in ‘dus’ syllabam exit, sonum sustinere reperiuntur, ut apud Sallustium: ‘cenatos esse in castris’, ita et apud Vergilium: ‘monstrum horrendum ingens’. Nunc haec participia, quae a verbis || neutralibus veniunt, praeteriti vel futuri auctorum probantur exemplis. 10

‘Amans’, ‘sapiens’ et cetera, quando comparantur et adverbia faciunt, et genetivo casui coniunguntur, quia nomina sunt, unde Sallustius: ‘alieni appetens, sui profusus’, ‘fugitans litium’, quoniam participia nec comparantur nec adverbia faciunt, et accusativo, non genetivo, iunguntur.

645, 15 UT PRANSUS, CENATUS ‘Rogatus’ et ‘cenatus’, si ad hominum vocabula contorqueas, nomina sunt, si vero ad tempus, propriis sunt nominibus adiecta participia. 15

646, 2 NAM NOCEO DICITUR, INNOCEO NON DICITUR ‘Noceo, nocens’ simpliciter dicimus, ‘innoceo’ facere non potest.

646, 5 SUNT MULTA ‘Passus’ participium, quando declino, ‘hic passus, huius passi’ facit, ‘hic passus, huius passus’ nomen, si||militer et ‘visus’, ‘cultus’, nam ille genetivus in ‘i’, ille in ‘us’, nam si nomina sunt non habent tempora, si participia sunt habent tempora. 20

1-2: Don. 645, 9-10; Iul. 216, 4-5 M; Serg. ps.-Cass. 100, 15-20; Ambros. 151, 231-235.

3-11: Don. 645, 13-17; Serv. IV 417, 37-418, 2; 441, 3-15; Serg. IV 515, 24-30; Pomp. V 262, 8-263, 28; Iul. 216, 12-23 M; Serg. ps.-Cass. 101, 16-22; Ambros. 151, 241-152, 286.

12-14: v. 96, 15-17.

15-16: v. 3-11.

17-18: Don. 646, 1-2; Pomp. V 263, 29-35; Iul. 216, 23-28 M; Ambros. 152, 287-153, 299.

19-100, 2: v. 97, 14-19.

1 verba ex NUMERUS usque ad ACCIDIT om. Van Putschén ACCIDIT: SINGULARIS] adcedunt singul., corr. Keil qui post verbum accidit verbum uterque add. 3 ‘galeo’; illud] galio illud (corr. al. man. illud), corr. Keil (galeo. Istud Van Putschén) 4 ambigua corr. al. man. ambigua 6 ex quib. 7 et ‘cenatus’ quidem dicitur] et cenatus quod dicit, corr. Hagen (et cenatus quod dicitur Van Putschén) Sunt participia quae a verbis neutralibus] sed participia quae adverbis neutralibus, corr. Keil 8 temporis nec non et futuri, quod {non} (secl. Keil) in ‘dus’ syllabam (corr. Van Putschén ex syllaba)] temporis et nec non et futuri, quod non in dus syllabam Van Putschén, cf. Prob. Inst. Art. IV 143, 14-21 9 aput corr. al. man. apud Sall. Iug. 106, 4 10 Verg. Aen. IV 181 13 verbum quia secl. Keil S a l l . Catil. 5, 4 Ter. Phorm. 623 17 dicimus] dicamus, corr. Van Putschén 19 ‘hic passus, huius passus’ nomen] hic passus huius passi nomen est Van Putschén

Keil 72, 21

646, 5 PARTICIPIA EADEM ET NOMINA, UT PASSUS, VISUS Horum participiorum vocabulum tale est quod nec participia nec nomina, sed sunt nomina participiis similia.

646, 5 CULTUS

646, 7 COEPTUS Praeteritum, praesens ‘coepens’ non facit.

5 ‘Urguendus’: praeterito non facit ‘ursus’, ‘urguendus’ ‘urguens’ facit.

‘Passus’ nomen est quando gradum significat, participium quando aliquid nos perpassos demonstrat, et, quando nomen est, quartae declinationis, quando participium secundae.

‘Visus’, quando ab alio nos videri ostendimus, participium est, quando visum ipsum, nomen est.

10 646, 7 UT EST COEPTUS, URGUENDUS ° Alii quidem volunt ‘urguendus’ <‘ursus’> facere, unde et ‘ursi’ dicti, || quo[d s]e urgeant currendo, et ‘urgeo, ursi’. Ars quidem haec habet, sed euphonia sonos istos sustulit de consuetudine et defectivum participium fecit. 96v

15 646, 11 FIERI POSSE NONNULLI NEGANT Non est credendum quod falsum est, ‘amanter’ venit ab eo quod est ‘amans’, modo non participium est, sed nomen in tantum ut etiam comparationem recipiat, facit enim | ‘amantior, amantissimus’; quod si participium tantum esset comparationem utique non reciperet.

646, 11 SED HOS PLURIMAE LECTIONIS REVINCIT AUCTORITAS Verissimum est ut nulla participia in adverbia transeant, nisi illa quae et comparationes possunt accipere, ut iam potestates nominum teneant, ut ‘neglegens’, ‘neglegenter’, quia facit ‘neglegentior’.

3-5: Don. 646, 7-8; Iul. 217, 20-24 M; Serg. ps.-Cass. 102, 8-9; Ambros. 153, 316-324.

6-8: v. 97, 14-19.

9-11: v. 3-5.

12-18: Don. 646, 11-12; Serv. IV 441, 25-27; Pomp. V 264, 6-15; Iul. 218, 1-4 M; Serg. ps.-Cass. 102, 13-15; Ambros. 155, 362-379.

1 verba PARTICIPIA EADEM ET NOMINA om. Van Putschen EADEM ET NOMINA] eand· et nomina, corr. Keil  
 ut pasus corr. al. man. passus 4 verba ex COEPTUS usque ad ‘urguens’ facit l. 5 secl. Keil  
 5 ‘Urguendus’: praeterito non facit ‘ursus’, ‘urguendus’ ‘urguens’ facit] urgendus praeterito non facit ursus, urgendus  
 urgens facit Van Putschen, urgendus urguens facit urgendus praeterito non facit ursus Bertsch 7 quart-,  
 (-a add. al. man. s. l.) –e declinatio secundae] secunda, corr. Van Putschen 8 ‘Visus’, quando  
 ab alio (corr. al. man. ab alto) nos videri ostendimus, participium est, quando visum (corr. Keil ex quam visus) ipsum,  
 nomen est] visus quando ab alio nos videri ostendit, participium est, quando visum obtutum nomen est Bertsch, coll.  
 Anecd. Helv. 126, 12 et Prob. Inst. Art. IV 115, 25 9 ‘ursus’ suppl. Keil 10 litteras erasas  
 suppl. Van Putschen 11 sonos istos sustulit] sonis (corr. soni) istos tulit, corr. Keil 12 FIERI  
 POSSE NONNULLI NEGANT] posse nonnulli negant fieri posse, transp. Keil falsum] salsum, corr. Keil  
 17 adverbia corr. adverbia potestates] potestas, corr. Van Putschen 18 neclegens neclegenter  
 neclegentior

Keil 73, 6

## De coniunctione ||

97r

646, 14 CONIUNCTIO EST PARS ORATIONIS ADNECTENS ‘Coniunctio’ ideo dicitur, quod adnectit verba, a conexione vim suam habet declaratam.

646, 16 POTESTAS CONIUNCTIONUM Est ut sciamus quae copulativae sunt, quae disiunctivae et reliquae. 5

646, 15 ORDO Ut sciamus quando subiungamus, quando praeponamus, quando subiungamus et praeponamus.

646, 15 FIGURA Quia coniunctiones, quamvis sunt simplices, componuntur sicut et nomina: ‘equidem’ alii dicunt hanc habere significationem: ‘ego quidem’, sed melius iuxta Sallustium intellegendum quidem ut compositum sit ‘equidem’. 10

97v

646, 17 CAUSALES Intellegitur etiam hoc modo quid intersit inter rationalem et causalem per hunc colorem. Verbi gratia si dicamus: ‘occido hominem ut tollam illi pecuniam’ causa est, sed ratio non est per intemperantiam|| hominem occidere; si addo ‘per noctem, ne deprehendar’, ratio est.

‘Copulativae’ dictae coniunctiones quae semper copulant et coniungunt locutiones, ut ‘primusque Machaon et Menelaus’ tale est <ac> si dicas ‘et primus Machaon’. Nam, si dico ‘tu ille’, stare non potest, nisi fuerit media coniunctio ut ‘tu et ille’; ergo ideo dicitur ‘copulativa’, quia duas partes in elocutione optime coniungit. 15

Disiunctiva enim verba copulat, sensus disiungit, ideo contraria species videtur coniunctioni di-

2-10: Don. 646, 14-15; Pomp. V 264, 17-265, 19; Iul. 218, 6-12 M; Serg. ps.-Cass. 103, 4; Ambros. 156, 2-157, 33.

11-14: Don. 647, 3-7; Explanat. IV 560, 22-28; Pomp. V 267, 12-268, 7; Serg. ps.-Cass. 104, 5-11; Ambros. 158, 77-159, 93.

15-102, 3: Don. 647, 1-3; Explanat. IV 560, 19-22; Pomp. V 265, 20-267, 11; Serg. ps.-Cass. 103, 6-12; Ambros. 157, 35-158, 62; 159, 94-160, 132.

2 verba ex CONIUNCTIO usque ad ADNECTENS om. Van Putschen 8 coniunctiones corr. coniugationes  
 9 Sall. Catil. 51, 15 11 rationalem] ratione, corr. Van Putschen rationalem et causalem] rationem et  
 causam Bertsch 12 colore<sup>—</sup> 13 intemperantia si addo ‘per noctem, ne deprehendar’] ne depraehendar si addo per noctem, transp. Keil 15 coniungunt] coniungant, corr. Van  
 Putschen verba ex ut ‘primusque usque ad primus Machaon’ l. 16 secl. Keil Verg. Aen. II 263  
 16 Menelaus] menelais, corr. Van Putschen ac suppl. Keil 17 potest, nisi fuerit] potest si fuerit,  
 corr. Van Putschen (potest, potest si fuerit Bertsch) 19 ideo] igitur Van Putschen



Keil 73, 24

siunctio.

Expletivae sunt quae, additae, ornant sensum et pondus adiciunt, detractae nihilo derogant, ut ‘hoc facito saltem’, possumus et ‘hoc facito’ dicere, sublata coniunctione.

5 Difficilis discretio est inter causales et rationales, quae res || magis ad philosophos pertinet et ora- 98r  
tores. Aliud enim sunt causales, aliud rationales: potest esse enim causa quae rationem non habeat, ratio sine causa non potest esse. Alia discretio: ubi utimur causalibus non utimur rationalibus, ubi rationalibus utimur possumus uti et causalibus.

647, 4 NAMQUE, NISI, NI<SI> SI, SI ENIM, ETENIM ° ‘Si’ et ‘ni’ in oratione numquam pro co-  
niunctione ponuntur, quia interdum vices earum praepositio occupat.

10 647, 6 ENIM, ETENIM, <ENIM>VERO ° Istae tres coniunctiones, | quae similes sunt, semper  
causales sunt.  
{et ‘enimvero’, ‘quia’, ‘qua’, ‘quidem’; aliquanta hinc possumus intellegere, quia omnes coniun-  
ctiones ‘a’ terminatae longae sunt absque duabus, ‘quia’ et ‘ita’}

15 647, 8 FIGURAE CONIUNCTIONUM || Figura coniunctionibus accidit sic ut ceteris partibus, nec 98v  
ambiguum est ex quattuor partibus coniunctionem posse conponi.

647, 9 ORDO CONIUNCTIONUM IN HOC EST Sunt aliquae coniunctiones quae ordinem pri-  
mum tenent, ultimum et medium ut ‘ast ego’, non dicimus ‘ego ast’, semper sibi principium vin-  
dicat. Unde Horatius erravit qui dixit: ‘at o deorum Iuppiter’, quia vitiosum est in principio a  
coniunctione incipere, sed excusatur, quia inchoativa coniunctio est <et> quia omnes inchoativae  
20 primum sibi vindicant locum.

‘Que’ semper postponitur ut ‘arma virumque’, ‘primusque Machaon’.

4-7: v. 101, 11-14

14-15: Don. 647, 8; Explanat. IV 560, 28-30; Pomp. V 268, 34; Ambros. 162, 189-191.

16-103, 9: Don. 647, 9-10; Explanat. IV 560, 30-561, 1; Pomp. V 269, 8-22; Iul. 218, 13-16 M; Serg. ps.-Cass. 103,  
15-19; Ambros. 163, 193-202.

2 ornant] orant *corr. al. man. ornant, corr. al. man. ordinant, corr. Van Putschen* 5 ess-, -e *add. al. man. s. l.*  
6 ratio enim sine, *verbum enim om. Keil* 8 verba NAMQUE, NISI, NISI *om. Van Putschen*  
SI *supplevi* oratione] orationi, *corr. Van Putschen* 10 ENIM- *suppl. Keil* Ista] ista, *corr.*  
*Van Putschen* 12 verba ex et ‘enimvero’ *usque ad et ‘ita’ l. 13 secl. Keil* ‘quia’, ‘qua’, ‘quidem’]  
quia quare quidem *Van Putschen*, quia, quapropter, quoniam, quoniam quidem *scribendum potius putavit Keil in app.*  
13 absq; 15 amviguum *corr. al. man. ambiguum* coniunctionem]coniunctio-  
nems *corr. coniunctiones, corr. Van Putschen* 17 ultimum] ultimam, *corr. Van Putschen*  
18 *Hor. epod. 5, 1 (deorum quidquid in caelo regit Hor. codd.)* ‘at o deorum] adeo deorum, *corr. Keil*  
19 et *suppl. Bertsch* 21 *Verg. Aen. I 1, Verg. Aen. II 263* Machaon] machon, *corr. Van*  
*Putschen*

Keil 74, 12

99r ‘Autem’ secundum licentiam antiquorum etiam praeponitur, ut Plautus: ‘autem fac’ et ‘autem haec mulier’ pro ‘haec autem mulier’, illic enim || hystero-logiam fecit, quod et in aliis partibus fit a poetis, ut ‘transtra per et remos’.

Sunt mediae, ut ‘igitur’: qua parte voluero licenter pono et stat elocutio ut ‘igitur hoc faciam’ <et> ‘hoc igitur <faciam>’; Vergilius: ‘Iliacas igitur classes’, Sallustius: ‘igitur initio reges’.

5

647, 9 CONIUNCTIONUM Coniunctiones praeponuntur numero octo: ‘at’, ‘ac’, ‘ast’, ‘sive’, ‘seu’, ‘vel’, ‘sin’, ‘aut’; subiunguntur numero quinque: ‘ve’, ‘que’, ‘enim’, ‘quoque’, ‘autem’ - ‘autem’ et praeponitur et subiungitur; praeponuntur et subiunguntur quaecumque extra harum numerum cognoscuntur.

99v 648, 1 NAM ET CONIUNCTIONES PRO ALIIS CONIUNCTIONIBUS Veteres frequenter coniunctiones pro coniunctionibus ponebant, {et causales pro rationalibus} ut ‘subiectisque urere flammis’ || pro ‘subiectisve’, copulativa pro disiunctiva {ut prius}.

‘Ne’ iuncta coniunctio est, separata adverbium, ut: ‘ne trepidate m(eas), T(eucri).’

‘At’ per ‘t’ coniunctio est, per ‘d’ praepositio.

‘Aut’, si sine ‘h’ aspiratione et in ‘t’ exit, coniunctio est, si vero cum ‘h’ aspiratione et in ‘d’ exit, adverbium.

15

‘Ve’ iuncta coniunctio est, separata interiectio est.

‘Vel’ separata adverbium est, iuncta coniunctio est et gravem accentum in coniunctione habet, in adverbio acutum.

10-104, 11: Don. 647, 11-648, 2; Serv. IV 441, 30-33; Explanat. IV 561, 1-2; Pomp. V 268, 8-33; 268, 35-269, 7; 269, 22-25; Iul. 218, 17-25 M; Serg. ps.-Cass. 104, 1-4; 104, 12-14; Ambros. 163, 203-164, 224.

1 Plaut. frgg. dubia XXXIII et XXXIV Monda	‘autem fac’ et] autem faciet Van Putschen	3 Verg.
Aen. V 663	4 elocutio ut ‘igitur] aelocutio et igitur, corr. Keil et suppl. Keil	5 faciam
suppl. Keil	Verg. Aen. IV 537	Sall. Catil. 2, 1
		7 ‘aut’] autem, corr. Keil
‘autem’] quoque autem, corr. Van Putschen	verba ex ‘autem’ et usque ad subiungitur l. 8 secl. Keil	‘quoque’,
10 verba NAM ET CONIUNCTIONES PRO om. Van Putschen	11 ponebant, {et causales pro rationalibus} (secl. Keil) ut ‘subiectisque (corr. Van Putschen ex et subiectisque) urere flammis’ pro subiectisve, copulativa pro disiunctiva (corr. Keil ex copulativam pro disiunctivam) {ut prius} (secl. Keil)] ponebant, copulativam pro disiunctiva ut ‘subiectisque urere flammis’ pro subiectisve et causales pro rationalibus ut ‘prius *’ Bertsch	Verg. Aen. II 37
13 Verg. Aen. IX 114	14 ‘At’] aut, corr. Van Putschen	per ‘d’] per de, corr. Van Putschen
18 adcentum corr. al. man. accentum	coniunctionem	

Keil 74, 30

‘Quoque’, si ablativo casui non respondeat, coniunctio est, si ablativum habuerit, pronomen, ut ‘a quoque’.

‘Porro’, si ‘vero’ significat, coniunctio est, si ‘longe’, adverbium temporis.

5 ‘Quando’, si ‘quatenus’ significat, coniunctio est, si dicam: | ‘quando hoc tibi placet’, si vero ||  
‘tempus’, adverbium est, ut ‘quando venit’.

100r

‘Quamquam’, si accusativo non respondeat, coniunctio est, ut ‘quamquam patres conscripti’, si accusativo responderit, conpositum pronomen est, ut ‘quamquam iustitiam’.

‘Ce’ etiam ornativa coniunctio est, ut ‘illece’, et ideo coniunctio est, quia postponitur.

10 647, 11 SUNT ETIAM DICTIONES, QUAS INCERTUM EST UTRUM CONIUNCTIONES AN  
PRAEPOSITIONES AN ADVERBIA NOMINEMUS Intellegimus et hoc iuxta regulam saepe dic-  
tam, quia, quidquid deficit esse quod est, adverbium facit.

### De praepositione

648, 4 PRAEPOSITIO EST PARS ORATIONIS Praeponitur praepositio omnibus partibus, etiam sibi ipsi, ut ‘circumcirca’.

15 648, 5 AUT IMPLET AUT MUTAT || AUT MINUIT ° Praepositio significationem partium inter-  
dum mutat, ut ‘rogo’ ‘adrogo’: aliud est ‘rogare’, aliud ‘adrogare’; interdum contrariam facit, ut  
‘cludo’ ‘recludo’: aliud vero est ‘cludere’, aliud ‘recludere’, nam ‘cludere’ est ‘claustra constrin-  
gere’, ‘recludere’ ‘aperire’. Interdum auget, ut ‘orno’ ‘exorno’, minuit, ut ‘dolosus’ ‘subdolos’.

100v

13-105, 3: Don. 648, 4-5; Serv. IV 441, 35-442, 1; 443, 4-6; 443, 10-16; Explanat. IV 561, 4-6; Pomp. V 269, 27-31;  
270, 10-271, 30; 279, 14-36; Iul. 219, 2-5 M; Serg. ps.-Cass. 105, 3-7; 106, 22-107, 4; Ambros. 165, 2-24.

1 quoq· Bertsch)	2 quoq· 10 dicta	8 ut ‘illece’] ut ille ecce, corr. Keil (ut illaecce Van Putschen, ut hicce haecce hocce 11 fecit corr. al. man. facit
---------------------	---------------------	---

13 verba PRAEPOSITIO EST PARS ORATIONIS om. Van Putschen qui verbum PRAEPOSITA, loco lemmatis, collocavit 16 aliut (corr. al. man. aliud) est man.), corr. Van Putschen	17 vero est] ero (corr. al. man. vero, om. a Keil) ē (add. al. reclaustra (corr. al. man. claustra) constringere, cludere (corr. al. man. recludere)
---	---

Keil 75, 16

‘Praepositio’ dicta est eo quod praeponatur omnibus partibus orationis excepta interiectione, cum dicimus ‘ante homines’, nam non dicimus ‘homines ante’. Ceterum, postposita si fuerit, in significationem transit adverbii, ut ‘longo post tempore venit’.

101r 648, 7 SUBPONITUR, UT MECUM TECUM Pronominibus quando supponitur praepositio necessitatis est causa ad vitandum cacenphaton, || cum dico ‘cum nobis’, absonum est, vel cum dico ‘cum me’ et cetera. 5

Omnes praepositiones, adverbia et coniunctiones ‘a’ terminatae longae sunt, absque duabus: ‘quia’ et ‘ita’.

648, 7 AUT VERBUM PRAECEDIT, UT PERFERO, AUT ADVERBIUM, UT EXPRESSE \*

{ut ‘pro’, separata, praepositio est verbi gratia si dicam ‘pro quo’, si dico ‘provoco’ coniuncta est} 10

648, 8 UT ABSQUE ‘Abs’ praepositio est, ‘que’ coniunctio.

648, 10 AEQUE AUT CONIUNGUNTUR AUT SEPARANTUR

648, 9 UT CIRCUMCIRCA {aut} Sibi ipsa praeponitur ‘circumcirca’, ut sit una pars orationis.

101v 648, 10 AUT CASIBUS AUT LOQUELLIS ‘Casuales’ dicuntur praepositiones quae separatae fuerint, casibus copulantur. Quae vero verbis participiis et nominibus iunctae fuerint ‘loquellares’ dicuntur, || reliquae ‘communes’ dicuntur esse, ut ‘de’: et ‘de loco venio’ et ‘defero tibi’, quando | separatae fuerint, ‘casuales’ dicuntur, quando compositae, ‘loquellares’. 15

4-6: Don. 648, 6-7; Serv. IV 442, 2-5; Pomp. V 269, 34-270, 9; Serg. ps.-Cass. 105, 8-9; Ambros. 165, 29-166, 32.

7-8: Ambros. 170, 149-151.

9-17: Don. 648, 6-9; Serv. IV 442, 23-25; Pomp. V 274, 17-19; Serg. ps.-Cass. 105, 24-25; Ambros. 165, 25-166, 35.

2 non] nos, corr. Van Putschén 3 Verg. ecl. 1, 29 5 cacenfato asonum corr. al. man. ap-  
sonum 7-8: cf. p. 102, ll. 12-13 9 verba ex AUT VERBUM (corr. Keil ex ut verbum) usque ad EX-  
PRESSE om. Van Putschén EXPRESSE] expraesso, corr. Keil qui post ipsum verbum lacunam indicavit spatio  
trium litterarum ante verbum ut l. 10 relicto 10 verba ex ut ‘pro’ usque ad coniuncta est secl. Keil  
separata] se.parba corr. al. man. parva, corr. Keil gratiam corr. gratia coniuncta] coniunctio, corr. Keil  
12 ae aeque, verba ex AEQUE usque ad SEPARANTUR, iam om. a Van Putschén, secl. Keil 13 aut  
(corr. al. man ex aub), iam om. a Van Putschén, secl. Keil 14 post verbum quae verbum cum suppl. Van  
Putschén (quae separatim fuerint casibus copulatae scribendum putavit Keil in app., casuales dicuntur praepositiones  
quae separatae {fuerint} casibus copulantur Bertsch) 16 reliquae] quae, corr. Van Putschén  
17 separatae] separata, corr. Van Putschén compositae] composita, corr. Van Putschén

Keil 76, 2

- {AUT ET CASIBUS ET LOQUELLIS} 648, 12 UT DI, DIS, RE, SE, AM, CON: DICIMUS ENIM DIDUCO, DISTRAHO De istis quae semper iunguntur excipitur et alia particula: ‘o’, ut dicamus ‘omitte me’, quod maxime multas significationes habet. Si verbo iungitur vel nomini vel participio perdit vim suam, si separatur tres significationes facit: aut exclamantis adverbium, aut dolentis interiectionem, aut articulum vocativi casus. Haec, quotienscumque parti aliae coniuncta fuerit, semper producitur, verum separata \*
- 649, 1 PLERUMQUE PRODUCUNTUR, UT INSULA Istae non tam positione longae sunt || quam natura, ut prima vocalis circumflexum accipiat. 102r
- Praepositiones sunt secundum Probum numero quinquaginta et quinque, ex his tributae sunt accusativo triginta, ablativo quindecim, utrisque quattuor, loquellis sex.
- 649, 1 CONSILIUM, CONFESSIO Ut ‘o’ naturaliter producat.
- 649, 7 PRAETER ‘Praeter’ vero lecta est et ablativo iuncta, ut Sallustius: ‘praeter rerum capitalium condemnatis’.
- 649, 7 USQUE, PENES. DICIMUS ENIM ‘Usque’ alii volunt ut adverbium sit, sed falsum est. Qui adserunt adverbium, sic dicunt quoniam sine alia praepositione proferre non potes, ut ‘usque ad urbem vado’, sed hoc convincimus praesumptione inperitiae dici, si quidem ipsa uti sola debemus, ut Vergilius: ‘usque columnas exulat’.
- 649,8 AD PATREM Vergilius: ||‘nec non ad templum’, Terentius ut: ‘apud saeculum prius’. 102v
- 649, 8 ANTE AEDES Vergilius: ‘quis ante ora patrum’.
- 649, 8 ADVERSUM Tullius: ‘adversum leges moresque maiorum’.

1-8: Don. 648, 12-649, 1; Serv. IV 442, 5-11; 442, 28-35; Explanat. IV 561, 20-25; Pomp. V 271, 31-272, 25; Iul. 219, 6-21 M; Serg. ps.-Cass. 105, 10-20; Ambros. 166, 36-167, 85.

9-10: Serv. IV 442, 11-12; Explanat. IV 517, 13-15; Pomp. V 280, 11-16; Iul. 219, 25; 220, 6-7; 220, 13 M; Ambros. 168, 120-122.

11: v. 1-8.

12-107, 14: Don. 649, 5-16; Serv. IV 442, 11-21; Explanat. IV 561, 8-19; 562, 1-10; Pomp. V 272, 34-274, 31; 278, 20-279, 13; Iul. 219, 25-220, 6 M; Serg. ps.-Cass. 105, 21-25; Ambros. 168, 120-171, 175; 172, 215-219.

1 verba AUT ET CASIBUS ET LOQUELLIS, iam om. a Van Putschen, secl. Keil dis res eam condi dicimus  
 2 particula corr. particula 3 iungitur] iunguntur, corr. Van Putschen participio perdit vim suam, si separatur] participi perdit vim (corr. al. man. ex um) suam si separantur, corr. Van Putschen 5 quotienscumque alia coniuncta semper producitur, verum separata (corr. Van Putschen ex verum esse parata)] <producitur nisi metri gratia corripitur>, verum separata semper producitur Bertsch 6 post verbum separata verba aliquando corripitur suppl. Van Putschen, post idem verbum lacunam indicavit Keil 7 tam] tantum, corr. Keil  
 8 prima vocalis circumflexum accipiat (corr. Keil ex accipiant)] prima vocali circumflexum accipiant Van Putschen  
 9 Probum, cf. Prob. Inst. Art. IV 147, 4 10 utrisque] utriusque, corr. Keil 11 verba ex CONSILIUM usque ad producat secl. Keil 12 praet. ‘Praeter’ iuncta] cuncta, corr. Van Putschen  
 Sall. Catil. 36, 2 rerum] perum, corr. Van Putschen 14 ENIM ‘Usque’] enim ut quae corr. al. man. usque, corr. Van Putschen  
 15 quoniam] quia Van Putschen prosumptione corr. al. man. praesumptione  
 16 dici, si quidem] dicis quidem, -i add. al. man. 17 Verg. Aen. XI 262 (adusque Verg. codd.)  
 18 Verg. Aen. XI 477 Ter. Eun. 246 saeculum] seculum corr. seclum, correxi 19 virgilius  
 Verg. Aen. I 95 20 tullis adaesum corr. al. man. tullius advaersum Cic. Verr. II 3, 194: adversus leges, adversus rem publicam malorum corr. al. man. maiorum

Keil 76, 23

649, 8 CIS Sallustius: 'quae cis paucos dies iuncta in armis foret'.

649, 9 CITRA FORUM Sallustius: 'citra Padum omnibus lex Lucania fratra fuit'.

649, 9 CIRCUM VICINOS Vergilius: 'et circum tempora pasci'.

649, 9 CIRCA TEMPLUM Non habet exemplum.

649, 11 ULTRA FINES Vergilius: 'vires ultra sortemque senectae'.

5

649, 12 OCEANUM, PENES ARBITROS | 'Te penes in te omnis domus inclinata recumbit'.

649, 12 EX HIS AD ET APUD, CUM UNIUS CASUS SUNT ° 'Apud' tantum in loco significat ut 'apud amicum sum', nec possumus dicere 'apud amicum vado'.

103r

'Ad' vero et in loco et ad locum significat, nam dicimus et 'ad amicum sum' et 'ad amicum vado', || sicut etiam Tullius posuit in prima actione: 'decem fiscos ad senatorem illum relictos'; item ipse in invectivis: 'ad M. Lecam te habitare velle dixisti'. { 'ad amicum est' dicitur et 'ad amicum vado' }

10

649, 15 QUIA SINE ALIQUA Quia dicimus 'usque ad amicum vado', 'usque' et 'ad' duae sunt praepositiones.

649, 17 DE, EX, E ° <'E> foro', 'ex amico'; aliquando enim consonans sequitur, 'ex praetura'.

15

Notandum sane quod 'ex' praepositio et auget et minuit.

650, 1 TONUS PUBE Propter bonum sonum, propter gratiam vocis facit 'pube tonus'. 'Tonus' adverbium est, quia 'pube tonus' dicitur; 'tonus' et subiungitur et anteponitur, et 'tonus pube' dicimus, 'et pube tonus'; ceterum 'pube tonus' quando dicimus hystero-logia est. ||

15-19: Don. 649, 17-650, 3; Serv. IV 442, 1-2; 442, 25-27; Explanat. IV 561, 26-33; 562, 10-13; Pomp. V 269, 31-34; 270, 7-8; 273, 1-2; 275, 12-15; 278, 6-14; Iul. 220, 6-12 M; Serg. ps.-Cass. 105, 26-106, 2; Ambros. 171, 176-172, 228.

1 sallustis Sall. hist. frg. I 70\* M iuncta] cuncta Bertsch 2 Sall. hist. frg. I 20\* M fra tra] sinistra fort. Hagen 3 Verg. Aen. II 684 5 Verg. Aen. VI 114 6 verba ex OCEANUM usque ad 'Te penes om. Van Putschen Verg. Aen. XII 59 Te penes] tenes, corr. Keil 7 ad et aput (corr. al. man. apud) cum uniasu (corr. al. man. unius) aput (corr. apud) tantum 8 aput (corr. apud) amicum suum 9 et in loco] in eo loco, corr. Keil nam] non, corr. Keil s u u m corr. al. man. sum 10 prima] una, corr. Keil Cic. Verr. I 22 illum] illos, corr. Keil 11 Cic. Catil. I 8, 19 (M. Lepidum Cic. codd.) Lecam te] lecante, corr. Keil (Laecam te Van Putschen) 12 'ad amicum est' dicitur et 'ad amicum vado'] 'ad amicum est' dicitur et usq; et 'ad amicum vado', corr. Keil 13 QUIA SINE ALIQUA Quia dicimus 'usque ad amicum vado', 'usque' et 'ad' duae sunt praepositiones] usque duae sunt praepositiones quia sine aliqua quia dicimus 'usque ad amicum vado' us et ad duae sunt praepositiones, corr. et transp. Keil 15 DE, EX, E] de et e, corr. Van Putschen E suppl. Keil foro] fero, corr. Keil 19 tonus et (add. al. man.) ceterum

Keil 77, 15

- 650, 4 QUARUM Tres praepositiones utriusque casus, ‘in’, ‘sub’ et ‘subter’, quando itinerales fuerint, accusativo semper serviunt, quando locales, ablativo in omnibus temporibus. 103v  
 ‘Super’ vero ab his distat per contrarium: quando itineralis fuerit ablativo servit, ut ‘eo super platea’, quando localis accusativo ut ‘super Idalium’.
- 5 650, 5 TUNC ACCUSATIVI CASUS Tunc quando est mutatio locorum accusativum casum regunt, quando in loco permansio, necesse est ut ablativum regant. Utrumque possumus dicere, et ‘cado in plateam’ per accusativum, et ‘cado in platea’ per ablativum, sed tunc dicimus per accusativum quando de tecto nos verbi causa in plateam cecidisse significamus, tunc per ablativum quando ibi || stantes cadimus, ergo mutatio loci facit accusativum vel ablativum. 104r
- 10 650, 11 SUPER VERO Necesse est enim ut ei casui iungatur praepositio cui casui illa iungitur pro qua ponitur. Quoniam ‘de’ ablativo casui iungitur, ‘super’, quando pro ‘de’ ponitur, ablativo debet sociari.
- 650, 11 SUPER VERO ‘Super’ significat et adverbium, ut Vergilius ‘et super ipsi Dardanidae infensi’ pro ‘insuper’.
- 15 Igitur, quia longum est ceteras praepositiones persequi, breviter hoc custodiendum est ut, quando praepositiones ad casum minime respondere viderimus, adverbia appellantur. Notandum sane quando incertae fuerint praepositiones, hoc est nec itinerales | nec locales, ex sensu colliguntur, || ex spatio aut ex ipso loco. 104v
- 20 651, 5 PRAEPOSITIONES ‘Ad’ praepositio acutum habet, mutat accentum iuncta et loquellaris, ut ‘adegit’, et penultima habet accentum.

‘Prae’: ‘praevertit’, ‘prae’ habet circumflexum.

1-14: Don. 650, 4-651, 4; Serv. IV 443, 7-10; Explanat. IV 561, 30-33; 562, 13-16; Pomp. V 275, 16-277, 30; Iul. 220, 13-22 M; Serg. ps.-Cass. 106, 3-10; Ambros. 172, 229-176, 326.

15-16: v. 104, 13-105, 3.

17-18: v. 1-14.

19-109, 10: Don. 651, 5-8; Serv. IV 442, 35-443, 3; Pomp. V 277, 31-278, 5; 279, 37-281, 3; Iul. 220, 23-221, 5 M; Serg. ps.-Cass. 106, 13-18; Ambros. 176, 327-341.

1 quan-, -do (add. al. man. s. l.) itineralis	3 verbum eo om. Van Putschen	4 Verg. Aen. I 681
9 post verbum loci verba vel permansio in loco suppl. Hagen	10 necesse corr. necesse	
iungitur] nunc igitur, corr. Van Putschen	11 ponitur, ablat-	debet] debeat, corr. Van Putschen
13 Verg. Aen. II 71	ipsi corr. ipse	15 persequi] prosequi, corr. Keil
16 ap-	19 adcentum	20 adcentum
pellantur corr. al. man. appellentur		21 post verbum
circumflexum verba praevertit in penultima acutum suppl. Bertsch		

Keil 78, 4

Ita et ‘o’ circumflexum habet, ‘omitto’ in paenultima acutum; Horatius tamen ‘o’ brevem posuit, ait: ‘certus omitte tueri’, sed hoc metri gratia praesumpsit.

651, 5 ACUUNTUR Acutae sunt: ‘con’, ‘di’, ‘dis’; vim suam autem commutantes sunt graves, si dicamus ‘conduco’, ‘du’ enim nunc producitur.

Corrumpunt autem ita: ‘conficio’ corrumpit verbum, nam erat integrum <facio>.

5

{‘Suffero’ ‘suscipio’ ‘subcapio’}

Sane iuxta orthographiam ‘affero’ scribitur, non ‘adfero’.

105r Nam et ‘suscipio’, quod dicimus, integrum erat || ‘subcapio’.

651, 5 AUT LOQUELLIS Praepositiones loquellares naturam suam non servant, aliquando longae sunt, aliquando <breves>.

10

651, 9 ANTIQUI PRAEPOSITIONES Antiqui ideo mutabant vim praepositionum, ut elocutiones conponerent, ut ‘crurum tenus a mento palearia pendent’.

651, 10 CIRCUM UTRIVSQUE CASUS Etiam ‘praeter’ antiqui utriusque casus appellabant praepositionem, inde Sallustius: ‘praeter rerum capitalium condemnatis’, et ‘praeter’ vim hanc habet <ut> ablativo iungatur, quia sic intellegimus ‘praeter’ pro ‘sine’, quomodo ‘in’ pro ‘contra’.

15

651, 14 SI QUANDO ILLAS NON SUBSEQUATUR CASUS ° Quotiens praepositionem sequitur verbum necesse est ut illa praepositio in adverbium transeat, ut puta ‘ante facit’, ‘propter sedet’, ‘ante venit’.

11-15: Don. 651, 9-10; Pomp. V 272, 27-34; 278, 6-279, 13; Iul. 221, 6-8 M; Serg. ps.-Cass. 106, 19-21; Ambros. 172, 215-219; 176, 342-346.

16-18: v. 104, 13-105, 3.

1 acutum] acutus, corr. Keil	2 Hor. epist. I 18, 79 (deceptus omitte Hor. codd.)	certus] deceptus
Van Putschen	5 Corrumpunt] corrumpuntur, corr. Hagen	facio suppl. Keil
6 ‘Suffero’ ‘suscipio’ ‘subcapio’] suffero suscipio (? corr. al. man. suscipio) subcapio, corr. et secl. Keil	7 ‘adfero’] affero	
9 congae corr. longae	10 breves suppl. Van Putschen	12 Verg. georg. III 53
crurum] cruram, corr. Van Putschen	14 inde] ide corr. al. man. idem, corr. Van Putschen	Sall. Catil. 36, 2
15 ut suppl. Keil	ablativo iungatur] ablativo iungantur, corr. Keil (si ablativo iungatur Van Putschen)	
16 ILLAS] illa, corr. Van Putschen	17 sede	



Keil 78, 22

651, 13 PRAEPOSITIONES || SEPARATIS PRAEPOSITIONIBUS NON COHAERENT Ut 105v  
‘apud’, ‘prae’, simul iungi non possunt.

651, 15 ET FIGURAM ET ORDINEM Ordo accidit praepositioni, ut sciamus quando praeponatur,  
sed hoc superfluum est, nihil enim accidit praepositioni <ni>si solus casus.

5 652, 2 SUBIUNCTIVAE, UT TONUS Ut ‘crurum tenus’ ita et ‘pube tenus’, ante ‘pube’ et sic  
‘tenus’. Subiunctae inveniuntur praepositiones per poeticam licentiam.

652, 2 SED HAEC NOS Quae non sunt recta ratione composita, quae non rationem suam secuntur.

### De interiectione

10 652, 5 INTERIECTIO EST PARS ORATIONIS INTERIECTA ALIIS PARTIBUS ORATIONIS  
AD EXPRIMENDOS ANIMI AFFECTUS: AUT METUENTIS, UT EI; AUT OPTANTIS, UT O;  
AUT DOLENTIS, UT HEU || ‘O’ multas particulas | habet: interiectionem dolentis pro sensu in- 106r  
tellegimus quotiens significat miserationem, ut ‘o mihi praeteritos referat si I(uppiter) a(nnos)’; ar-  
ticulus est quotiens vocativo casui applicatur; adverbium exclamantis est quotiens invocamus deos,  
ut ‘o caelum’, ‘o terra’.

15 Interiectio vel quod interiecta sit mentibus vel quod ex affectu animi nascatur.

1-2: Don. 651, 13-14; Pomp. V 273, 25-274, 31; Iul. 221, 14-17 M; Serg. ps.-Cass. 107, 4-7; Ambros. 177, 362-178,  
380.

3-7: Don. 651, 15-652, 3; Iul. 221, 18-26 M; Serg. ps.-Cass. 107, 8-12; Ambros. 178, 381-389.

9-15: Don. 652, 5-7; Serv. IV 443, 19-20; 443, 23-27; Explanat. IV 562, 18-21; Pomp. V 281, 5-10; 281, 16-19; Iul.  
222, 2-4 M; Serg. ps.-Cass. 108, 3-8; Ambros. 179, 2-180, 36; 181, 64-67.

1 verba PRAEPOSITIONES SEPARATIS PRAEPOSITIONIBUS om. Van Putschen  
Putschen oridinem 4 ni- suppl. Van Putschen 3 verba ET FIGURAM om. Van  
Putschen ‘pube tenus’] pude tenus, corr. Van Putschen 5 crurum] cruram, corr. Van  
‘pube’ et sic ‘tenus’] laterum tenus et hac tenus Bertsch ante ‘pube’] ante pubem Keil a n t e  
7 verba NOS Quae om. Van Putschen

9 verba ex INTERIECTIO usque ad EI; AUT l.10 om. Van Putschen 10 expraemendos 11 verba AUT DO-  
LENTIS, UT HEU om. Van Putschen HEU ‘O’ multas] EU aut optantis ut o o multas, corr. Keil  
tas particulas habet] o particula multas significationes habet Hagen ‘O’ mul-  
15 quod interiecta] quo interiecta, corr. Van Putschen nascatur. UT EVAX ‘Heu’ et ‘evax’] nascantur ut eu vax  
heu et eu vax, corr. Keil 12 Verg. Aen. VIII 560

Keil 79, 6

652, 7 UT EVAX ‘Heu’ et ‘evax’ et ‘papae’ et reliqua, licet apud Latinos interiectiones sunt, apud Graecos tamen adverbia.

‘Heu † pio’ dicit Graecus, nos ‘heu’ solum.

652, 8 QUOD IDEO LATINI NON FACIUNT ‘Heu’ inde intellegimus quando interiectio est, quando adverbium: si verbum sequitur, adverbium facimus, ut ‘heu fuge nate dea’, quotiens altera pars sequitur, || interiectio est, ut ‘ei mihi qualis erat’, et ‘heu quae nunc tellus inquit’.

652, 11 UT NEFAS, PRO NEFAS ‘Pro nefas’ plena est; ‘pro Iuppiter’, ‘heu pietas’, si simul iungimus, interiectiones facimus, si separamus adverbia, sic et ‘pro Iuppiter’, sic et ‘heu pietas’.

652, 12 ACCENTUS INTERIECTIONIBUS In his interiectionibus non possunt certi accentus reperiri, quae inconditis vocibus constant, ut ‘heu’, ‘va’. Certi sunt accentus in istis quae possunt distinguui, ut ‘papae’, ‘attat’.

### De barbarismo

653, 2 BARBARISMUS EST UNA PARS ORATIONIS Vitia orationis sunt duodecim: barbarismus, soloecismus, acyrologia, cacenphaton, pleonasmos, perissologia, macrologia, tautologia, ellipsis, tapinosis, cacos[[yntheton \* \* \*

1-11: Don. 652, 8-13; Serv. IV 443, 21-23; Explanat. IV 562, 22-25; Pomp. V 281, 10-16; Iul. 222, 4-14 M; Serg. ps.-Cass. 108, 10-11; Ambros. 180, 37-181, 74.

1 sunt] sint Van Putschen	3 ‘Heu † pio’] heu pro Van Putschen, heu hoe Bertsch coll. Prisc. III 73, 14-74, 10, fort. de εὔγχε cogitandum	‘heu’ solum] eu sola, corr. Keil	5 Verg. Aen. II 289	altera
pars] alteram partem, correxi	6 Verg. Aen. II 274, Verg. Aen. II 69	7 verba UT NEFAS om. Van Putschen	post verbum est verbum elocutio suppl. Bertsch	
ingimus	8 facimus] faciamus, correxi	9 adcentus interiectionibus (hoc verbum om. Van Putschen)	10 constat	

12 verba ex De barbarismo usque ad cacosyntheton l. 15 om. Van Putschen

14 solycismus

taytoΛoΓIa eΛIιΨiC taΠinoCeIC 15 kakoc || (sed -c erasum, suppl. Keil) post verbum

cacos[yntheton Barth. man. scripta sunt haec verba: desunt ex secunda Donati arte De Barbarismo De soloecismo De caeteris vitiis De Metaplasmis De Schematibus De tropis.



## INDICI

## I. INDICE DELLE CITAZIONI

ACCIO		LUCILIO	
<i>Bacchae</i>		<i>saturarum fragmenta</i>	
frg. XV Ribbeck <sup>3</sup>	50, 14	1270 Marx	50, 14
CICERONE		LUCREZIO	
<i>in L. Sergium Catilinam orationes</i>		<i>de rerum natura</i>	
I 8, 19	107, 11	II 476	54, 2
<i>in C. Verrem orationes sex</i>			
I 22	107, 10	OBTRECTATORES VERGILII	
II 1, 91	54, 3	<i>cf. E. Courtney, The fragmentary Latin poets,</i>	
II 1, 138	89, 11	<i>p. 285</i>	54, 5
II 2, 187	31, 11		
II 3, 194	106, 20	ORAZIO	
II 4, 28	60, 19	<i>carmina</i>	
II 5, 107	66, 16	II 7, 3	53, 14
II 5, 160	88, 1	III 5, 10	54, 10
<i>pro M. Caelio Rufo oratio</i>		III 25, 2	51, 2
25, 61	61, 13	III 27, 29	89, 15
		III 29, 37	50, 7
locus non repertus	80, 15	<i>epistulae</i>	
		I 18, 79	109, 2
GIOVENALE		<i>epodi</i>	
<i>saturarum libri V</i>		5, 1	102, 18
1, 34	87, 3	17, 48	53, 12
3, 72	59, 19		
LUCANO		OVIDIO	
<i>bellum civile</i>		<i>epistulae</i>	
I 151	66, 5	14, 35	59, 12
II 166	57, 5	<i>metamorphoses</i>	
II 439	40, 13	IV 102	51, 13
III 44	80, 7	IX 548 s.	47, 17
VIII 54	59, 12		
		PLAUTO	

<i>Bacchides</i>		36, 2	106, 12
frg. inc. V Lindsay	61, 19	51, 15	101, 9
<i>Casina</i>		<i>de bello Iugurthino</i>	
142	78, 3	1, 1	86, 17
<i>Pseudolus</i>		31, 20	53, 17
178	50, 9	43, 1	79, 12
<i>fragmenta dubia</i>		106, 4	99, 9
XXXIII Monda	103, 1	<i>historiarum reliquiae</i>	
XXXIV Monda	103, 1	I 20* Maurenbrecher	107, 2
<i>fragmenta incerta</i>		I 70* Maurenbrecher	107, 1
XXXIX Lindsay	79, 19	III 65* Maurenbrecher	48, 5
		III 94* Maurenbrecher	79, 9
PLINIO IL VECCHIO			
<i>dubii sermonis librorum fragmenta</i>		STAZIO	
<i>fragmenta incerta</i>		<i>Thebais</i>	
101 Mazzarino	57, 8	IV 592	79, 13
113 Mazzarino	63, 6		
115 <sup>a</sup> Mazzarino	63, 18	TERENZIANO MAURO	
		<i>carmina de litteris, de syllabis, de metris</i>	
POMPONIO		459 s.	32, 19
<i>fabularum Atellanarum fragmenta</i>		1103	33, 8
frg. inc. III Ribbeck <sup>3</sup>	50, 10		
		TERENZIO	
PROBO		<i>Adelphoe</i>	
<i>Catholica</i>		198	59, 18; 87, 12
GL IV 17, 4	57, 14	535	40, 9
<i>Instituta artium</i>		763	91, 9
GL IV 131, 25	64, 1	971	91, 8
GL IV 147, 4	106, 9	<i>Andria</i>	
GL IV 160, 28-161, 4	19, 7	69	96, 2
		134	49, 7
SALLUSTIO		813	93, 15
<i>de coniuratione Catilinae</i>		940	58, 3
2, 1	103, 5	<i>Eunuchus</i>	
5, 4	99, 13	32	49, 6

46	76, 21	I 288	42, 10
246	106, 18	I 295	25, 17
311	79, 22	I 458	33, 2
321	65, 2	I 486	11, 1
593	79, 9	I 489	33, 12
678	64, 13	I 681	108, 4
<i>Hecyra</i>		I 750	27, 3
65	66, 15	II 28	89, 14
179	77, 20	II 37	103, 11
495	16, 14; 76, 3	II 69	111, 6
829	79, 10	II 71	108, 13
<i>Phormio</i>		II 99	50, 18
623	99, 13	II 110	19, 8
635	82, 18	II 263	101, 15; 102, 21
		II 274	111, 6
VARRONE		II 289	111, 5
<i>fragmenta incerta</i>		II 506	90, 14
244 Funaioli	4, 7	II 601	89, 17
246 Funaioli	52, 8	II 664	33, 13
260 Funaioli	63, 1	II 684	107, 3
273 Funaioli	61, 18	III 29	57, 5
		III 36	85, 6
VIRGILIO		III 87	55, 8
<i>Aeneis</i>		III 145	50, 6
I 1	102, 21	III 162	88, 1
I 2	40, 14; 88, 4	III 211	33, 11
I 30	55, 8	III 270	31, 5; 33, 15
I 36	25, 18	III 393	89, 14
I 64	26, 4	III 431	89, 16
I 95	106, 19	III 588	33, 12
I 148	90, 7	III 615	90, 3
I 149	50, 18	III 621	18, 8
I 185	64, 18	III 715	92, 9
I 194	79, 12	IV 22	33, 14; 67, 8
I 267	42, 10	IV 50	86, 20

IV 99	91, 11	VIII 77	7, 6
IV 115	90, 17	VIII 83	40, 5
IV 181	99, 10	VIII 154	94, 17
IV 224	88, 2	VIII 233	61, 10
IV 327	24, 16	VIII 447	50, 16
IV 341	57, 7	VIII 560	110, 12
IV 383	42, 18	IX 114	103, 13
IV 387	16, 14; 76, 3	IX 138	33, 3
IV 537	103, 5	IX 593	42, 7
IV 569	90, 3	IX 609	33, 6
IV 596	91, 7	IX 619	51, 3
IV 597	91, 7	IX 624	32, 15
IV 605	50, 1	IX 674	34, 4
V 144	91, 16	IX 709	50, 16
V 451	7, 11	IX 732	88, 9
V 663	103, 3	X 94	91, 6
V 806	57, 13	X 101	80, 1
VI 114	107, 5	X 116	50, 6
VI 203	25, 16	X 493	33, 6
VI 481	26, 5	XI 7	31, 5; 33, 15
VI 485	90, 1	XI 262	106, 17
VI 492	90, 8	XI 309	33, 9
VI 542	92, 9	XI 374	84, 18
VI 724 s.	40, 10	XI 438	76, 21
VI 775	43, 4	XI 464	56, 6
VI 791	11, 12	XI 477	106, 18
VII 96	91, 13	XI 610	91, 12
VII 131	89, 14	XI 633	59, 12
VII 273	79, 13	XI 855	90, 5
VII 283	36, 19	XI 890	34, 4
VII 289	96, 3	XII 59	107, 6
VII 293	50, 7	XII 132	59, 18
VII 378	90, 8	XII 525	79, 17
VII 399	88, 9; 88, 10	XII 770	50, 8
VII 568	51, 1	XII 905	34, 4



*eclogae*

1, 29	25, 16; 105, 3
3, 1	65, 3
3, 94	90, 9
7, 1	91, 14
7, 37	43, 18
8, 87	94, 20
9, 39	92, 9
10, 12	33, 11

*georgica*

I 106	90, 5; 96, 7
I 185	79, 17
I 434	64, 18
I 437	44, 7
I 482	34, 3
II 299	33, 4
II 384	82, 3
II 449	51, 3
II 456	80, 15
III 53	109, 12
III 185	91, 15
III 286	90, 13
IV 185	89, 3

## II. INDICE DELLE FORME TRATTATE

- abhinc: 96, 3  
 absque: 105, 11  
 abusque: 96, 3  
 abutor: 18, 16  
 ac: 103, 6  
 accuso: 81, 18  
 Achilles, -eus: 43, 9  
 acies: 43, 11  
 acula: 51, 15; 61, 9  
 acus: 51, 15; 61, 8  
 ad: 26, 2 s.; 107, 9 s.; 108, 19  
 adfaciens: 6, 6  
 adfinis : 43, 11  
 adfinitas: 50, 7  
 admirabiliter, -ius, -issime: 21, 14 s.  
 adrogo: 104, 16  
 Adrumetus (*sic*): 21, 21  
 adsum: 83, 2  
 adulo: 79, 15  
 Aeacides: 43, 16  
 Aeneas: 56, 16  
 aer: 41, 16  
 affero: 109, 7  
 Africa: 30, 16; 95, 13  
 Agamemno, -n: 43, 9  
 agilis: 59, 3  
 agilater: 21, 17  
 aio: 32, 12; 78, 21  
 alibi: 21, 3  
 alicubi: 91, 3; 92, 14  
 aliquis, aliquid: 45, 1 s.; 64, 3; 67, 4  
 aliquo: 91, 3; 92, 12  
 alius: 44, 18; 68, 14  
 allec: 61, 20  
 alter: 44, 17, 20; 68, 14  
 altus: {46, 1}  
 amabo: 79, 23  
 amans: 97, 18; 98, 16; 99, 12; 100, 13  
 amanter: 100, 12  
 amator: 45, 18  
 ambo: 68, 14  
 ambulo: 12, 17  
 amo: 17, 14; 22, 21 s.; 23, 2; 45, 18; 71, 16; 77, 6; 96, 19; 97, 1, 19; 98, 15  
 anas: 71, 4  
 ancile: 54, 10  
 aneo: 71, 4  
 Antandrum (*sic*): 21, 21  
 ante: 25, 14 s.; 89, 8; 95, 22; 105, 2; 109, 17  
 anus: 47, 7; 48, 19  
 Apollo, -n: 43, 2, 8  
 apud: 26, 3 s.; 107, 7; 110, 2  
 aquila: 6, 2; 49, 5  
 arcus: 60, 7  
 ardeo: 13, 16  
 arma: 32, 8; 37, 3; 54, 7  
 ars: 60, 6  
 artus: 60, 6  
 arx: 60, 7  
 asina: 6, 10  
 ast (ego): 32, 7; 102, 17; 103, 6  
 at: 32, 10 (Iuno), 11 (Venus); 102, 18; 103, 6, 14  
 Atreias, Atreis, Atrine: 43, 17 s. ; 44, 1

Atrida: 30, 11  
 Atrides, Atreius, Atreion: 43, 19  
 attat: 111, 11  
 auctor: 45, 12 s.  
 audeo: {78, 18}  
 audio: 13, 20; 14, 15; 17, 15; 18, 20; 19, 4;  
 71, 16; 75, 24  
 auguro: 79, 13  
 aut: 24, 10, 15; 103, 7, 15  
 autem: 103, 1, 7  
 ave: 79, 21  
 axis: 32, 9  
 bene: 19, 19; 83, 16; 84, 9; 86, 3; 87, 15; 90, 9  
 Beneventum: 95, 8  
 botruo: 43, 6  
 brevis: 5, 8; 85, 18  
 breviter: 85, 18  
 buxum, -us: 51, 3  
 c: 33, 13  
 caelitus: 22, 4, 9  
 caelum: 41, 15; 49, 11  
 caepe: 49, 12  
 calendae: 30, 18  
 calesco: 14, 6; 15, 11; 70, 10  
 Calypso: 42, 18  
 canicula: 51, 16  
 canis: 51, 16  
 cano: 45, 18  
 cantator: 45, 18; 80, 17  
 canto, cantito: 15, 16; 45, 14 s.; {79, 2}; 80,  
 12, 17  
 cantor, -trix: 45, 14 s.  
 caput: 30, 18  
 carecta: 38, 19  
 carina: 38, 18  
 Carthago: 21, 23; 88, 2  
 castra: 54, 9  
 ce: 104, 8  
 cedo: 79, 18; 82, 13; 83, 1  
 cenatus: 99, 7, 15  
 centum: 44, 16; 57, 9  
 Cethegus: 38, 10  
 Cicero: 42, 17  
 circumcirca: 104, 14; 105, 13  
 Cirta: 94, 13  
 cito: 87, 1 s.  
 citus: 87, 3  
 clam: 26, 9  
 clipeum, -us: 50, 16  
 cludo: 104, 17  
 coepio: 100, 4  
 comatus: 99, 4  
 comedo (*nomen et verbum*): 46, 2 s.  
 commendo: 55, 7  
 compes: 53, 15  
 compesco: 15, 14; 71, 6, 14  
 con-: 109, 3  
 conficio: 109, 5  
 consuesco: 71, 9 s.  
 consul: 8, 23 s.; 9, 1  
 consumptor: 43, 11  
 contemplator: 46, 6  
 contemplor: 46, 5  
 continuo, -e: 86, 20 s.; 87, 2 s.  
 contio: 54, 11  
 contra: 84, 18  
 convivor: 77, 1  
 cornu: 6, 18; 53, 4; 56, 20  
 corpus: 6, 12  
 cortex: 50, 4

cras: 93, 8  
 crastinum (post): 89, 12  
 Creta: 88, 1  
 criminor: 77, 12; 78, 9  
 cuias, cuiatis: 62, 16; 64, 7; 67, 11  
 cuius, cuia, cuium: 65, 1 s.; 67, 11  
 cultus (*nomen et participium*): 97, 14; 99, 20  
 cum: 105, 5  
 curator: 9, 1  
 curro: 12, 19; 70, 7  
 de: 27, 3; 105, 16; 108, 11  
 dea: 6, 9; 58, 10  
 decem annos: 80, 26  
 decens: 9, 1  
 deinde: 96, 7  
 Delus: 95, 10  
 desubito: 96, 7  
 desursum: 96, 7  
 dexter, -erior: 45, 3, 6  
 di-: 109, 3  
 dicio: 57, 15 s.; 58, 6  
 dico: 16, 5, 8; {79, 2}  
 dictator, -trix: 45, 12  
 Dido: 39, 22; 42, 18  
 dies: 6, 16; 50, 13; 58, 21  
 difficilis: 88, 6  
 difficulter: 88, 8  
 digammon: 29, 16  
 dignitas: 41, 16  
 dignus: 58, 3  
 dis-: 109, 3  
 dives: {46, 1}  
 divinitus: 22, 3  
 do: 79, 3  
 doceo: 14, 12; 17, 15; 18, 20; 19, 3; 71, 17  
 docte, -ius, -issime: 20, 14; 21, 13 s.; 85, 12;  
 86, 12, 17; 87, 15  
 doctus, -ior: 7, 4; 12, 1; {45, 20}; 47, 2; 48, 1  
 s.; 51, 13; 56, 5, 10; 57, 2; 61, 4  
 dolosus: 104, 18  
 domitor: 80, 16  
 domo: 80, 14  
 domus: 21, 9 s.; 26, 7; 59, 17; 87, 12; 94, 14  
 draco, -aena: 51, 11  
 ducenti: 57, 9  
 duco: 16, 5, 8  
 dulce, -ius: 48, 5 s.; 66, 2 s.  
 duriter: 22, 1; 85, 13; 88, 22; 89, 10  
 e, ex: 107, 15 s.  
 eccum, eccam: 65, 16; 67, 11  
 Edepol: 20, 12  
 edo: 46, 3  
 efficiens: 6, 6  
 ego: 10, 7 s., 14; 63, 10; 66, 8  
 ellum, ellam: 65, 17; 67, 11  
 enim: 102, 10; 103, 7  
 enimvero: 102, 10, {12}  
 eo: 32, 19; 75, 23; 76, 5, 11 s.  
 equa: 6, 10  
 equidem: 101, 8  
 equus: 7, 10  
 Erato: 38, 16  
 ergo: 40, 2  
 et: 24, 2, 9, 14; 101, 16v  
 etenim: 102, 10  
 etiam: 90, 1  
 Eunuchus: 49, 6  
 Evandrius (Pallas, ensis): 44, 6  
 evax: 111, 1  
 exeo: 16, 12

exercitus: 43, 11  
 exorno: 104, 18  
 expugnabiliis: 54, 17  
 f: 30, 15; 33, 4; 61, 16; 82, 12  
 facesso: 70, 4; 82, 16  
 facies: 4, 17  
 facilis: 59, 4; 88, 6  
 faciliter: 88, 8, 19  
 facio: 16, 5, 8  
 factus: 61, 4  
 false, -o: 86, 16, 20; 87, 2 s., 17; 88, 21; 89, 5;  
     94, 8, 11  
 falsus: 87, 2; 94, 8  
 faxo: 79, 22  
 feliciter: 86, 15  
 felix: 25, 21; 55, 11; 59, 7; 86, 15  
 fero: 78, 16  
 fervesco: 70, 11  
 fideicommissum: 54, 14  
 fido: 78, 14  
 filia: 6, 10; 58, 10  
 filius: 45, 4  
 finis: 50, 6  
 fio: 78, 14  
 flo: 79, 3  
 fluctus: 7, 2  
 flumen: 4, 13  
 fons: {59, 9}  
 foras: 21, 5; 87, 10; 92, 11 s.  
 foris: 21, 5 s.; 87, 10; 92, 11 s.  
 forsitan, fortasse, forte, forsan: 20, 9; 90, 15;  
     91, 5  
 fortis, -ior, -issimus: 5, 17; 44, 4; 47, 4; 48, 18  
 fortunatus: {46, 1}  
 forus, -um: 50, 1  
 frater: 45, 5; 51, 7  
 fraxinus: 7, 8  
 frons: {59, 10}  
 frugi: 52, 13; 58, 5  
 galeatus: 99, 4  
 gallus: 51, 12  
 gaudeo: 78, 14  
 gelu: 53, 3  
 gemo: 59, 9  
 generalis: 45, 9  
 genu: 53, 2  
 Glycerium: 49, 7  
 graecisso: 70, 13  
 grandiusculus: 48, 10; 93, 16  
 h: 30, 3, 20; 33, 5  
 hac: 21, 3; 92, 9, 17 s.  
 he: 28, 3  
 hercle: 90, 2  
 heri: 93, 7  
 heu: 20, 10; 39, 16; 41, 10; 91, 1; 95, 1; 111,  
     1 s., 111, 7 (pietas), 10  
 heus: 39, 15; 91, 1  
 hic, haec, hoc: 10, 14; 11, 6 s., 11, 13; 65, 10;  
     66, 10; 67, 7; 68, 6 s.  
 hic: 21, 2; 91, 4; 92, 2 s., 18  
 hinc: 21, 3; 91, 4; 92, 9, 18  
 hodie: 93, 7  
 homo: 41, 15  
 hordeum: 54, 5  
 horrendum: 88, 11  
 huc: 21, 2; 92, 9, 19  
 i: 29, 1 s.; 32, 12 s.  
 iam: 84, 3  
 ibi: 21, 2; 87, 10; 91, 3; 92, 18  
 ibidem: 91, 3

idem: 66, 10; 67, 1  
 igitur: 103, 4  
 ignarus: 58, 1  
 Ilium: 21, 21  
 illa: 21, 4; 92, 19  
 illac: 21, 4; 92, 17 s.  
 ille: 10, 1, 13 s.; 62, 15; 63, 10 s.; 66, 9  
 illic: 21, 2; 91, 4; 92, 16, 18  
 illim: 21, 3  
 illinc: 21, 3; 91, 4; 92, 18  
 illo: 21, 2; 91, 4; 92, 15, 19  
 illuc: 21, 2; 87, 10; 91, 4; 92, 19  
 impotens: 9, 1; 25, 24  
 in: 26, 12 s.; 108, 1; 109, 15  
 inanesco: 13, 17  
 Incubo: 43, 5  
 inde: 21, 3; 92, 18  
 indecens: 9, 1  
 indulgens, -ior, -issimus: 84, 15  
 inexpugnabilis: 54, 18  
 infelix: 25, 21; 55, 12  
 infinitum: 90, 11  
 infit: 80, 1  
 infractus: 25, 26  
 inhumaniter: 22, 1; 85, 14; 89, 11  
 inlator: 78, 16  
 inquam: 78, 20  
 insula: 39, 1  
 interealoci: 39, 13  
 intro: 21, 5; 87, 10; 92, 11 s.  
 intus: 21, 6; 87, 10; 92, 11 s.  
 Inuus: 43, 4  
 invoco: 81, 18  
 iocus: 49, 15  
 ipse: 10, 14, 18; 62, 8; 63, 16; 65, 13; 66, 10  
 is: 10, 15; 11, 17 s., 18; 63, 14; 65, 13; 66, 10;  
 68, 9  
 istac: 21, 3  
 iste: 10, 14, 18; 63, 16; 65, 13; 66, 10  
 istic: 21, 3; 91, 4  
 istinc: 21, 3; 91, 4  
 istoc: 21, 2  
 ita: {102, 13}; 105, 8  
 Italia: 88, 4  
 iter: 59, 16  
 iugerum: 59, 14  
 Iuppiter: 57, 19  
 iurequiritium: 54, 14  
 ius: 57, 20  
 iustitia: 41, 16  
 k: 30, 17; 31, 8  
 l: 31, 2  
 lac: 61, 17  
 lacrimo: 59, 8  
 later: 57, 15 s., 20  
 laudator: 80, 17  
 laudo: 14, 11; 80, 17  
 lavo: 79, 9  
 lea: 51, 13  
 lectito: 13, 18  
 lector, -trix: 45, 12  
 lecturio: 13, 15; 15, 10  
 lego: 13, 10 s., 15 s.; 14, 21 s.; 15, 3; 17, 9, 15  
 s., 20 s.; 18, 5 s., 14; 75, 22; 76, 9; 77, 19;  
 80, 7, 19; 96, 21; 97, 4  
 lepus: 61, 1  
 liberalis: 59, 4  
 libet: 81, 16  
 liqueo: 83, 4, 10  
 locus: 49, 14  
 lucto: 79, 10; 98, 1

lupus: 61, 1  
 macula: 38, 14  
 magis: 20, 16; 47, 8; 48, 12  
 magister: 7, 8  
 magnanimus: 44, 10  
 magne: 86, 1; 87, 15  
 magnus, maior, maximus: 5, 8; 44, 4; 48, 17;  
 86, 1; 87, 17  
 male: 19, 19; 83, 16; 84, 9; 86, 3; 87, 15  
 malus: 51, 9  
 mane: 88, 16; 89, 3; 93, 9, 19  
 Manto: 42, 18  
 manus: 50, 11  
 mappa: 53, 19  
 mare: 41, 15  
 mater: 59, 5  
 maxime: 29, 5  
 meatim: 84, 6  
 medius fidius: 20, 12  
 medullitus: 22, 6, 9  
 Melicerta (Inous): 44, 7  
 melius: 85, 9  
 meminini: 98, 17  
 Messana: 88, 1  
 Messapus: 56, 6  
 metuo: 46, 18  
 meus: 10, 15; 12, 7 s., {9}; 63, 10; 66, 10  
 mille: 44, 16; 57, 9 s.  
 mima: 6, 9  
 miseret: 83, 9  
 misereor: 70, 2  
 misericors, misericorditer: 85, 18  
 modo: 86, 19; 92, 2 s.  
 moenia: 54, 9  
 mons: 42, 12  
 montanus: 42, 12  
 monticulus: 42, 13  
 moribundus: 77, 5  
 morior: 77, 5; 82, 2; 98, 9  
 mula: 6, 9  
 mulier: 6, 12  
 multum: 20, 7; 90, 11  
 munio: 13, 22; 16, 4; 75, 23  
 Musa: 6, 9; 52, 6  
 Nais: 39, 22  
 nam: 24, 12  
 Narbo: 21, 24 s.  
 nasco: 77, 3  
 nato: 77, 16  
 natura: 38, 15, 17  
 navis: 59, 3  
 Naxus: 95, 10  
 ne: 95, 21; 103, 13  
 nefas: 57, 4  
 neglegens: 100, 18  
 neglegenter: 100, 18  
 nemo: 64, 12  
 nepos: 43, 11  
 nequam: 56, 18; 93, 5  
 nequis: 67, 5  
 nequiter, -issime: 93, 5  
 Nereias, Nereis, Nerine: 43, 17 s.; 44, 1  
 nescioquis: 67, 5  
 neuter: {67, 18}; 68, 7, 13  
 ni: 102, 8  
 nobilis: 12, 1; 86, 14  
 nobiliter: 86, 15  
 noceo: 99, 17  
 noctu: 85, 16  
 non: 84, 3; 89, 17

noster: 10, 15; 12, 6 s.; 55, 21; 66, 10  
nostras, nostratis: 64, 8  
nox: 85, 16  
nugas: 6, 7  
nugigerulus: 6, 7  
nullus: 57, 3  
num: 91, 2, 6  
nunc: 91, 3  
nuper: 89, 15  
nutrio: 16, 1, 13; 45, 19; 76, 7, 10  
nutritor: 45, 19  
o: 106, 2; 109, 1; 110, 11  
obsequor: {79, 15}  
obsonor: 77, 2  
odi: 70, 7; 77, 18 s.; 98, 14  
Odysseus: 43, 7  
ohe: 28, 3  
omnis: 67, 17; 68, 7, 14  
optime: 84, 2  
optimus maximus: 48, 17  
orior: 82, 2  
orno: 104, 18  
osculator: 16, 20  
ostiatim: 84, 6  
ostrea, -um: 52, 6  
ovo: 82, 8  
paene: 86, 2  
paenitet: 81, 16; 98, 21  
palpo (*nomen et verbum*): 46, 4  
pampinus: 50, 13  
Pan: 43, 3  
panus: 50, 11  
papae: 111, 1, 11  
Parcae: 16, 18  
paries: 6, 16

partio: 79, 12  
partus: 60, 8  
parum: 20, 7  
parvus: {46, 1}; 52, 17  
passer: 6, 1; 49, 4  
passus (*nomen et participium*): 99, 19; 100, 1, 6  
pater: 45, 4; 51, 7  
paterfamilias: 55, 1  
patrisso: 70, 13  
pax: 53, 16  
pedetemptim: 84, 7  
pelagus: 49, 9  
Peleias, Peleis, Peline: 43, 17 s.  
penitus: 22, 6; 86, 2  
penus: 50, 9 s.  
peripetasma: 60, 19  
perosus: 38, 10  
perperam: 85, 4  
pessime: 84, 2  
pietas: 41, 16  
piget: 81, 16  
pistrilla: 51, 16  
pistrinum: 51, 15  
pix: {31, 1}  
plus: 90, 10 s.  
poema: 49, 8  
Pollux: 43, 7  
Polydeuces: 43, 7  
Pompeius: 32, 13  
pone: 40, 2; 94, 4; 95, 20  
populo: {79, 15}  
populus: 54, 11  
porro: 104, 3  
porrum: 49, 13



portus: 60, 8  
 post: 89, 12  
 potens: 9, 1; 25, 24  
 prae: 25, 20; 108, 21; 110, 2  
 praeclarus: 25, 19  
 praefectus civitatis: 8, 2 s.  
 praefectus classis: 7, 20 s.  
 praefectus praetorii: 8, 3 s.  
 praefectus urbis: 7, 17 s.; {55, 7}  
 praefectus vigilibus: 9, 7; 55, 5  
 praeficio: 55, 7  
 praeter: 106, 12; 109, 13  
 praevertō: 108, 21  
 pransus: 99, 7  
 prime: 87, 15  
 primus, prior: 44, 17, 20  
 pro: 105, 10  
 pro Iuppiter: 111, 7  
 pro nefas: 111, 7  
 probō: 18, 20; 19, 3  
 proconsul: 8, 8 s.; 9, 1  
 procurator: 9, 1; 62, 2  
 profecto: 94, 6, 11  
 propinquus: 56, 9  
 propter: 94, 19; 109, 17  
 prorsum, -us: 91, 4  
 prudens: 22, 15; 96, 16  
 psallo: 82, 3  
 pudet: 70, 8; 81, 16; 98, 20  
 pulcher: {45, 20}  
 pulvis: 53, 11  
 pumilio: 52, 17  
 puppis: 59, 1  
 pusio: 52, 17  
 pytisso: 71, 2  
 pyxis: 61, 12  
 q: 29, 13; 30, 18; 31, 8  
 qua: 21, 4; {102, 12}  
 quadrigae: 53, 19  
 quaeso: 78, 20  
 qualis, -e: 66, 1, 9  
 quamquam: 104, 6  
 quando: 104, 4  
 quantus: 65, 7; 66, 9  
 quattuor: 57, 8  
 que: 101, 15; 102, 21; 103, 7, 11; 105, 11  
 quercus: 60, 8  
 qui/quis, quae, quod: 10, 5, 15; 11, 19 s.; 12, 2; 63, 14; 64, 15; 66, 10; 89, 7; 94, 1; 95, 4  
 quia: {102, 12 s.}; 105, 7  
 quicumque: 67, 5  
 quidam: 67, 6  
 quidem: 29, 15; {102, 12}  
 quiesco: 70, 6; 71, 9 s.  
 quindecim annos: 81, 1  
 Quirites: 53, 13  
 quis: 63, 19; 66, 9  
 quisnam: 64, 3; 67, 5  
 quispiam: 64, 3; 66, 17; 67, 4  
 quisquis: 64, 3; 66, 13  
 quo: 26, 19 s.; 91, 3  
 quoniam: 29, 14  
 quoque: 103, 7; 104, 1  
 quot: 64, 15 s.  
 quotus: 64, {4}, 17; 65, 6; 66, 9  
 r: 31, 3  
 radicitus: 22, 5, 10  
 recludo: 104, 17  
 reddo: 79, 4

res: 4, 17; 6, 14; 53, 9  
 rex: {31, 1}; 51, 12  
 rite: 84, 10; 85, 6; 86, 4  
 rogatus: 99, 15  
 rogo: 104, 16  
 Roma: 4, 13; 21, 8, 19; 37, 5; 42, 2; 87, 19;  
 88, 13; 94, 13  
 Romana: 58, 11  
 rursum, -s: 91, 4  
 rus: 21, 11 s.; 88, 13; 94, 14  
 s: 30, 13; 33, 7  
 sacerdos: 6, 1; 49, 4  
 saepe: 84, 10; 86, 5  
 salio: 82, 3  
 sallio: 82, 3  
 Sallustius, sallustiane: 7, 6; 86, 11  
 saltem: 24, 11, 16; 102, 3  
 salto: 80, 12  
 sancio: 98, 5  
 sane: 90, 2  
 sapiens: 99, 12  
 satis: 90, 12 s.  
 scalae: 53, 18  
 scamnum: 58, 17  
 scopae: 53, 18  
 scribo: 14, 14; 16, 3  
 scutella: 51, 15  
 scutum: 51, 15  
 secundus: 58, 2  
 sedile: 52, 9  
 seditio: 88, 21  
 semel: 89, 16  
 senatusconsultum: 55, 15  
 seneo, senesco: 70, 3  
 senex, senior: 47, 6; 48, 8, 19  
 seu: 103, 6  
 si: 102, 8  
 sicut, sicuti: 91, 3  
 silex: 61, 10, {13}  
 sin: 103, 7  
 sinister, -erior: 45, 3, 6  
 siquis: 67, 5  
 sive: 103, 6  
 sol: 41, 16  
 soleo: 78, 14; 82, 1; 83, 6; 98, 12  
 sorbillo: 70, 17 s.  
 specialis: 45, 9  
 species: 4, 17; 6, 13, 17; 57, 1  
 speculator: 46, 7  
 speculor: 46, 6  
 specus (specu): 51, 1; 53, 3; 60, 9  
 sponte: 57, 4 s., 18  
 stirps: 50, 7  
 studeo: 82, 5; 98, 19  
 stultus, -ior, -issimus: {45, 20}; 47, 16  
 suave, -ius: 66, 2 s.  
 sub: 26, 12 s.; 108, 1  
 subdolosus: 104, 18  
 subter: 108, 1  
 suffero: {109, 6}  
 sugillo: 70, 17 s.  
 sui: 67, 13  
 sum: 12, 17; 16, 9; 77, 21; 83, 3  
 super: 27, 1; 108, 3, 10 s.  
 supter: 27, 5 s.  
 suptus: 27, 5  
 suscipio: {109, 6}; 109, 8  
 suus: 63, 10; 66, 10; 67, 14  
 tabes, -um: 57, 5; 58, 6  
 taedet, pertaedet: 78, 3; 81, 16; 98, 21

talis: 10, 4; 66, 1 s., 9  
 tam: 20, 16  
 tantus: 65, 7; 66, 9  
 Tarentum: 95, 10  
 Tartarus: 49, 10  
 templum: 56, 22  
 tenuis: 107, 17; 110, 5  
 terra: 41, 15  
 Themisto: 42, 15 s.  
 Tiberis: 4, 13; 42, 2; 59, 2  
 Tibur: 21, 23  
 Tigris: 59, 2  
 tondeo: 79, 8  
 tonitru: 53, 4  
 tono: 80, 12  
 torvum: 88, 10  
 tot: 64, 17 s.  
 totus: 64, 17; 66, 9; 67, 17  
 trado: 55, 7  
 tres: 44, 15; 57, 8  
 tribus: 60, 9  
 triumpho: 82, 12  
 Troia: 32, 14  
 tu: 10, 14; 63, 10; 66, 8  
 tuatim: 84, 6  
 tuber: 59, 15  
 tulliane: 86, 10  
 tum: 91, 3; 6  
 tunc: 91, 3  
 tunicatus: 99, 3  
 Turia: 52, 5  
 turpis: {45, 20}  
 tuus: 10, 15; 63, 10; 66, 10  
 u: 29, 1 s., 17  
 ubi: 21, 2; 26, 20; 91, 3  
 Ulixes: 43, 7  
 una: 84, 18  
 unde: 21, 4 s.; 94, 1; 95, 4  
 unus: 44, 15; 57, 3, 8  
 urbs: 4, 13; 30, 11  
 urgueo (urgeo): 100, 5, 9  
 usque: 106, 14; 107, 13  
 ut: 91, 3; 94, 17; 95, 19  
 uter: 68, 13  
 uterque: 68, 14  
 uti: 91, 3  
 Utica: 94, 13  
 utinam: 19, 8  
 va: 111, 10  
 vacillo: 71, 1  
 vacuo: 80, 12  
 vador: 78, 9  
 vae: 28, 3  
 vago: 71, 1  
 Varius: 7, 6  
 vas: 58, 15  
 ve: 103, 7, 17  
 vel: 103, 7, 18  
 velox (equus): 7, 9  
 verbero (*nomen et verbum*): 46, 4  
 vergiliane: 86, 11  
 versus: 59, 19  
 veru: 53, 3  
 vescor: 78, 17  
 vester: 10, 15; 12, 7 s.; 66, 11  
 vexo: {79, 15}  
 vicarius: 9, 3 s.  
 vices agens: 9, 6  
 vinum: 54, 3  
 violenter: 22, 2; 85, 15

virus: 54, 1

visus (*nomen et participium*): 46, 21; 97, 15;  
99, 20; 100, 1, 8

volo: 16, 9

vulgus: 29, 18; 49, 9; 50, 18

x: 30, 7; {31, 1}

Xanthus: 30, 8

Xerxes: 30, 8

y: 31, 9

z: 31, 4; 31, 9; 33, 14

## SOMMARIO

PREMESSA	II
BIBLIOGRAFIA	III
PARTE I – DONATO E I SUOI ESEGETI	XIII
1. Dal commento all’ <i>auctor</i> al commento al <i>grammaticus</i>	XIV
2. Tipologie di grammatica	XVIII
3. Tipologie dell’esegesi di Donato	XXI
4. Caratteristiche dottrinali del commento a Donato	XXV
4.1 <u>I capitoli dell’<i>Ars Donati</i> nel commento dei grammatici</u>	XXXIII
PARTE II – CLEDONIO	XCVII
1. Il contesto dell’insegnamento del latino in Oriente – Il manoscritto <i>Bernensis</i> 380	XCVIII
<u>Tabella degli errori</u>	CIX
<u>Tavola dell’ortografia</u>	CXIX
2. Struttura dell’ <i>Ars Cledonii</i>	CXXVIII
3. Principi editoriali	CXXXV
<u>Tabella dei lemmi</u>	CXXXIX
PARTE III – TESTO CRITICO	1
INDICI	112
Indice delle citazioni	113
Indice delle forme trattate	118